ISTORIA
DELLA
COSTITUZIONE
UNIGENITUS

SCRITTA IN FRANCESE

DA MONSIGNOR

PIETRO FRANCESCO LAFITEAU

VESCOVO DI SISTERON

Tradotta nell' idioma Italiano

DA INNOCENZO NUZZI

PATRIZIO ROMANO

E Cameriere di Onore della Santità di Nostro Signore

PAPA BENEDETTO XIV.

IN COLONIA

MDCCXLII.

Alla Santità di Nostro Signore

PAPA
BENEDETTO XIV.

L consagrare, che io fò alla SANTITA' VOSTRA *questa mia Traduzione, da altro certamente non deriva, che dal desiderio di offerirle un ossequioso tributo in attestato della mia umilissima riconoscenza, benchè non corrispon-*

dente a quel molto, di cui me le professo debitore. Vero si è, che essendo speciali le grazie, dalla SANTITA' VOSTRA compartitemi in ogni tempo, ed essendo quest' Opera per il poco, che ci è di mio, cosa assai tenue, non avrei ardito con essa presentarmele innanzi, se non mi avesse animato l'incomparabile Clemenza della SANTITA' VOSTRA, da me sperimentata fin d'allora, che viveva il Cardinal Ferdinando Nuzzi, mio Zio, ammiratore di quelle eccelse doti, le quali fin da quel tempo adornavano il di lei sublime animo, e anche dopo, che con ammirabile provvidenza, e con vantaggio universale fù innalzata al supremo soglio del Vaticano. Sarà dunque un nuovo effetto della sua incomparabile benignità, se questa mia debolissima impresa verrà dalla SANTITA' VOSTRA riputata non immeritevole

vole

vole di portare in fronte il suo veneratissimo nome, e accolta con quel clementissimo gradimento, con il quale, ogni cosa, benchè minima, si degna di riguardare. Sù questa per me tanto vantaggiosa fiducia, altro non mi resta, che d'implorare dal Cielo l'adempimento de' voti, che io, e i miei figliuoli offeriamo all'Altissimo per la lunga, e felice conservazione della SANTITA' VOSTRA *a beneficio della Cattolica Chiesa, mentre con ogni umiltà prostrato a' suoi santissimi piedi, la supplico dell'Apostolica benedizione.*

DI VOSTRA SANTITA'

Umilissimo, Divotissimo, e Obbligatissimo Servidore e Suddito
Innocenzo Nuzzi.

BENIGNO LETTORE.

U tale il piacere, da me ſperimentato, allorchè preſi a leggere la preſente Iſtoria, tanto elegantemente compoſta nel ſuo Franceſe idioma da Monſignor Lafiteau Veſcovo di Siſteron, che per meglio impoſſeſſarmene, e ad oggetto di perfezionare, almeno per quel, che porta il mio tenue diſcernimento, l'acquiſto da me fatto nella mia giovanezza della lingua Franceſe, quando per paſſar l'ozio de' lunghi giorni dell' Eſtate, in una mia Villetta, già fabbricata dal Cardinal Ferdinando Nuzzi, mio Zio, preſſo l'antichiſſima Città di Orte, intrapreſi a tradurla. Indi pervenuta alle mani di qualche mio amico, deſideroſo anch' eſſo di apprender la ſerie de' fatti, ivi deſcritti, e la giuſta notizia di una materia tanto diſcorſa, e riſaputa, che ſtimolato da queſti, e da quell' interno impulſo, che in ciaſcheduno ſi trova di laſciar qualche nome di sè alla poſterità, mi riſolvetti di renderla pubblica per mezzo delle ſtampe, luſingandomi, che ſarebbe per eſſere accolta con gradimento, almeno da quei pochi, che in oggi ritrovanſi non inteſi della lingua Franceſe, benchè per altro reſa univerſale. Nella me-

medeſima Traduzione ho procurato non diſco-ſtarmi da quel letterale ſenſo, da cui pericoloſo ſarebbe l'allontanarſi in un ſoggetto, che racchiude in sè molte delle coſe appartenenti alla ſana dottrina, onde ſpero ſarai per condonarmi, ſe uſato non abbia uno ſtile più ricercato, e ſublime, e vivi felice.

ISTRU-

ISTRUZIONE
PASTORALE
DI MONSIGNOR
VESCOVO DI SISTERON
A tutti i Fedeli della ſua Dioceſi

PIETRO FRANCESCO per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apoſtolica Veſcovo di Siſteron, Principe di Lurs, Abate di noſtra Signora di Corneville, Conſigliere del Re in tutti i ſuoi Conſigli: a tutti i Fedeli della noſtra Dioceſi ſalute, e benedizione nel Signore.

LA Chieſa di Francia viene agitata, miei cariſſimi Fratelli, da una delle più violenti tempeſte, che abbia mai ſofferto. I Diſenſori del Padre Quênel ſon così vivamente animati, e acerbamente inaſpriti contro la Bolla *Unigenitus*, i licenzioſi loro Scritti ſono moltiplicati, e ſparſi a tal ſegno, ed i progreſſi del male ſi vanno talmente inoltrando, che tutto è da temerſi in Francia per la Religione, e per lo Stato.

Il Calviniſmo, che Luigi il Grande eſtirpò, che Luigi il Giuſto potè appena raffrenare, che Errico IV. tolerò per neceſſità, non ebbe principj più pericoloſi: gli animi ſi diviſero, i cuori ſi diſunirono, i partiti ſi formarono, e la diſcordia, che trovò diſpoſizioni alla rottura, portò il fervore, e il fuoco per tutte le noſtre Provincie.

Tali ſono ancora oggidì gl' infortunj, che ci minacciano le conteſe preſenti. Si tratta di un ſecondo errore, che da più di ottant' anni in quà ſi fortifica dentro il Regno, e che contiene tutto il veleno del primo, eccita da tutte le parti la medeſima indipendenza, cagiona ora le medeſime turbolenze nella Chieſa, e minaccia alla prima occaſione gl'iſteſſi mali allo Stato.

Luigi XIV. di glorioſa memoria, tentò di ſoffogar nella cuna queſto nuovo moſtro. La morte ce lo rapì nel punto, che teneva il braccio alzato per dargli l'ultimo colpo. Il Cielo riſerbava alla pietà del religioſo Manarca, che ora ci governa, il terminar l'opera, che il ſuo Biſavolo era per finire.

Tutta la Chiesa hà da molto tempo applaudito al suo zelo. La Santa Sede è sempre stata tra i primi a congratularsene seco a nome di tutto il Mondo Cristiano. Il Clero di Francia adunato per ordine suo gliene hà fatti più volte umilissimi ringraziamenti. Adesso non rimane altro, che eseguire le sue leggi, ma quanto più i contrarj alla Bolla, cercano di eludere sotto speciosi pretesti, e quanto più si sforzano di colorire la lor resistenza, tanto più importa lo svelare i loro artificj.

Per questo fine, adunque vi presentiamo l'Istoria della Costituzione *Unigenitus*, in cui potrete miei carissimi Fratelli, facilmente conoscere i nemici della pace, perchè la stessa loro condotta dimostra ciò evidentemente, e in esso penetrerete i loro misterj, scoprirete le loro cospirazioni, i fini delle loro cabale, e i perniciosi effetti dei loro intrighi.

Voi gli sentirete dire, di non aver essi cagionate le turbolenze, che dividono i Fedeli, e non v'hà quasi alcun libro, che esca dalle loro mani, che non attribuisca alla Costituzione tutti i mali, che presentemente affliggon la Chiesa, rigettano fin sopra la Santa Sede l'odio dello scandalo, che hanno cagionato i loro appelli, pretendono, che tutto ciò, che la Francia hà di più lodevole nella scienza, e di più stimabile nella pietà, riclami contro la Bolla, asseriscono, che quelli, i quali gli si sono sottomessi, hanno ceduto manifestamente alla violenza, o liberamente sottoscritto alla ingiustizia: dicono di essersi sempre dimostrati pronti ad abbracciare tutti i progetti d'accomodamento, e di pace, stati loro presentati; sostengono di essere i soli Difensori dell' integrità del dogma, della purità della morale, del vigore della disciplina, della dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso, dei diritti dell' Episcopato, della libertà delle scuole, delle massime fondamentali dello Stato, e della sicurezza dei nostri Re. Tali sono le difese, che fà il Partito opposto alla Bolla per iscusare, e sostenere la sua disubbidienza. Ma tutto diversamente parlano quei, che hanno accettata la Costituzione. Essi dimostrano, che gli Opponenti son colpevoli di tutte le dissenzioni, dalle quali venghiamo agitati, che fuora di ogni ragione si attribuiscono alla Bolla le turbolenze, che dalla sola disubbidienza di alcuni sedotti sono state suscitate, che la santa Sede non hà meritato l'odio dello scisma, che è stato formato per mezzo degl' appelli, che gli Appellanti hanno alzato un Tribunale superiore, in cui lo spirito particolare decide intorno alle condizioni, regole, e caratteri di un giudicio dogmatico.

Si dolgono, che per accrescere le sue forze, il Partito abbia messo il potere Ecclesiastico in mano dei laici, del semplice popolo, e infin delle donne; rinfacciano loro, che non si son vergognati di limitare l'autori-

torità, la scienza, e la virtù ai loro aderenti, che nelle spesse conferenze tenute, per trattare un pacifico accordamento, sono stati sempre dolosi i negoziati degl' Opponenti, che non hanno mai avuto vero desiderio dello stabilimento della pace, e che per salvare il libro di Quenel, gli Appellanti non gli hanno mai voluto attribuire alcun errore, fingendo bensì spesso di volerlo abbandonare, ma con ritenere sempre nell' animo la massima di lusingare con lampi di speranza, che in un subito fanno sparire, vi numereranno le parole date, e le promesse reiterate, spiegheranno gl' artificj degli Opponenti, in proporre sempre nuovi progetti, senza mai eseguirgli, e in burlarsi di quelli, de' quali secondavano la loro debolezza, così guadagnando sempre terreno nel guadagnar tempo, e oppugnando non con altra mira le più autentiche decisioni, che per far rimanere in credito il Giansenismo.

Questi scambievoli rimproveri, carissimi Fratelli, hanno fin quì tenuti sospesi alcuni, e forse molti, poco sommessi alla Fede non restano ostinati in un partito, di cui non hanno mai penetrato i disegni, se non perchè non possono schiarire la verità de' fatti. Papa Clemente XI. di gloriosa memoria, accorgendosi, che questa incertezza, nella quale alcuni vivevano per risguardo alle procedure de' suoi Avversarj, conferiva molto ad accrescerne il numero, e di ciò persuaso ci mostrò spesso il desiderio, che aveva, che noi rendessimo la giustizia dovuta alla verità. Convenivamo noi facilmente, che in tutte le varie esposizioni fatte dagl' Appellanti affine di giustificare la loro condotta, veniva sempre prodigiosamente alterata, ed oscurata la verità de' fatti dallo spirito di parzialità. Più d'una volta questo religioso Pontefice, chiamò ognuno di noi in testimonio, si appellò alle proposizioni, delle quali eravamo stati incaricati, ai mezzi da noi proposti, alle negative da noi ricevute, ai diferenti scritti, che ci erano passati per le mani. *Voi sarete colpevoli avanti a Dio, e agli uomini*, ei ci diceva qualche volta, *se essendo testimonj di tante calunnie, che si spargono, trascurerete di disingannare quelli, che si sono lasciati sorprendere.*

Dal suo sagro Trono, miei carissimi Fratelli, noi abbiamo ricevuti i lumi, che il Santo Padre voleva, che vi partecipassimo. Si poteva credere, che la verità esposta in tutto il suo splendore, e con semplicità, sarebbe bastata per dissipar le nuvole, che l'ingombravano. Contuttociò mille ragioni sospesero per allora la prontezza della nostra ubbidienza. Avevamo ripugnanza ad intraprendere il minuto racconto di cose poco aggradevoli, e ad impegnarci in una materia, che la presenza de' principali oggetti rendeva estremamente spinosa, e temevamo di offendere, malgrado tutte le nostre circospezzioni, quelle persone, che abbiamo sempre rispettate. Essendo cosa perico-

losa l'inasprir coloro, de' quali si sperava il ravvedimento, e di rompere quelle misure, dalle quali ancor si aspettava qualche buon successo. Tutte queste considerazioni unite insieme fecero sì, che noi allora non ci piegammo alle reiterate istanze del Sommo Pontefice. E' ben vero, che alcune di dette considerazioni ancora sussistono, e benchè il tempo dissipate abbia le più notabili, non senza però una gran repugnanza, intraprendiamo quest' opera. Ma poichè il Partito degl' Opponenti hà dato alla luce una pretesa *Istoria della Costituzione*, nella quale tutto è generalmente falsificato, e vi hà aggiunto degl' *Anecdoti*, o vogliamo dire segrete notizie, delle quali noi vi abbiamo già fatto comprendere tutto il veleno; poichè egli non cessa di spargere quelle *Novelle Ecclesiastiche*, nelle quali sono i fatti assolutamente tutti supposti, e dipinti con tali colori, che non da altri possono essergli somministrati, che dall'Inferno. Finalmente, giacchè non cessa di cercare per ogni via di rendervi illusi, egli è oramai tempo di opporre la verità al torrente della calunnia, e il bene della causa comune non può soffrire un più lungo ritardamento.

Noi per tanto intraprenderemo quì la discussione di tutto ciò, che è accaduto di più considerabile nel corso di quest' affare, che è forse uno de' più importanti, che mai abbia avuto la Chiesa di Francia. Noi faremo un Epoca fissa della sua origine, daremo un' esatta notizia de' suoi progressi, e aspetteremo dalla sola autorità quell'esito, che a Dio piacerà di dargli.

Per sua grazia non abbiamo intenzione di offendere alcuno. Sappiamo, che abbiam da discorrere di persone collocate in alti posti, che il Partito ci oppone, come scudi impenetrabili, che venera come suoi Eroi, che canonizza sopra i suoi altari particolari, come tanti Atanasj del nostro secolo, ed incensa come suoi Idoli. Riferiremo la loro condotta senza toccare le loro persone, perchè vogliamo più tosto credere, che se la lor vigilanza è stata ingannata, non sia però stata sedotta la loro anima, che se la lor Religione è stata sorpresa, non si siano accorte dell' artificio, e che se elleno hanno prestato il loro nome ad una causa tanto cattiva, non abbiano però abbandonato a quella interamente il cuore.

In fatti come può credersi, che tali persone costituite per invigilare al bene della Chiesa, e dello Stato avessero potuto risolversi a fomentare la discordia, se da principio il calor delle dispute, e l'amarezze delle dissensioni si fossero presentate alla loro mente con progressi sì deplorabili? Non è egli anzi evidente, che se anche da lungi, ed in confuso si fossero accorte dell'orrido abisso, che aprivasi sotto i loro piedi, a vista de' mali, che i loro primi impegni tratti avrebbono sopra la Religione, degl' incendj, che erano per suscitare nel Regno, e dei trofei, che erano per eriggere ad un partito scismatico,

co,

co, non solo non avrebbono contribuito ai perniciosi disegni dell' eresia, ma sarebbono state le più zelanti per farne svanire tutte le machine?

Nè pure noi loro imputeremo di non aver fatto rientrare in se stessi quei, che sembravano operare per ordine loro: sarebbe un non conoscere lo spirito regolatore del Partito, il figurarsi, che i principali di esso ne siano i dispotici, e possano a loro talento forzare gli altri ad andare avanti, o a retrocedere: mentre non v'ebbe mai fazione alcuna, che volesse dipender da altri, che dal proprio capriccio. Egli è ben vero, che quelli, che ne son Capi, hanno l'apparenza di comandare, ma non è men vero, che ha un interesse personale chi loro presta ubbidienza, non lasciandosi governare se non fin tanto, che si fa a lor modo, e per poco che i Capi se ne discostino, si fanno l'istesse cospirazioni per abbattergli, che eransi fatte per inalzargli. Tutto questo, Fratelli carissimi, potrete osservare in molti luoghi di questa Istoria, poichè quando alcuni Vescovi opponenti son ritornati all' unione, i loro antichi aderenti son divenuti i lor più fieri nemici.

Noi però non esitiamo, sotto pretesto di scrivere un' Istoria, di restar sospesi intorno al partito, che si ha da pigliare in materia di Religione, mentre non è mai permesso di star neutrale, quando si tratta di punti di Fede; e voi per tanto riconoscerete facilmente in quest' Opera la venerazione, che sempre abbiam professato alla Bolla *Unigenitus*. Si fugge la taccia di parzialità, quando si riferiscono fedelmente le azioni degl' uni, e degli altri, senza ingrandire i loro mancamenti, e senza ascondere le loro virtù. Se i Refrattarj si dolessero di noi sù questo punto, noi possiamo dimostrare loro, che per convenienza non abbiamo palesato tutto, e se desiderano autentiche prove di quanto noi asseriamo in quest' Opera, siamo pronti a farne una raccolta, colla quale potranno a pieno soddisfarsi.

Finalmente noi abbiamo la consolazione di presentarvi questo primo volume, dopo averlo ben ritoccato, secondo le osservazioni fattevi nella Corte medesima, e se fosse d'uopo, volentieri le produrremmo per far costare la fedeltà, con cui abbiamo cercato di seguitarle.

Imparate dunque, Fratelli carissimi, in questo racconto a conoscere, quanto ha procurato il Partito di sorprendervi, ed ingannarvi in tutte quelle Apologie, che ha pubblicate per colorire la sua condotta, e profittatevi di una tal cognizione per sempre più stabilirvi nella Fede. Dato a Lurs nel nostro Palazzo Episcopale li 18. Novembre 1736.

✝ PIETRO FRANCESCO Vescovo di Sisteron.

Per Monsignore,

I. David Prete Segretario.

SAN-

SANCTISSIMI D. N. D.

CLEMENTIS

DIVINA PROVIDENTIA

PAPÆ XI.

Damnatio quamplurium Propositionum excerptarum ex Libro, Gallico idiomate impresso, & in plures tomos distributo, sub titulo: Le Nouveau Testament en François, avec des Reflexions Morales sur chaque verset &c. à Paris 1699. *Ac aliter*: Abregé de la morale de l'Evangile, des Actes des Apôtres, des Epîtres de S. Paul, des Epîtres Canoniques, & de l'Apocalypse, ou, Pensées chrêtiennes sur le texte de ces livres sacrez &c. à Paris 1693. & 1694.

Cum prohibitione ejusdem Libri, & aliorum quorumcumque in ejus defensionem tam hactenus editorum, quàm imposterum edendorum.

CLEMENS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Universis Christi fidelibus, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

UNIGENITUS DEI FILIUS pro nostra, & totius mundi salute Filius Hominis factus, dum Discipulos suos doctrina veritatis instrueret, universamque Ecclesiam suam in Apostolis erudiret, præsentia disponens, & futura prospiciens, præclaro, ac saluberrimo documento nos admonuit, ut attenderemus a falsis Prophetis, qui veniunt ad nos in vestimentis ovium, quorum nomine potissimùm demonstrantur Magistri illi mendaces, & in deceptione illusores, qui splendida pietatis specie prava dogmata latenter insinuantes, introducunt sectas perditionis sub imagine sanctitatis; utque faciliùs incautis obrepant, quasi deponentes lupinam pellem, & sese divinæ legis sententiis, velut quibusdam ovium velleribus obvol-

volventes, Sanctarum Scripturarum, adeòque etiam ipsius Novi Testamenti verbis, quæ multipliciter in suam, aliorumque perditionem depravant, nequiter abutuntur: antiqui scilicet, à quo progeniti sunt, mendacii parentis exemplo, ac magisterio edocti, nullam omninò esse ad fallendum expeditiorem viam, quàm ut, ubi nefarii erroris subintroducitur fraudulentia, ibi divinorum verborum prætendatur auctoritas.

His nos verè divinis monitis instructi, ubi primum non sine intima cordis nostri amaritudine accepimus, librum quemdam, Gallico idiomate olim impressum, & in plures tomos distributum, sub titulo: *Le Nouveau Testament en François, avec des Reflexions morales sur chaque verset &c. a Paris 1699.* Aliter verò: *Abregè de la morale de l'Evangile, des Actes des Apôtres, des Epîtres de S. Paul, des Epîtres Canoniques, & de l'Apocalypse, ou, Pensées Chretiennes sur le texte de ces Livres Sacrez &c. a Paris 1693. & 1694.* tametsi alias à nobis damnatum, ac revera Catholicis veritatibus pravarum doctrinarum mendacia multifariam permiscentem, adhuc tamen tanquam ab omni errore immunem, à pluribus haberi. Christi Fidelium manibus passim obtrudi, ac nonnullorum nova semper tentantium consilio, & opera, studiosè nimis quaqua versum disseminari, etiam latinè redditum, ut perniciosæ institutionis contagium, si fieri possit, pertranseat de gente in gentem, & de Regno ad populum alterum, versatis hujusmodi seductionibus, atque fallaciis creditum nobis Dominicum gregem in viam perditionis sensim abduci summoperè doluimus, adeoque Pastoralis non minus curæ nostræ stimulis, quàm frequentibus orthodoxæ Fidei zelatorum querelis, minimè verò complurium Ven. Fratrum, præsertim Galliæ Episcoporum, Literis, ac precibus excitati, gliscenti morbo, qui etiam aliquando posset in deteriora quæque proruere, validiori aliquo remedio obviam ire decrevimus. Et quidem ad ipsam ingruentis mali causam providæ nostræ considerationis intuitum convertentes, perspicuè novimus summam hujusmodi libri perniciem, ideò potissimum progredi & invalescere, quod eadem intus lateat, & velut improba sanies, non nisi secto ulcere foras erumpat, cum liber ipse primo aspectu legentes specie quadam pietatis illiciat; molliti enim sunt sermones ejus super oleum; sed ipsi sunt jacula, & quidem intento arcu ita ad nocendum parata, ut sagittent in obscuro rectos corde. Nihil propterea opportunius, aut salubrius præstari à Nobis posse arbitrati sumus, quam si fallacem libri doctrinam generatim solummodo à nobis hactenus indicatam, pluribus singillatim ex eo excerptis propositionibus, distinctiùs, & apertiùs explicaremus, atque universis Christifidelibus noxia zizaniorum semina è medio tritici, quo tegebantur educta, velut ob oculos ex-

po-

poneremus. Ita nimirum denudatis, & quasi in propatulo positis, non uno quidem, aut altero, sed plurimis, gravissimisque, tum pridem damnatis, tum etiam novè adinventis erroribus, planè confidimus, benedicente Domino, fore ut omnes tandem apertæ, jam, manifestæque veritatis cedere compellantur.

Id ipsum maximè è re Catholica futurum, & sedandis præsertim in florentissimo Galliæ Regno exortis ingeniorum variè opinantium, jamque in acerbiores scissuras, protendentium dissidiis apprimè proficuum: conscientiarum denique tranquillitati perutile, & propemodum necessarium, non modò præfati Episcopi, sed & ipse in primis charissimus in Christo filius noster Ludovicus Francorum Rex Christianissimus, cujus eximium in tuenda Catholicæ Fidei puritate, extirpandisque erroribus zelum satis laudare non possumus, sæpiùs nobis est contestatus; repetitis propterea verè piis, & Christianissimo Rege dignis officiis, atque ardentibus votis à Nobis efflagitans, ut instanti animarum necessitati prolata quantocitiùs Apostolici censura judicii consuleremus; hinc adspirante Domino, ejusque cœlesti ope confisi, salutare opus sedulò, diligenterque, ut rei magnitudo postulabat, aggressi sumus, ac plurimas ex prædicto libro, juxta supra recensitas respectivè editiones, fideliter extractas, & tum gallico, tum latino idiomate expressas propositiones à compluribus in Sacra Theologia Magistris, primò quidem coram duobus ex Venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus accuratè discuti: deinde verò coram nobis, adhibito etiam aliorum plurium Cardinalium consilio, quàm maxima diligentia, ac maturitate, singularum insuper propositionum cum ipsomet libri textu exactissimè facta collatione, pluries iteratis Congregationibus expendi, & examinari mandavimus. Hujusmodi autem Propositiones sunt, quæ sequuntur, videlicet

Luc. XVI. 3. edit. 1693. 1699.

1 *Quid aliud remanet animæ, quæ Deum, atque ipsius gratiam amisit, nisi peccatum, & peccati consecutiones, superba paupertas, & segnis indigentia, hoc est generalis impotentia ad laborem, ad orationem, & ad omne opus bonum?*

Joan. XV. 5. edit. 1693.

2 *Jesu Christi gratia principium efficax boni cujuscumque generis, necessaria est ad omne opus bonum, absque illa, non solum nihil fit, sed nec fieri potest.*

Act. XVI. 10. edit. 1693. 1699.

3 *In vanum Domine præcipis, si tu ipse non das quod præcipis.*

Marc. IX. 22. edit. 1693. 1699.

4 *Ita Domine, omnia possibilia sunt ei, cui omnia possibilia facis, eadem operando in illo.*

Rom. IX. 18. edit. 1693.

5 *Quando Deus non emollit cor per interiorem unctionem gratiæ suæ, exhortationes, & gratiæ exteriores non inserviunt nisi ad illud magis obdurandum.*

6 Di-

6 *Discrimen inter fœdus Judaicum, & Christianum est, quod in illo Deus exigit fugam peccati, & implementum legis à peccatore, relinquendo illum in sua impotentia: in isto verò Deus peccatori dat quod jubet, illum sua gratia purificando.* Rom. XI. 27. edit. 1693. 1699.

7 *Quæ utilitas pro homine in veteri fœdere, in quo Deus illum reliquit ejus propriæ infirmitati, imponendo ipsi suam legem? Quæ verò fœlicitas non est, admitti ad fœdus, in quo Deus nobis donat, quod petit à nobis.* Hebr. VIII. 7. edit. 1693. 1699.

8 *Nos non pertinemus ad novum fœdus, nisi inquantum participes sumus ipsius novæ gratiæ, quæ operatur in nobis id, quod Deus nobis præcipit.* Hebr. VIII. 10. edit. 1693. 1699.

9 *Gratia Christi est gratia suprema, sine qua confiteri Christum nunquam possumus, & cum qua nunquam illum abnegamus.* I. Cor. XII. 3. edit. 1693.

10 *Gratia est operatio manus Omnipotentis Dei, quam nihil impedire potest, aut retardare.* Matt. XX. 34. edit. 1693. 1699.

11 *Gratia non est aliud, quàm voluntas Omnipotens Dei jubentis, & facientis quod jubet.* Marc. II. 2. edit. 1693. 1699.

12 *Quando Deus vult salvare animam, quocumque tempore, quocumque loco, effectus indubitabilis sequitur voluntatem Dei.* Marc. II. 2. edit. 1693. 1699.

13 *Quando Deus vult animam salvam facere, & eam tangit interiori gratiæ suæ manu, nulla voluntas humana ei resistit.* Luc. V. 13. edit. 1693.

14 *Quantocunque remotus à salute sit peccator obstinatus, quando Jesus se ei videndum exhibet lumine salutari suæ gratiæ, oportet ut se dedat, accurrat, sese humiliet, & adoret Salvatorem suum.* Marc. V. 6. 7. edit. 1693.

15 *Quando Deus mandatum suum, & suam externam locutionem comitatur unctione sui spiritus, & interiori vi gratiæ suæ, operatur illa in corde obedientiam, quam petit.* Luc. IX. 60. edit. 1693. 1699.

16 *Nullæ sunt illecebræ, quæ non cedant illecebris gratiæ, quia nihil resistit Omnipotenti.* Act. 8. 11. edit. 1693. 1699.

17 *Gratia est vox illa Patris, quæ homines interius docet, ac eos venire facit ad Jesum Christum. Quicunque ad eum non venit, postquam audivit vocem exteriorem Filii nullatenus est doctus à Patre.* Jo. VI. 53. edit. 1693. 1699.

18 *Semen verbi, quod manus Dei irrigat, semper affert fructum suum.* Act. XI. 21. edit. 1693. 1699.

19 *Dei gratia nihil aliud est, quàm ejus Omnipotens voluntas: hæc est idea, quam Deus ipse nobis tradit in omnibus suis Scripturis.* Rom. XIV. 4. edit. 1693. 1699.

20 *Vera gratiæ idea est, quod Deus vult sibi à nobis, obediri, & obedietur, imperat, & omnia fiunt, loquitur tamquam Dominus, & omnia sibi submissa sunt.* Marc. IV. 39. edit. 1693. 1699.

21 *Gratia Jesu Christi est gratia fortis, potens, suprema, invincibilis, utpotè quæ est operatio voluntatis Omnipotentis, sequela, & imitatio operationis Dei incarnantis, & resuscitantis Filium suum.* II. Cor. V. 21. edit. 1693. 1699.

Luc. I. 38. edit. 1693. 1699.

22 *Concordia omnipotentis operationis Dei in corde hominis, cum libero ipsius voluntatis consensu demonstratur illicò nobis in Incarnatione, veluti in fronte, atque archetypo omnium aliarum operationum misericordiæ, & gratiæ, quæ omnes ita gratuitæ, atque ita dependentes à Deo sunt, sicut ipsa originalis operatio.*

Rom. IV. 17. edit. 1693. 1699. Luc. VI. 7. edit. 1693. 1699. Luc. X VII. 42. edit. 1693. 1699.

23 *Deus ipse nobis ideam tradidit Omnipotentis operationis suæ gratiæ, eam significans per illam, qua creaturas è nihilo producit, & mortuis reddit vitam.*

Luc. VIII. 48. edit. 1693. 1699.

24 *Justa idea, quam Centurio habet de omnipotentia Dei, & Jesu Christi, in sanandis corporibus solo motu suæ voluntatis, est Imago ideæ, quæ haberi debet de Omnipotentia suæ gratiæ in sanandis animabus à cupiditate.*

II. Petr. I. 3. edit. 1693. 1699.

25 *Deus illuminat animam, & eam sanat æquè ac corpus sola sua voluntate, jubet, & ipsi obtemperatur.*

Marc. XI. 25. edit. 1693. 1699.

26 *Nullæ dantur gratiæ, nisi per fidem.*

27 *Fides est prima gratia, & fons omnium aliarum.*

Luc. X. 35. 36. edit. 1693. 1699.

28 *Prima gratia, quam Deus concedit peccatori, est peccatorum remissio.*

29 *Extra Ecclesiam nulla conceditur gratia.*

Jo. VI. 40 edit. 1693. 1699.

30 *Omnes quos Deus vult salvare per Christum, salvantur infallibiliter.*

Jo. XX. 19. edit. 1693. 1699.

31 *Desideria Christi semper habent suum effectum, pacem intimo cordium infert, quando eis illam optat.*

Gal. VI. 4. 5. 6. 7. edit. 1693. 1699.

32 *Jesus Christus se morti tradidit ad liberandum pro semper suo sanguine primogenitos, idest electos de manu Angeli exterminatoris.*

Gal. II. 20. edit. 1693. 1699.

33 *Proh! quantum oportet bonis terrenis, & sibimetipsi renunciasse, ad hoc, ut quis fiduciam habeat sibi, ut ita dicam appropriandi Christum Jesum, ejus amorem, mortem, & mysteria, ut facit S. Paulus dicens:* Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.

II. Cor. V. 21. edit. 1693.

34 *Gratia Adami non producebat, nisi merita humana.*

Johan. I. 16. edit. 1693.

35 *Gratia Adami est sequela creationis, & erat debita naturæ sanæ, & integræ.*

II. Cor. V. 21. edit. 1693. 1699. Rom. VII. 4. edit. 1693. 1699.

36 *Differentia essentialis inter gratiam Adami, & statum innocentiæ, ac gratiam Christianam est, quod primam unusquisque in propria persona recepisset, ista verò non recipitur, nisi in persona Jesu Christi resuscitati, cui nos uniti sumus.*

Ephes. I. 6. edit. 1693. 1699.

37 *Gratia Adami, sanctificando illum in semetipso, erat illi proportionata: Gratia Christiana nos sanctificando in Jesu Christo est omnipotens, & digna Filio Dei.*

Luc. VIII. 29. edit. 1693.

38 *Peccator non est liber, nisi ad malum, sine gratia liberatoris.*

1699. Matt. XX. 3. 4. edit. 1693. 1699.

39 *Voluntas, quam gratia non prævenit, nihil habet luminis, nisi ad aberrandum, ardoris, nisi ad se præcipitandum, virium, nisi ad se vulnerandum. Est capax omnis mali, & incapax ad omne bonum.*

40 *Sine*

40 *Sine gratia nihil amare possumus, nisi ad nostram condemnationem.* — II. Thess. 3. 18. edit. 1693.

41 *Omnis cognitio Dei, etiam naturalis, etiam in Philosophis Ethnicis, non potest venire nisi à Deo, & sine gratia non producit nisi præsumptionem, vanitatem, & oppositionem ad ipsum Deum loco affectuum adorationis, gratitudinis, & amoris.* — Rom. I. 19. edit. 1693. 1699.

42 *Sola gratia Christi reddit hominem aptum ad sacrificium fidei, sine hoc nihil nisi impuritas, nihil nisi indignitas.* — Act. XI. 9. edit. 1693. 1699.

43 *Primus effectus gratiæ baptismalis est facere, ut moriamur peccato, adeòut spiritus, cor, sensus non habeant plus vitæ pro peccato, quam homo mortuus habeat pro rebus mundi.* — Rom. VI. 2. edit. 1699.

44 *Non sunt nisi duo amores, unde volitiones, & actiones omnes nostræ nascuntur: amor Dei, qui omnia agit propter Deum, quemque Deus remuneratur, & amor; quo nos ipsos, ac mundum diligimus, qui, quod ad Deum referendum est, non refert, & propter hoc ipsum fit malus.* — Joan. V. 29. edit. 1693. 1699.

45 *Amore Dei in corde peccatorum non amplius regnante, necesse est, ut in eo carnalis regnet cupiditas, omnesque actiones ejus corrumpat.* — Luc. XV. 13. edit. 1693.

46 *Cupiditas, aut caritas usum sensuum bonum, vel malum faciunt.* — Matt. V. 28. edit. 1693. 1699.

47 *Obedientia legis profluere debet ex fonte, & hic fons est caritas. Quando Dei amor est illius principium interius, & Dei gloria ejus finis, tunc purum est, quod apparet exterius, alioquin non est, nisi hypocrisis, aut falsa justitia.* — Matt. XXIII. 26. edit 1693. 1699.

48 *Quid aliud esse possumus, nisi tenebræ, nisi aberratio, & nisi peccatum sine fidei lumine, sine Christo, & sine caritate.* — Ephes. V. 8. edit. 1693. 1699.

49 *Ut nullum peccatum est sine amore nostri, ita nullum est opus bonum sine amore Dei.* — Marc. VII. 22. 23. edit. 1693. 1699.

50 *Frustra clamamus ad Deum, Pater mi, si Spiritus caritatis non est ille, qui clamat.* — Rom. VIII. 15. edit. 1693. 1699.

51 *Fides justificat, quando operatur; sed ipsa non operatur, nisi per caritatem.* — Act. XIII. 39. edit. 1693. 1699.

52 *Omnia alia salutis media continentur in fide, tamquam in suo germine, & semine. Sed hæc fides non absque amore, & fiducia.* — Act. X. 43. edit. 1693. 1699.

53 *Sola caritas Christiano modo facit (actiones christianas) per relationem ad Deum, & Jesum Christum.* — Colos. III. 14. edit. 1693. 1699.

54 *Sola caritas est, quæ Deo loquitur, eam solam Deus audit.* — I. Cor. XIII. 1. edit. 1693. 1699.

55 *Deus non coronat, nisi caritatem; qui currit ex alio impulsu, & ex alio motivo, in vanum currit.* — I. Cor. IX. 24. edit. 1693. 1699.

56 *Deus non remunerat nisi caritatem, quoniam caritas sola Deum honorat.* — Matt. XXV. 36. edit. 1693. 1699.

57 *Totum deest peccatori, quando ei deest spes, & non est spes in Deo, ubi non est amor Dei.* — Matt. XXVII. 5. edit. 1693. 1699.

I. Johan. IV. 8. edit. 1693. 1699.

58 *Nec Deus est, nec Religio, ubi non est caritas.*

Johan. X. 25. edit. 1693.

59 *Oratio impiorum est novum peccatum, & quod Deus illis concedit, est novum in eos judicium.*

Matt. XXVII. 5. edit. 1693. 1699.

60 *Si solus supplicii timor animat pœnitentiam, quò hæc est magis violenta, eò magis ducit ad desperationem.*

Luc. XX. 15. edit. 1693. 1699.

61 *Timor non nisi manum cohibet; cor autem tandiù peccato addicitur, quandiù ab amore justitiæ non ducitur.*

Matt. XXI. 46. edit. 1693. 1699.

62 *Qui à malo non abstinet, nisi timore pœnæ, illud committit in corde suo, & jam est reus coram Deo.*

Rom. VI. 14. edit. 1693. 1699.

63 *Baptizatus adhuc est sub lege, sicut Judæus, si legem non adimpleat, aut adimpleat ex solo timore.*

Gal. V. 18. edit. 1693. 1699.

64 *Sub maledicto legis, nunquam fit bonum, quia peccatur, sive faciendo malum, sive illud non nisi ob timorem evitando.*

Marc. XII. 19. edit. 1693. 1699.

65 *Moyses, Prophetæ, Sacerdotes, & Doctores legis mortui sunt, absque eo quod ullum Deo dederint Filium, cum non effecerint nisi mancipia per timorem.*

Hebr. XII. 10. edit. 1693. 1699.

66 *Qui vult Deo appropinquare, nec debet ad ipsum venire cum brutalibus passionibus, neque adduci per instinctum naturalem, aut per timorem sicuti bestiæ, sed per fidem, & per amorem sicuti filii.*

Luc. XIX. 21. edit. 1693.

67 *Timor servilis non sibi repræsentat Deum, nisi ut Dominum durum, imperiosum, injustum, intractabilem.*

Act. II. 12. edit. 1693. 1699.

68 *Dei bonitas abbreviavit viam salutis, claudendo totum in fide, & precibus.*

Marc. IX. 21. edit. 1693. 1699.

69 *Fides, usus, augumentum, & præmium fidei, totum est donum puræ liberalitatis Dei.*

Johan. IX. 3. edit. 1693. 1699.

70 *Nunquam Deus affligit innocentes, & afflictiones semper serviunt, vel ad puniendum peccatum, vel ad purificandum peccatorem.*

Marc. II. 28. edit. 1693. 1699.

71 *Homo ob sui conservationem potest sese dispensare ab ea lege, quam Deus condidit propter ejus utilitatem.*

Hebr. XII. 22. 23. 24 edit. 1693. 1699.

72 *Nota Ecclesiæ Christianæ est, quod sit Catholica comprehendens, & omnes Angelos Cæli, & omnes electos, & justos terræ, & omnium sæculorum.*

II. Thess. I. 1. 2. edit. 1693. 1699.

73 *Quid est Ecclesia, nisi cœtus Filiorum Dei manentium in ejus sinu, adoptatorum in Christo, subsistentium in ejus persona, redemptorum ejus sanguine, viventium ejus spiritu, agentium per ejus gratiam, & expectantium gratiam futuri sæculi.*

I. Tim. III. 16. edit. 1693. 1699.

74 *Ecclesia, sive integer Christus, incarnatum Verbum habet, ut caput, omnes verò Sanctos, ut membra.*

Ephes. 2. 14. 15. 16. edit. 1693. 1699.

75 *Ecclesia est unus solus homo, compositus ex pluribus membris, quorum Christus est caput, vita, subsistentia, & persona; unus solus Christus, compositus ex pluribus Sanctis, quorum est sanctificator.*

Ephes. 2. 22. edit. 1693. 1699.

76 *Nihil spatiosius Ecclesia Dei, quia omnes electi, & justi omnium sæculorum illam componunt.*

77 *Qui*

77 *Qui non ducit vitam dignam Filio Dei, & membro Christi, cessat interiùs habere Deum pro patre, & Christum pro capite.* — 1. Johan. II. 22. edit. 1693.

78 *Separatur quis à populo electo, cujus figura fuit populus Judaicus, & caput est Jesus Christus, tam non vivendo secundùm Evangelium, quàm non credendo Evangelio.* — Act. III. 23. edit. 1693. 1699.

79 *Utile, & necessarium est omni tempore, omni loco, & omni personarum generi studere, & cognoscere spiritum, pietatem, & mysteria Sacræ Scripturæ.* — 1. Cor. XIV. 5. edit. 1693. 1699.

80 *Lectio Sacræ Scripturæ est pro omnibus.* — Act. VIII. 28. edit. 1693. 1699.

81 *Obscuritas sancta verbi Dei, non est laicis ratio dispensandi se ipsos ab ejus lectione.* — Act. VIII. 31. edit. 1693. 1699.

82 *Dies Dominicus à Christianis debet sanctificari lectionibus pietatis, & super omnia Sanctarum Scripturarum. Damnosum est velle Christianum ab hac lectione retrahere.* — Act. XV. 21. edit. 1693. 1699.

83 *Est illusio sibi persuadere, quòd notitia mysteriorum Religionis non debeat communicari fœminis, lectione sacrorum Librorum. Non ex fœminarum simplicitate, sed ex superba virorum scientia, ortus est Scripturarum abusus, & natæ sunt hæreses.* — Joan. IV. 26. edit. 1693. 1699.

84 *Abripere è Christianorum manibus Novum Testamentum, seu eis illud clausum tenere, auferendo eis modum illud intelligendi, est illis Christi os obturare.* — Matt. V. 2. edit. 1693. 1699.

85 *Interdicere Christianis lectionem Sacræ Scripturæ, præsertim Evangelii, est interdicere usum luminis filiis lucis, & facere ut patiantur speciem quamdam excommunicationis.* — Luc. II. 33. edit. 1693. 1699.

86 *Eripere simplici populo hoc solatium, jungendi vocem suam voci totius Ecclesiæ, est usus contrarius praxi Apostolicæ, & intentioni Dei.* — 1. Cor. XIV. 16. edit. 1693. 1699.

87 *Modus plenus sapientiâ, lumine, & caritate, est dare animabus tempus portandi cum humilitate, & sentiendi statum peccati, petendi spiritum pœnitentiæ, & contritionis, & incipiendi, ad minus, satisfacere justitiæ Dei, antequam reconcilientur.* — Act. IX. 9. edit. 1693. 1699.

88 *Ignoramus quid sit peccatum, & vera pœnitentia, quando volumus statim restitui possessioni bonorum illorum, quibus nos peccatum spoliavit, & detrectamus separationis istius ferre confusionem.* — Luc. XVII. 11. edit. 1693. 1699.

89 *Quartus decimus gradus conversionis peccatoris est quod, cum sit jam reconciliatus, habet jus assistendi Sacrificio Ecclesiæ.* — Luc. XV. 23. edit. 1693. 1699.

90 *Ecclesia auctoritatem excommunicandi habet, ut eam exerceat per primos Pastores de consensu, saltem præsumpto, totius Corporis.* — Matt. XVIII. 17. edit. 1693. 1699.

91 *Excommunicationis injustæ metus, nunquam debet nos impedire ab implendo debito nostro: nunquam eximus ab Ecclesia, etiam quando hominum nequitiâ videmur ab ea expulsi, quando Deo, Jesu Christo, atque ipsi Ecclesiæ per caritatem affixi sumus.* — Joan. IX. 22. 23. edit. 1693. 1699.

92 Pa-

Rom. IX. 3. edit. 1693. 1699.

92 *Pati potiùs in pace excommunicationem, & anathema injustum, quàm prodere veritatem, est imitari Sanctum Paulum: tantùm abest, ut sit erigere se contra auctoritatem, aut scindere unitatem.*

Johan. XVIII. 11. edit. 1693. 1699.

93 *Jesus quandòque sanat vulnera, quæ præceps primorum Pastorum festinatio infligit, sine ipsius mandato; Jesus restituit, quod ipsi inconsiderato zelo rescindunt.*

Rom. XIV. 16. edit. 1693. 1699.

94 *Nihil pejorem de Ecclesia opinionem ingerit ejus inimicis, quàm videre illic dominatum exerceri supra fidem fidelium, & foveri divisiones propter res, quæ nec fidem lædunt, nec mores.*

I. Cor. XIV. 21. edit. 1693. 1699.

95 *Veritates eò devenerunt, ut sint lingua quasi peregrina, plerisque Christianis, & modus eas prædicandi est veluti idioma incognitum; adeò remotus est à simplicitate Apostolorum, & supra communem captum fidelium; neque satis advertitur, quod hic defectus sit unum ex signis maximè sensibilibus senectutis Ecclesiæ, & iræ Dei in filios suos.*

Act. XVII. 8. edit. 1693. 1699.

96 *Deus permittit, ut omnes Potestates sint contrariæ Prædicatoribus veritatis, ut ejus victoria attribui non possit, nisi divinæ gratiæ.*

Act. IV. 11. edit. 1693. 1699.

97 *Nimis sæpè contingit membra illa, quæ magis sanctè, ac magis strictè unita Ecclesiæ sunt, respici, atque tractari tanquam indigna, ut sint in Ecclesia, vel tanquam ab ea separata. Sed justus vivit ex fide, & non ex opinione hominum.*

Luc. XXII. 37. edit. 1693. 1699.

98 *Status persecutionis, & pœnarum, quas quis tolerat, tanquam hæreticus, flagitiosus, & impius, ultima plerùmque probatio est, & maximè meritoria, utpotè quæ facit hominem magis conformem Jesu Christo.*

II. Cor. II. 16. edit. 1693. 1699.

99 *Pervicacia, præventio, obstinatio in nolendo aut aliquid examinare, aut agnoscere se fuisse deceptum, mutant quotidiè, quoad multos, in odorem mortis id, quod Deus in sua Ecclesia posuit, ut in ea esset odor vitæ; v. g. bonos libros, instructiones, sancta exempla, &c.*

Johan. XVI. 2. edit. 1693. 1699.

100 *Tempus deplorabile, quo creditur honorari Deus, persequendo veritatem, ejusque Discipulos. Tempus hoc advenit..... Haberi, & tractari à Religionis Ministris, tanquam impium, & indignum omni commercio cum Deo, tanquam membrum putridum, capax corrumpendi omnia in societate Sanctorum, est hominibus piis, morte corporis mors terribilior. Frustrà quis sibi blanditur de suarum intentionum puritate, & zelo quodam Religionis, persequendo flammâ, ferroque viros probos, si propriâ passione est excæcatus, aut abreptus alienâ propterea quod nihil vult examinare. Frequenter credimus sacrificare Deo impium, & sacrificamus diabolo Dei servum.*

Matt. V. 37. edit. 1693. 1699.

101 *Nihil spiritui Dei, & doctrinæ Jesu Christi magis opponitur, quàm communia facere juramenta in Ecclesia; quia hoc est multiplicare oc-*

occasiones pejerandi, laqueos tendere infirmis, & idiotis, & efficere ut nomen, & veritas Dei aliquando deserviant consilio impiorum.

Auditis itaque tum voce, tum scripto nobis exhibitis præfatorum Cardinalium, aliorumque Theologorum suffragiis, divinique imprimis luminis, privatis ad eum finem, publicisque etiam indictis precibus, implorato præsidio; omnes, & singulas Propositiones præinsertas, tanquam falsas, captiosas, malè sonantes, piarum aurium offensivas, scandalosas, perniciosas, temerarias, Ecclesiæ, & ejus praxi injuriosas, neque in Ecclesiam solùm, sed etiam in potestates sæculi contumeliosas, seditiosas, impias, blasphemas, suspectas de hæresi, ac hæresim ipsam sapientes, necnon hæreticis, & hæresibus, ac etiam schismati faventes, erroneas, hæresi proximas, pluries damnatas, ac demùm etiam hæreticas, variasque hæreses, & potissimùm illas, quæ in famosis Jansenii Propositionibus, & quidem in eo sensu, in quo hæ damnatæ fuerunt acceptis, continentur, manifestè innovantes, respectivè, hac nostra perpetuo valitura Constitutione declaramus, damnamus, & reprobamus.

Mandantes omnibus utriusque sexus Christifidelibus, ne de dictis Propositionibus sentire, docere, prædicare aliter præsumant; quam in hac eadem nostra Constitutione continetur; itaut quicunque illas, vel illarum aliquam conjunctim, vel divisim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam disputativè, publicè, aut privatim tractaverit, nisi forsàn impugnando, Ecclesiasticis censuris, aliisque contra similia perpetrantes à jure statutis pœnis ipso facto, absque alia declaratione subjaceat.

Cæterùm, per expressam præfatarum Propositionum reprobationem, alia in eodem libro contenta nullatenùs approbare intendimus; cum præsertim in decursu examinis complures alias in eo deprehenderimus Propositiones illis, quæ, ut supra, damnatæ fuerunt, consimiles, & affines, iisdemque erroribus imbutas, nec sanè paucas sub imaginario quodam, veluti grassantis hodie persecutionis obtentu, inobedientiam, & pervicaciam nutrientes, easque falso Christianæ patientiæ nomine prædicantes; quas propterea singulatim recensere, & nimis longum esse duximus, & minimè necessarium; ac demùm, quod intolerabilius est sacrum ipsum Novi Testamenti textum damnabiliter vitiatum comperimus, & alteri dudum reprobatæ versioni Gallicæ Montensi in multis conformem; à Vulgata verò editione, quæ tot sæculorum usu in Ecclesia probata est, atque ab Orthodoxis omnibus pro authentica haberi debet, multipliciter discrepantem, & aberrantem, pluriesque in alienos, exoticos, ac sæpè noxios sensus non sine maxima perversione detortum.

Eum-

Eumdem propterea librum, utpotè per dulces sermones, & benedictiones, ut Apostolus loquitur, hoc est, sub falsa piæ institutionis imagine seducendis innocentium cordibus longè accomodatum, sive præmissis, sive alio quovis titulo inscriptum, ubicunque, & quocunque alio idiomate, seu quavis editione, aut versione hactenus impressum, aut in posterum (quod absit) imprimendum, auctoritate Apostolica, tenore præsentium iterum prohibemus, ac similiter damnamus, quemadmodum etiam alios omnes, & singulos in ejus defensionem, tam scripto, quam typis editos, seu forsan (quod Deus avertat) edendos libros, seu libellos, eorumque lectionem, descriptionem, retentionem, & usum, omnibus, & singulis Christifidelibus sub pœna excommunicationis per contrafacientes ipso facto incurrenda, prohibemus pariter, & interdicimus.

Præcipimus insuper venerabilibus Fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis, aliisque locorum Ordinariis, necnon hæreticæ pravitatis Inquisitoribus, ut contradictores, & rebelles quoscunque per censuras, & pœnas præfatas, aliaque juris, & facti remedia, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachii sæcularis auxilio, omninò coerceant, & compellant.

Volumus autem, ut earumdem præsentium transumptis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem fides prorsùs adhibeatur, quæ ipsis originalibus literis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ declarationis, damnationis, mandati, prohibitionis, & interdictionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo decimo tertio, sexto Idus Septembris, Pontificatus nostri anno decimotertio.

I. Card. Prodatarius.

F. Oliverius.

Visa de Curia L. Sergardus.

Loco ✠ Plumbi.

Registrata in Secret. Brevium.

L. Martinettus.

ISTO-

SOMMARIO

DEL PRIMO LIBRO.

Giansenio ſtudia con l'Abate di S. Cirano, da cui gli vengono inſinuati i ſuoi errori. Quale foſſe il ſiſtema della loro Dottrina. Gianſenio compone un' opera, dove ei la ſpiega. La ſottomette alla Santa Sede, e indi a poco muore. Il ſuo Libro ſi ſtampa dopo la ſua morte. E' condannato in Roma da tre Papi conſecutivi. Aleſſandro VII. ſtende un Formulario contro gli errori di Gianſenio. Il Re l'autorizza con una ſua dichiarazione. Quattro Veſcovi di Francia ricuſano di ſottoſcriverlo. Si ordina il Proceſſo contro di loro, ed eſſi fingono di ſottometterſi. Il P. Quenel ſcrive le Rifleſſioni morali, ove ſtabiliſce tutto il ſiſtema di Gianſenio. Sono approvate dal Cardinal di Noailles. Alcuni Veſcovi le condannano. Roma ancora le proibiſce con un Breve, che non è ricevuto nel Regno. Altri Veſcovi ne ſcuoprono il veleno. Il Cardinal di Noailles procede contro queſti ultimi. Il Delfino s'impiega inutilmente per ammollire il Cardinal di Noailles. Queſto Principe compone una Scrittura, nella quale dimoſtra da' Gianſeniſti formarſi una Cabala delle più unite. Il Re rivoca il Privilegio altre volte da lui conceduto per la ſtampa delle Rifleſſioni morali. Domanda al Papa una Bolla per condannarle. Il Cardinal di Noailles promette di ſottomettervíſi. Gli aderenti a Quenel ſi maneggiano in Roma per impedire la condanna del ſuo Libro. Il Cardinal di Noailles condanna le Rifleſſioni morali, ma in un' Aſſemblea di Veſcovi

egli si oppone alla Bolla insieme con otto Prelati del suo partito. Quaranta Vescovi la ricevono nella stessa Assemblea. Questi stendono un' Istruzione pastorale, e il Papa ne dimostra loro il suo gradimento.

ISTO-

ISTORIA
DELLA
COSTITUZIONE UNIGENITUS
LIBRO PRIMO.

Corso è già quasi un secolo, da che Giansenio cagionò per mezzo de' suoi scritti stampati per la prima volta nell'anno 1640. tutte le turbolenze, dalle quali viene agitata la Chiesa di Dio nel Regno di Francia. Nacque egli in Olanda nel Villaggio d'Ackois, e studiò poi Teologia nell' Università di Lovanio. Fu sua disgrazia l'avervi trovati due uomini di cervello stravolto, che s'insinuarono nella sua amicizia, e confidenza, e gl' ispirarono inclinazione alle nuovità. Uno era il suo maestro dottore Fiamingo, chiamato Giansone, l'altro un' Ecclesiastico di Bajona, detto du Verger di Havranne. Questi due uomini, al dire dello stesso Giansenio, credevano ostinatamente, che prima di S. Agostino fosse affatto incognita a tutti i Padri Greci la Dottrina della Grazia, e che dopo il detto Santo, questa stessa dottrina, da lui illustrata, fosse a poco a poco ricaduta nell' antiche sue tenebre, che non vi fosse quasi più nè Vescovo, nè Dottore, che l'intendesse, e che da più di 500. anni addietro la Chiesa su questo punto fosse in errore; cosa veramente da ammirarsi, che nè l'uno, nè l'altro riflettesse, che in dir ciò, venivasi a render vane le promesse di Gesù Cristo, supponendo la sua Chiesa in errore nelle materie, che hanno relazione essenziale con la Fede.

1585

1600

Erano perciò entrambi persuasi esser necessario, che qualche persona capace rendesse alla Dottrina della Grazia tutto quello splendore, che S. Agostino gli aveva dato, e che a tale effetto ne formasse un ben ragionato sistema appoggiato sull' opinioni, che sostenne questo Santo Dottore, allorche scrisse contro Pelagio, e contro i Preti di Marsiglia. Se vi avessero seriamente pensato, avrebbon veduto esservi contradizione nel pretender di assegnare per Dogmi della Grazia un composto di principj, che secondo essi non avevano avuto forza nella Chiesa, se non per un tempo limitato, e de' quali, al loro dire, non se ne rinveniva vestigio alcuno nella tradizione.

 Gian-

1604 Giansenio non lasciò di aderire a questi loro sentimenti, e così acquistossi la loro stima. Il Verger l'accomodò presto in casa d'un Consigliere del Parlamento di Parigi, che lo incaricò dell'educazione de' suoi figliuoli. Di poi lo trasse in Bajona, ove gli ottenne la carica di Principale del Collegio, poco prima ivi fondato, e ove per più anni ebbe largo campo di ben discifrargli tutti i misterj, de' quali doveva restar provveduta la grand'opera, che essi meditavano. Finalmente conoscendolo pienamente istruito, e risoluto di addossarsi l'impresa, il Verger lo rimandò a Lovanio, ove il Dottor Giansone incaricossi di regolar la sua penna, avendogli là procurato la stessa carica di Principale nel Collegio di S. Pulcheria.

Era l'Opera assai spinosa, e richiedeva molto tempo; perciò Giansenio impiegò a farla, e a ripulirla 22. anni. La cominciò nel 1616., e la compì nel 1638. Fu da lui intitolata: *Augustinus, seu Doctrina S. Augustini de naturæ humanæ sanitate, medicina, contra Pelagianos, & Massilienses*: insegnando in essa, che secondo S. Agostino ogni nostro operare nasce dal piacere, che quando questo procede dalla grazia, ci porta alla virtù, dove al contrario procedendo dalla concupiscenza, ci strascina al vizio, e che dopo il peccato di Adamo la nostra volontà è sempre necessariamente determinata a seguir quello de' due piaceri, che attualmente prevale nel nostro cuore.

Il punto principale adunque del libro di Giansenio, e il fondamento del suo sistema si era, che dopo la caduta di Adamo, noi siamo sempre invincibilmente necessitati a fare il bene, e il male, il bene, quando la grazia è in noi predominante, il male, quando in noi prevale la concupiscenza. Egli è certo che Calvino medesimo non insegnò cosa più mostruosa, quando spacciò nelle sue *Istituzioni* i suoi falsi Dogmi sulla Predestinazione, sulla Grazia, e su il libero arbitrio.

Lettera di Giansen. de' 5. Marzo 1621.

Giansenio se n'avvide a proporzione, che avanzavasi la sua opera, però ei scrisse al Verger, che non ardiva far palese il suo lavoro, nè confidarne il segreto a veruno: gli confessò che il suo libro certamente avrebbe incontrato le maggiori contradizioni, ma che per sostenerlo contro tutti gl'assalti, una sol cosa chiedevagli, come necessaria, la quale si era; che vedesse di operare in modo, che potesse avere in Francia l'approvazione, e l'appoggio di alcuna Comunità, allegandone per ragione, *che tali persone sono strane, e allorchè si sono impegnate in qualche affare, e una volta, che si sono imbarcate, passano ogni limite*.

Il Verger era allora a Poitiers, dove aveva indotto quel Vescovo a rinunciargli l'Abadia di S.Cirano. La Corte avendo approvata la rinuncia, il Verger ne restò provveduto.

Il

Il nuovo Abate di S. Cirano tentò subito di pervertire le Monache della Visitazione, ma non essendogli ciò riuscito, andò a fissare la sua dimora in Parigi, ed ivi segretamente cominciò a spargere quella stessa Dottrina, che da lui fu insinuata a Giansenio; onde per meglio riuscirvi, si diede principalmente alla direzione dell' anime; credette altresì necessario l'insinuarsi nell' amicizia del Cardinal di Berulle, che già da otto in nove anni aveva stabilita in Francia la Congregazione dell' Oratorio. Ivi con essersi acquistato il credito del Fondatore colla sua esterna modestia, facilmente acquistò ancor quello dei suoi dipendenti Oratoriani. Può questa veramente chiamarsi disgrazia di tutti quelli di tal Congregazione, mentre mai forse non ve n'ebbe alcuna, che più di lei facesse spicco fin dal suo primo nascere. Finalmente l'Abate di S. Cirano divenne tanto dispotico nel Monastero di Portoreale dei Campi, che da quelle Religiose non riconoscevasi altra autorità che la sua. Ne aveva già quasi del tutto bandito l'uso de' Sagramenti, ivi più non sapevasi, che cosa fosse ubbidienza alla Chiesa, e la sollevazione vi giunse a tal segno, che poi convenne demolire quel Monastero, e dividere in molti altri le Vergini pazze, che lo componevano.

Frattanto Giansenio fatto Lettore di Sagra Scrittura nell' Università di Lovanio, fu accusato presso il Re di Spagna, nel cui dominio era allora quella città d'essersi mostrato in alcune occasioni poco fedele al Sovrano, e prevedendone egli le conseguenze, pensò a dileguare queste sinistre impressioni, e come se egli non avesse potuto farsi merito con questa Corte senza offender quella di Francia, scrisse con infinito disprezzo contro la persona, e maestà dei nostri Regnanti, come si vede nel suo libro intitolato: *Mars Gallicus*: composto in forma di una delle più indegne Satire, mentre oltraggiando il glorioso nome, che essi hanno di Re Cristianissimi, si avanza a dire, che di tal titolo altro non hanno, che il puro nome, e ciò che deve riempire di un' eterno obbrobrio i suoi seguaci, si è, che in oggi ancora si spacciano discepoli di tal maestro unicamente per la sicurezza dei nostri Monarchi. 1630

La Spagna allora non era colla Francia in quella perfetta intelligenza, in cui è al presente. Onde Filippo IV. gliene mostrò tal gradimento, che lo nominò al Vescovado d'Ipri, e così l'Autore di questa atroce Satira ricevè il premio per quella stessa temerità, che avrebbe dovuto tirargli addosso il castigo. 1636

Con tutto il credito, che perciò acquistato aveva nella Corte di Spagna, e con tutto il maneggio fatto in Francia dall' Abate di S. Cirano per quindici anni per disporre gl' animi a ricevere favorevolmente la grand' opera di Giansenio, questi non ardì mai di pubblicarla,

la, anzi sentiva nell'animo pungenti rimorsi di averla composta. Più volte ebbe in pensiero di mandarla a Roma, e di sottometterla al giudicio del Papa. Ma finalmente le sue inquietudini crescendo in lui a misura, che vedevane crescere il contagio pestilenziale nella sua diocesi, risolvè di scrivere ad Urbano VIII. sottomettendo il suo Libro alla sua censura.

Compose perciò un'umilissima lettera, ma sentendosi colto dalla peste, e temendo che da coloro, che l'attorniavano, non fosse soppressa, volle dare una prova pubblica della sua sommissione alla santa Sede, e a tal'effetto dichiarò nel suo testamento, che se il sommo Pontefice stimava bene di far mutazioni nel suo libro, egli dichiaravasi di riceverle con sommissione, protestando di voler morire nel grembo della Chiesa Romana, nella quale era sempre vivuto, e che questa era la sua ultima volontà. Questo fu l'ultimo atto della sua vita, che terminò il cinquantesimo terzo dell'età, e secondo del suo Vescovado.

6. Maggio 1638.

Otto giorni dopo fu arrestato in Parigi l'Abate di S. Cirano per ordine di Luigi XIII., perchè non ostante ogni diligenza da lui usata per occultare i suoi sentimenti, erane il male traspirato fuora per mezzo de' suoi amici, che avendo compreso tutto il veleno, ne avevano ancora pubblicato tutto il segreto; uno de' quali fu il beato Vincenzo de Paoli, che ora veneriamo sopra gli altari. L'Abate di S. Cirano era sempre ostinato in credere, che da più di 500. anni non vi fosse più chiesa, i suoi amici s'interessarorno per lui inutilmente. Il Cardinal di Richelieu lo fece rinchiudere in Vincennes, adducendone per motivo che se Lutero, e Calvino fossero stati subito ancor essi rinchiusi, la Francia, e la Germania si sarebbero preservate da un diluvio di mali, che di poi le inondarono.

Monsig. Abelly Vescovo di Rodez nell' istoria della Vita di S. Vincenzo de Paoli.

Quì terminato sarebbe tutto il male, se l'ultima volontà di Giansenio fosse stata eseguita, ma i suoi esecutori testamentarj non ne fecero caso alcuno, sopprimendo la lettera da esso scritta a Urbano VIII. della quale facilmente non sarebbesi avuta notizia alcuna, se dopo la conquista d'Ipri, non fosse capitata nelle mani del gran Principe Luigi di Condè, che la rendè pubblica. Gli esecutori testamentarj fecero stampare il suo Libro in Lovanio, senza avervi inserito l'ultimo suo sentimento verso la santa Sede; onde l'anno dopo essendosene moltiplicate le stampe in Parigi, e in Roano, ne nacquero tutti i disturbi, che adesso mi accingo a descrivere.

1640

1641

Nell'anno appresso fu subito condannato a Roma il libro di Giansenio intitolato: *Augustinus*, per decreto del S. Uficio, e poi nel susseguente con Bolla di Urbano VIII. l'Università di Lovanio mostrossene offesa, e riclamò contro la censura. Il Papa in tal congiontura aveva rinuo-

1642

rinuovato la condanna fatta da S. Pio V. e da Gregorio XIII. degl'errori di Bajo, avendo in tal guisa fulminati con un' istesso colpo due autori, i quali si erano formati nella stessa Università, mentre Bajo n'era stato Decano, e Giansenio Lettore della Sagra Scrittura. I Dottori di Lovanio s'immaginarono, che tal censura ricadesse sopra tutto il lor corpo, e quantunque Bajo avesse ritrattato i suoi errori, e Giansenio sottomesso i suoi al giudicio della santa Sede, non ostanti questi esempj di sommissione, l'uno, e l'altro trovarono ancora dopo morte molti fautori nella detta Università, la cui resistenza durò per otto in nove anni, nel corso de' quali ella inviò Deputati a Roma per riclamare contro la Bolla di Urbano VIII., e a Madrid per impedirne la pubblicazione in tutto il dominio della Fiandra Spagnuola. Ma l'Arciduca Leopoldo, che n'era in quel tempo Governatore, avendo risoluto di non nominare ad alcun beneficio i Refrettarj, senza aver eglino prima sottoscritta una formola di Fede, che assicurasse la loro credenza, e il Re di Spagna avendo di nuovo ordinato, che si pubblicasse la predetta Bolla in tutto il Brabante, con proibizione di opporsigli sotto pena di 500. fiorini ai trasgressori per la prima volta, e per la seconda l'esiglio d'anni sei, ne ottenne un'intiera quiete in tutto il suo dominio de' paesi bassi cattolici. Anzi pare che intanto Iddio permettesse questi primi romori nell' Università di Lovanio, per così far maggiormente spiccare la sincerità della sua sommissione, perchè poi molti membri di essa si segnalarono contro il Giansenismo con infiniti decreti, che fanno chiaramente vedere non meno la profondità della loro scienza, che il fervore del loro zelo, e la purità della loro Fede. Quanto poi all'Università di Dovay, ella superò tutti i sforzi fatti per abbattere la sua costanza, onde colle sue sagge, e ferme risposte meritò sempre gli elogj del Papa, e l'applauso della Chiesa.

Tutto l'opposto succede in Francia, ove i torbidi insorti per una tal causa, tuttavia durano senza speranza di aversi così presto a quietare. A dire il vero; L'Abate di S. Cirano non fu mai in grado di maneggiarsi molto a favore del libro di Giansenio, nè contro la Bolla di Urbano VIII.; mentre egli, quando l'uno, e l'altro comparvero alla luce, si trovava in carcere, e allorchè dopo la morte del Cardinal di Richelieu, ne uscì con aver promesso di non dar più occasione di parlare di se, gli tennero talmente gli occhj addosso, che ei non osò di metter nuovamente a rischio la libertà: oltre di che brevissimo fu il tempo, che corse tra la sua morte, e la sua scarcerazione. Ma siccome egli s'era già fatti molti Proseliti, questi si mostrarono sempre imbevuti de' suoi sentimenti, ed animati dal medesimo spirito.

16. Febbrajo 1643.

Quegli che fra tutti parve più al caso per succedergli, fu un giovane Dottor di Sorbona, chiamato Arnaud di Andilì, il quale per la sua

sua nascita, ingegno, ed intima confidenza avuta con S. Cirano, più d'ogn'altro poteva farne rinascere i sentimenti, come lo fece con tutto quel calore, che aspettare dovevasi da un genio ardente, e incapace d'esser trattenuto da alcuna riflessione. Aveva pocanzi Urbano VIII. spedito la sua Bolla alla facoltà di Teologia di Parigi, e questa conformemente aveva proibito ai Dottori, e ai Baccellieri di sostenere gli errori in essa condannati. Tanto bastò al Signor Arnaud per intraprendere la difesa del libro di Giansenio con pubblicarne una Apologia, poi confutata dal Signor Hebert, che fu in appresso Vescovo di Vabres, a cui rispose l'Arnaud con altra Apologia, nella quale ei procurava difender la prima; onde cominciando a moltiplicarsi dall'una, e dall'altra parte le scritture, l'Arcivescovo di Bezancon proibì quelle del Dottore Arnaud, e quelle di S. Cirano pubblicate dopo la sua morte. Il Parlamento pure di Borgogna vietò in tutto il distretto della sua giurisdizione il portarne, o ritenerne alcun' esemplare. Finalmente gli spiriti ogni dì più riscaldandosi, e alcuni giovani Baccellieri dichiarandosi apertamente a favore della novità, il Sindico della facoltà di Teologia di Parigi denunciò all'Assemblea sei Proposizioni da lui estratte dal libro di Giansenio, dicendo esser quelle la cagione di tutti i disturbi, e richiese, che la medesima ne ordinasse l'esame.

1644

1644

1647

1648

1649

La Facoltà ordinò a nove Dottori di esaminarle, e di farne la relazione: giudicarono questi, che elle meritassero le più rigorose censure, e ne furono stampate le qualificazioni. Il Signor di S. Amour, che solo si oppose alla deliberazione dell'Assemblea, sollevò LX. Dottori, coi quali appellò al Parlamento di Parigi contro il giudicio dottrinale dei nove Dottori commissarj. La Camera delle vocazioni rimise la discussione di quest' affare alla nuova apertura del Parlamento; ordinando collo stesso decreto, che non si agitassero le controverse questioni, fintantochè il Parlamento non ne avesse altrimenti ordinato. I nove Dottori commissarj, che in materia di dottrina non riconoscevano l'autorità del Parlamento, e che perciò non volevano aver che spartire con giudici secolari, si ristrinsero a dire, che senza lor saputa s'erano fatti stampare i loro giudicj, ma pensarono nel tempo medesimo di portar quest' affare a un Tribunale de' Vescovi, da essi creduto sol competente per giudicarne, o prima, o dopo la santa Sede, come quelli avessero stimato più conveniente.

Si mossero LXXXV. Vescovi di Francia a protegger la causa de' Dottori commissarj, riguardandola come causa della Chiesa, e si ristrinsero alle cinque prime Proposizioni, che il Sindico della Facoltà di Teologia aveva denunciate, mentre attendevano specialmente alla difesa di queste i seguaci di Giansenio, inviandole al Papa rinchiuse in una

16. Aprile 1651.

una sola lettera da loro sottoscritta; nella quale lo supplicavano ad insegnare a tutta la Chiesa ciò, che si doveva pensare intorno a quelle Proposizioni, che gli trasmettevano.

12. Aprile 1651

Innocenzo X. che allora regnava, stabilì una Congregazione per esaminar questo affare, portato al suo Tribunale. Intanto undici Vescovi di Francia, e per capo di essi Monsignor de Gondin Arcivescovo di Sens, lasciatosi abbagliare dagli artificiosi maneggi di coloro, che difendevano il libro di Giansenio, scrissero al Papa esser necessario, che una tal decisione rimanesse in potere dei Vescovi del Regno per giudicarla in prima istanza, ovvero rimetterne il giudicio a un tempo più opportuno. Gli ottantacinque Vescovi, ai quali tre altri eransi aggiunti avean dichiarato nella loro lettera, che il costume della Chiesa era di ricorrere nelle cause maggiori alla santa Sede; avendo addotto per motivo del giudicio apostolico, che sollecitavano, la quantità dei mali, che da dieci anni causava nel Regno la dottrina delle Proposizioni, che trasmettevano; onde così distrussero anticipatamente i pretesti dagl' undici Vescovi in contrario allegati.

20. Aprile 1651

La loro lettera fu presentata al Papa il dì 10. Luglio 1651. dal Signor di Sant' Amour.

Ascoltò il Papa ciò, che da loro venivagli rappresentato, ed insieme le istanze fattegli dall'Ambasciadore di Francia, che a nome del suo Re continuamente chiedeva una decisione. Onde il sommo Pontefice Innocenzo X. promulgò una Bolla sopra le cinque Proposizioni, a lui denunciate.

„ I. Esser temerità, empietà, e bestemmia, ed eresia condanna- „ ta il dire, che l'osservanza di alcuni comandamenti di Dio è im- „ possibile ai Giusti, che desiderano, e procurano di praticarla, se- „ condo le forze, che hanno allora, e che non hanno grazia alcuna, „ per cui la detta osservanza si rende loro possibile.

„ II. Essere eresia il dire, ed asserire, che nello stato della natura „ caduta, non si resiste mai alla grazia interiore.

„ III. Essere eresia il sostenere, che per meritare, e demeritare „ nello stato della natura caduta, non vi sia bisogno d'una libertà, „ priva della necessità di operare, ma che basti l'avere una libertà, „ esente dalla violenza.

„ IV. Esser falsità ed eresia il dire, che i Semipelagiani ammet- „ tevano la necessità d'una grazia interiore, e proveniente per qua- „ lunque azione in particolare, anche per il principio della Fede, e „ che in ciò i Semipelagiani erano eretici, perchè pretendevano, „ che questa grazia fosse di tal natura, che la volontà dell' uomo „ avesse forza di resistergli, o di secondarla.

„ V. Esser falsità, temerità, e cosa scandalosa il pretendere, „ che sia un errore de' Semipelagiani il dire, che Gesù Cristo sia

,, morto, e abbia sparso il suo sangue per tutti gli uomini senza ve-
,, runa eccezione, e se questa stessa Proposizione è intesa nel senso,
,, che Gesù Cristo non sia morto, che per la salute dei soli predesti-
,, nati, è empia, bestemmiatoria, eretica, e derogante alla bontà
,, di Dio.

Quello, che dee recare maggior stupore si è, che una dottrina sì orribile abbia potuto trovar difensori, e formare un sistema, in cui si asserisca per cosa certa, e di più si pretenda fissare come fondamento della nostra Fede, che l'uomo per necessità operi sempre il bene, & il male, e benchè non possa schivare il male, ch' ei fà, sia punito nulladimeno con eterne pene, come se fosse stato in libertà di fuggirlo. Questo è un aprirgli la strada al più libero libertinaggio, persuadendogli che sia la sua volontà invincibilmente portata al vizio, è un indurlo alla disperazione, col dargli a credere, che dopo venti, o trent' anni d'una vita impiegata nel continuo uso di bene operare gli possa mancar la grazia, e che effettivamente gli manchi spessissimo per potere osservare i comandamenti. Finalmente è un tacciare Dio d'una crudeltà solamente propria di un tiranno. E pur questa era la dottrina delle cinque Proposizioni condannate nella Bolla d'Innocenzo X.

Il Re per farla accettare nel suo Regno ordinò, che si adunasse in Parigi un'Assemblea di Vescovi, composta di quei soli, che allora vi si trovavano, o seguitavan la Corte, e per sollecitarne l'accettazione, sua Maestà fece spedire lettere patenti, dirette a tutti i Vescovi della Francia. Queste sono le prime lettere patenti concedute dai nostri Re per sostenere una Bolla dogmatica della santa Sede, e queste neppure furono portate al Parlamento. Allora trovavansi in Parigi trenta Vescovi, i quali si adunarono tutti in casa del Cardinal Mazzarini, tra essi ve n'erano tre, che avean sottoscritta la lettera mandata al Papa dagl' undici Vescovi in favore delle cinque Proposizioni, cioè Monsignor de Chalons, Monsignor di Valenza, e Monsignor di Grasse. Questi avendo osservato, che il Re ordinava nelle sue lettere patenti, che la Bolla fosse accettata da tutti i Vescovi, ricorsero col motivo, che quest' ordine era opposto alla libertà, in cui per altro pretendeva lasciargli; onde venendo ascoltate le loro rimostranze, il Re ordinò, che si spedissero nuove lettere patenti, nelle quali i Vescovi erano esortati semplicemente a ricever la Bolla, e nè anche queste furono mandate al Parlamento. Quindi tutti i Prelati, che componevano l'Assemblea, riceveron la Bolla unitamente, e scrissero al Papa, ringraziandolo d'averla data, comunicando lo stesso giorno il risultato delle loro deliberazioni a tutti i Vescovi del Regno, i quali vi si conformarono nelle loro provincie.

4. Luglio 1653

11. Luglio 1653.

15. Luglio 1653.

Do-

Dopo quindici giorni il Vescovo di Rennes portò la Bolla in Sorbona, dove fu a voce comune registrata, e la facoltà di Teologia, confermando la sua conclusione un mese dopo, dichiarò che se alcuno de' suoi membri ardisse di sostenere nell'avvenire qualcheduna di dette cinque Proposizioni, sarebbe escluso dal corpo di essa, e il suo nome scancellato dal catalogo de' Dottori.

1. Agosto 1653.
1. Settembre 1653.

L'Arcivescovo di Sens, e il Vescovo di Commenges furono i soli, che pubblicarono Mandamenti ingiuriosi alla Bolla; onde il Papa avendo nominati alcuni Vescovi per formarne il processo, l'Arcivescovo di Sens mostrò di non temerne, dichiarando in iscritto, che egli non aveva preteso nel suo Mandamento, nè di mancare al rispetto dovuto alla santa Sede, nè di contravvenire alla censura delle cinque Proposizioni, protestandosi, che egli non sarebbe altro passo per soddisfare al Papa. Allora il Cardinal Mazzarini commise a' dodici Prelati la cognizione di quest' affare, e l'Arcivescovo di Sens promise di acconsentire a quanto risolverebbe l'Assemblea de' Vescovi.

23. Novembre 1653.
9. Ottobre 1653.

Quasi subito vi fu l'occasione di convocarla. I Giansenisti eran ricorsi ad uno stratagemma, con cui speravano di sottrarre le cinque Proposizioni dal rigor delle Censure, e questo consisteva in confessar da una banda, che dette Proposizioni, considerate in sè stesse erano certamente condannabili, e giustamente condannate; ma dall'altra essi pretendevano, che quelle non fossero, nè contenute nel libro di Giansenio, nè condannate nel senso del suo libro, onde conveniva distruggere questa falsa sottigliezza.

Per effettuar ciò con maggior forza, e autorità, trentotto Vescovi si unirono al Lowre, e nominarono otto Commissarj per esaminare il testo di Giansenio in riguardo alle cinque Proposizioni, e dopo dieci sessioni, dichiarò l'Assemblea, che le cinque Proposizioni contenevansi veramente nel libro di Giansenio, e che erano state condannate nel senso del suo libro. L'Arcivescovo di Sens, e il Vescovo di Comminges s'acquietarono a tale decisione, e la sottoscrissero; I Vescovi la mandarono al Papa, che di nuovo condannò il libro di Giansenio, e tutte le opere pubblicate in sua difesa. Rallegrossi il Papa coi Vescovi della condotta, da loro tenuta, e dichiarò nel suo Breve d'aver condannato nelle cinque Proposizioni la dottrina di Cornelio Giansenio, contenuta nel suo libro intitolato: *Augustinus*.

9. Marzo 1654.
28. Marzo 1654.
25. Aprile 1654.
29. Settembre 1654.

Il Signor Arnaud niente curossi della decisione del Papa, e de' Vescovi; onde pubblicò una lettera indirizzata a un Duca, e Pari, nella quale continuava sempre a sostenere, che Giansenio non aveva mai insegnate le cinque Proposizioni, perlochè cento trenta Dottori della facoltà di Teologia di Parigi censurarono

10. Luglio 1655.

14.29.31. Gennajo, e 1. Febbrajo 1656.

questa sua lettera, e gli dichiararono, che se egli fra quindici giorni non avesse sottoscritto la Censura, sarebbe stato escluso dal Dottorato. Decadde in fatti da tutti i privilegj annessi a tal grado. Ma egli, ed i suoi aderenti inventarono un nuovo ripiego per cercar di salvare il libro di Giansenio.

E questo fu il dire, che la Chiesa avea creduto di vedere le cinque Proposizioni nel libro di Giansenio, ma che ella s'era ingannata sù questo fatto, non essendo infallibile, quando giudica del senso di un libro. L'Assemblea generale del Clero distrusse questa vana sottigliezza, dichiarando, che la Chiesa *giudica delle questioni di fatto, quando sono inseparabili dalle materie di Fede, o di costumi generali della Chiesa colla stessa infallibilità, alla quale essa giudica della Fede*.

1. e 2. Settembre 1656.

14. Marzo 1657.

Alessandro VII. pubblicò poco dopo una Costituzione, che rinuovava, e confermava quella d'Innocenzo X. cominciando la sua Bolla con tali parole: *Ad sacram beati Petri Sedem*. Fu ella presentata all' Assemblea del Clero, che l'accettò, e risolvè di aggiungervi una formula di Fede da farsi sottoscrivere da tutti gli ecclesiastici, per così assicurarsi della loro dottrina. Il Formulario fu composto dalla stessa Assemblea, e nella seguente Radunanza generale si ordinò, che il Formulario si sottoscrivesse da tutti gli Ecclesiastici del Regno. Il Re autorizzò questa risoluzione con un decreto del suo Consiglio di Stato, e con una lettera circolare a tutti i Vescovi di Francia, nella quale se ne ordinava loro l'esecuzione. La Facoltà di Teologia di Parigi si uniformò alle determinazioni dell'Assemblea, e ingiunse ai suoi Dottori, Baccellieri, e Candidati di sottoscrivere il Formulario sotto le stesse pene, che ella aveva ordinate contro chi non sottoscrivesse le censure della lettera del Signor Arnaud, cioè sotto pena d'essere esclusi dal Dottorato. Il Formulario de' Vescovi fu concepito in questi termini.

17. Marzo 1657.

1. Febbrajo 1661.

13. Aprile 1661.

2. Maggio 1661.

„ Io mi sottometto sinceramente alla Costituzione di Papa In-
„ nocenzo X. emanata il 31. Maggio 1653. a tenore del suo vero
„ senso, il quale è stato determinato dalla Costituzione del nostro
„ S. Padre Alessandro VII. de' 16. Ottobre 1656., riconosco di esse-
„ re obbligato in coscienza ad ubbidire a queste Costituzioni, e con-
„ danno con tutto il cuore, e insieme colla bocca la dottrina delle
„ cinque Proposizioni di Cornelio Giansenio, contenuta nel suo libro
„ intitolato: *Augustinus*; dai due sudetti Papi, e dai Vescovi con-
„ dannata, la qual dottrina non è di S. Agostino, ma un'erronea
„ spiegazione di Giansenio contro il vero senso di quel santo Dottore.

Tutte queste precauzioni furono inutili ricusando i Giansenisti di sottoscrivere il Formulario, e alcuni Vescovi non curandosi di esigere questo dovere. Andò il Re al Parlamento per tenervi il letto di giusti-

29. Aprile 1664.

zia,

zia, e vi fece registrare una dichiarazione, che ordinava la sottoscrizione del Formulario composto dal Clero. Fu questa la prima dichiarazione dei nostri Re, che fosse portata al Parlamento per sostenere le decisioni di una Bolla dogmatica. I Giansenisti resisterono ancora agl' ordini del Re, e per pretesto di ciò addussero, che il Papa dimostrava col suo silenzio di non approvare una simile sottoscrizione. Onde Alessandro VII. per toglier loro anche questo mendicato pretesto, pubblicò una seconda Costituzione, nella quale ordinava a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi, agli Ecclesiastici secolari, e regolari, ai Dottori, e Licenziati, ai Principali de' Collegj, ed ai Reggenti, come anche alle Religiose di dover sottoscrivere il Formulario, che egli mandava, e facendo altrimenti, fossero puniti irremissibilmente secondo il rigore de' Canoni. Il Formulario d'Alessandro VII. fu questo che segue.

15. Febbrajo 1665.

„ Io N. sottoscritto, mi sottometto alla Costituzione Apostolica „ d'Innocenzo X. Sommo Pontefice emanata li 31. Maggio 1653. a „ quella d'Alessandro VII. suo successore del 16. Ottobre 1656. rigettando, e condannando sinceramente le cinque Proposizioni „ estratte dal libro di Cornelio Giansenio intitolato: *Augustinus*: „ nel proprio senso dello stesso Autore, come le ha condannate la „ Sede Apostolica colle suddette Costituzioni. Io così giuro, e così „ Dio mi ajuti, e i suoi santi Evangelj.

Dopo che il Re ebbe avuta dalle mani del Nunzio questa seconda Costituzione di Alessandro VII. fece spedire una forte dichiarazione al pari di quella dell'anno antecedente, e in simil giorno andò in persona al Parlamento a farla registrare, ordinando ivi a tutti i Prelati del suo Regno di sottoscrivere essi medesimi, e far sottoscrivere il Formulario spedito da Roma puramente, e semplicemente, senza frapporvi distinzione veruna, o restrizione, e in caso, che nello spazio di tre mesi alcuno degl' Arcivescovi, o Vescovi non avesse assicurato in iscritto d'avere adempito a un tal dovere, voleva S. M. che vi fosse costretto colla privazione delle proprie rendite, e che ancora si procedesse contro di lui colle pene canoniche, e similmente che fossero puniti tutti gli Ecclesiastici, che avessero ricusato, o trascurato di sottoscriverlo.

29. Aprile 1665.

Quattro Vescovi ricusarono di ubbidire, e furono quelli d'Alè, di Beauvais, di Pamiers, e quello di Angers fratello del Signor Arnaud; onde pubblicarono i loro Mandamenti, ne' quali essi dichiaravano, che quanto al fatto di Giansenio non si deve alla Chiesa, se non una rispettosa ubbidienza, da solamente mostrarsi col silenzio. Anche questi Mandamenti furono aboliti dal Re con un Decreto di Consiglio di Stato, e insieme condannati dal Papa, il quale fu pre-

Maggio, Giugno, e Luglio 1665.

10. Luglio 1665.

ga-

18. Gennajo 1667.

gato dal Re a nominare dodici Vescovi di Francia per processare i quattro Vescovi refrattarj, ma avendo il Papa qualche difficoltà intorno al numero di dodici, condiscese solamente per nove, che dovessero giudicare di un tal affare. In questo mentre succedè la morte di Alessandro VII. cui appena sostituito Clemente IX. si mostrò impegnatissimo in ridurre i quattro Vescovi alla dovuta ubbidienza della Chiesa.

22. Maggio 1667.

1. Dicembre 1667.

Gli scrissero diciannove Vescovi di Francia, a favore dei quattro Vescovi, rimostrando nelle loro lettere, che *la Chiesa non definisce mai con una intera, e infallibil certezza quei fatti umani, che Iddio non ha rivelati, e che perciò tutto quello, che può esigere da' suoi fedeli in simili casi, si è, che portino ai suoi Decreti ogni dovuto rispetto*. Una simil lettera parimente scrissero al Re, onde era facile il giudicare, che fossero stati guadagnati per impedire il processo dei quattro Vescovi. Tanto più maraviglia recò a ognuno questa loro impropria condotta; quanto che la maggior parte di essi avea sottoscritto le determinazioni dell'Assemblea generale del Clero, la quale aveva dichiarato, che la Chiesa pronuncia sopra i fatti appartenenti alla Fede con la stessa infallibilità, con cui pronuncia sulla Fede medesima.

25. Aprile 1668.

Avendo i quattro Vescovi preso coraggio dai diciannove a loro favorevoli, scrissero una lettera circolare a tutti quanti i Prelati del Regno, in cui gl' invitavano ad unirsi con loro per impedire l'esecuzione del Breve del Papa, in vigore del quale si faceva loro il processo. Fu questo un passo veramente ardito; onde il Re soppresse la loro lettera, con un Decreto del suo Consiglio di Stato, proibendo a tutti i Vescovi del suo Regno di dargli attenzione, per lo che rimasero sconcertate le misure, da essi prese, e delusa la loro speranza. Temendo adunque di venir processati, promisero di sottoscrivere il Formulario, come l'avevano sottoscritto tutti gli altri Vescovi, e dichiararonsi, che lo farebbono volentierissimo, quando si risparmiasse loro il rossore di ritrattare i loro Mandamenti.

Il Papa vi consentì, ma rimase ingannato, stante che essi sottoscrissero, e fecero sottoscrivere i processi verbali, ove non si esigeva la credenza interiore del fatto, e questi gli fecero inserire segretamente nelle loro Cancellerie. In questo mentre scrissero al Papa, che avean sottoscritto, e fatto sottoscrivere le Costituzioni Apostoliche, secondo l'intenzione della Santa Sede. Traspirò fuora, che la loro condotta non era stata sincera, onde volle il Papa, che ognuno di loro gli trasmettesse un attestato sottoscritto di lor propria mano, col quale restasse assicurato, che essi avevano sottoscritto, e fatto sottoscrive-

1. Settembre 1668.

re

re finceramente il Formulario fecondo le Coftituzioni d'Innocenzo X. e di Aleffandro VII. perloche mandarono tutti il loro atteftato nella forma più autentica ; ma fenza diftinguere nella loro fottofcrizione la queftione del fatto, da quella del diritto, e così reftarono ingannati il Papa, e il Re. Contuttociò la Religione non ifcapitò punto ne' fuoi diritti, avendo da effi efatto la fottofcrizione del Formulario pura, e femplice, nè effi rientrarono in grazia della Santa Sede, fe non attefa la ficurezza pofitiva, da loro data di avere adempito alla fua intenzione, onde fu quefta chiamata la pace di Clemente IX. ma troppo era fimulata dalla parte dei Refrattarj per poter effer di lunga durata.

Il P. Quenel rifolvè fin d'allora di far rinafcere le cinque Propofizioni di Gianfenio, e di far riforgere il fuo libro dal difcredito, ove il Papa, e i Vefcovi l'avean fatto cadere. Io diffi di fopra, che Gianfenio impiegò ventidue anni in comporre, e ritoccare la fua opera. Il P. Quenel ne fpefe altrettanti per ultimare il libro, che meditava di dare alla luce. Da principio egli fece ftampare folamente un picciol volume, che conteneva alcune brevi rifleffioni fopra i quattro Evangelj: poi fcriffe fopra tutto il Teftamento nuovo, di cui effendo ufcite alcune edizioni poco grate al fuo genio, ne fece un' altra, nella quale credè d'avere intieramente compito al fuo difegno.

1671

1693

Aveva egli defiderato, che Monfignor Vialard Vefcovo di Chalons fopra Marne approvaffe il precitato picciol volume (prima impreffo) fopra i quattro Evangelj, ma quel Prelato efaminatolo attentamente, e ritrovato non efatto abbaftanza vi fece correggere molti fogli, e in tal guifa ei l'approvò, e quefta fu l'unica opera del P. Quenel, da quel Prelato approvata. La feconda opera, che poi compofe il detto Quenel, la quale abbracciava tutto il Teftamento nuovo, divifa in quattro Tomi, in oggi tanto conofciuta, fotto il titolo di *Rifleffioni morali*, non fu mai approvata da Monfignor Vialard, e i Difcepoli di Quenel pofero falfamente nel principio di quefta feconda opera l'approvazione, da effo data folamente alla prima, e fi vede infin pofta nell' edizioni, che non fi fecero, fe non venti anni dopo feguita la morte del fuddetto Prelato.

Col fuppofto, che Monfignor Vialard aveffe approvato le *Rifleffioni morali*, volevano i Quenellifti dare ad intendere, che eran comparfe fin dall' anno 1671. e che effendo ftate condannate dalla Bolla, fe non nell' anno 1713. erano ftate per più di quarant' anni nelle mani di ognuno, fenza effere ftate credute degne d'alcuna riprenfione, inferendone, che un puro fpirito di cabola foffe giunto a farle poi proibire.

Ma quefte due pretenfioni non fi potevano foftenere, diftruggen-

gendosi la prima da alcuni attestati, ai quali non v'era replica, come si può vedere da ciò, che depose Giacomo Seneuze il 7. Novembre 1713. il quale essendo Stampatore di Monsignor Vialard in Chalons, la sua deposizione fu posta nelle mani di Monsignor Grossard Avvocato del Re in detta Città ne' seguenti termini „ La prima impressione del nuovo Testamento del P. Quenel fu nell' anno 1671. appresso il Pralard col Privilegio di Giacomo Sencuze Stampatore di Monsignor Vialard Vescovo di Chalons, col Mandamento di questo Prelato nel mese di Novembre del detto anno 1671. dovendosi però riflettere, che allora il P. Quenel non avea scritto, che su i quattro Evangelj con alcune brevi riflessioni sopra ogni versetto, e che il precitato Signor de Vialard vi aveva fatte molte correzioni, dagli Stampatori chiamate Cartoni. E dopo otto anni comparve una nuova opera del suddetto Quenel, che era il proseguimento dell' altra sopra i quattro Evangelj, consistente in riflessioni sopra gli atti degl' Apostoli, sull' epistole, e nel rimanente del nuovo Testamento, le quali riflessioni erano assai brevi, e a modo di versetti come quelle prima stampate sopra gli Evangelj; ma Monsignor de Vialard non ha mai avuto alcuna notizia di questa continuazione del nuovo Testamento, e molto meno delle nuove impressioni fatte dopo quel tempo, e accresciute più di un terzo dopo la sua morte, benchè vi abbia lo Stampatore sempre unito il Mandamento di Monsignor Vialard, e l'abbia sempre fatte passare, come stampate d'ordine suo.

In conseguenza di tal dichiarazione il Signor Grossard parlando a nome de' Ministri del Re nel Baliaggio di Chalons sopra Marne si spiegò nei seguenti termini „ Egli è vero che il libro fatale, da cui furon cagionati tutti i romori di questi tempi, e di cui la Chiesa per tanti secoli n'avea fatto senza, nacque fra noi, e che nell' anno 1671. venne stampato coll' approvazione di Monsignor Vialard. Ma sappia l'Autore del Libello ciò, che noi abbiamo già detto pubblicamente, cioè che questo libro non era allora, che un picciolo volume in dodici della grossezza di un dito contenente alcune brevissime riflessioni, e solamente su gli Evangelj approvato da Monsignor Vialard, dopo avervi aggiunti alcuni cartoni, che è quanto dire in termini di Stampatori, dopo avervi fatte alcune correzioni: del che noi possiamo darne una prova irrefragabile. E se dopo questa prima impressione, e dopo la morte di Monsignor Vialard, questo libro è stato accresciuto infinitamente; se poi gli Stampatori vi hanno posto sempre in fronte un'approvazione così rispettevole, qual era quella di Monsignor Vialard, non segue per questo certamente, che una tal'approvazione debba autorizzare tutta l'opera.

Fu

Fu questo il discorso di Monsignor Groffard sotto il dì 2. Marzo 1717. cantando così i registri del Baliaggio di Chalons, dai quali appuntino furono estratte le suddette parole, e per decreto dello stesso Baliaggio fu allora stampato in Chalons da *Claudio Bouchardin*, essendo in ciò convenuto il proprio Istorico dalla parte contraria, quando scrisse, che le *Riflessioni morali* non furono terminate, che verso l'anno 1693.

Istoria del libro delle Riflessioni morali, e della Costituzione *Unigenitus* tom. 1. pag. 15.

La seconda pretensione dei Quenellisti a riguardo d'essere state le sudette *Riflessioni morali* lungo tempo senza avere avuto contradizione, è ancora convinta di falsità secondo il mentovato Istorico, il quale aggiunge nell' istesso luogo della sua Istoria, che poco dopo, cioè nell' anno 1693. come lo nota egli medesimo, esse furono *denunciate al S. Uficio*, e dice per ultimo „ che i soggetti, i quali componevano la Congregazione di quel Tribunale, giudicarono non esser giusto il prestar fede ai soli relatori, ma che sentendo anche l'Autore, si sarebbe da lui potuto avere in poche parole il lume necessario, il che fu eseguito, comunicando all' Autore le difficoltà, e tenendo segreta l'accusa portata al S. Uficio, e tutti gl' attacchi poi rinuovati, non furono, che una pura ripetizione del primo.

Ibid. tom. 1. pag. 12. e 13.

L'effetto ha mostrato, che si sarebbe data la quiete alla Chiesa, e insieme allo Stato, se le dette *Riflessioni morali* subito nate fossero state atterrate. Il Regno governato allora dal più grande de' suoi Monarchi si trovava nell' auge della sua potenza, e il Partito ancor debole non avrebbe osato innalzarsi contro il potere di un padrone assoluto, che era riguardato, e con ragione, come nemico implacabile di ogni nuovità. Il gran Luigi ripieno non meno di religione, che di savìezza, si era tutto applicato a sradicar dalla Francia il Calvinismo: onde era facile alla stessa mano stata capace di sterminare un' eresia fortificata nella lunghezza di tanto tempo, di estirparne un' altra nello stesso suo nascere.

Ma ciò non permise la divina Provvidenza, avendo il Signore i suoi tempi, e momenti, ne' quali egli solo dispone in vantaggio dei suoi eletti, e per la sua gloria.

Forse ancor ei lasciò crescere la zizania insieme col grano, per provare la fedeltà de' giusti, e affinchè poi se ne scoprissero gli autori.

Il libro delle *Riflessioni morali* diede occasione alla Chiesa di Dio di scoprire i suoi veri nemici. Invano aveva procurato il P. Quenel di trasformarsi in Angelo di luce per ottenere il privilegio reale. Non fu valevole nè la finta pietà dell' autore, nè il sigillo dell' autorità pubblica ad assicurare i fedeli dal pericolo della seduzione. Poteva

C ben

ben discernere un leggitore accorto, che quasi in ogni pagina la verità v'era adoperata a fine di coprir la menzogna, che vi veniva ispirato lo scisma, e la ribellione contro la legittima potestà, e finalmente che vi si pervertivano i dogmi della Fede, le massime della morale, e le leggi della disciplina universale.

Nacquero questi sospetti nel pubblicarsi il Libro; onde per mettergli in chiaro, il Dottor Fromageau della casa, e Società di Sorbona esaminò diligentemente le *Riflessioni morali*, ed avendovi ritrovato circa 200. Proposizioni degne di censura, le diede al pubblico in un' *Estratto critico*, che ne manifestava il senso erroneo, e velenoso.

1694

1695

Monsignor di Noailles, che poco prima era succeduto nel Vescovato di Chalons sopra Marne al defonto Monsignor di Vialard, ne giudicò diversamente, sebben conveniva, che quando approvò il suo Predecessore il Libro del Quenel, era l'opera ancora imperfetta, il che era un dire, che Monsignor Vialard non aveva giammai approvato le *Riflessioni morali*. Nientedimeno egli credè di poterle approvare, e a fine di autorizzarle nella sua nuova diocesi, ne fece un distintissimo elogio, che inserì nel suo Mandamento diretto a' suoi Parochi, in cui egli così diceva „ Dentro questo libro si trova unito „ tutto ciò, che i Santi Padri hanno scritto di più bello, e di più penetrante sul nuovo Testamento, il che è un' estratto pieno di lume, e insieme d'unzione. Le verità più sublimi della Religione „ vi sono trattate con quella forza, e dolcezza propria dello Spirito „ Santo, che sà farle gustare ai cuori più duri; quivi ritroverete con „ che istruirvi, e edificarvi, e imparerete il modo di ammaestrare „ gli popoli alla vostra cura commessi, potendovi questo libro servire in luogo di una libreria.

23. Giugno 1695.

Un tal' elogio doveva necessariamente restar sottoposto alle maggiori contradizioni, e mal grado il rispetto, che portavasi all' approvatore, il libro non si leggerà, che con repugnanza. Gli amici dell' Autore se ne allarmarono, e consigliaronlo ad emendarlo nella nuova edizione, ch' ei progettava di farne. Il P. Quenel mostrò alla prima di voler seguitare i loro consigli, ma poi rigettogli, rispondendo, che in vece di ricoprire con espressioni men chiare ciò, che trovavasi di riprensibile nelle sue *Riflessioni morali*, l'avrebbe renduto anzi più visibile, se vi avesse posto nuovamente la mano.

Fatto poi Monsignor di Noailles Arcivescovo di Parigi, fu pregato da' Quenellisti di rinuovare nella sua diocesi l'approvazione, da esso data alle *Riflessioni morali* in quella di Chalons, ma egli se ne scusò, dicendo loro, che da per tutto gli si facevano de' rimproveri, quasichè con approvare il libro, avesse approvato insieme l'errore, che però pensava di farlo esaminare con animo di abbandonarlo, se il

il P. Quenel non vi facesse quelle mutazioni, che si stimassero necessarie. In verità se questo Prelato fosse stato costante nel suo pensiero, sarebbe stata sua somma gloria il sopprimere il male nell' istesso suo nascere.

E certamente il P. Quenel gli promise d'emendar la sua opera. *Io son capacissimo* (diceva egli nella sua lettera) *di commettere errori, e però non mi arrossirò in vedergli emendati, e in ritrattargli pubblicamente.*

Causa Quenel pag. 440.

In apparenza non potea mostrare, nè rispetto maggiore, nè maggior sommissione, ma in realtà era questa una finta docilità del Padre Quenel, come egli ne diede prove chiarissime nel mese appresso.

Perchè il dì 23. Aprile, così scrisse in una lettera ad un suo amico *: *Io lascio fare al buon Abate D. Antonio di S. Bernardo, giacchè io non posso far niente per impedirlo. Ho piacere di non essere consultato. Ciò che sarà ben fatto, verrà ammesso, e se vi sarà qualche cosa, che non si possa lodare, io mi troverò fuora d'impaccio, con dire, che non vi ho alcuna parte. Purchè non si faccia alcuna mutazione nei luoghi da me notati, tutto il resto non importa niente. Desidero però che presto, e una volta per sempre, sia terminato l'affare. Io sò che ha detto a più d'uno, che egli avrebbe fatto passare sotto il nome della sua nuova Abadia i quattro fratelli, e dovrebbe farlo a fine di rintuzzare l'insolenza de' contradittori, ma ben mi avvedo, che il coraggio gli va mancando.*

* Il Sig. Willard.

Nel linguaggio del Partito Monsignor di Noailles era chiamato l'Abate *D. Antonio*. Per la sua *prima Abadia* intendevasi il *Vescovado di Chalons* sopra Marne da lui poco prima lasciato, e i quattro fratelli dinotavano i quattro tomi delle *Riflessioni morali*; si lusingava il P. Quenel che Monsignor di Noailles fatto Arcivescovo di Parigi, le avrebbe di nuovo approvate, e ancora diceva di averne qualche sicurezza, ma quando sentì, che per ordine dell' Arcivescovo gli veniva rimandato il libro per emendarlo, disse, che andava mancando al buon' Abate il coraggio, e che se alcuno avesse preteso di ritoccare le *Riflessioni morali* nei luoghi da sè notati, egli non avrebbe mai consentito a tali cambiamenti.

Ebbe poi motivo il P. Quenel di restar contento, mentre i Revisori deputati da Monsignor di Noailles non andavano esenti dal sospetto del Giansenismo, e dall' altra parte sapeva l'Arcivescovo, che l'Autore era inflessibile in non volere onninamente, che si facessero mutazioni nei luoghi da lui notati nelle *Riflessioni*, e se contro sua voglia vi fossero fatte, assolutamente non l'avrebbe attese. Per tanto quei Revisori non vi fecero, che alcune picciole correzioni, e per quanto cercassero di moderare alcune picciole Proposizioni, che all' Autore molto premeva di conservare intatte, con tutto ciò rimasero in quelle i lineamenti così espressi del lor veleno, che non era possi-

bile, che l'attento lettore non gli ravvisasse. In tanto Monsignor di Noailles non pubblicò verunMandamento per rinuovare la sua approvazione, ma siccome aveva approvato il detto libro, essendo Vescovo di Chalons, ei determinò di sostenerlo anche da Arcivescovo di Parigi, se ne dolsero grandemente i Dottori Cattolici, dichiarando che il Giansenismo vi si mostrava a faccia scoperta, e sostenevano, che in niun modo si doveva soffrire, che andasse un tal libro per le mani de' fedeli.

Ve ne furono eziandio alcuni, che accusarono Monsignor di Noailles di aver voluto favorire il Giansenismo espressamente coll' approvare, ch' ei fece le *Riflessioni morali*, e si dichiararono, che se egli apertamente non le abbandonava, non potevan formare altro giudicio di lui. Al che Monsignor di Noailles non potè mai risolversi, benchè pressato con urgentissime istanze. Contuttociò trattandosi di un' accusa non lieve, e da lui medesimo appresa per tale, a fin di purgarsi dalla taccia di Giansenismo, pensò a un ripiego, che era di condannare una qualche opera, ove si vedessero rinuovati gli errori di Giansenio, di che egli n'ebbe una pronta occasione. Era pocanzi uscito alla luce un libro stampato in Mons da Gaspare Migeot intitolato: *Esposizione della Fede sopra la grazia, e la predestinazione*: che per attestato del Signor Vaucel con lettera dei 7. Giugno 1698. all' Arcivescovo di Sebaste era stato molto prima composto dall' Abate di S. Cirano, avendolo fatto di fresco stampare il P. Gerberon, ove era insegnata come una verità di fede, la prima delle cinque Proposizioni di Giansenio.

Monsignor di Noailles se la prese contro questo libro, e lo condannò con un Mandamento, o istruzione pastorale, la quale si può dire divisa in due parti. Nella prima egli impugnava le cinque famose Proposizioni di Giansenio, trattando di spiriti inquieti tutti quelli, che le sostenevano; nella seconda faceva un' elogio breve sì, ma assai espressivo della dottrina di S. Agostino sopra la grazia, e proibiva d'accusar chi che fosse di Giansenismo per *leggieri sospetti*. Finalmente egli censurava il detto libro dell' *Esposizione della Fede*, perchè in esso rinnovavasi il Giansenismo proscritto dalle Bolle dei Papi ricevute da tutta la Chiesa, e contenendo in se una falsa dottrina, temeraria, scandalosa, empia, bestemmiatoria, ingiuriosa a Dio, eretica, e condannata.

20. Agosto 1096.

Questa censura mise sottosopra i fautori del P. Quenel. Pretesero questi, che Monsignor di Noailles si fosse renduto colpevole d'una vergognosissima simulazione. Onde il P. Gerberon prestamente pubblicò uno scritto sotto il nome d'*Osservazioni*, sostenendo, che Monsignor di Noailles in quella medesima *Istruzione* aveva stabilito due cose con-

contraditorie, quali erano l'insegnare sul fine ciò, che nel principio egli condannava, dando nella seconda parte un contraveleno per preservativo contro la prima. *Sembrami udire nella seconda parte* (diceva Gerberon) *la voce di un pastore, che istruisce con carità di padre i suoi figliuoli, ladove nella prima io non iscorgo, che prevenzioni di un mercenario, di cui non riconosco la voce, e che non posso seguire senza tracciare.* Il P. Gerberon fece poi anche di più, perchè essendo stato alcuni anni dopo arrestato in Bruselles per ordine del Re di Spagna, dichiarò in uno de' suoi esami, che aveva pubblicate queste medesime osservazioni, contro l'istruzione di Monsignor di Noailles d'espresso consenso di lui medesimo, aggiungendo, che si rinverrebbe la prova di questo nella lettera scritta su tal proposito dal Dottor Boileau con intelligenza di Monsignor di Noailles ad un libraro di Amsterdam per nome Delorme.

Osservazioni pag. 146.

Processo del P. Gerberon 1704.

Abitava il Dottor Boileau nell' Arcivescovado di Parigi, ed erasi acquistata tutta la confidenza dell' Arcivescovo. Egli era quello, che guidava tutto l'intrigo del Partito nel Regno. In quella sua lettera al libraro di Amsterdam egli diceva effettivamente, che a Monsignor di Noailles non sarebbe dispiacciuto di vedere stampate le *Osservazioni fatte* sopra il suo Mandamento, e che senza tema di fargli dispiacere si potevano dare alla luce. Ma non si può mai concepire, come un uomo del carattere, e qualità di Monsignor di Noailles, fosse stato capace di regolarsi in una maniera così contraria alla Religione, e alla probità? Quindi è che fu creduto dalle persone sensate, che il Dottor Boileau avesse operato di suo capriccio, e fatto parlare Monsignor di Noailles, contro i proprj suoi sentimenti.

Non era uomo il P. Quenel da tacere in una congiontura di tal conseguenza pel suo partito, onde ei scrisse in favore dell' *Osservazioni* del P. Gerberon, contro l'Istruzione di Monsignor di Noailles. *Resto sorpreso* (diceva il Quenel) *che il R. P. D. Antonio di S. Bernardo prenda risoluzioni tanto pregiudiciali alla sua riputazione. Cotest' uomo guasta ogni cosa. Importa molto che una persona, che in un posto sì santo, e così sublime ha commesso un mancamento, lo conosca nella sua estensione, che ne prevenga le conseguenze col pentimento, che se ne umilj, e ne sia* UMILIATO *in questa vita.*

Lettera del P. Quenel al Signor Willart. Causa Quenel p. 441. ibid. pag. 444.

Nella stessa lettera biasimava il P. Quenel grandemente la condotta di quelli, che non approvavano, che il P. Gerberon avesse pubblicato le sue osservazioni, e ne parlava come d'un Religioso molto zelante, che aveva compassione del suo Superiore, e procurava di fargli conoscere l'errore, in cui era caduto.

Gli Scrittori del Partito si fondavano sù l'istessi principj. Sostenendo, chè Monsignor di Noailles aveva mostrato nel suo Mandamento di

Riflessioni sopra le Costituzioni, e Brevi dei Papi p. 114.

di cadere in una manifesta contradizione, e dicevano, che in facendo vista di abbandonare Giansenio *per addolcire un poco gli spiriti inaspriti, non trascurava niente per giustificarlo*. Più di dieci anni dopo si facevano ancora forti contro l'istesso Mandamento, con dire *per Parigi a pubblica voce, che la seconda parte di esso era un preservativo contro la prima*.

Trattenimento intorno il Decreto di Roma contro il nuovo Testamento di Châlons pag. 17. e seg.

Monsignor di Noailles grandemente si offese del falso Personaggio, che gli facevano rappresentare. Innocenzo XII. a nomina del Re l'avea di fresco fatto Cardinale, ed era per lui di non poco rammarico, che nel tempo istesso, che Roma l'aveva onorato colla porpora, volessero farlo pubblicamente apparire nemico giurato della santa Sede, onde egli n'ebbe un vivissimo dispiacere, se ne accorsero i Quenellisti, e ne diedero avviso al P. Quenel, che prevedendone le conseguenze, stimò bene parlare diversamente sulle osservazioni del P. Gerberon, per così quietare il nuovo Cardinale. Con questa idea egli scrisse all' Abate Boileau di averle lette solamente in fretta, che non gli era noto il loro Autore, che l'opera da se stessa si condannava, e che in una semplice lettera non aveva potuto far a meno di riguardarla come un attentato de' più arditi contro l'autorità episcopale.

19. Dicembre 1697.

Era questo un parlare molto diverso da quello, che aveva fatto nella sua lettera al Signor Willart. Contuttociò il P. Quenel non lasciò di aggiungere con una confidenza senza esempio, che anche usando questo doppio linguaggio, *non si entrerà in sospetto, che egli si serva o di equivoco, o di restrizione mentale*.

Lettera del Padre Quenel al Signor Abate Boileau. Causa Quenel p. 442.

Fu comunicata la sua lettera al Cardinal di Noailles, che di continuo teneva sul cuore le disonorevoli imputazioni acerbe, colle quali cercavano da due anni i Quenellisti di denigrarlo. Nientedimeno si mostrò soddisfatto, ma non così quei del Partito, che non sapevano con qual fine fosse stata scritta dal P. Quenel, anzi se ne fecero gran maraviglia vedendolo così mutato di sentimenti. Temerono che la causa comune fosse per restarne pregiudicata, ma egli non tardò molto a calmare il lor timore. Scrisse al Signor Willart, che nelle osservazioni del P. Gerberon, non vi trovavano cosa veruna da riprendere, *che avrebbe desiderato di potersi sempre spiegare con questi medesimi sentimenti, ma che alcune persone delle più zelanti della verità avevano stimato dovessero parlare nella maniera, con cui si era espresso nella lettera scritta all' Abate Boileau, e che era stato obbligato a cedere contro sua voglia d'intenzione alla loro importunità*. In tal guisa sotto l'apparenza di una morale severa il P. Quenel, e i suoi seguaci ingannarono segretamente il Cardinal di Noailles, e nondimeno non era tutto questo, come presto vedremo, che una minima parte di quanto me-

Lettera del Padre Quenel al Sig. Willart 1. Maggio 1698. Causa Quenel pag. 442.

meditavano fin d'allora contro di lui, in riguardo al Mandamento, di cui ora abbiamo parlato.

Il lor principal fine era sempre di mettere in salvo il libro delle *Riflessioni morali*. Per tanto ricorsero a Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux, pregandolo di voler seriamente esaminarle. Si lusingavano, che a cagione della stretta corrispondenza, che era sempre passata tra lui, e il Cardinal di Noailles, ei si dichiarerebbe a favore d'un'opera, che il Cardinale altre volte aveva approvata, ma restò delusa la loro speranza, perchè Monsignor Bossuet esaminò il libro con tutta l'attenzione possibile, e lungi dal giudicarlo così esatto, come essi speravano, fu di parere, che per renderlo tolerabile, si dovesse riformare da capo a piedi.

1698

Monsignor di Meaux diede all'amicizia in questa congiontura quanto egli potè, senza però voler concedere nulla all'errore. Siccome egli non potè leggere le *Riflessioni morali* senza prevedere, che presto, o tardi il Cardinale si sarebbe pentito di averle approvate, egli pensò ad un mezzo termine, da lui creduto atto a salvare la riputazione del Cardinale, e questo si fu di mutare nel libro le Proposizioni, che non potevano essere scusate, e ridurre a un senso cattolico tutte quelle, che dopo le mutazioni fatte nel libro avrebbono potuto ricevere una favorevole interpretazione. Voleva egli che si correggessero le *Riflessioni morali*, e che poi dovendosi fare delle corrette una nuova edizione, si ponesse in fronte di quella una specie di avvertimento, ove si spiegassero molte altre Proposizioni, le quali senza questa dilucidazione, stimava, che fossero per incontrare gran difficoltà.

Con tali correzioni pretendeva Monsignor Bousset di purgare il libro da i falsi dogmi, e massime perniciose, che non petevano interpretarsi favorevolmente, e con ispiegazioni atte a ridurre ad un senso cattolico tutto il resto dell'opera, voleva far credere, che il Cardinal di Noailles solamente in questo tempo ortodosso avesse approvate le *Riflessioni morali*, onde l'intenzione di Monsignor Bossuet non era di scusare il libro, anzi dichiarava altamente contenersi in quello il puro Giansenismo. Cercava unicamente di correggere l'opera per giustificare in tal maniera il Cardinale, che l'aveva approvata. Fu questo il primo dei mezzi adoperati per farlo ritirare dal passo mal fatto, e quasi fu contemporaneo alla sua approvazione.

Affatto opposte eran le mire dei Quenellisti, poco curandosi, che il Cardinal di Noailles dovesse incontrare delle contradizioni. Tutta la loro premura era di salvare le *Riflessioni morali*; onde fingendo di approvar l'espediente loro esibito da Monsignor Bossuet, erano in realtà determinati a non farne uso. Fin d'allora essi stabilirono

rono di sopprimere le mutazioni proposte dal Vescovo di Meaux, e di pubblicare a suo tempo l'avvertimento da lui suggerito, come *una giustificazione delle Riflessioni morali*.

Con questo fine essi pregarono Monsignor Bossuet di fissare tutte le incertezze in riguardo ai luoghi del libro, che a suo giudicio meritavano schiarimento, e supposto che volesse addossarsi una si penosa fatica, gli promisero di rimettersi totalmente alle mutazioni da lui proposte, e di porre in fronte alla nuova edizione il suo avvertimento per temperare il restante dell'opera. Mosso da queste promesse Monsignor di Meaux condiscese alle loro istanze, e supponendo, che verrebbon soppressi, ovvero mutati tutti i luoghi delle *Riflessioni*, che egli credeva assolutamente erronei, compose l'avvertimento, di cui l'avevano ricercato, ma avutolo poi nelle mani, si dimenticarono delle convenzioni fatte con lui.

Il P.Quenel non fece al suo libro le mutazioni richieste da Monsignor Bossuet, adducendo per sua scusa, che egli in richiederle, si era mostrato *più esatto del necessario*: Sicchè la nuova edizione comparve in quel modo, che l'autore l'aveva ideata. Non si ebbe, è vero, per allora l'ardire di aggiungervi *l'avvertimento* composto da Monsignor Bossuet, per ridurre al senso cattolico tutto ciò, che conteneva il libro di equivoco, ed ingannevole, perchè vivendo il detto Prelato si temeva, che in vedere in fronte alle *Riflessioni morali* il suo avvertimento senza le mutazioni da lui proposte, non iscoprisse tutto il mistero, ma dopo che egli fu morto, quando non poteva più riclamare, quel medesimo avvertimento fu stampato sotto il suo nome, e con falso titolo di *giustificazione delle Riflessioni morali*.

Monsignor di Meaux finchè egli visse si lagnò sempre della mancanza di rettitudine, da lui osservata nei Quenellisti. L'Abate Coiiet, che allora era del Partito, ne aveva fatte con esso doglianze in una lettera, che gli scrisse, mentre tenevasi l'Assemblea dell'anno 1700. „ Son noti alcuni (gli diceva l'Abate) ai quali voi avete „ detto, che le cinque Proposizioni sono nel libro del P. Quenel, vi „ siete forse dimenticato, che avete, non ha molto tempo, altresi „ confessato ad un Arcivescovo dell'Assemblea, che in questo libro „ si ritrova il puro Giansenismo.

Vedi la quinta lettera pastorale del Vescovo di Soissons 1. par. num. 113. della prima edizione, e nu. 119. dell'ultima.

Recava maraviglia, che i Quenellisti volessero ancora porre Monsignor Bossuet nel numero de' loro approvatori. Per via più confondergli l'Abate di S. Andrea fece palese ciò, che di loro aveva sempre inteso dire da Monsignor di Bousset. Egli era stato suo Vicario generale, aveva meritato, e insieme goduto la sua confidenza; onde come ben consapevole, e pienamente istruito de' più veri sensi del fu Monsignor Bossuet, dichiarò in iscritto: Primo, che a questo Prelato non

non erano mai piaciute le *Riflessioni morali*: Secondo, che aveva trovato in esse più di cento luoghi da emendare per ridurgli a sana dottrina: Terzo, che era stato proposto al P. Quenel di moderare molte Proposizioni concernenti il dogma, e alcuni altri luoghi, ne' quali ripeteva, con affettazione troppo visibile, diverse cose, che indebolivano l'autorità dei Superiori, e diminuivano la subordinazione de' sudditi: Quarto, che il P. Quenel quantunque fosse stato avvertito esser questi i sentimenti di Monsignor Bossuet aveva risposto, che non avrebbe mai acconsentito ad alcuna mutazione, e che se di nuovo egli avesse dovuto scrivere sù l'una, e l'altra delle due suddette materie l'avrebbe fatto con più forza di prima: Quinto, che avendo Monsignor di Meaux risaputo questa risposta del P. Quenel, aveva detto doversi conchiudere, che questo autore, oltre lo scritto, covasse ancora nell'animo altri sentimenti, e che da quel tempo Monsignor Bossuet soppresse l'avvertimento, di cui si è parlato. Diceva in oltre il detto Abate di S. Andrea, che il titolo di *Giustificazione* era dello Stampatore, e che lo scritto di Monsignor di Meaux portava sol quello di *Avvertimento*. Dopo queste prove così chiare, i difensori del libro di Quenel, non ebbero più tanta premura di farsi forti coll' autorità di un Prelato, il quale non aveva potuto dissimulare nè la loro mala fede, nè i loro errori. Voltarono bensì tutta la loro animosità contro il Cardinal di Noailles, essi non potevano perdonargli il non voler rinuovare l'approvazione, che lui già fece alle *Riflessioni morali*, gli rinfacciavano sempre la parola, che ne aveva loro data nel prender possesso dell'Arcivescovado di Parigi. Lo accusavano d'infedeltà nelle sue promesse, e dicevano esser il Noailles un uomo timido, in cui poteva più il timore de'suoi nemici, che l'amore della verità. Ricordavansi ancora, che nella condanna, che ei fece del libro *dell' Esposizioni della Fede*, gli aveva caratterizzati coi titoli d'inquieti, e nemici della pace.

Quindi animati da quello spirito di furore, che suscita l'eresia, pubblicarono una scrittura, il di cui disegno altro non poteva essere, che di ferire mortalmente la fama del Cardinal di Noailles. Questo fu il famoso problema, che ha fatto nel Mondo tanto romore intitolato: *Problema ecclesiastico proposto all' Abate Bojeleau dall' Arcivescovo di Parigi. A chi de' due si debba credere, o a Monsignor Luigi Antonio di Noailles Vescovo di Châlons nell'anno 1695., o a Monsignor Luigi Antonio di Noailles Arcivescovo di Parigi nell'anno 1696.* Era il disegno dell'opera di rappresentare le *Riflessioni morali*, *e l'Esposizione della Fede*, come due libri sì fattamente tra loro simili, che non aveva potuto Monsignor di Noailles approvar uno, e censurar l'altro, senza cadere nella più palpabile contradizione in fatto di dottrina.

D L'au-

L'autore non faceva tra loro quasi altra differenza, se non il dire che l'uno era stato fatto in forma di catechismo per via di domande, e risposte, l'altro composto in forma di Considerazioni spirituali. Per ciò provare, egli adduceva varj frammenti dell' uno, e dell' altro, e con fare un confronto continuo di tali estratti faceva il soggetto del suo problema, che era di cercare, a chi s'avesse a credere, o al Vescovo, o all'Arcivescovo, cioè, o al Vescovo, che approva in Chalons una tal dottrina, o all'Arcivescovo, che condanna in Parigi l'istessa dottrina di già approvata. Quest' opera fu composta con artificio, tanto più grande, quanto che il suo autore si asteneva dal dar giudizio sù i punti dottrinali, e mostrava di non prender partito in ordine alle materie, trattate in quei libri, ma insieme fu scritta con altrettanto fiele, perchè giudicandosi del Cardinal di Noailles dal solo racconto, che ivi facevasi di ciò, che egli aveva approvato, e condannato, qualunque fosse la considerazione, che s'avesse per lui, bisognava conchiudere, ch' ei si burlava apertamente della Religione, ora approvando, e ora condannando in materia di dogma precisamente le cose medesime.

Comparve in Parigi questo libello sul principio di Gennajo *1699.* ove cagionò un grandissimo romore. Il celebre Signor Dagvesseau, in oggi Cancelliere di Francia, e allora Avvocato generale, lo portò al Parlamento, e parlonne come d'un scritto scandaloso, in cui non solo si offendeva la Religione, e la Fede, ma ancor la saviezza, e il senno istesso del Cardinal di Noailles, tacciandolo di eresia nell'approvare un' opera, e accusandolo di temerità nel proibirne un'altra, ove altro fine non iscorgevasi, che il diffamare un pastore, e sollevargli il proprio suo gregge, onde il libello fu condannato alle fiamme il dì x. di Gennajo, e bruciato il dì xv. dello stesso mese avanti la porta principale della Chiesa di Parigi, venendo poi condannato anche in Roma.

Fu inutile ogni più esatta diligenza per iscuoprire i suoi autori, che tenevansi ben celati, usando ancora uno stratagemma, da cui si potesse inferire essere stati i Gesuiti, con far capitare nelle mani del P. Soiiatre Gesuita nativo d'Artois, il problema manoscritto. Disse un'Istorico di diversi problemi del partito, che egli seguitato d'appresso fu veduto entrare nella casa di molti librari, onde inferiva, che egli ne fosse l'autore, prova speciosa, ma non concludente. Bisognava dunque che i Quenellisti avessero confessato d'avergli fatto capitare in mano una minuta del problema, e allora ne avrebbono potuto dedurre, che il P. Soiiatre l'avesse forse fatto stampare, ma con più certezza si poteva altresì conchiudere, che essi ne fossero gli autori, ciò che guardavano di lasciar traspirare. Finalmente il P. Ger-

P. Gerberon giuridicamente interrogato nell'anno 1704. sopra questa stampa del problema ecclesiastico, confessò d'esserne stato egli medesimo l'autore, aggiungendo, che era facile il riconoscerlo dalle note, che aveva fatte sopra il Mandamento di Monsignor di Noailles contro il libro *dell'Esposizione della Fede*, e che essendo il problema ecclesiastico assolutamente del medesimo gusto, avrebbono ancora dovuto scorgervi i tratti della stessa mano, dichiarando di più, che era un far troppo onore ai Gesuiti l'appropriar loro una sì bell'opera, e che egli essendone il padre, voleva che ognuno sapesse, che il problema ecclesiastico era il frutto delle sue fatiche. Sarà da stupirsi in vedere il Cardinal di Noailles fidarsi ancora di un partito, che sì scopertamente si burlava di lui, e che lo lacerava sì indegnamente.

Prevedevano i Quenellisti, che presto, o tardi le *Riflessioni morali* sarebbon condannate dalla santa Sede, onde si disponevano a far qualche passo, che potesse sostenerle contro la censura di Roma, volendo abbattere nello stesso tempo tutte le Costituzioni Apostoliche, che erano emanate dalla Santa Sede contro il Giansenismo.

Con questa idea proposero il famoso Caso di coscienza, in cui introducevasi un Confessore forestiero, il quale chiedeva, s'egli si fosse ben regolato in aver lungo tempo assoluto un Ecclestastico, che confessava di non attenersi al giudicio della Chiesa sopra i testi, e che interiormente non sottomettendosi al medesimo, lo faceva solo esteriormente col silenzio, e col rispetto. E venne deciso, che i sentimenti di questo Ecclesiastico non eran nuovi, nè singolari, nè condannati dalla Chiesa, e che però non doveva il penitente esser inquietato sulla sua Fede, nè esser tenuto per sospetto. Quaranta Dottori della facoltà di Teologia di Parigi sottoscrissero una tal decisione, e fu subito stampata a Liegi, poi a Parigi, e per mezzo del R.P.D. Thierry da Viainnes Benedettino, che poi per ordine del Re fu carcerato, si seppe, che l'autore di questo scritto scandaloso era stato il Signor Pierrier, nipote del Signor Pascal, e Canonico di Clermont in Avvergne.

30. Luglio 1701. Causa Quenel pag. 403.

I Vescovi di Chartres, e di Meaux furono i primi, che distinsero il loro zelo contro la decisione scandalosa dei quaranta Dottori. Anche Roma la percosse con tutti i fulmini del Vaticano, e non contento il Papa di questa condanna, scrisse al Re pregandolo istantemente di punire i suoi autori. „ Questo sono (diceva nel suo Breve „ Clemente XI. a Luigi XIV.) Persone risolute a inquietar di conti- „ nuo il riposo della Chiesa, e dello stato, spiriti torbidi, che non „ pongono mai fine alle loro ostilità; genj turbolenti, che ad altro „ non pensano, che a render vane tutte le cure prese per estirpare la „ la loro eresia; uomini audaci, ai quali bisogna chiuder la bocca;

12. Febbrajo 1703.

13. Febbrajo 1703.

„ Settarj, che si debbon reprimere, e ribelli, che si devon sottomette-„ re „. Fu parlato ai Dottori, i nomi de' quali comparivano sotto la decisione, e quasi tutti si dichiararono, che non l'avrebbono mai sottoscritta, se ne avessero prevedute le conseguenze, due soli persisterono nel mantenere la sottoscrizione, che avevano fatta, e furono esigliati, gli altri al numero di trentotto la rivocarono.

Allora il Cardinal di Noailles credè di non poter più differire a far intendere la sua voce, onde ei condannò la decisione dei quaranta Dottori, come contraria alle decisioni Apostoliche, tendente a rinuovare le questioni decise, fautrice delle restrizioni mentali degl'equivoci, e anche degli spergiuri, ma egli nell'istesso decreto, in cui censurava la scandalosa decisione dei quaranta Dottori, proscriveva ancora, e qualificava come calunniosi tutti li scritti pubblicati contra di essi, in riguardo alla detta decisione; rinovando insieme la proibizione, che aveva fatta sei, o sette anni avanti, di tacciare alcuno di Giansenista, senza averne pruove ben convincenti. Il pubblico non comprendeva, come potevasi dir calunniati gli autori *del caso di coscienza*, in chiamargli colpevoli della stessa temerità, di cui condannavagli il Cardinal di Noailles, poichè vi sarebbe comparsa una evidente contradizione. Ma secondo il loro costume i Quenellisti non si gli mostrarono punto obbligati, e non fecero conto alcuno di questa sua condescendenza, anzi al contrario ricominciarono contro di lui le loro ostilità con maggior violenza. Il Signor Fovilioux ebbe l'ardire di rinfacciargli in un pubblico scritto, che *il caso di coscienza* era stato proposto a lui medesimo prima, che i Dottori lo sottoscrivessero, e che ad alcuni aveva permesso di sottoscriverlo, purchè con pericolo della sua riputazione non l'avessero palesato. Per quanto odiosa fosse quest' accusa il Cardinal di Noailles la dissimulò. Anche il P. Quenel non ebbe per lui maggior riguardo, anzi si dichiarò di non aver potuto leggere la censura del Cardinale, senza spargere molte lagrime, e poi scrisse, che in condannare il caso di coscienza aveva fatto alla Chiesa una piaga mortale, e che i veri fedeli ne gemevano con tutta l'amarezza del lor cuore. Parlando poi della ritrattazione dei Dottori, dei quali il Cardinale aveva lodato la sommissione, asseriva il P. Quenel „ esser quella una sommissione forzata, una scandalosa condotta, e „ una pubblica menzogna strappata di bocca per timore umano ai „ Dottori, e ai Sacerdoti contro la loro cognizione, e coscienza, un „ mascheramento peccaminoso, una vergognosa prevaricazione, „ una debolezza indegna di quelli che hanno promesso in faccia „ agl'altari di difendere la verità fino a spargere il proprio sangue.

Tutte queste declamazioni del P. Quenel non impedirono, che le Università di Lovanio, e di Doüay non condannassero la decisio-

22. Febbrajo 1703.

Istoria del caso di coscienza.

Causa Quenel pag. 412.

Causa Quenel pag. 432.

10. Marzo 1703.

fione de' quaranta Dottori: La Sorbona pure fi radunava per dire il fuo fentimento dottrinale fopra di essa, e dichiarolla fcandalofa, temeraria, ingiuriofa al Papa, e ai Vefcovi di Francia, favorevole alla menzogna, e allo fpergiuro, e atta a rinuovare il Gianfenifmo, e di più ordinò, che fe alcun Dottore della Facoltà fcrivesse, o pubblicasse qualche cofa, che fosse oppofta a quefta cenfura, refterebbe da essa efclufo, come anche i due Dottori, che fin' allora avevano perfiftito nel mantenere la fottofcrizione da essi fatta del *cafo di cofcienza*, fe non la rivocassero dentro un mefe, ne farebbero efclufi per il folo fatto, e privi di tutti i diritti del Dottorato.

2. Settembre 1703.

In rifguardo al P. Quenel furon prefe tutte le mifure per reprimere l'arditezza, e la violenza de' fuoi trafporti. Era già più di un anno, che l'Arcivefcovo di Malines l'aveva denunciato alla fanta Sede, con fupplicare Sua Santità a procedere giuridicamente contra di lui. Non era molto, che il Vefcovo di Apt aveva condannato le *Rifleffioni morali*, con proibizione di leggerle fotto pena di fcomunica da incorrerfi per il folo fatto. Finalmente la fua condotta veniva offervata così d'appresso, che il fuo procedere fece fare poco buon augurio per il fuo libro.

Monfig. Uberto Guglielmo de Prefipien. Mandamento di Monfignor Forefta de' Colongue Vefcovo di Apt 15. Ottobre 1703.

Si feppe, che egli aveva ricufato coftantemente di fottofcrivere il Formulario, e fi dava per certa la fua ritirata nel Brabante per fottrarfi alle pene dovute alla fua difubbidienza. Si aggiungeva, che tra lui, e il Signor Arnaud v'era paffata (mentre quefti viveva) una ftretta amicizia, e che dopo la morte di quefto Patriarca del Partito, esso n'era divenuto il capo; dicevafi inoltre, che veftito da fecolare, e im poftifi de' nomi finti, non ufciva dalli fuoi incogniti nafcondigli, che per farfi de' feguaci, mettendo fottofopra con le fue fatire tutti i Paefi Baffi cattolici. Tutti quefti romori, che i fuoi difenfori procuravano d'acquietare fi eran talmente verificati, che allarmarono di bel nuovo l'Arcivefcovo di Malines, perchè fcorrendo frequentemente il P. Quenel nella fua diocefi, quefto Prelato era intereffato più d'ogni altro a prevenire i danni della feduzione. Perciò egli aveva fubito rifoluto di denunciarlo al Papa, ma poi riflettendo, che la ftrada più certa, e più ficura era di averlo nelle mani, aveva fupplicato il Re di Spagna a dar ordini ben preffanti di farlo arreftare, e approvando S. M. i motivi addotti, ordinò al Marchefe di Bodmar, che in affenza dell'Elettor di Baviera comandava in Fiandra, di afficurarfi della perfona del P. Quenel.

Cauf. Quenel pag. 9.

La difficoltà era di fapere il luogo, dove egli ftava, perche fpeffo l'andava cambiando, e per lo più non fi faceva vedere, che ai fuoi amici; non men difficile era il conofcere la fua perfona, che lo fcoprire la fua dimora. I finti nomi, de' quali fervivafi, erano di Frefne,

sne, di Rebeck, e del Priore. Bisognava per indovinare l'enigma, essere iniziato ne' suoi misterj, nulladimeno il Marchese di Bedmar spedì in ogni parte degl' emissarj per veder di scoprirlo, e il suo zelo fu sì ben secondato, che in poco tempo egli scoprì, e fece arrestare il P. Quenel, nella forma, che sono per raccontare.

Gli Uficiali del Re di Spagna furon avvisati, che il P. Quenel si trovava attualmente in Brusselles, e abitava in un luogo chiamato le *Refuge de Forest*, ritirato in una stanza ascosa, onde con questi riscontri si portarono subito a quella parte. Il Signor Brigodè suo fedel discepolo, che assiduamente vegliava alla guardia del suo Maestro, fu spaventato dal loro numero, e collo strepito, che egli fece, avvisò il P. Quenel del pericolo, in cui si trovava, e col rifiuto a quelli fatto di aprir la porta gli diede campo di fuggir via, ed egli sarebbe stato salvo, se poi non avesse riflettuto, che il precipizio della sua fuga gli aveva impedito di pigliar seco i suoi scritti; onde il dispiacere, che n'ebbe, fu così vivo, che tornò in dietro a ripigliargli, perchè in essi v'eran misterj così importanti pel suo Partito, che stimò bene l'arrischiare la libertà, per togliere al pubblico la notizia de' suoi segreti; ma fu vana la sua speranza, e dannevole il suo ritorno.

Caus. Quenel pag. 14.

Rientrò bensì nel suo appartamento, ma poco vi stette senza essere scoperto da alcuni Uficiali del Re, che vi si erano ascosi nel tempo, che gli altri conducevan prigione il Signor Brigodè unitamente col P. Gerberon. Lasciaron essi tutto il comodo al P. Quenel di far quel tanto, che desiderava, accostandosi a lui gli domandaron, chi egli fosse: rispose che il suo nome era Rebeck, nome affatto a loro incognito, ma non erano a loro incogniti i suoi artificj, onde dubitando, che sotto tal nome potesse nascondersi il delinquente s'impadroniron di tutti i suoi scritti, e lo rinchiusero nel palazzo dell'Arcivescovo di Malines.

Ibid. pag. 14.

30. Maggio 1703.

Durò pochi mesi la sua prigionia, ma frattanto che non fecero i suoi discepoli per procurargli la libertà? Egli solo però rinvenne il modo di facilitarla, insegnando loro il luogo dell' Arcivescovado, dove era la sua prigione, e per ciò fare si servì de' piombi delle vetrate della sua camera abbozzandone questo biglietto „ Non vi prendete fastidio di me, perchè sto alloggiato in buon' aria, sul cortile „ delle stalle; una finestra è voltata verso il giardino di un' albergo, „ o locanda, che resta fra l'Arcivescovado, e i Domenicani. Ecco „ quanto posso dirvi, non avendo nè penna, nè carta, tutto vostro. Ciò era fatto per il Signor Ernetz Canonico di S. Gudula.

Caus. Quenel pag. 15.

Questo biglietto si trovò poi in una piega delle sue lenzuola, onde fu creduto, che ne avesse gettati degl' altri nel giardino della locanda, dove figuravasi che i suoi amici sarebbon venuti a farvi le loro

loro ricerche. Comunque si sia la notte tra li 11.e li 12.di Settembre, intrapresero due persone pagate di forar la muraglia dell' Arcivescovado nella parte,ove era rinchiuso il P.Quenel, procurando di occultare con tal diligenza il lavoro, che di giorno non vi fu alcuno, che mai l'osservasse, e lo continuarono con tanto successo,che la notte seguente, un'ora dopo la mezza notte il prigioniero fu in libertà, e prese la via d'Olanda. Così i suoi discepoli del Brabante, mentre il loro Maestro si ritirava fra gl' Eretici, non ebbero più in esso altra consolazione, che quella d'inserirlo nel loro nuovo Calendario, e di onorarlo nella sua fuga, come l'Atanasio del suo tempo. Erano allora diciott' anni, che il P. Quenel era fuggito dalla Francia.

Caus. Quenel pag. 14.

13. Settembre 1703.

L'Uficiale di Malines non avea tralasciato di fare giuridicamente formare il processo al detto fuggitivo, che però il P. Quenel fu esaminato, e insieme convinto di aver dichiarato, che anche a costo della sua vita un giorno egli rialzerebbe il Giansenismo dal discredito, in cui l'aveva gettato il Clero di Francia. Fu mostrato aver egli formata una numerosa cabala sull'idea d'un ordine Religioso, che aveva i suoi Abati, i suoi Superiori, i suoi Ospizj, ed i suoi Agenti, come anche le sue Suore, e le sue entrate; si seppe in oltre, che egli aveva imprestata la penna per ritoccare infiniti libelli già fulminati dalla Chiesa, alcuni de' quali erano stati lacerati per sentenza del Giudice, e bruciati per mano del Boja.

Ibid. pag. 267.

Ibid. pag. 329.

Non vi fu più da dubitare, che lo spirito di fazione non avesse dettato le *Riflessioni morali* sul nuovo Testamento, e che il P. Quenel altra mira non avesse avuta, che di mascherare sotto le apparenze di pietà gli errori condannati in Giansenio. Si riconobbe allora nelle proprie sue lettere, delle quali si conservano gli originali, che quando anche l'inviluppo del discorso avesse tolto alla perspicacia dei lettori il vero senso del libro, e delle proposizioni, pur l'intenzione dell' Autore era stata di rinuovare opinioni già condannate. Così il P. Quenel tradì se stesso, e rendè inutili le precauzioni, che aveva pigliate per nascondersi sotto ambigue espressioni, onde può dirsi, che la stessa sua confessione espressa sì precisamente negli scritti, che gli furono tolti, potrebbe in qualche modo essa sola bastare per giustificare la Chiesa d'averlo condannato, e per disingannare i fedeli sedotti dal colore d'una pietà apparente.

I Giudici, che lo condannarono a Malines, lo convinsero ancora per mezzo degli stessi suoi scritti d'essersi rivoltato contro quelli, che disapprovavano la strana decisione dei quaranta Dottori intorno al famoso *Caso di coscienza*, d'aver portato la turbolenza, e la divisione nelle cinque Provincie unite; d'aver sollevati gli Ecclesiastici di Brusselles, e delle dioceси vicine contro i loro legitimi Pastori; d'ave-

Ibid. pag. 415. e seq.

Ibid. pag. 20.

Ibid. pag. 61.

Ibid. pag. 404.

d'avere infamati con varj libelli i Magistrati della città di Mons, i Superiori della sua propria Congregazione, i principali Ministri del Re di Francia, e del Re di Spagna con un gran numero di Vescovi, e di Cardinali, e specialmente il Cardinal di Noailles nel tempo stesso, che scriveva lettere in apparenza le più rispettose; finalmente si vede chiaro, che aveva attentato a tutto ciò, che la Maestà del Trono, e la Santità del Triregno rende a noi più inviolabile sulla terra.

Ibid. pag. 311.

Ibid. pag. 5.

Vennegli ancor rinfacciato d'esser stato trovato nell' atto della sua carcerazione, attualmente occupato a metter insieme più di 150. operette stampate separatamente, e in diversi tempi a favore degl' errori di Bajo, e di Giansenio, e quasi tutte censurate dagl' oracoli del Vaticano. Questi furono in parte i capi di accusa, su i quali l'Arcivescovo di Malines pronunciò giuridicamente contro di lui sentenza di scomunica, e tale ancora fu la condotta del famoso Pasquier Quenel, che ha cagionato torbidi tali, e in sì gran numero, che mai non possiamo deplorargli abbastanza.

Ibid. pag. 491. e sequen.

Era egli uomo, che un' assortimento di certe qualità buone, e cattive rendevano capace, e proprio a diventar capo di un partito. Ebbe viva l'immaginazione, felice la memoria, penetrante lo spirito, e il genio assai vasto per abbracciare tutta l'estensione di un sistema; assai acuto per farvi delle nuove scoperte, e assai ingegnoso per ritrovare i modi di uscire da' più intrigati laberinti. Egli era abbastanza fondato nelle lettere umane, e nell' erudizione per abbagliare con quelle, e imporre con questa, aveva studiato molto, ma più tosto per confermarsi nel partito già abbracciato, che per istruirsi, e riconoscersi ne' suoi errori; incapriccito a far de' seguaci, e accrescerne il numero, sapeva tanto in voce, quanto in iscritto animar quelli, che gli si erano uniti, dimentirgli coi suoi sentimenti, ubbriacargli coi suoi progetti, e distribuirgli in quei posti, ove conosceva poter essi servire a' suoi disegni, con ispirar loro del disprezzo contro il corpo de' suoi nemici, che più temeva, ora usando una finta sommissione, ora assaltando con gran vigore, ora battendo accortamente la ritirata. Risoluto di vincere, o perdere, disprezzava tutti i pericoli, insultava alle censure de' Vescovi, agl' editti dei Sovrani, alle sentenze de i lor tribunali, usando sempre in diverse parti per sicurezza di sua persona, o per l'interessi della sua causa, insinuavasi sotto altri abiti fin nel mezzo de' suoi avversarj per iscoprire i loro disegni, e prevenirgli. Aveva egli poi sortito una complessione così robusta, che dopo aver sofferto indicibili travagli, e cocenti disgusti, si trovava all' età di ottant' anni compiti in grado di resistere a un continuo studio, e alla composizione di molte opere, che non davano mai sentore, nè di debolezza d'età, nè di fiacchezza d'infermità, onde con tan-

tanti talenti di corpo, e di ſpirito, ſe foſſe ſtato docile alla grazia, ei poteva divenire un' Apoſtolo, ladove l'inclinazione alla novità, ne fece un' apoſtata.

Il famoſo *Caſo di coſcienza*, che egli ſoſtenne con tanto calore, diede occaſione ai Veſcovi della Francia di chiedere al Papa una Bolla, che rinuovaſſe le Coſtituzioni dei ſuoi predeceſſori contro il Gianſeniſmo, e che in forma autentica dichiaraſſe l'inſufficienza del riſpettoſo ſilenzio, che i quaranta Dottori avevan cercato di ſtabilire colla ſcandaloſa lor deciſione.

La domanda dei Veſcovi fu aſſiſtita dal Re di Francia, e dal Re di Spagna, onde il Papa ſi rendè alle loro iſtanze, facendo una Coſtituzione Apoſtolica, nella quale egli decideva chiaramente, che col ſilenzio riſpettoſo non ſi ſoddisfa all'ubbidienza dovuta alle Bolle de' Sommi Pontefici. Cominciava la Bolla: *Vineam Domini Sabaoth*, in data dei 16. Luglio 1705.

Era in quel tempo radunata in Parigi l'Aſſemblea del Clero, e là fu portata la ſuddetta Bolla. Il Cardinal di Noailles, che n'era Preſidente, nominò alcuni Commiſſarj per penetrare il ſenſo di quella, e farne relazione all' Aſſemblea, dalla quale fu accettata riſpettoſamente, e mandata in appreſſo alla facoltà di Teologia, che la ricevè ſecondo il conſueto ſtile.

Agoſto 1705.

1. Settembre 1705.

Pochi giorni dopo Sua Maeſtà fece ſpedire le lettere patenti, le quali furono regiſtrate nel Parlamento, e per ultimo inviò la Bolla a tutti i Veſcovi del Regno, onde fu pubblicata in tutte le dioceſi, a riſerva di quella di S.Pons, il di cui Veſcovo ſi dichiarò per la ſufficienza del riſpettoſo ſilenzio, e perciò fu condannato in Roma il di lui Mandamento il dì 17. Luglio 1709.

4. Settembre 1705.

L'Arciveſcovo di Toloſa Monſignor Colbert era ſtato il capo dei detti Commiſſarj, e nella relazione fatta all'Aſſemblea il dì 21. e 22. Agoſto, fra l'altre maſſime, che vi avevano ſtabilite, vi era queſta, che le Coſtituzioni de' Sommi Pontefici, obbligano tutta la Chieſa, quando quelle ſono accettate dal corpo de' Veſcovi, e che la loro accettazione per parte di queſti ſi fa ſempre per via di giudicio; onde il medeſimo giorno 22. Agoſto l'Aſſemblea unanimamente aveva approvato queſte maſſime, e ſtabilita la formula del Mandamento, in cui dicevaſi: *Che le Coſtituzioni de' Sommi Pontefici, dopo eſſere ſtate accettate ſolennemente dal corpo de' Veſcovi, ſi dovevano riguardare, come giudicio, e legge della Chieſa.*

Queſte maſſime potevano eſſere interpretate in una maniera poco favorevole all' autorità del Papa, perchè ſtabilendo, che le Bolle obbligano tutta la Chieſa, allor quando ſono accettate dal corpo dei Veſcovi, ciò poteva tanto più facilmente eſſer inteſo di una

accettazione *solenne*, che questa espressione era stata inserita nel Mandamento, che si era renduto comune a tutti i Prelati dell' Assemblea con dire, che allorchè i Vescovi accettano una Bolla, questa loro accettazione si fa sempre per via di giudicio. Questa proposizione generale poteva dar ansa di credere, che i Prelati dell' Assemblea avessero preteso di giudicare la Bolla medesima nell' accettarla. Nulladimeno egli è certo,che,acciocchè una Bolla abbia forza di legge in tutta la Chiesa, basta la tacita accettazione del corpo dei Vescovi, e in conseguenza sarebbe stato falso il dire, che l'accettazione espressa, e solenne de' Vescovi sia necessaria. Egli è anche certo, che i Prelati dell' Assemblea non avevano alcun diritto di giudicare la decisione del Papa, che è loro superiore; così questi Prelati non ricusarono di disdirsi, quando seppero, che la loro condotta era molto dispiacciuta al Papa.

Ma se da una parte il Santo Padre mostrò di temere, che i Vescovi dell' Assemblea non recassero in quelle loro massime qualche pregiudicio all' autorità della Santa Sede, dall' altra parte gli stessi Vescovi temerono vicendevolmente, che nei Brevi diretti al Re, e a loro medesimi fu questa causa, non cercasse ancora il Papa di ristringere i limiti della loro autorità, perchè egli vi diceva, parlando delli Vescovi: *Parere discant, & exequi, & judicare non præsumant. Imparino a ubbidire, ad eseguire, e non presumano di giudicare.* Da queste parole di Sua Santità potevan dedurre, che i Vescovi non sono, che semplici esecutori dei decreti di Roma. Ciò non ostante, quantunque un' Assemblea di Vescovi anche nazionali, non possa giudicare delle Bolle del Papa, niun Vescovo cessa d'essere veramente giudice dei punti dottrinali, sopra i quali il Papa medesimo ha pronunciato nella sua Bolla, e allorchè un Vescovo accetta una Bolla dogmatica della Santa Sede, egli pronuncia un' istesso giudicio insieme col Papa sulle materie, che son contenute nella sua Bolla. Con questi principj, dai quali il Clero di Francia non si è mai allontanato, dissero i Prelati dell' Assemblea, che più che volontieri si spiegarebbono sopra ciò, che avevano detto, toccante l'accettazione debba necessariamente essere solenne, nè di giudicare la Bolla del Papa nell' accettarla; in virtù però del diritto (nel ricevere i Decreti della Santa Sede) hanno i Vescovi di giudicare delle materie ivi contenute, dichiararono, che tal diritto è incontrastabile, che non si può alienare, e che non avrebbono mai sofferto, che si gli recasse verun pregiudicio.

31. Agosto 1706.

Il Papa gli assicurò, che colle espressioni del suo Breve non aveva inteso di violare in modo veruno il diritto de' Vescovi, e si mostrò soddisfattissimo delle loro disposizioni, onde per questa parte furono

rono subito accordate le dilucidazioni, che desiderava Sua Santità, nè vi era più altro da fare, che comporle. Bramò il Papa, che fossero espresse in una lettera, e poichè il Cardinal di Noailles aveva preseduto all'Assemblea, voleva, che egli stesso sottoscrivesse la lettera, nella quale sarebbono convenuti, gliela trasmettesse a nome di tutti i Vescovi, che vi avevano assistito, offerendosi nel tempo stesso Sua Santità a farne stendere la minuta alla sua presenza, con promessa di non inserirvi alcun'altra dilucidazione fuora di quelle, che erano per sè ragionevoli agli stessi Vescovi.

Nel che essendo tutti concorsi con piacere, il Cardinal Fabroni fu incaricato della cura di farne la minuta, la quale finita fu spedita al Re, e comunicata ai Vescovi, che componevano l'Assemblea, dai quali essendo stata molto gradita, convennero, che il Cardinale di Noailles la copiasse, e a nome loro, come Presidente dell'Assemblea, rispedisse a Sua Santità. Tutto ciò promise il Cardinal di Noailles, e il Re rimase tranquillo sulla sua promessa; ma fra poco vedremo, quanto il detto Cardinale parve poi lontano dal volere osservare la sua parola.

La Bolla *Vineam Domini Sabaoth* aveva di fresco dato un colpo troppo sensibile ai Quenellisti, perchè da loro si potesse sperare qualche sorte di moderazione: onde subito cominciarono a spargere, che la Bolla era oscura, e non vi trovavano alcuna cosa, la quale fosse atta a decidere la questione controversa, ma poco dopo confessarono essere ella sì chiara, e sì precisa, che non lasciava al loro Partito veruna difesa; così esprimevasi il P. Gerberon nel processo verbale della sua ritrattazione, ma quanto più parve loro decisiva la Costituzione, con tanto maggior furore essi l'assalirono, pubblicando, che era un'*Opera delle Tenebre*, *e degna d'esser compita dall'Anticristo con addottarla*, e la denunciarono solennemente a tutta la Chiesa con uno scritto, il di cui stile faceva orrore.

Lettere di un Curato della diocesi di Parigi ad un Dottor di Sorbona.

Denuncia solenne della Bolla di Clemente XI.

Segnalossi fra gl'altri il P. Quenel, il quale per rifarsi dalla prigionia sofferta a Malines, scrisse al Re sfidando i suoi accusatori a trovar ne' suoi scritti cose, che fossero opposte ai suoi doveri, con supplicare quel religioso Monarca a farsi render conto di tutto ciò, che egli aveva scritto intorno ai doveri essenziali dei sudditi verso i lor Sovrani nelle *sue Riflessioni* sul nuovo Testamento, protestando nel resto, che in quell'opera aveva parlato con abbondanza di cuore, e con attenzione particolare a quel tanto che doveva al suo Re.

Fu ognuno sorpreso nel sentirlo citare arditamente le *sue Riflessioni* sul nuovo Testamento, come una prova del suo ossequio verso le teste coronate, quando per poco, che uno fosse informato delle premure di Luigi il Grande in estirpare dal suo Regno il resto del

Giansenismo, scorgeva descritto questo incomparabile Monarca, quasi in ogni pagina delle *sue Riflessioni*, come persecutore della verità.

Quenel sedizioso, ed eretico stampato nell'anno 1705.

Il che impegnò i più famosi scrittori a mostrare al pubblico, che i S. Cirani, gli Arnaudi, gli stessi Quenellisti, i Ragolti, i Gilberti, e tanti altri difensori di Giansenio vi erano visibilmente dipinti, come gli Elii, e i Battisti de' loro tempi, e che i Pilati, gli Erodi, i Farisei, e i Principi de' Sacerdoti vi comparivano come risuscitati nelle persone più riguardevoli della Chiesa, e dello Stato. La temerità del P. Quenel nello sfidare ognuno a trovare dentro i suoi scritti cosa opposta all'ossequio dovuto ai Sovrani fece pensare, che non fosse stato meno imprudente a sfidare il pubblico a rinvenire nelle *sue Riflessioni* qualche errore contro la Fede. Venne adunque curiosità d'esaminare nuovamente il suo libro, a fin di sapere, se veramente fosse incolpabile circa il dogma: fu fatto un ristretto della dottrina ivi contenuta, e fu convinto il P. Quenel d'aver rinovate le invettive dei Giansenisti contro i Papi, e contro i Vescovi in favore dell'eresie di Giansenio, fu mostrato, che vi ristabiliva i principj eretici, e scismatici del Richerismo circa l'autorità di scomunicare; fu fatto vedere, che insegnava positivamente che non si resiste mai alla Grazia, e che ancora non gli si può resistere, che la grazia, senza la quale non si può nulla, manca ai giusti, che cadono, che Gesù Cristo non ha patito, nè pregato, se non per i soli predestinati, e che nell'attrizione il timore non nasce, che dall'amor proprio, e dalla concupiscenza, benchè il Sagro Concilio di Trento abbia dichiarato in termini espressi, che l'attrizione concepita per timore dell'Inferno, purchè escluda la volontà di peccare, è un dono di Dio, e un'ispirazione dello Spirito Santo, e che questo timore dispone alla grazia del Sagramento.

Ibid. 2. parte.

Questo complesso di falsi dogmi risvegliò il zelo de' principali Pastori; Monsignor di Grammont Arcivescovo di Besançon, e Monsignor di Bargede Vescovo di Nevers pubblicarono Mandamenti, con la condanna delle *Riflessioni morali*, e quest' ultimo rifletteva, che in molti luoghi del nuovo Testamento del P. Quenel v'erano insinuati degl'errori già condannati, e che in esso si procurava d'ispirar nei Fedeli lo spirito di ribellione contro l'autorità delle Potenze ecclesiastiche, e secolari.

In questo mentre ordinò Clemente XI. che si ripigliasse l'esame del libro, il quale, come ho detto di sopra, gli era stato già denunciato dodici o tredici anni prima. I Cardinali, e i Teologi incaricati di questo affare, dichiararono, che lo spirito dello scisma, e dell'eresia non aveva mai potuto dettare un' opera più perniciosa, perchè vedevasi

vasi anche il testo della Scrittura in molti luoghi di essa alterato, e corrotto, avendo l'autore sovente lasciato la vulgata, per attaccarsi alla versione di Mons, condannata dalla Chiesa, e in ogni sua parte vi si trovava una dottrina sediziosa, temeraria, perniciosa, erronea, già condannata, e manifestamente Gianseniana. Onde il Papa condannò con un Breve le *Riflessioni morali*, nè solamente si contentò di proibirne le stampe, la vendita, e la lettura sotto pena di scomunica da incorrersi per il solo fatto, ma per fare, se era possibile, che non vi restasse vestigio veruno di un'opera così perniciosa, condannò al fuoco tutti gli esemplari. Quest'ultima clausola parve contraria al nostro costume, e impedì che il Breve fosse ricevuto nel Regno.

13. Luglio 1708.

Frattanto dal Partito niente fu ommesso per procurare di giustificare il libro, e il mezzo che crederono più opportuno i loro Dottori, fu il dire, che nelle varie edizioni, che ne furono fatte nei Paesi eretici, molti suoi passi erano stati falsificati, e che questo era il sentimento de' suoi revisori, e approvatori, onde non era da maravigliarsi se Roma aveva condannato la stessa opera da loro approvata.

E' facile a credere, che questo raggiro niente piacesse ai revisori del libro, i quali avevano assicurato il Cardinal di Noailles, che lo stesso era sano, e ortodosso, dopo aver eglino modificate molte Proposizioni. Onde uno dei loro Scrittori ne' trattenimenti sul decreto di Roma confutò questa pretesa giustificazione della loro condotta, e dichiarò, che le *Riflessioni morali* non furono mai stampate in alcun Stato protestante, che dicevano il falso quei, che asserivano essere state falsificate le Proposizioni, assicurando esser elleno interamente dell'autore, e tali, quali erano state vedute in Roma; ma poi per giustificarle egli non ebbe rossore a scrivere, che la Corte Romana era il teatro delle passioni, e che il Breve del Papa era un'effetto dell'intrigo: *Non può mirarsi* (diceva egli) *una tal condotta, che come un'attentato scandaloso, che feriva nel vivo l'Episcopato .... Un' opera di tenebre, e un'attentato di un'orrenda cabala*. Onde il furor del Partito risvegliò più che mai il zelo de' Prelati.

Il Cardinal di Noailles rimase ferito sensibilmente dalla condanna di un libro, da lui approvato, e siccome dissi, che s'era addossato di copiar la minuta della lettera venuta di Roma intorno alle massime stabilite nell'Assemblea dell'anno 1705., ei non aveva ancor soddisfatto a questo suo impegno, onde dolendosi il Papa della sua negligenza in questa parte, ne scrisse al Re; il quale non potendo credere, che il Cardinal avesse differito tanto tempo ad adempire un'obbligo sì positivo, ed espresso, gliene parlò: Rispose prima il Cardinale con assicurarlo di avere già spedito la lettera, e poi disse, che parevagli d'averla mandata. Finalmente ei confessò, che la lettera non era an-

andata, ma soggiunse, che la manderebbe immediatamente. In fatti fece partire una lettera per il Papa, ma non era più quella, che aveva promesso di spedire, perchè irritato dalla condanna delle *Riflessioni morali*, giudicò di poterne in tal guisa significare al Papa il suo risentimento, onde in vece di uniformarsi alla minuta, che aveva promesso di seguitare, l'alterò in molti punti.

Offeso il Papa da tali alterazioni, se ne dolse col Re, ma il Cardinale negò di avere alterato cosa alcuna nel modello datogli, e sostenne, che le doglianze del Papa eran mal fondate. Persistè il Papa in dichiarare, che il modello era stato stranamente falsificato nella lettera del Cardinale, e questi dal canto suo protestò sempre di non avervi fatto verun cambiamento. Persuasi dodici Vescovi, e Arcivescovi del numero di quelli, che erano intervenuti all'Assemblea dell'anno 1705. che il Papa non si doleva senza fondamento, risolverono di dargli essi medesimi tutta la soddisfazione, che desiderava. A questo fine sottoscrissero in Parigi li 10. Marzo 1710. una spiegazione dell' espressioni, che nel processo verbale dell'anno 1705. erano dispiaciute alla Corte di Roma, e il Cardinale di Noailles la sottoscrisse unitamente con essi. Il Papa significò allora, che desiderava sapere, chi di lor due imponeva al Re, o egli, che assicurava S. M. che il Cardinale aveva falsificato il progetto della lettera, o il Cardinale, che ciò negava.

Per arrivar dunque a scoprirne la verità, il Papa richiese, che fosse rimesso nelle mani del Re l'originale della minuta, promettendo Sua Santità di mandare in Francia una copia fedele della lettera, che il Cardinale avevagli scritta. L'espediente essendo sicuro, il Re se ne mostrò contento. Il Papa mandato, che ebbe la copia della lettera, il Re domandò al Cardinale l'originale della minuta, il quale ricorse subito a varie scuse per non darlo. Ma questa sua resistenza non servì ad altro, che a far nascere de' sospetti nell' animo del Re, il quale dichiarò, che intendeva d'essere ubbidito. Cedè allora il Cardinale, e consegnò in mano di Sua Maestà l'originale della minuta, che confrontata colla copia della lettera scritta al Papa, si trovò variata nel modo, che segue.

I. Il Cardinale aveva risecate queste parole, *che il modo in cui l'Assemblea aveva ricevuta la Bolla nell' anno 1705. era parso al Papa diverso da quello, in cui i Vescovi di Francia avevano prima ricevute le Bolle d' Innocenzo X. e di Alessandro VII.* Queste parole stavano espresse nella minuta, e nella lettera del Cardinale non ve n'era vestigio alcuno. II. In vece d'attestare secondo i termini della minuta, *che l'intenzione dell' Assemblea era stata di ricever la Bolla di Sua Santità nell' istesso modo, che il Clero di Francia aveva ricevuto le Costitu-*

zio-

zioni Apostoliche contro Giansenio. Il Cardinale assolutamente diceva, *che i Vescovi dell'Assemblea l'avevan ricevuta col medesimo spirito, e coll' istesso rispetto*. III. Nella minuta v'era notato *quando il Clero avea dichiarato, che le Bolle de' Papi obbligano tutta la Chiesa allor quando sono state accettate solennemente dal corpo dei Vescovi, la sua idea non era stata di stabilire, che tal solennità di accettazione fosse necessaria*, e nella lettera del Cardinale s'era detto semplicemente, che *le Bolle de' Papi non avevano bisogno d'una solenne accettazione per parte dei Vescovi*. IV. La minuta asseriva, che *l'Assemblea aveva riconosciuto con piacere l'uniformità della sua fede colla Bolla, e rallegravasi d'aver sempre pensato uniformemente col Papa*, e la lettera del Cardinale portava, che *l'Assemblea aveva voluto, che si potesse riconoscere la conformità della sua fede colla Bolla*. V. La minuta conteneva in termini espressi, che *l'Assemblea si era unita strepitosamente col Papa, per togliere ai Novatori l'occasione di spargere, che da quella erano stati condannati più tosto con un rispettoso silenzio, che con un' aperta dichiarazione*, e di tutto ciò nè pure una parola ne diceva la lettera del Cardinale, avendo di più risecato la sicurezza del Papa, dichiarata nella minuta, che *l'esposto della lettera, era un esposto fedele del sentimento de' Vescovi, e che in oggi tutti pensavano a un' istesso modo*; onde nel sopprimere questi ultimi termini della minuta, il Cardinal di Noailles dava ad intendere al Papa, che *ne' nostri giorni i Vescovi del Regno avessero mutato sentimento, e che più non pensavano, come prima, sulle materie, che facevano il soggetto della sua lettera*.

Tutte queste alterazioni fatte alla minuta spedita da Roma nella lettera scritta dal Cardinal di Noailles a Clemente XI. furono riscontrate in presenza del Re, e presente il detto Cardinale, onde è facile il giudicare qual fosse l'ammirazione dell' uno, e la costernazione dell' altro; ordinogli per tanto Sua Maestà, che risarcisse il suo errore, proibendo di più parlarne, come esattamente fu osservato. Il Cardinale copiò la minuta, parola per parola, e la sottoscrisse, come Presidente, a nome di tutti i Vescovi intervenuti all' Assemblea dell' anno 1705. Ebbe il Re ogni possibile sicurezza della fedeltà della lettera, e che la stessa fu spedita al Papa nel mese di Giugno del 1711. In questa guisa terminò quella gran disputa prolungata per sei anni. Il Re però non mancò d'osservare in simil condotta, che quando si verrebbe a trattare di condannare le *Riflessioni morali*, il Cardinale sosterrebbe l'approvazione, che n'aveva già fatta.

In tanto i Vescovi di Luçon, e della Roccella pubblicarono *un' Ordine*, e *un' Istruzione pastorale*, che condannava le suddette *Riflessioni morali*. L'Istruzione fu tra loro concertata per lo spazio di due, o tre

Chatsflour. 15. Luglio 1710

o tre anni, e divisa in due parti. Nella prima facevan vedere, che le cinque famose Proposizioni eran comprese chiarissimamente nel nuovo Testamento del P. Quenel; nella seconda essi provavano, che la dottrina di Giansenio, e di Quenel era opposta alla dottrina di S. Agostino. Conteneva quest' opera un trattato sopra la grazia, e formava un grosso volume. Stampata che fu alla Roccella, mandonne lo Stampatore molti esemplarj nelle Città principali del Regno, per così ritrovarne un più pronto, e più grosso guadagno. Un Librajo di Parigi suo corrispondenre ne fece affiggere il titolo in diverse piazze, ai cantoni delle strade, alle porte delle chiese, e a quella ancora dell' Arcivescovado, e in far così non uscì fuor dell' uso, che era allora, ed è anche adesso in Parigi; ma se avesse considerato, come era dovere, che si trattava della condanna di un libro, già approvato dal Cardinale, facilmente si sarebbe accorto, che in niuna maniera conveniva, affiggerlo sulla porta del suo palazzo, e così non avrebbe commesso un tal' errore. Ma perchè non ebbe quest' avvertenza, ei diede campo a uno di quegli infausti avvenimenti, che tanto più sono deplorabili, quanto meno si possono prevedere.

E' cosa verisimile, che questo fatto aprisse la strada alla contesa, che oggi disunisce il corpo dei Vescovi; perchè fin' allora le controversie sul libro del Quenel non erano state mosse, che contro persone particolari, ostinate a ristabilire apertamente il Giansenismo, ed in conseguenza più facili a dissiparsi, ma dopo un tale sbaglio mutossi la scena, e si videro comparire Prelati riguardevoli per mille buone qualità, lontanissimi dal mostrarsi al pubblico impegnati per la difesa di detto libro, se avessero prevedute le conseguenze del lor primo impegno. I Quenellisti persuasero il Cardinale, che i Vescovi di Lucon, e della Rocelle non avean potuto senza insultarlo, pronunciar censure contro un libro da lui ornato colla sua approvazione, pretendendo, che senza avervi egli dato il consenso, essi non potevano aver alcun diritto di spargere dentro Parigi il loro Mandamento, e il Cardinale credè effettivamente, che non si fosse censurato il suo libro, se non perchè l'aveva lui approvato.

Molte persone bene intenzionate, e che amavan la pace, si adoperarono per fargli intendere, che s'erano mal regolati i Revisori del libro nell' adempire la commissione, che aveva loro data, che in genere di dottrina gli dovevano esser sospetti, e che da essi era stata ingannata la sua buona fede: le stesse persone gli aggiunsero ancora esser noto al pubblico, e conforme all' uso di tutti i tempi, che i Vescovi della Francia siano in possesso, e in diritto di far stampare, e distribuire i loro Mandamenti nella Capitale del Regno; ma trovandosi il Cardinale attorniato da gente interessata a persuadergli, che tutto

tutto l'operato fosse stato diretto a fargli dispiacere, seguì il parer loro, e risolvè di risentirsi contro gli Autori del Mandamento.

In quel tempo i suddetti due Vescovi avevano ciascuno un nipote nel Seminario di S. Sulpicio. Fu detto, che questi per ubbidire ai loro zii, e per animosità contro il Cardinale, avessero distribuito per Parigi il loro Mandamento, benchè il fatto assolutamente fosse falso, nè eglino avessero mai pensato a simil cosa, occupati a vivere da buoni ecclesiastici nel ritiro di quel Seminario, godendo quello spirito di pace, e di solitudine, che vi regna. Contuttociò all'improviso venne un ordine del Cardinale al Superiore del Seminario di licenziare i due detti nipoti, come complici del preteso delitto de' loro zii.

I due Vescovi maravigliati, e ugualmente irritati in un operare sì ingiusto, e sì pubblico, scrissero al Re con rappresentargli le loro doglianze, e lo fecero con tanto calore, che non dubitarono di asserire, che quasi in tutti i tempi i Vescovi delle Città dominanti s'eran mostrati principali fautori dell'eresia. Offeso a vicenda il Cardinal di Noailles in vedersi assalito personalmente senza alcun riguardo, ne chiese giustizia al Re, onde i Giudici stessi della Fede comparvero divisi, e questa loro divisione non presagì, che cose funeste alla Chiesa.

Obbligato il Re a confessare, che quantunque le doglianze de' Vescovi in sostanza fossero giuste, pure essi avrebbono potuto usare più circospezione nella maniera del loro ricorso, promise al Cardinale d'impegnargli ad esaminare la propria condotta in risguardo alla lettera scrittagli, e a rimediarvi con qualche sorta di soddisfazione. Il Re fece loro intendere la sua volontà, e quelli senza aspettare, che la Corte desse loro speranze di ricompense per placargli, nè che il Principe adoperasse la sua autorità per superare le loro opposizioni, presero subito per legge il Consiglio, e promisero d'uniformarsi ciecamente a quell' ordine, che a Sua Maestà sarebbe piacciuto di dare. Era questo un por fine a tutto ciò, che v'era di differenza tra le persone, e per conseguenza di più pericoloso nella discordia.

Ma appena essi manifestarono la lor disposizione a riguardo del Cardinale, che egli stesso frappose un ostacolo alla soddisfazione già progettata, pubblicando un ordine, in cui senza aspettare l'effetto delle promesse del Re, oppugnava il Mandamento, e l'*Istruzione pastorale* dei detti due Vescovi, accusandogli di avervi rinuovato alcuni errori di Bajo, e di Giansenio, con ispirare del disprezzo per l'autorità di S. Agostino intorno alle materie della Grazia, d'aver favorito l'impenitenza dei peccatori abituati, e avanzato molte altre cose contrarie all'integrità della Fede, e alla purità della morale. Era l'im-

28. Aprile 1711

l'imputazione tanto più atroce, quanto più sapevasi che il Mandamento dei due Vescovi era unicamente diretto contro il Giansenismo, e nell'esposizione da essi fatta della dottrina di S. Agostino, impugnavano egualmente Bajo, e Giansenio colla sola autorità di questo Santo Dottore intorno alla grazia. Restò ciascuno maravigliato, che seguendo essi una tale scorta, venissero accusati d'avere errato nei dogmi della Fede, e nei principj della morale; ciò non ostante, questo era il Mandamento, di cui il Cardinale proibiva la lettura ai suoi diocesani.

Invano si procurò di colorire i motivi di una simil condotta. Per qualunque verso il Re la riguardasse, o considerandola, come una contesa di giurisdizione tra i Vescovi, o riflettendo alla condotta di un Vescovo, che si arrogava l'autorità di condannare i suoi confratelli, o prevedendo quante dispute, una tal condanna era per eccitare, non ritrovò in questa discordia, che oggetti d'afflizione. Ma sopratutto ciò, che il Re non potè concepire, nè giustificare per quanto egli lo considerasse, si era, che il Cardinale avesse ardito di ricusar l'onore della sua mediazione in una controversia personale, che egli stesso poco prima aveva portata al suo tribunale. In fatti dopo aver pregato istantemente Sua Maestà, di procurargli qualche sorta di soddisfazione per la lettera scritta dai due Vescovi contro di lui, e dopo eziandio aver ricevuto sicurezza da parte loro, che essi per compiacere il Re avrebbono operato nella guisa, che egli avesse loro ordinato, non era percettibile, come il Cardinale avesse potuto togliere al Monarca, con la speranza del successo felice, ogni mezzo di potervisi impiegare. Perciò il Re gli fece scrivere dal Conte di Pontchartrain Segretario di Stato, che essendosi egli avanzato a farsi la giustizia da sè medesimo, non era più d'uopo, che venisse alla Corte, conforme gli proibiva di fare fin' a nuovo ordine. Il Cardinale ricorse ai suoi amici, acciò vedessero di placare il Re, scrisse varie lettere a Madama di Maintenon, in guisa però di giustificar sempre la sua condotta, la quale da essa fu disapprovata, rispondendogli, che era stata una pura vendetta, di cui alla Corte si parlava con sentimenti di compassione, per vederlo trasportato da' consigli così perniciosi, mossa però dall'amicizia, che gli professava, pregò il Vescovo di Chartres, e il Signor della Chetardie Curato di S. Sulpicio, uomo per virtù, e dottrina sommamente stimato, di volersi ambidue impiegare a trovar mezzi opportuni per accomodar quest' affare, che diveniva ogni dì più pericoloso, avendo ancora il Vescovo di Gap condannato il libro delle *Riflessioni morali*.

De Malissoles suo Mandamento è dei 4 Marzo 1711.

Il Vescovo di Chartres, & il Curato di S. Sulpicio, dissero sinceramente al Cardinale, che l'unico modo di soddisfare il Re, era di pur-

purgarsi del sospetto conceputo, che egli aderisse al Giansenismo, e che il solo mezzo di riuscirvi, era d'abbandonare la difesa del libro delle *Riflessioni morali*. Il Cardinale mostrò sempre gran ripugnanza a tal risoluzione, adducendo per tutta sua scusa, che i suoi nemici non avevano preso a combatter quel libro, se non per fargli dispiacere, e che l'abbandonarlo sarebbe un dar loro vinta la causa. Sicchè tutta la difficoltà sua, stava nel cedere a questo impegno.

Madama di Maintenon si lusingava, che mostrandosi il Re inclinato ai mezzi di conciliazione, che si proporrebbono, il Cardinale non ricuserebbe di consentirvi, perciò ella ne parlò a Sua Maestà, che vi aderì, e rivocò la proibizione, fatta al Cardinale, di comparire alla Corte, quindi nominò il Delfino, Monsignor de Besons Arcivescovo di Bordeaux, Monsignor di Bissy Vescovo di Meaux, e alcuni altri Signori secolari del primo rango, perchè vedessero d'accomodare amichevolmente le differenze personali, che vertevano fra il Cardinale, e li due Vescovi di Lucon, e della Roccella. Convennero tutti ad una voce, che il Cardinale dovesse permettere, che si leggesse nella sua diocesi il Mandamento dei due Vescovi da lui condannato, e oltre di ciò dovesse procedere contro il libro delle *Riflessioni morali*, e con queste due condizioni i due Vescovi dovevano scrivergli una lettera di scusa per quella, che avevano indirizzata al Re. Il Cardinale stimò a proposito, di non tenersi a questo progetto, onde il Re permise ai due Vescovi di ricorrere al Papa, a cui essi spedirono un deputato, e il Cardinale una lettera, ma egli ebbe la mortificazione di sentire encomiato da Sua Santità il loro Mandamento, e di non avere alcuna risposta alla sua.

Scrittura del Delfino a Sua Santità.

L'Abate Chalmette Canonico della Roccella.

Raccolta titolo primo.

Quanto maggiore fu la ripugnanza, dimostrata dal Cardinale a condannare le *Riflessioni morali*, tanto più si accorse il Re del pensiero, che aveva di sostenerle, temevane Sua Maestà le conseguenze, e positivamente era sdegnata della sua resistenza. Il Signor di Voisin Cancelliere di Francia intraprese d'indurre il Cardinale a fare una seria riflessione sopra gl' impegni, che prendeva con parlargli da amico, che altro non cercava, che i suoi veri vantaggi.

O che il Cardinale finalmente bramasse di mostrare al Re per mezzo di un sacrificio a lui sì penoso la cognizione, che aveva dei suoi obblighi per le grazie continue compartitegli da Sua Maestà, o che non avesse potuto resistere alle ragioni, e alle istanze del Signor Voisin, o che in quel momento non provasse la solita difficoltà di abbandonare un libro, che ogni giorno suscitavagli nuove liti da sostenere, e nuove disgrazie da paventare: scrisse una lettera al Re, in cui promettevagli in termini generali sì, ma con espressa sicurezza, che *fra poco* avrebbe dato fuora qualche cosa contro quell' opera.

A tal ficurezza data in iscritto, volle poi il Cardinale far chiara allufione nel preliminare della fua prima Iftruzione paftorale ftampata l'anno 1719. con pubblicare d'aver promeffo circa il libro del Quenel, di far tutto ciò, che l'amore della verità, e della pace potevano da lui efigere, aggiungendo di avere in mano delle prove, che avrebbono indotta Sua Maeftà ad effere contenta del fuo operato. Quefte fue promeffe erano troppo Infinghevoli per non piacere al Re; la fua parola data era troppo chiara per poterfene difdire con onore, ed era in troppo buone mani per poterla ritirare a fuo arbitrio. Il punto principale confifteva in effettuarla; onde venuta l'ora di procedere contro il libro, il Cardinale richiefe tempo per nulla arrifchiar colla fretta, in un' affare da non ultimarfi fenza un maturo efame; il Re non difapprovando una sì favia, e sì neceffaria precauzione, gli accordò tutto il tempo, che conveniva, e così il termine fu fiffato alla tenuta dell' Affemblea del Clero in Parigi, che dovevafi fare in quell' anno medefimo 1711. Il Re per la fua parte prefsò fortemente il Cardinale a prender talmente le fue mifure, che fi preparaffe per quel tempo a dare al pubblico autentiche prove d'aver cambiato fentimento intorno alle *Rifleffioni morali*, e il Cardinale con nuove ficurezze glie lo promife. Si quietò il Re sù tale afpettativa, ma vide poi all' arrivo de' Vefcovi diffiparfi a poco a poco le fue fperanze, e alla fine fvanirfi affatto.

Diffe il Cardinale, che un sì vafto difegno non fi era potuto efeguire nel breve tempo, che ful principio aveva creduto potergli baftare, aggiungendo, che gli era folamente fervito per leggere con animo pofato il nuovo Teftamento del P. Quenel, e che bifognavagli altra dilazione per potervi fare le fue rifleffioni, e così terminò l'Affemblea con tale afpettativa, e i Vefcovi fi partirono fenza vedere adempite le loro fperanze.

Il Re ben comprefe, che il Cardinale avrebbe fempre avuta gran difficoltà in rifolverfi a condannare le *Rifleffioni morali*; onde formò il penfiero di portarle a un' altro tribunale, dove foffero giudicate fenza tanti riguardi. Un nuovo accidente, che fopragiunfe, diede occafione di efaminar bene quefto progetto, e poco dopo il Re fi vide in grado di efeguirlo.

15. Luglio 1711.

Il Signor Abate Bochard fcriffe al Vefcovo di Clermont fuo zio, pregandolo a condannare il libro di Quenel, e a chiedere al Re, che voleffe impegnare tutti i Vefcovi del Regno a far lo fteffo nelle loro diocefi. La fua lettera andava accompagnata dalla forma di quella, che il Vefcovo di Clermont doveva fcrivere a Sua Maeftà, e dalla minuta del Mandamento, che egli aveva da pubblicare. Il Plico fu intercetto dagl' emiffarj del Partito, i quali rifolverono di fupporlo

pieu

plen di maneggio, e di farne primo mobile il P. Tellier confeſſore del Re: in queſto modo pretefero i Quenelliſti di cancellare l'idea, che ſi aveva, che la cauſa del P. Quenel foſſe un affare di Religione, e di dare ad intendere, che tutto era opera di una mera cabala. Da queſto ancora preſero occaſione di far credere al Cardinal di Noailles, che il P. Quenel non era il principale oggetto della paſſione de' ſuoi nemici, che ſotto preteſto d'impugnare il ſuo libro, intendevano i ſuoi avverſarj di pigliarſela col ſuo approvatore, e a fine di mortificarlo, cercavano di ridurlo all' indiſpenſabile neceſſità, o di rivocare l'approvazione da lui fatta alle ***Rifleſſioni morali***, o di vederle condannate dai Veſcovi a diſpetto della ſua approvazione.

Il Cardinal di Noailles laſciandoſi perſuadere, credè in effetto, che ad altro fine non ſi oppugnaſſe il libro del P. Quenel, che per oppugnare la ſua approvazione; perſuadendoſi ancora per la ſteſſa ragione, che tutto ciò, che facevaſi contro i Quenelliſti, ſi faceſſe con idea di offenderlo. Ei riferiva a queſto principio la diſtruzione di Port-royal de' Campi, antico ſoggiorno del Gianſeniſmo, e la più cara porzione del gregge favorito, alla cui ruina era ſtato forzato a concorrere. Al ſuo dire, le lettere di condanna all' eſilio, che piovevano per ogni parte ſopra quelli, che aggiungevano l'ardire all' errore, tutte ſi ſpedivano ad onta ſua; l'eſilio dalla Corte, il diſcredito del Re, l'eſcluſione da' beneficj, e finalmente tutti i caſtighi eſemplari, che ſi tiravano addoſſo i Quenelliſti, ſembravano al Cardinale altrettanti affronti, preteſi di fare indirettamente alla ſua perſona. Profittarono i Quenelliſti delle ſue amarezze per impegnarlo più facilmente, e forſe anche ſenza avvederſene, in un labirinto di mali, da cui ſolo Iddio poteva ritirarlo. Il Cardinale fece regiſtrare nella ſua Cancelleria la lettera dell' Abate Bochard, e fu affiſſa in Parigi con note infamatorie.

Fu queſto un ſaggio di tutto ciò, che il Partito era riſoluto di fare per ſoſtenere il libro del P. Quenel contro ogni attacco. Alcuni Veſcovi eſſendoſene allarmati, deſideravano, che il Re procuraſſe una Coſtituzione Apoſtolica, e ſe ne aprirono col Delfino già Duca di Borgogna. Queſto Principe nutriva nell'animo un' amor ſingolare per la Religione, che facevagli aborrir l'errore, ed aveva lumi baſtanti per penetrare l'importanza del punto, che gli ſi proponeva. Avanti però di parlare al Re dell'accennato progetto di una Coſtituzione, volle reſtare pienamente informato della grandezza del male, e della qualità del rimedio; A queſto fine ſtudiò ſeriamente la ſoſtanza dei punti controverſi, e profondovviſi con quella perſpicacia di mente, e penetrazione d'ingegno, che componevano il ſuo vero carattere, quando un nuovo accidente gli riſparmiò per allora una più lun-

lunga fatica, e applicazione. Il Vescovo di Meaux andato a Versailles ebbe udienza dal Re, a cui disse, che veniva da Conflans, dove lungamente aveva discorso col Cardinal di Noailles della necessità di condannare le *Riflessioni morali*: *Non gli ho dissimulato*, ei soggiunse, *che facilmente si sarebbe ricorso al Papa, quando egli non si affrettasse di prevenire tal risoluzione, ma in vece di temere una Costituzione Apostolica, parve più tosto di desiderarla, avendomi insieme data sicurezza, che sarebbe dei primi a condannar l'opera del P. Quenel, quando avesse avuto una Bolla Pontificia da seguitare*: *Di più mi ha significato, che se fosse possibile d'impegnare il Papa a condannare il detto libro in forma, ei non resisterebbe ne pure un momento ad abbracciare la decisione del S. Padre*.

Sorpreso il Re da una sì subita, e inaspettata mutazione del Cardinale, ne diede parte al Delfino, e in questo mentre per assicurarsene volle andare al fonte. Essendosi adunque il Cardinale portato dal Re in un giorno destinato per l'udienza ordinaria, Sua Maestà risolvè di non interrogarlo, ma di rallegrarsi seco delle disposizioni, che aveva mostrate di volere una Costituzione. Al solo nome di Costituzione rimase attonito il Cardinale, e dichiarò, che questo progetto era uno scoglio, in cui si voleva farlo naufragare, e uno stratagemma per tirarlo nelle insidie. Dopo il discorso avuto da lui col Vescovo di Meaux, ne aveva comprese le conseguenze, e cercava in ogni maniera di evitarle.

Il Re ne parlò al Delfino, il quale avendovi fatta seria riflessione, disse al Re, che era necessario ricorrere a Roma, ma stimolò prima il Cardinale a ricorrere al Papa, e a sottomettere al giudicio della santa Sede il libro delle *Riflessioni*, se ne scusò il Cardinale con dire, che spettava a Sua Maestà il fare un tal passo, assicurando dal canto suo, che avrebbe prontamente ubbidito alla decisione, che ne fosse fatta.

Fece anche di più il Cardinale, perchè essendo persuaso, come poi si spiegò, che il Papa non si sarebbe mai determinato a dar fuori una Costituzione contro un libro già da lui condannato con un Breve, che non fu ricevuto, egli parve desideroso, che in fatti Sua Maestà procurasse una Bolla, essendosene spiegato tanto col Re, quanto col Delfino, parlandone ancora generalmente a tutti i suoi amici, e scrivendone pubblicamente al Vescovo di Agen; *No*, gli diceva, *non ho punto esitato a dire a tutti quelli, che volevano saperlo, che niuno mi vederebbe mai mettere, nè soffrire la divisione nella Chiesa per causa di un libro non necessario alla Religione, e se il Papa stimasse bene di censurarlo nelle forme, io riceverei la sua Costituzione, e la sua censura con tutto il rispetto possibile, e sarei il primo a dare agl'altri l'esempio d'una perfetta sommissione di spirito, e di cuore*.

Fu

Fu dunque per consenso, e anche per consiglio del Cardinale, che il libro del P. Quenel fu portato al Tribunale della santa Sede. Onde a torto dissero poi i Quenellisti, che in ricorrere a Roma per giudicare in prima istanza, erano restate lese le nostre libertà, avendovi acconsentito il principale interessato nell'affare, e domandato egli stesso, che Roma giudicasse prima de' Vescovi di Francia. Questo solo fatto bastava per dichiarare ingiusti tutti i loro lamenti, non essendo verisimile, che potessero ignorare l'operato del Cardinale. La sua lettera al Vescovo di Agen non si tenne in grado di mistero, essendo stata fin d'allora tradotta in latino, stampata, renduta pubblica, e mandata quasi a tutte le Corti cattoliche, essendosene anche servito lo stesso Cardinale a suo proprio vantaggio, mentre pressato dal Re a condannare senza dilazione le *Riflessioni morali*, rispose, che Sua Santità potrebbe dolersi, che egli avesse condannato un libro, il di cui giudicio era da lui stato rimesso alla santa Sede.

Nulladimeno fece il Re nuove istanze al Cardinale per impegnarlo a condannare un'opera quasi screditata al pari del suo Autore. Persuaso, che le scene passate cominciavano a dare al pubblico uno spettacolo troppo serio, risolvè di fermarle, prevedendo, che mai non si quietarebbe, o che sempre sarebbe in grado di rinovarsi la controversia, finchè il nome del Cardinale si trovasse in fronte di un libro, che gl'interessi della Chiesa, e dello stato non permettevano più di soffrire in mano ai fedeli. Finalmente tentò il Re tutte le strade della dolcezza per ridurre il suo approvatore, ma tutte quante riuscirono vane. O che la buona fede del Cardinale fosse stata sorpresa, e che dalla relazione de' suoi revisori avesse giudicato il libro veramente ortodosso, e che egli non volesse risolversi alla ritrattazione, per non dar così campo di trionfare a quelli, che riguardava come suoi nemici, o che egli temesse le satire de' Quenellisti, de' quali aveva sperimentato il fiele in molti libelli, o che credesse, che il Papa non fosse mai per pubblicare una Bolla contro l'opera, o che finalmente si persuadesse d'aver sempre comodo di prevenire la nuova censura, stette fermo nella sua resistenza, ma dopo non ebbe più accesso al Re, onde per molto tempo ei non osò di andare a Versailles per le solite sue udienze; ma avendo poi ripreso l'uso di andare alla Corte, non trovandovi che nuove occasioni di disgusto, non vi comparve più.

Procurarono i suoi amici di trarlo fuora del cattivo passo, in cui si era impegnato, e siccome il libro del P. Quenel era stato accresciuto nella nuova edizione del *1699.* quattro anni dopo, che il Cardinale l'aveva approvato, così consigliavanlo a disapprovarlo, come diverso da quel di prima. Altri poi desideravano, che profittando dell'

dell'avviso del defonto Monsignor Bossùet, dichiarasse di non poter seguitare di vantaggio ad approvare le *Riflessioni morali* senza farvi molte correzioni. Altri dicevano, che quest' ultimo correttivo nè pur bastava, giudicando che interamente doveva riprovarle, e per far questo, eran di parere, che il Cardinale dovesse profittare del Breve spedito da Sua Santità tre o quattro anni avanti. Non v'è cosa più sicura (dicevano essi) del seguitare questo modello; ma agl'autori di questo consiglio eran poco noti i veri sentimenti del Cardinale intorno a questo Breve. Quelli che se ne credono meglio informati, pretendono, che un tal Breve scritto nell'anno 1708. avesse fatto nell' animo suo le più fiere impressioni, e restasse da quello più disgustato contro di Roma, perchè mille volte fu sentito dire, che non avrebbe mai creduto, che il Papa facesse un tal passo senza intendere il suo parere, o almeno senza dargliene un previo avviso. Al contrario egli aveva creduto doversi questo riguardo alla sua dignità, che però non aveva potuto mai digerire questo disgusto, e non v'era alcuna apparenza, che egli volesse conformarsi a un Breve, da cui riputavasi grandemente offeso.

Frattanto volle il Re assolutamente sapere qual partito il Cardinale volesse abbracciare, ordinandogli di spiegarsene chiaramente; ma tutto ciò che potè ricavarne, fu, che egli temeva di condannare nelle *Riflessioni morali* quei medesimi sentimenti, che il Papa potrebbe approvare, ovvero di stimare ortodossi quelli, che esso potrebbe rigettare; aggiungendo, che per operare con più sicurezza in un affare così importante, doveva il Papa cominciar la censura, pregando insieme Sua Maestà di voler impegnare la Corte di Roma a pubblicare il suo giudicio, promettendo di nuovo, che in caso, che il Papa condannasse il libro nelle debite forme, sarebbe egli tra' primi, a sottoscriverne la decisione.

Benchè ardentemente bramasse il Re di vedere una volta terminato questo grande affare per la via più corta, e insieme più facile, e per grande che fosse l'inquietezza da lui mostrata a cagione delle lunghezze, e difficoltà, che d'ordinario porta seco il formare una Bolla, nientedimeno vedendo, che gli animi ogni giorno più s'andavano riscaldando, e che erano a tal segno inaspriti, fin' a credergli incapaci di calma, egli stimò di dover finalmente sollecitare il Papa a sì fatta impresa. Fece adunque intendere, che egli era in procinto di farne la richiesta; onde molti Prelati del Regno si disposero ad unire i loro voti co' suoi, e le loro preghiere.

Il punto principale era di commettere il maneggio della Bolla ad un' uomo libero da ogni passione di partito. Onde il Re dopo una seria riflessione, giudicò, che il darne l'incombenza al Cardinale de

la

la Tremoille, fosse un' affidarla a persona sicura. Già da gran tempo questo Cardinale dimorava in Roma, ove era stato Uditore di Rota, e attualmente era incaricato degl' affari del Re, nei quali differenti posti la sua probità gli aveva acquistato e la stima, e l'affetto del Papa; onde in lui concorreva tutto ciò, che potevasi desiderare per riuscire in una commissione tanto importante, alla quale poi corrispose con tutto il zelo, che ispira l'amore della Religione, e con quella fedeltà, che è dovuta ai comandi del Re.

Quando poi si trattò in Francia di stabilire per il Novembre 1711. la supplica da inviarsi al Papa, si ebbe attenzione di stenderla in modo, che Sua Santità vi osservasse, che nel richiedere la condanna del libro del P. Quenel, non si domandava, se non quel tanto, che aveva già fatto contro quest' opera col suo Breve dei 13. Luglio 1708. e che adesso nel sollecitare una Costituzione, non richiedeva alla santa Sede, che il proseguimento di quella stessa, che prima aveva data contra il caso di coscienza, e il silenzio rispettoso.

Sul dubbio però, che il Papa non inserisse nella sua Bolla qualche clausola, che poi impedisse d'ammetterla, il Re lo pregava a degnarsi di avere tutti i riflessi per non pregiudicare alle massime del Regno, e acciocchè egli non potesse ignorare, quali sono le clausole particolari, che riguardiamo, come opposte alle nostre libertà, il Re dichiarava espressamente ch' ei non potrebbe ammettere quella, di cui si servì Sua Santità nel Breve spedito nel 1708. contro il libro del Padre Quenel, che consisteva nell' ordinare, che fossero arsi tutti gli esemplari. Protestava ancora di non poter tollerare i termini *di pienezza, di potenza, di scienza certa, e di moto proprio*, e per ovviare a quest' ultima clausola, domandava il Re, che nella Bolla Sua Santità espressamente dicesse di accordarla alle premure di Sua Maestà, e all'istanza di molti Vescovi della Francia, facendole anche osservare, che in così spiegarsi, Sua Santità non farebbe altro, che seguitar l'esempio di Alessandro VII. che pose una simile dichiarazione nella sua Bolla del 15. Febbrajo 1665.

Ma temendo ancora, che nell'occasione di procedere contro il libro del P. Quenel, il Papa non inserisse nella sua Bolla, la censura d'alcune altre opere, che il Re, e i Vescovi non deferivano al suo Tribunale, o che solamente si contentasse di condannare il libro in generale senza estrarne alcuna Proposizione, o che qualificandole contrarie alla Fede, non vi comprendesse quelle ancora, che son favorevoli alla libertà della Chiesa di Francia. Il Re faceva riflettere a Sua Santità, che nella sua Bolla non dovevasi trattar d'altra cosa, che del libro delle *Riflessioni morali*, che per meglio far conoscere il suo veleno, era bene lo specificare quelle Proposizioni, che più merita-

tavano d'esser censurate, nulla arrischiando Sua Santità coll'aggiungere secondo l'uso, che ella con ciò non pretendeva d'approvare le altre contenute nel libro, e che Sua Maestà poteva fargli una tale istanza non solamente coll'esempio d'Innocenzo XII. che specificò, e condannò ventitre Proposizioni delle massime de' Santi, ma ancora sù quello di Sua Santità nella condanna della sufficienza del rispettoso silenzio, onde se ella bramava, che la sua Bolla fosse ricevuta in Francia, era di precisa necessità il non mettervisi cosa alcuna opposta ai nostri usi. In somma si prese sù questo punto ogni immaginabile precauzione.

Per quest'effetto il Re proponeva al Papa la Bolla: *Vineam Domini Sabaoth*, per esemplare di quella, che egli chiedeva, perchè seguendo il tenore di questa, a cui la Francia non aveva avuto cosa alcuna da opporre, venivasi ad ovviare ad infiniti inconvenienti, pregando di più Sua Maestà il Papa a non voler pubblicare la sua Bolla, senza prima comunicare il contenuto di essa al Cardinale de la Tremoille; e dopo avergliene fatta questo Ministro la relazione, ella sarebbe considerata alla Corte di Francia. In tal congiontura il Re riduceva a memoria di Sua Santità la parola altre volte data al Cardinal di Gianson, di operar sempre per l'avvenire di perfetto concerto con sua Maestà. Il fine si era di assicurarsi, che la Bolla non offendesse le nostre massime, e così venisse più facilmente, e più universalmente accettata nel Regno. Finalmente usando il Papa tutte queste precauzioni, il Re prometteva alla Santità Sua, che farebbe spedire, e registrare nel suo Parlamento di Parigi le lettere patenti sopra la Bolla, e che mai non permetterebbe, che i Vescovi del suo Regno inserissero nei loro Mandamenti cosa alcuna contraria alla Santa Sede, e alla sua autorità.

Allorchè la Francia ebbe prese tutte queste misure, e che il Re ebbe ordinato al Cardinale de la Tremoille di tenerle per regola della sua condotta, si accinse questo Ministro ad eseguire la sua commissione. Lo sentì il Papa con piacere, e lodò il zelo del Re, ma ei mostrò di temer le lunghezze, che i preparativi di una Bolla necessariamente portano seco; sapendo per propria esperienza quante cure, e quante fatiche ella costarebbe, poichè conosceva benissimo i Quenellisti, e prevedeva gli eccessi, ai quali gli avrebbe portati il lor risentimento. Bramava perciò d'indurre il Re a contentarsi del Breve spedito contro il libro delle *Riflessioni morali* nell'anno 1708. e a farlo ricevere nel suo Regno. In oltre vedeva il Papa, che l'astenersi nella nuova Bolla da alcune clausole, che a Roma preme di usare, sarebbe un pregiudicare alle preeminenze, e ai diritti della Santa Sede.

12. Dicembre 1711.

Ma il Re stette sempre costante in dichiarare al Papa di non poter

ter ricevere in alcuna maniera un Breve, che apertamente offendeva i nostri usi. Gli disse poi, che conoscendo il suo paterno zelo per la conservazione della purità della Fede, aveva creduto fargli cosa grata con iscoprirgli le piaghe fatte nel suo Regno alla Religione, essendo un atto d'umil confidenza quel, che aveva usato, indirizzandosi a lui, come a Padre comune dei fedeli per domandargli il rimedio al male, che egli bramava di veder sanato, e che pregavalo a considerare, se conveniva per alcune mere formalità esporre la Chiesa a più gravi mali con un piu lungo ritardamento.

Non esitò il Papa di vantaggio, e restò edificato della pietà, e del zelo del Re. I presenti bisogni della Chiesa gli fecero lasciar da banda le formalità, e cominciò ad operar per la Bolla, dando di ciò ample sicurezze al Cardinale de la Tremoille, con rinuovar la promessa di procedere in tutto quest'affare di concerto col Re, promettendogli ancora di non dar fuora la Bolla senza avergliene prima fatto vedere il tenore, e sentito la risposta del Re, che ne fosse appagato.

Aveva già rivocato Sua Maestà l'11. Novembre 1711. il privilegio concesso di poter imprimere le *Riflessioni morali*, e fece un tal passo in quello stesso tempo, che domandava al Papa la decisione, e che il Cardinale aveva promesso di sottomettervisi. Il Re l'esortò ad approfittarsi del suo esempio con rivocare l'approvazione fatta al libro di Quenel, e per verità non poteva presentarglisi congiontura più propria, quando avesse bramato d'incontrarla, mentre il lasciarla svanire era un esporsi ad evidente pericolo di non trovarne mai più un'altra così favorevole, ma egli ebbe sempre difficoltà a credere, che il Papa fosse veramente risoluto di fare una Bolla, e fidato sù tal pensiero, non si curò di prevenire il giudicio della Santa Sede.

Frattanto in Roma tutto corrispondeva al desiderio del Re, avendo il Papa stabilito una Congregazione particolare per informarsi appieno di questa causa, che da lui riguardavasi con ragione, come una delle più importanti, che da gran tempo avesse avuto la Chiesa. A tal' effetto però nominò commissarj i Cardinali Spada, Ferrari, Fabbroni, Casini, e Tolomei, dando loro dei dotti Teologi, e Giurisconsulti per operare in conformità dei loro ordini. Furono pertanto distribuiti a quelli degl'esemplari Francesi, e Latini del libro del P. Quenel, perchè principiassero dal confrontare la traduzione col testo, e per togliere a tutta questa Congregazione ogni timore di far dispiacere al Cardinale di Noailles, censurando un libro da lui approvato, Sua Santità comunicò loro la promessa, che aveva fatta di essere il primo ad accettar la censura, con dar loro la lettera, da lui scritta sopra di ciò al Vescovo di Agen, che, come vedemmo, conteneva la promessa più positiva, e la sicurezza più manifesta di una pronta, & intiera sommissione.

Febbrajo 1711.

G 2 Allo-

1712

Allora il Cardinale di Noailles restò spaventato dalla vista de' preparativi, che facevansi in Roma per la sentenza giuridica, e comprese, che lo stabilimento di una Congregazione era qualche cosa di positivo, e che la sua lettera al Vescovo di Agen avrebbe molto contribuito ad accrescere il zelo dei Cardinali commissarj. In questa persuasione non si mostrò sicuro contro il progetto della Corte di Roma, e spesso fu sentito dire, che la Santa Sede stava davero per procedere contro il libro delle *Riflessioni morali*; che egli stesso condannandolo, preveniva il rimprovero d'averlo già approvato, e difendeva la sua approvazione dal colpo, che gli soprastava, cose, che il Cardinale capiva benissimo. Onde a forza di riflettervi, egli conchiuse, che questo fosse per lui il più sicuro partito. Egli confidò questa sua risoluzione al Cardinal de la Tremoille, che non trascurò di confermarlo in essa, e già egli si disponeva, per fuggir la tempesta, a censurare le *Riflessioni morali*; quando per un' accidente, che la Francia non saprà mai deplorare abbastanza, due sudditi del Re, che in quel tempo dimoravano in Roma, presero a frastornare la sua risoluzione.

Furono questi il P. Rollet Generale de' Minimi, e uno Spedizioре chiamato La Chausse, ambedue interressati nel Partito, e corrispondenti del Cardinal di Noailles. Costoro adunque s' immaginarono contro il sentimento di tutta Roma, che l'idea della Costituzione non fosse altro, che una chimera; e l'Abate Albicini non contribuì poco a coltivare i loro falsi giudicj. Fu inutile il dimostrar loro, che si doveva procedere contro il libro del P. Quenel, il nominar loro quelli, che erano incaricati di esaminarlo, l'additare il luogo, ove si radunavano ordinariamente per le conferenze, il notare il tempo, il far loro osservare le lor procedure, il riferire i loro discorsi, l'opporre loro la persuasione, in cui era tutta Roma, che si faceva la detta censura, in fine le prove evidenti, e la costante pubblica fama, non fecero veruna impressione in quelle due teste riscaldate, essendosi l'uno, e l'altro persuasi, che intanto dimostravasi affettatamente di voler fare una Costituzione, in quanto si voleva ingannare il Cardinale di Noailles per impegnarlo con questo artificio alla condanna di un libro, di cui erano partegiani dichiarati.

Così incapricciati, essi scrivevano regolarmente ogni settimana al Cardinal di Noailles, spacciandosi nelle loro lettere a perfezione informati de' più segreti pensieri del Papa, con assicurarlo esser quegli assai lungi dal far una Bolla, e che più volte se n'era dichiarato nei termini più chiari, e più precisi, che tutto ciò, che pubblicamente si faceva in contrario, era una finzione, e un' artificio dei Romani, non avendo altro fine, che di fargli temere una Costituzione, e con questo timore indurlo a condannare le *Riflessioni morali*, onde lo

lo pregavano di ſtar vigilante, di non fare alcun paſſo contro il libro, e di reſtare ben perſuaſo, che non ſarebbe condannato da Roma.

Eſſendo coſa a ciaſcuno aſſai comune il luſingarſi nella propria cauſa, e perſuaderſi ciò, che ſi brama, aderì il Cardinale alle loro falſe inſinuazioni, e ſi unì al loro ſentimento, onde ſcriſſe al Cardinale de la Tremoille di aver riſcontri ſicuri, che non ſi ſarebbe fatta la Bolla, e che tutti i romori in contrario erano un falſo allarma per indurlo a condannare il libro di Quenel; ma che ſtarebbe ben avvertito per non dare contro di quello il Mandamento, di cui gli aveva parlato nelle ſue lettere precedenti. Fu facile al Cardinale de la Tremoille lo ſcoprire i primi autori di una ſimile riſoluzione, perchè nè il P. Rollet, nè lo Spedizioniere diſſimulavano i loro ſentimenti. Ma non fu poſſibile il diſingannargli, perchè francamente gli riſpondevano, che egli pure ſtava in errore in riguardo alla Bolla da farſi, e che il Re ancora ne reſterebbe certamente ingannato. Furono dunque oſtinati in creder così. Nè più docilità ritrovò il Cardinale de la Tremoille nel Cardinal di Noailles, che ſempre reſtò fiſſo nel dar fede ai due ſuoi corriſpondenti, ſenza voler aſcoltar altro. Tanto è vero, che la prevenzione di due ſoggetti anche di un merito aſſai ordinario, e di una ſtima ben mediocre, fu in gran parte la funeſta cagione di tutti i mali, che in appreſſo hanno afflitta la Chieſa.

Non ſi contentarono ſolamente di ciò i due Quenelliſti; ma dopo avere aſſicurato il Cardinal di Noailles, tentarono d'intimorire il Papa, onde andarono ſpargendo per Roma, che vi erano ſicure notizie, che ſe ſi foſſe pubblicata la Bolla contro il libro delle *Rifleſſioni morali*, non ſarebbe ſtata ricevuta in Francia, e fra le altre impoſture, che cercarono di ſpargere nel pubblico, per così colorire il falſo allarma, ſi appigliarono principalmente a due, o tre ſtratagemme, che a prima viſta cagionarono dell'appreníione, ma poi ſvanirono in iſcoprirſi i loro artificj.

La prima fu di pubblicar per Roma, che il Delfino avanti Duca di Borgogna era tutto impegnato nel Partito, e che ſi dichiarava apertamente alla Corte per difenſore del libro di Quenel, e che ſe mai compariſſe la Coſtituzione contro queſt'opera, l'erede della corona era riſoluto di ſollevarſi contro di quella. Tutta la Francia sà di qual occhio queſto pio Principe riguardava il Gianſeniſmo, e di qual zelo foſſe animato per eſtirparlo, nientedimeno le ſicurezze, che i Quenelliſti davano del contrario, andavano tant'oltre, che il Principe giudicò neceſſario diſcolparſene preſſo il Papa, in guiſa, che anche il pubblico ne reſtaſſe diſingannato.

Per eſeguire queſta ſua religioſa intenzione fece una ſcrittura, che ſarà un eterno atteſtato della purità, e dell'ardore della ſua fede,

1712 de, spiegandosi in essa con queste precise parole: *O che i Giansenisti apertamente sostengono la dottrina di Giansenio, o che si difendano sul fatto, o che si appiglino al rispettoso silenzio, o a un preteso sofisma, è sempre una unitissima cabala, e delle più pregiudiziali, che mai siano state, e che mai saranno*. Ma questa per disgrazia del Regno fu l'ultima opera della sua vita, mentre colla sua morte questo Augusto Principe lasciò la Francia inconsolabile.

I Quenellisti non ancora informati di quella scrittura, non lasciarono di pubblicare, e in Roma, e in Parigi, che le *Riflessioni morali* avevano perduto in lui il più forte sostegno. Ma per confondere una simil calunnia, e risarcire la fama di un Principe, che avevan cercato di oscurare, il Re fece imprimere la detta scrittura, e distribuirne gli esemplari in Parigi, ordinando al Cardinale de la Tremoille di fare il simile in Roma, di quelli, che a tale effetto gli mandava.

„ I Giansenisti, e i loro partegiani in Roma (gli diceva il Re) „ cercano qualche appoggio appresso il Papa, e avendo essi fatto sapere a Sua Santità, che i sentimenti del Duca di Borgogna eran „ tanto differenti dai miei in risguardo a loro, che si lusingavano di „ esser protetti per l'avvenire da lui, che il Delfino ha creduto, per „ distruggere questa impostura, esser debitore alla verità, e al bene „ della Religione d'una dichiarazione de' suoi sinceri sentimenti, „ onde egli stesso prima di morire ha lasciato in iscritto questo documento, che io vi mando per presentarlo al Papa.

In questa medesima lettera dichiarò il Re al Cardinal de la Tremoille, che l'originale, che egli aveva della Scrittura, era steso di *propria mano del Delfino*, e per avvalorarne il contenuto, Sua Maestà aggiugnevagli queste parole „ Il Delfino ha avuta tutta la ragione „ di riportarsi nel fine del suo scritto alla mia testimonianza, mentre a niuno costa più, che a me, non esservi stato mai alcuno più „ zelante di lui per la sana dottrina, nè più lontano da ogni ombra „ di novità, così la perdita di esso è grande per la Chiesa, che „ avrebbe sempre trovato in lui un' ardente difensor della Fede.

Una sicurezza, e prova convincente (benchè poco necessaria per giustificare il Delfino) fu molto vantaggiosa per la Religione, mentre il Papa ebbe in quella tutto il campo di scoprire la mala fede dei Quenellisti, onde maggiormente si accalorò a sollecitare la loro condanna, avendo letto la scrittura del Delfino, come se n'espresse il Cardinal de la Tremoille, con eccessiva tenerezza, e soddisfazione, dicendo poi, *che niun Principe ebbe meno bisogno di lui, di giustificare la sua dottrina, e che sempre l'aveva riguardato, come uno de' più zelanti Difensori della Religione*.

Essendo svanito questo primo stratagemma, inventarono i Quenellisti una seconda impostura, pigliandone motivo dalla seguente occasione. Avendo allora stampato il P. Juvency Gesuita l'Istoria della sua Compagnia, in cui egli narra qualche fatto, che non piaceva al Parlamento di Parigi, questi per punire l'autore, chiamò i Superiori delle tre Case, che avevano in quel tempo i Gesuiti in detta città, e obbligogli a spiegarsi sopra le quattro Proposizioni del 1682. e ad assicurare con giuramento, che vi si conformavano nella dottrina, alla quale esse avevano relazione. Trattanto, siccome queste Proposizioni non sono mai state gradite dalla Corte di Roma, e il Re nientedimeno aveva lasciato sopra di ciò libero il corso della giustizia, credè il Partito di poter far passare quell' ordine del Parlamento, la sommissione dei Gesuiti, e il silenzio del Re per tanti segni manifesti, che in Francia poco abbadavasi a secondare il Papa, e ad ottenerne una Costituzione, o almeno spacciò tutto questo per pronostico certo delle contradizioni, alle quali sarebbe soggetta la sua Bolla, e della resistenza, che sarebbesi fatta a sottoscriverla; così il Partito attribuiva loro a delitto in Roma ciò, che egli faceva esigere da essi a Parigi, come un obbligo.

Ne fu il Papa molto adombrato, e questo era appunto ciò, che bramavasi dal Partito. Imperocchè Sua Santità temeva di mettere in compromesso la sua autorità, e di abbandonare la sua decisione al risentimento de' Quenellisti, e all' impunità. Si conobbe questo suo timore in molte udienze, che diede sopra tal materia al Cardinal de la Tremoille, e per assicurarlo, non vi volle meno della parola del Re. Ma appena quietato sù questo articolo, i Quenellisti sempre abbondanti di nuove invenzioni, approfittandosi di un nuovo accidente, se ne prevalsero per suscitargli nuovi timori.

L'Abate di S. Aignan nominato di fresco al Vescovato di Beauvais, essendosi presentato a Roma per avere le sue Bolle, il Partito sempre animato dal medesimo spirito, fece arrivare all' orecchio del Papa, che quest' Abate aveva poco prima sostenuto nella Sorbona le quattro Proposizioni del 1682. il che era falso, perchè ei sostenne, come a tutti fu noto, solamente la quarta, per la ragione, che qui diremo.

Era stato rappresentato al Re, che se egli perseverava in nominare ai Vescovati vacanti i soli soggetti stimati attaccati alla sana dottrina, che fu sempre di tant' onore ai Signori di S. Sulpicio, era da temersi, che alcune scuole non ne restassero danneggiate. Per poco fondato che fosse questo timore, fu talmente impresso nell' animo del Re, che un giorno sene spiegò col Vescovo di Chartres, il quale impegnò facilmente i Signori del Seminario di S. Sulpicio a far

1712

far qualche passo per distruggere questi ingiusti sospetti.

Il primo mezzo, che gli venne alla mente fu il persuadere a qualcheduno di quei Signori di sostenere nella Sorbona almeno una delle Proposizioni del 1682. Piacque al Re tal pensiero, e per eseguirlo, scelse l'Abate di S. Aignan. Ecco tutto il delitto, per cui meritò, che i Giansenisti l'accusassero al Papa, e lo rappresentassero alla Corte di Roma, come nemico della santa Sede, e che gli facessero per qualche tempo sospendere le Bolle, ma poco durò il loro contento; imperocchè informato il Papa della loro condotta, e sopratutto del loro finto zelo per la santa Sede, niente altro cercando essi, che di romper l' unione delle due Corti, per fare in tal guisa svanire il progetto della Costituzione, vi accudì d'allora in poi con sì grande assiduità, che non poterono più dubitare, che non si formasse sulle loro teste quella nuvola, dalla quale uscirebbe poi il fulmine.

1713

Sarebbe nojoso il riferire giorno per giorno, ed in succinto il numero delle sessioni, che si tennero in Roma sopra quest' importante negozio. Fin da principio ebbe il Papa l'attenzione di sceglier Teologi di tutte le Scuole, che avessero insieme frequenti conferenze, e confrontassero i testi del Quenel coi dogmi della Fede, e ponessero le sue Proposizioni in tutte le diverse vedute, nelle quali potessero venire osservate, e distinte, e durò un tal'esame due anni continui.

Forse per l'addietro non fu mai usata tanta applicazione per decidere sulle più gravi materie. Furono adoperate tutte le regole, e precauzioni della Cristiana prudenza in materia di Fede; moltiplicò il Papa le Congregazioni del S. Ufficio avanti di sè, udì il parere d'altri Cardinali, consultò una gran parte dei Vescovi, ordinò una processione generale di tutta Roma alla Basilica dei SS. Apostoli Pietro, e Paolo; spesse volte vi andò egli stesso a celebrar la messa per implorare lumi speciali dallo Spirito Santo in sì gran bisogno. Dopo dunque aver formato la minuta della Bolla, ne comunicò, secondo le promesse, il preambulo, e la disposizione al Cardinal de la Tremoille, il quale notovvi alcune clausole capaci d'incontrare in Francia delle contradizioni; onde pregò il Papa a volerle cassare, ed ei le cassò alla sua presenza.

Finalmente essendosi prese tutte le maggiori precauzioni, raccolti tutti i voti, e più volte solennemente invocato il santissimo nome di Dio, pubblicò Clemente XI. d'immortal memoria la Costituzione, che comincia: *Unigenitus Dei Filius*, data il dì 8. Settembre 1713. la quale nello stesso giorno comparve affissa a Campo di Fiore, alla porta della Basilica dei SS. Apostoli, e in ogn'altro luogo consueto di Roma.

Furono estratte dal libro del P. Quenel 101. Proposizioni, per le

le quali costava, che il sistema tenuto dal suo autore era diretto a combatter la Chiesa nei suoi dogmi, nella sua morale, nella sua disciplina, e nella sua stessa definizione, perchè il dogma vi era rovesciato dal rinuovamento di molte eresie già condannate nei perniciosi scritti di Wicleffo, di Giovanni Hus, di Lutero, di Calvino, di Bajo, e di Giansenio: la morale vi era distrutta da varj principj stravaganti, che sotto colore di riforma portano al rilassamento. La disciplina era variata da massime false, e sediziose, che ispiravano il disprezzo della legitima autorità. La Chiesa stessa non si poteva più distinguere, nè più era visibile nei ritratti, che ne faceva. In somma è certo, che questo libro è uno di quelli, che han meritato d'esser fulminati colle più gravi censure della Chiesa.

„ Il Papa lo condannò come continente 101. Proposizioni re„ spettivamente false, capziose, malsonanti, capaci di offendere le „ pie orecchie, scandalose, perniciose, temerarie, obbrobriose alla „ Chiesa, ed ai suoi usi, ingiuriose non solamente ad essa, ma an„ cora alla potestà secolare, sediziose, empie, bestemmiatorie, so„ spette d'eresia, che sanno d'eresia, favorevoli agl' eretici, all'ere„ sia, e allo scisma, erronee, prossime all' eresia, e più volte con„ dannate: e finalmente come eretiche, rinuovatrici di varie eresie, „ specialmente di quelle, che son contenute nelle famose Proposi„ zioni di Giansenio prese nel senso, in cui esse furono già condanna„ te.„ Condannò egli le 101. Proposizioni, e perchè esse potevano respettivamente ricevere le qualificazioni spiegate nella sua Bolla. In questa guisa operato aveva il Concilio di Costanza nella condanna di Giovanni Hus, e di Giovanni Wicleffo. Tutti i falsi dogmi insegnati da ambedue questi eresiarchi furono compresi *respettivamente* sotto le stesse qualificazioni. Per giustificare l'equità della censura non era necessario, che ciascuna qualificazione fosse applicabile a ciascuna Proposizione in particolare, bastando solo, che non vi fosse alcuna Proposizione censurata, che non meritasse qualcuna delle qualificazioni comprese nella censura, e che non vi fosse alcuna qualificazione, che non convenisse a qualcheduna delle Proposizioni; onde Clemente XI. si uniformò a questo modello.

Al primo avviso che n'ebbe il Cardinal di Noailles ne restò oltremodo sorpreso; onde allora, mà tardi, gli dispiacque di aver aderito ai sentimenti di quelli, che l'avevano assicurato, che non si sarebbe mai fatta la Bolla, e raddoppiossi la sua afflizione, quando seppe dal Cardinal de la Tremoille, che se avesse mandato ad effetto il Mandamento contro il libro del P. Quenel, certamente egli l'averebbe trattenuta. Ma questi furono dispiaceri inutili. Intanto credè, che fosse suo onore il prevenire l'arrivo della Bolla; onde prima, che

1713 ne arrivasse in Francia alcun esemplare, pubblicò un Mandamento, in cui dichiarava, che per mantenere la sua parola, condannava il libro delle *Riflessioni morali*, ma fece questo senza attribuirgli verun' errore, e imporre veruna pena a quei, che contraverrebbono al suo Mandamento, e senza ordinare, che si leggesse da' pulpiti nelle Parrocchie, e che si pubblicasse nelle solite forme; il Papa contuttociò n'ebbe contento, sulla speranza, che il Cardinale accetterebbe la Bolla, onde impose al Cardinal de la Tremoille di scrivergli da sua parte, che il suo Mandamento aveva universalmente rallegrato Roma.

Fu spedita la Bolla al Re, che ne ricevette quattro esemplari, due de' quali eran legalizzati, i due primi spediti, furono confidati al corriero ordinario di Lione, con un Breve del Papa diretto al Re, e gli altri due al corriero ordinario di Genova. E' facile l'immaginarsi quanto costernato restasse il Partito, quando seppe esser giunta la Bolla nelle mani del Re. Onde subito, senza averla ancora veduta, il Quenellismo tutto non faceva altro, che scagliare invettive, e minacce contro il Papa; niente però commosse il Re questo primo segno di eresia, perchè conoscendo egli i Quenellisti, aveva già preveduto i primi trasporti della loro collera; onde solo pensò a prevenire le loro congiure.

La sua prima cura fu di far vedere se nella Bolla vi fosse qualche espressione contraria agli usi del Regno, e dopo un maturo esame avendola trovata irreprensibile su tal punto, egli rispose al Breve del Papa assicurandolo d'aver veduto con piacere, che mai in alcun decreto di Roma i termini erano stati meglio regolati, mentre per verità si vedevano schivate accuratamente tutte le clausole capaci di far nascere qualche difficoltà, e il Marchese di Torsl, che era allora Ministro degl' affari stranieri, ne fu subito sì convinto, che si affrettò a congratularsene col Cardinal de la Tremoille, a cui scrisse, *che si rallegrava dell' onore, che si era acquistato* nella maniera, in cui era stata composta la Bolla.

Intanto la Corte ad altro non pensava, che a scegliere gli espedienti più proprj per fare accettare il giudicio di Roma. Pensò da principio di mandarlo alla Sorbona. Ma questo mezzo fu creduto inefficace per trattenere le opposizioni del Partito; onde escluso questo, pensò ad un altro, che a prima vista sembrava migliore, ma la sua esecuzione pareva, che potesse incontrare delle difficoltà, voleva mandar la Bolla a tutti i Metropolitani del Regno, con ingiungere a quelli, che ciascuno tenesse coi suoi Suffraganei delle Assemblee Provinciali, per istabilire fra loro il modo di accettarla, ma l'impegnar così ogni Provincia separatamente ad approvarla, senza aver

aver prima ſtabilito nel corpo de' Veſcovi una formola di accettazione, che foſſe comune a tutti loro, fece temere, che l'unità non foſſe abbaſtanza per oſſervarſi in quanto alla forma, e che le varie formole di adeſione non laſciaſſero all'errore qualche preteſto per crederſi ſalvo dalla cenſura. Fece impreſſione nel cuor della Corte il timore di queſti diſordini, ai quali il Partito ſtava ſempre attento per abuſarſene, onde il Re mutò diſegno.

Lettera del Re agl' Agenti generali del Clero 8. Ottobre.

Senza altra dilazione egli adunò un Aſſemblea di tutti i Prelati, che accidentalmente erano alla Corte per ſervigio delle loro Chieſe, o dei loro intereſſi particolari, eſſendoſi il Re determinato a queſta, poichè quella, ove ricevè la Coſtituzione d'Innocenzo X. fu convocata nella ſteſſa maniera, e che il Papa proponeva per modello dell' accettazione, che aſpettava quell' accettazione medeſima, che allora fu fatta.

Sembrava dalla condotta, che il Re tenne allora riſpetto al Cardinal di Noailles, che nudriſſe nell' animo ſuo gran deſiderio di guadagnarlo, avendogli fatto indicibili finezze, e uſato con lui mille condeſcendenze, delle quali forſe non vi fu eſempio mai. Molti Veſcovi temerono ſempre, che il Cardinal di Noailles non foſſe troppo ben diſpoſto a ricever la Bolla, onde bramavano, che non interveniſſe all'Aſſemblea, e per ottener ciò ſuggerivano, che ſi teneſſe in vicinanza alla Corte, e in ogn' altra dioceſi, fuorchè nella ſua. Il Cardinal di Noailles ſe ne inſoſpettì, e dubitando, che ſi penſaſſe di convocarla a Pontoiſe, ſi dichiarò, che gli ſarebbe grato, che ſi teneſſe in Parigi, e il Re condeſceſe alla ſua domanda. Alcuni Veſcovi non tralaſciarono di rappreſentare, che ſarebbe coſa molto azzardoſa il dargliene la Preſidenza, mentre in tal qualità il Cardinale ſi ſarebbe trovato alla teſta dei Commiſſarj in grado di poter dar loro in qualche modo della ſoggezione con la ſua preſenza in un affare, in cui perſonalmente era intereſſato. Ciò non oſtante, dopo aver moſtrato qualche deſiderio di preſiedervi, ſi cercarono i convenevoli temperamenti per porre in ſicuro la libertà de' ſuffragj nell' accordargli la Preſidenza.

Nelle prime ſeſſioni della Commiſſione non doveva farſi altro, che confrontare le Propoſizioni condannate, e per tal ragione fu ſtabilito non eſſervi neceſſaria la preſenza del Cardinale, onde ei potrebbe laſciar cominciare le prime fatiche ſenza aſſiſtervi, fu poi decretato, che ſarebbe preſente a tutte l'altre ſeſſioni, e che gli verrebbe comunicato in iſcritto tutto ciò, che ſi ſarebbe diſcuſſo in ſua aſſenza. Con tali condizioni, che furono eſeguite con una fedeltà, che da lui medeſimo venne lodata, fu dichiarato Preſidente dell' Aſſemblea.

1713 Domandò di più il Cardinale, che fosse tenuta all'Arcivescovado, ma non furono i Vescovi di tal sentimento, credendo, che secondo il costume, fosse più conveniente l'adunarsi ai grandi Agostiniani; nientedimeno per non contradire, quanto era possibile, al Cardinale, per giusta, che fosse la ripugnanza dei Vescovi, il Re ottenne il loro consenso circa il luogo dell'Assemblea a gusto di esso Cardinale. Di più Sua Maestà gli accordò la scelta di sei Commissarj, che dovevano applicarsi a nome dell'Assemblea a penetrare il senso della Bolla; solamente volendo il Re, che in quel numero fosse il Vescovo di Meaux de Billy. E' uso dell'Assemblea di non ammettere alla Commissione, se non quelli, che si trovano presenti, e pure il Cardinale nominò fra i Commissarj Monsignor di Bezons Arcivescovo di Bordeaux, che per allora si trovava assente. Benchè la scelta fosse in se ottima, i Vescovi, che erano presenti, se ne mostrarono maravigliati, perchè era cosa contro le regole, nondimeno pel gran desiderio, che essi avevano di compiacerlo, nè pure uno di loro vi si oppose.

Vi furono però due, o tre articoli, circa i quali l'Assemblea non acconsentì alle sue richieste. Voleva il Cardinale, che la messa dello Spirito Santo non si dicesse all'apertura dell'Assemblea, che dai Vescovi non si facesse la comunione generale, e che i Prelati non vi assistessero in cappa, e rocchetto, ma i Vescovi non poterono compiacerlo, perchè quantunque potessero non sospettare, che il Cardinale con tali riforme volesse scemare l'autorità dell'Assemblea, dovevan però certamente temere, che i Novatori, che di tutto abusano, non ne tirassero qualche vantaggio, come in fatti essi ne temevano, ma con tutto ciò per non inasprire il Cardinale con una espressa negativa, domandarono tempo per impegnarlo a desistere da sè stesso dal pretendere questi tre articoli, rappresentando frattanto al Re l'importanza di non pervertire l'uso, e l'ordine dell'Assemblea, onde egli ne parlò al Cardinale, che fu obbligato confessare, che era più che fondato il timore de' Vescovi, ed egli stesso ne ragionò nella sessione del Giovedì 19. del mese di Ottobre, cioè tre giorni dopo l'apertura dell'Assemblea, mostrando di gradire, che ella si facesse conforme all' intenzione de' Vescovi, e secondo il costume antico.

Nella prima apertura dell'Assemblea, che fu fatta il dì 16. Ottobre si limitarono a legger le lettere, e gli ordini reali spediti per la loro convocazione. Il Cardinal di Noailles si servì di tal congiontura per giustificare la sua condotta in riguardo delle *Riflessioni morali*. Egli divise il suo discorso in due parti, nella prima apportava le ragioni, che aveva avute d'approvare il libro sopra l'esempio del Signor de Vialard suo antecessore nel Vescovado di Chalons, a motivo dei gran

gran frutti, che faceva questo libro in quella diocesi, e sopra il voto del Signor d'Urfè Vescovo di Limoges, citando ancora l'autorità del fu Monsignor Bossuet, con asserire essere stato quel degno Prelato favorevole alle *Riflessioni morali*, e questo era il suo maggior fondamento. Insisteva poi sulla testimonianza di molte persone di pietà, che non voleva nominare, diceva egli, per non far loro del pregiudicio, col darle a conoscere.

Nella seconda parte esponeva i motivi, per i quali tanto tempo aveva differito di condannare il libro del P. Quenel, e questi eran gl' istessi, da' quali era stato indotto ad approvarlo; solamente esprimendo più in particolare, che se aveva tardato fin' allora a procedere contro quell' opera, era stato unicamente per non dar ansa di credere, che la sua condanna venisse meno da zelo di sostenere la verità, che da timore causato dalle minaccie del Re, aggiungendo, che il suo ultimo Mandamento dei 28. Settembre, doveva esser dispiaciuto a tutti i sospetti, e per conseguenza, che si doveva credere, che egli da lì avanti non avesse altro desiderio, che di camminare concordemente con tutti gl' altri Vescovi.

Soffrirono di mala voglia molti Prelati, che ancora ei seguitasse a parlare delle *Riflessioni morali*, come di un libro capace di fare un gran bene, credendo, che ei non parlasse in questa maniera, che per mostrare il suo dispiacere d'averlo condannato. Ma lo stupore fu più sensibile, allorchè vide l'Assemblea, che egli voleva prevalersi dell' autorità di Monsignor Bossuet a favore di questo libro, mentre ciascuno sapeva, che quel Prelato aveva composto un progetto *d'Avvertimenti*, diretti non ad approvare, ma a correggere il nuovo Testamento del P. Quenel, e che quando Monsignor Vialard approvò questo libro, non era altro, che un solo tomo, ladove quello, che fu approvato dal Cardinale, era cresciuto fino a quattro volumi, e che la prima di queste due opere, non conteneva, che pochissime cose di quelle, che il Papa aveva di fresco condannate nella seconda, essendo fin i lor titoli differenti; onde quando i Prelati rilletterono, che niente di tutto ciò poteva ignorarsi dal Cardinale, credettero, che il suo discorso non annunciava cosa, che fosse per esser favorevole alla Costituzione.

Tre giorni dopo fu celebrata la Messa dello Spirito Santo, coll' assistenza di quarantatre Prelati, dopo la quale essi fecero il giuramento solenne, come si costuma nell' occasioni più importanti. I sei Commissarj furono il Cardinal di Rohan, gli Arcivescovi di Auche, e di Bordeaux, i Vescovi di Blois, di Soissons, e di Meaux: cominciaron questi le loro prime conferenze, senza l'intervento del Cardinal di Noailles, e verificaron le 33. prime delle 101. Proposizioni estrat-

1713

estratte dal libro del P. Quenel, e condannate dalla Bolla: quasi sempre fu poi presente il Cardinal di Noailles a tutte l'altre loro sessioni, assentandosene di rado, e solamente per qualche sua indisposizione. I Commissarj gli consegnarono tutto ciò, che avevano fatto nei primi giorni della commissione, e allorchè il Cardinal di Rohan cadde ammalato, qualche tempo dopo gli fu sostituito il Cardinal di Noailles, per istare alla testa dei Commissarj, non solo come Presidente dell'Assemblea, ma ancor come capo dei Commissarj.

Allora fu, che il P. Quenel cominciò le prime sue ostilità contro la Bolla, non cessando mai in tutto il tempo, che durò l'Assemblea di sfogarsi con invettive, contro la decisione della Santa Sede, in molti memoriali da lui indirizzati alla detta Assemblea, diceva in sostanza, che alla vista di 101. verità abbattute da un solo colpo, non poteva non essersi commossa la pietà de' fedeli, che non avrebbe mai potuto supporre, che la stessa Santa Sede, che sì spesso aveva adottata, e positivamente autorizzata la dottrina di S. Agostino sopra la grazia, avesse potuto dar fuora una Bolla, che da capo a piedi la rovesciava, che si erano estratte dal suo libro delle Proposizioni, che eran l'istesse in termini formali, che quelle del precitato Santo Dottore, e che non presentavano allo spirito altro senso, che quello della sua dottrina; onde sembrava, che la Santa Sede procedendo in tal forma, volesse del pari abbattere lo stesso Santo Dottore, che in queste occasioni, a esempio degl' Apostoli, bisognava passare sopra tutti gli umani rispetti, e minaccie del Sommo Sacerdote, e di tutta la razza Sacerdotale, per dir loro, che giudichino essi medesimi, se è più giusto ubbidire a loro, piuttosto, che a Dio; che se i Vescovi ricevessero la Costituzione, si vedrebbe avverato l'avvertimento funesto di quella Profezia di Daniele, *che una parte de' Generosi è caduta, come le stelle dal Cielo*: finalmente, che tutto ciò, che la Religione hà di più espresso nella Scrittura, e nella tradizione, ritrovavasi mortalmente ferito nella Bolla *Unigenitus*. Ei v'aggiungeva, che qualunque sforzo facessero gli uomini per rendere odiose le verità divine, con annoverarle fra gli errori, e gli abusi, nientedimeno sarebbono state sempre l'oggetto del suo amore, e della sua Religione, e che non potevasi ricever la Bolla, senza causare un gran pregiudicio alla dottrina cattolica, alla disciplina della Chiesa, al riposo della coscienza, e alla tranquillità degli Stati; che ella niente aveva di apostolico, e che da essa si ricavava la più evidente prova dell' umana fallibilità, poichè ella era contraria a tutte le leggi, e divine, ed umane, che il solo modo di rimediare a un sì grave male, era di pregare il Papa a spiegare più chiaramente la sua intenzione, se pure, diceva egli nello stesso tempo, è possibile, che lo faccia in maniera di salvar piena-

men-

mente la verità del dogma, le massime della morale, la disciplina della Chiesa, le nostre libertà, gli usi del Regno, le *Riflessioni morali*, e il loro autore.

Era un dichiarare assai chiaramente con queste ultime parole, che qualunque fosse per essere la spiegazione del Papa, egli era risoluto di rigettarla, e di domandarne sempre una nuova, finchè ella approvasse il suo libro, e rivocasse espressamente la Bolla. Si contradiceva ancora nel dire, che le sue Proposizioni non presentavano allo spirito altro senso, che quello della dottrina di S. Agostino, e poi nel pregare il Papa, di dichiarare sopra qual senso cadevano le censure, colle quali le aveva fulminate.

I discepoli di Quenel non perdettero una sì bella occasione di mostrare il loro zelo, non desistendo mai di mandare ai Vescovi Commissarj mille anonimi scritti, nei quali alcuni di essi si travestivano in Angeli di luce, per così insinuare artificiosamente il loro veleno, e alcuni altri si trasformavano in angeli di tenebre, per ispargerlo con ardire. Ora lodavano in questi scritti l'equità dei Prelati, per rendergli a loro favorevoli, ora avvelenavano fin la rettitudine delle loro intenzioni, per insultare alla loro autorità. Il loro disegno era di screditare la Bolla, per così strascinare i semplici alla seduzione, e per impegnargli a rigettare le verità, che dovevano con rispetto abbracciare.

Per difendere adunque la Fede contro un artificio sì pernicioso, ordito dai nuovatori, Monsignor de Bezons Arcivescovo di Bordeaux, propose di esporre ancora in più chiaro lume, e gli errori, che non si possono ignorare, e le verità, che si devono credere, persuadendosi, che dopo aver preso un tal espediente, non vi sarebbon più stati sentimenti obliqui, che avessero per fine lo scisma, e l'eresia, che non restassero chiaramente indicati, nè più vi dovrebbono esser pretesti, coi quali cerca la bugia di coprir le sue frodi che non fossero affatto tolti, nè sottigliezze, delle quali i novatori soglion servirsi per autorizzare i loro errori, che non fossero disvelate, finalmente non esservi alcun riparo, o preservativo necessario ad opporre alle dispute, che non fosse utilmente impiegato. Con questa mira dunque egli insisteva, non sulla necessità di dilucidare la pretesa ambiguità della Bolla, ma sopra la necessità di premunire i fedeli, contro le false interpretazioni, che cominciavano a farne le persone male intenzionate.

Su questo principio propose l'idea di un preciso corto preambolo, nel quale il Cardinal di Rohan ristrignerebbe tutta quanta la sua relazione. Questo preambolo, diceva egli, prefisso alla Bolla, potrà servire, come d'istruzione. L'idea dell'Arcivescovo era di ristrignere in

1713

in una ventina di righe la risposta alle principali difficoltà, che il Partito cominciava a opporre alla Costituzione, e di mandarla ai fedeli di ogni diocesi, con avvertirgli, che ivi trovarebbono con piacere, che l'integrità del dogma, la purità della morale Cristiana, i sacri diritti del Vescovado, la libertà delle scuole cattoliche, e specialmente la fedeltà dei sudditi verso il Re loro, vi si mantenevano visibilmente.

Pareva a lui tanto più convenevole un tal progetto, perchè in in vece di voler ristrignere, o modificare il giudicio del Papa, intendeva, che si evitasse tutto ciò, che dinotar potesse qualche relazione, e perciò non era di sentimento, che alla fine del preambolo si aggiungesse questa ordinaria clausola: *A queste cause*: avendo tutti questi riguardi per il Papa, acciocchè Sua Santità non credesse, che l'Assemblea avesse preteso riferire l'accettazione ai differenti sensi, che sarebbono stati insinuati nel preambolo, e così gli parve, che non potesse andar più oltre l'attenzione.

Il Cardinal di Rohan, e Monsig. de Bissy Vescovo di Meaux essendo di simil parere, approvarono il suo progetto; ma Monsignor de Normand Vescovo di Eureux fece intendere al Re, che per agire con più sicurezza, niuna cosa doveva precedere l'accettazione, e che ponendo questa dopo il preambolo, ciò sarebbe un dar occasione alle persone mal' intenzionate di dire, che si fosse preteso di stabilire una relazione fra l'uno, e l'altra, prevedendo già delle disposizioni di farne abuso. E di fatto fu penetrato, che alcuni Vescovi avevan già risoluto di abusar del preambolo, e pensando il Re, che Monsignor de Bezons avesse fatto quel progetto d'accordo con essi, ne mostrò sul volto l'interna sua commozione; onde il Signor Voisin, che se ne accorse, confidò al Prelato, che al Re era molto dispiaciuto il suo progetto; ma pienamente giustificatosi Monsignor de Bezons, restò il Re molto soddisfatto in udire l'esatta relazione, che glie ne fece il Signor Voisin. In tanto per non arrischiare alcuna cosa, fu decretato, che il progetto del preambolo non avrebbe avuto più luogo.

Il Cardinal di Noailles ne rimase mortificato, perchè aveva gran desiderio, che nel Mandamento, che sarebbe comune ai Vescovi adunati, si mettesse avanti all' accettazione qualche preliminare, che additasse, o almeno supponesse dell' oscurità nella Bolla, e che servisse, come di spiegazione; onde richiese, che in luogo del preambolo, di cui veniva rigettato il progetto, si sostituisse la relazione, che i Commissarj far dovevano all'Assemblea di ciò, che osservato avessero nella Bolla, che si desse tutta intera questa relazione, e si ponesse al principio del Mandamento, perchè supponeva, che i Commissarj nella loro relazione avrebbono spiegati alcuni passi della Bolla per pre-

prevenire le falſe interpretazioni delle perſone mal'intenzionate ; ſperando di poter conchiudere , che avendo eſſi cominciato a dare alla Bolla delle ſpiegazioni , biſognava dire , che ella foſſe per ſe ſteſſa ambigua , e ciò era un voler tirare i Veſcovi a fare un paſſo , che avevano riſoluto d'evitare .

Il Cardinal di Noailles vedendo di non poter ottenere l'intera relazione de' Commiſſarj, richieſe , che almeno ſe ne faceſſe un compendio , il quale fu fatto, ma non come lo deſiderava , cioè che i Commiſſarj inſeriſſero nel compendio il buono, e il cattivo ſenſo delle Propoſizioni condannate , coſa , che avrebbe fatto chiaramente conoſcere , che ogni Propoſizione condannata aveva per lo meno un ſenſo ortodoſſo , come n'aveva un cattivo , e così il Cardinal di Noailles pretendeva , che non ſolo conteneſſero l'uno , e l'altro ſenſo , ma ancora , che poteſſero intenderſi più nel buono , che nel cattivo , che a prima viſta preſentavano alla mente, ma come il penſiero dei Commiſſarj sù queſto articolo era molto diverſo , rigettarono una ſimil richieſta , temendo di dare in tal guiſa al Partito un giuſto motivo di dire , che le Propoſizioni condannate avendo un ſenſo buono , e uno cattivo , non aveva potuto Sua Santità condannarle ſenza confondere nelle ſue cenſure le verità coll' errore ; onde naturale ſarebbe ſtata la conſeguenza , che la ſua Bolla foſſe ambigua , e che poteſſe cagionar nell'animo dei fedeli infinite perpleſſità , e perciò aveſſe di biſogno di ſpiegazione .

Cercoſſi per tanto di concerto coll' iſteſſo Cardinal di Noailles un' altro progetto non eſpoſto a tali inconvenienti , ed era , che ſi faceſſe un'Iſtruzione paſtorale , in cui ſpiegaſſero a minuto tutte le Propoſizioni controverſe dai Quenelliſti , e che foſſe comune a tutti i Veſcovi dell'Aſſemblea , e queſti mandar lo doveſſero col riſultato delle loro deliberazioni a tutti i Veſcovi delle Provincie .

Fattane appena la prima propoſta,ſorſero due Partiti contrarj ad oppugnarla , cioè quello di alcuni Veſcovi ben' affetti alla Bolla , i quali per meglio moſtrare , che la loro accettazione era ſemplice , e pura , volevano , che ſi rigettaſſe ogni ſorta di ſpiegazione , e l'altro di quei Veſcovi , che ſegretamente erano uniti al Cardinal di Noailles , i quali , per toglier di mezzo ogni accettazione ſemplice, e pura, volevano una relazione ben diſtinta , e riſtretta ai ſoli ſenſi , che ſi ſarebbono ſpiegati nell' Iſtruzione paſtorale , ma ſe aveſſero ottenuto queſto , ſarebbe ſtato appunto lo ſteſſo , che aver ottenuto di giudicare il giudicio del Papa , coſa che gl'inferiori non poſſono fare col loro ſuperiore . Quelli che rigettavano ogni ſorta di ſpiegazione a motivo di far così meglio conoſcere , che la loro accettazione era pura , e ſemplice , facilmente convennero , che accettandoſi la Bolla , prima

1713 di spiegarla, niuno avrebbe potuto sospettare, che non l'avessero accettata puramente, e semplicemente. Continuarono però ancor qualche tempo nel loro pensiero, ma essi non essendo in gran numero, consentirono all' *Istruzione pastorale*, ladove i Vescovi uniti al Cardinale di Noailles si accinsero ad intorbidarla.

Unitisi perciò in casa del detto Cardinale in numero di otto, o nove, risolverono di mai acconsentire all' *Istruzione*, e all' accettazione dell'Assemblea, se prima non fossero loro accordate queste due condizioni. La prima, che non si attribuisse nell' *Istruzione pastorale* alcun errore al libro del Quenel, e alle Proposizioni, in quello condannate, la seconda, che l'accettazione sarebbe visibilmente relativa, e ristretta a questa medesima Istruzione. Tale era lo scopo, che si erano prefissi nel principio di questo affare, e che mai non vollero lasciar di mira, perchè così non si sarebbe mai attribuito alcun errore, nè al libro, nè alle Proposizioni condannate, sarebbe limitata la loro accettazione, o solamente a qualcuno de' veri sensi della Bolla, o pure ai sensi strani, che averebbono procurato di sostituire al vero senso della Costituzione, rimanendo esenti dalla censura in questa guisa le *Riflessioni morali* per mezzo della frivola distinzione del fatto, e del diritto. Non isperando però i Prelati uniti al Cardinale di Noailles, che l'Assemblea accordasse loro questi due articoli, consultarono, se da quel punto dovessero prender la risoluzione di separarsene, e coprire la loro ritirata col pretesto di ricorrere al Papa per domandargli delle spiegazioni. Stimò il Cardinale di Noailles, che questa fosse la strada più corta, e più sicura, ma pochi giorni dopo avervi pensato bene, aveva stimato di mutar parere, perchè prevedeva, che il Papa non sarebbe mai condesceso alle spiegazioni, che gli avessero domandate; In questa supposizione sarebbe inutile, diceva egli, il tentar questo appresso di lui, sarebbe un incorrer la taccia di sospetti, solamente in fargliene la proposizione: Non è adunque nè secondo la nostra coscienza, nè consentaneo al nostro onore il servirci di un tal pretesto per separarsi dall'Assemblea. Per tanto io son di parere, che debba farsi l'Istruzione pastorale, in modo però, che in essa non si attribuisca alcun errore al libro del Quenel, e che la relazione alle spiegazioni racchiuda un' accettazione condizionata, o almèno restrittiva.

I Vescovi a lui uniti insisterono longo tempo sul ricorso già proposto da farsi al Papa per domandargli delle spiegazioni, ma di nuovo si oppose il Cardinal di Noailles, replicando, *che era inutile, e sempre vi sarebbe mischiata la taccia di fede sospetta nell' eseguirlo*; Onde prevalse il suo sentimento, dichiarando poi al Cardinal di Rohan, che piacevagli il progetto di un Istruzione pastorale comune a tut-

a tutti, ogni volta però, che non vi fosse cosa, che potesse dispiacere ai Vescovi, a lui uniti.

Si rallegrarono i Commissarj in vedere, che il progetto di un' Istruzione pastorale servirebbe a riunire gli animi, e per far in modo, che, quando fosse possibile, riuscisse di gradimento al Cardinal di Noailles, lo pregarono a stenderla egli medesimo, di che si scusò, con dire, che se egli la faceva, sarebbe stato motivo bastante ai Vescovi di rigettarla. Onde per ispianare tal difficoltà il Cardinal di Rohan fecegli offerire di porla sotto il suo nome, fino a tanto che fosse approvata dall'Assemblea, ma anche questa proposizione fù da lui rigettata. Richiese il Cardinal di Rohan, che egli assegnasse uno de' Vescovi del suo Partito, perchè operasse di concerto seco, e gli propose il Vescovo di Langres, di Clermont de Tonnerre, al che nè pure diede risposta il Cardinal di Noailles. Infastidito da tante negative il Cardinal di Rohan, indirizzossi immediatamente all' istesso Vescovo di Langres, e pregollo con grande istanza a non negargli l'ajuto de' suoi lumi in un affare così importante. Il Prelato non vi aderì, se non dopo averne ottenuta la permissione dal Cardinal di Noailles, il che fatto, si unì ai Commissarj per istender con essi l'Istruzione pastorale.

Fu la cura di questi dotti Prelati di spiegare i principj di Teologia, che erano stati principalmente impugnati dal libro delle *Riflessioni morali*. Esaminarono, e penetrarono a fondo i sentimenti, che il P. Quenel vi aveva espressi sopra la Grazia, l'Amore di Dio, l'altre virtù teologali, e le virtù morali; svelandovi i sentimenti, che seguir si dovevano sopra il timore delle pene eterne, le vere massime della morale, l'amministrazione de' Sagramenti, e specialmente le regole, per dare, o negare l'assoluzione, fecero un' esatta perquisizione sull'assistenza al Sagrificio della Messa, sull'Uficio divino in lingua volgare, sulle disposizioni, con le quali si può, e si deve leggere la Sagra Scrittura, e stabilirono colla stessa forza, e colla stessa chiarezza la verità, la visibilità, l'autorità, la santità della Chiesa, la disciplina da essa osservata, l'ubbidienza dovuta ai suoi precetti, il potere, che ha di scomunicare, e il giusto timore, che si deve avere delle sue censure, niente omettendo intorno alla sommissione dovuta alle potenze spirituali, e temporali, e circa l'uso, e la necessità dei Sagramenti.

Per render poi quest' opera perfettamente compita, distrussero l'idea immaginaria, che il P. Quenel aveva procurato d'insinuare al pubblico di una reale, e attuale persecuzione eccitata contro i fedeli, dichiararono finalmente, che lo spirito, con cui si erano uniti a comporre la loro Istruzione, era unicamente *per facilitare ai fedeli l'intel-*

 li-

1713

ligenza della Bolla, e premunirgli contro le false interpretazioni, colle quali le persone mal' intenzionate procuravano di oscurarne il vero senso. Così si spiegò l'Assemblea nella lettera circolare ai Vescovi del Regno.

Tale fu la celebre Istruzione pastorale, che ne' secoli avvenire servirà alla Francia non meno per monumento della sua Fede, che della profonda erudizione, e del gran zelo degl' illustri Prelati, che la distesero. Prima di presentarla all'Assemblea, fu comunicata al Cardinal di Noailles, che richiese di farla esaminare da alcuni suoi Teologi, ricevuta con piacere questa sua richiesta, per tre giorni rimase in sue mani, e i Teologi del suo partito vi fecero le loro note, alle quali si ebbe attenzione, e se ne chiamarono contenti. In questi tre giorni il Cardinal di Noailles ebbe frequenti conferenze col Cardinal di Rohan, e col Vescovo di Langres, e a misura, che il Cardinal di Noailles faceva qualche mutazione all' Istruzion pastorale, la cui minuta aveva sotto gli occhj, il Cardinal di Rohan faceva parimente l'istesse cassature, e l'istesse aggiunte nella copia, che aveva d'avanti sù l'istessa tavola, e tutto ciò, che in tale occasione propose il Cardinal di Noailles, gli fu accordato senza alcuna riserva, non potendo la compiacenza verso di lui andar più oltre. Desiderò ancora, che ne fosse data una copia a tutti i Prelati dell'Assemblea, il che per soddisfarlo, fu prontamente eseguito; il Vescovo di Langres vinto da queste obbliganti maniere, da una tal rettitudine di operare, e dallo spirito di pace, che osservava nei Commissarj, dichiarossi contento dell' Istruzion pastorale, e de' riguardi avuti al Cardinal di Noailles. Da queste sì fortunate disposizioni ognuno auguravasi una perfetta unione fra tutti i Vescovi, ma il Cardinal di Noailles non si spiegava ancora, e la sessione dell'Assemblea fissata pel giorno dell' Epifania fu differita per sei altri giorni. La calma però non durò molto, e fu in breve turbata dalla tempesta. La vigilia del giorno 12. Gennajo, che l'Assemblea doveva unirsi, l'Arcivescovo di Tours, i Vescovi di Verdun, di Laon, di Chalons sopra Marna, de Senez, di Boulogne, di S. Malò, di Bajone, e di Auxerre si adunarono in casa del Cardinal di Noailles, ed ivi stabilirono insieme, che da parte loro, e a loro nome si denunciarebbe agli Agenti del Clero, che i loro sentimenti erano affatto opposti alle mire dell'Assemblea, e che gli atti, loro stati comunicati, erano insufficienti, e perciò credevano di non poter più assistere alle sue deliberazioni. Fin qui il Vescovo di Langres era stato unito con essi; ma sdegnato de' raggiri, a' quali s'erano appigliati, per venire a questi termini, apertamente abbandonò il loro partito.

1714
D' Herveau. De Bethune. Clermont de Chaste. Gaston de Noailles. Soanen. De Langle. Desmaretz. Drevillet. De Caylus.

La lor risoluzione non potè esser presa tanto ascostamente, che il

il Vescovo di Auxerre non ne lasciasse traspirar qualche indicio. Restò fuor di modo attonita l'Assemblea in sentire una nuova tanto afflittiva, sembrandogli così irregolare la procedura de' Vescovi opponenti, che ebbe tanta pena a crederla, quanta se n'ha tuttavia a comprenderla.

1714

Nello stesso momento, che il Re fu avvertito della disunione entrata fra i Vescovi dell'Assemblea, ordinò al Signor Voisin di spedire un espresso al Cardinal di Noailles, che già si era ritirato a Conflans, per fargli intendere, che Sua Maestà gli proibiva d'intorbidare la tranquillità della Chiesa. Spedì subito questo Ministro l'ordine regio al Cardinale, che egli, e i suoi aderenti dovessero il giorno seguente, e gli altri appresso ritrovarsi nell'Assemblea, dove essi avrebbono un intera libertà di esporre i loro sentimenti.

Dichiarava il Signor Voisin nella sua lettera, che l'operato da S. E. era ingiurioso, sì ai Vescovi, come al Re, e spogliato di ogni apparenza di ragione: *Come potete voi*, egli diceva, *allegar per motivo della vostra separazione il non essere del sentimento degl' altri Vescovi? forse ignorate, che non avendo alcuno di loro ancor palesato il suo parere, non vi è ancora alcuna sentenza stabilita?* Dall'altra parte non aveva mai proferito il Re una parola, che desse occasione di pensare, che tutti i Prelati, senza eccettuarne alcuno, non avessero una piena libertà di spiegare i loro sentimenti. *Se le ragioni di V. E.* diceva il Signor Voisin, *sono migliori delle loro, il solo modo di farle approvare è, l'esporle con candidezza, dove al contrario se le loro sono più forti, e più sode, ciascuno fondato sulla vostra integrità, e sulla vostra religione crede, che siate per unirvi con loro, per così stabilire una perfetta concordia.*

Aggiungeva il detto Ministro, che siccome il Re non avrebbe mai usato la sua autorità per escludere dall' Assemblea quelli, che avevano diritto di assistervi, così giudicava convenevole d'ordinare a quelli, che dovevano ritrovarvisi, di non separarsene sotto qualunque pretesto. Finalmente terminava la lettera con dichiarare al Cardinal di Noailles, che S. M. comandava a lui nominatamente, e a tutti quelli, che gli erano uniti, di ritornare, e intervenire, sì il giorno seguente, come gli altri appresso all'Assemblea, che l'ordine era formale, e che essendo egli Presidente da tre mesi addietro, come aveva alcun diritto, alcuna ragione, alcun potere di assentarsene? Agl' ordini del Re, il Signor Voisin aggiungeva da amico il suo parere particolare con queste parole: *Io non posso dispensarmi dal dichiararvi, che il vostro procedere non si può sostenere in alcuna maniera.*

L'espresso spedito con questa lettera partì da Versailles due ore dopo

1714

dopo mezza notte. Non ebbe il Cardinal di Noailles, che replicare a ragioni così evidenti, essendo la lettera del Signor Voisin un compendio di tutto ciò, che poteva dirsi in questa occasione. Il Cardinale continuò poi ad intervenire all'Assemblea, e quando vi spiegò la sua opinione, dichiarò in termini espressi, che Sua Maestà era lontanissima dal preoccupare i voti, e che lasciava a tutti un intera libertà di spiegare i loro sentimenti, benchè i Vescovi uniti non avevan bisogno d'essere assicurati sù questo punto, mentre niun di essi aveva mai avuto sospetto di simil cosa, pure questa solenne dichiarazione del Cardinale non mancò di produrre un buonissimo effetto, servendo a confondere quei del Partito, i quali per indebolire il giudicio dell'Assemblea, ardirono dopo di pubblicare, che l'accettazione dei Vescovi non era stata esente dalla violenza, e che la libertà dei loro voti era stata soverchiata dal timore.

Il Vescovo d'Auxerre era già sparito, avendo preso la strada della sua Diocesi quella stessa sera, che i Vescovi uniti al Cardinal di Noailles avevano stabilito d'opporsi alle mire dell'Assemblea, gli fu spedito ordine di ritornare a Parigi, come fece con tutta diligenza, continuando poi come tutti gli altri ad assistere alle deliberazioni dell'Assemblea, e il Cardinal di Noailles ebbe proibizione di comparire alla Corte.

15. Gennaro.

I Commissarj tre giorni dopo questi strepitosi successi incominciarono la loro relazione, nella quale occuparono sei sessioni intere, esaminando con esattissima diligenza tutte le materie contenute nella Bolla. Fecero vedere non più solamente dalle Proposizioni condannate, e dal senso del libro, da cui erano state estratte, ma dalla medesima confessione di quelli, che avevano scritto a suo favore, che le *Riflessioni morali* racchiudevano tutto il sistema di Giansenio, onde conclusero, che era stata più che necessaria la sua condanna, e che non potevano dispensarsi dall'aderire alla censura fulminata dal Papa: mostrarono finalmente colla stessa evidenza, che tra le 101. Proposizioni condannate, non ve n'era nè pure una sola, che non meritasse almeno qualcuna delle qualificazioni espresse nella Bolla, e che non v'era alcuna delle dette qualificazioni, che non potesse cadere sopra qualcuna delle 101. Proposizioni. Osservarono ancora, che come la sostanza della Bolla non conteneva altra dottrina, che quella della Chiesa, la forma, in cui era stata conceputa, non racchiudeva cosa veruna contraria alle nostre libertà, riflettendo pure i Prelati Commissarj, che questo non era un semplice Breve del Papa, nè un Decreto emanato dal Tribunale dell' Inquisizione, ma un'opera rivestita di tutte le clausole, e formalità ricercate, per fare una Costituzione Apostolica, e che il Papa non l'aveva fatta di *suo proprio*

prio moto, ma bensì (come ei dichiaravasi) ad istanza di alcuni Vescovi di Francia, e per le premure reiterate del Re. Finalmente insisterono i Commissarj in dimostrare, che il libro non era stato condannato d'una maniera vaga, e indeterminata, poichè il Papa avevane estratto un sì gran numero di proposizioni, per così far conoscere le ragioni, che indotto l'avevano a condannarlo.

Restò l'Assemblea pienamente appagata della fatica dei Commissarj, e terminata, che fu la lettera, il Cardinal di Noailles fece a quella, ed a' suoi compositori grandi elogj, ma framischiati d'un espressione, che molto diminuì il contento dell'Assemblea, che da quella congetturò, che il Cardinale non vi avrebbe perseverato. Disse egli dunque, *che quella lettera era stata fatta con iscaltrezza pari all' eloquenza*, che valeva a dire, che i Commissarj per giustificare la censura delle 101. Proposizioni, vi avevano figurato de' cattivi sensi, che esso non vi voleva riconoscere; alcuni Vescovi credettero di non dovere, anzi di non potere passargli un espressione sì poco circospetta, senza almeno obbligarlo a moderarla, ma nell' idea concepita generalmente di guadagnarlo, gli altri furono di sentimento di dissimularla.

Il Cardinal di Rohan, che era il capo della Commissione, fatta leggere la Bolla, pregò i Commissarj a voler dire il lor pensiero, e poi parlando a nome loro, disse esser eglino di parere, che l'Assemblea dichiarasse ciò che segue.

I. Che ella aveva riconosciuto con gran contento la dottrina della Chiesa nella Costituzione del Papa.

II. Che ella accettava con rispetto, e sommissione la Bolla *Unigenitus*, la quale condannava un libro intitolato il nuovo Testamento.

III. Che ella condannava lo stesso libro, e le 101. Proposizioni, che n'erano state estratte nella stessa maniera, e con le stesse qualificazioni, che Sua Santità le avea condannate.

IV. Che l'Assemblea prima di separarsi, farebbe, e stabilirebbe una maniera d'Istruzione Pastorale, che tutti i Vescovi là presenti farebbono pubblicare nelle loro diocesi, col tenore della Bolla tradotta in Francese.

V. Che l'Assemblea scriverebbe a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi del Regno, inviando loro il risultato delle sue deliberazioni con la copia dell' Istruzione Pastorale, che sarebbe stabilita avanti la loro separazione.

VI. Che ella scriverebbe al Papa per ringraziarlo delle grandi cure da lui prese per difendere i Fedeli dal veleno della novità.

VII. Che ella renderebbe al Re umilissime grazie per aver egli protetto la Chiesa, e lo supplicherebbe di far spedire lettere patenti per

1714

per la registrazione, pubblicazione, e osservanza della Bolla. Il Vescovo d'Evreux de Normand compose questa formola di accettazione in casa del Cardinal di Rohan in presenza di tredici Vescovi, che componevano quell' adunanza, che era solita farsi in detta sua casa, onde ricevendosi questa formola di accettazione, il ricevimento della Bolla diveniva uniforme in tutto il Regno.

L'Arcivescovo di Tours d'Herveau pregato a voler dire il suo pàrere sopra gli articoli quì riferiti, rispose, che se persistevasi in voler fare l'Istruzione pastorale, si cominciasse dal portar la medesima all'Assemblea, e che ivi si approvasse, *avanti di proferire sull' accettazione della Bolla*. Voleva egli, che precedessero le spiegazioni per istabilire, se fosse possibile, una relazione fra l' accettazione, e l'Istruzione pastorale, ma questo appunto era ciò, che non si voleva dall'Assemblea. I Vescovi di Verdun, di Laon, di Chalons sopra Marne, di Senez, di Boulogne, di S. Malò, e di Bajona furono del parere dell'Arcivescovo di Tours, e il Cardinal di Noailles l'appoggiò col suo voto, ma il Vescovo di Auxerre imitando il Vescovo di Langres, gli abbandonò. Così stabilito dunque a pluralità de' voti, che si cominciasse dal deliberare sopra l'accettazione, fu portata la decisione al seguente giorno.

Seguì tutto questo il dì 23. Gennaro, in cui furono raccolti i voti, il maggior numero de' quali fu per l'accettazione, al che l'Assemblea non trovò contrarietà, se non in quei nove Vescovi nominati di sopra; tutti gl' altri senza eccezione in numero di quaranta ✝ accettando la Bolla nella forma, e maniera, che fu proposta il dì precedente a nome dei Commissarj.

Nel

✝ Cardinal de Rohan.
De Gesures, Arcivescovo di Bourges.
De Mailly, Arcivescovo di Rhemis.
De Bezons, Arcivescovo di Bordeaux.
D'Aubignè, Arcivescovo di Rüen.
Du Luc, Arcivescovo d'Aix.
De Beauveau, Arcivescovo di Toulouse.
Desmarêts, Arcivescovo d'Auch.
Lomenie de Brienne, Vescovo di Coutance.
Ancelin, Vescovo di Tulles.
De Sillery, Vescovo di Soissons.
D'Argouges, Vescovo di Vannes.
De Bissy, Vescovo di Meaux.
Bochart, Vescovo di Clermont.
De la Luzerne, Vescovo di Cahors.
De Ratabon, Vescovo di Viviers.
De Clermont-Tonnerre, Vesc. di Langres.
De Berthier, Vescovo di Blois.
De Crillon, Vescovo di Vence.
De Chavigny, Vescovo di Troyes.
Fleurieau, Vescovo d'Orleans.
De Caylus, Vescovo d'Auxerre.
De Camilly, Vescovo di Toul.
De Bargedè, Vescovo di Nevers.
Poncet, Vescovo d'Angers.
Sabathier, Vescovo d'Amiens.
De Grammont, Vescovo d'Arethuse.
De Rochebonne, Vescovo di Noyon.
De Merinville, Vescovo di Chartres.
Turgot, Vescovo di Sèez.
Le Normand, Vescovo d'Evreux.
D'Hallencourt, Vescovo d'Autun.
Le Pileur, Vescovo di Saintes.
De Sanzay, Vescovo di Rennes.
De Crevi, Vescovo du Mans.
D'Hennin, Vescovo d'Alais.
De S. Aignan, Vescovo di Beauvais.
De Crillon, Vescovo di S. Pons.
De Malezieux, Vescovo de Lavaur.
Phelypeaux, Vescovo di Riez.

Nel tempo, che questi impegnaronsi a porre in istato l'Istruzion pastorale d'essere accettata giuridicamente dall'Assemblea, niente fù tralasciato per vedere di far consentire il Cardinal di Noailles alla sua decisione, grandemente afflitti per vederlo impegnato in una falsa condotta, di cui forse non prevedeva tutte le conseguenze, e mossi dal rispetto, e dall' amore verso di lui, lo pregarono di nuovo a voler esaminare la loro Istruzione, o almeno appoggiare la cura di ciò ad alcuno de' suoi Teologi. I Vescovi di Verdun, e di Bajona si unirono a quelli per domandargli questo favore: gli fu esibito di fare ammettere nelle conferenze, che dovevano farsi sopra l'Istruzione, l'Arcivescovo di Tours, o quello di Bajona, solo da lui desiderandosi, che acconsentisse a farvi assistere qualche Vescovo del suo Partito.

Ma le preghiere, e le istanze reiterate furono inutili. Egli non s'era dimenticato, che con aver data una simile commissione al Signor Vitasse, che non dovevagli esser sospetto. Questo Dottore aveva dichiarato, che a tenore delle mutazioni, che aveva proposte, e si erano fatte ad istanza sua nell' Istruzione pastorale, Sua Eminenza poteva contentarsi: non voleva esporsi il Cardinale a sentirsi dire la stessa cosa da quei medesimi, nei quali aveva riposta la sua confidenza, e la sua stima. Ancora ei si ricordava, che avendo permesso al Vescovo di Langres di accudire alla stessa opera, che attualmente gli si esibiva di ritoccare, questo Prelato l'aveva riconosciuta capace di fissar le incertezze, aveva abbandonato il suo partito, accettata la Bolla, ed era pronto ad abbracciar l'Istruzione; onde non voleva esporsi al pericolo di perdere ancora un altro Vescovo del suo partito. Perciò egli persistè nel suo rifiuto a riguardo de' Vescovi a lui uniti, benchè questi da sè stessi se gli offerissero per impegnarsi nella nuova revisione dell' Istruzione pastorale.

Consentì però, che si consultasse il Signor Leger, i cui sentimenti erano uniformi ai suoi, ma questo Dottore si trovava allor molestato da continua febre, che impedivagli l'applicare a una seria occupazione. Dispiaciuto molto un tal accidente ai Commissarj, il Cardinal di Rohan glie ne diede parte, al che ei rispose, il Signor Leger non esser il solo, sopra i lumi del quale egli potesse far fondamento, ed esservene molti altri capaci d'assicurarlo intorno all'Istruzione. Il Cardinal di Rohan pregollo a nominare qualcuno, ma egli rispose, che erano assai noti senza venire a individuargli, che per altro la salute del Signor Leger non tarderebbe molto a ristabilirsi, e che certamente vi sarebbono da proporre molte altre mutazioni. Aggiunse poi, che senza esservi alcun bisogno di ricorrere ad altri per saper ciò, che egli pensava, intorno all'Istruzione pastorale, maravigliavasi, come tanto presto avessero obbliati i tre difetti, quali vi aveva notati, essendo il primo, che lo stile non troppo era pastorale, il se-

1714 condo, che abbaftanza non erano ftati confultati i Teologi di tutte le Scuole per intenderla, e il terzo, che non dovevafi punto entrare nella queftione del fatto.

Rifpofegli il Cardinal di Rohan, che egli era padrone di dare all' Iftruzion paftorale tutto quel colore, che più gli piaceva, afficurandolo, che già era ftata prefa la precauzione di confultare i Teologi delle altre fcuole,e offerendogli di confultargli alla fua prefenza, e per conto della queftione di fatto, gli efpofe effere impoffibile il poter fpiegare gli errori contenuti in un libro, e nelle propofizioni fenza parlare dell' uno, e delle altre.

Non era veramente quefto, che internamente riprovava il Cardinal di Noailles, mentre acconfentiva, che fi parlaffe del libro, e delle propofizioni, e che in generale foffero condannate, ma non voleva, che al libro, e alle propofizioni fi attribuiffero alcuni di quegli errori, che vi eran rinchiufi, effendo il fuo difegno di feparare dal libro, e dalle propofizioni gli errori, che erano ftati condannati, e con far ciò, voleva afficurare di poter ricorrere all' antica queftione del diritto, e del fatto, col concedere, che un libro, dove foffero comprefi errori condannati, farebbe per fe fteffo cenfurabile, nientedimeno poter negare, che il libro, e le propofizioni del Quenel racchiudeffero gli errori profcritti dalla Bolla, per così prepararfi un futterfugio, con cui falvare le propofizioni, e il libro.

Il giorno appreffo ebbero i Vefcovi dell' Affemblea una prova convincente, che il Cardinal di Noailles aveffe formato un tal difegno, come ne diede loro un chiaro indizio il Cardinal di Rohan informandogli,che febbene il Dottor Leger era venuto ad affiftere all'opera, ed aveva riconofciuto efferfi fatte nell' Iftruzione quafi tutte le variazioni da lui propofte; il Cardinal di Noailles non fe ne moftrava ancor foddisfatto „ Io gli ho mandato (diceva loro il Cardinal di „ Rohan) una feconda copia dell' Iftruzione, nella quale fono gli „ ultimi cambiamenti, richiefti da quelli del fuo partito, quefte „ correzioni fono fempre inutili, per ottenere la fua riunione, pof- „ fiamo condifcendere quanto vogliamo ai fentimenti di quelli, che „ gli fono più uniti, tutto ciò è vano per confeffione di effi medefi- „ mi: non iftimando il Cardinal di Noailles tutte quefte condifcen- „ denze; i riguardi, che abbiamo per lui, fono inefficaci, e l'unica „ rifpofta (aggiunfe egli) che n'ho potuto cavare, è ftata in termini „ vaghi, e generali, fenza mai volerfi fpiegare in modo precifo, fe „ non con dire effer nell' Iftruzione una queftione di fatto, che da „ noi fi doveva fchivare. „

Allora alcuni Vefcovi dell'Affemblea, vivamente offefi da una tal refiftenza, richiefero le dovute precauzioni contro i Vefcovi opponenti; ne fu trattata la queftione in cafa del Cardinal di Rohan alla pre-

presenza di molti Vescovi là apposta chiamati, e il Vescovo d'Evreux stimò esser necessario di obbligargli avanti, che si disunissero a sottoscrivere le ragioni, da loro allegate per non ricever la Bolla, e che quelle fossero inserite nel processo verbale, acciò non potessero poi negarle nell'esser richiesti a dar conto del loro rifiuto „ Se l'Assemblea (egli soggiunse) dovesse ancora continuarsi per altre sessioni, „ sarebbe necessario l'escludergli, e sopratutto il Cardinal di Noailles non vi dovrebbe più presedere, e s'ei si sforzasse a mantenere „ tal presidenza, bisognerebbe, che venisse costretto a lasciarla. „

Il Signor Novet Avvocato del Clero fù chiamato per dire il suo parere, sopra quello del Vescovo d'Evreux, e il suo voto fu da prima contrario a quello del Vescovo, ma avendogli questi fatto capire le sue ragioni, il Signor Novet dichiarossi convinto, e aderì al suo sentimento.

Come l'Assemblea era sul punto di sciogliersi, e il Cardinal di Noailles aveva dichiarato di non voler più assistere alle sue determinazioni, se non in figura di semplice testimonio, non fu letta l'istanza per fargli lasciare la presidenza, di cui altro non conservava, che la mera ombra, fu solo decretato, che le ragioni del suo rifiuto, sarebbono esposte nel processo verbale dell'Assemblea, e ben presto si ebbe occasione di saperle pubblicamente da lui medesimo.

Il dì primo Febbrajo i Vescovi adunati, sentirono la lettura dell'*Istruzione pastorale*, nè ciò si fece senza prima aver fatto l'ultimo tentativo col Cardinal di Noailles per piegarlo. Il dì avanti gli fu mandato il Signor Tomasin Vicegerente dell'Ufficialità di Parigi per assicurarlo, che se desiderava nuova dilazione per applicarsi all'*Istruzion pastorale*, gli sarebbe accordata, e gli fu fatta una tale offerta da parte del Cardinal di Rohan, ma essa fu inutile, come tutte le altre. Si procedè adunque a prefiggere il termine dell'Assemblea, che aveva già durato più di tre mesi, e venendo impiegata tutta la mattina nella lettura dell'*Istruzione pastorale*, non si poterono raccogliere i voti, se non la sera.

Il Cardinal di Noailles aprì questa seconda sessione dello stesso giorno con un discorso, la cui forma, e sostanza inquietarono l'Assemblea. Quanto alla sostanza, egli disse, che la decisione dei Vescovi sopra la Bolla non recava alcun pregiudicio alla sostanza della Fede, se egli, come i suoi aderenti pretendevan la risoluzione di chiederne al Papa la spiegazione; lodò questo temperamento, come il più regolare, il più canonico, il più rispettoso a Sua Santità, ed il più utile alla Chiesa. Quanto poi alla forma, parlò sempre a nome de' Vescovi, a lui uniti, facendo tacere fra i suoi aderenti, chi di loro voleva parlare, come seguì all'Arcivescovo di Tours, a cui disse, che tutto era stato già detto, sì per lui, che per gli altri dello stesso partito.

1714
Di Clermont de Chatre.

Il Vescovo di Laon, che era del numero dei nove opponenti, restò oltre modo maravigliato, in sentir dire al Cardinal di Noailles, che la questione non cadeva sul dogma, e che la differenza dei pareri era sopra de' punti, che non riguardavano la sostanza della Fede, mentre i Prelati unitigli, come era esso, non avevano mai ciò supposto, anzi avevan convenuto, e stabilito per principio, che non si potesse accettar la Bolla, senza pregiudicar ai dogmi della Fede.

Ora quando il Vescovo di Laon sentì dire al Cardinal di Noailles, che la divisione de' Vescovi non pregiudicava al dogma, credè non doversi separar da quelli, i sentimenti de' quali verso la Fede eran dichiarati conformi ai suoi. Egli è vero, che i Vescovi accettanti non ammettevano, che gli opponenti fossero seco uniti nella dottrina, anzi erano di sentimento totalmente contrario. Ma supposto questo principio, benchè falso, la conseguenza, che ne tirava il Vescovo di Laon, non lasciava di esser legitima, mentre sarebbe stata cosa ingiusta, e assai irragionevole il fare uno scisma a riguardo de' punti, intorno ai quali ei potesse convenire, senza pregiudicare al dogma, perciò egli operò a tenore della conseguenza, che ne aveva tirata, accettando la Bolla immediatamente, dopo sciolta l'Assemblea, che stava allora vicino al suo fine, portando la sua accettazione in casa dell' Agente del Clero, acciocchè ella fosse inserita nel processo verbale.

I Vescovi accettanti non avevano potuto udire il discorso fatto dai Vescovi opponenti per bocca del Cardinal di Noailles, senza restare a maggior segno maravigliati, ed afflitti; sembrando loro cosa incredibile, che si potesse ricusare una Bolla dogmatica, senza mescolarvi alcun interesse per la sostanza della Fede, poichè era questa una chiara contradizione di termini. Non potevano nè pur capire, come lo stesso Cardinal di Noailles, dopo aver ricusato il progetto di chiedere al Papa delle spiegazioni, dopo aver sostenuto, che un tal mezzo era inutile, e pieno di mala fede, dopo aver dissuasi i suoi aderenti, di ricorrere a questo espediente, egli avesse potuto rimettersi al loro parere, come partito il più regolare, più canonico, e più conveniente.

Ma quello, che più gli punse, fu l'erezione d'un nuovo corpo nell' Episcopato, in cui sembrava, che si riconoscesse un secondo capo, e gli si professasse sommissione. Questa pericolosa novità invigorì lo spirito dei Vescovi più zelanti; e interpellarono il Cardinal di Rohan loro principale, domandandogli pubblicamente, che gli opponenti venissero obbligati a sottomettersi; ciò non fù altro, che un ripetere la richiesta già da essi fatta al detto Cardinale in casa sua, e citarono quel, che era succeduto in caso simile nell' Assemblea del 1656. nella quale era stata ricevuta la Bolla d'Innocenzo X.

Al-

Allora il Signor Gondrin Presidente dell' Assemblea, fu obbligato a ritrattare tutto ciò, che aveva detto in contrario del sentimento dei Vescovi radunati, e il Vescovo di Commenges, benchè assente fu ugualmente costretto a disdirsi in iscritto, e a disapprovare il sentimento dell' Arcivescovo di Sens, che aveva a prima vista seguitato. L'Assemblea dell' anno 1714. trovandosi come quella dell' anno 1656. composta di tutti i Vescovi, che a caso eransi allora trovati a Parigi, aveva assolutamente la stessa autorità, e i Prelati accettanti volevano, che ella usasse dello stesso diritto. Non deve alcuno stupirsi, che i detti Vescovi, per altro sì buoni, si mostrassero così severi, onde dopo mille eccessi di compiacenza, proruppero alla fine nell' indignazione, e dimandarono giustizia del torto, che loro si faceva, ma il Cardinal di Rohan colla sua dolcezza reprimè il loro zelo, e tutto finì con molta pace, e tranquillità.

1. Febbrajo.

L'Istruzione pastorale fu approvata da quaranta Prelati, dei quali era composta l'Assemblea, essendo gli stessi, che avevano prima accettata la Bolla. Il quinto dello stesso mese di Febbrajo assisterono alla lettura delle lettere, scritte dai Commissarj pel Papa, e per i Vescovi assenti, e dopo che furono approvate, il Cardinal di Rohan presentò la penna al Cardinal di Noailles, pregandolo a sottoscrivere il processo verbale, ma egli ricusò di farlo, e così il Cardinal di Rohan lo sottoscrisse pel primo, e in appresso 39. Prelati, che avevano insieme con lui accettata la Bolla.

Processo verbale dell' Assemblea p. 100.

Dopo che fu sottoscritto il processo verbale, divulgarono i Vescovi opponenti, che l'Assemblea aveva accettata la Bolla *relativamente* alle spiegazioni contenute nell' Istruzione pastorale, avendo in dir questo più di una mira, perchè volevano dare ad intendere, che la Bolla era oscura, che i Vescovi accettanti avevano procurato colle loro spiegazioni di toglier da essa l'ambiguità, che ne avevano fissato il senso, e limitata, o almeno riferita la loro accettazione a quel solo da essi spiegato; in tal modo pretendevano di giustificare la condotta da essi tenuta col dire di non poter accettare la Bolla, senza prima spiegarla, e fissare i sensi, nei quali doveva essere accettata. Si lusingavano sopra tutto, che collo spargere per cosa certa, che l'Assemblea aveva ristretta la sua accettazione ai soli sensi, che aveva spiegati nell' *Istruzione pastorale*, il Papa non approverebbe la loro accettazione, e forse condannerebbe l'Istruzione pastorale, o almeno riproverebbe la loro condotta, e che introducendosi la divisione fra il capo, e i membri, la Bolla ne resterebbe pregiudicata.

Il punto principale era di provare ciò, che avevano disseminato, ma l'Assemblea aveva cominciato dall' accettare la Bolla, e l'Istruzione pastorale non era in alcun modo comparsa, quando la Bolla venne accettata, e piuttosto, che soffrire, che si stabilisse cosa veruna in-

1714

intorno all' Istruzion pastorale avanti d'accettar la Bolla, aveva permesso la separazione dei Vescovi opponenti, di più l'Istruzione pastorale non fu adottata, senonalcuni giorni dopo l'accettazione della Bolla, e per isfuggire ogn' ombra di *relazione*, fù rigettato constantemente ogni preambolo, o specie di preliminare, che precedesse l'accettazione. Circa il resto, se si fossero messi tutti gl' atti dell' Assemblea sotto una sola medesima segnatura, mille esempj passati evidentemente mostravano, che non si era fatto altro, che confermarsi all' uso. In oltre quei Prelati, che pretendevano d'aver fatto un accettazione relativa, i quali erano in piccolissimo numero, altamente si dichiararono, che accettando relativamente, essi non avevano mai preteso di restringer la Bolla, persuasi, che questo diritto non apparteneva a loro, che la Bolla non aveva bisogno d'esser ristretta, nè modificata, che l'avevano accettata in tutti i sensi, che poteva avere, che niuno ne avevano escluso dalla loro accettazione, e che avevano preteso semplicemente di fare un accettazione relativa, ed esplicativa, ma non mai esclusiva, condizionata, o ristrettiva. Il Cardinal di Rohan spiegò sù tal punto i loro sentimenti in una sua lettera all'Arcivescovo di Arles, la quale si pubblicò con una chiarezza, e precisione tale, che toglieva ogni pretesto agli opponenti.

Essendo dunque accertato il Papa dalla lettura istessa del processo verbale, che non solamente l'accettazione de' Vescovi non era nè condizionata, nè restrittiva, ma nè pur poteva esser relativa all' Istruzione pastorale, mentre questa non sussisteva, quando fu fatta l'accettazione, non pensò ad altro, che a congratularsi col Re, e coi Vescovi dell' Assemblea in diversi Brevi diretti a Sua Maestà, e al Cardinale di Rohan, a cui ne scrisse poco dopo un altro. Il Cardinal Paolucci Segretario di Stato in Roma nel medesimo tempo scrisse al Nuncio, allora Monsignor Bentivoglio, con fargli sapere, che se il Papa nel suo Breve non aveva formalmente approvata l'Istruzione pastorale, ciò era stato unicamente a cagione, che la Corte di Roma inviolabilmente attaccata al suo stile, non costumava di approvare simili atti, e che sarebbe stata più che volentieri approvata da Sua Santità, se l'avesse potuto fare senza contravenire all'uso de' suoi Predecessori, che poteva intanto assicurare i Vescovi, che Sua Santità non aveva trovato in essa alcuna cosa da esser ripresa, e che era facile il giudicare quanto soddisfatta ne fosse restata dagl'encomj, che dava ne ai suoi autori. Così finì con gran gusto del Papa, e del Re, questa celebre Assemblea, la saviezza, e i lumi della quale saranno in eterno lodati negli Annali Ecclesiastici, avendone il Cardinal di Rohan composta una relazione compita in ogni sua parte.

SOM-

SOMMARIO

DEL SECONDO LIBRO.

IL Re concede le lettere patenti per fare osservare la Bolla. Si spedisscono le deliberazioni dell'Assemblea ai Vescovi delle Provincie. La Bolla è accettata in più di 112. Diocesi, ricevuta dalla Facoltà di Teologia di Parigi, e registrata in tutti i Parlamenti del Regno. Alcuni Vescovi opponenti ardiscono di pubblicare contro la Bolla Mandamenti, che poi sono condannati in Roma. Il Cardinal di Noailles principia un trattato, in cui promette tutto, e non effettua le sue promesse. Il Re concepisce il pensiero di farlo trasportare a Roma. Vien distolto da tal pensiero. Spedisce al Papa il Signor Amelot, per domandargli la convocazione d'un Concilio Nazionale in Francia. Negoziato del Signor Amelot. Breve del Papa al Cardinal di Noailles, in cui l'esorta a sottomettersi. Il Papa vuol scrivere un Breve a ciascun Vescovo opponente per imporgli di comparire in pieno Concilio; il Re non vuole, che un solo Breve precettivo sia comune a tutti i Vescovi opponenti. Risolve d'intimare egli stesso il Concilio Nazionale. Stende un progetto di dichiarazione. Si trova resistenza per parte di alcuni Magistrati. Per farla ricevere stabilisce di portarsi al suo Tribunale di Giustizia nel Parlamento, e frattanto ei si ammala, e muore.

ISTO-

ISTORIA
DELLA
COSTITUZIONE UNIGENITUS
LIBRO SECONDO.

1714

Ulla più vi restava da fare, se non che di spedire le deliberazioni dell'Assemblea ai Vescovi del Regno, che le attendevano con grand' ansietà. Siccome questi riceverono quasi tutti nell' istesso tempo gli esemplari della Bolla già comparsa nel Regno, ebbero nel corso di tre, o quattro mesi tutto il comodo di penetrarne il senso, e più di sessanta di essi avevano già dichiarato nelle loro lettere particolari a diversi Prelati dell'Assemblea, di riconoscervi la dottrina della santa Chiesa. Questi attestati fecero sì, che per sollecitare l'accettazione della Bolla in tutti i corpi del Regno, si decretasse nell'Assemblea di pregare il Re a degnarsi concedere le lettere patenti pel registramento, pubblicazione, e osservanza della medesima.

In virtù di questo decreto dell' Assemblea, furon domandate a S. M. le lettere patenti, ma siccome nella minuta, che ne fu fatta, ordinava il Re, che la Bolla si pubblicasse, parve un tal ordine all' Arcivescovo di Bordeaux non conveniente, stimando, che il Re non potesse usare questa espressione, senza violare i diritti Episcopali, e senza mettere in compromesso la sua autorità. Parevagli, che l'ordinare a i Vescovi assenti di pubblicar la Bolla nelle loro Diocesi in virtù dell' accettazione fatta dall' Assemblea, fosse un volere, che quaranta Vescovi dessero la legge a più di ottant' altri, che risedevano nei lor Vescovadi, e che si riguardasse quest' affare come finito, prima che fosse stato deciso dal maggior numero dei Vescovi di Francia, e che tal numero venisse a rinunciare con una cieca condiscendenza al diritto, che ha di giudicare. Quindi inferiva, che il secondare il Re in così fatta risoluzione, sarebbe un fargli anticipare il giudicio della pluralità de' Vescovi del suo Regno, un esporlo a prevenire i voti, che potrebbono non esser conformi alle sue intenzioni, e un dar luogo alla moltitudine di dolersi della violenza, e in questo modo cagionare de' torbidi capaci di accrescervi la divisione.

1714

Temendo dunque l'Arcivescovo tutti questi sconcerti, rappresentò al Re, che il Clero poteva riclamare contro il suo ordine, e che quando la maggior parte dei Vescovi non si era ancora spiegata, l'uso era di chiedere i loro voti, e non di prescrivergli egli, d'eccitare il lor zelo, e non di costringerlo. Appresa per giusta dalla pietà del Re questa rimostranza, solo soggiunse, che non credeva, che potesse aver luogo nelle presenti circostanze, tanto più che era stato assicurato, che il maggior numero dei Vescovi dimoranti nelle lor residenze si era di già abbastanza spiegato per poter riguardare la loro accettazione, come cosa fatta, che il tutto stava in vedere, se sussisteva la sicurezza datagli, e che perciò l'incaricava di sincerarsene da sè medesimo, e di riferirgli tutto ciò, che n'avrebbe saputo.

Era già noto all'Arcivescovo di Bordeaux, che alcuni Vescovi assenti si eran dichiarati nelle loro lettere a favor della Bolla, ma ignorava, se questi uniti a quelli dell'Assemblea, formassero il maggior numero, onde tutto consisteva nell'arrivare a saperlo. Cominciò dunque a informarsene da quei Vescovi dell'Assemblea, che avevan ricevuto somiglianti lettere, e avendo veduto, che il numero di quelli, che s'eran dichiarati a favore dell'accettazione arrivava alla pluralità dei Vescovi del Regno, confessò al Re, che la legge parevagli espediente, e non vedeva più alcuna inconvenienza nell'ordinare a ognuno di conformarvisi.

Questo progetto quantunque buono, non era talmente di gusto dell'Arcivescovo di Bordeaux, che egli non ne pensasse un altro migliore, e molto più proprio ad ovviare a ogni sinistro esito d'un sì grand'affare; avrebbe dunque egli voluto, che in vece di chiedere al Re le lettere patenti, i Vescovi dell'Assemblea lo supplicassero a voler ordinare, che immediatamente dopo la loro separazione si ritirassero nella loro diocesi: che la Bolla col risultato delle loro deliberazioni fosse spedita incessantemente a tutti i Metropolitani, i quali dovessero coi loro Suffraganei adunarsi in Sinodi Provinciali, per istabilire fra loro il giudicio, che ne dovevan fare.

Allorchè la Bolla giunse in Francia, si pensò d'operare, come abbiamo detto, ma tal pensiero fu poi rigettato, perchè dubitavasi con ragione, che facendo ciascuna Provincia un'accettazione separata dalle altre, non fossero le formole dell'accettazione tutte differenti, e che da una tal differenza formale ne nascesse dello sconcerto, ma adesso non v'era questa difficoltà, perchè avendo già l'Assemblea accettato la Bolla, e spedito a tutti i Metropolitani il processo verbale delle sue deliberazioni, tutte le Provincie avrebbono avuto in esso un modello da imitare, e la formola dell'accettazione sarebbe stata uniforme in tutto il Regno, del che è prova evidente quel,

quel, che poi ſeguì, perchè ciaſcun Veſcovo adottò la formola dell' Aſsemblea.

La dove ſarebbe accaduto, che ciaſcuna Provincia ritrovandoſi adunata in Concilio, avrebbe avuto autorità di citare i ſuoi Suffraganei, che non ſi foſsero ſottomeſſi al ſuo canone, aſsumendo così il diritto di giudicargli: onde ciaſcuna Metropoli avrebbe potuto anche a tenore delle leggi, e maſſime del Regno formare ſecondo le regole i proceſſi contro quelli, che aveſsero perſiſtito in opporſi alla Bolla, interdir loro le funzioni eccleſiaſtiche, ed anche ſcomunicargli, e in tal guiſa o il timore delle cenſure avrebbe prevaluto in quelli, che erano trattenuti dalle difficoltà, e ſi ſarebbe renduta comune l'accettazione col loro acceſso, o avrebbono reſiſtito alle deciſioni dei Sinodi Provinciali, e allora eſpoſti nelle loro Provincie al rigore de' canoni, ſarebbono ſtati puniti della loro reſiſtenza, e depoſti dalle loro ſedi. In ſomma, o aveſsero i Padri prodotta la concordia nell' Epiſcopato colla loro autorità, o diſſipato i dubbj coi loro lumi, o repreſso la traſgreſſione delle loro leggi col rigore, non ſi ſarebbono trovati più refrattarj, o almeno non avrebbono uſato di comparire, e di far fronte alle loro deciſioni. Per queſta via l'unione, e la pace della Chieſa di Francia, ſarebbe ſtato il frutto dei loro travagli.

Conſiderandoſi bene queſto progetto, ſi confeſſerà forſe non eſſervene ſtato altro, nè più praticabile, nè più proprio per finire una volta ogni differenza ſopra la Bolla, nel momento ſteſſo, che ſi vedeva naſcere. Ma come mai ſi poteva ſeguitare un idea non propoſta, che dopo il fatto? L'Arciveſcovo di Bordeaux non ne parlò, che dopo, che il progetto delle lettere patenti era già ſtato eſeguito, e che il Re ſteſso, che poi funne informato, ſi dolſe con lui del ſuo ſilenzio, sù di che riſpoſe egli, che eſſendo diſpiacciuta a S. M. l'idea da sè propoſtagli prima intorno al preambolo, che ſi era rigettato, e di poi avendo ancor propoſte delle difficoltà ſopra il progetto delle lettere patenti, aveva temuto di diſpiacerle parimente con proporre la celebrazione de' Concilj Provinciali. Tanto è vero, che i riſpetti umani arreſtano bene ſpeſso i migliori conſigli?

Spedite dunque le lettere patenti in quella guiſa, che da principio erano ſtate propoſte, furono portate dieci giorni dopo lo ſcioglimento dell'Aſſemblea al Parlamento di Parigi inſieme colla Bolla, e coll' ordine formale del Re, che ſi regiſtraſſero. Fù ubbidita S. M. venendo conchiuſo a pluralità di voti, che in conformità dei ſentimenti del Signor Joly de Fleury Avvocato generale la Corte regiſtraſſe la Bolla colle precauzioni ricercate dai Miniſtri Regj, che conſiſtevano in dichiarare, che eſſi non pretendevano d'approvare i

 De-

1714 Decreti citati nella detta Bolla, che non erano accettati nel Regno, nè di pregiudicare in minima parte alla libertà della Chiesa Gallicana, ai diritti, e alle preeminenze della Corona, al potere, e all' autorità de' Vescovi; che la condanna delle Proposizioni concernenti la scomunica non potrebbe mai derogare alle massime, e agl' usi del Regno, e che sotto il pretesto di questa condanna, quando si tratterà della fedeltà, e dell' ubbidienza dovuta al Re, e dell' osservanza delle leggi del Regno, o di altri doveri reali, non sarà permesso in verun tempo il sostenere, o dire, che il timore d'una scomunica ingiusta possa impedire i sudditi del Re di adempirgli pienissimamente.

Per ovviare agl' abusi, che le persone mal' intenzionate avrebbono potuto far della Bolla, e per togliere ogni pretesto di dire, che in ricevendola si erano negletti, e abbandonati i diritti del Vescovado, la libertà della Chiesa Gallicana, la fedeltà, e l'ubbidienza, che devono i sudditi ai loro Sovrani, i Vescovi dell'Assemblea avevano già dichiarato nella loro Istruzion pastorale, che i Vescovi hanno immediatamente da Gesù Cristo le loro facoltà, e che ogni scomunica, che scioglie i sudditi dall' ubbidienza dovuta ai loro Principi, notoriamente era nulla, e ingiusta, ma si erano contenuti nell'esprimere tutto ciò con più cautela, a riguardo del Papa, che non fece il Parlamento di Parigi, mentre stabilendo egli questi punti, come incontrastabili nella dottrina del Clero di Francia, i Vescovi dichiaravano nel tempo medesimo, che la Bolla non recava loro alcun pregiudicio, il che egli non asserì; onde il Papa risolvette di farne col Re le sue doglianze.

Dopo tali precauzioni era improprio il colorire colle libertà del nostro Paese la contrarietà di aderire alla Bolla, nientedimeno questa parola di *libertà*, fu poi sempre come il rifugio de' Partitanti. Eran però assai conosciuti i nostri usi in Francia, per far, che niuno si lasciasse ingannare da questo artificio. Fu agevole a ognuno l'accorgersi, che i Quenellisti pretendono di far consistere le nostre libertà in una peccaminosa licenza di tutto ardire contro il Papa, e i Vescovi, di vilipendere le loro persone, e biasimare la loro condotta, d'insorgere contro le loro decisioni, di eludere le loro censure, di non riconoscere la loro voce, e di calunniare la loro dottrina, ma i Fedeli perseverarono sempre fermi nella loro ubbidienza, e nell'ossequio, che ogni Cattolico deve ai suoi Padri, e ai suoi Giudici nella Fede.

Fu mandata l'Istruzion pastorale, e insieme i decreti dell'Assemblea a tutti i Vescovi del Regno con esortargli ad entrare anche essi nelle mire dei quaranta Prelati, dai quali era stata composta, e ad abbracciare i mezzi da loro giudicati più proprj per conservare la verità, e l'unità.

Lettera degl' Agenti generali 10. Marzo.

Si

Si unirono al ſentimento dei quaranta Veſcovi dell'Aſſemblea ſopra ſettantadue di quei, che non v'erano intervenuti, e non ſi trovarono in tutta la Francia, che i ſoli Veſcovi di Pamiers, di Mirepoix, di Monpellier, d'Angouleme, di Arras, e di Tregvier, che parlaſſero col loro ſilenzio a favore degli opponenti: onde nel Regno non vi furono, che quindici Veſcovi, compreſovi quello di Metz (la cui condotta non era favorevole alla Bolla, avendo egli riſtretto la ſua accettazione ai ſoli ſenſi da lui ſpiegati) cioè otto, che vi ſi oppoſero apertamente, e gli ſette, che moſtrarono aſſai colla inazione di non approvarla, come avean fatto tutti gli altri.

1714

De Verthamon, Veſcovo di Pamiers.
De la Bouë, Veſcovo di Mirepoix.
Colbert de Croiſſy, Veſc. di Montpellier.
De Sêve, Veſcovo d'Arras.
De Quervilio, Veſcovo di Treguier.
De Rezay, Veſcovo d'Angoulême.

Perſuaſi tutti gli altri Veſcovi, come dichiararonſi molti di eſſi, di non potere adempire più degnamente il lor miniſtero, che col ſeguitare l'ottimo eſempio dell'Aſſemblea, e conformarſi nei loro ſentimenti, e nelle loro eſpreſſioni a tutto ciò, che da quella era ſtato fiſſato, adottarono la formola di accettazione da lei ſottoſcritta, e loro mandata per modello. Le diſpoſizioni dei loro Mandamenti furono uniformi, e nello ſtabilire la legge uſarono le ſteſſe eſpreſſioni dell'Aſſemblea, ſenza mutare una ſola parola, anzi i più di loro s'appropriarono ancora in tutto, e per tutto l'Iſtruzione paſtorale dei quaranta Prelati, e ſe alcuni non aderirono preciſamente alla diſpoſizione, o formola d'accettazione, e vi aggiunſero dei preamboli di Mandamento come loro proprj, non fecero queſto, che per far più ſpiccare, ſe era poſſibile, tutto il fervore del loro zelo, ricolmando il Papa, e la Bolla emanata dalla ſanta Sede di benedizioni, e facendo infiniti elogj alla ſua vigilanza, e alla ſua deciſione. In ſomma fu ricevuta la Bolla nel Regno ſolennemente in più di 112. o 114. dioceſi.

Non furono ſoli i Veſcovi accettanti a condannare il libro del Queſnel, anche gli opponenti ſi ſtimarono in obbligo di far lo ſteſſo, con eſſer dei primi, ſciolta l'Aſſemblea a pubblicar Mandamenti per preſcriverlo nelle loro dioceſi, e ciò, che è più degno di oſſervazione ſi è, che i più di loro le condannarono come libro, che conteneva errori, e nominatamente quelli di Gianſenio. Or ſolamente queſta loro condotta non baſterebbe per giuſtificare quei, che procurarono la ſua condanna? Almeno ſi potrà ſempre dire con verità, che con richiederla s'è procurato di eſtirpare un pernicioſo libro, il quale per confeſſione degli ſteſſi Prelati opponenti, rinuova gli errori del Gianſeniſmo. Quindi è naturale il conchiudere, che ſtabilendo, o ſeguendo un metodo, per cui s'era tagliata la radice del male, non potevaſi far coſa migliore, che cercare d'impedirne il progreſſo.

L'Arciveſcovo di Tours, e il Veſcovo di Boulogne pubblicarono la condanna, ch'eſſi ne fecero per prova del loro zelo in eſtirpare

1714 il Gianfenifmo. Il Vefcovo di Bajona in condannandolo, afficurò, che tutti i Vefcovi animati d'un ugual zelo contro la dottrina di Gianfenio, e contro gli fcritti, che ne potevan rinuovare gli errori, non avevano mai efitato a profcrivere quefto libro. Il Vefcovo di Chalons fopra Marne lo condannò, parlando di effo, come d'un opera, che favoriva gli errori già riprovati. Il Vefcovo di S. Malò annoverollo fra i libri, che favorivano le opinioni contrarie alle decifioni della Chiefa. Il Vefcovo di Verdun diffe, che dopo averlo efaminato con molto ftudio, vi aveva trovate molte propofizioni, che tendevano a fedurre i popoli, con infinuar loro diverfi errori, e fpecialmente quelli comprefi nelle cinque Propofizioni di Gianfenio.

Nel fine della quinta Lettera Paftorale del Vefcovo di Soiffons, ftampata in Parigi 1722.

Fu anche trovato dopo la morte di quefto Vefcovo fra l'altre fue carte un efemplare della Bolla, nel cui margine aveva fcritto, e notato di proprio pugno il giudicio, da lui fatto fopra le 101. Propofizioni eftratte dal libro del Quenel, e cenfurate nella Coftitizione. Vi fi leggeva, che egli ne aveva trovate fette intorno alla Chiefa, fondate fopra i principj di Gianfenio, dodici fulla fcomunica, favorevoli alla ribellione de' Sacerdoti contro il Formulario ricevuto dai Vefcovi. Unendo poi le differenti fpecie di cenfure, pronunciate nella Bolla contro il libro delle *Rifleffioni morali*, dichiarava d'aver trovato fra le 101. Propofizioni condannate 63. di loro o cattive, o fofpette, o pericolofe, o condannate in Bajo. Il Cardinal di Noailles non contento d'aver dichiarato nel primo Mandamento contro il libro delle *Rifleffioni morali*, che non poteva più foffrire il fuo nome nel principio d'un opera condannata dal Papa, pubblicò un fecondo Mandamento, in cui ne parlava, come d'un libro già profcritto nella fua diocefi.

25. Febbrajo.

I Vefcovi opponenti in così condannarlo nei loro Mandamenti, altro non fecero, che efeguire feparatamente ciò, che avevano ftabilito infieme. Fin dai 12. di Gennajo, nel convenire tra loro, durante l'Affemblea, che protefterebbono contro tutto ciò, ch'ella faceffe in favor della Bolla, convennero ancora di moftrarfi alieni dal voler favorire le *Rifleffioni morali*, e il loro autore, perchè avevano riconofciuto, che un tal libro doveva toglierfi di mano ai Fedeli, obbligandofi infieme a condannarlo, e proibirne la lettura ai loro Diocefani, talchè fra tutti i Vefcovi, che giudicarono il libro del Quenel, non ve ne fu neppur uno, che non lo condannaffe, e nel condannarlo non faceffe elogj a quei, che l'avevano denunciato. Sarebbe ftata compita l'opera, fe i Prelati opponenti aveffero unito alla condanna del libro l'accettazione totale, e fincera della Bolla: Ma in alcuni dei lor Mandamenti fi vide sì poca moderazione sù quefto punto, che in vece di contribuire alla pace della Chiefa, non fervirono, che ad accendere un

un nuovo fuoco. Perciò il Papa gli condannò,come ingiuriosi alla santa Sede, temerarj, scandalosi, inclinati allo scisma, e inducenti all' errore,e quello del Vescovo di Chalons sopra Marne ebbe alcune qualificazioni ancor più forti, essendo stato dichiarato erroneo, e prossimo all' eresia.

1714

Decreto del S.Ufício de' 26. Marzo.

Altro Decreto del S. Ufício de' 2. Maggio.

Diede il Re ai Prelati opponenti de' contrasegni di esser incorsi nella sua disgrazia, facendo anche vietare al Cardinal di Noailles di più comparire alla Corte, e intimare ai Vescovi a lui uniti di ritirarsi prestamente nelle loro diocesi, nè si limitò alle sole paro'e, e alle loro persone, ma ancora soppresse i loro Mandamenti con decreti del suo Consiglio, finchè fossero fulminati da quelli di Roma. Fù però osservato, che in Francia si era ecceduto contro il Mandamento del Vescovo di Metz, perchè non essendo quello, che una tessitura, per così dire, di dottrina, si stimò, che il Re non potesse porvi mano, e annullarlo in termini espressi senza arrogarsi un diritto, che Iddio hà dato ai soli Vescovi, onde ne fù avvertito, e supplicato, a voler rivocare un tal decreto, ed egli promise di minorarlo, ma poi non ne fu più parlato.

20. Giugno. De Coissin.

5. Luglio.

Non era il Mandamento del Vescovo di Metz, ma bensì quello del Cardinal di Noailles de' 25. Febbrajo 1714., che chiamava a sè la principale attenzione. Il Re, il Papa, e i Vescovi vi si crederono maltrattati ugualmente, e quanto ai Vescovi, il Cardinal di Noailles vi diceva, che la loro Istruzione pastorale non solamente era impropria a togliere le incertezze, ma che neppure vi si scoprivano a sufficienza le intenzioni da essi avute nell' accettare la Bolla. Credettero i Vescovi, che il Cardinale non poteva tacciarli più chiaramente di mancanza di lumi necessarj per istruire i loro popoli, e che non fosse ancora la lor buona fede conosciuta per poter esser sicura da ogni sospetto.

Non fu meno sorpreso il Papa in sentirlo dire in quel suo Mandamento, che bisognava aspettare le spiegazioni dalla sua bocca: era questo un dare ad intendere, o ch' ei glie l'avesse già domandate, o che da lui gli fossero state di già promesse, senza aspettare, che gli fossero chieste. Non credeva il Papa, che il Cardinal di Noailles fosse in grado di parlare in quel modo per veruno dei due motivi, perchè nel Breve da lui scritto al Cardinal di Rohan aveva detto assai chiaramente, che i Vescovi opponenti non avrebbono mai avuto da lui spiegazione alcuna, siccome è anche vero, che neppure l'avevano domandata.

17. Marzo.

Solamente fu da essi presentato al Re il modello d'una lettera che proponevano di scrivere al Papa, in cui non leggevasi alcuna richiesta di spiegazioni, ma bensì, che prestamente le chiederebbono, ma

1714 ma questo progetto non fu eseguito. Aveva il Re conceduto loro di scrivere al Papa per domandargli delle spiegazioni, ma poi temendo, che col mandare a Roma una lettera comune a tutti i Vescovi opponenti, questo piccol numero non si arrogasse di far figura di un corpo nel Clero, o anche di rappresentare l'ultima Assemblea, dalla quale si erano separati; aveva loro ordinato di scrivere le loro lettere separatamente, la qual cosa non fù a seconda del loro desiderio. Ma se non avessero cercato altro, che le spiegazioni, che mostravano di desiderare, poco sarebbe loro importato, o di scrivere tutti insieme, o ciascuno in particolare, per domandarle, perchè il Re permettendo ciò a ognuno di loro separatamente senza eccezione, la supplica, che essi avrebbono fatta al Papa, non sarebbe stata men comune a tutti, e il Papa sarebbe stato ugualmente informato della loro difficoltà. Ma niuno di loro fece tal passo, e stavano fissi in aspettare le spiegazioni, che non erano state nè promesse, nè domandate.

Essi avevano già inteso tutta la forza di questo rimprovero, quando per colorire la loro inazione, fecero alcune nuove mosse, che dispiacquero, come la prima, imperocchè contro il divieto espresso del Re, presentarono al Nuncio una lettera comune da loro sottoscritta, con pregarlo di spedirla al Papa; sulla negativa, che ne riceverono, ogni qual volta non iscrivessero separatamente a tenore dell'ordine Regio, il Cardinal di Noailles scrisse a Roma al Cardinal Paolucci Segretario di Stato, dicendogli, che aspettava il fortunato momento, in cui gli fosse permesso scrivere al Papa. Nuovamente gli fu fatto sapere per parte del Re, che egli era in libertà di scrivergli, purchè lo facesse con una lettera sottoscritta da lui solamente, come erasi contenuto in quella scritta al Cardinal Paolucci; ma in vece di far questo, egli spedì al detto Cardinale il Mandamento, di cui parliamo, e in cui proibiva sotto pena di sospensione da incorrersi per il solo fatto, di niente stabilire sopra la Bolla indipendentemente dalla sua autorità.

Ciò, chè rese questo Mandamento più singolare, fù la circostanza, nella quale fu pubblicato, cioè nel tempo, che il Re aveva stabilito di spedir ordine alla Sorbona di conformarsi all'accettazione fatta dai Vescovi, e di registrare la Costituzione. Questo spettacolo fu uno de' più belli, perchè da una parte vedevasi il Re, che ordinava ai Dottori d'accettare la Bolla, e dall'altra il Cardinal di Noailles, che lo proibiva con minacciar censure.

Videsi questa scena il primo di Marzo, e il dì avanti il Cardinal di Noailles aveva pregato quello di Rohan a porgergli la mano per ajutarlo a uscire dal cattivo passo, ove s'era impegnato, e senza dubbio in quel punto pareva spaventato del suo Mandamento, che

pure

pure aveva risoluto di stamparlo la notte seguente, perchè è naturale il temere, e mendicare l'altrui soccorso in vista del pericolo. In fatti questa risoluzione, il Cardinal di Noailles la giudicò egli stesso così strana, che per cercare di colorirla, pose l'antidata nel suo Mandamento, supponendo di averlo fatto il dì 25. Febbrajo, ma gli esemplari tradirono questa sua frode, perchè erano sì bagnati quando furono presentati il primo di Marzo, che fu facile l'accorgersi, ch' essi erano stati stampati di fresco, e la notte stessa usciti dal torchio, e poi se n'ebber prove tali da non poterne più dubitare.

Il primo dunque di Marzo si unì per ordine del Re la Facoltà di Teologia di Parigi per registrare la Bolla. Entrati i Dottori nella sala delle loro adunanze ordinarie, riceverono il Mandamento del Cardinal di Noailles da un leggendajo, che aveva incombenza di distribuirlo a ciascuno di loro gratuitamente. Eransi lusingati i Vescovi opponenti, che il timore della sospensione da incorrersi, secondo il Mandamento, per il solo fatto, impedirebbe che la Bolla fosse registrata, e inoltre sapevano, che fra i Dottori della Sorbona aveva il P. Quenel i suoi partigiani, onde speravano, che quelli, che alcuni anni avanti avevano sottoscritto il famoso Caso di coscienza, aderirebbono al Mandamento, nè dubitavano, che specialmente il Signor Hebert, la cui Teologia era stata censurata da alcuni Vescovi, come favorevole al Giansenismo, non sostenesse un azione, che autorizzava i suoi sentimenti. Alcuni Dottori uniti al Partito, servironsi in fatti del pretesto del Mandamento, dichiarando, che il timore d'incorrere nelle censure fulminate dal Cardinal di Noailles impedivagli di stabilire cosa veruna intorno alla Bolla; ma furono inutili i loro sforzi.

28. Febbrajo.

Sapeva bene la Facoltà, che nelle sue funzioni la Sorbona interamente dipende dalla santa Sede; perciò non fece veruna attenzione al Mandamento, che non poteva obbligarla, e deliberò lo stesso giorno sopra il registro della Bolla, impiegandovi tre sessioni. In questo intervallo si videro scopertamente i maneggi dei Quenellisti, onde furono necessarj nuovi ordini della Corte per impedire, che il Mandamento non servisse di scusa per eludere, o sospendere il registramento della Costituzione. Il Re gli fece spedire, e finalmente nella terza sessione, che seguì il dì 5. dello stesso mese di Marzo, fu ultimata la deliberazione.

1. Marzo.

Raccolti tutti i voti, de' quali il maggior numero fu per l'accettazione, e pel registramento della Bolla venne decretato, primo, che la Facoltà la riceveva con sommissione; secondo, che essa, e la lettera del Re sarebbono inserite nei loro registri; terzo, che tutti i Dottori dovessero portargli il medesimo rispetto, e che alcuno de' suoi

5. Marzo.

1714 membri non avesse ardito di contradirla, o in voce, o in iscritto, sotto pena d'esclusione per il solo fatto da tutti i gradi del Dottorato; quarto, che sarebbono mandati al Re alcuni deputati a portargli il presente decreto, come pubblico attestato del rispetto della Facoltà per la santa Sede, e per gli ordini di S. M. ai quali punti non vi fu alcun Dottore, che si opponesse.

Il dì 10. dello stesso mese la Facoltà tenne ancora un Assemblea generale, e straordinaria, intimata pubblicamente, e solennemente, ove fu letta la conclusione, che era stata stabilita cinque giorni avanti, e fu confermata senza la minima opposizione. D'allora in poi questa conclusione fù riguardata secondo le leggi, e le regole della Facoltà, come cosa giudicata, a cui non poteva più resistere alcun Dottore senza delitto.

I Deputati della Facoltà il dì 14. dello stesso mese furono introdotti alla presenza del Re con molti altri Dottori uniti a loro, curiosi di ciò, che vi succedeva, e quel che parlò a nome degl'altri, assicurollo d'aver ricevuto la Facoltà col dovuto rispetto la Costituzione, e che invigilerebbe, acciocchè nulla si facesse contro la sommissione, che l'era dovuta. Niuno di quelli, che vi furon presenti, si dolse, che avesse alterato la verità chi parlò a nome di tutto il corpo, nè che il decreto della Facoltà non fosse conforme a quel, che egli aveva riferito. Ricevè il Re i Deputati benignamente, dichiarandosi molto contento della condotta della Facoltà, e assicurolla della sua protezione, aggiungendo, che non dubitava, che ella non facesse stampare il decreto, *essendo giusto, e ragionevole, che ciò, che è buono sia divulgato, e conosciuto da tutto il mondo*. Queste furono l'espressioni del Re.

Tutte quante l'Università del Regno senza eccezione, seguitarono l'esempio della Sorbona, e tutti i Parlamenti imitarono quello del Parlamento di Parigi. Ma se questo concorso di tutti gli ordini dello Stato inquietò i Quenellisti, non però gli ridusse al loro dovere, anzi al contrario senza ritegno, e senza rispetto per quelli, che avevano accettata la Bolla, tacciarono generalmente tutto ciò, che fu fatto per accettarla.

Per arrivare alla sorgente del male, scrisse il Papa al suo Nuncio in Francia, ordinandogli di chiedere al Re, che volesse dargli il braccio regio per ajutarlo a ridurre colla forza gli otto Vescovi opponenti. Nel suo dispaccio faceva riflettere, che quando và la pazienza troppo oltre, avvilisce l'autorità, e il disprezzo, che si fa di questa, dispone egli li spiriti a scuoterne il giogo. Ordinava poi più particolarmente al medesimo Nuncio di domandare due cose al Re, l'una, che S. M. consentisse, che il Papa chiamasse a Roma il Cardinal

nal di Noailles, con citarlo al suo tribunale, come membro del Sagro Collegio; l'altra, che il Re obbligasse il Parlamento di Parigi a dare alla santa Sede qualche soddisfazione pel modo offensivo, da lui tenuto nelle precauzioni prese nell'atto di registrare la Bolla.

Il Nuncio rendè consapevole della sua commissione il Marchese di Torcy, allora Ministro degl'affari stranieri. Ragguagliato il Cardinal di Noailles della risoluzione presa dal Papa di procedere contro di lui, disse di voler accettar la Bolla, e richiese tempo, e segretezza, il che dal Re gli venne accordato. Frattanto non avendo il Nuncio alcuna risposta dalla Corte intorno alle due richieste, da lui fatte a nome del Papa, credè spediente d'aprirsene col Cardinal di Rohan, e di significargli il suo dispiacere. Il Rohan gli fece sapere, che aveva il Noailles promesso al Re d'accettare la Bolla, e richiesto due mesi di tempo per comporre il suo Mandamento d'accettazione, e che non si parlerebbe più d'altra cosa, fin tanto che quello non fosse esaminato. In vano replicò il Nuncio, che dagl'opponenti non si cercava altro, che di guadagnar tempo: mentre non era in potere del Cardinal di Rohan il romper le misure, che il Re aveva gradite, persuadendosi, che la revisione del Mandamento sarebbe un affare di pochi giorni, perchè piacevagli più di promuovere la sommissione del Cardinale, che di concorrere al suo castigo; onde si persistè nella risoluzione di aspettare il suo Mandamento.

Ben si può dire, che questa sia stata la prima ora funesta di quei negoziati, che poi tennero tutto in sospeso, e che diedero tempo ai Quenellisti d'aspettar quietamente la morte del Re, di prevalersi d'ogni occasione per esercitare la pazienza del Principe, che governerebbe durante la minorità, di accrescere il piccol numero dei fazionarj, e di prorompere in quelle perniciose dissensioni, che hanno afflitto la Chiesa, molestato lo stato, e che minacciano anche al dì d'oggi più tragici avvenimenti.

Non passò gran tempo, che si pentirono quei, che vi avevano dato mano, comprendendo ben presto, che le conferenze sarebbono state sempre infruttuose, poichè il Cardinal di Noailles niente operava, che a persuasione de' Vescovi a lui uniti. Cominciò dunque con dichiararsi, che voleva per Revisori del suo Mandamento persone, che fossero totalmente nuove in questo affare, cioè Vescovi, che non avessero mai assistito alle deliberazioni dell'Assemblea, mostrando inclinazione ai Cardinali di Estres, e di Polignac, e ai Vescovi di Arras, e di Montauban, questi due ultimi non erano giunti a Parigi, che pochi giorni prima.

De Seve.
De Vaubecourt

Desiderò il Re, che ad essi fossero aggiunti alcuni altri Vescovi, mostrando ancora, che il Cardinal di Noailles farebbegli cosa grata

1714 in comunicare il suo Mandamento anche a quei Prelati, che furono Commissarj dell'Assemblea, ma il Cardinale rispose, che gli considerava come suoi Avversarj, nientedimeno ei l'accettò per secondi Revisori, e così il Cardinal di Rohan, gli Arcivescovi di Auch, e di Bordeaux, e i Vescovi di Meaux, di Soissons, e di Blois ebbero promessa dal Cardinal di Noailles, che sarebbono chiamati all'esame del suo Mandamento.

Consisteva questo in una prefazione in forma di preambolo, in un compendio di alcuni punti dottrinali, che ne formavano il corpo, e in una formola di accettazione, che conteneva la conclusione. Queste tre parti non ne dovevano formare, che una, e per questa ragione non si poteva giudicar di veruna in particolare, senza averle prima esaminate tutte.

Cominciarono le conferenze il dì 20. Giugno col seguente modo: I Revisori non vi assistevano, che due per volta. Un Segretario del Cardinal di Noailles vi portava i quinterni, che doveva leggere il Signor Tonnellier Canonico Regolare di S. Vittore; il Segretario, e il Lettore erano sempre presenti alla conferenza, e avevano ordine d'impedire, che alcuno non prendesse copia dei quinterni. I Cardinali di Estres, e di Polignac furono ammessi i primi, dopo questi comparvero i Vescovi di Arras, e di Montauban, e questi quattro erano quelli, che il Cardinal di Noailles aveva prescelti, e per tal cagione nominava suoi primi Revisori. L'Arcivescovo di Bordeaux, e il Vescovo di Soissons furono invitati in terzo luogo, e l'Arcivescovo di Auch, e Vescovo di Blois seguirono di pochi giorni appresso. Finalmente dopo alcune dilazioni cagionate, al dire del Cardinal di Noailles, dall'aspettare i pareri, da lui domandati ai suoi aderenti, e da inserirsi nel suo Mandamento, il Cardinal di Rohan, e il Vescovo di Meaux furono chiamati, dopo che tutti gli altri erano comparsi in ordine, come sopra ho notato.

L'unica opera renduta comune ai primi, e secondi Revisori, consisteva nei punti dottrinali, che dovevano comporre il corpo del Mandamento. Per allora non furono loro comunicati nè il preambolo, nè la conclusione, perchè voleva il Cardinal di Noailles, che avanti il passar più oltre, tutti i Revisori formassero il loro parere sopra i punti dottrinali, che sottometteva al loro giudicio.

Conobbero alcuni de' primi, che era un troppo pressargli, in pretendere, che con una semplice lettura fatta alla sfuggita, dovessero esporre, e fissare il loro sentimento. Aggiunsero i secondi alla difficoltà dei primi, che avanti di pronunciare sù questa parte del dogma, bisognava, che sapessero come era concepita la prefazione, che doveva servire all'opera di preambolo, e in quali termini la formola dell'ac-

dell'accettazione fosse esposta nel fine di quella, *come* (dicevano essi) *si può giudicare d'una scrittura imperfetta, alla quale manca il principio, e il fine?*

Era il loro timore, che si cercasse unicamente di trar loro di mano un approvazione sopra la dottrina, e che dopo averla ottenuta, vi pubblicassero i Vescovi opponenti di essere uniti con gli accettanti nella sostanza della Fede, lo che era dunque falso, che i Vescovi fossero divisi nella dottrina, benchè fossero intorno alla Bolla, e che mentre poteva esservi della divisione circa la Bolla, senza esservene circa il dogma, potevano anch'essi senza recar pregiudicio al dogma, non accettare la Bolla.

Non vi fu mai sospetto meglio fondato di questo, onde quanto più il Cardinal di Noailles insisteva per ottenere, che si pronunciasse sopra gli articoli della dottrina, tanto più i secondi Revisori erano risoluti di non cedere sopra un punto così essenziale. In vano il Cardinal di Polignac, e i primi Revisori si misero dal partito del Cardinal di Noailles, perchè stettero i secondi sempre costanti nella loro prima risposta, nè mai riuscì agl' altri quattro di far loro variar sentimento.

Il Cardinal di Noailles in quanto a sè dichiarò sempre di voler prima d'ogn' altra cosa, che i Revisori si spiegassero sulla dottrina, a loro proposta, onde scrisse al Cardinal di Polignac, che se egli non otteneva questo, avrebbe rotto ogni trattato con essi. Il Polignac mostrò loro il biglietto, che portava questa minaccia, ma essi risposero francamente, che stimavano meglio romper le conferenze, che terminarle per mezzo d'una pace falsa, sempre più pericolosa, e spesso più nocevole, che un aperta, e dichiarata guerra.

Il Cardinal di Polignac disse loro, che se avessero voluto dare i loro sentimenti dottrinali, era persuaso, che il Cardinal di Noailles comunicarebbe loro quell' istesso giorno la minuta del preambolo, e dell' accettazione, che essi pretendevano di vedere. Al che risposero i secondi Revisori, che più che volentieri darebbono le loro note, purchè nel tempo istesso che le consegnavano, fosse parimente consegnato loro il principio, e il fine del Mandamento.

Ricusò di fare il Cardinal di Noailles questa permuta, solamente promise, che nel tempo, che il Cardinal di Polignac gli darebbe le note dei due Revisori, egli considerebbe in deposito il preambolo, e il fine del suo Mandamento, in un piego ben sigillato. Trovata troppo ineguale dai secondi Revisori questa condizione, dissero, che il Cardinal di Noailles voleva tutto, senza dar niente. In fatti consegnando essi le loro note senza altra precauzione, avrebbono messo il Cardinale in istato di leggerle, e di rispondervi; ma nel dar egli

il

1714

il suo scritto come in deposito, e dentro un piego ben sigillato, sempre sarebbe stato in sua libertà, se non il ritirarlo, almeno d'impedire, che i secondi Revisori non l'aprissero, fintanto che egli non lo stimasse a proposito, onde rigettarono tal proposizione.

Non diffidando il Cardinal di Polignac di riuscire in questo negozio, parlò più asservtivamente, dicendo loro, che se volevano confidargli le loro note sopra la dottrina, ei credeva di poter assicurargli, e anche impegnare la sua parola, che fra poche ore sarebbe in suo potere il comunicar loro il preambolo, e la conclusione del Mandamento, dal che si comprese esser egli stato assicurato a far loro una simil promessa, ed essendo richiesto, che questa convenzione si stipulasse in iscritto, fu stipulata, e sottoscritta da una parte, e dall' altra.

Consegnarono dunque i secondi Revisori le loro note intorno alla parte del Mandamento, che era stata loro comunicata, in cui trattavasi della dottrina, e intitolarono il loro scritto: *Considerazioni generali sopra ciò, ch' è stato a noi comunicato del progetto d'Istruzione del Cardinal di Noailles*. Riflettevano nel principio in generale, che se la Fede del Cardinale era tenuta sospetta, com'egli continuamente se ne lamentava, ciò non poteva essere per altra cagione, che per non aver egli ricevuto la Bolla, e proibito il libro del P. Quenel, e le 101. Proposizioni da quello estrate. *Il solo rimedio* (dicevano essi) *per ristabilire la vostra riputazione, che vi lamentate, che sia intaccata da ciò, che si dice comunemente della vostra resistenza, si è il cominciare dal sottoscrivere la Bolla, senza ristringerla, o modificarla, e l'attribuire al libro, e alle 101. Proposizioni nel condannarle, gli errori, che vi son contenuti*. Aggiungevano, che se egli non cominciava in questo modo, la professione della Fede, che aveva espressa nella dottrina da loro esaminata, sarebbe inutile, e insufficiente. Gli dicevano ancora esser uno stratagemma usato sempre dagl' eretici, e in particolare dai Giansenisti l'eludere la sommissione dovuta alle decisioni della Chiesa, colle espressioni false de' loro sentimenti.

Osservavano ancora, ma sempre in generale, che l'Istruzione era stata composta dal Cardinal di Noailles con gl'istessi principj, coi quali aveva parlato all'Assemblea, allorchè egli se ne separò, e sù i quali aveva fondato il suo ultimo Mandamento de' 25. Febbrajo di quell' istess' anno. Tali principj non tendevano ad altro, che a tollerare il Giansenismo, e il libro del Quenel, che ne racchiudeva tutto il sistema, perciò dichiaravansi i secondi Revisori, che non era loro possibile il tollerare l'Istruzione del Cardinale.

Aggiunsero a queste osservazioni generali, alcune riflessioni particolari, che ristrinsero nello stesso scritto col seguente titolo: *Con-*

Considerazioni particolari sopra ciò, che è stato comunicato dell' Istruzione pastorale del Cardinal di Noailles.

Osservaron primieramente, che in molti luoghi della sua esposizione sopra la dottrina, il Cardinal di Noailles preferiva una scuola particolare, e mostrava di screditar l'altra, che l'era opposta nelle opinioni. II. Che toglieva positivamente la libertà alle scuole cattoliche, condannando da una parte i sentimenti permessi dalla Chiesa, e autorizzando dall'altra, come dottrina della Chiesa alcune opinioni per se stesse molto problematiche. III. Che in vece di fissarsi a condannare gli errori censurati nella Bolla, ne sostituiva sempre loro degl' altri fuor di questione. IV. Che in alcuni altri luoghi del suo Mandamento egli faceva cader la censura delle 101. Proposizioni dannate, non già sopra esse, ma unicamente sopra l'abuso, che se ne sarebbe potuto fare. In questo modo non le dichiarava censurabili, se non in quanto racchiudevano sensi estranei, che esse non avevano, e così procurava di sottrarle alle censure. V. Che spiegavasi in modo sì studiato, e ambiguo intorno a tutto ciò, che aveva relazione alle cinque famose Proposizioni di Giansenio, che ogni Giansenista avrebbe potuto adottare le sue proprie parole, senza rinunciare a i suoi errori. VI. Che nè pure nominava il libro delle *Riflessioni morali*, nè le Proposizioni condannate, da quelle estratte. VII. Che nulla diceva, che promettesse dalla sua parte l'accettazione. VIII. Che egli non dava alcuna soddisfazione nè al Papa, nè all'Assemblea, che pur riputavansi molto offesi dall' ultimo Mandamento da lui pubblicato. Aggiungevano finalmente, che non potevano approvare molte altre cose, che tanto più facilmente potevano esser fuggite alla loro attenzione, quanto che erano stati costretti, per la brevità del tempo conceduto loro, a leggerle superficialmente, e all' infretta.

Tutte queste riflessioni sì generali, come particolari disgustarono il Cardinal di Noailles, il quale, ciò non ostante, s' indusse a comunicare il principio, e il fine della sua Istruzione. Date che v'ebbero i secondi Revisori alcune occhiate, altro non ne ricavarono, che motivi di sempre più persuadersi, che egli non cercava, se non di salvare il libro del Quenel, e le Proposizioni in quello contenute, col non attribuir loro verun' errore, e di surrogar loro quei sensi estranei, che detto abbiamo, sù i quali voleva far cadere la sua censura colle tante relazioni eccessive, e restrizioni, che aveva mescolate nel suo progetto di accettazione.

Fecero ancora le loro osservazioni sopra questi due scritti, come avevano fatto sopra la dottrina, con notare 18., o 20. luoghi da mutarsi, e toglierli affatto: stabilirono poi quattro principj, che da ogni Vescovo, che voleva accettar la Bolla, come era obbligato, si do-

si dovevano seguire necessariamente senza potersene allontanare.

Il primo si era di confessare, che il libro delle *Riflessioni morali* era un libro eretico. Il secondo, che le 101. Proposizioni da quello estratte, erano giustamente condannate, e che tra esse non ve n'era alcuna, che almeno non meritasse qualcheduna delle qualificazioni, espresse nella Bolla. Il terzo, che l'accettazione doveva precedere ogni sorte di spiegazione, come fu osservato dall'Assemblea, e dai Vescovi, che ne avevano approvate le deliberazioni. Il quarto, che non dovevasi dare alcuna spiegazione per fissare il senso della Bolla, come se ella fosse oscura, ambigua, e mancante del senso determinato, ma che dovendosi spiegare, ciò si facesse unicamente per premunire i Fedeli contro le false interpretazioni delle persone mal' intenzionate.

Posti adunque questi quattro principj incontrastabili, i secondi Revisori fecero osservare ai primi, che in vece di trovargli messi in pratica nel principio, e nel fine del Mandamento del Cardinal di Noailles, vi erano direttamente oppugnati: Quindi conclusero, che non potevano far a meno di non condannare interamente tutta l'Istruzione, e ciascuna delle sue tre parti, essendo la stessa tanto lontana dal poter soddisfare la Chiesa, e la santa Sede, che non meritava altro che censura.

Non rispose il Cardinal di Noailles alle riflessioni generali, e particolari, che furon fatte sulla sua dottrina, e i secondi Revisori non sentirono più parlare di questa parte dell' Istruzione, dopo avervi fatte le loro osservazioni; ma lo stesso non seguì delle note, che essi avevano comunicate intorno al principio, e al fine della detta Istruzione, perchè cagionarono delle grandi dispute. Il Cardinal di Polignac insistè con calore, acciocchè il Noailles riflettesse alle correzioni propostegli sulla prima, e sull' ultima parte del suo Mandamento, e ne ottenne una risposta così favorevole, che egli credè di poter assicurare i secondi Revisori, che il Mandamento sarebbe riformato a tenore delle loro riflessioni.

Fu grande la loro allegrezza, ma fu breve, perchè il Noailles fece bensì alcune variazioni nel suo Mandamento, ma non erano quelle, che gli furono richieste. In vece di dichiarare, che il libro del P. Quenel era un libro eretico, ne parlò sempre come d'un opera, nella quale per ignoranza, e per inavvertenza erano scappate al suo autore alcune parole poco esatte, e degne di censura, e in vece di confessare, che le Proposizioni del detto libro fossero giustamente condannate, e soggette almeno ad alcune delle qualificazioni espresse nella Bolla, procurava sempre di sottrarle alla censura, non attribuendo loro verun errore, e non solamente spiegava la Bolla prima d'ac-

d'accettarla, ma ancora notava espressamente la relazione, con cui pretendeva ristringere il giudicio della santa Sede, perchè diceva in termini espressi, *che se riceveva la Costituzione, ciò seguiva, come l'aveva di sopra spiegata, e in conformità della sua Istruzione*. Se ordinava di sottoscriver la Bolla, proibiva nel tempo medesimo di non parlarne, *se non in conformità della detta Istruzione;* finalmente era sì lontano dal riconoscere nelle Proposizioni condannate, non solamente un senso condannabile, ma ancora un senso fisso, e determinato, che dichiarava in termini formali di voler fissare il senso della Bolla, *per così renderla intelligibile*. Quindi è facile il giudicare qual fosse l'ammirazione dei Revisori, quando si videro dopo tante conferenze più indietro che mai. Se ne dolsero, ma con tanta moderazione, e attestati di amicizia, che mostrò il Cardinal di Noailles di prender parte al loro travaglio, e di volervi por fine.

Verso lo spirare del mese di Luglio rimise dunque per la seconda volta nelle mani del Cardinal di Polignac tutta intera la sua Istruzione, lusingandosi forse, che con avervi fatti alcuni nuovi cambiamenti, i secondi Revisori ne restarebbono appagati. Con questa speranza avendo richiesto, che gli fosse permesso di presentarla loro di bel nuovo, consentiva, che si sopprimessero alcuni termini, che con troppa forza esprimevano la *relazione*, ma poi pretendeva, che fosse in suo arbitrio il sostituir loro degl'equivalenti, e di lasciarvi dell' altre espressioni ugualmente *relative* alle sue spiegazioni, in oltre era risoluto di spiegare avanti d'accettare, e di non fare alcuna menzione dell'Istruzione pastorale dell'Assemblea.

Riconosciuto dai Revisori il nuovo progetto di Mandamento sì poco diverso da quello, di cui si è parlato, non lo poterono in alcun modo approvare. Temendo adunque, che se più indugiavano in tolerare tali procedure, non rimanesse pregiudicata la lor riputazione, dichiararon di non volersi più adunare, se non fosse mandata dal Cardinal di Noailles una risposta conforme alle loro osservazioni. Il Cardinal di Rohan volle ritirarsi a Saverne, ma il Re mostrò desiderio, che egli rimanesse alla Corte.

Vi giunse frattanto senza esservi aspettato il già Vescovo di Troja Mosignor Bouthillier di Chavigny, e informatosi delle conferenze tenute, e disciolte, si adoperò col più vero zelo presso al Noailles per ridurlo al proprio dovere, ma dopo 15. giorni inutilmente da lui consumati, prevedendo di non poterne impetrar niente, tornossene al suo ritiro.

Il Re malcontento della condotta del Cardinale mostrò segni tali del suo dispiacere, che fece credere, che d'allora in poi non gli avrebbe avuto riguardo veruno, tanto più, che il Nuncio rinuovava

1714 ogni giorno le istanze di farlo trasportare a Roma, a tenore degl'ordini ricevuti dal Papa. Gli amici, che il Cardinal di Noailles aveva alla Corte, avrebbono desiderato di risparmiargli un tale smacco, anche in risguardo della sua Casa, molto rispettata, e di gran merito. La memoria del fu Mareschallo di Noailles era alla Corte in venerazione. Il Duca di Noailles : i occupava uno de' primi posti presso al Re, e lo sosteneva con tutto il decoro. Per la nobiltà, e moltiplicità delle parentele, questa famiglia era divenuta una delle più floride, e più cospicue della Francia, aggiungeva ella il merito al favore, e tutti quelli, che la componevano, possedevan la grazia del Re. Onde temevasi, che la disgrazia del Cardinale non ridondasse nella medesima. Tante ragioni fecero a molti desiderare di vederlo fuor dell' impegno pericoloso, che aveva pigliato. Ciascuno frattanto prese partito secondo il lume della ragione, o secondo il genio, onde ne nacquero dalle presenti circostanze tre fazioni, cioè quella de' più zelanti Costituzionarj, quella degl' Opponenti, e quella de' Negoziatori.

Volevano i primi, che il Papa procedesse contro gli Opponenti per vie canoniche, desiderando di più, che il Cardinal di Noailles fosse trasportato a Roma, spogliato della porpora, e dichiarato sì lui, come i suoi aderenti sospesi, e interdetti da tutte le funzioni Ecclesiastiche, e persistendo ancora nelle loro opposizioni contro la Bolla, il Papa, e il Re prendessero le misure più proprie per deporgli. Le ragioni, che ne adducevano, erano queste, che gli Opponenti non cercavano, che di abusarsi in tutti i modi della piacevolezza, che non si sarebbono mai ridotti per questa via all'unione, che coll' aspettare, guadagnavano ogni giorno più campo, che vi era occasion di temere, che gli animi sempre più s' inasprissero, e che finalmente le conseguenze dell' errore sarebbono per divenire funeste alla Chiesa, e insieme allo Stato. Facevano riflettere, che essendo ancora il Partito debole, non vi era motivo di temerlo molto, che consisteva il punto principale in impedirgli il modo di fortificarsi, e che usando contro di esso il rigore delle leggi, potevasi dissipare in un sol colpo, concludendo da ciò, che era necessario il soffogare questo infausto parto nella sua cuna.

Gli Opponenti al contrario si ostinavano in sostenere, che il Papa dovesse dar loro le spiegazioni sopra la Bolla, prendendone per motivo le dubbiezze, e perplessità, nelle quali dicevano esser caduti i loro Diocesani, e perciò non poter essi in coscienza presentarla a quelli involta in tali oscurità. Pretendevano in fine, che gli stessi Cattolici ne abusassero con sostenere, che essa confondeva i due Testamenti con distruggere la giustizia, che nasce dalla Fede, per istabilir

bilir quella, che nasce dalle leggi, che dava un colpo mortale allo spirito di amore per favorire quello del timore, che impediva la lettura delle divine Scritture, che il Papa vi sembrava introdurre il rilassamento nel tribunale della penitenza, con disprezzo degl' avvertimenti di S. Carlo, che pareva ispirare ai deboli un vano timore delle più ingiuste censure, roversciare i principj della gerarchia, distruggere la libertà delle scuole cattoliche, e condannar la dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso, sulla predestinazione gratuita alla grazia, ch' ei vi smentiva la tradizione, che v'impugnava i diritti sovrani, le libertà della Chiesa Gallicana, e le leggi fondamentali del Regno, e che a ben capire la lettera, e le 101. Proposizioni condannate nel loro senso naturale, non potevansi censurare senza vibrare i più duri anatemi contro tutto ciò, che la Religione ci offerisce di più venerabile ne' suoi dogmi. Tutte queste bestemmie erano già state proferite dal P. Quenel. I Vescovi opponenti per ancora non le adottavano, dicevan bensì non essere i soli Novatori quelli, che si spiegavano in tal maniera, ma trovarsi ancora de' grandi Teologi, che ne parlavano appunto come essi, e ne inferivano, che il Papa doveva spiegare la sua Costituzione.

I Negoziatori, che occupavano il mezzo fra i più zelanti Costituzionarj, e i Vescovi opponenti, non avrebbon voluto nè che il Papa procedesse con rigore, nè che si spiegasse, e procuravano di distruggere i progetti degl' uni, e degl' altri, ma erano poco fecondi in immaginare i mezzi da stabilire il lor proprio sistema. Generalmente però essi pretendevano esser cosa facile il rinvenire dei modi proprj a riconciliare gli animi, e che ogni una delle due parti doveva a ogni costo portarsi alla pace, e questa per ogni verso dovea procurarsi, ma quando facevasi loro intendere più particolarmente, che non si poteva trattare in materia di dottrina, come si fa in un affare puramente civile, che in questo ognuno può cedere per amor della pace ai proprj diritti, ma che in quella altro non resta ai refrattarj, che l'ubbidienza, questi pacieri si trovavano tutti imbrogliati, e accorgevansi, che i loro maneggi non si potevano neppur proporre in una controversia, nella quale pericola il dogma. Nientedimeno immaginandosi sempre nuovi espedienti, e mostrando sempre delle nuove aperture, nelle quali compariva più la buona volontà, che la buona ragione; questi politici volevan, che il Papa, e gli Opponenti vincessero la lite, senza che una parte, e l'altra la perdesse: Idea veramente ridicola, e capricciosa, che non proponendosi, che un fine chimerico, non poteva proporre, che modi immaginarj. Luigi XIV. ascoltò con pazienza tutti questi pareri, e come egli inclinava naturalmente alla piacevolezza, aderì al consiglio di quelli, che tutto dì gli rappresen-

N 2 ta-

1714

tavano di non bramar altro, che di rendere al Papa quella sommissione, che gli era dovuta „ Non è impossibile (gli dicevano) il salvare e l'integrità del dogma, e l'onore della santa Sede, col cercare de' temperamenti, che non portino pregiudicio nè all' uno, „ nè all' altro, e che aprano l'adito agl' Opponenti per uscir con „ onore dall' impegno preso, calmeremo gli animi, e pacificheremo „ la Chiesa „. Si arrese il Re ai loro desiderj, e consentì, che si provasse di nuovo di rimediare al male per via di un accordo.

Il Cardinal di Polignac si prevalse di questa occasione per fare l'ultimo sforzo appresso il Noailles, e se ne aprì col Cancelliere Voisin, il quale comunicò al Cardinal di Rohan un progetto di Mandamento, che diceva aver composto egli medesimo. Per quanta attenzione si usasse da loro in tener segreto per alcuni giorni questo trattato, pur traspirò, e al primo sentore, che n'ebbero i Vescovi prima destinati per secondi Revisori del Mandamento del Cardinal di Noailles, vollero saperne tutto il mistero, e avuto riguardo all' equità della loro domanda, furono uniti al Cardinal di Rohan, che n'era stato prima informato, e si adunarono in casa del Cancelliere, ove scoprirono, che nel nuovo progetto non si cercava altro, come ne' precedenti, che di ristringere, e limitare il senso della Bolla; onde questi Prelati dichiararono tutti ad una voce, che non potevasi tollerare una tale accettazione.

M. Voisin.

Durarono le conferenze fino alla partenza del Re per Fontainebleau, essendo questo il termine da lui prefisso, e siccome furono senza alcun frutto, S. M. risolvè di chiedere al Cardinal di Noailles il suo Mandamento per mandarlo a Roma, e sapere dal Papa se poteva restarne contenta la santa Sede, fissandosi il giorno per consegnarlo, dopo il quale, se contravenisse all'ordine, dichiarava il Re, che averebbe prese altre misure. In tale stato eran le cose, quando egli partì per Fontainebleau.

L'incombenza di ottenere dal Cardinal di Noailles, che rimettesse il suo Mandamento in mano del Re, e che lo riducesse in forma tale da poter esser tollerato a Roma, fù confidata al Cardinal di Polignac, il quale si trattenne in Parigi sulla speranza di poter riuscire in questo negozio. Stando il tempo prefisso per ispirare, il Re si mostrò malcontento in vedere non adempiti i suoi desiderj. Fù cercato sotto varj pretesti di scusare la dilazione, e guadagnar tempo. Ora il Cardinale era stato indisposto, ora domandava qualche altro giorno per ultimare il suo Mandamento, ora mostrava scrupolo di consegnarlo, senza averlo comunicato primieramente ai suoi aderenti. Ogni giorno era segnato con una scusa, e ogni giorno il Re chiedeva il Mandamento con nuova premura.

Fi-

Finalmente dopo la dilazione di quaranta, e più giorni il Cardinal di Polignac si trasferì a Fontainebleau, ma senza portare il Mandamento, tante volte promesso, e sì lungo tempo aspettato, assicurò però egli il Re, che dentro lo spazio di tre, o quattro giorni il Cardinal di Noailles non avrebbe mancato d'inviarglielo. Essendo passato questo tempo, senza esser comparso il Re stracco di tanta lentezza fece intendere al Cardinal di Noailles, che lo voleva pel dì 18. d'Ottobre: *Quel giorno medesimo* (fecegli dire) *io lo voglio mandare a Roma, altrimenti sò quel, che ho da fare*, e questa volta fù il Re ubbidito.

Pochi giorni avanti il Cardinal di Polignac aveva veduto il Mandamento fra le mani del Cardinal di Noailles, e osservatovi delle correzioni sopra i punti, che i Revisori avean giudicato doversi riformare, onde non dubitando, che l'esemplare, che di fresco aveva ricevuto per consegnarlo a S. M. non fosse corrispondente a quello, che prima egli vide in Parigi, sperò, che il Re, e insieme i Vescovi consentirebbono di spedirlo a Roma nel modo, che stava, e che il Papa se ne sarebbe mostrato contento; sù questo supposto non cadde neppur in pensiero al Cardinal di Polignac di dargli una vista, quando egli lo ricevè a Fontainebleau. Ripieno dunque di quel contento, che egli credeva di portare al Re, gli presentò subito il Mandamento. Imposegli il Re di leggerlo, ma o quanto rimase attonito il Cardinal di Polignac! Era questo uno scritto tutto differente da quello, che aveva veduto pochi giorni avanti, non solo non v'erano le correzioni tante volte richieste, ma neppure le aggiunte, che vi aveva osservate. Non conoscendolo più per quel di prima, egli esclamò: *Non è questo il mostratomi dal Cardinal di Noailles*. Il Cancelliere, che v'era presente, e che aveva anch'esso veduto in casa del Cardinal di Noailles il Mandamento colle correzioni, che più non v'erano, ne restò anch'egli sù gl'occhj del Re fuor di modo smarrito.

Gli amici del Cardinal di Noailles per placare il Monarca gli supposero, che il Mandamento lettogli, era stato dichiarato ortodosso dal Cardinal di Rohan. Ma questi disse „ E' vero, che ho dichiarato il Mandamento ortodosso, ed ho anche aggiunto, che i Giansenisti non ne sarebbono rimasti contenti. Ma non ho punto dissimulato nel tempo medesimo di non avervi trovato tutto ciò, che è necessario per istabilire la Fede nelle presenti circostanze. Io ho sempre rappresentato, che non bastava il proscriversi gli errori estranei alla Bolla, ma di più ho insistito, che il Cardinal di Noailles doveva attribuire al libro del Quenel, e alle 101. Proposizioni estrattene gli errori condannati dalla medesima. Questo appunto è quel, che non fa il Cardinal di Noailles, e finche non adempie quest'

1714 „ quest' obbligo essenziale nelle congiunture presenti, non si può tollerare il Mandamento. „

Punto il Re da una sì lunga, e sì viva resistenza concepì il disegno, non solo di non più inviare a Roma il Mandamento del Cardinal di Noailles, ma di farvi andare lui stesso in persona per render conto al Papa del suo procedere. Molte persone ne parlarono con S. M. come del modo più breve, e più sicuro per troncare tutte le dispute, dicevano esse, che riguardo alla porpora, il Cardinal di Noailles dipendeva immediatamente dalla santa Sede, e che il darlo in mano del Papa, era un rimetterlo al suo Giudice naturale. Disponendosi le cose per l'esecuzione di questo disegno, il Cardinal di Rohan prese l'assunto di dissuaderlo al Re, e n'ebbe l'intento, perchè quegli rimase appagato delle sue ragioni, onde non più si pensò di mandarlo a Roma, nè mai più ne fù parlato; il Re però non depose il pensiero di ottenere per via di autorità ciò, che fin'allora il Cardinal di Noailles non aveva voluto fare per via di aggiustamento.

Con questa idea fece risoluzione di spedire al Papa per convenire con esso intorno ai rimedj canonici da potersi adoperare in Francia contro i Vescovi opponenti, e destinò il Signor Amelot per una commissione così importante. Le sue istruzioni consistevano in varj progetti, alcuni de' quali non gli doveva presentare al Papa, se non per fargli conoscere le loro difficoltà, e frastornarlo da quelli, quando esaminasse gli ostacoli da incontrarsi nella loro esecuzione. Tale era quello di citare il Cardinal di Noailles al suo tribunale, colla permissione del Re, al qual progetto aveva prima pensato S. M. ma dopo non era più dello stesso parere. Altri poi erano, o di deputare in Francia dei Commissarj per formare il processo ai Vescovi opponenti, o di permettere al Nuncio, che gli obbligasse ad accettare la Bolla, e in caso d'inubbidienza gli dichiarasse sospesi, e decaduti dalle loro sedi, ma niuno di questi progetti piaceva al Re.

29. Ottobre.

L'unico punto, sul quale il Signor Amelot aveva ordine d'insistere, si era d'indurre il Papa a permettere in Francia la convocazione d'un Concilio Nazionale, e a fine che egli gradisse tal proposizione, il detto Ministro aveva ordine di assicurarlo, che i suoi Legati vi sarebbono ricevuti colla distinzione più convenevole, e che essi medesimi avrebbon proposte le materie, che egli volesse, che in quello si discutessero. Nel rimanente lasciavasi l'arbitrio a Sua Santità, o di scrivere al Re, che egli medesimo lo convocasse, o pure di contentarsi, che il Re gli scrivesse per pregarlo di concorrer con esso a tal convocazione.

Quel che poi domandavasi al Papa consisteva in pregarlo, che si degnasse di prestamente determinare sopra la scelta de' suoi Legati, ac-

acciocchè il Re avesse tempo di spianare le difficoltà, che potrebbon nascere tra essi, e i Primati del Regno. Per dar poi a Sua Santità un evidente prova, che dal Re si riguardava la Bolla, come una legge, sì per l'accettazione della miglior parte dei Vescovi di Francia, come anche pel tacito consenso dei Vescovi sparsi in tutti i paesi cattolici, aveva ordinato al Signor Amelot di chiedere al Papa un altra Bolla, che dichiarasse l'affare, come già terminato. Doveva questa cassare, e annullare tutti i Mandamenti pubblicati contro la prima dai Vescovi opponenti, e in essa Sua Santità doveva comandar loro di ritrattare i detti Mandamenti, di ricever la Costituzione, e di farla osservare nella loro diocesi, sotto pena d'esser citati a comparire, ed esser giudicati dal Concilio, dove però non potrebbono intervenire in qualità di Giudici.

1714

Il Sig. Amelot partì di Parigi il dì 10. Dicembre, e il dì 4. Gennajo 1715. giunse in Roma, dove espose fedelmente al Papa tutti i punti della sua commissione. Ma non piacque a Sua Santità la proposizione del Concilio Nazionale, non perchè non ne sperasse ogni buon successo, mentre ne aveva un ampia sicurezza nell' accettazione di quasi tutti i Vescovi del Regno, ma perchè prevedeva, che le cose vi sarebbono andate a lungo. Imperocchè per quante diligenze si fossero usate, i soli preliminari avrebbono occupati i mesi interi, e forse anche gli anni. Credendo dunque, che nel tardare vi fosse del pericolo, egli richiese, giacchè l'autorità sua, e quella del Re eran bastevoli per ridurre i Vescovi opponenti, che si scegliesse questo mezzo per sottomettergli, da lui stimato il più corto, e il più facile.

1715

Per accelerarne l'esecuzione, propose il Papa di scriver due Brevi al Cardinal di Noailles, e di mandargli al Re. In uno egli ordinerebbe al Cardinale di puramente, e semplicemente sottometersi, sotto pena d'esser subito degradato dalla sua dignità, e poi trattato secondo il rigore dei canoni; nell' altro gli parlerebbe da Padre, e semplicemente l'esorterebbe alla sommissione senza adoperare alcuna minaccia. Il primo dovevagli esser consegnato, quando persistesse nella sua resistenza, ma se egli promettesse al Re di sottometersi, doveva S. M. consegnargli il secondo senza dargli notizia del primo. Al contrario poi supposta la sua resistenza, si doveva proporre al Re di snaturalizzarlo, che vale a dire, di privarlo generalmente di tutti i privilegj, sù i quali si faceva forte, come Francese. Esigevasi questo, perchè diceva il Cardinale, che se il Papa volesse privarlo del cappello, egli se ne sarebbe appellato, come di abuso. Ma il Papa si dichiarava, che la santa Sede non ha mai riconosciuto, ne sà riconoscere nei Cardinali di qualunque nazione si sieno, privilegio alcuno, che gli esenti dalla sua dipendenza. Voleva però Sua San-

26. Febbrajo.

1715 Santità per maggior cautela prevenire qualunque accidente.

Confidò il Cardinal Fabbroni questo progetto al Signor Amelot, da cui venne approvato, e sottoscritto. Nientedimeno per procurare la volontaria rassegnazione del Cardinale alla santa Sede, propose un parere, che fù seguito, e da cui ne nacquero, contro la sua intenzione, molti imbarazzi, che poi vi volle molto tempo per distrigargli, e questo fù, che il Papa inserisse nel suo Breve esortativo qualche spiegazione della Bolla, al che egli facilmente aderì, ma a condizione, che un tal Breve non gli fosse consegnato, se non dopo una piena sicurezza della sua sommissione.

Il Signor Amelot ne partecipò il segreto al Signor Philopald, Prete della Congregazione di S. Lazzero, che in quel tempo trovavasi in Roma. Essendo questi confidentissimo del Cardinal di Noailles, con cui aveva continuo carteggio, lo consigliò a profittarsi del Breve esortativo, per poter in appresso pubblicare in Francia, che egli aveva ridotto il Papa a spiegar la Bolla, prima d'accettarla. Questo progetto del Signor Philopald era naturalissimo, e consisteva in tre articoli, i quali, supposto, che il Breve esortativo fosse presentato in primo luogo, seguivano naturalmente l'un dopo l'altro. Il primo si era, che il Cardinal di Noailles facesse stampar quel Breve nel principio del suo Mandamento; il secondo, che dalle succinte spiegazioni, poste nel Breve, prendesse occasione di spiegar lui stesso la Bolla, come se egli non facesse altro, che inviluppare, e confondere i termini, nei quali il Breve fosse concepito, e riferirgli più distintamente; il terzo si era, che dopo aver fatte le sue spiegazioni, come implicitamente comprese nel Breve, e per conseguenza, come date dal Papa, accettasse la Bolla.

In fatti, se il Cardinal di Noailles avesse voluto seguitar rettamente questa idea, avrebbe terminato la disputa, accidentalmente mutando l'ordine, insinuatogli nel progetto del Philopald, senza alterarlo nella sostanza, cioè col porre la sua accettazione, non dopo le sue spiegazioni, come insinuogli il detto Philopald, mà bensì trà il Breve del Papa, e la sua Istruzione, e avrebbe schivato il rimprovero d'un' *accettazione relativa* alle sue spiegazioni, mentre queste sarebbono state precedute da quella. Intanto egli avrebbe potuto dire in qualche senso con ragione, che non aveva accettato la Bolla, se non dopo aver ottenuto da Sua Santità le spiegazioni, che desiderava.

Il Papa nulla sapeva d'un tal maneggio, perchè era tenuto con gran cura segreto, onde fece intendere al Nuncio, che presto gli spedirebbe i due Brevi, dei quali abbiamo parlato. Il Nuncio confidò quest' affare al Cardinal di Rohan, il quale applaudì grandemente al teno-

tenore dei detti Brevi, credendo, che fenza apporvi condizione alcuna, il Papa lafcerebbe in libertà del Re di mandare al Cardinal di Noailles quello, che effo giudicherebbe più proprio, da effergli prefentato il primo.

Ma l'efito non corrifpofe alla fua afpettativa, perchè il Papa fpedì al Nuncio i due Brevi, con ordine pofitivo di non confegnare al Cardinal di Noailles il Breve efortativo, fenza aver prima ficurezza della fua fommiffione. Intanto il Papa fù ragguagliato di tutto il raggiro del Signor Philopald, e al primo avvifo, che egli ne ebbe l'efiliò di Roma, con ordine efpreffo di partirne dentro il termine di ventiquattr' ore, e fenza dimora dallo Stato Ecclefiaftico, nè gli giovarono le raccomandazioni del Cardinal de la Tremoille, e del Signor Amelot, perchè gli convenne affolutamente ubbidire.

Spedì il Papa un Corriere al Nuncio per informarlo di tal fucceffo, aggiungendo d'aver' grand' indizio di fofpettare, che il Signor Amelot aveffe propofto delle fpiegazioni, per così dar adito al Cardinal di Noailles di abufarfene, e di poter dire, che aveva obbligato la Santa Sede a fpiegar la Bolla „ In ciò (diceva il Papa) il Si„ gnor Amelot avrebbe tanto più torto, quanto, che feguendofi „ quefto progetto, farebbe fvanire egli medefimo quel di un Conci„ lio nazionale, che egli hà ordine unicamente di procurare. „ Ma ciò, che il Papa diceva congetturando, l'avrebbe potuto dire con ficurezza, fe aveffe faputo, che effettivamente il Signor Amelot non aveva altra mira.

Per verità a motivo del fuo proprio onore il Signor Amelot avrebbe voluto, che l'affare finiffe per mezzo fuo con foddisfazione della Santa Sede, ma infieme, che non finiffe a fpefe del Cardinale, perciò gli piacque il progetto del Signor Philopald, in quanto che egli lo credeva più proprio a terminar la difputa per via d'accordo. Sì perfuadeva, che il Cardinal di Noailles refterebbe contento delle poche fpiegazioni, che fembravano comprefe nel Breve efortativo, e lufingavafi, che il Papa ancora foffrirebbe un' accettazione, la quale fenza efprimere alcuna relazione non avrebbe altro difetto, fe non di trovarfi fituata al fine di un Breve, e derivata in apparenza dalle fpiegazioni, ivi contenute. In tutto ciò non vedeva il Signor Amelot cofa alcuna, che non gli pareffe atta a riftabilire la calma. Non così rimirava la convocazione di un Concilio, perchè vi fcorgeva la fommiffione, o volontaria, o sforzata del Cardinal di Noailles, ma infieme con quella vi prevedeva, o il fuo caftigo, o la fua confufione. Stando dunque in libertà di fcegliere, voleva più tofto ridurlo placidamente al dovere, che efporlo a un giudicio pubblico, e ad effer punito: onde il Papa aveva beniffimo congetturato, allorchè

O fofpet-

1715 sospettollo impegnato nel progetto del Signor Philopald, essendo più che certo, l'averlo essi concertato insieme.

Il dì 21. Aprile 1715. ricevè il Nuncio l'espresso del Papa, che portava lo scoprimento di questo mistero, e subito comunicollo al Cardinal di Rohan, ma allora non vi era più da temere del progetto del Signor Philopald, mentre per quanto sembrasse favorevole al Cardinal di Noailles, con tutto ciò non l'aveva gradito, perchè in quello riconoscevasi, che era buona la dottrina della Bolla nel suo vero senso, e dichiaravasi, che non erano necessarie le spiegazioni per renderla intelligibile, e che intanto se n'eran date, a fine di prevenire gli abusi, che ne potevan fare le persone mal' intenzionate. Questi tre articoli non piacevano al Cardinal di Noailles, onde era risoluto di non fare alcun uso del Breve esortativo in caso, che gli fosse presentato.

Molto si stupì il Re in sentire, che il Papa non aderiva all' istanza fattagli per adunare un Concilio nazionale: nientedimeno per non ricusare il suo progetto, volle vedere, prima d'esaminar l'uso, che ne poteva fare, i due Brevi da esso mandati. Ma il Nuncio avendogli esposto esser l'intenzione di Sua Santità, che il Breve esortativo non fosse consegnato al Cardinal di Noailles, se prima non dava sicurezza della sua sommissione, non volle il Re per anche ricevergli, ma solamente se ne prese le copie.

Il primo Breve del dì 26.Febbrajo,conteneva un vivissimo preambolo intorno al disordine, e allo scandalo cagionato dagl' opponenti, e specialmente dal Cardinal di Noailles, in appresso il Papa gli ordinava per l'autorità di Dio, e de' suoi SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e in virtù di sant' ubbidienza, e sotto pena di decadere per il solo fatto dalla dignità Cardinalizia, nello spazio di quindici giorni di ricever la Bolla *puramente*, *e semplicemente*, *senza restrizione*, *modificazione*, *e spiegazione*, e di dargliene un sicuro atteſtato. Di questi quindici giorni, i primi cinque gli erano assegnati per il primo termine, gli altri cinque per il secondo, e i cinque ultimi per il terzo. Questi tre termini dovevano essergli computati per altrettante ammonizioni; se in questo intervallo il Card. di Noailles ricusava di sottometterſi, Sua Santità l'avvertiva, che senza altra ulterior ammonizione procederebbe all' esecuzione delle pene incorse, per la sua disubbidienza, con ricorrere ai rimedj prescritti dai Sacri Canoni, e che si riporterebbe alla sola relazione del suo Nuncio, di avergli fatto inutilmente presentar questo Breve.

Il secondo pur di data dello stesso giorno, era scritto di un' altro tenore. Poichè non vi si parlava nè di pene, nè di minaccie, e sol conteneva alcune spiegazioni generali della Bolla, e diverse espressioni,

atte a commoverlo. Il Re perciò avrebbe voluto, che questo secondo Breve venisse consegnato pel primo al Cardinal di Noailles, ma il Papa non poteva consentirvi. Questa diversità di pareri impegnò il Re a tenersi sempre più al suo primo progetto di un Concilio Nazionale, e per procurare d'indurvi il Papa, il Cardinal di Rohan intraprese a discutere qual fosse dei due progetti il più pratticabile, o quello spedito dal Papa, o quello insinuato dal Re, per mezzo del Signor Amelot. In quanto a quello del Papa, il Cardinal di Rohan parve di temere, che la presentazione del Breve precettivo, fosse per incontrare in Francia delle difficoltà, e particolarmente, che si opponessero le nostre libertà alla maniera, in cui si voleva procedere contro il Cardinale. Il Papa però aveva risoluto di operar sempre di concerto col Re. Ma in un'affare, che molto importava all' interesse della Religione, per ultimarlo colla soddisfazione della Santa Sede, il Cardinal di Rohan voleva prevenire tutti gli accidenti, che avrebbono potuto cagionare un nuovo turbamento. Per questo motivo desiderava, che presentandosi al Cardinal di Noailles il Breve precettivo, ciò non si facesse per mezzo del Nuncio. Finalmente lo snaturalizzare il Cardinal di Noailles non essendo necessario per ridurlo al dovere, il Cardinal di Rohan desiderava, che Roma non continuasse ad insistere su questo articolo. Egli pose in iscritto queste sue osservazioni, e da Porporato veramente zelante, per il bene sì della santa Sede, come dello Stato, protestò d'averle fatte a solo fine d'ovviare ad ogni inconveniente.

In modo diverso si spiegava il Cardinal di Rohan sul Breve esortativo, vedendo non arrischiarsi cosa veruna nel presentarlo al Cardinal di Noailles. Ei confessava, che vi si scorgevano alcuni vestigj di spiegazioni, ma citava l'esempio di Alessandro VII. che aveva spiegata la Bolla del suo Antecessore. Nondimeno, siccome egli si persuadeva, che il Papa s'indurrebbe difficilmente ad accettar questo articolo, si applicò, dopo aver confutato il progetto venuto da Roma, a far riuscir quello, per cui il Re aveva spedito il Signor Amelot.

Insistè pertanto unicamente sù la necessità di convocare in Francia un Concilio Nazionale, dichiarando, che fra i vantaggi da ricavarsene, assolutamente nulla arrischierebbe la santa Sede „ Si co„ mincierà (diceva egli) con rinuovarvi l'accettazione della Bolla, „ s'intimerà ai Vescovi opponenti di sottomettersi alla medesima, „ se avran bisogno di spiegazione, gli stessi Padri del Concilio se ne „ prenderanno la cura, e se gli Opponenti si ostineranno nel loro „ rifiuto, loro mal grado si pubblicherà nelle loro Diocesi con ordi„ ne, che vi sia osservata, e ne rimarranno essi medesimi allonta„ nati, acciocchè non pervertano il loro gregge. „

1715 Aveva la Corte di Roma già prevenuto la maggior parte delle difficoltà, formate contro il progetto dei due Brevi spediti con uno scritto mandato da Sua Santità per cautela al Nuncio, con questo titolo: *Considerazioni pacifiche*; nientedimeno il Papa vi rispose in un modo più circostanziato, unendo ai suoi dispacci anche la risposta all'osservazioni del Cardinal di Rohan.

Primieramente egli si doleva, che fosse imputato unicamente alla Corte di Roma quell'istesso progetto prima approvato dal Sig. Amelot, e poi adottato colla sua sottoscrizione. Dichiarava in appresso, che nel proporre di fare in Francia il processo al Cardinal di Noailles unitamente col Re, parevagli ingiusto, che si sospettasse, di voler egli con questo offendere le libertà Gallicane, e giudicava ugualmente irragionevole, che si pigliasse per atto di giurisdizione nel Regno l'ordinare al suo Nuncio di presentare un Breve al Cardinal di Noailles „ Non è forse vero (diceva egli) che ogni Ministro straniero è „ in possesso in ogni parte del mondo di consegnare una lettera del „ suo Sovrano, a qualunque particolare? In Francia medesima (aggiungeva il Papa) l'Ambasciador di Malta non presenta ogni „ giorno lettere del Gran Mastro ai suoi Cavalieri? In quelle non „ si contengono bene spesso i suoi ordini? Non vi sono talora precetti „ espressi, dai quali vengono astretti i Cavalieri a partire per Malta? „ Si dirà mai per questo, che il Gran Mastro esercitò in Francia alcun atto di giurisdizione, e che l'Ambasciadore in portare i suoi „ ordini, faccia in Parigi degl'atti giuridici? Perchè dunque disputarmi un simil privilegio sopra i miei Cardinali?

Aggiungeva il Papa, che il suo pensiero sullo snaturalizzare il Cardinal di Noailles era stato molto male interpretato „ Mentre „ pare (diceva egli) che in Francia si creda, che io riguardi questo „ passo, come una disposizione necessaria, a poter levare il cappello „ al Cardinal di Noailles, ma s'ingannano certamente tutti quelli, „ che hanno una tale idea, poichè intanto ho motivato lo snaturalizzarlo, in quanto ho creduto, che così facendo, si toglierebbe ogni „ pretesto di ricorrere alle libertà Gallicane, o di appellare in virtù „ dei privilegj del Regno dalla sentenza proferita contro di lui, ho „ preteso con questo di chiudergli tutte le strade per riclamare contro i suoi Giudici; ma se poi il Re dice di non poter dare orecchio „ a una simile proposizione, io me ne ritiro, e lascio a lui il pensiero „ d'impedire al Cardinale ogni ricorso ai tribunali secolari. Così il „ suo zelo glie ne ispirerà la risoluzione, e la sua autorità gli darà „ il modo da eseguirla. In quanto a me (seguitava a dire il Santo „ Padre) voglio, che ciascuno sappia due cose. La prima, che per „ ispogliar della porpora un Cardinale, io non ho bisogno, se non di un

„ un solo atto della mia volontà „. Conveniva per altro Sua Santità esser costume della Corte di Roma di delegare dei Giudici, allorchè il Papa voleva degradare un Cardinale per mancamenti essenziali, de' quali non si avessero prove convincenti. Aggiungeva, che in un tal caso tutte le regole della prudenza, della giustizia, e della carità esigevano dai Sommi Pontefici questa saggia precauzione in riguardo di tutti i Cardinali di qualunque nazione si fossero. Ma circa il Cardinal di Noailles in particolare essendo più che notoria la sua disubbidienza, il Papa diceva, esser compito il suo processo, nè altro mancarvi, che la sentenza del Giudice, questa appartenere a lui solo, nè aver bisogno di alcun' ajuto straniero, mentre egli stesso saprebbe servirsi del suo diritto, e farsi ubbidire. Citava sopra di ciò il sentimento del Signor Amelot, che in vece di contrastargli un tal diritto, era solito a dirgli, che i Cardinali Francesi si nominavano Cardinali della Chiesa Romana, e non già Cardinali della Chiesa Gallicana.

La seconda cosa, di cui voleva il Santo Padre, che il suo Nuncio informasse il Re in questa materia, era la ragione, per la quale egli aveva risoluto di cominciare prima di far altro, dal levare il cappello al Cardinal di Noailles „ Finchè quegli sarà rivestito della porpora (diceva il Papa) nè il Concilio Nazionale, nè gli stessi Legati „ potranno aver jus di procedere contro di lui, onde per porlo in „ istato di poter esser giudicato nel Regno, si dee cominciare dal „ privarlo di tutto ciò, che potrebbe servir di ostacolo. „

Quanto poi alla Bolla di Alessandro VII. allegata dal Cardinal di Rohan nelle sue Osservazioni, conveniva il Papa nei suoi documenti diretti al Nuncio, che in essa vi fu spiegata in qualche maniera quella d'Innocenzo X. ma non ammetteva la conseguenza tiratane dal Rohan, che credeva su questo esempio, che potesse anche il Papa spiegar la Bolla sua. Diceva pertanto il Santo Padre trovarsi un essenziale differenza fra tali spiegazioni, e quelle, che gli venivano chieste. Perchè quella d'Alessandro VII. non fù data, se non dopo aver pubblicato tutti i Vescovi di Francia la Costituzione d'Innocenzo X. „ Comincino dunque i Prelati opponenti (soggiungeva egli) „ a riunirsi agli accettanti, e allora potrò ascoltare i loro dubbj, e „ vedere, se sia necessario il dilucidargli. Vero si è (seguiva egli a „ dire (che quando niun Vescovo riclama, lo spiegare, è un confermare il giudicio della santa Sede, ma il dare delle spiegazioni sopra una Bolla nel tempo stesso, che alcuni Vescovi la rigettano „ con opporle delle pretese ambiguità per oppugnarla, e indursi per „ quietargli a soddisfare le loro domande, è un autorizzare le loro „ ingiuste querele, un confessare l'oscurità della Bolla, e in vece di „ confermare l'autorità della santa Sede, è un avvilirla. L'oppormi

dun-

1715 „ dunque (ripigliava egli) al presentare in primo luogo il Breve „ esortativo al Cardinal di Noailles, proviene dall' aver io usato in „ esso alquante espressioni, che alcuni pretendono di farle passare „ per spiegazioni. Ora io non posso permettere, senza tradire il „ deposito della Fede, che il detto Breve gli sia consegnato, se pri- „ ma io non son certo, o che anteriormente egli si sia sottomesso alla „ Bolla, o almeno sia risoluto sicuramente di sottomettersi alla „ medesima. Con questa certezza posso condiscendere ai suoi desi- „ derj, senza questa io non debbo, nè posso farlo, nè lo farò mai. „

Finalmente egli dichiarava non piacergli il progetto di tenersi un Concilio Nazionale, con insinuare, che il Re gli farebbe un sommo piacere, se più non istasse sopra quel punto. Aggiungeva poi essere in errore nella Corte di Francia quei, che credevano, che il tenere un Concilio non fosse per trovare opposizione in altri, che nei soli Romani. In appresso ordinava al Nuncio di significare a S. M. che ancora il Signor Amelot vi aveva ripugnanza, e giudicava ragionevolissime le opposizioni, che vi faveva la Corte di Roma, vero si è, che i loro motivi erano molto diversi, come asseriva il Papa d'avere inteso più volte dall' istesso Signor Amelot, per conferma di che egli faceva nuovamente riflettere, che il detto Ministro non aveva approvato il progetto del Signor Philopald, se non colla mira di ovviare alla celebrazione del Concilio.

In fatti l'unica via di frastornarlo, era, che il Cardinal di Noailles sinceramente accettasse la Bolla; ma la difficoltà stava in sapere, se il Papa si contenterebbe della forma di accettazione proposta al Noailles dai Signori Amelot, e Philopald, poichè egli in un occasione s'era dichiarato, che non soffrirebbe mai un accettazione *relativa*, temendo, che il Cardinale non vi comprendesse qualche condizione, o restrizione. Si aggiungeva di più esser un tal modo di accettare le Bolle dei Papi affatto inusitato, nè il Santo Padre voleva, che il Cardinale pervertisse l'ordine stabilito intorno al sottoscriverle, e che introducesse un uso pernicioso, le cui conseguenze non potrebbono essere, se non funestissime alla Chiesa, onde voleva impedirlo di dare ai Vescovi un così cattivo esempio.

Ascoltò il Re tutte le rappresentanze fattegli dal Nuncio, ma dopo averle considerate, restò fermo nel suo progetto, e comandò al Signor Amelot di seguitare a insistere unicamente per la tenuta d'un Concilio Nazionale, e di adoperarvisi colle istanze più vive. Il Papa all' incontro sempre persuaso, che l'affare del Cardinal di Noailles poteva terminarsi colla sua autorità, e con quella del Re, insisteva più che mai, che gli fosse presentato il Breve precettivo. Temeva egli in occasione della Bolla, non trattasse il Concilio Nazionale molte al-

altre materie, la minima discussione delle quali potesse cagionare nuove amarezze, che per gl' intrighi de' Vescovi opponenti non si stabilisse un nuovo metodo d'accettare i decreti de' Sommi Pontefici, che il Partito non facesse nuovi insulti alla Costituzione, e che sotto il falso pretesto, che in quella venissero lese le libertà delle scuole, gli Vescovi opponenti non si adoperassero per ottenere di eriggere in dogmi di Fede le opinioni de' Tomisti. Il Santo Padre era persuaso, che qualunque spiegazione potesse dare il Concilio ai Vescovi ricusanti, procurerebbono di sottrarsi dalla sua autorità, con appellare al Concilio Generale. Prevedeva chiaramente, che i soli preliminarj durarebbono gli anni interi, e che molto tempo si perderebbe in solamente concordar la maniera di ricevervi i Legati, la precedenza dei Primati, il numero delle sessioni, e i punti da discutervi, citando egli in questa congiuntura gl' esempj de' suoi Predecessori, che hanno lasciato scorrere quasi sette secoli, senza mai convocare alcun Concilio Nazionale „ Bisogna ben confessare (diceva il Papa) che essi „ vi avessero prevedute delle grandi difficoltà. Dunque vogliamo „ noi esser più savj di loro per poterci lusingare di spianare gli ostacoli, che essi hanno tanto cercato di schivare? Finalmente la „ convocazione di un Concilio non è in alcun modo necessaria, e „ non vi posso dar mano. „

Fù procurato di assicurare il Papa con fargli riflettere, che poteva fidarsi sopra il gran numero, e sulla fedeltà dei Vescovi accettanti, che il Re contentavasi di ricevere un Legato Italiano, e che sarebbe in pieno potere di Sua Santità il fissare il numero delle sessioni, il prescrivere i punti da trattarsi, e il disapprovare tutto ciò, che vi fosse trattato senza suo consenso. Promettevagli il Re di tenervi mano, e in caso di bisogno d'impegnarvi tutta la sua autorità. Ma queste offerte, e queste sicurezze non poteron quietare l'animo del Papa, dolendosi egli, che un affare, che si sarebbe potuto finire in pochissimi giorni coll' unione delle due potenze, prendesse piega a non terminare, che dopo lungo tempo.

Rimase il Re mortificato, mentre egli non cercava che il bene della santa Sede, e si persuadeva potersi trovare nella celebrazione d'un Concilio Nazionale. Concedeva bensì, che un tal progetto aveva le sue difficoltà, ma sapeva ancora il modo di allontanarne alcune, e di appianarne altre. Dispiacevagli dunque sommamente di vedere il Papa costante nel ricusar di aderire alle sue istanze, come in effetto glie lo dimostrò con fargli sapere, che se esso non voleva concorrere all' intimazione di un Concilio Nazionale, l'avrebbe egli medesimo fatto convocare di sua propria autorità. Fù a tal proposito rammentato al Papa, che così avevano usato in Francia i Re della pri-

prima, e seconda stirpe, e che ne' tempi a noi più prossimi Errico II. Carlo IX. ed Errico IV. stimaronsi in diritto di far lo stesso. Cominciarono questi tre Principi a formare il disegno di convocare tutti i Vescovi del loro Regno in un Concilio, e poi ne scrissero ai Papi, che occuparono in varj tempi la Cattedra di S. Pietro, per notificar loro tal risoluzione. Finalmente per addurne un esempio più fresco, fù pregata Sua Santità a ricordarsi, che nel 1681. si mosse il Clero di Francia a supplicare il Re Luigi XIV. per la convocazione di un simil Concilio.

Temendo il Papa, che il Re non pigliasse questo partito in circostanze, nelle quali credeva potersene prendere un migliore, gli scrisse per distornarnelo, una lunga lettera di proprio pugno, in cui scongiuravalo ad accettare il Breve precettivo, e permettere al Nuncio di presentarlo al Cardinal di Noailles, e insieme a contenrarsi, che se egli, terminati i quindici giorni, non avesse ricevuta la Bolla, restasse spogliato dell' onore Cardinalizio. Per poi quietare l'animo del Re sul rifiuto fattogli di un Concilio, ordinò al Nuncio di soggiungergli, che se prima di presentare al Cardinale il Breve esortativo, S. M. fosse sicura in qualche modo del suo buon esito, poteva farglielo consegnare in primo luogo. Sperava il Papa, che il Re su queste ragioni si sarebbe calmato, e nulla avrebbe arrischiato la santa Sede, esigendo sempre, come un preambolo necessario, una morale certezza della sommissione del Cardinale.

Adempì il Nuncio esattamente la sua commissione, e S. M. ne parve contenta, gli disse però, che non osava di lusingarsi, che il Breve esortativo fosse per ottenere quell' intero effetto, che naturalmente si doveva; gli soggiunse di più, che ne sperava sì poco, anzi che era sì certo di dover venire al Breve precettivo, che da quel punto voleva ordinare, che si esaminassero tutte le parole, colle quali era concepito „ Io voglio prima sapere (disse il Re) se contiene cosa „ alcuna, che sia contraria alla libertà della Chiesa Gallicana. In „ caso, che egli sia conforme alle massime del mio Regno, domani „ io porrò mano all' opera: se al contrario egli contiene qualche „ clausola opposta agl' usi stabiliti in Francia, il Papa sarà pregato „ a levarla, e fra pochi giorni ve ne farò saper l'esito. „

S. M. non mise tempo in mezzo, ordinò subito, che si esaminassero con diligenza tutte le clausole del Breve precettivo, in cui s'incontrarono tre, o quattro espressioni, che sembrarono avere gravi difficoltà. Ordinava il Papa al Cardinal di Noailles di accettar la Bolla *puramente*, e *semplicemente*. Ognuno sà, che i Vescovi opponenti avevano data una falsa idea di questa formola d'accettazione, essendosi immaginati, che i Giudici della Fede diventassero con ac-

accettare puramente, e femplicemente, meri efecutori delle Apoftoliche Coftituzioni. Ma s' ingannavano, perchè loro così piaceva. Nientedimeno effendo probabile, che poteffe una tal claufola fervir loro di pretefto per reftare oftinati, fù creduto efpediente il toglierla via.

Ordinava il Papa nell'ifteffo Breve al Cardinal di Noailles di fottofcriver la Bolla fenza fpiegazioni, ma da ciò ne rifultava neceffàriamente una di quefte due cofe, o che il Papa non foffe contento, che l'Affemblea l'aveffe fpiegata nell'accettarla, o che interdiceffe al Cardinale un modello di accettazione tanto gradito da sè medefimo, come appariva dagl' elogj da lui fatti ai Prelati accettanti, con dichiararfi pienamente pago della loro condotta: *Bifogna dunque* (concludeva il Re) *che fi voglia proibire al Cardinal di Noailles la fteffa forma d'accettazione, che è ftata lodata nei fuoi Confràtelli*. Onde richiefe, che una tal claufola fi toglieffe, la quale fù pofta dal Papa nel fuo Breve, perchè temeva, che le fpiegazioni del Cardinale non foffero sì conformi alla Bolla, come furono quelle dell'Affemblea, volendo in tal guifa levargli ogni occafione di furrogargli quei fenfi, che ella non aveva.

Finalmente veniva ingiunto nel detto Breve al Cardinale d'accettar la Bolla *fenza relazione*. Pareva ad alcuni queft' efpreffione troppo generale, perchè vi era, dicevano effi, una relazione di fatto non cattiva, quale è appunto quella, che intercede neceffariamente fra la Bolla, che fi riceve, e l'intenzione, con cui fi riceve. *Una tal forta di relazione* (foggiungevano) *non può viziare in alcuna maniera l'accettazione, perchè fempre farà legata al vero fenfo delle propofizioni, che fi condannano, e alla cenfura, colla quale fon fulminate. Ella non limita, non riftringe, non modifica in una parola, non cambia in cofa veruna il giudicio, che fi fottofcrive. Bifogna dunque* (diceva il Re) *che il Papa levi anche quefta claufola*. Ma il Papa intendeva d'una relazione, che foffe notata efpreffamente nell' accettazione del Cardinale, poichè era molto da dubitarfi, che tal relazione non foffe riftretta ai foli fenfi, che il Cardinale avrebbe fpiegati: mentre ella era almeno contraria all' ufo, e perciò il Papa la rigettava.

Il Re per efprimere al Papa i fuoi fentimenti, fece ftendere una fcrittura, la quale conteneva le fuddette ragioni in otto articoli, nel primo de' quali il Papa era fupplicato a levar dal fuo Precettivo i termini *puramente*, e *femplicemente*, ficcome ancora l'intimazione al Cardinal di Noailles di accettare *fenza fpiegazioni*, e *fenza relazione*, con foggiungere a Sua Santità, che per fupplire a quefte claufole, delle quali fi richiedeva la foppreffione, poteva ordinargli di fottometterfi alla Coftituzione *Unigenitus* fenza alcuna eccezione.

1715

Nel secondo il Re prometteva di far consegnare al Cardinale il Breve esortativo per mezzo del suo Procurator Generale del Parlamento di Parigi, e adduceva le ragioni, che l'obbligavano a far precedere questo Breve: *Io v'ho considerato* (diceva egli) *alcune spiegazioni generali, e affettuose espressioni, le quali dovrebbono indurre il Cardinale a rendersi a un invito sì tenero, e paterno. Se poi si ostinarà a non profittarsene, sempre più egli farà crescere il suo demerito, e dopo aver io usato tutti i mezzi per ammonirlo, crescerà più in me la ragione di ridurlo colla forza*. Nel terzo vi si diceva, che se nel tempo di quindici giorni cominciando da quello, nel quale si presenterebbe il Breve esortativo, il Cardinal di Noailles non avesse accettata la *Bolla*, il Nuncio doveva consegnargli il Breve precettivo, nel quale gli veniva ordinato di accettar la Bolla nel termine di quindici giorni, e non ubbidendo nel tempo prescritto, era dichiarato spogliato della porpora, ma per questo bisognava levare dal detto Breve le clausole di sopra espresse. Nel quarto si soggiungeva, che nel giorno medesimo, che il Breve precettivo gli sarebbe consegnato dal Nuncio, il Re intimerebbe la celebrazione del Concilio, e se il Cardinale ne' quindici giorni prescritti non si fosse sottomesso, S. M. gli ordinerebbe di deporre le insegne del Cardinalato. Nel quinto si stabiliva, che dopo, ch' ei fosse deposto dalla sua dignità Cardinalizia, il Re gli ordinerebbe, siccome ai Vescovi suoi aderenti di conformarsi all' accettazione dei quaranta dell'Assemblea, o di comparire in pieno Concilio, ove non dovevano assistere, come Giudici delle materie, che in esso si proporrebbono, ma quello doveva citargli, per esser da lui giudicati a cagione della loro resistenza. Per mettergli poi in grado d'aver la sentenza della loro deposizione, il Re domandava al Papa un Breve precettivo, il quale ordinasse a tutti i Vescovi opponenti senza eccezione d'accettar la Bolla sotto pena di esser puniti, se ciò avessero ricusato di fare. Il motivo da cui il Re fù indotto a chiedere questo nuovo Breve precettivo, si era, che in quello diretto al Cardinal di Noailles parlava a lui solo, e pareva doversi fare ai Vescovi opponenti un istessa intimazione prima di citargli formalmente. Nel sesto il Papa veniva pregato di consentire alla convocazione del Concilio, o espressamente con ispedirvi i suoi Legati, o tacitamente, con lasciare il Re in libertà di convocarlo. Nel settimo il Re domandava al Papa, che prestamente egli volesse dichiarar Cardinale il Vescovo di Meaux. La ragione principale, che impegnava S. M. a premere con istanza sulla promozione di questo Prelato, si era, perchè non voleva, che si potesse dire, che egli si fosse profittato delle spoglie del Cardinal di Noailles, e perciò procurava, che l'esaltazione dell' uno, precedesse la degradazione dell'altro. Nell' ottavo finalmente il

il Papa era supplicato a conservare il cappello del Cardinal di Noailles, perchè se questi si fosse ravveduto, il Re pretendeva d'intercedergliene la restituzione, se poi rimanesse ostinato, desiderava S. M. che questo cappello restasse alla nomina della Corona, e si conferisse a qualcuno de' suoi sudditi.

Questa era la regola della condotta, che il Re si era prescritta in questo affare, e questo era il piano, su cui doveva operare appresso il Papa il Signor Amelot. Prima però di spedirgliene il contenuto, il Re ordinò al Cardinal di Rohan di comunicarlo al Nuncio, con fargli istanza di promoverlo presso il Papa; ma qualunque fosse la risoluzione, che prendesse la Corte di Roma, fù espressamente dichiarato al Nuncio, che non si aspettava, che la risposta del Papa alle otto proposizioni per convocare il Concilio, come egli poteva accertarne Sua Santità.

Il Signor Amelot spiegò al Papa gli articoli sopraccennati, e benchè tutti i momenti fossero preziosi, pure le risposte del Papa non furono decisive. Assolutamente parlando non vi era difficoltà alcuna di cassare nel Breve precettivo le clausole, delle quali si proponeva la soppressione, ma supponendosi, che egli fosse divenuto pubblico, con passare per tante mani, credeva il Papa non più convenire di farvi variazione alcuna. Non fù minore la ripugnanza, che mostrò ad acconsentire alla convocazione del Concilio Nazionale; nientedimeno egli soggiunse, che se il Re stava risoluto di convocarlo, facilmente ei si sarebbe indotto a darvi mano, e ancora a spedirvi i suoi Legati. In tal caso però egli esigeva, che prima si convenisse di pigliare le necessarie precauzioni, acciocchè niente vi si facesse contro l'autorità della santa Sede, e nel mentre, che si pigliassero queste misure, si potrebbe levare il cappello al Cardinal di Noailles.

Non ebbe il Papa difficoltà alcuna di prescrivere ai Vescovi opponenti, che dovessero sottoscriver la Bolla sotto pena d'esser puniti, ma voleva far loro tale intimazione in forma differente da quella, che gli era proposta. Il Re vi avrebbe aderito, purchè il Breve fosse stato comune a tutti i Vescovi opponenti, ma il Papa intendeva di scrivere tanti Brevi, quanti erano i Vescovi ostinati, portando perciò l'esempio medesimo del Re, che aveva loro ordinato in occorrenza, di voler essi scrivere a Roma di farlo separatamente, e in lettere distinte: *Un Breve, che fosse loro comune* (diceva il Papa) *dinoterebbe, che componessero un corpo di Clero. Questo è un laccio, che avevano divisato di tendere, e che venne scoperto dal Re, ora io stimo di dover seguitare il suo esempio.*

Finalmente egli rispose di non potersi obbligare a rendere il

1715 cappello al Cardinal di Noailles, quando questo gli fosse tolto, nè a conferirlo ad altro suddito del Re senza nuocere all' autorità della santa Sede. Il Vescovo di Meaux era stato pochi giorni prima fatto Cardinale, e per questa ragione credeva il Papa non convenire il proporgliene un altro, bensì concedè una cosa, che non gli era richiesta, perchè il Re avendo consentito, che il Nuncio consegnasse il Breve precettivo al Cardinal di Noailles, disse il Papa, che se in ciò potesse trovarsi qualche altra difficoltà, consentirebbe, che gli fosse presentato da chi il Re avesse stimato più a proposito. Queste risposte furono subito consegnate al Signor Amelot, distese in un foglio in lingua Italiana, e le stesse gli vennero a bocca rinovate dal Papa nell' udienza datagli il dì 7. Agosto, alle quali egli replicò con una lunga scrittura a lui indirizzata; nella quale riepilogava tutti i punti della sua udienza, e dolevasi della risposta di Sua Santità. Assicurava, che il Breve precettivo non era noto, se non a quei soli, che erano iniziati del segreto di quell' affare. *Il pretendere dunque* (diceva egli) *che questo Breve sia venuto pubblico, è un puro pretesto per dispensarsi dalle clausole proposte; ma si dica, o si faccia quel che si vuole* (aggiungeva egli) *il Breve non sarà mai ricevuto in Francia, se non si leva ciò, che il Re vi vuol soppresso*. Quanto poi alla convocazione del Concilio, esso contessava, che la risposta del Papa dava speranza, che egli fosse per consentirvi, ma non s'appagava della sola speranza d'un consenso futuro: lo voleva presente, e perciò domandava una positiva risposta.

Temeva il Signor Amelot, che il Papa unicamente pensasse a far svanire l'idea del Concilio, e frattanto a procedere contro il Cardinal di Noailles; non dissimulava questo timore nella sua scrittura, dicendo, ch' egli nasceva dal discorso fattogli da Sua Santità: *Che altro si può dedurre* (diceva egli) *da una risposta, nella quale si dice, che forse s'inclinerà ad acconsentire alla celebrazione del Concilio, e frattanto, che se ne tratta, si potrà privare del cappello il Cardinal di Noailles? Il Re* (soggiungeva egli) *desidera, che tutto si faccia nello stesso tempo*.

Quanto poi al Breve precettivo, da lui richiesto contro i Vescovi opponenti, dolevasi che il Papa non gli avesse risposto. Rappresentavagli, che il progetto di spedir tanti Brevi, quanti erano i Vescovi opponenti, avrebbe incontrate mille difficoltà nel Parlamento; questa sola valesse per tutte, che a voler registrare quindici Brevi, non si sarebbe finito mai. Diceva inoltre, o che egli chiedesse, come una grazia, o che esigesse come un debito, che il cappello, che si levava al Cardinal di Noailles, fosse riservato per la Francia, non sapeva in ciò discernere cosa veruna, che fosse contraria all' autorità della santa

ſanta Sede, o al riſpetto, che gl' è dovuto. Finalmente egli conchiudeva la ſua ſcrittura, con dichiarare a Sua Santità d'aver già ſpedito le ſue riſpoſte al Re per un eſpreſso dell' 11. dello ſteſso meſe, aſpettandone il ritorno nel principio di Settembre, e per ultimo egli ſupplicava, che veniſsero tolti tutti gli oſtacoli, che potevano ritardare la concluſione di quell' affare.

Mentre che il Signor Amelot negoziava in Roma, il Cancelliere faceva in Parigi gli ultimi sforzi per indurre il Cardinal di Noailles a ſeguire il progetto del Signor Philopald, ch'era, come ho già detto, che ei ſi prevaleſse del Breve eſortativo, e delle ſpiegazioni generali, ivi contenute per terminar tutto coll' accettazione della Bolla. Ma il Cardinale in vece di riſpondere alla propoſizione del Cancelliere, gli mandò un nuovo progetto di Mandamento, da lui compoſto poco prima ſopra i ſoliti ſuoi principj. Il Cancelliere, veduto che l'ebbe, glie lo rimandò con delle annotazioni di alcuni Veſcovi accettanti, i quali dolevanſi amaramente, che il Cardinale ſi affaticaſse ſempre più a giuſtificare l'*intenzione del Papa*, ſenza mai parlare della Bolla, rimoſtrandogli con vivezza, che altro non cercava con ſimil condotta, che di ſurrogare alla medeſima le ſue ſpiegazioni. Il Cardinale riſpoſe in generale di non poter conſentire all' emende propoſtegli nelle annotazioni, dicendo, che eſse non erano proprie, che a roveſciare le noſtre libertà.

Il Re finalmente ſtanco di un procedere così lento, e irritato dalla repugnanza del Cardinale, preſe l'ultima riſoluzione di farlo giudicare in pieno Concilio, perſuadendoſi, che il Papa vi concorrerebbe, quando vedeſselo riſoluto di farlo adunare. Eſsendoſi in ciò fiſsato, non traſcurò niente per ſollecitarne l'eſecuzione, a tal' effetto di bel nuovo ſi offerì al Papa di far eſeguire il Breve precettivo avanti di aprire il Concilio, aſſicurando Sua Santità, che ſe la Bolla non foſse accettata dai Veſcovi opponenti, eſſi interverrebbono al Concilio ſolamente in figura di rei. Chiedeva dunque al Papa, che gli mandaſse ſpeditamente il ſudetto Breve, e colla ferma ſperanza di ottenerlo, aſpettava con animo tranquillo la ſua riſpoſta.

Moſſo il Papa dalla riſoluzione, in cui vide il Re di adunare il Concilio, mille volte fù in punto di concedergli tutto, nientedimeno domandò ancora un poco di tempo per determinarſi. Durante queſto intervallo, informati i Veſcovi opponenti delle proſſime diſpoſizioni per celebrare il Concilio, non poterono tanto diſſimulare il loro ſpavento, che non ſi penetraſſe la coſternazione, in cui ſi trovavano. Al principio avean moſtrato di deſiderarlo, perchè tra loro ſi perſuadevano, che Roma non vi ſarebbe mai condiſceſa, e che il Re non l'avrebbe adunato di ſua ſola autorità, ma quando ſi videro in punto di

1715 di comparirvi per venir giudicati, mutaron linguaggio, vedendosi prossimi alla loro rovina. Pigliatone un buon augurio i Vescovi accettanti pel felice esito del Concilio, alcuni d'essi n'avvisarono il Papa, servendosi del timore degl'Opponenti per impegnarlo a sollecitare egli medesimo l'esecuzione di questo progetto.

Ma a nulla servono le misure umane contro i disegni della providenza; non era ancor giunto quel fortunato tempo, a cui Iddio aveva riserbato colle disposizioni della sua sapienza nel segreto del suo consiglio il termine delle presenti controversie. I Vescovi accettanti le auguravano, e predicavano come vicine, ma l'accidente, che sopraggiunse, fece conoscere, che era ancora molto lontano.

Il Papa ricevè di Parigi un avviso segreto, che la salute del Re all'età di 77. anni, andava da tre settimane indietro ogni giorno mancando, e che v'era assai da temere della sua vita. Il Santo Padre facendovi sopra matura riflessione, mi dimostrò il gran dispiacere, che ne sentiva, per non essersi secondate le sue idee: *Tutto sarebbe ora finito* (aggiunse egli) *ed io dubito molto, che il Re possa aver tempo d'eseguir le sue*: Nientedimeno mi assicurò di voler concedere al Signor Amelot il Breve precettivo, come appunto lo desiderava il Re. *Ve ne aggiungerò altri somiglianti a quello* (proseguì egli) *per ciascuno de' Vescovi opponenti, e S. M. ne farà quell'uso, che gli parrà più proprio, crede migliori delle mie le proprie idee, vi voglio concorrere con tutte le mie forze*. Ricevè il Re il corriere speditogli dal Signor Amelot l'11. dello stesso mese, e subito risolvè di convocare il Concilio Nazionale, che ora, come abbiamo detto, era per essere autorizzato dal Papa.

Fù pertanto ordinato al Cardinal di Rohan di pigliare insieme coi Vescovi già Commissarj nell'ultima Assemblea, tutte le misure più convenienti per convocare il Concilio. Uniti questi dal Cardinale ben presto fù stabilito tutto ciò, che si dovea fare. Un solo punto diede agio agl'Opponenti di vedere svanito questo progetto, e finalmente di trionfare delle lentezze frapposte nei mezzi di ridurgli al dovere.

Fra le proposizioni, che il Cardinal di Rohan fece ai Commissarj, una delle principali fù di non ammettere i Vescovi opponenti nel Concilio. Convenuti i Commissarj, che tal risoluzione era in tutto conforme alle regole, solamente si dubitò, se l'accettazione del corpo de' Vescovi di Francia fosse bastantemente giunta a notizia degli Opponenti. L'Arcivescovo di Bordeaux Mosignor di Bezons propose questo dubbio, confessava bensì, che l'accettazione dell'Assemblea era loro abbastanza nota per la già fatta pubblicazione dei suoi atti autentici, onde non si poteva da niun Francese allegarne ignoran-

ranza; ma non s'era ancor data al pubblico notizia *autentica* dei Mandamenti di accettazione pubblicati dai Vescovi delle Provincie, (se bene io ardisco dire, che sì fatta notizia richiesta dall'Arcivescovo di Bordeaux non fù mai in uso) nientedimeno egli credè, che questa mancanza di formalità gli mettesse in istato di poter riclamare con giustizia; giudicò adunque esser necessario, prima di ogn'altra cosa chiuder loro la bocca sù quest'articolo, da lui appreso per essenziale, benchè fosse il solo di questo parere, con tutto ciò credendo ognuno, che in seguirlo non vi fosse da perdere, tutti quanti s'unirono a lui. Ma il male, che ne nacque, fu irreparabile.

Fù presa dunque la risoluzione di ordinare ai Vescovi opponenti di conformarsi al maggior numero. Doveva quest'ordine esser loro intimato per mezzo d'una dichiarazione emanata dal Re; ma acciocchè non potesser negare l'accettazione della maggior parte dei Prelati del Regno, fù stabilito, secondo il consiglio dell'Arcivescovo di Bordeaux, che i Ministri Regj in tutti i Parlamenti notificassero ai Vescovi delle loro giurisdizioni i Mandamenti di quelli, che avevano accettata la Bolla nelle loro Provincie.

Cominciatosi a minutare il progetto della dichiarazione del Re, e in appresso fattone un altro, i Magistrati primarj si opposero fortemente a questo disegno, pretendendo che la Bolla non avesse ancora forza di legge nella Chiesa, e che per necessaria conseguenza non poteva far legge nello Stato. Con questo principio il Parlamento di Parigi fece sapere al Re di non poter registrare una simile dichiarazione, senza commettere una manifesta ingiustizia, tentando di persuadergli, che a poter giudicare di un tacito consenso della Chiesa, dovevasi aspettare, che fosse passato un certo spazio di tempo, rappresentandogli di più, che forse la Bolla non era ancora arrivata alla notizia di tutte le Chiese particolari del mondo cattolico, e che fin tanto, che non si potesse giudicare prudentemente, che ella almeno fosse giunta alla loro notizia, nulla di certo si poteva stabilire circa il loro giudicio, mentre non si poteva asserire, se alcun Vescovo straniero avesse, o no riclamato contro di quella, onde conchiudevano, che fintanto che non se n'avesse certa notizia, non poteva la Bolla passare in Francia per regola di Fede.

Si sovvenne il Re, che alcuni anni addietro gli stessi Magistrati non avevano opposte tali difficoltà alla condanna del libro delle *Massime de' Santi*, e che appena saputo, che il detto libro era stato condannato in Roma, il Signor Aghesseau, allora Avvocato generale del parlamento di Parigi, erasi dichiarato in un pubblico discorso, che era ben giusto l'aderire a sì fatta censura dicendo: *Noi aderiamo a questa dottrina così pura, che il Capo della Chiesa, il Successor di S. Pietro*,

1715 *tro, il Vicario di Gesù Cristo, e il Padre comune de' Fedeli ha confermata colla sua decisione*: Rimase perciò il Re sorpreso nel sentire, che in riguardo alla Bolla *Unigenitus*, fosse necessaria per poter giudicare dell' autorità, che dovea aver nella Chiesa, un estensione di tempo tanto più notabile, che la loro proposizione era indefinita, e non ristretta ad uno spazio determinato.

La diversità di questi principj, e la variazione della loro condotta fecero temere al Re, che non si cercasse di render vani i suoi ordini, onde per ovviare a sì fatto disegno, stabilì un giorno per trasferirsi personalmente a tenere il tribunale di giustizia nel Parlamento, risoluto di farvi egli stesso registrare la sua dichiarazione. Ma per un funesto accidente, che la Chiesa non potrà mai deplorare abbastanza, egli cadde infermo in quel tempo medesimo, tanto che non potè eseguire un sì degno progetto, e talmente gli si accrebbe il male, che fù d'uopo in pochissimi giorni amministrargli i santissimi Sagramenti. Ne fù avvisato il Signor Amelot per via di corriere, che insieme portavagli l'ordine di tornare a Parigi, e avvisavalo, che per quanto accelerasse il viaggio, non poteva lusingarsi di trovare il Re vivo.

Non potè il Signor Amelot occultare al pubblico una simil notizia, perchè quanto le nuove son funeste, tanto più facilmente esse traspirano, onde di questa ne fù piena in un subito tutta Roma. Se ne prevalse il Signor Amelot per impegnare il Papa a prevenire i mali, che d'ordinario cagiona nei Regni la minorità dei Sovrani. Ma dopo il progetto del Signor Philopald, Sua Santità non si fidava più di questo Ministro, frattanto, siccome era la morte del Re per apportar negl' affari una gran mutazione, il Papa a fin di averne ulteriori notizie, domandò tre giorni di tempo prima di dargli una nuova udienza, ma quegli non consentendovi, in quella stessa prese congedo, e partito il giorno seguente per Parigi, vi arrivò quando erasi già avverato il cattivo pronostico, anticipatogli nel dispaccio.

Allora fù, ma troppo tardi, che a tutti quelli, che amavan la Chiesa, comparve disperato l'affare della Bolla. Alla prima notizia avuta in Roma della pericolosa malattia del Re, tutto il popolo fù ripieno di mestizia, e di costernazione, come appunto suole accadere in una famiglia, che sta in procinto di perdere il suo sostegno. Concorsero tutti nella Chiesa Nazionale di S. Luigi, ove era esposto giorno, e notte il santissimo Sagramento per implorarne la sua guarigione. Accorsevi ancora il Papa lagrimante, ove ei trovò adunato quasi tutto il Sagro Collegio, con essi mischiò le sue lagrime, e le sue preghiere, con una folla composta di tutte le Nazioni, ma inutilmente, perchè il Re era già morto il dì 1. Settembre, come si seppe quattro giorni dopo. La

La Francia perdè in Luigi XIV. il più grande de' suoi Re, e la Chiesa il più poderoso, e il più zelante de' suoi Protettori. L'accrebbe colle sue armi in distruggere i suoi avversarj, arricchilla coi suoi donativi, e fecela rispettare col suo esempio. Una delle principali sue cure fù di star sempre unito alla santa Sede, e di estirpar l'eresie. Da lui fù dissipato il Calvinismo, demoliti i suoi Tempj, proscritte le sue Assemblee, distrutti i suoi Collegj, esiliati i suoi Ministri, e tutti i suoi seguaci forzati a piegare sotto gl' ordini di un Principe sì religioso.

Anche il Giansenismo, che aveva sofferto molti colpi dalla potente sua mano, stava già in punto di ridursi al nulla, e i suoi seguaci eran ben presto per non aver più altro rifugio, che di tornare a travestirsi da fantasmi. Il Re se ne ricordò fin nell' ultimo della sua vita, mostrando gran dispiacere di non aver avuto tempo di distruggerlo. I Cardinali di Rohan, e di Bissy furono i depositarj dell' ultime ardenti brame di questo virtuoso Principe intorno all' estirpazione di un errore, da lui sempre combattuto. Onde disse loro „ Io averei desiderato di veder terminate le turbolenze della Chiesa; Iddio „ non l'ha permesso, ma egli fa tutto per la sua gloria. Il pubblico „ avrà forse creduto, che io operassi per prevenzione, e per più distinguere la mia autorità, ma lo sà Iddio. Se io avessi terminata „ l'impresa della riunione dei Vescovi, forse non sarebbe stata così „ vantaggiosa, come sarà per altra mano più gradita al Cielo. Io „ muojo Cattolico, Apostolico, Romano. Ho vissuto lungamente „ nella Fede de' miei Antenati: Non la cambiarò nella morte, e „ piùttosto vorrei morir mille volte. Sostenete sempre la causa „ della Chiesa; così ve l'ordina Iddio, e voi dovete farlo per riconoscenza verso di me. Ricordatevi qualche volta di me nell' offerire i vostri santi sacrificj.

Q SOM-

SOMMARIO

DEL TERZO LIBRO.

Dopo la morte del Re i Quenellifti cominciano a pigliar animo. Il Duca intraprende di ammollire il Cardinal di Noailles. Lo coftituifce Capo del Configlio di Cofcienza. Richiama gli efiliati. Il Cardinal di Noailles promette di accettar la Bolla dentro un mefe, ma poi non l'accetta. L'Affemblea del Clero cenfura il libro degli *Hexapoli*, e quello del *Teftimonio della verità*. La Facoltà di Teologia di Parigi dichiara effer falfo, ch'ella abbia accettato la Bolla. Il Papa nega le Bolle a' foggetti, che gli eran fofpetti nella dottrina. I Vefcovi opponenti fingono di voler domandare delle fpiegazioni. Fanno fottofcrivere la loro lettera da alcuni Vefcovi accettanti, e fi abufano della loro fottofcrizione. Il Papa fcrive due Brevi terribili contro i Vefcovi opponenti. Spedifcono a Roma il Signor Abate Chevalier. Mala fede, e cattivo efito del negoziato. Il Papa vuol levare il cappello al Cardinal di Noailles. Il Sagro Collegio approva la fua rifoluzione, e fcrive al Cardinale per cercar di ridurlo a fottometterfi. Il Cardinale fa ftendere un corpo di dottrina, e uno fcritto a tre colonne. Il Papa fcrive ai Vefcovi accettanti di non fidarfi degli Opponenti, e fofpende i privilegj conceduti dai Papi alla Sorbona. I Vefcovi opponenti richiedono delle conferenze ai Vefcovi accettanti, e quefti vi confentono. Convengono in un fommario di dottrina. Ricufano le condizioni, che fon

Q 2 loro

loro propoſte. Mancanò a ogni loro promeſſa, e guaſtano tutte le miſure della pace coll' appello di quattro Veſcovi.

ISTO-

ISTORIA
DELLA
COSTITUZIONE UNIGENITUS
LIBRO TERZO.

1715

LA morte di Luigi il Grande fù per tutti i Cattolici come un colpo di fulmine, e all'oppofto, come un principio di trionfo per alcuni fpiriti ereticali, che non avevano fin allora ardito di muoverfi. Imbriacati dalle più folli fperanze, fi fmafcherarono fenza vergogna, ofando fin d'infultare alla memoria del defonto Re. Comparvero fvelatamente i fediziofi loro progetti, fprezzando le Potenze, e follevando i popoli a giudicare i loro proprj Giudici. La difunione, che regnava tra i Vefcovi, fi diftefe ad altri corpi del Regno, le Univerfità vennero divife dallo fpirito di fazione, alcuni Preti, e Religiofi apertamente fcoffero il giogo dell' ubbidienza, e un diluvio di libelli inondò le noftre Provincie. In fomma la licenza crebbe a tal fegno, che giunfe a oltrepaffar lo fcifma, e allarmò tutti quanti i Fedeli.

Le circoftanze della minorità, il pericolo d'una guerra civile, il pretefto della Religione, la ficurezza, con cui efeguivano alcuni temerarj l'attentati più arditi, la loro aftuzia nell' impegnare i femplici nella loro caufa, con vantare le proprie forze, eran tutte cofe, che efigevano gran deftrezza nel principio della Reggenza, e fi credeva d'aver molto ottenuto, fe fi foffero raffrenati quefti primi follevamenti. Il Duca d'Orleans Reggente del Regno comprefane l'importanza, e il vantaggio, ftimò, che fe ne preveniva le confeguenze, gli farebbe più facile col tempo, e colla fofferenza il troncarne gl'infaufti principj; adoperò dunque tutta l'acutezza della fua mente, e l'eftenfione del fuo fapere per ritrovarne il modo più proprio. Rifolvè per tanto di diffimulare per qualche tempo quei gravi trafcorfi, che egli credeva non poter punire fubitamente fenza pericolo, e confidando di trovar nel tempo l'opportuno rimedio, diceva, che ridurrebbe tutti i faziofi ad arroffirfi de' loro trafporti, ovvero un giorno a pagarne il fio.

Il fuo primo penfiero fu di fcrivere al Papa per afficurarlo dello ftesso

1715 stesso rispetto, e della stessa attenzione per la santa Sede, che s'era avuta nel precedente governo, dimostrando a Sua Santità, che ei non disperava di poter tagliare la radice del male nello spazio di un mese; fondandosi sulla parola, che gli aveva data il Cardinal di Noailles, di consegnargli dentro un mese, o poco più, il suo Mandamento di accettazione. Lusingato da una tal speranza, e coll'idea d'impegnare il Cardinale a mantenere la sua promessa, lo destinò capo del Consiglio di coscienza, prevenendo in tal guisa tutto ciò, che avrebbe potuto cagionargli disgusto, o piacere.

Il Cardinale non potendo soffrire il P. le Tellier, perchè questi colla sua presenza poteva amareggiarlo, il Reggente volendo esimerlo da un tale incontro, ordinò pel bene della pace al detto Padre di uscir di Parigi. Non contento di ciò il Cardinale, sicome egli aveva sempre riguardato l'esilio di alcuni Dottori, come un'affronto fatto alla sua persona, supplicò Sua Altezza Reale di richiamargli a Parigi, lo compiacque ancora di questo colla mira di guadagnare a forza di grazie, quello, che il Re defonto non potè sottomettere coll'autorità. Ma tutto fu inutile, perchè egli tanto non pensò al Mandamento, e all'accettazione, come se mai non avesse promesso nè l'uno, nè l'altra, anzi portavano le gazzette del suo Partito, che le grazie dispensategli dal Reggente, erano in premio della fermezza, da lui dimostrata nel non voler accettar la Bolla.

Vantavansi i Quenellisti pubblicamente di aver ritrovato nel Duca Reggente un forte sostegno contro le violenze della santa Sede, che a fine di aprire al Cardinale una strada sicura di vendicarsi della Corte di Roma, l'affare della Bolla era stato rimesso al suo Tribunale per esser giudicato dal Consiglio di coscienza, che per somministrargli il modo di accrescere il suo Partito, veniva lasciata in suo potere la collazione de' beneficj. Fu sempre solita l'impostura di trovar credito appresso i difensori più arditi del Giansenismo: Nientedimeno il Papa se ne turbò a segno, che scrisse un Breve al Duca Reggente di data del primo di Ottobre, in cui si doleva della scelta del Cardinale per presidente del Consiglio di coscienza, parendogli un simil posto male affidato in quella congiuntura a un capo di Partito. Avrebbe il Papa desiderato, che la collazione di simil grazia fosse stata sospesa, e fatta dipendere dalla sommissione del Cardinale, contuttociò ei si lusingava sulla promessa, da lui fatta a Sua Altezza Reale di accettar la Bolla dentro un mese.

Non era il Papa ancor consapevole del ritrattamento della parola del Cardinale, anzi si persuadeva, che dopo aver quegli resistito ai comandi del Re defonto, si sarebbe renduto agl' attestati di amicizia del Duca Reggente. Così persuaso, moderò le doglianze, che faceva

ceva contro il Cardinale, lodando ancora le buone qualità, delle quali era adornato. Frattanto vi ſuccederono varie ſcene, che tolſero al Papa la concepita ſperanza, e gli fecero pigliare per ſegni di rottura, le nuove intrapreſe del Partito. In fatti parve, che ſubito s'accendeſſe la guerra, e il fuoco della diſcordia ſi ſteſe con tanta preſtezza, che ſi temeva di giorno in giorno di veder rotta ogni corriſpondenza fra le Corti di Roma, e quella di Parigi. Il male principalmente ſi diede a conoſcere in due ſcritture pubblicate in iſtampa avanti la morte del Re, erano queſte i due libri degli *Hexapli*, e del *Teſtimonio della verità*, nei quali il Re defonto, che la ſua ſavìezza, moderazione, valore, e Religione renderanno ſempre venerabile ai Poſteri, vi era dipinto come oppreſſore della verità, e della pubblica libertà.

L'ereſia vi compariva a faccia ſcoperta, moſtrando a chiare note lo ſpirito d'indipendenza, da cui è animata. Si ſarebbe potuto dire, che gli autori anonimi di queſti due libri infernali, foſſero uſciti di Ginevra a fin di corrompere la fede de' popoli, di annullare la fedeltà dovuta alla Chieſa, l'infallibilità de' ſuoi oracoli, e la ſubordinazione di tutti i ſuoi membri. Vi ſi leggevano queſti enormi principj, che non debbono i popoli dare orecchio alle voci dei loro Paſtori, nè i diſcepoli eſſer iſtruiti da i loro maeſtri, e che ai fedeli non è toccata per loro porzione ſolamente la docilità. Al contrario poi vi s'inſegnava, che i popoli hanno diritto di reclamare contro tutto ciò, che è contrario alle loro prevenzioni, e di darne ſentenza definitiva coi loro clamori: Si citavano a queſto tribunale di ſpirito particolare gli ſteſſi Concilj generali, per atteſtare la validità di sì fatti Canoni, attribuendo al tumulto del popolo la ſuprema regola viva, e infallibile della noſtra Fede. Tal'era in ſoſtanza la moſtruoſa dottrina, che contenevaſi nel detto libro del *Teſtimonio della verità*.

Quello ancora degl'*Hexapli* non era meno empio, in cui l'autotore andava opponendo la dottrina della ſcrittura, e dei Padri alla dottrina della Bolla, con meſcolarvi delle rifleſſioni proprie ad eſtinguere nel cuor dei fedeli ogni ſentimento di riſpetto, e di ſommiſſione alla ſanta Sede, giuſtificando le *Rifleſſioni morali* ad onta di tutti quelli, che le avevano condannate sì ſolennemente, e ſcagliando invettive contro gli autori di una morale, oppoſta alla ſua.

Molto opportuna era l'occaſione per condannare queſti due libri, tenendoſi allora in Parigi l'Aſſemblea generale del Clero, di cui feceſi l'apertura il dì 25. del meſe di Maggio. Fin dalle prime ſeſſioni vi fu ſtabilito di venire all'eſame di detti due libri, e a tal'effetto furon deſtinate due Congregazioni, alla teſta delle quali ſtavano i Veſcovi di Langres, e di Viviers, che nei primi tre meſi operaron con gran premura. Alla morte del Re ſi fecero dagl' Opponenti gli ul-

1715 ultimi sforzi per fare svanire il progetto delle censure, con pubblicare ad alta voce, che essendo cambiati i tempi, dovevano gli Accettanti d'allora in poi tutto temere, o tutto sperare dal nuovo credito, in cui era salito il Cardinale di Noailles, onde se avessero osato di procedere contro i due libri, da lui protetti, ben presto Sua Eminenza avrebbe disfatto tutto l'operato contro di quelli. Ma accortisi gli Opponenti, che tali discorsi non servirono ad altro, che ad irritare gli animi, cambiaron linguaggio, ma non disegno.

In vece dunque di adoperar le minaccie, cominciarono a metter in vista alcune speranze, infino ad assicurare, che il Cardinale era quasi disposto ad accettar la Bolla, onde chiedevano puramente, che venisse sospeso il progetto delle censure, fino al punto della sua accettazione, dichiarando, che se l'Assemblea condannasse i due libri nel tempo, che si trattava della disposizione del Cardinale a sottomettersi, questa sola condotta avrebbe impedito ogni trattato della sua riunione.

Monsignor de Goun de la Barchere.

Era questa un' insidia tesa ai Vescovi accettanti, che altro non bramavano, se non di piegare il Cardinale, e l'Arcivescovo di Narbona Presidente dell'Assemblea vi restò preso, perchè lusingandosi, che il Cardinale fosse allora effettivamente per sottoscriver la Bolla, fu di parere, che si sospendessero le divisate censure, ma udito che l'ebbero i Prelati dell'Assemblea, non fidandosi di tale speranza, dichiararonsi risoluti di condannare i detti due libri.

Gli Opponenti non potendo impedire la loro condanna, si ristrinsero a domandare, che in quella non vi fosse nominata la Bolla, prevedendo, che il condannare il libro degl' *Hexapli*, come opposto alla dottrina di essa, sarebbe un confermare con quell' atto solenne, e decisivo l'accettazione già fattane, uno stabilire la sua autorità, e un esiger di nuovo, che ciascuno vi si uniformasse nei sentimenti. Non restava loro altro sutterfugio, fuora di questo, per render invalide le decisioni dell'Assemblea, non potendo essi più allegare, che ella non fosse convocata nelle solite forme, o che non avesse un' intera libertà di dare i suoi voti: onde l'unico loro scopo era d'impedire, che la Bolla non vi fosse di nuovo autorizzata. L'Arcivescovo di Narbona pigliatosi a petto, che non si facesse nelle censure alcuna menzione nè diretta, nè indiretta della medesima, dichiarò, che regolandosi in quella guisa, sicuramente si poteva sperare la riunione del Cardinale, ladove facendosi diversamente col nominar la Bolla, se ne perdeva tutta la speranza. Era questo uno stratagemma simile a quello mentovato di sopra, di cui l'Arcivescovo non si accorgeva. Ma i Vescovi dell'Assemblea, rigettata la sua proposta, furon di parere, che essendo la Bolla vilipesa fuor di misura nel libro degl' *Hexapli*, non pote-

potevano condannar l'uno, fenza render all'altra quella giuftizia, che gl'era negata nel detto libro. Procurò l'Arcivefcovo di prevenire i loro voti con dire al Reggente, che non era a propofito il parlar della Bolla nelle cenfure dell'Affemblea, e che l'operare diverfamente non farebbe altro dalla parte de' Vefcovi, che dilatare maggiormente l'incendio.

Non fapendo il Reggente qual foffe l'animo dei Prelati intorno a un tal punto, credè, che il Prefidente parlaffe a nome di tutti, contuttociò operando a mifura della fua faviezza, non volle decidere all'improvifo intorno alla foftanza della propofizione, ma parlando in termini generali, rifpofe, che egli aveva troppo buon concetto della probità de' Vefcovi, per non credergli capaci d'operare in modo, che poteffe fomentare i difturbi. L'Arcivefcovo di Narbona pigliando quefta rifpofta per un efpreffo divieto di mentovar la Bolla nel condannare gli *Hexapli*, e il *Teftimonio della verità*, il giorno appreffo ne parlò in quefto fenfo all'Affemblea.

Avutofi qualche fentore dalla maggior parte dei Prelati di ciò, che fi andava tramando, non dubitarono veramente della probità dell'Arcivefcovo Prefidente, ma non lo crederono in tal congiuntura abbaftanza cauto, per guardarfi dagl' artificj degl' Opponenti. Immaginandofi dunque, o che loro veniffe rapprefentata diverfamente la volontà del Principe, o che il divieto intimato loro a fuo nome gli foffe ftato eftorto, pretefero di fincerarfene con dichiarare, che prima di ftabilire cofa veruna intorno a ciò, che fi doveva fare, volevano fapere dallo fteffo Principe, fe era vero, ch' ei loro vietaffe di nominare la Bolla nelle loro cenfure. I Vefcovi di S. Flour, di Chalons fopra Saona, d'Angers, d'Orleans, di Marfiglia, de Nevers, e di Beauvais parlarono in modo tale, che fecero temere all'Arcivefcovo di Narbona d'efferfi avanzato troppo francamente, e non ebbono difficoltà di fargli intendere, che nell'Affemblea fi trovavano venti Vefcovi incapaci di effer rimoffi o dalla fperanza, o dal timore, e i Deputati del fecond'ordine fi dichiararono per la maggior parte d'effer rifoluti a rinunciare a ogni loro fperanza, piuttofto che moftrarfi timidi in materia di Fede, e da ogni parte non fi udirono, che protefte di fedeltà al proprio dovere.

D' Eftaing, de Madot Poncet, de la Riviera, Fleurieau, de Belzunce, e de la Beauvilliers, de S. Aignan.

Informato il Reggente di ciò, che era feguito nell'Affemblea, ne fentì gran difpiacere, e diffe agl'Arcivefcovi di Narbona, di Bordeaux, e di Bourges, che parevagli bene il ratificare l'accettazione della Bolla, che a lui non conveniva il prefcrivere ai Vefcovi, nè il metodo da offervarfi nelle loro deliberazioni, nè l'efpreffioni da ufarfi nelle loro cenfure, ordinò però ai medefimi d'afficurargli, che in quell' affare ei lafciava loro tutta la libertà, ch'effi potevano defi-

De la Berchere, de Bazons, e de Gefures.

1715

29. Ottobre.

De Montmorin.

derare. Questo suo ordine riempì d'allegrezza, e di consolazione quei Prelati accettanti, che in maggior numero componevano il corpo dell'Assemblea, onde procederono alla condanna degl'*Hexapli*, e del *Testimonio della verità*, e le due censure furono stese dai due capi delle Congregazioni a ciò deputate, l'una dal Vescovo di Viviers, l'altra dal Vescovo di Langre; fattane perciò la lettura all'Assemblea in varie sessioni, furono da tutti applaudite, e sottoscritte. Solamente il Vescovo d'Aire ricusò a principio di sottoscriverle, ma esso ancora dopo alcune sessioni si unì agli altri. Diede poi l'ordine l'Assemblea di farle stampare, e di spedirne le copie a tutti i Vescovi del Regno, incaricando i capi delle due dette Congregazioni di ciò eseguire per via di lettere circolari, le quali furon fatte con ogni attenzione, e approvate dalla medesima.

L'affare pareva finito, quando il partito con un nuovo rigiro fù quasi in punto d'impedirne il successo; spargendo voce, che s'era posta nelle censure una parola, che certamente, se non si levava, ne impedirebbe la pubblicazione. Con questo motivo minacciavano gli Opponenti alla scoperta d'impedirne la stampa. Benchè i Vescovi comprendessero, che quella parola, per cui si faceva tanto fracasso, era l'onorevol menzione, che in esse facevano della Bolla, contuttociò non potendo credere, che per quanto grande fosse il credito del Cardinal di Noailles, dovesse prevalere contro un decreto dell'Assemblea, non ne fecero caso veruno. L'Arcivescovo di Narbona si maravigliò della lor sicurezza, e avrebbe voluto, che almen per rispetto di quei clamori, avessero sospesa l'impressione delle censure, ma vedendogli risoluti in contrario, intraprese di ridurvigli a forza, credè però per poter farlo più facilmente, di dover aspettare all'ultimo estremo. Aspettò dunque, che l'Assemblea avesse dal Re l'udienza di congedo. Ritornato egli da Vincennes, ove allora dimorava il Re, disse ai Vescovi dell'Assemblea a due ore di notte, che la sessione avendo tirato più a lungo del solito quei, che non erano applicati ai conti, potean ritirarsi per pigliare un poco di riposo, e lo disse con un modo si naturale, che non diede motivo di sospettarvi mistero veruno. Restaron pertanto i soli Vescovi impiegati nel fare i conti, con alcuni altri interessati a far comparire maggiore il piccol numero.

Vi giunse un ora dopo l'Abate di Broglio, portando l'ordine del Reggente di non imprimere le censure prima, che passassero tre settimane. Nel punto stesso, che i Prelati si ritirarono, ei fù spedito segretamente dall'Arcivescovo di Narbona per ottenere dal Duca Reggente un tal divieto, e da esso venne rispedito per portarlo ai Vescovi dell'Assemblea, il che egli eseguì da suo pari, cioè da persona, che non potè nè dissimulare il dispiacere, che ne sentiva nell'avvedersi,

dersi, che s'era cercato d'ingannare il Principe, nè ascondere la vergogna di chi aveva osato d'imporre alla sua buona fede. Quei, che trovavansi là presenti, non mostraron tanto disgusto, quanto ne mostrò l'Abate di Broglio.

La mattina seguente portatisi in casa del Signor Cancelliere, per ivi sottoscrivere il contratto passato tra il Re, e il Clero, i Vescovi, che la sera avanti uscirono i primi dall'Assemblea, venendo a sapere il divieto intimato loro di stampar le censure, restaron sorpresi da una tal novità, e tanto più crebbe il loro scontento nel vedersi in compagnia d'un Vescovo, il cui solo aspetto dava loro della soggezione, e impedivagli di convenire insieme intorno alle misure da pigliarsi in una congiuntura, nella quale ogni benchè piccola dilazione pareva pregiudiciale al bene, e alla quiete della Chiesa.

Era quegli il Vescovo di Chatres, che avveduto del loro disturbo, ne indovinò la cagione, onde per far loro animo si accostò, e disse loro: *Senza cagione vi diffidate di me, ben mi accorgo, che voi parlate dell' indegno maneggio, che è stato fatto per vietarci la stampa delle censure.* Tali parole non valsero a torre la loro diffidenza, perchè sapevano, che avendo egli veduto un Vescovo irresoluto in accettar la Bolla, gli aveva detto: *Via Monsignore ricevetela, e poi credete ciò, che volete.* Conoscendo adunque, che perseveravano nel concetto formato di lui, e ciò dispiacendogli molto, per toglier loro ogni sospetto, ei prese a dire: *Io sò, che l'Arcivescovo di Narbona vuol rimettere alla decisione del Cardinale tutte le differenze di Religione, che potrebbono nascere, o pur sussistere dopo l'Assemblea.* E in fatti era così, perchè l'Arcivescovo di Narbona voleva, che tali conferenze si tenessero d'allora in poi nell'Arcivescovado: *Io però saprò molto bene come impedirlo* (seguitò a dire il Vescovo di Chatres) *e questa sera rappresenterò in piena Assemblea al nostro Presidente quanto sia pericolosa una tal risoluzione, gli farò capire non esser convenevole il trasferire un tribunale degl' affari della Religione nella casa di un Arcivescovo, che si è separato dai suoi Confratelli, dichiarerò pubblicamente, come uno de' membri della Congregazione, che io non vi posso più intervenire.* Convien credere, che il Vescovo di Chatres si dimenticasse la sera di ciò, che aveva promesso la mattina, perchè non ne disse neppur una parola.

Questo giorno medesimo l'Arcivescovo di Narbona fece intender giuridicamente all'Assemblea, che il Duca Reggente vietava la stampa delle censure, aggiungendo, che bisognava depositarne gli originali nell'Archivio del Clero, perchè vi fossero conservati accuratamente finchè il Principe avesse renduta la pace alla Chiesa, ciò che sperava poter succedere dentro il corso di tre settimane. S'oppo-

1715

se fortemente il Vescovo di Langres alla proposta del Presidente, dicendo, che gli originali non eran sicuri nel detto luogo; perchè dopo lo scioglimento dell'Assemblea senza dubbio sarebbe in potere del Cardinale il levargli di là, *e se una volta se ne impadronisse* (aggiunse egli) *i Giansenisti non pubblicherebbono francamente esser falso, che noi abbiamo censurato i due libri? che modo avremo allora di convincergli del contrario, quando ci saranno state tolte le nostre censure, e più non sussisteranno?*

Insistè dunque, che ne fossero fatte molte copie in buona forma autenticate, e legalizzate dai Segretarj dell'Assemblea, e che si dovessero consegnare nelle mani di ciascun Vescovo deputato dalla sua Provincia, promettendo a nome loro, che ne sarebbono depositarj fedeli, e che non verrebbono pubblicate prima che il termine di tre settimane prescritto dal Duca Reggente non fosse spirato. Dichiarò finalmente, ch'ei non parlava solamente in suo nome, ma anche in quello di molti Prelati, che ne avevano lui incaricato, e che al pari di lui eran risoluti di non sottoscrivere il processo verbale dell'Assemblea, se non dopo, che fosse eseguito quel tanto, che aveva proposto. Fù udito il suo discorso con applauso quasi universale.

L'Arcivescovo di Narbona in udire tante cautele si risentì; parevagli, che fosse mancanza di rispetto alla persona del Principe il pigliare tali misure, e un apertamente disubbidirlo, esagerando le conseguenze, che potrebbe portare un esempio sì cattivo del Clero. Ma i Vescovi si dichiararono di non mancare al rispetto dovuto a S.A.R. nel volere le lor sicurezze, trattandosi d'impedire al Cardinale d'estrar le censure dall'Archivio del Clero. *E da quando in quà* (dicevano essi) *il Principe s'è fatto garante dei decreti, che depositiamo nel nostro Archivio? Tutto ciò che noi gli dobbiamo per mostrargli il nostro rispetto è; il differire a quanto egli brama circa la stampa delle nostre censure, del resto le misure, che noi prendiamo son puramente contro il Cardinale, e da noi si credono indispensabili.*

Non per questo cambiò di parere il Presidente, sostenendo sempre esser ciò un diffidare del Principe, e uno stimare poco la sua probità, e la sua stessa parola, col non fidarsi del Cardinal di Noailles. Al che risposero i Vescovi: *Assicurateci Monsignore, che il Principe vi abbia promesso d'impedire, che non sian toccate le censure nell'Archivio del Clero, e noi sulla sua parola desisteremo dalla nostra impresa: che se poi è falso, che egli abbia interposta la sua autorità per esimerci da i nostri timori, anzi se neppure egli è informato della cagione, che noi abbiamo di cautelarci, come potete dar per certo, che ei ce lo vieti?*

De Ratabon.

Per far che ognuno rimanesse contento, propose il Vescovo di Viviers, che non si desse veruna copia delle censure, e non fossero de-

depositati gli originali nell'Archivio del Clero, ma nelle mani del Vescovo di Langres. Ributtato dai Vescovi questo progetto con insistere in voler le copie delle censure, si sforzò il Presidente di far prevalere l'opinione del Vescovo di Viviers; ma a nome degl' altri fu rigettata da quel di Marsiglia con maggior calore. Il Presidente avanzandosi a dirgli, che il giorno seguente se ne pentirebbe, gli replicò quegli, che egli stesso se ne pentirebbe almeno alla morte. Non convenendo in modo veruno queste minaccie del Presidente, ne fù acerbamente rimproverato dai Vescovi, il che fece la contesa più viva, e a suo malgrado risolverono di venire ai voti: ciascheduno sedè, e tacque, aspettando a votare secondo il suo rango.

Allora il Presidente chiamato a se l'Abate di Broglio, ordinogli sotto voce di andar dal Reggente per ottenere la proibizione di deliberare sopra il soggetto di quella contesa. Avvedutisi i Vescovi del rigiro, quel di Marsiglia, mentre l'Abate stava per uscire, gli disse forte: *Signore, voi andate a Palazzo, contentatevi di non partire*. Rispose l'Abate: *Così è, impeditemelo voi altri Signori*. Allora i Vescovi di Blois, di Noyon, di Chalons sopra Saona, di Nevers, di Marsiglia, di Aire, di Grassè, di Orleans, di S. Flour, e di Beauvais gli dissero insieme ad alta voce: *Assolutamente non partirete*; e ripetuto lo stesso da molti altri Prelati, l'Abate di Broglio, che aveva abbastanza fatto vedere d'essere stato obbligato a uscire contro sua voglia, si fermò, e avanzatosi in mezzo dell'Assemblea, significò al Presidente, come i Vescovi l'impedivano di partire: *Che votino adunque* (disse allor egli) *e lo facciano secondo il lor posto*.

De Berthier, de Rochebonne, de Madot, de Bargedè, de Belzunce, de Montmorin, de Mesgrigny Fleurieau, d'Estaing, de Saint Aignan.

Fù il primo a votare l'Arcivescovo di Bourges, e uniformossi al parere del Vescovo di Langres, che era, come si è detto, che si facessero molte copie delle censure, da sottoscriversi dai Signori dell' Assemblea, e consegnarsi ben legalizzate a ciascuno dei Vescovi rappresentanti le loro Provincie. Fù seguitato l'Arcivescovo dal maggior numero, e in specie dal Vescovo di Chatres, che parlò eloquentemente per sostenere la di lui opinione, che prevalse.

De Quiqueran de Beaujeu.

Il punto principale stava in guardarsi da qualche nuova sorpresa, onde temendo i Vescovi qualunque breve ritardamento, richiesero, che le copie delle censure venissero stese subitamente, e consegnate loro, prima di sciogliersi quella sessione, al che rispose il Presidente, parergli impossibile il terminare una sì lunga fatica nei pochi momenti, che rimanevano. Ma il Vescovo di Marsiglia ne suggerì il modo, che fù di scrivere ciascuno di propria mano la copia, che desiderava. Il Presidente, a cui non premeva tal sollecitudine volle replicare, ma da niuno gli fù dato orecchio, onde si posero tutti quanti, sì i Vescovi, come gli Abati a copiar le censure.

All'im-

1715

All' improvviso il Presidente facendo uscire l'Abate di Broglio, senza che alcuno se ne accorgesse, inviollo a Palazzo a significare al Duca Reggente ciò, che seguiva nell'Assemblea. Appena se n'avviddero i Vescovi, che sospettarono di qualche trama, e per quanta fiducia potessero avere nella protezione del Duca Reggente, e nella probità dell'Abate di Broglio, non lasciarono di temere, che non venisse un ordine di consegnar le copie, ma presto svanì il loro timore, perchè tornò l'Abate di Broglio ad assicurargli, che il Duca Reggente era restato mortificato delle difficoltà da loro incontrate, e che potevano senza tema di dispiacergli far quante copie desideravano delle censure, mentre egli stava riposatissimo sulla loro prudenza, nè dubitava punto del buon uso, che essi ne farebbono. Terminate le copie, il Vescovo di Langres consegnolle ai Prelati, che comparivano a nome delle loro Provincie, nè vi fù alcuna difficoltà nel farle legalizzare dai Segretarj dell'Assemblea, perchè l'Abate di Broglio, che n'era uno, le sottoscrisse tutte colla stessa premura, che aveva mostrata in ogni occasione di condannar l'errore. Non successe però così del nipote del Presidente, che era l'Abate di Premeaux, il quale per tema di dispiacere al zio, non ardiva di sottoscriverle senza suo consenso. Il Vescovo di Noyon nel vedere tal ripugnanza, accostandosi a lui, lo stimolò a sottoscriver le copie delle censure, di cui egli stesso era depositario a nome della sua Provincia: ma l'Abate se ne scusò, e per quanto procurasse il Prelato di fargli riflettere, che il contravvenire agl' ordini dell'Assemblea non era operare da persona prudente, ei nulla rispose, e restò immobile. Offeso da un tal rifiuto il detto Prelato, glie ne fece dei gravi rimproveri, ai quali unì anche i suoi quel di Grasse con più calore, ma senza alcun frutto.

Finalmente rinuovando ognuno le sue doglianze, con pericolo di far nascere una nuova disputa anche più viva della passata, il zio, che ne temeva le conseguenze, e trovavasi mortificato dell' altre accadute per causa sua, troncò i lamenti con dire al nipote, che potea sottoscrivere, giachè tutti così richiedevano. Ubbidì questi al comando del zio, ma contro sua voglia. Non ebbero però i Vescovi in questo giorno, se non le copie della censura del perniciofo libro degl' *Hexapli*; ed erano quelle appunto, che più loro premevano per l'espressa menzione, che vi si faceva della Bolla. L'ora era troppo tarda, per poter stendere l'altre copie della censura contro il *Testimonio della verità*.

Ma il Vescovo di Viviers, che n'avea l'incombenza, promise di loro inviarle prestamente, e fù esattissimo in mantenere la sua parola. Così terminò in circa le tre ore di notte coll'Assemblea questa celebre, e ultima sessione, della quale sparse il Partito tanti falsi ro-

romori, perchè ne ricevè un colpo mortale. Seguì tutto questo l'ultimo di Ottobre 1715.

Quel che seguì dopo, fece conoscere chiaramente, che la cautela usata dai Vescovi era più che fondata, imperocchè per grande, che fosse la quantità delle copie delle sue censure, l'originale d'una di esse venne levato dall'Archivio, e rimase smarrito più di sette anni, e non fù renduto all'Abate di Brancas Agente del Clero, che nell'occasione della seguente Assemblea tenuta nel 1723. e chi può dubitare, che ne non ne seguisse la soppressione, se le suddette misure prese non l'avessero renduta inutile.

Il Presidente riconobbe in appresso, che contro la sua intenzione avrebbe la verità scapitato molto, se ella nell'occorrenza detta di sopra non avesse trovato fra i Vescovi un appoggio migliore del suo. Egli si dolse lungo tempo delle insidie, che gli furono tese, e scoperte, che l'ebbe, ne parlava con molto rammarico, esprimendosi una volta coll'Arcivescovo di Bordeaux con queste parole „ La mia consolazione è, che le illusioni della menzogna non possono imporre, „ che per un tempo, e che la verità, esaminata che sia senza prevenzione, non lascia mai di rientrare ne' suoi diritti: Mi dispiace „ d'essermi lasciato lusingare dalla speranza; ma agli occhj di Dio, „ io era un vero avversario del Partito nel tempo medesimo, che „ sembrava agl'occhj degl' uomini fautore de' suoi intrighi „. Egli poteva con gran ragione parlar così, perchè sempre fù uomo d'incorrotta fede, e oltre a questo era uno de' più dotti, e più meritevoli Prelati del Regno.

Il zelo dei Dottori Cattolici secondò ben presto quello dei Vescovi, con far le analisi degl' *Hexapli*, e del *Testimonio della verità*. Questi due libri furono condannati l'uno dal Parlamento di Parigi, e l'altro da quello di Dyon. Finalmente per metter il colmo, per così dire, al loro vituperio, non solo furono rigettate universalmente le loro apologie, ma anche i medesimi Calvinisti pubblicarono in una loro opera stampata all' Haja, che *il principio del Testamento della verità era interamente protestante*, e ne fù autore il famoso Signor Basnage Ministro in Olanda.

21. Febbrajo.

Ma ciò, che sarà in oggi difficile a intendere, si è che quantunque fossero questi due libri, e cattivi in se stessi, e screditati in pubblico al maggior segno, contuttociò si siano trovati nella Sorbona dei Dottori della Facoltà di Parigi, che abbiano voluto sostenergli. Se in questo luogo non si trattasse, che di pubblicare gli elogj, che questa dotta scuola ha meritati sì spesso, e sì giustamente, forse accrescerei quelli, che ella stessa si è dati, ed ha inseriti ne' suoi registri, volentieri sottoscriverei anche io i gloriosi titoli, che gli attribuisce il suo

1715 suo Oratore, approverei gli onori, e privilegj, de' quali la conosce ricolma, direi con lui, che *niuna Università ha fiorito sì lungo tempo, che ella ha eccitato l'emulazione di tutte le altre, meritato i loro applausi, e ricevute mille dimostrazioni della loro stima, e del loro affetto*, converrei anche io con lui in dire, che quando sono insorte delle questioni ambigue sopra la dottrina, si son ricercati i suoi pareri, e i suoi consigli, è stata lodata la sua savizza, ammirato l'ordine, e l'economia de' suoi decreti, e perciò ancora accresciuto il numero delle sue dignità.

Lungi dunque dal volere io avvilire lo splendore dell' antica sua gloria, bramarei di non avere a riferir qui alcuna cosa, che atta non fosse ad aumentare il suo lustro, ma per quanto io volessi dissimular la condotta, ch' ella tenne contro la Bolla immediatamente dopo la morte del Re, son troppo pubblici i risultati, e le deliberazioni delle sue Assemblee, per poterle passare sotto silenzio a motivo di qualunque rispetto. Tutto ciò, che io posso fare, è, di non mettere in maggior comparsa colle mie Riflessioni un modo di operare, che si accusa da sè medesimo, e credere, che un corpo sì savio abbia sempre interiormente disapprovato nella maggior parte dei suoi membri ciò, che non hà potuto in verun conto impedire.

Per parlarne altrimenti, bisognerebbe non saper l'operato di alcuni de' più degni Dottori, non meno per il loro talento, che per l'amore verso la pace. E' certo, ch' essi fecero ogni sforzo possibile, per liberare il loro corpo dalla vergogna di derogare al suo antico splendore. Procurarono di quietare le turbolenze dei loro colleghi, e di fissare le loro incertezze, intrapresero di levar loro la benda dagl' occhj, perchè vedessero la lor mala condotta, e la profondità di quell' abisso, ove andavano a precipitarsi: mà faticarono inutilmente, perchè i lor consigli furon disprezzati, e non ascoltate le loro ammonizioni, se si dolevano di un procedere sì irregolare, udivano clamori più alti dei loro lamenti, dai quali venivano obbligati a tacere: se denunciavan delle proposizioni, che tendevano apertamente allo scisma, n'era lor chiesta soddisfazione, se protestavano contro tanti abusi, eran lor fatti i maggiori strapazzi, con discacciargli obbrobriosamente dall' Assemblea, e dichiarargli giuridicamente esclusi dal corpo della facoltà. Mà per finire un racconto così sgradevole, io dirò tutto in tre parole, con aggiungere al detto fin qui, che trovaronsi alcuni Dottori, i quali parlando della Bolla, dissero senza vergogna, e senza orrore, che questo *Decreto mostruoso non respirava altro, che il rilassamento, e l'infedeltà, ch' era uno scritto esecrabile, e una di quelle porte d'Inferno, che non potranno mai prevalere contro la Chiesa*.

Tem. dell'Università Tom. 1. pag. 212. Relat. del 1717. pag. 272.

Aven-

1715

Avendo in capo una sì orribile prevenzione, stimaron perduto ogni momento, che non s'impiegasse ad abolirne fin l'ombra, e in essi una mancanza di zelo inescusabile davanti a Dio, il permettere, che sussistesse più lungamente il solo fantasma della Costituzione. Onde per veder d'ottenere il loro intento, sostennero esser falso, che la Facoltà l'avesse accettata col suo decreto dei 5. Marzo 1714. e dichiararono, che un' atto simile avrebbe disonorata la Religione, rovesciata la Gerarchia colle più sagre libertà della Chiesa Gallicana, violati i diritti dei Vescovi, e insieme quelli della Corona. Insistendo principalmente sulla distinzione, fin' allora inaudita del registramènto, e dell' accettazione, vennero a porre una differenza notabile fra l'uno, e l'altra, onde confessarono da una parte, che la Facoltà registrò la Bolla, e negaron dall' altra, che l'avesse accettata con domandare, che si venisse al giudicio di questo loro parere.

Relat. del 1715. e 1716.
Ibid. pag. 79.
Tem. dell'Università Tom. 1. pag. 222.

E in fatti vi procederono, con aver subito risoluto di tenere in sospeso il Decreto dei 5. di Marzo 1714. a fine di dare ad intendere, che la Bolla non fù mai nè accettata, nè rigettata dalla Facoltà, figurandosi di conformarsi con sì fatto temperamento alle intenzioni del Duca Reggente, che proibiva d'inoltrarsi nella sostanza di quest' affare. Ma una volta, che essi ebbero stabilito questo principio, cioè, che quando i Sovrani hanno imposto silenzio all' errore, niuno s'è mai creduto in appresso obbligato a sottomettersi a quello, non ebbero più ritegno veruno, di modo che la Facoltà dichiarò esser falso, che ella avesse ricevuta la Bolla. Ma per sua disgrazia, l'Autor degl' *Hexapli*, che non dovevagli esser sospetto, poco prima aveva pubblicato esser stata da lei ricevuta con 525. voti contro 22. e confermato il suo Decreto il dì 10. di Marzo 1714. coi termini d'accettazione, e d'ubbidienza. Ordinando pertanto la Facoltà, che si stampasse la sua ultima conclusione, e poi riassunta la cognizione del suo Decreto emanato li 5. Marzo 1714. fù da essa dichiarato falso, e insieme supposto, e come tale scancellato dai suoi registri. Quei Dottori, che si opposero a sì fatta impresa, furono privati del diritto di più intervenire all' Assemblee pubbliche, e particolari. Finalmente per anticipare la sua Apologia a tutta l'Europa, maravigliata di vedere ecclissato nei nostri tempi l'antico splendore della Sorbona, pubblicò l'Istorico della Facoltà, che anzi per questo istesso, che ella non aveva ricevuta la Bolla, conservava fra le Nazioni straniere quella stima, e quella riputazione, che si era acquistata, per non essersi mai dilungata dalla sana dottrina.

Ibid. pag. 84.
Ibid. 2. par. p. 537. fra le note.
2. Dicembre 1715.
Hexapli prefaz. pag. 73. e 74. Hexapli p. 76. 5. Dicembre 1715. 16. Dicemb. 1715.
4. Gen. 1716.
Relaz. del 1717. fin' al 1718. p. 201.

Irritato il Duca Reggente da tanti eccessi, che non aveva potuti arrestare, risolvè di castigargli con ristringere la Facoltà, e interdirle per un tempo le sue radunanze. Alcuni Vescovi si crederono anche

1716

De la Tour Dupin de Montauban 15. Marzo 1716.

essi in obbligo di proibire ai lor diocesani le di lei scuole; come sorgenti di dottrina erronea. Il Vescovo di Tolone dichiarò di non volere ammettere allo Stato Ecclesiastico, e agl' Ordini Sacri veruno di quelli, che studiassero in qualche scuola, che non avesse accettata la Bolla, o pur volesse rinunciare all' accettazione fatta. La sua dichiarazione era in data del dì 14. Marzo 1716. e fù letta in tutte quante le Comunità della sua Diocesi, pubblicata in tutte le Parrochie, e registrata nella sua Cancelleria.

Ravechet.

Il primo del mese d'Aprile denunciò il Sindico della Facoltà di Parigi questa dichiarazione all' Assemblea, come uno scritto scandaloso, calunnioso, e scismatico. Stampato poi il dì 15. dello stesso mese il discorso, fatto dal Sindico in tal congiuntura, fù dal Vescovo di Tolone condannato come falso, scandoloso, temerario, ingiurioso alla Chiesa, e insieme ai Vescovi, non solamente di questo Regno particolare, ma ancora a tutto il corpo dell' Episcopato, e alle Potenze più legittime secolari, nemico della pace, sapiente d'eresia, e ancora eretico, preso nel senso, che non vi sia obbligo di sottomettersi alla Bolla *Unigenitus*.

S'andava il Papa disponendo a punire la Facoltà, ma gli fù messo in considerazione, che per allora non era espediente. Il procedere così presto contro quei Dottori (venivagli detto) sarebbe un cadere nelle loro insidie. Essi non hanno cercato (dicevan gli altri) che di far diversione, per tirar a sè stessi quella mira, che sempre dovevasi avere al Cardinal di Noailles. Aggiungevan di più, ch' essi sosterebbono tutti gli assalti della Corte di Roma, finchè potessero, vedendosi poi impotenti a difendersi, ne appellarebbono, come di abuso, onde in tale stato di cose, si troverebbe Sua Santità ben presto in impegno coi Parlamenti, nuovo cimento da schivarsi con ogni attenzione. Il Papa restò persuaso, che alla fine una tale impresa, per risguardo di semplici Preti, era molto più degna di disprezzo, che di un zelo prudente, tanto più, che non mancherebbe tempo di castigargli. Questi riflessi prevalsero allora ad ogn' altra considerazione.

In questa inazione del Papa, si cercaron dei mezzi per riconciliare gl' animi, vi si adoperarono diverse persone di abilità, si proposero varj progetti, sù i quali fù molto discorso, ma sempre senza concludere cosa veruna.

Alcuni consigliarono il Papa di abbandonare interamente l'affare, dicendogli: *Vostra Santità deve restar paga, che la sua Bolla sia stata ricevuta dal Clero di Francia, disprezzando la contrarietà di quindici Vescovi, i quali non possono per il loro picciolo numero, pregiudicare alla Legge della Chiesa*. Per fargli gradire questo pensiero, gli rammentavano diversi esempj nella Istoria Ecclesiastica, aggiungendo, che

che quasi sempre avevano avuti i decreti de' Concilj delle opposizioni, e queste nientedimeno non avevano mai impedito i buoni Cattolici di sottomettersi ai loro Canoni, dunque sarà l'istesso di queste dispute, che neppur esse potranno mai nuocere all'autorità della Bolla. Avrebbe un simil progetto potuto aver luogo in circostanze, nelle quali non si fossero dovuti temere i progressi del Partito, ma nelle presenti, la sola inazione sarebbe stata certamente colpevole, e nel Papa, e nei Vescovi, e perciò ei fù sempre contrario a tali consigli.

Altri volevano, ch' egli scrivesse a tutti i Nuncj, chiedendo loro delle prove autentiche, che la sua Bolla era stata accettata in tutti quanti gli Stati Cattolici, e che poi facesse stampare le dette prove, per così mostrare ai refrattarj, che il consenso di tutta la Chiesa aveva dato forza di legge alla sua Bolla, e che allora il non sottomettersi alla medesima, era un separarsi dalla sua comunione. Dicevano ancora, che s'aspettava dagl'Accettanti quest'ultimo argomento, per poter con esso chiuder la bocca agl'Opponenti, e che dopo una tal riprova, che la Bolla fosse una legge ricevuta da tutto il corpo dei Vescovi, Sua Santità avrebbe più diritto di punir quelli, che ricusassero di ubbidire.

Esaminò il Papa questo progetto, ove ei trovò quattro difficoltà, che lo ritrassero dal seguitarlo. La prima si era, che quest' unione degl' attestati, e dei voti positivi di tutte le parti della Chiesa non era necessaria, nè anche secondo le massime della Francia, perchè ella non fu mai richiesta nelle Bolle anteriori. La seconda, che il soggettarsi a tal sorta di prova di un consenso formale, e generale, sarebbe un dar ansa al non rispettare nell' avvenire le Bolle dogmatiche, come regole di Fede, se non dopo aver avute prove reali d'una generale, ed espressa accettazione. La terza, che quantunque si avesse molto maggior numero di accettazioni della Bolla *Unigenitus*, che di tutte le altre pubblicate per l'addietro, con tutto ciò sarebbono inutili per la riunione degli Opponenti. La quarta finalmente, che quando anche si ponesse loro davanti agl' occhj l'uniformità delle accettazioni di tutti i Vescovi aderenti alla santa Sede, non tralascerebbono con tutto questo i Ricusanti d'inventare nuovi pretesti per esimersi dall' accettare, e che alla fine non si farebbe altro, che perdere il tempo, e la fatica, e forse ancora qualche cosa dei suoi diritti in somiglianti richieste.

Vi fù ancora chi sollecitò il Papa, per l'indizione d'un Concilio Generale, con additargliene il luogo opportuno, e nominargli i Legati per citarvi gli opponenti. Il vero motivo degl' autori di questo Consiglio, si era d'impedire gli appelli, che prevedevano per cosa

1716 certa, doversi interporre nella denuncia della Bolla. Gli rappresentarono, che un tal disinteresse nella propria sua causa, gli avrebbe meritato un' infinità di encomj, e che la sicurezza, che mostrerebbe di avere nel suo vero diritto, recherebbe infinito onore alla Costituzione. Gli dissero, che se avanti, che Lutero facesse il suo appello, si fosse affrettata la convocazione di un Concilio, in vece di trattenersi in negoziati, sempre fraudolenti dalla sua parte, si sarebbono infallibilmente prevenuti molti sconcerti, perchè se non si fosse per sedici anni differito il Concilio, Lutero non avrebbe avuto tempo d'impegnare nella sua setta una gran parte dell' Alemagna, e le Provincie del Nort. In fatti quest' eresiarca intanto egli ebbe ardire di beffar la Chiesa, perchè aveva guadagnato tempo, ed erasi messo in istato di non più temere.

Rifletterono ancora, che almeno per provvedere ai casi loro, gli Opponenti sarebbon costretti a sottomettersi al Papa, e rendergli ubbidienza, perchè non avendo alcuna Chiesa fuor della Francia reclamato contro la Bolla, si poteva facilmente tutto sperare da un Concilio Generale. In esso non si tratterebbono le cose, come in un Concilio Nazionale composto di soli Francesi, onde non si doveva temere la discussione di alcune questioni odiose alla Corte di Roma, come per esempio di proposizioni simili a quelle del 1682. o di far risorgere la Prammatica Sanzione, o di riformare il giudicio de' Vescovi, per mezzo de' Commissarj Apostolici, o pur la questione delle annate, e molti altri punti assai delicati per far desiderare, che non si discutano mai. In una parola il meno, che pretendevano dover il Papa guadagnar da un Concilio Ecumenico, era la gloria di non temer cosa alcuna intorno alla sua Bolla, e il vantaggio di aver disarmati i suoi Avversarj. Ma il punto stava nell' adunare questo Concilio, il che non era così facile ad eseguirsi. Oltre di che qual necessità di convocarlo per una legge già stabilita da tutti i Vescovi residenti nei loro Vescovati? E poi, chi avrebbe potuto assicurare, che dopo il Concilio progettato, non avessero i Quenellisti imitato i Luterani, e i Calvinisti nella condotta da essi tenuta contro quello di Trento?

Queste varie ragioni risvegliarono nell'animo del Papa l'idea di far convocare un Concilio Nazionale in Francia, onde per ben pesare i danni, e i vantaggi, che ne potevano risultare, procurò di restare informato, non solo delle difficoltà, che si frappongono per ordinario in somiglianti determinazioni prima di eseguirle, ma ancora delle opposizioni, che il Partito cercherebbe di suscitare. Volle sapere non solamente tutti gli ostacoli, che i Papi hanno sempre incontrato, e sempre incontreranno dalla parte di Francia in simili casi di far tenere un Concilio Nazionale, ma ancora quegli, o immaginarj, o reali,

o reali, che i fautori del Gianfenifmo potrebbono opporgli principalmente nelle circoftanze del tempo, in cui allora egli fi trovava.

Efeguiti i fuoi ordini, e nulla reftando al Santo Padre da defiderare nelle memorie, che gli furono date, quando fi vide davanti agl' occhj diciotto, o venti difficoltà impoffibili a fuperarfi anche in fei mefi, n'abbandonò il penfiero. Gli Opponenti erano andati a pefcarne una parte nelle pretenfioni,che ne concepì la Chiefa Anglicana dopo, che ella fi fù feparata dalla fanta Sede.

Inclinava Clemente XI. a fpedire dei Commiffarj contro i Vefcovi opponenti per formare il loro proceffo, e fpeffe volte cercò dei mezzi per efeguire un tal difegno, ma alcuni gli fecero cambiar parere, con efporgli i coftumi, e gli ufi del Regno: *La Chiefa Gallicana* (gli dicevano effi) *conferva ai fuoi Metropolitani l'antico privilegio di giudicare unitamente coi loro Suffraganei in prima iftanza i Vefcovi delle loro Provincie, e nei Sinodi Provinciali: ella permette ai Papi di nominar Commiffarj nel Regno folamente in cafo di appello, e quando è ftata già pubblicata una fentenza contro il Vefcovo reo.*

Nel 1650. l'Affemblea del Clero proteftò di nullità davanti al Nuncio contro quei Brevi, che farebbono fpediti in riguardo alle cenfure maggiori, nella forma di quello, che Urbano VIII. fpedì nel 1632. diceva effa, che le accufe intentate contro i Vefcovi per le caufe maggiori Sua Santità farebbe fupplicata a rimetterle alle loro Provincie, e a tale effetto ella mandò ai Metropolitani una lettera circolare, pregandogli di non più accettare fimiglianti Brevi, e di tirare, non oftanti i medefimi, al loro tribunale le caufe, di cui foffe queftione. Non piacque a Clemente XI. quefta difciplina della Chiefa Gallicana, e prevedendo, che egli in vano vi fi opporrebbe, e che infinite farebbono ftate le lunghezze in un affare di tal natura, pofto nelle mani di dodici Commiffarj, numero (dicevano alcuni) prefcritto nel Regno per tali caufe, fi vide coftretto a non più penfarvi. Ma frattanto che rifoluzione doveva pigliare? Egli credè di poter ovviare almeno in parte al maggior progreffo del male, fe gli foffe fortito di far provvedere i Vefcovadi vacanti di foggetti di fana dottrina.

Con tal mira egli efaminò, fe generalmente fi dovevan ricufar le Bolle a tutti coloro, che il Re gli prefenterebbe, finchè da lui non fi foffe ottenuta l'accettazione dei Vefcovi opponenti; ma quefta idea ben efaminata, gli parve fol propria a punir gl'innocenti, fenza farne patire i colpevoli, ingiuriofa al Re, che così avrebbe perduta la libertà di provvedere i Vefcovadi vacanti, e pregiudiciale ai foggetti migliori deftinati ai medefimi, poichè in tal guifa ne farebbono efclufi, benchè foffero i più fommeffi ai fuoi decreti; e particolarmente

1716 mente alla sua Bolla. Finalmente la credè nociva al bene delle Chiese, che alla morte dei loro Vescovi si sarebbon trovate senza speranza d'averne altri, finchè gli Opponenti si fossero disposti a soddisfare la santa Sede.

Nientedimeno volle il Papa assicurarsi in qualche parte della fedeltà di quei soggetti, che sarebbon promossi al Vescovado. Rinvenne perciò una maniera propria, e molto degna della sua saviezza, ed era, che venendo col tempo gli Opponenti a morire, si provvedessero le loro sedi vacanti di persone fedeli, e in niun modo sospette, il che senza dubbio era uno dei migliori argini, che si potesse opporre al torrente, onde ne scrisse molte volte al Nuncio, sebbene in alcune occasioni egli ebbe motivo di lamentarsi, che non fossero corrisposte le sue premure.

L'Abate di Lorraine proposto per il Vescovado di Bajeux, l'Abate di Castries per l'Arcivescovado di Tour, l'Abate di Touvouvres per il Vescovado di Rodez.

Risoluto pertanto di far conoscere il suo dispiacere, senza però venire agl'estremi, si determinò a rigettare generalmente ogni attestato, che gli fosse trasmesso dai Vescovi opponenti, e insieme a negar le Bolle a tre soggetti proposti per altrettanti Vescovadi vacanti, esigendo egli dai medesimi, che gli scrivessero, o pure gli facessero parlare, con assicurarlo di accettare la Costituzione, e di farla osservare nelle loro diocesi, senza di che egli si dichiarava, che non isperassero di aver mai le Bolle.

Aveva il Nuncio di già approvato, e spedito a Roma le loro informazioni, onde il punto stava in sapere, se Sua Santità poteva rigettarle. Si crede in Francia, che le informazioni, che si fanno nel Regno per tali soggetti, sono un autentico testimonio dei loro costumi, e quando queste son favorevoli ai soggetti nominati dal Re, il Papa non possa rigettargli. Il caso sarebbe diverso, quando le informazioni glieli rendessero a lui sospetti nei costumi, o nella dottrina, mentre anche la Corte era di parere, che in tal caso potesse il Papa negar loro le Bolle: ma qui la cosa era differente, perchè le informazioni eran favorevoli ai nominati, e il Nuncio glie le aveva spedite in forma giuridica, con avervi aggiunta la sua approvazione; onde pareva, che la negativa di Sua Santità fosse un'infrazione delle leggi stabilite nel concordato.

Replicava il Papa, che attese le informazioni segrete, che aveva ricevute, i soggetti nominati gli erano sospetti, ma la Corte ricusava d'ammettere questa sorta d'informazioni segrete, dicendo, che non voleva sotto un tal pretesto, che il Papa si mettesse in possesso di non ammettere ai beneficj di nomina Reale, se non le persone protette da lui, e quelle, ch'ei stimasse suo vantaggio il premuoverle. Pretendeva ancora, che la sottoscrizione, che egli esigeva dai tre soggetti nominati, tendesse ad introdurre nel Regno un nuovo formula-

mulario. Finalmente non potendo la Corte consentire, che quei suoi tre sudditi fossero diffamati per motivi non conosciuti, risolvè per ultimo di voler tutto, o niente, e siccome il Papa negava le Bolle richieste per queste tre Chiese, così ella ricuserebbe di ammetter quelle, che egli aveva concedute ad altri.

1716

Frattanto sentiva il Papa con ammirabil pazienza tutto ciò, che gli veniva detto intorno a questo particolare, e avrebbe voluto ovviare al disordine, senza dar motivo a giuste querele, ma per esser le cose in uno stato deplorabile, non sapeva a qual partito appigliarsi: se egli operava con risolutezza per reprimere la licenza, subito le sue leggi erano contrastate da una moltitudine di persone, preparate ad unire la loro causa col potere de' Vescovi, con gli usi del Regno, coi diritti della Corona, e colla potenza Reale, se dissimulava, se ne prevalevano per abusare della sua moderazione: onde molte volte diceva „ Io non posso parlare, nè operare, mentre permettesi ai miei „ nemici di tutto ardire, e di tutto intraprendere.

„ Ne volete voi la riprova (diceva un giorno in presenza mia „ al Cardinal de la Tremoille) guardate quel, che attualmente passa „ in Francia. Voi sapete, che nel Clero del second' ordine vi sono „ dei Preti discoli, de' Monaci inquieti, de' Canonici indocili, de' „ Curati arditi, i quali non ascoltano la voce de' loro Pastori, po„ stergano i loro ordini, disprezzano le loro censure, e infino oltrag„ giano le loro Persone. Voi vedete con che libertà si spiegano nei „ lor pubblici scritti, e pure qual' è il castigo della lor ribellione? „ Datemene un solo esempio? All' opposto non basta egli, che al„ cuno si dichiari in favor mio per esser subito perseguitato nei tri„ bunali, e portatovi con ignominia? Il sagrosanto carattere de' „ Vescovi è stato forse rispettato? L'Arcivescovo di Reims, non vi „ è stato trattato con modo indegno per aver procurato di esigere il „ rispetto dovuto alla mia Bolla: non è stata bruciata per mano del „ carnefice una delle sue opere? Non si è attentato contro i Manda„ menti de' Vescovi di Nantes, di Marsiglia, e di Tolone? Non si è „ proceduto contro una lettera, nella quale il Vescovo di Chalons „ sopra Saona ha stabilita l'autorità della mia Bolla? Poco fa non è „ stato proibito, come sedizioso uno scritto, in cui si faceva menzio„ ne del zelo del corpo de' Vescovi in sostenere gl' interessi della „ santa Sede? Si dirà dunque nei secoli avvenire, che vi sia stato un „ tempo, in cui contro tutti gli sforzi dell' autorità Reale per pro„ curare la pace della Chiesa, lo spirito di discordia abbia trovato il „ modo d'impunemente esercitare le ostilità contro tutte le Potenze „ legittime? e che neppure sia stato permesso alle stesse Potenze di „ dolersene? Nò (conchiudeva il Papa) non sarà così. Io sarei prevari-

1716 ,, varicatore, se dissimulassi più tanti oltraggi, il mio progetto si eseguirà, dovessi ancora non dar Bolle a veruno; certo non le darò ,, mai a quelle persone, che mi saranno sospette nella dottrina. Non ,, solo non indirizzerò veruna provisione ai Vescovi opponenti, ma ,, neppure ammetterò i loro atteſtati, se prima non son sottomessi ,, alla mia Bolla ,,. E così mantenne la sua parola.

Fatta a dì 29. Aprile.

Egli non aveva potuto comprendere come un Avvocato del Parlamento di Parigi avesse potuto in una pubblica aringa proferire impunemente mille bestemmie contro la Bolla, encomiare la contradizione di tre Canonici di Reims, i quali rifiutavano di sottoscriverla, trattare con ignominia i Prelati, che la sostennero, parlare del Papa istesso, e dei decreti dogmatici della santa Sede con estremo disprezzo, e stabilire princip*j* di Religione, che distruggono l' autorità, l'università, la visibilità, e perpetuità della Chiesa. Il suddetto Avvocato era un tal *Chevalier*, il quale in tre varie sessioni nell' udienza della gran Camera parlò in questa guisa ,, Non è necessario, che io vi ,, nomini la Bolla, perchè pur troppo voi la conoscete, se si deve tacciare d'eretico chi non la riceve, ecco, io mi dichiaro, che sono eretico. Si può egli mai dire esser questa una legge eziandio provisionale, quando irrita gli animi sì fieramente? Non è forse il Mandamento del Vicario generale dell'Arcivescovo di Reims un complesso di errori? Che male hanno fatto gli Opponenti, per i quali ,, io parlo? Sono tutti persone dabbene, e onorate, sono Sacerdoti ,, di una condotta irreprensibile, Dottori di credito, e di sapere, e ,, Canonici stimati da ognuno. Essi hanno creduto di non dover dire ,, il loro sentimento sopra la Bolla, infinchè per mezzo della riunione di tutti i Vescovi apparisca, che ella sia il giudicio della Chiesa. ,, Il costringergli a sottoscriverla, lo scomunicargli perchè la rigettano, è una persecuzione, che si suscita contro di loro; solamente ,, nei Concil*j* generali la Chiesa unita in corpo, pronuncia le sue decisioni, e conferma quelle, che sono date dal corpo dei Vescovi. ,, Finalmente lo stabilire, come hanno fatto, i Vescovi di Marsiglia, ,, e di Tolone, che sia obbligo l'accettare la Bolla, che il rigettarla, ,, sia un separarsi dal corpo della Chiesa, che si debba esigere dai ,, Fedeli, che vi si sottomettano, sono (diceva l'Avvocato) proposizioni detestabili, e massime, che non posson procedere, se non ,, dai nemici dell'Episcopato ,,. Il Papa avrebbe voluto, che il Principe procedesse contro una simil licenza, ma Sua Altezza Reale sperava di rimediare a tutto con far cessare la divisione, che regnava fra i Vescovi.

Il punto principale era di andare alla sorgente del male per impedirne i progressi. Con questa mira il Duca Reggente non trascurò alcu-

alcuna cosa per obbligare i Vescovi opponenti a terminare la disputa con una stabile, e sincera accettazione, ed essi risposero di esservi tutti disposti, ma nel tempo stesso protestarono, che se il Papa non cominciava a spiegar la sua Bolla, essi non s' indurrebbono mai a sottoscriverla. Non si poteva sperar questo dal Papa, ma però riflettevasi, che egli sempre s'era dichiarato di non poter soddisfare in questo proposito i Vescovi opponenti, se non dopo la loro sommissione, quindi si arguì, che se gli Accettanti gli chiedessero le spiegazioni, forse avrebbe il Papa minor ripugnanza a secondare le loro istanze, onde fissaronsi gli Opponenti in questa idea, e divisarono un nuovo progetto, ma sempre con mala fede per parte loro, e in conseguenza con successo, e onore uguale a quello, che lor ne derivò dai precedenti.

Pregaron dunque alcuni Vescovi accettanti di unirsi a loro per sollecitare appresso il Papa le spiegazioni, delle quali essi dicevano di aver bisogno. Ripieni quelli di un sincero desiderio di contribuire alla pace della Chiesa; e persuasi, che i loro Confratelli niente altro bramavano, che le spiegazioni del Papa per sottometters alla Costituzione, gli promisero di appoggiare appresso di lui le loro istanze. Su tal promessa fù risoluto di stendere una lettera, la quale fosse comune a tutti quei Vescovi, che erano di tal sentimento, e di mandarla al Duca Reggente con supplicarlo di volersi impegnare a loro favore appresso il Papa. I Prelati opponenti stesa, che l'ebbero, la presentarono a quegl'Accettanti, che avean promesso di sottoscriverla, dai quali vi furon fatte delle aggiunte, e alcune correzioni, e in loro presenza venne cassato ciò, che vi era di riprensibile. Fatto questo, fù loro promesso di non più toccarla, e con tal condizione si sottoscrissero sul proprio esemplare, da essi corretto. Questo affare fù maneggiato con tanta segretezza, che il pubblico non ne penetrò niente. I Prelati accettanti non dubitarono, che gli Opponenti non facessero della lettera quel buon uso, per cui essi gl' avean richiesti di sottoscriverla. Persuasi dunque, che l'averebbono prestamente spedita al Papa, ne aspettavano con animo quieto la risposta. Finalmente dopo alcuni mesi di profondo silenzio, vennero a sapere in quello di Gennajo da una pubblica gazzetta di Olanda, che il progetto di quella lettera era andato a finire in farla stampare con quei passi medesimi, che avanti furon corretti e cassati in loro presenza. Allora si avvidero dell' intenzione degl' Opponenti nel chieder la loro sottoscrizione, che era di prevalersene per far comparire in faccia al pubblico, che ancor' essi concorrevano insieme con loro a giudicar mancanti le spiegazioni dell'Assemblea, e perciò venivano a derogare all'accettazione, da essi fatta della Bolla, finchè il Papa si compiacesse di spie-

1716 garla, onde subito risolverono di giustificare la loro condotta con esporre al pubblico l'inganno degl' Opponenti, e lasciarne loro tutta la vergogna.

Restò il Papa molto sorpreso in sentire un fatto di tale importanza nelle pubbliche nuove, senza esserne stato informato per altra parte, e lamentossene gravemente. Non minore fù il dispiacere, che ne ricevè il Cardinal di Bissy, e per arrivare a saperne il fondo, fece tutte le diligenze possibili per rinvenire la lettera dei Vescovi, scrivendo perciò a tutti quelli, ch' ei supponeva averla sottoscritta, ma niuno di loro ne aveva tenuta copia. Il Reggente, a cui essi la consegnarono, non avea stimato bene di comunicarla, ne tampoco spedirla a Roma, onde bisognò ricorrere ad alcuni esemplari, che a caso s' incontrarono sparsi, ne' quali in vece di trovare, che i Vescovi accettanti avessero variato intorno alla Bolla, espressamente vi si leggeva, che persistevano nella lor solita accettazione, e che in tanto avevano aderito a un simil progetto, perchè bramavano di appianare le difficoltà dei Vescovi opponenti, e riunirgli al corpo, e al capo dei Pastori. Vi si trovò ancora, che dei trenta Vescovi, che si teneva per cosa certa, che avevano sottoscritta la lettera, non ne apparivano nelle copie sparse in Parigi dallo stesso Partito, se non diciassette, o diciotto, che vi avessero posto il loro nome, compresi in tal numero i Vescovi opponenti; e tra quelli non vi mancò chi interrogato sopra simil condotta, rispose chiaramente, che ne fù alterata la verità.

I Vescovi di Poetiers, e di Lavaur negarono la pretesa lor sottoscrizione, dichiarandola interamente supposta. Quello di Poetiers confessò di esser stato pressato a farla, ma negò di aver condisceso alle istanze, che glie ne fecero „ Benchè io conoscessi (diceva egli) „ nella lettera comunicatami, che quegl'Accettanti, che l'avevano „ di già sottoscritta, non si scostavano dalla sincera accettazione „ fatta della Bolla, benchè io vedessi aver eglino usato tal condi- „ scendenza coi lor Confratelli unicamente per impegnargli a sotto- „ mettersi insieme con essi; nientedimeno io era fin d'allora sì per- „ suaso, che gli Opponenti non si ridurrebbono veramente a tal „ sommissione, anzi io era così convinto, che in loro non si trove- „ rebbe più docilità intorno alle spiegazioni, che intorno alla Bolla, „ che non fù mai possibile l'unirmi con quegli, che avevano risoluto „ di domandarle „. Quasi nello stesso tenore spiegavasi il Vescovo di Lavaur, assicurando, che a riserva della Bolla, e dell' Istruzione dei quaranta, da esso accettate nell'Assemblea del 1714. non aveva mai sottoscritto alcuna cosa, che avesse relazione a quest' affare: „ Pertanto (aggiungeva egli) se il mio nome si trova fra quei di- „ ciassette, o diciotto Vescovi, de' quali la lettera divulgata in Pa-

rigi

„ rigi riferifce, e nota le fottofcrizioni, a torto, e più che male a
„ propofito vi è ftato inferito.

Il Vefcovo di Mans confeffava di averla fottofcritta in cafa del Vefcovo di Auxerre, ma lungi dal convenire, che col fottofcriverla aveffe pretefo di toccare la fua accettazione, anzi appellavafi alla lettura della fteffa lettera per far coftare non efsergli neppure caduto mai in penfiero.

Il Vefcovo di Noyon appena fi accorfe dell'abufo, che fi faceva della fua fottofcrizione per oppugnare i fuoi fentimenti intorno alla Bolla, che fcriffe al Clero della fua diocefi, afficurandolo effer quella una mera calunnia, e facendogli infieme conofcere, che la malizia dell'errore non poteva sì malamente avvelenare quell'azione fenza abufarfi evidentemente di un opera, da effo creduta compofta dallo fpirito della concordia „ Siate pur ficuri (fcriveva loro) che
„ alcuno di noi, che ci fiamo appigliati a un tal mezzo, ed abbiamo
„ accettata la Bolla, non ha avuto altra mira, che d'impegnare gli
„ Opponenti a riceverla: neppure uno di noi ha penfato a variare la
„ fua accettazione: nell'acconfentire a un tal efpediente, e nel pre-
„ gare S. A. R. di farlo valere appreffo il Papa, non abbiamo intefo
„ di pregiudicare nè all'Iftruzione paftorale, da noi fottofcritta, nè
„ all'Affemblea, nè all'efecuzione dei Mandamenti da noi pubbli-
„ cati nelle noftre diocefi a favor della Bolla, anzi abbiamo fempre
„ giudicato, e tuttavia giudichiamo efser quefta Iftruzione suffi-
„ cientiffima per levare ogni dubbio. „

Il Vefcovo di Agde fece ancora qualche cofa di più, perchè fcrifse l'Iftoria di quefta lettera, con ifvelarne tutto il miftero, dichiarando di averla fottofcritta ad iftanza del Cardinal di Noailles, e dell'Arcivefcovo di Tours, e ciò dopo avervi fatto mutar molte cofe, adducendone per ragione „ L'ufo, che volevano farne, efser-
„ gli parfo un poco fofpetto, onde in tal diffidenza (dice egli) affi-
„ curai i Vefcovi opponenti di non aver bifogno per la mia parte di
„ fpiegazioni, nè di chiederle, fe non per effi, dichiarai inoltre,
„ che fe vi fofse nella loro lettera qualche parola, che indicafse re-
„ ftrizioni, modificazioni, e fiffazioni di fenfo, non l'avrei mai
„ fottofcritta, volendo, che la claufola preliminare della mia fot-
„ tofcrizione fofse quefta, che io fempre più perfifteva nella mia
„ prima accettazione; finalmente mi dolfi, che avefsero ofato con-
„ tro la parola datami di ftampar la lettera colle ftefse cofe, delle
„ quali io aveva chiefta, ed ottenuta la foppreffione. „

Iftruz. Paft. del Card. de Biffy de' 7. Giugno 1722.

Rivelò ancora il Vefcovo di Agde, che un Prelato opponente gli aveva fcritto per fapere fe avrebbe avuto difficoltà a dichiarare di non aver ricevuta la Bolla, che *relativamente* ai foli fenfi, da loro

1716 spiegati „ Ma la mia risposta (soggiunse egli) fù di non intendere „ questo termine, e che ignorando qual senso gli si voleva dare, e „ qual uso se ne voleva fare, io non aveva, che dichiarare, nè in vo- „ ce, nè in iscritto su questa materia. „

I dubbj del Vescovo di Agde erano in tal congiuntura pur troppo fondati; ma il Prelato opponente non aveva osato di spiegarsi con lui più chiaramente, e se gli avesse palesato ciò, che intendeva per accettazione relativa, egli avrebbe detto, che pretendeva di parlare d'un accettazione condizionata, o almen ristrettiva, conoscendo egli troppo bene il Vescovo di Agde, per non aspettarsi altra cosa da lui, che una risposta poco favorevole. Bisognava dunque farlo cadere nell'aguato, e per riuscirvi, si era nascosto il Vescovo opponente sotto un espressione equivoca. In fatti il termine di *relazione* quando è preso in generale, si può intendere per una relazione naturale, e necessaria fra la Bolla, che si riceve, e l'Istruzione, che la spiega; ma può anche significare una relazione condizionale, o restrittiva, e al Vescovo opponente troppo importava questa distinzione.

Egli però non potè mascherare tanto bene il suo disegno, che il Vescovo di Agde non ne penetrasse l'artificio. Riconobbe questi, che i diciotto Vescovi furono pregati a sottoscriver la lettera, e poi alcuni altri persuasi a dichiararsi per l'accettazione *relativa* non ad altro fine, che di far comparire da queste due separate scritture una sola opera, e così dare a credere, che gli Accettanti avevan giudicato esser necessario lo spiegar le pretese oscurità della Bolla, e che da essi non era accettata, che relativamente ai soli sensi da loro spiegati. Credè il Vescovo di Agde non per altro aver inventato i Vescovi opponenti un tale stratagemma, che per far comparire accresciuto il loro piccol numero, e sebbene era persuaso, che o presto, o tardi una tale impresa non poteva tornare, che a loro confusione, contuttociò ei ben rifletteva, che avanti di poter sviluppare un tale intrigo, gli Opponenti avrebbono fatto un lungo cammino con imporre a molti, ed acquistare nuovi proseliti, molti de' quali non vorrebbono poi esser disingannati, e che in somma ciò sempre ridonderebbe in altrettanto guadagno per il Partito.

Da sì fatta maniera di operare ne tirò il pubblico questa conclusione, che i Vescovi opponenti avevano ingrossati gli oggetti fino a far vedere trenta Prelati, quando non erano, che diciotto; nè fù stimato tratto meno ingiusto il vantar, che facevano d'aver indotto molti Vescovi accettanti al lor Partito; quando che gli uni si protestavano contro la pretesa lor sottoscrizione, e gli altri dolevansi dell' impostura lor fatta, e tutti asserivano, che nello scrivere quella lettera non avevano mai inteso di fare cambiamento veruno alla loro ac-

accettazione, disapprovando ancora, che dagl' Opponenti si parlasse di quella lettera, come sottoscritta dai Vescovi accettanti, quando per altro costava chiaramente, che il maggior numero dei sottoscriventi era degli Opponenti medesimi. Finalmente ognuno rimase stupito, allorchè dopo aver essi spacciato tanto altamente la pretesa dichiarazione di trenta Vescovi in favore dell' accettazione relativa, non si trovò neppure un esemplare, che ne facesse fede, nè un Vescovo accettante, che confessasse d'averla sottoscritta, o d'averne avuta alcuna notizia. Questo modo di procedere non fece onore al Partito, e il Papa voleva mostrargliene il suo risentimento, ma era trattenuto da varie persone, alcune delle quali procuravano di giustificare il male, ed altre di attossicare l' istesso bene. Queste volevano, che il Santo Padre riducesse tutto al criminale, e quelle, che dissimulasse ciò, che egli non poteva tollerare. Ora egli era esortato alla pazienza, e ora a risentirsi con ardore; oggi venivagli scritto, che in Francia non si sarebbe mai salvata la Religione coi negoziati, ma solo a forza di autorità, il dì seguente gli rappresentavano, quanto pericoloso sarebbe stato l' operare con risentimento, facendogliene considerare le conseguenze: spesse volte nell' istesso giorno, e quasi nell' istesso momento gli venivano fatte mille impressioni tra se opposte, a misura delle varie inclinazioni, e dei diversi interessi, che avevano quelli, che lo consigliavano. Finalmente essendo giunta all' ultimo termine la sua sofferenza, risolvè di procedere con tutto rigore contro i Vescovi opponenti. Informati questi della sua risoluzione, presero il partito di spedirgli un Deputato, e sotto colore di fargli proposizioni di accomodamento, sospesero per qualche tempo l'effetto delle sue minacce.

Pregò il Cardinal di Noailles Sua Altezza Reale a voler gradire, che l'Abate Chevalier partisse per Roma a fine di presentare al Papa le difficoltà dei Vescovi opponenti, e i mezzi, che stimavano più proprj per conciliare gl' animi, ma temendo, che il Papa non ricusasse di entrare in negoziato con un Agente del Partito opposto alla Bolla, desiderò, che mostrasse il Duca Reggente di spedirlo egli stesso. Acconsentì il Principe al suo desiderio, e ordinò al Cardinale de la Tremoille di significare al Papa, che se egli stimasse di non poter accordarsi alle proposizioni, che gli sarebbono fatte dall'Abate Chevalier, potrebbe proporre qualche altro espediente, da esso giudicato migliore, che volentieri sarebbe abbracciato da S. A. Reale. Siccome il detto Abate Chevalier era attualmente Vicario generale del Cardinal di Bissy, a cui non piaceva un sì fatto viaggio, stimò Sua Eminenza di dover significare e per suo obbligo, e per suo onore al Duca Reggente, che non approvava una tal commissione. Rappre-

1716 presentò dunque a S. A. R. che in un certo modo s'insultava il Papa col mandargli uno, che dovesse enumerare in presenza sua cento difficoltà di niun rilievo, e insussistenti, aggiungendo di più, che l'Abate Chevalier era in diffidenza di Sua Santità, per esser ora divenuto sospetto di Giansenismo, onde supplicò S. A. R. a volergli permettere non solo di spiegarsi così pubblicamente, ma anche di renderne informato il Papa.

Non avendo il Duca Reggente parte veruna nella scelta dell' Abate Chevalier, solamente da lui approvata per amor della pace, lasciò al Cardinal di Bissy un intera libertà di parlare, e di scrivere, come a lui sarebbe piacciuto.

Prevalendosi il Cardinale di tal licenza, disse in Parigi pubblicamente, e scrisse al Papa le stesse cose, che aveva dette a S. A. R. intorno alla spedizione dell'Abate Chevalier. Il Papa tanto più se n'afflisse per aver saputo poco prima, che il detto Abate era già partito alla volta di Roma in compagnia del P. Labordè Oratoriano, che era uno de' più contrarj alla Bolla, onde ne fece un cattivo pronostico. Pochi giorni dopo ebbe da Parigi una confusa notizia degl' articoli, su i quali era fondata la commissione dell'Abate Chevalier, e niente altro gli si dava per certo, se non che questi doveva subito presentargli un corpo di difficoltà di fresco stampato, di cui gli s'inviò anticipatamente un esemplare, e che per togliere le impressioni, che stimavansi fatte contro la Bolla da quelle stesse difficoltà, gli doveva presentare il detto Abate un corpo di dottrina, in cui il Partito le aveva a suo gusto spianate, e per dar poi più forza alle spiegazioni contenute nel detto corpo, lo stesso Abate era incaricato di procurare una Bolla, che ne approvasse tutti i sentimenti dottrinali. Questo era in sostanza tutto ciò, che egli doveva proporre al Papa, il rimanente, come dopo si vedrà, era diretto all' istesso scopo. Non poteva il Papa con tutte queste certezze indursi a credere, che i Vescovi opponenti si fossero risoluti a fargli simili proposizioni, perchè nel corpo di difficoltà inviatogli rinveniva sensi così innaturali, e sì poco convenienti nelle cose, che gli eran proposte, che non poteva immaginarsi, che quei Prelati ne fossero gli autori. Egli riguardava anticipatamente l'esposto della loro dottrina, come una specie di contraveleno, che essi pretendevano di dare alla sua, e finalmente la sola richiesta di una Bolla parevagli un intimazione di derogare a quella già da sè fatta, e di rivocarla.

Per meglio chiarirsene, egli obbligò il Cardinal de la Tremoille a palesare quanto sapeva intorno alla commissione dell'Abate Chevalier; ma gli rispose il Cardinale, che non era appieno informato, e che solo poteva dirgli per cosa certa, che il detto Abate era incaricato

ricato di fargli delle propofizioni d'accomodamento, le quali però l'ifteffo Reggente dubitava, che non foffero accolte da Sua Santità favorevolmente, ma degnandofi ella medefima di propore dell'altre di fuo gufto, aveva ordine di dirle, che S. A. R. vi aderirebbe con tutto il piacere.

Capì fubito il Papa, che i Vefcovi opponenti fotto il pretefto di depofitare in lui le difficoltà, che da loro adducevanfi per motivi della loro renitenza, cercavano di furrogare la loro dottrina particolare a quella della Bolla. Stimandofi offefo dell'aver effi ardito di volerlo far complice del loro progetto con proporgliene l'approvazione, e riguardando quefta loro imprefa, come una fpecie di attentato, rifolvè di aggravare il fuo braccio fopra di effi, e per verità, a giudicar dal modo, in cui vi fi accinfe, naturalmente fi poteva credere, che ei foffe per venire all'eftreme rifoluzioni.

Il dì 26. Giugno, cioè, due, o tre giorni dopo l'arrivo dell' Abate Chevalier in Roma, il Papa intimò il Conciftoro, e fpedì ordine a tutti i Cardinali, che fi trovavano nei contorni di Roma di ritornare immediatamente per affiftere alla Congregazione generale intimata per il giorno feguente, da cui egli non efimeva alcuno di effi, fe non per caufa di malatia.

La materia, che trattar fi doveva in quel Conciftoro, o Congregazione generale ftraordinaria effendo totalmente ignota, da molti fi congetturava, che poteffe concernere all'affare della Bolla. In quefta incertezza il Cardinal de la Tremoille andò di notte a trovare il Cardinal Paolucci Segretario di Stato per faperne il fegreto, ma non potè ricavarne cofa veruna. Ritornati in tempo di notte i Cardinali dalle loro ville, vi fù in Roma fin' all' apertura del Conciftoro una general commozione, la quale diede motivo a infinite congetture.

Cominciata la Congregazione intorno alle ore 13., perorò il Papa per lo fpazio di tre ore continue, principiando dal notificare ai Cardinali, come effo gli aveva convocati per giuftificare il filenzio da lui offervato intorno alle difpute accadute in Francia, dacchè la Bolla vi fù promulgata dalla fanta Sede, e per loro efporre le ragioni, che aveva avute di non ifpiegarla, e infieme per fentire i loro pareri intorno al modo, in cui egli doveva procedere contro i Vefcovi opponenti.

Da quefti tre capi generali ei prefe a fare un minuto racconto degli accidenti, e difgrazie feguite, che intenerì il Sagro Collegio. Oltre al non efferví chi parlaffe con maggior grazia di Clemente XI. egli univa alla naturale fua eloquenza una sì fatta nobiltà di ftile, e un'aria così maeftofa, che da tutti era riputato un dei più bravi dici-tori

1716

tori del nostro secolo. In quel giorno particolarmente mostrò quanta fosse la sua energia nel perorare, poichè commosse tutti gli animi del Sagro Collegio nell'esporre i mali della Chiesa, e della santa Sede, di tal maniera, che non poteron non mostrarsi partecipi pubblicamente del suo dolore.

Fù la sua cura principale di espor le ragioni, che erano atte a dar forza di legge alla sua Bolla, valendosi del silenzio di tutte le Chiese, per dimostrare la piena accettazione di tutti quanti gli Stati Cattolici, e facendo vedere, che il Partito degl'Opponenti col domandare un certo *corso di tempo* per poter giudicare del tacito consenso della Chiesa, veniva a stabilire in Francia, non solamente una massima nuova, e fin allora non più sentita, ma anche direttamente opposta ai sentimenti del Cardinal di Noailles: e per darne una prova senza replica.
„ Leggete (disse al Cardinal Olivieri Segretario de' Brevi) la lettera, che ci scrisse il Cardinal di Noailles nel 1711. e vedrete, se nell'esporre la costante pratica della Chiesa di Francia, parli a noi d'altra cosa, che d'una pronta sommissione, e d'una perfetta ubbidienza alle Bolle de' nostri Predecessori contro Giansenio. Osserverete, che quando si spiega intorno all'accettazione solenne dei Decreti Apostolici, egli concede, che una dilazione indeterminata non fù mai necessaria per obbligare tutti i Cattolici a ricever le Bolle, come una regola della loro Fede, e delle loro espressioni. Vedrete, che uno de' principali elogj, che dà ai Vescovi della Chiesa Gallicana, è di non essersi mai attribuito il diritto di sottoporre ad altro esame i decreti de' sommi Pontefici. Troverete ancora nella sua lettera, che egli considera l'espresso consenso d'un' Assemblea del Clero, come l'ultimo colpo, che si possa dare a un errore già condannato dalla santa Sede. Finalmente lo sentirete dire, che la Chiesa Gallicana ha sempre tenuto per cosa certa, che niente manchi ai decreti de' sommi Pontefici contro Giansenio per obbligare ad essi tutta la Chiesa, e che contro di essi non potevasi ammettere alcun' appello, nè aspettare alcun cambiamento sopra tal materia.

„ Forse voi crederete (seguitò a dire il S. Padre) che il Cardinale di Noailles parli in tal guisa delle Bolle contro Giansenio, solamente perchè è un tempo considerabile, che sono emanate, senza che la Chiesa abbia riclamato. Nò, egli finisce la sua lettera con assicurarci di credere, che il Clero di Francia farebbe l'istessa professione di fede intorno a ciò, che fù definito ultimamente, e pochi anni prima contro Molinos, e contro il libro delle *Massime dei Santi*; egli pone del pari queste due definizioni con quelle, che furon già date contro Bajo, e contro Giansenio, dichiarando in

„ in termini espressi, di credere, che la Chiesa di Francia ne darebbe
„ lo stesso giudicio, se mai si venisse a un tal punto.

La lettera del Cardinale essendo stata letta pubblicamente, si ritrovarono in essa le stesse cose, che il Papa vi aveva osservate, Sua Santità riprese il filo del suo discorso con gran forza, e straordinaria veemenza, citando ancora un Mandamento del Cardinal di Noailles, e una sua lettera al Vescovo di Agen. Queste erano le due scritture, delle quali ho parlato di sopra, ove il Noailles prometteva di abbandonare il libro di Quenel, allorchè fosse condannato dal Papa nelle forme. Quì fù ove Sua Santità lo contrapose a lui medesimo, e diede a conoscere quanto smentisse la sua condotta, i suoi sentimenti, le sue scritture, e le sue promesse. Quindi volgendo allo stesso la sua parola, come se fosse stato presente. „ Rispondetemi (disse il Papa)
„ dove mai avete trovato, che possa un Vescovo giudicare, e ca-
„ lunniare la dottrina contenuta nella Bolla di un Papa? Non vi era-
„ no negl'affari del Giansenismo quattro Vescovi di Francia, che ne
„ sostenevano gli errori? La lor resistenza impedì ella, che voi non
„ pronunciaste, che la causa era finita, e che non si poteva nè am-
„ mettere appello, nè aspettare alcun altro giudicio sopra tal mate-
„ ria? Tra la pubblicazione, e l'accettazione della Bolla *Vineam*
„ *Domini Sabaoth*, che succederono tutte due nell'istesso anno 1705.
„ dove è quello spazio di tempo, che voi oggi pretendete contro la
„ pubblicazione, e l'accettazione della Bolla *Unigenitus*? Non tene-
„ vasi in Francia fin dal detto anno 1705. che la legge era compita,
„ e sigillata? Non riguardava d'allora in poi il Clero del Regno
„ quest'ultima Bolla, che aveva accettata, come munita della stessa
„ forza di legge, che avevan le Bolle contro il Giansenismo, ricevù-
„ te da tutta la Chiesa? Non me ne assicuraste pienamente voi stesso?
„ Se mai ne dubitaste, ripigliatevi questa lettera, e riscontratevi
„ la vostra sottoscrizione. Se l'espressa accettazione non è mai neces-
„ saria, benchè tal volta possa esser utile nei luoghi, dite voi, dove
„ l'errore ha avuto l'origine, perchè dunque fondate oggi il vostro
„ rifiuto sul dire, che i Vescovi forastieri non si sono ancora spiegati?
„ E' egli permesso di variar così nei principj della nostra Fede? Voi
„ dite, che temete, che Noi abbiamo pregiudicato alla libertà
„ della Chiesa Gallicana. Non basta dichiararvi quì, che non abbia-
„ mo mai avuto a quelle tanto riguardo, come adesso: bisogna an-
„ cora farvi sapere esser voi quegli, che avete procurato di rovinar-
„ le, come vi mostrerò evidentemente. Uno de' principali articoli,
„ sul quale io vedo, che la Francia fa consistere in oggi le libertà
„ della sua Chiesa, si è, che i suoi Vescovi possano giudicare delle
„ materie di Fede in prima istanza; Non mi son mai opposto a questo
„ diritto, anzi vi ho esortato per molti anni ad esercitarlo con pro-

V „ nun-

1716 „ nunciare il primo contro il libro del Quenel, e voi non l'avete mai „ fatto. Avete domandato al Re, che io vi prevenga, e l'ho fatto in „ parte a vostro riguardo. Un'altro punto essenziale delle vostre libertà sì è, secondo i vostri Canonisti, e Giurisconsulti, che voi „ possiate spiegare le Bolle dei Papi. L'ultima Assemblea ha goduto „ questo privilegio: me ne sono io lamentato? Al contrario, non ho „ io mostrato con un pubblico Breve la mia soddisfazione a quei Vescovi, che la componevano? Chi è dunque, che oppugna questa „ prerogativa, che si appropria la vostra Chiesa, se non voi medesimo con non voler spiegar la Bolla, come gli altri hanno fatto, e „ domandate in oggi, che io stesso la spieghi? Finalmente se voi avete il diritto di spiegarla, perchè richiedete, come condizione necessaria, che io poi non condanni le vostre spiegazioni? Se voi le „ credete cattive, perchè pretendete di sottrarle alla censura? E se „ voi le credete ortodosse, perchè richiedete il mio consenso, e la „ mia approvazione.

„ Ciò che io desidero, che osserviate meco (disse il Papa al Sagro Collegio) si è, che i Vescovi opponenti non oppugnano la mia „ Bolla *Unigenitus*, che a fine di abbattere nel tempo stesso, e far „ cadere con un sol colpo tutte l'altre Bolle, nelle quali la santa Sede ha fulminato il loro errore, sicco ne non ve n'è alcuna, in cui „ le formalità più solenni siano state tanto esattamente osservate „ quanto nell'ultima Costituzione, onde non dovrebbe esservene „ altra, che meriti con più ragione di aver forza di legge nella „ Chiesa, e per conseguenza il voler indebolire l'autorità di questa, non è altro, che un voler annullare tutte le altre, perlochè si „ vedrebbono presto rigettare con alterigia le Bolle d'Innocenzo X. „ d'Alessandro VII. ambedue emanate contro le cinque famose Proposizioni di Giansenio, quella d'Innocenzo XII. contro il libro delle „ *Massime de' Santi*, quelle di S. Pio V. e di Gregorio XIII. contro „ Bajo, e insieme la nostra contro il famoso *Caso di coscienza*. Non „ son più nascose le intenzioni del Partito, da qualche tempo in quà „ se ne spiega così chiaramente, che non è più permesso di dubitarne. Perciò quanto più importa al sagro deposito della Fede, che „ questi errori capitali non gettino nuove radici, o non acquistino „ maggiori forze, tanto più è necessario, che noi manteniamo in „ tutto il suo vigore una Bolla, la quale col finire di scoprirgli, e „ smascherargli, finisce ancora di pienamente confondergli.

„ Quanto poi alle spiegazioni, che gli Opponenti sembrano „ desiderare (seguì a dire Sua Santità) bisognerebbe, che in richiederle ci promettessero di volersi rimettere alle mie „ . Ma questo appunto (come il Papa pienamente mostrò) è quel che essi non possono fare, regolandosi coi loro principj, mentre col riconoscere il loro

loro obbligo positivo di acconsentire alle sue spiegazioni averebbono ammessa con più forte motivo la necessità di ricevere la sua Bolla. Una tal riflessione fece negl'animi de'Cardinali una viva impressione. Finalmente le vie dolci essendo affatto divenute inutili appresso il Cardinal di Noailles, il Papa si dichiarò, che aveva risoluto di usare tutta la sua autorità per ridurlo a dovere. Disse dunque ai Cardinali di avere stabilito di spogliarlo della porpora, ricercando il parer loro circa il modo, con cui giudicavano doversi ciò fare. Impose poi loro il segreto del S. Ucio intorno a quello, che aveva loro comunicato sù questo affare, sol permettendo a ciascuno di essi di conferirne con due persone, una delle quali potrebbe in qualità di Teologo consigliargli, e l'altra servirgli di Segretario. Ingiunse loro nel medesimo tempo di rimettergli i loro voti dentro lo spazio di quindici giorni, e alzatosi dal trono, si ritirò senza voler in quel giorno udire i loro pareri.

Il Cardinal de la Tremoille appresso a poco s'era immaginato questa strepitosa risoluzione, perchè dopo aver ricevuto l'ordine intimato a tutti i Cardinali di adunarsi davanti al Papa, si ricordò di tutte le cose, da lui dettegli pochi giorni prima sulla commissione dell'Abate Chevalier, e sapendo bene, che questa non era di sua soddisfazione, egli sospettò, che nel prossimo Concistoro ne sarebbe stato discorso, onde perchè innanzi non aveva potuto ricavarne niente dal Cardinal Paolucci, in ogni caso si era preparato per parlarne al Sagro Collegio, allorchè gli fosse toccato, secondo il suo luogo. Ne parlò adunque col Cardinal Decano nel tempo, che s'adunava la Congregazione, e conforme avevano concertato, ambidue s'accostarono al Papa nell'atto, che finì di parlare, chiedendogli il Cardinal de la Tremoille la permissione di palesare ai Cardinali il suo pensiero sopra ciò, che da Sua Santità era stato proposto. Questa richiesta, assistita nell'istesso tempo dal Cardinal Decano, parendo giusta a Sua Santità, fu da essa accordata.

Non era più di tre giorni, come ho detto di sopra, che l'Abate Chevalier si trovava in Roma, e il Papa n'era già inteso. I Cardinali, che facilmente non lo sapevano, ne furono informati dal Cardinal de la Tremoille, il quale rappresentò loro, che trattandosi del Cardinal di Noailles non credeva, che potessero ben decidere sopra il suo affare, senza aver sentito il suo Deputato, e insieme pregogli di non formare i loro voti prima di avere udite le sue ragioni, al che tutti consentirono volentierissimo, ma vi restava una difficoltà, che era il segreto del Sant' Ufficio imposto loro, colla licenza di trattarne solo con due persone confidenti, onde bisognava levare quest'ostacolo. Il Cardinal de la Tremoille non perdendo tempo, seguitò il Papa ne' suoi appartamenti, e gli espose la sua sua richiesta, la quale ammes-

1716 messagli da Sua Santità, ritornò subito nella sala del Concistoro a darne parte ai Cardinali, onde da essi fù stabilito di ricever la visita dell'Abate Chevalier.

In data del 1. Maggio 1716.

Frattanto spedì il Papa un corriere al Nuncio per informarlo della Congregazione da esso tenuta, e nel tempo medesimo gli mandò due Brevi già fatti leggere alla presenza dei Cardinali, con ordine di presentargli subito, il primo al Duca Reggente, e il secondo ai Vescovi opponenti. Nel primo spiegavasi il Papa con modo onorevolissimo verso il Principe, encomiando l'integrità delle sue intenzioni, e insieme l'autorità del suo zelo, ben è vero, che siccome Sua Santità aveva posta in questo Breve anche la sostanza di ciò, che scriveva ai Vescovi opponenti, egli conteneva diverse cose a loro disgustevoli, e ai loro partigiani; nientedimeno nulla diceva nell'istesso tempo, che non fosse obbligante, e rispettoso alla persona del Principe.

Il Breve diretto ai Vescovi opponenti era d'uno stile molto più forte, poichè il Papa ordinava loro di accettare la Bolla senza alcuna restrizione, senza dimora, e senza modificazione. Vi parlava con autorità, e senza riguardo alle loro persone, essendovene indicati quindici col solo titolo delle loro Chiese, a riserva del Cardinal di Noailles, e dell'Arcivescovo di Tours, che vi eran nominati personalmente. Si può dire, che il Noailles era lo scopo principale, a cui andavano a ferire le parole del zelo Apostolico, o sia per cagione delle distinte beneficenze, che aveva ricevute dalla santa Sede, o sia per il rango, che occupava come Capo degli Opponenti, che tale lo intitolava il Papa, dichiarandogli, che se dentro due mesi, non avesse ubbidito, spirato un tal termine, avrebbe incominciato da lui come dal più colpevole, cioè subito l'avrebbe spogliato della porpora, e in appresso trattato coi suoi aderenti col rigore dei Canoni. Io devo aggiungere, che questo Breve conteneva più spiegazioni intorno alla Bolla, che non ne aveva per l'addietro sperate il Signor Amelot, ben è vero, che elle vi erano mescolate con tante minacce, che facilmente i Vescovi opponenti avrebbono faticato indarno per rintracciarle, può essere ancora, che quel, che altre volte sarebbe stato loro bastevole, adesso non più lo fosse, attesa la variazione dei tempi. Ma le loro inquietudini su questo punto cessaron ben presto, perchè furono i detti due Brevi riputati in Francia per non ispediti. Il Duca Reggente sull'esempio del Re defunto non volle ricevere alcun Breve di Roma, se prima i suoi Ministri non ne avessero avuto copia. Ricusò il Nuncio di conformarsi a un tal'uso, e per mancanza di sì fatta formalità i due Brevi non furono ammessi.

In udire i Vescovi opponenti la Congregazione generale tenuta dal

dal Papa col Sagro Collegio contro di loro, non dubitarono, che un atto così solenne non fosse per apportar loro delle conseguenze molto fastidiose, onde risvegliaronsi le loro agitazioni, riguardando essi questi due Brevi, come una prima ammonizione, intimata loro per ridurgli al proprio dovere. Temevano ancora, che l'aver ricusato la Corte di ricevere i detti due Brevi, maggiormente inasprirebbe il Papa contro di loro, e oltremodo rammaricavansi nel sentire, che egli aveva negata l'udienza all'Abate Chevalier, ma il male era senza rimedio, per essersi il Papa già dichiarato, che non l'avrebbe mai ammesso ai suoi piedi.

Rimaneva loro per unica speranza la permissione datagli di abboccarsi col Sagro Collegio, promettendosi tutto dalla sua cura, e sollecitudine in persuadere ai Cardinali, che un giudicio strepitoso non era conveniente nelle presenti circostanze, e che più tosto si doveva riputar a vantaggio della santa Sede, se il Papa si appigliasse ai mezzi più miti, che gli sarebbon proposti. L'esito però non corrispose al loro desiderio, perchè l'Abate Chevalier non parlò d'altra cosa, che di varie difficoltà, formate contro la Bolla, come se quelle fossero state ritrovate da lui, non discorse d'altro coi Cardinali, che del preteso senso ortodosso, nelle proposizioni già condannate, ed altro non pretese, che di giustificarle.

Una tal condotta disgustò sempre più la Corte di Roma, onde il Papa obbligò i Cardinali a mandargli i lor voti intorno al modo di levare il cappello al Cardinal di Noailles. Ricevuti che gli ebbe, gli accolse tutti in diciotto pagine scritte di suo pugno. Per verità i Cardinali votarono tutti senza eccezione per doversi levare il cappello al Cardinal di Noailles; ma la maggior parte supplicava Sua Santità di qualche dilazione per procurar di ottenere la sua sommissione alla santa Sede per mezzo di nuovi maneggi.

Fra quelli, che da alcuni vennero proposti, ve ne furono tre, o quattro, sù i quali il Papa esitò molto tempo a risolvere. Il primo si era di spedire in Francia un Nuncio straordinario. Il secondo di deputarvi due Teologi. Il terzo di scrivere al Cardinal di Noailles a nome del Sagro Collegio. Alcuni lo consigliarono di mandarvi solamente un uomo di confidenza, senza altro carattere, che di Agente segreto, e fidato del Papa. Finalmente altri volevano, che facesse scrivere dappertutto in favor della Bolla, per così prevenire gli effetti dei libelli, che i Novatori non cessavano di spargere.

I primi, che credevano, che il Nuncio non fosse gradito alla Corte di Francia, benchè eglino si mostrassero ben soddisfatti della sua condotta; nientedimeno persuadendosi, che le cose piglierebbono miglior piega, quando vi fosse maggior unione fra le due Corti,

pro-

1716 procurarono d'indurre il Papa a sostituirne un altro in suo luogo, ma egli rispose, che il suo Nuncio non era mal visto, se non dagl'Opponenti, che l'odiavano, perchè adempiva fedelmente il suo obbligo, e che si trovava troppo contento del forte, e prudente suo zelo nel presente affare per confermarlo nel suo uficio.

I secondi avevan la mira di terminar la disputa per mezzo di due Teologi, dovechè il Papa credeva, e con ragione, che questi ne avrebbono cagionate mille altre nuove, prevedendo ancora, che poi sarebbe necessario di spedirvi uno, che fosse Giudice delle loro controversie, e questi, ei teneva per certo, che dagl'Avversarj non sarebbe mai riconosciuto per arbitro.

I terzi non dubitavano, che se scrivesse il Sagro Collegio al Cardinal di Noailles una lettera amichevole, egli non dovesse arrendersi almeno per convenienza a una tale finezza. Il Papa inclinava molto a questo partito, e ne approvava l'idea; nientedimeno, siccome egli non isperava quasi più dal Noailles verun atto di sommissione, prese tempo per ben esaminare questo progetto, e forse anche per eseguirlo colla debita circospezione.

I quarti persuadendosi esser necessario d'operare d'accordo col Duca Reggente, si per impegnarlo a raddoppiare i suoi sforzi appresso il Cardinal di Noailles, come per sostenere l'autorità della santa Sede in tutto il suo vigore col porre prestamente in uso, bisognando, i rimedj più violenti, proposero con tal mira di spedire persona confidente, che sapesse nel medesimo tempo conciliarsi la stima del Principe, ed acquistarsi il suo favore.

Gli ultimi rappresentando a Sua Santità, che i molti libelli, che per tutto venivano sparsi impunemente, cagionavano in ogni banda delle sedizioni, gli dissero molto a lungo, che quando Roma pronuncia i suoi oracoli intorno alla dottrina, e che questi vengono oppugnati dai Novatori, è vantaggioso per la santa Sede l'impegnare Scrittori Cattolici, che ne facciano sentire la forza, e l'equità, volendo in tal modo, che mentre la Chiesa combatteva l'errore coi suoi Decreti, venisse difesa da soggetti accreditati coi loro scritti. Stimavano questi Cardinali, che siccome quei Fedeli, che inviolabilmente sono sudditi alla santa Chiesa, spesse volte hanno bisogno d'essere assistiti con simili armi, per opporle agl'artificj dei Novatori, così quelli, che sono sedotti, bene spesso non possono essere disingannati, se non per mezzo dell'istruzione. Di più vi conoscevano questo vantaggio in risguardo agl'ostinati nella lor ribellione, che se non potevasi ottener l'intento di ridurgli alla verità, si sarebbe avuta almeno la gloria di confondergli col farla loro chiaramente conoscere; ma soprattutto doveasi badare, che tali Scrittori non fossero di quelli, che ardi-

discono scrivere senza la debita permissione; perchè essi combattendo senz'ordine, e a loro arbitrio, talvolta possono vibrare saette avvelenate, che diano ai Settarj apparente motivo da far delle rappresaglie. All' opposto molto importava per gl' interessi della verità, che fossero Scrittori autorizzati, e che regnasse nei loro scritti lo spirito della dolcezza, e della carità, onde conchiusero, che doveva usarsi ogni maggiore attenzione per iscegliere in una commissione sì delicata, uomini di somma saviezza, e capacità.

Considerò il Papa attentamente tutti questi pareri, lodò il zelo, la moderazione, e la saviezza dei Cardinali, che vi si erano occupati con ogn' attenzione, e per dar loro una prova del suo gradimento, egli promise di non discostarsi dai loro consigli, siccome ei fece, impiegando dei mesi interi per esaminargli più maturamente.

Quanto piu s'occupava in questo affare di tanta importanza, tanto più il Cardinale de la Tremoille si maneggiava per procurare di ottener da lui, che si degnasse di sentire almeno una volta l'Abate Chevalier; ma tutto riuscì inutile, perchè il Papa sempre rispose costantemente, che una simil condiscendenza non era necessaria; bensì quel che egli credè di potergli concedere, fù di assegnargli due Commissarj per sentirlo a suo nome, e poi riferirgli le conferenze, che con lui avrebbon tenute. Essendo chiusa ogni altra strada, ebbe anche di grazia l'Abate Chevalier di potersi appigliare a questa.

Furon dal Papa nominati per Commissarj i Cardinali Ferrari, e Tolomei, e al dire dello stesso Abate, non potè incontrare un elezione, nè più favorevole, nè più moderata, mentre da essi fù sempre accolto con ogni bontà nelle frequenti, e lunghe conferenze, che ebbe con loro. Morì frattanto il Cardinal Ferrari, e il Papa diede ordine al Cardinal Tolomei di non più sentire il suddetto Abate.

Un cambiamento così improvviso per parte del Papa fece maravigliare tutti quegli, che non ne sapevano le ragioni. Quattro forono ij motivi, che l'obbligarono a sì fatta risoluzione. Primo, benchè le dette conferenze avessero durato già lungo tempo, non solo non avevan prodotto fin allora frutto veruno, ma non davano neppur speranza di produrlo per l'avvenire. Secondo, si era saputo, che l'Abate Chevalier abusava delle conferenze segrete, da lui avute col Cardinal Tolomei, attribuendogli de' sentimenti, che S. E. non gli aveva ne meno pensati. Terzo, il detto Abate fù talmente incalzato sull' accettazione dell' Assemblea del 1714. che egli oppugnava, e sulla domanda, che egli faceva di poter accettare relativamente, che altro non si scoprì nelle sue risposte, se non artificio, onde vergognosamente fù obbligato a desistere dalle sue istanze. Quarto, fù penetrato, che regolarmente ei teneva ogni giorno una spe-

1716 specie d'Assemblea con tutti quegli, che erano mantenuti stabilmente in Roma dal Partito, e che la Bolla era tra loro strapazzata, come avrebbe potuto esserlo in Ginevra. Non si era però contentato il Papa di simili generali notizie, ma avanti la morte del Cardinal Ferrari ei volle averne delle prove particolari, con ordinare, che a minuto gli si riferisse tutto il risultato.

Seppe adunque dai due Cardinali Commissarj, che l'Abate Chevalier s'era affaticato principalmente ad espor loro la raccolta delle difficoltà, che aveva portate di Parigi, dissero eglino a Sua Santità, che il metodo da lui tenuto nelle conferenze, era stato sempre di esaminare ad una ad una le Proposizioni condannate, e di adoperare tutta la sua erudizione per giustificarle. Onde mi disse il Papa d'essere stato assicurato dal Cardinal Ferrari, che l'Abate Chevalier non per altro fine era venuto a Roma, che per proferire altrettante censure contro la Bolla, quante n'erano state pronunciate da se medesimo contro le 101. Proposizioni.

Egli volle ancor sapere, se era vero, che l'Abate Chevalier avesse scritto a Parigi, che il Cardinal Tolomei considerava la Bolla, come un opera di pura disciplina, ma per chiarirsi di questo, non vi fù bisogno di molto studio, mentre tutto Parigi n'era pieno, e alla Corte non si parlava d'altro, citando in fine l'espressioni della lettera dell'Abate, e l'istesso Reggente ne aveva scritto al Cardinal de la Tremoille, e a me ancora ne diede notizia col leggermi una lettera del detto Abate in congiuntura d'un viaggio, che io feci a Parigi, onde fù assai facile il soddisfare il Papa intorno all' informazione, che ne richiedeva.

In Settembre.

La risposta dunque, ch' egli n' ebbe, fù, che l'Abate Chevalier non cessava di scrivere, che più volte era stato assicurato dal Cardinal Tolomei, che la Bolla non riguardava la Fede, e che tutti i suoi punti, secondo i discorsi da lui attribuiti al detto Cardinale, si riducevano a tanti punti di disciplina, variabili secondo la varietà de' tempi, e la diversità delle circostanze, protestando, che se mai alcuni di loro sembrassero avvicinarsi al dogma, ciò non era circa la sostanza; pubblicando apertamente, che il Papa avea preteso di censurare non il senso delle proposizioni, ma i soli termini, coi quali elle sono espresse, sostenendo in oltre, che tali espressioni non erano in se stesse cattive, ma che nella presente congiuntura sarebbe stato pregiudiciale il non condannarle, perchè sembravano in altri luoghi favorire alquanto il Giansenismo. Finalmente restò il Papa più, che assicurato, che dicevasi pubblicamente, e alla Corte, e in Parigi, esservi lettere dell' Abate Chevalier, nelle quali egli imputava al Cardinal Tolomei d'avergli detto bene spesso in termini formali, che il

il Papa aveva pretefo di uniformarfi alla condotta tenuta una volta da S. Damafo intorno alle tre Hypoftafi, e che in tanto aveva condannate le 101. Propofizioni, perchè abufandoli alcuni Novatori dei loro termini, ne prendevano occafione di attribuir loro un finiftro fenfo.

Il Papa ne fece parlare, e ne parlò egli fteffo al Cardinal Tolomei, che reftò oltremodo attonito, quando fi vide traveftito in altro uomo. Egli rifpofe femplicemente, che non aveva mai tenuto fomiglianti difcorfi, e che neppure gli eran paffati per il penfiero. Diffe poi a me, ch'ei non poteva concepire, come mai l'Abate Chevalier aveffe potuto confiderare, come un opera di pura difciplina, una Bolla, che non puol contenere qualificazioni di erefia, fenza intereffarvi effenzialmente il dogma. Nientedimeno ei procurò di fcufarlo, con dire, non aver effo mai voluto parlare feco in latino, benchè fpeffo ne l'aveffe richiefto, onde l'uno parlando Italiano, e l'altro Francefe nelle lor conferenze, poteva effere accaduto, che l'Abate non aveffe comprefo bene i fuoi penfieri, e i fuoi fentimenti.

La richiefta, che egli poi fece a nome dei Vefcovi opponenti di poter accettare relativamente, non ammetteva una sì favorevole interpretazione, perchè, quanto più il Papa fi moftrava lontano dal confentirvi, tanto più ci fi sforzava a provare, che la fua domanda non conteneva cofa, che non foffe giufta. La ragion principale, fulla quale appoggiava le fue pretenfioni, fi era, che l'Affemblea del 1714. non aveva accettato la Bolla (diceva egli) fe non relativamente alla fua Iftruzione paftorale, portando per prova, che mentre trovavafi nel proceffo verbale la fottofcrizione dei Vefcovi doppo la detta Iftruzione paftorale, era quefto un fegno evidente, ch'effi avevano ftabilita una relazione molto diftinta fra la Bolla, e le loro fpiegazioni. Ma fopra ciò gli fù fatto offervare, che i Vefcovi dell'Affemblea accettaron la Bolla, prima di fare l'Iftruzione paftorale, e che più tofto, che confentire a una tal relazione, vollero permettere, che alcuni dei lor Confratelli fi feparaffero da loro. Finalmente feguendo a dedurre l'Abate Chevalier delle prove in contrario della loro propria fottofcrizione nel proceffo verbale, gli fù fatto fapere, quando a lui non foffe noto, che il coftume dell'Affemblea del Clero di Francia è di non fottofcrivere i loro decreti, fe non in fine di tutti gli atti.

Ma egli non arrendendofi all'evidenza, il Papa trovò il modo di fcoprirne la vera cagione col moftrar di credere per qualche tempo, che l'accettazione dell'Affemblea foffe veramente relativa alla fua Iftruzione paftorale, e col far poi domandar all'Abate Chevalier, fe il Cardinal di Noailles accettarebbe la Bolla in cafo, che gli foffe

 pro-

1716 promesso di accettarla relativamente. Al che egli rispose di sì, e ne diede piena sicurezza, con dire, che fin' allora non aveva domandato altra cosa, che questa. Quando ebbe così impegnato la sua parola, gli fù subito replicato, poichè l'accettazione dei quaranta Vescovi dell'Assemblea è relativa, e il Cardinal di Noailles non domanda altro, che di poter accettar la Bolla relativamente, gli è permesso di accettarla come i quaranta, e non altrimenti. Che poteva dir in contrario a una replica sì pressante? Egli rimase senza parola, e col suo silenzio fece conoscere quali fossero le cagioni del suo rifiuto, mentre intendeva di ottenere il poter accettare con una relazione restrittiva, e condizionata, e nell'accettazione dell'Assemblea non v'era condizione, nè restrizione; in fatti non vi appariva neppur l'ombra della pretesa relazione, ch' egli credeva di scoprirvi, onde ei fù costretto a retrocedere, dopo essersi tanto inoltrato.

Finalmente volle il Papa restar informato di ciò, che passava nelle frequenti conferenze, che aveva l'Abate Chevalier con Monsignor Maigrot Vescovo di Canon coi tre Padri Procuratori generali dei Benedettini, di S. Bernardo, e delle Missioni straniere, con alcuni PP. Domenicani, e col P. Laborde Oratoriano. Il luogo della loro adunanza era nel giardino dei PP. Minimi Francesi, chiamati in Roma della Trinità de' Monti. Vi spedì il Papa chi osservasse la loro condotta, e badasse ai loro discorsi, e tosto riseppe, che vi s'inveiva contro la Bolla colla medesima libertà, che se gli autori di tali satire fossero stati a Amsterdam, o a Londra.

Per raffrenare una simil licenza, proibì la continuazione delle conferenze, che fin' allora l'Abate Chevalier aveva avute coi due Cardinali Commissarj, e poi fece pubblicare un Decreto del Sant'Uficio, col quale ordinava doversi denunciare a questo Tribunale tutti quegli, che si sentissero proferir bestemmie contro la Bolla.

La proibizione di dar più udienza all'Abate Chevalier gli tolse ogni occasione di abusarsi per l'avvenire del pretesto di un aggiustamento, e di servirsene per calunniare la dottrina di quei, che non approvarono mai la sua. L'ordine d'invigilare sulla condotta, che teneva con quelli del suo partito, gli rendè più cauti nel loro parlare. Il timore della prigione, dissipò le loro adunanze, e così fù loro insegnato almeno a usare più convenienza, sebben non mutarono perciò i loro sentimenti.

Fù generale la costernazione fra i Vescovi opponenti, e ne mostrarono il lor dolore nell' essere informati dell' infelice esito dei loro negoziati appresso il Papa, ma nientedimeno essi spacciarono, che se i lor desiderj avessero potuto arrivare al suo trono, infallibilmente sarebbono stati da lui esauditi. Si dolse più volte il Cardinal de la Tre-

Tremoille, che il Papa avesse negato di ascoltare le loro richieste, e domandò se ancora vi fosse qualche modo di procurare una sola udienza all'Abate Chevalier, pregandolo istantemente a volervisi adoperare. Ma il Cardinal de la Tremoille era di sentimento tutto contrario, egli non gradiva nè le difficoltà, nè i temperamenti, che si proponevano dai Vescovi opponenti, e ancor molto meno gli piaceva la passione, con cui sosteneva l'Abate Chevalier le Proposizioni condannate: Aveva egli stesso veduto gli effetti dell'eccessivo suo fuoco nel disputare, e ben sapeva, che tutte quante le sue premure riuscirebbono inutili per l'esecuzione di un progetto, che la Corte di Roma giudicava mal fondato nei suoi principj, e pericolosissimo nelle sue conseguenze, nientedimeno per mostrare al Cardinal di Noailles di secondare le replicate sue istanze, risolvè alla fine di chieder nuovamente al Papa, che si degnasse d'ascoltare l'Abate Chevalier; ma la supplica andò a vuoto, perchè il Papa si protestò di non volerlo neppur vedere, dicendo solo al Cardinal de la Tremoille, che se egli stimava necessario d'informarlo del progetto dei Vescovi opponenti, poteva egli stesso fargliene allora la relazione; ma se in quel punto non era in grado di farla, era segno evidente, o che essi glie l'avevano celato, e per conseguenza non bisognava fidarsene, o che egli stesso lo stimava impraticabile, e perciò non si doveva più avere per esso veruna attenzione.

Credè allora il Cardinal de la Tremoille di dovere spiegarsi apertamente intorno alla condotta, che aveva tenuta l'Abate Chevalier nelle commissioni incaricategli. Confessò adunque essere stata grande imprudenza il condur seco per consigliere, e per compagno un Oratoriano in una Corte, in cui i Padri dell'Oratorio di Francia erano stimati i maggiori avversarj della Bolla, essendo questo un dar chiaramente a divedere di aver egli cercato assistenza per oppugnarla infino sotto gli occhj del Papa. Disapprovò ancora la partenza di quest'Abate da Parigi dopo la stampa di quell'istesso corpo di difficoltà, che egli doveva presentare al Papa; onde sembrava non aver esso da proporre alla santa Sede altre cose, che non fossero difficoltà, e perciò non doveva esser gradita la sua commissione, dall'altra parte dandosi al pubblico le suddette difficoltà, si veniva poi a presentarle al Papa nell'istesso modo, che eran rendute comuni a tutti, e così a riguardo di questo articolo era un rendere il Papa sempre meno disposto ad ascoltare l'Abate Chevalier. Aggiunse di più il Cardinale di aver rinfacciato queste due cose al suddetto Abate fin nella prima conferenza avuta con lui, e che dopo questo rinfacciamento egli aveva scemato seco la sua confidenza, ed erasi regolato interamente coi consigli di quella piccola Assemblea, che venne

X 2 sban-

1716 sbandita dalla Trinità de' Monti col Decreto del Sant' Ufficio.

Quanto poi alle istruzioni, che furon date all'Abate Chevalier, il Cardinal de la Tremoille distinse ancora i principj, coi quali doveva quegli regolarsi in Roma, dai mezzi, che gli furono suggeriti per procurare di venire a un accordo, secondo le massime immutabili del Partito. Doveva dunque l'Abate subito esporre come una massima ricevuta fra tutti i Vescovi opponenti, che in materia di Religione, i Sovrani non possono mai procedere, che per via di conciliazione. Aveva ordine d'inculcare a Sua Santità, che sarebbe un esporre l'autorità reale a fare un passo falso nell' impegnarla a comandare di accettare una Bolla. Dovea dichiarare al Santo Padre, che il Re non poteva costringere i Vescovi opponenti a sottomettervisi, e fargli intendere, che nemmeno egli stesso poteva obbligargli ad accettarla puramente, e semplicemente. Dovevagli significare, che se risolvesse di volervigli costringere, il suo procedere sarebbe fondato sù principj contrarj a quelli del Regno, o accompagnato da tali formalità, che mai non vi potrebbono esser autorizzate.

Il Papa sentiva tutto senza rispondere, e senza restarne maravigliato per conto degl' Opponenti: ma non vi vedeva cosa veruna, che potesse aprire la strada all'accomodamento. Gli soggiunse il Cardinal de la Tremoille, che un tal progetto consisteva in sei articoli.

Il primo non era altro, che una raccolta di difficoltà unita alla descrizione delle turbolenze, che venivano imputate alla Bolla, e le une, e le altre vi erano esagerate con molta energia.

I tre articoli appresso contenevano i temperamenti, che i Vescovi opponenti riguardavano, come i mezzi più proprj a sedare le agitazioni degl'animi, chiedendo essi al Papa, o che spiegasse la sua Bolla intorno alle difficoltà, che l'Abate Chevalier gli avrebbe proposte, o che approvasse il corpo di dottrina, che conteneva le spiegazioni, che essi davano alla stessa Bolla intorno alle loro difficoltà, ovvero, che ne pubblicasse una nuova, che veramente stabilisse il senso, e il vero spirito della prima, Ora siccome queste proposizioni egualmente tendevano tutte, e tre a cavare di bocca al Papa un aperta confessione dell'oscurità della sua Bolla, che era il fine, sù cui si fondavano per giustificare la loro resistenza, poco loro importava, ch' egli si determinasse più all' un, che all'altro dei tre espedienti, onde lasciavangli la libertà d'appigliarsi a quello, che più gli piaceva, ma a qualunque ei si fosse appigliato, essi pretendevano come per necessario preliminare, che volendo egli stesso spiegar la Bolla, ei dovesse conferir con loro le sue spiegazioni, altrimenti si dichiaravano di non poterle ammettere.

Nel

Nel quinto articolo vi dicevano i Vescovi opponenti, che supposto, che il Papa non volesse spiegar la Bolla, essi pubblicherebbono nelle loro diocesi dei Mandamenti, nei quali la spiegherebbono a modo loro.

Nel sesto vi agitavano la questione di convocare un Concilio Nazionale, ma in modo sì fatto, che davano chiaramente a conoscere la gran ripugnanza, che vi avevano, proponendo lo stesso più per fomentare gli ostacoli, che per facilitarne l'esecuzione. Prima di darne un distinto ragguaglio, convien sapere, che essi (come ho detto altrove) avevano cavate molte loro pretensioni intorno al Concilio Nazionale dagl' articoli, che formò il Clero Inglese nell' istesso anno, che diventò scismatico, e apertamente si separò dalla santa Sede, cosa vergognosa per i Vescovi opponenti l'averle pigliate da sorgenti così velenose. Ma nel progresso della loro condotta si vedrà, che sempre hanno preso per loro modello gli Eretici di tutti i tempi.

Essi pretendevano, che si dovesse fare un esatta rivisione di tutto ciò, che era seguito nel corso di questo affare, dicendo espressamente, che era necessario di esaminare l'autorità dell'Assemblea del 1714. di trattar la questione del potere dei Vescovi nelle accettazioni dei decreti dogmatici della santa Sede, di penetrare con un esatta discussione i Mandamenti di tutti quei Vescovi, che accettarono la Bolla, per poi poter giudicare se la loro accettazione fosse pura, e semplice, o relativa, e condizionata, uniforme, o diversa. Volevano ancora, che l'autorità de' Padri del Concilio decidesse, se una tale accettazione fosse sufficiente per dar legge agl' altri Vescovi, o non essendo, secondo gli Opponenti, che un' opera propria di ogni Prelato in particolare, fosse permesso di trattar più a fondo questo punto, e definirlo col giudicio solenne d'un Assemblea Canonica.

Mescolando poi mille questioni incidenti alle materie, che essi pretendevano doversi discutere nel Concilio, dimostravano l'avversione, e il timore, che essi ne avevano. Pretendevano ancora, che vi si trattasse dell'autorità del Papa nelle cause di fede, volendo eglino, che si cominciasse dallo stabilirvi indistintamente la permissione d'interporre appello al Concilio Generale, e insinuando, che se l'effetto di quest' appello non fosse dichiarato sospensivo, e si volesse procedere provisionalmente alla deposizione di un Vescovo, che avesse appellato al Concilio Generale, ciò sarebbe un opporsi all' uso autorizzato nel Regno. Finalmente, cosa mai non esigevano intorno alle formole, quali secondo loro si dovevano osservare nei giudicj canonici da farsi contro i Vescovi.

Il

1716

Il Cardinal della Tremoille non omise veruna delle loro pretensioni nel conto, che ei diede al Papa del loro progetto, e perciò l'udienza fù estremamente lunga. Sua Santità gli disse in risposta di saper lui due modi, più brevi, e più efficaci per pacificare le turbolenze, l'uno si era, la volontaria sommissione degl' Opponenti, l'altro d'obbligargli per forza a sottometterfi, e così terminò tutto il negoziato dell' Abate Chevalier.

Il Partito se ne dolse, e ne mormorò, mà a fine di prevenire i colpi minacciati da Roma, finsero i Vescovi opponenti di voler sottometterfi, col mostrarsi risoluti d'accettar la Bolla; perciò avendo fatto un corpo di dottrina, che essi dicevano di voler inserire nei lor Mandamenti, e non volendo arrischiar niente, in una materia di tanta importanza, e così spinosa; domandarono al Papa, che si degnasse di esaminarlo egli medesimo, e dirne loro la sua opinione, giacchè egli non volle riceverlo per le mani dell' Abate Chevalier.

Il Papa per toglier loro ogni pretesto di lamentarsi, volle vedere questa loro opera: credè però, che non convenisse, nè a lui, nè alla dignità della sua causa, nè alla preminenza della santa Sede, il mostrar loro di riceverla. Ebbi io l'onore di parlarne al Duca Reggente nella congiuntura di un viaggio, che allora feci da Roma a Parigi. Ne ordinò il Principe diverse copie, e imposemi d'assicurare il Papa, che presto riceverebbe quest' opera per un' espresso.

Ma a fine di non mandarla a Roma con rischio d'esser censurata, il Duca Reggente volle prima sapere, qual fosse il giudicio, intorno alla medesima, di alcuni Vescovi accettanti, e avendola quelli esaminata, ne giudicarono sinistramente, perchè vi videro violata apertamente la libertà delle scuole cattoliche, con farvi comparire il tomismo rigoroso, come la sola dottrina, da sostenersi ad esclusione di qualunque altra. Vi osservarono pur censurato il sentimento del Suarez sulla libertà, forse perchè fù adottato dal defunto Arcivescovo di Cambray. Temerono ancora, che col preferire un sistema di pura opinione, i Vescovi opponenti non suscitassero delle nuove dispute, e forse i Teologi del loro partito, non avrebbon tralasciato di erigerlo in dogma di fede, con interpretarlo anche in maniera poco favorevole alla Bolla. Si dolsero i Prelati accettanti, che nell' esporre il dogma cattolico nel corpo di dottrina, non vi si vedesse condannato un' errore, e questa sola omissione bastava nelle congiunture presenti, per far loro giudicare l'opera difettosa. Vi trovarono ancora molte proposizioni dolose, ed erronee, e finalmente si lamentarono, che vi si attribuissero ad alcuni Dottori cattolici dei sentimenti, che non potevano loro imputarsi, senza alterare il vero senso delle loro opere, con maligne interpretazioni.

Que-

Queste prime riflessioni conturbarono i Vescovi opponenti, temendo, che elle fossero comunicate al Papa, e cagionassero un pregiudicio assai notabile al loro corpo di dottrina, che essi riguardavano sempre come loro principal sostegno. Per distornare adunque ogni attenzione in verso d'esse, diedero alla luce prestamente un' altra opera, che per qualche tempo tirò a sè l'universale applicazione.

Era questa uno scritto a tre colonne, il cui uso non era incognito, perchè i Novatori ne avevano dato il modello nella causa di Giansenio. Esposero dunque i difensori del Quenel nella colonna di mezzo le 101. Proposizioni dannate, appunto come furono estratte dal suo libro delle *Riflessioni morali*. Nella prima colonna essi notarono il senso proprio, e naturale delle dette Proposizioni, e nella terza attribuirono alle loro stesse Proposizioni un senso favorevole, all' ombra del quale essi pretendevano di giustificarle.

Due Preti delle Missioni straniere portarono questo scritto alle case di alcuni Vescovi accettanti. Si poteva da ciò arguire, che quest' opera non era incognita al Cardinal di Noailles, nè ai Vescovi del suo Partito. Vi aggiunsero i Prelati accettanti le loro note nel fine della prima, e della terza colonna; quelle della prima dimostravano, che la glossa contenuta in essa, rinchiudeva il senso proprio, e naturale del testo delle 101. Proposizioni, e che un tal senso proprio, e naturale era condannabile, e che per conseguenza necessaria egli era stato giustamente condannato. Nelle note, che fecero sotto la terza colonna, mostrarono assai chiaramente, che il Partito non aveva potuto colla seconda glossa, contenuta in essa, scusare le 101. Proposizioni, senza cambiare il senso del testo, o almeno con ridurlo a una parte di tutto ciò, che significava.

Tiberge, e Brisacier.

Con questo metodo i Vescovi accettanti svelarono l'artificio degl' Opponenti, i quali per verità non avevan composto questo scritto a tre colonne, coll' idea di provare, che la Bolla fosse in sè cattiva, e condannasse la verità, lasciando un simile impegno ad alcuni più arditi del loro Partito. Non era per anche venuto il tempo dell' appello per aver bisogno di pubblicare, che la Bolla rovesciava il Dogma della Fede. Al contrario, col por fedelmente nella prima colonna il senso proprio, e naturale del testo (senso condannabile, e condannato dalla Bolla) provavano essi medesimi invincibilmente, sebbene senza volerlo, e forse anche senza avvedersene, che nel censurare queste 101. Proposizioni, aveva il Papa condannato l'errore; E con ciò si confessava, almeno tacitamente, che la Bolla era buona, e ortodossa. Ma col porre nella terza colonna un nuovo senso, in cui le Proposizioni dannate apparivano scusabili, essi procuravano di provare, che la Bolla era oscura, e ambigua, e lusingandosi di poter

1716 ter riuscire in questa impresa con dire, che nelle proposizioni v'era un senso buono, e uno cattivo; soggiungevano, che la Bolla non vi dimostrava, qual di questi due sensi fosse il condannato. Era dunque il loro disegno di farla comparire oscura.

Ma che le 101. Proposizioni dannate avessero veramente un senso buono, e l'altro cattivo, fù convinto di falsità nelle note, che fecero i Prelati accettanti sotto la terza colonna, dimostrando in esse, che le dette Proposizioni non potean ricevere un senso favorevole, se non col variare, o almeno ristringere, e limitare quello, che avevano naturalmente; onde veniva ad esser chiaro quanto il Sole, che le stesse eran condannabili nel senso proprio, che presentavano alla mente, e non si potevano scusare, se non in un senso straniero, che esse non avevano. In questa guisa gli Opponenti hanno talvolta stabilito il trionfo della Bolla, con gli stessi mezzi da loro impiegati, per alterare la sua dottrina, o indebolire la sua autorità.

Il Papa venendo informato del giudicio dei Vescovi accettanti, intorno al corpo di dottrina, e allo scritto a tre colonne, si rimase a quello, e non volle più vedere queste due opere.

Il Cardinal di Rohan prese a soccorrere i Vescovi opponenti con un progetto, dal quale si poteva sperare qualche buon successo, se quelli l'avessero fedelmente eseguito. Comunicatolo con sua lettera al Duca Reggente, e insieme al Cardinal di Noailles, S. A. Reale vi aderì, e il Cardinale non si mostrò alieno, ma per non intraprendere alcuna cosa, senza il consenso dei Vescovi del suo Partito, ne trattò con essi, e gli obbligò ad essergli compagni nella fatica. Era il progetto del Cardinal di Rohan di convocare una specie d'Assemblea, ove potessero intervenire tutti i Vescovi del Regno, e fù intimata per il dì 20. Novembre. La maggior parte dei Prelati, che allora si trovavano in Corte, volendo prevalersi di questo intervallo, per ritornare alle loro Diocesi, furono obbligati prima di partire, a dar parola di tornare a Parigi dentro cinque, o sei settimane, termine prefisso, per l'apertura dell'Assemblea.

Il tutto stava in sapere a che fine veniva adunata, e che effetto se ne poteva sperare per parte degl' Opponenti. Il Nuncio arrivato a saperlo, ne scrisse al Papa dandogli parte, che si doveva in quell' Assemblea spiegar la Bolla ai Vescovi opponenti, che questi non miravano ad altro, che a farvi approvare il loro corpo di dottrina, che il Cardinal di Noailles non aveva ancor fatto alcun progetto, nè promessa d'accettazione, anzi che s'era espresso, che accettando la Bolla, ristringerebbe la sua accettazione ai soli sensi da lui spiegati, e che quantunque il Cardinal di Rohan si fosse esibito di scrivere una lettera al Duca Reggente, nella quale diceva, che avrebbe portata la con-

condiſcendenza fino a ſpecificare le opinioni, alle quali la Bolla non dava taccia veruna, con tutto ciò il Cardinal di Noailles s'era proteſtato di non volerſene contentare.

Molti de' Prelati accettanti ſcriſſero al Papa uniformemente, ſenza eſſer prima convenuti inſieme ſopra un tal fatto, con ſupplicarlo a voler fare qualche ſtrepitoſa riſoluzione, che rompeſſe le miſure preſe per convocare una tale Aſſemblea, deſiderando particolarmente, che egli moſtraſſe di non voler in alcuna maniera, che ſi faceſſero ſpiegazoni ai Prelati opponenti, ſe prima non ſi foſſero ſottomeſſi, o almeno aveſſero dato un progetto di accettazione, di cui gli accettanti ſi poteſſero moſtrar contenti. Rappreſentarongli, che già eran tre meſi, che egli aveva udito il parere del Sagro Collegio intorno alla condotta, che doveva tenere col Cardinal di Noailles, che moſtravano tutte le apparenze dover egli preſtamente operare, a tenore del ſuddetto parere, e che eſſi non dubitavano, che qualunque partito aveſſe abbracciato, non veniſſe a toglier con eſſo ogni ſperanza agl' Opponenti, di veder approvato dall' Aſſemblea il loro corpo di dottrina. Il Cardinal Fabbroni rappreſentò al Papa, che egli doveva, e per obbligo, e per fedeltà, e per intereſſe della Religione, e per onore del Sagro Collegio, e per credito della Bolla, ſeguitare il conſiglio di tanti Veſcovi.

Non aveva biſogno il Papa di tante iſtanze per riſolverſi ad impedire, che l'Aſſemblea non deſſe agl' Opponenti la ſoddisfazione di tenerla lungo tempo ſoſpeſa, ſenza concludere coſa veruna. Al primo avviſo, che egli n' ebbe, riſolvè d'impedire la ſua adunanza. Inſiſtè adunque, che il Sagro Collegio ſpediſſe al Cardinal di Noailles la lettera, che in conſeguenza della Congregazione Conciſtoriale egli avea concertato di ſcrivergli, e che egli medeſimo ſi preſe la cura di comporre, e a fin di rompere le miſure dell'Aſſemblea riſolvè di unire colla detta lettera due Brevi, il progetto de' quali fù tenuto fin' alla loro eſecuzione molto ſegreto.

Mi mandò il Papa per mezzo di Monſignor Maffei (oggi Cardinale) la minuta della lettera, che il Sagro Collegio s' era offerto di ſcrivere al Cardinal di Noailles. I Cardinali s' eran luſingati, che un atto d'amicizia uſatogli dai ſuoi Confratelli, gli aprirebbe l'adito di riunirſi a loro, e ſu queſto principio dovevano eſſi parlargli con ſincera cordialità per poterſelo cattivare. Io giudicai che molto mancaſſe a queſto carattere di dolcezza, che ſi eran propoſti di uſar con lui, e oſſervai particolarmente, che additando al Cardinal di Noailles, che la ſua condotta era piena di diſſimulazione, che egli non meritava i riguardi, che il Papa fin' allora aveva avuti verſo di lui, e che ſe queſt'ultima teſtimonianza della loro amicizia non aveſſe il ſuo

 ef-

1716 effetto, egli adopererebbe i rimedj del rigore per ridurlo, era un discostarsi dal fine principale, che si eran proposti, e un pigliare sopra di lui un grado di superiorità, che l'avrebbe potuto inasprire contro i suoi Contratelli. Mi parve, che la convenienza avrebbe dovuto in questo caso vietar loro ogni invettiva, e ogni rimprovero, e che tolte eziandio tutte le minacce, Sua Santità sarebbe una cosa assai conveniente, se aggiungesse alla lettera del Sagro Collegio un Breve di complimento al Duca Reggente con pregarlo di secondare le premure dei Cardinali, e di avvalorare il caritatevole loro zelo. Io però era persuaso, che per quanto obbligante, e uficiosa fosse la lettera del Sagro Collegio, non produrrebbe verun effetto.

Fu pertanto moderata la lettera, cambiandovi ancora Sua Santità alcune altre espressioni, che indicavano, che i Vescovi opponenti eran già in Roma considerati, come membri recisi dalla comunione della santa Sede. Io confesso però ingenuamente, che i termini della lettera, non mi avevano impressa nell' animo una tal specie, contuttociò volle il Papa ovviare a tutto quello, che potesse cagionar dispiacere al Cardinal di Noailles.

Piacque ancora a Sua Santità l'idea del Breve a S. A. Reale, e concepì migliori speranze delle mie dalla lettera dei Cardinali. La distese di propria mano in guisa tale, che non solo non attribuiva più al Cardinal di Noailles i mali, che affliggevano la Chiesa, ma parlava di lui con encomiare la sua virtù, la sua pietà, la sua dolcezza, la sua nascita, citando ancora alcuni frammenti delle antiche sue lettere a motivo di congratularsi seco dell' antica sua dottrina.

Il Cardinal de la Tremoille parlando di questa lettera all'Abate Chevalier, che ancora era in Roma, benchè fosse finita la sua commissione, aspettando solo di veder l'esito, che avrebbe avuto il risentimento dimostrato dal Papa in occasione del suo arrivo in quella Città, questo Abate pregò il Cardinale di ottenere da Sua Santità, che inserisse nella lettera del Sagro Collegio alcune spiegazioni della Bolla, lusingandosi, che il Papa vi avrebbe assai meno difficoltà, a cagione, che sarebbon credute provenire non da lui, ma dal Sagro Collegio. Il Cardinale ne fece al Papa la proposizione, ed esso gli domandò, se operandosi in tal maniera, egli credeva di poterne sperare qualche profitto, al che rispose il Cardinale, non esser egli alieno dal credere, che una tale condiscendenza fosse per produrre un buon effetto; volendo allora sapere il Papa, quali fossero principalmente le spiegazioni desiderate dai Vescovi opponenti, il Cardinale glie le mandò scritte, dopo averle concertate coll'Abate Chevalier.

Fu-

Furono dunque subito esposte, ma sì prolisse, e circostanziate, che la lettera del Sagro Collegio non sembrava scritta per altro fine, che per fare delle spiegazioni sopra la Bolla, quando quelle doveano apparire solamente inserite a caso. Per timore adunque, che il Papa non le rigettasse, fù creduto necessario il risecarle, e ridur le medesime a ciò, che segue.

Veniva pregato il Papa a voler dichiarare, che niuno poteva supporre senza fargli ingiuria, ch' egli avesse preteso di condannare la dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso sulla predestinazione gratuita, e sulla grazia per se stessa efficace, e pel contrario a voler assicurare, che la sua intenzione era stata di non condannare con la sua Bolla, altro, che gli errori condannati dal Concilio di Trento, e dalle Bolle de' suoi Predecessori contro Giansenio; e finalmente per non lasciare alcun dubbio intorno all' equità delle sue censure, era supplicato con grande istanza a dichiararsi, che aveva sempre inteso di distinguere il carattere dei due Testamenti, di stabilire il merito, e la necessità della Fede, l'eccellenza della carità, l'utilità del timor delle pene, e di confermare ciò, che insegna ne' suoi ricordi S. Carlo Borromeo intorno al differire l'assoluzione nel Sagramento della Penitenza.

Questo compendio di spiegazioni disteso in uno scritto Italiano, che corrispondeva parola per parola a ciò, che ho riferito di sopra; fù presentato a Sua Santità, la quale benchè stimasse cosa temeraria l'insister sempre sull' intenzione, che ella ebbe nel far la sua Bolla senza mai parlare di essa; nientedimeno per iscansare altre nuove istanze, che giudicava più atte ad eccitare il suo sdegno, che a meritare il suo gradimento, ricevè lo scritto dalle mani del Cardinal de la Tremoille senza dargli alcuna risposta, il che gli diè luogo di credere, che forse avrebbe avuto qualche riguardo alla sua richiesta.

Parlandone dunque, come d'un idea non affatto rigettata dal Papa, ciò fece nascere tra i Cardinali un tumulto sì grande, che tra essi vi furono alcuni, che non dubitaron di dire al Papa, che non poteva un tal disegno esser concepito senza perfidia. Ma se fù questa condotta de' Cardinali Italiani riputata ardita, venne dal Papa prestamente calmato il loro disturbo, con assicurargli esser falso il romore, da cui erano stati allarmati, arguì però della vivezza del loro zelo contro la supposta spiegazione della Bolla, che sarebbe loro molto più dispiacciuto il sentirla spiegata agl'Opponenti del Clero di Francia, onde confermò il pensiero, che aveva d'impedire, che non seguisse in Francia veruna Assemblea.

Non rimaneva altro da fare, che spedire il Breve diretto al Reggente, intorno al quale mi mostrò il Papa di restar perplesso col dire,

1716 che non avendo da molto tempo ricevuto alcuna lettera da S. A. R. egli non aveva motivo di scrivergli, e non sapeva come prevalersi della congiuntura della lettera dei Cardinali per indirizzargli il predetto Breve. Ma fù presto sopita questa difficoltà col rammentargli, che il Duca Reggente gli aveva fatto dire dal Cardinal de la Tremoille, che se le proposizioni, delle quali era incaricato l'Abate Chevalier non fossero state di suo piacere, poteva proporre ogni altro espediente, ch'ei giudicasse più opportuno, e che egli lo sosterrebbe con tutta la forza della sua autorità. Il Papa restandone appagato, determinò di servirsi di tal'occasione.

In questo mentre gli fù dal Nuncio spedita la copia di una lettera scritta di fresco dal Cardinal di Noailles ai Signori del Parlamento di Dovay. Questi Magistrati avevano richiesto, che si sopprimesse con decreto del loro Parlamento una Conclusione, in cui il Professore aveva giustificata la censura delle 101. Proposizioni, e a loro istanza così fù fatto. Assai contento il Cardinal di Noailles di una tal nuova, ne rendè loro molte grazie, congratulandosi d'aver essi in tal modo adempito l'obbligo del loro ministero, e aggiunse, che averebbe detto ancor di più, se non fosse interessato in quell'affare. Alla copia di questa sua lettera uni il Nuncio la nuova dell'interdetto intimato ai Gesuiti in tutta la diocesi di Parigi, facendo riflettere al Papa, che un Cardinale, che dichiaravasi in tal guisa attualmente a favore delle 101. Proposizioni condannate, e che si fattamente puniva quegli, che sostenevano la Bolla, non poteva nudrire un vero desiderio di accettarla. Pregavalo a ricordarsi, che aveva promesso di procedere contro la Facoltà della Teologia di Parigi, e ripetevagli, che i nemici della Bolla facevano sempre stravaganti maneggi per adunare la prossima Assemblea; scongiurandolo per tutto ciò, che vi è più santo, e sagro nella Religione, che non tardasse neppure un momento a sconcertare la loro intrapresa.

Li 16. Agosto.

De' 6. Agosto.

21. Novembre.

Animato il Papa da tanti motivi, pressato da tante istanze, annojato da tante lentezze, sdegnato ancora da tanta resistenza tenne avanti di se una Congregazione di alcuni Cardinali, in cui stabilì di unire al Breve diretto al Reggente, e alla lettera del Sagro Collegio indirizzata al Cardinal di Noailles, due altri Brevi, uno ai Vescovi accettanti, e l'altro contro la Facoltà della Teologia di Parigi. Fù tenuta segreta la risoluzione di scrivere questi due Brevi, volendo il Papa prevenire, e impedire con essi la tenuta dell'Assemblea disegnata a Parigi per il dì 20. Novembre. Non essendovi tempo da perdere, il Decano del Sagro Collegio spedì l'istesso giorno al Cardinal de la Tremoille la lettera dei Cardinali a quel di Noailles sigillata con tre varj sigilli, perchè dopo averla sottoscritta i tre Cardinali

16. Novembre.

Capi

Capi d'ordine, ciaſcuno di eſſi v'aveva poſto il ſuo. Ne fece il Papa dare una copia al Cardinal de la Tremoille con pregarlo di voler porre la loro lettera nel plico della Corte, a fin che giungeſſe più ſicuramente a chi era inviata.

1716

Acciajoli Decano, Paolucci Prete, Panfili Diacono.

Si maravigliò queſto Cardinale di non rinvenirvi le ſpiegazioni propoſte da lui al Papa, ma per non moſtrare d'avergliele chieſte, non ne parlò niente a chi gli recò la lettera del Sagro Collegio, che fù Monſignor Alamanni Segretario della Cifra, gli diſſe bensì, che quello non era tutto ciò, che ſperava, gli riſpoſe il Prelato, che ſe ſperava di ricevere ancora qualche Breve pel Re, o per il Duca Reggente, una tale ſperanza era concepita a torto „ Ma ſe il Papa me „ l'ha promeſſo (replicò il Cardinale) ho io torto di maravigliarmi „ di non riceverlo? Se il Papa s'è impegnato di ſcriverlo (riſpoſe „ Monſignor Alamanni) ha il ſuo Nuncio, a cui potrà averlo invia- „ to a dirittura, ſenza farlo paſſare per le ſue mani „. Il Cardinale ſoſpettando di tal miſtero, per chiarirſene, preſe un partito, che recò qualche inquietezza alla Corte di Roma.

Stando in punto il Corriere di Francia di partir per Lione, il Cardinale preſe da ciò motivo di dire, che non era più in tempo di ſpedire in quel giorno la lettera del Sagro Collegio, dichiarandoſi di non poterla inviare a S. A. R. ſenza parlarne nel ſuo diſpaccio, che il far ciò era allora impoſſibile, onde convenivagli ritenerla fin'al proſſimo futuro ordinario, cioè, otto giorni, nel qual tempo egli ſperava di ſcoprire i ſegreti, che a lui ſi celavano, come in fatti gli riuſcì.

Deduſſe il Papa da una ſimile riſoluzione, che la lettera del Sagro Collegio non ſarebbe mai ſpedita, ſe il Cardinal de la Tremoille non la vedeſſe accompagnata dal Breve, che ſi doveva ſcrivere a S.A.R. Non era più la ſua difficoltà di mandare un Breve al Duca Reggente, vedendo egli eſſere un tal paſſo molto conveniente, per averne anche data la ſua parola, temeva bensì di confidarne la minuta al Cardinal de la Tremoille, perchè in eſſo ſi faceva menzione degl' altri due Brevi, dei quali ancor non aveva il Cardinale avuta notizia, e dal Papa giudicavaſi neceſſario l'occultargliela. Nientedimeno prevedendo, che la lettera del Sagro Collegio non partirebbe, che a condizione di eſſere accompagnata, ſecondo il volere del Cardinale, dal predetto Breve, ordinò a Monſignor Maffei di leggerlo in mia preſenza, imponendomi poi di farne la relazione al Cardinale. In queſto Breve dimoſtrava il Papa al Duca Reggente, dopo avergli fatto alcuni elogj, che era riſoluto di proceder fra poco contro il Cardinal di Noailles „ E' ſtato approvato (ei diceva) queſto diſe- „ gno dal Sagro Collegio, e l'avereſte veduto già eſeguito, ſe non mi

20. Novembre.

aveſ-

1716 „ avessero i Cardinali legate le mani. Hanno creduto (aggiungeva
„ egli) che se scrivessero al Cardinal di Noailles per fargli capire i
„ suoi doveri, egli potrebbe lasciarsi vincere dalle loro preghiere.
„ Con questa speranza mi hanno richiesto di sospender gli effetti
„ delle mie risoluzioni, finchè abbian saputo l'esito del loro zelo;
„ Non ho potuto non secondare i desiderj del Sagro Collegio, essendomi piaciuta l'apertura di pace da esso suggeritami. Voi la vedrete spiegata coll' espressioni più tenere, e caritative racchiuse
„ nell' annessa lettera. Rimostrano i Cardinali al loro Confratello,
„ quanto sia da desiderarsi, e quanto sia convenevole, che esso non
„ si separi dal loro corpo. Noi vi scongiuriamo di proteggere con
„ tutta la vostra autorità la giustizia delle loro rimostranze, e la saviezza dei loro consigli. Per accrescere ancora più la forza alla
„ lettera loro, noi mandiamo un nostro Breve ai Vescovi accettanti
„ pregandogli di voler unire i loro sforzi a quelli di V. A. R. e del
„ Sagro Collegio, affinchè operando tutti di concerto per ridurre il
„ Cardinal di Noailles, possiate più facilmente procurarci il suo
„ ritorno. Ma se per disgrazia (come da Noi pur troppo si teme)
„ ci restasse inflessibile, come potremmo allora dispensarci dal ridurlo colla forza? Non saremmo per certo tanto deboli, che dovessimo lasciare impunita più lungo tempo la sua resistenza. Speriamo pertanto nella misericordia di Dio, che ci darà il necessario
„ coraggio per non temere le minacce, nè paventare i pericoli. Noi
„ osiamo eziandio di prometterci dalla vostra equità, che siccome
„ Noi abbiamo veduto con piacere V. A. R. occuparsi in adoperare
„ i mezzi più piacevoli per terminare un sì importante affare, così
„ ella vicendevolmente ci vedrà senza dispiacere impiegare i mezzi
„ più efficaci, quando i più moderati non avranno potuto ottenere
„ il loro effetto. Circa il resto (diceva il Papa nel fine) l'Arcivescovo di Cartagine nostro Nuncio vi rappresenterà qual'è la condotta, che Noi oggi tenghiamo contro la Facoltà della Teologia
„ di Parigi: Ma siate ancor certo, che questo non è, che un preludio dei castighi, che Noi meditiamo per punire i suoi attentati.

Dopo aver letto Monsignor Maffei la minuta di questo Breve, io gli dissi, che gli altri due, che vi erano accennati, mi sembravano da una parte necessarissimi, ma che dall' altra io gli credea mal collocati. Io conveniva che i Vescovi di Francia si sacrificavano tutto giorno per la difesa della Bolla, e che da lungo tempo il Papa solo compariva tranquillo in mezzo alla tempesta. Onde era ormai tempo, che facesse risuonar la sua voce per incoraggire quei, che sostenevano i suoi interessi. Io sapevo ancora, che la Facoltà della Teologia di Parigi si riscaldava sempre più, onde v'era bisogno di moderare
il

il suo gran fuoco: Ma per adempire questi due doveri di zelo, scegliere il tempo, in cui scriveva il Sagro Collegio al Cardinal di Noailles per puro motivo di carità, era una cosa, che io non poteva in alcun modo approvare. Mi pareva, che il lodar la condotta de' Vescovi opposti al Cardinale di Noailles, e il punire una Facoltà unita con lui, non fosse la vera maniera di procurare un buon esito alla lettera del Sagro Collegio: Io ancora temeva, che il Cardinale fosse per restar più inasprito dalla condotta del Papa, che allettato da quella del Sagro Collegio, conchiusi pertanto, che non si poteva scegliere a mio giudicio una circostanza meno favorevole per iscrivere i due Brevi accennati, in quello del Duca Reggente, di questa, in cui si spediva al Cardinal di Noailles la lettera del Sagro Collegio.

Io desiderava, o che il Papa non gli pubblicasse, se non dopo aver dato campo alla lettera dei Cardinali, di operar nello spirito del Noailles, oppure se era risoluto di mandargli colla loro lettera, ordinasse al suo Nuncio di non produrgli, se non dopo esser ben sicuro, che il Noailles non ne avesse fatto conto veruno. Nel far tutto ciò non vi sarebbe stata altra dilazione, che di otto giorni, dopo i quali il Nuncio, o avrebbe potuto sopprimergli, supposta l'accettazione della Bolla, o pubblicargli, supposta la negativa di soscriverla. Vi ritrovava ancora il vantaggio, che caso, che gli Opgonenti avessero persistito nel lor rifiuto, allora il Breve del Papa alla Facoltà della Teologia, avrebbe potuto pigliarsi per un castigo della lor risistenza.

Io non mi contentai di comunicare a Monsignor Massei ciò, che ne pensava, ma mi presi il carico di scriverne al Papa, il quale in risposta mi confidò, che il Nuncio continuava ad avvisarlo in tutti i suoi dispacci, che quanto prima si doveva tenere in Parigi l'Assemblea del Clero, che vedeva tutti i capi del partito dei Vescovi accettanti disposti a spiegar la Bolla secondo l'intenzione degl'Opponenti, e che era essenziale per la santa Sede il far qualche passo capace di sconcertare i progetti dell'Assemblea. Mi aggiunse di più, che non vedeva modo più sicuro di romper le misure degl' Opponenti, che il pubblicare un Breve, in cui si esprimesse non dover essi sperare alcuna spiegazione „ Da ciò (disse il Papa) i Vescovi accettanti capiranno non „ doverla essi fare. Del resto (continuò egli a dirmi) io spero poco „ la sommissione del Cardinal di Noailles, e importa assai, che egli „ non si burli di un Assemblea intera. I miei Brevi sono già stesi, e „ il mio corriere è pronto per portargli a Parigi. „

Il Breve ai Vescovi accettanti era scritto con quella facondia, e dignità propria di tutte l'opere di Clemente XI. poichè vi restringeva in poche righe tutto il veleno delle *Riflessioni morali*, la premura del Re, e dei Vescovi in procurare la loro condanna, e il rispetto, con

1716 con cui l'avevano ricevuta. Vi parlava altresì delle variazioni della Facoltà di Teologia di Parigi da esso censurata, e insieme delle intraprese di quella contro l'autorità de' Vescovi, come di tanti altri, ai quali era tempo di opporsi.

In risguardo ai Vescovi opponenti egli diceva di aver risoluto di procedere contro di essi col rigore delle leggi canoniche, concedendo nientedimeno alla lettera del Sagro Concilio il dovuto spazio di tempo per operare nello spirito del Cardinal di Noailles: insinuava eziandio ai Vescovi accettanti, che si profittassero di una tal dilazione col veder di ridurre i loro Confratelli, esortandogli a visitargli da parte sua, e a mostrar loro quanto fosse pregiudiciale alla Chiesa di Dio il separarsi dagli altri, e di quanti mali sarebbe cagione, e con quanta audacia verrebbe per ciò a trionfar l'Eresia. Finalmente diceva a chiare parole, che gli Opponenti non dovevano sperar da lui le spiegazioni da essi pretese.

18. Novembre. Il suo Breve alla Facoltà della Teologia di Parigi non era semplicemente comminatorio, ma in esso stabiliva le pene contro quei Dottori, che avevano o ricusato di accettar la Bolla, o rivocato la loro accettazione, con dichiarargli decaduti fino al tempo della loro resipiscenza da tutti i privilegj conceduti alla Sorbona dai Papi suoi predecessori, proibendo alla Facoltà di ammettere alcuno a qualsivoglia grado di Dottorato, e quando ella attentasse di operare contro la detta proibizione, anticipatamente ei dichiarava nullo tutto ciò, che sarebbe fatto contro di essa.

Arrivati che furono in Francia questi due Brevi colla lettera del Sagro Collegio, si temè dalla Corte, che quello diretto ai Vescovi accettanti non precipitasse i maneggi del loro zelo in un affare, di cui ancora si poteva sperare qualche buon esito. Alcuni Parlamenti proibirono con loro decreti di ricevere alcun Breve, o Bolla de' Papi, se prima non fosse munita dal Re con sue lettere patenti, e per giustificare tal proibizione, il Parlamento di Brettagna dichiarò, che *quest' uso era quasi tanto antico, quanto la fondazione della Monarchia Franzese, e che l'istorie ce ne avevano conservati infiniti esempj di secolo in secolo, e che egli era un prezioso avanzo del governo della primitiva Chiesa.*

24. Decembre.

Gli Agenti generali del Clero scrissero a tutti i Vescovi, che era lor proibito per parte del Re di accettare i Brevi, che venivano lor diretti, e che subito dovessero mandare tutti gli esemplari, che ne avessero già ricevuti, al Duca Reggente. Questi nientedimeno ricevè il Breve epistolare inviatogli da Sua Santità, ma giudicò non essere allora congiuntura propria di far consegnare al Cardinal di Noailles la lettera del Sagro Collegio, promise però di fargliela dare, allorchè la crederebbe capace di partorire un buon effetto.

La

La proibizione decretata dai Parlamenti di ricevere alcun Breve de' Papi, se non era accompagnato dalle lettere patenti dal Re, sorprese grandemente la Corte di Roma, ma ancora più la sorprese il sentir dire, che quest' uso era quasi tanto antico, quanto la fondazione della Monarchia Francese. Sebbene questa proposizione fu detta a caso, il Papa giudicò perciò di non passarla senza censura, onde mi ordinò di scrivere tre cose al Duca Reggente sopra questo particolare, la prima, che dopo la fondazione della suddetta Monarchia fino al Regno di Luigi XIV. niuna Bolla dogmatica era stata munita di lettere patenti, nè registrata nel Parlamento. La seconda, che fino a Luigi XIV. niun Re di Francia aveva mai fatto dichiarazione alcuna per far pubblicare, ed osservare le Bolle dei Papi. La terza, che fino al secolo XIV. della Chiesa niun Breve, o rescritto Apostolico era stato mai proibito nel Regno.

Con gran ragione asseriva il Papa questi tre articoli, perchè la prima Bolla dogmatica, che fosse portata al Parlamento fu quella di Alessandro VII. per la sottoscrizione del Formulario, la quale vi fu registrata il dì *29.* di Aprile *1665.*, e avanti di essa, il Parlamento non solo non n'aveva mai registrata alcuna, ma nè pure era stato richiesto di far simil cosa. In oltre la prima dichiarazione, che fosse fatta dai nostri Re per far pubblicare, e osservare le Bolle dogmatiche della santa Sede, fu quella di Luigi il Grande il dì 4. Luglio *1653.* per la pubblicazione ed osservanza della Bolla d'Innocenzo X. contro le cinque famose Proposizioni di Giansenio. Finalmente dal tempo delle differenze, che nacquero fra Bonifacio VIII., e Filippo il Bello tutti i rescritti di Roma ebbero in Francia la loro esecuzione, e il primo editto dei nostri Re, che ne proibisse l'ingresso nel Regno, fu quello di Luigi XI., e questa medesima proibizione era solamente per *le spedizioni*, *lettere*, *processi*, *e scritture*, ma non mai per i Brevi, o per le Bolle sopra la Fede.

Voleva il Duca Reggente prevenire gli effetti del registrare il Breve del Papa, e credendo di fare al medesimo cosa grata con rompere il progetto della futura Assemblea, impedì in fatti, che ella non seguisse. Ne restò il Papa molto soddisfatto, e tanto più allorchè ei seppe, che non ostante l'ordine spedito al Nuncio di trattenere il suo Breve diretto ai Vescovi accettanti, aveva quegli avuto campo di distribuirlo, onde i medesimi poteron vedere il gradimento, che ei mostrava del loro zelo in sostener la causa della Chiesa, e insieme la sua ferma risoluzione di opporsi a tutti quelli, che attraversavano le loro buone intenzioni, troppo premendogli, che fossero noti i suoi sentimenti verso di loro. Ma quando ei venne a sapere, che il progetto di adunar l'Assemblea era svanito, questo solo articolo bastò a

1716 calmarlo sopra tutti gli altri ; specialmente essendo assicurato da una esatta informazione delle mire, che avevano alcuni Vescovi accettanti nell'adunarsi, de' quali disapprovando il disegno, ebbe un sommo piacere, che non fosse eseguito.

Era questo di scrivere una lettera, di cui il Cardinale di Rohan ne aveva formato l'idea. Vero si è che ei non voleva far cosa veruna senza parteciparla ai Vescovi accettanti; ma voleva altresì, che dopo aver giustificata la Bolla nella sua lettera, vi si spiegassero più distintamente di quel, che s'era fatto fin'allora i sensi delle 101. Proposizioni dannate, che con tutta la precisione possibile, si distinguessero quelle, che condannavansi dalla Bolla, da quelle, che essa non condannava, e che dopo averle bene esaminate, si consegnasse la lettera al Duca Reggente per esser da lui presentata ai Vescovi opponenti, come per spiegazione delle loro difficoltà. Questo era in sostanza ciò, che il Nuncio scriveva sempre al Papa, e che da questo in niun modo si voleva.

Nulladimeno il Cardinal di Rohan non trascurava l'esecuzione di una tale idea, lusingandosi, che avendo l'effetto, che si prometteva, non sarebbe il suo zelo disapprovato da Roma. „ Egli ha ragio-„ ne (mi disse un dì il Papa) e io non potrei far a meno di ringra-„ ziarlo, se dopo sì fatte spiegazioni, l'accettazione del Cardinal di „ Noailles fosse per esser men ristrettiva, ma questo è ciò, che io „ non sò sperare. Se io fossi sicuro, che le mie spiegazioni fossero „ per produrre una sincera accettazione della mia Bolla, e che mi „ fossero richieste con quella semplicità, che deriva dalla buona fe-„ de, certamente io le darei, e volentieri cederei la gloria ai vostri „ Vescovi di pacificare la Chiesa di Francia ; ma torno a dire, che „ gli Opponenti non cercano altro, che di giustificare la loro dottri-„ na, che di presentare formole di fede non appartenenti alla cau-„ sa, e tutto ciò fanno per isfuggir d'accettare sinceramente la Bolla.

Ancora il Cardinal di Rohan ne sospettava. Le conferenze tenute nel tempo del Re defunto, non gli permettevano di augurar meglio da quelle, che ei proponeva. „ Ma (diceva egli) non avremo „ più che rimproverarci, andando di nuovo incontro agl'Opponenti „ per porger loro la mano, e salvargli. Chi sà che alla fine essi non si „ rendano alla nostra condiscendenza verso di loro? Non siamo noi „ sicuri di non doversi stabilire cosa alcuna circa la dottrina prima „ che si determini l'accettazione? Finalmente se dopo aver usati con „ essi tanti riguardi, e tante convenienze non si renderanno a propo-„ sizioni sì giuste, e sì ragionevoli, sempre maggiore sarà il loro „ torto „. Con questi principj il Cardinal di Rohan volle sperare contro ogni speranza. Onde richiese, che fosse abbracciato il suo proget-

getto, e che non potendosi questo promovere in un'Assemblea, si promovesse in regolate conferenze. Venendo proposta questa idea al Cardinal di Noailles, disse, che egli avrebbe senza fallo riuniti gli animi, ogni qual volta si fosse ben' eseguito il progetto del Cardinal di Rohan, nè più vi volle, perchè il Reggente significasse subito ai Vescovi accettanti il desiderio, che egli avrebbe, di vedergli applicati di concerto a stender la lettera, che doveagli esser scritta: secondando quelli i suoi desiderj, misero mano al nuovo trattato assai più lungo, e nel successo più infelice di tutti gli altri.

L'Arcivescovo di Reims Monsignor di Mailly fu invitato ad assistervi, ma non era in grado di lasciar la sua diocesi, ove occorrevano molti casi a lui disgustosi, e pregiudiciali alla Chiesa. La Città di Reims era stata la prima a sollevarsi contro la Bolla, sebbene alla prima comparsa, che ella vi fece, fù ricevuta subitamente da tutti i Corpi della diocesi con applauso universale, e senza riclamo alcuno contro la decisione della santa Sede. Il Capitolo Metropolitano vi aveva aderito puramente, e semplicemente, e ancora ordinato due volte, che ella fosse pubblicata, e osservata religiosamente in tutti i luoghi di sua dipendenza. Aveva seguitato concordemente un tal esempio di sommissione, e di rispetto anche la Facoltà di Teologia della stessa Città, ma per disgrazia alcuni Canonici, e alcuni Dottori prestando orecchio ai consigli di seduzione, si lasciaron tirare dalla novità, e già cominciava il sollevamento a farsi sentire in aria di ribellione, che dava motivo di tutto temere dalla loro indocilità.

Per far dunque argine alla loro licenza l'Arcivescovo operò in modo, che capissero i Refrattarj, che egli era per procedere contro di loro senza alcun riguardo. A tal'effetto fin dai 18. del mese d'Aprile 1716. aveva pubblicato un Mandamento, nel quale egli usava termini convenienti alla sua autorità. Il Capitolo Metropolitano si segnalò in sollevarsi contro di quello, e tre Canonici, e altrettanti Curati se ne appellarono; onde vennero scomunicati il dì 17. del mese di Giugno con sentenza dell'Uficiale, la causa de' quali fù poi avocata dal Re al suo Consiglio di Stato: essendo queste cose seguite nell' anno antecedente.

Non furono meno infelici le conseguenze, perchè il Capitolo Metropolitano, e la Facoltà di Teologia si protestarono di non aver mai ricevuta la Bolla, dichiarando l'atto della loro adesione, irrito, e nullo. Nè il Capitolo si fermò quì, ricusò ancora di ricevere il Mandamento, con cui aveva Monsignor Arcivescovo condannato il libro del *Testimonio della verità*. Avendo egli poi con sua ordinazione del dì 15. Ottobre dichiarati sospesi dodici Canonici, che cagionavano la discordia di Reims, essi riappellarono, come di abuso. Dopo la morte del

De' 15. Ottobre.

20. Novembre.

1716

10. 16. e 30. Dicembre.

del Re Luigi la causa dei tre Curati, e dei tre Canonici scomunicati l'anno precedente con sentenza dell'Uficiale, venendo rimessa dal Consiglio di Stato al Parlamento di Parigi, ricorsero i dodici Canonici a quest'ultimo Tribunale, da cui dichiarate come d'abuso le sentenze emanate contro di loro, si videro in Reims con grande scandalo della Religione diciotto Ecclesiastici scomunicati, o sospesi, celebrare i sagri misterj senza essere assoluti dalle censure.

Il cattivo esempio di costoro trasse i Religiosi di S. Genovefa, (corpo infinitamente guasto) i quali se ne prevalsero per ispirare apertamente ai loro Seminaristi il disprezzo dell'autorità, onde l'Arcivescovo tolse loro il Seminario, e lo diede ai Gesuiti. Il Tribunale, l'Università, la Città, e il Capitolo s'unirono insieme per opporvisi, ma nientedimeno, perchè ciò non era di loro ispezione, e richiedendo le urgenze della diocesi l'inflessibilità del Prelato, ei resistè a tutti gli assalti, e n'ebbe a sostenere de' si violenti, che saranno di estremo rammarico a chi ne leggerà la dolorosa istoria.

In questi infelici frangenti, essendo in Reims la sua presenza più, che necessaria non volle rendersi alle richieste, che gli furono fatte di portarsi a Parigi per assistere alle conferenze; ma supplì alla sua mancanza, scrivendo ai Prelati, che vi dovevano intervenire, pregandogli a non fidarsi delle professioni di fede, che loro sarebbono presentate dai Prelati opponenti. Egli stimava che l'ammettere senza le debite cautele le spiegazioni di quelli, che ancor non erano sottomessi alla Bolla, sarebbe stato un compromettere l'autorità della Chiesa. La verità, diceva egli, non ammette temperamenti, e la Chiesa non soffre, che si deliberi sulle decisioni. Non si dee venire a composizione quando v'è l'obbligo di ubbidire. L'Arcivescovo pensava giusto, e scriveva con eloquenza. Intanto radunatisi diciotto Prelati in casa del Cardinal di Rohan convennero intorno al progetto della lettera, che formarono in pochissimi giorni, riguardandola per questa ragione, come una cosa da doversi più digerire, e perfezionare col tempo. Non lasciaron però di comunicarla nello stato, che era al Cardinal di Noailles con dargli tutto il comodo di esaminarla. Vi fece egli le sue annotazioni riservandosi la libertà di aggiungervene ancora delle altre, dopo aver conferito coi Vescovi suoi aderenti, i quali erano stati già tutti chiamati dal Reggente a fine di facilitargliene il modo.

Molti di quelli, che avevano accettata la Bolla, avvisati di ciò, che succedeva in Parigi, vi si portarono anche essi al numero di trenta in circa. Perfezionata, che fù la lettera, la quale non era al principio, che un semplice abbozzo, la rimandarono al Cardinal di Noailles, il quale richiese, che vi si facessero alcune variazioni. Furono spesi alcu-

1716

alcuni giorni in far le medesime, ma senza frutto, perchè tutte le correzzioni, che communicavansi scambievolmente, non ispianavano le difficoltà. Credendo il Duca Reggente, che il tutto si accorderebbe più facilmente in conferenze, ove fossero poche persone, desiderò, che i Prelati accettanti scegliessero fra di loro sol quattro, o cinque per operare in sua presenza, e che altrettanti ne sciegliesse il Cardinal di Noailles. Scelsero gli Accettanti il Cardinal di Rohan con cinque, o sei altri, e il simile fece dal canto suo il Cardinal di Noailles.

De Gesures, de Bezons, Poncet, de Gourges.
De Seva, de la Drovis, de Noailles, Dreuillet, de Langle.

Aprirono gli Accettanti le conferenze con domandare al Duca Reggente, che si fermassero alcune condizioni, avanti di cominciar l'opera. La prima si era, che avanti d'ogni altra cosa fosse loro permesso di espor le ragioni di condiscendenza, che gli conducevano a venire in soccorso degl' Opponenti. La seconda, che non si dovesse cominciare a parlare della dottrina, se prima gli Opponenti non avessero data la loro formola d'accettazione per esaminarsi dagl'Accettanti. La terza, che in caso, che si convenisse d'ambe le parti sopra la somma di dottrina, i Vescovi opponenti si obbligassero anticipatamente di accettar la Bolla, e di pubblicare la stessa formola di accettazione, di cui gli Accettanti si mostrassero soddisfatti. La quarta, che quando eziandio stabiliti dall'una, e dall'altra parte i punti dottrinali, gli Opponenti non accettassero la Bolla, tutto l'operato fosse riputato nullo, e come non fatto. La quinta finalmente, che non si separasse dal corpo di dottrina il preambolo, e la conclusione, che dagl'Accettanti vi sarebbono aggiunti col consenso degli Opponenti.

Queste precauzioni sembrarono necessarie per istabilire l'autorità della Bolla, e per porre in sicuro l'onore dei Vescovi accettanti, dubitando questi, che le nuove spiegazioni non fossero apprese per una confessione dalla parte loro, d'esser la Bolla oscura, e che la loro Istruzione Pastorale fosse insufficiente per dimostrarne il vero senso, onde bisognava per necessità prevenire tali imputazioni calunniose:
„ La Bolla (dicevano essi) ha in sè tutta la chiarezza per illuminare
„ ogni dubbio. La nostra Istruzione espone gli errori condannati in
„ quella, e le verità, che a loro sono opposte. Cominciamo dun-
„ que (concludevano essi) dal far convenire gli Opponenti, che
„ l'autorizzare nuove spiegazioni sopra la Bolla, e così ampliar
„ maggiormente l'Istruzione dell'Assemblea, non sia necessario nè
„ riguardo alla Bolla, nè ai nostri popoli, ma che sia una pura con-
„ discendenza verso i nostri Confratelli, che non l'hanno ancora ac-
„ cettata. „

L'altra causa di timore, che nullameno inquietavagli, si era, che se

1716 se cominciavano dall'accordarsi circa la dottrina, non si appigliassero i Vescovi opponenti a uno di questi due partiti, o a valersi del loro accordo sul dogma, per pretesto di dispensarsi scopertamente dall' accettare la Bolla, o a far nascere tante difficoltà intorno alla formola dell' accettazione, che il loro separarsi venisse colorito dal non aver potuto convenire in un modo di accettazione, che fosse grato e agl'uni, e agl' altri ,, Se mai accadesse una simil disgrazia (dicevano ,, gli Accettanti) che altro avrebbono prodotto le nostre conferenze, ,, fuorchè il render gli Opponenti sempre meno disposti alla tanto ,, desiderata pace della Chiesa, dopo tante cure, e tante fatiche per ,, riunircigli, avremmo noi dunque il dolore d'aver causato un maggior male ? Per non esporci a questo pericolo esigiamo con inflessibil fermezza, che prima d'ogn' altra cosa ci mostrino il progetto ,, della loro accettazione, e esaminatolo attentamente, facciamogli ,, convenire, che se la loro formola d'accettazione ci sembrerà tale, ,, che possa il Papa rimanerne contento, essi la pubblicheranno dopo ,, il nostro accordo sopra la dottrina, e in caso, che manchino di ,, pubblicarla, tutto ciò, che con essi avremo fatto sopra il dogma, ,, sarà nullo, e per tale riputato.

,, Quante cose (seguivano essi a dire) faremo noi forse astretti ,, ad accordar loro sulla speranza, che questi difetti verranno a supplirsi colla loro accettazione ? Se dopo questo essi non accettassero, come mai potrebbono con verità asserire, che noi siamo d'accordo con loro sopra la dottrina ,, ? Dicevano ancora lo stesso gli Accettanti tanto del preambolo, quanto della conclusione, che dovevano essere uniti al corpo di dottrina. ,, Tutto ciò, che potrebbe ,, trovarsi di difettoso nei punti dottrinali degl' Opponenti, sarà corretto nell'aggiunte, che noi vi faremo. Basterà che vi sia confermata la nostra Istruzion pastorale, poichè questo solo articolo dovrà quietarci; ma però bisogna badare, dopo esser convenuti ,, con gli Opponenti del principio, e del fine da aggiungersi alla loro ,, opera, che essi non gli sopprimano ,,. Tali furono le condizioni, che proposero i Vescovi accettanti, e tali ancora furono i motivi, ch' essi ebbero nel ricercarle.

I Deputati dei Vescovi opponenti richiesero dal canto loro, che prima di rispondere alle suddette domande, fosse loro permesso d'esaminar di nuovo il progetto della lettera, che gli Accettanti dovevano scrivere al Duca Reggente, ed essendo subito lor consegnato, vi osservarono, che esponendo i motivi, che gl'impegnavano a scriverla, fuggivano accortamente tutto ciò, che poteva offendere il Cardinal di Noailles. Il resto della lettera consisteva in confermare direttamente l'Istruzion pastorale dei quaranta, in giustificar la condotta

ta di quell'Assemblea, e in riunire in un istesso oggetto la sommissione dovuta alla Bolla, il veleno del libro, e delle proposizioni, che vi son condannate, l'equità della lor censura, e delle qualificazioni date loro dal Papa. Dopo un tal'esame presentarono gli Opponenti le loro riflessioni, nelle quali venne corretto secondo il lor giudicio tutto ciò, che poteva esser fuggito all'attenzione degl'Accettanti.

Finalmente tutte le questioni preliminari degli Opponenti essendo state ben digerite', convenne ritornare alle condizioni proposte dagli Accettanti. Fù dunque d'unanime consenso stabilito in primo luogo, che nella loro lettera al Duca Reggente, potessero gli Accettanti esporre i motivi, che gl' impegnavano a dar soccorso ai loro Confratelli. In secondo luogo, che mai non si separasse dal corpo di dottrina la lettera dei trentatrè Vescovi accettanti, e ch'ella componesse il principio, e il fine del corpo di dottrina. In terzo luogo, che in caso, che da una parte, e dall'altra si convenisse intorno al dogma, gli Opponenti accettarebbono la Bolla. In quarto luogo, che se contro la loro promessa, dopo essersi uniformati circa la dottrina non l'accettassero, tutto ciò, che si fosse fatto dall' una, e dall' altra parte sarebbe riputato nullo.

Intorno poi alla domanda, che si faceva ai Vescovi opponenti di sottomettere il loro progetto di accettazione all'esame degl'Accettanti, prima ancora, che si procedesse ad esaminare il corpo di dottrina, un tale articolo incontrava delle insuperabili difficoltà per parte del Cardinal di Noailles. Per esimersi dunque dal presentare la loro formola d'accettazione, non cessavano di ripetere, che quando si fosero uniformati circa i punti dottrinali, avrebbono minor ripugnanza ad adattarsi alla maniera d'accettare la Bolla. Ma i Vescovi accettanti eran di sentimento tutto contrario, e quanto più il Cardinal di Noailles ripugnava a presentar la formola, nella quale ei voleva accettarla, tanto più essi credevansi necessitati a non fidarsene, temendo che gli Opponenti non pensasero di convenire in alcuni articoli del dogma ad effetto di così ingannare il pubblico, mentre per confessione degl' istessi Accettanti avrebbono potuto dire gli Opponenti „ Noi siamo con essi d'accordo circa la dottrina, dun„ que non sosteniamo verun errore, perchè siamo tutti uniti in pen„ sar lo stesso. E' vero, che noi altri non accettiamo la Bolla; ma „ chi potrà asserire eser necessaria un espresa accettazione? Sa„ rebbe questo un semplice atto di formalità, quando per altro nell' „ interno i nostri sentimenti sono ortodossi, e tutti siamo Cattolici; „ eccone la conferma nella sottoscrizione degl'Accettanti.

Egli è certo, che un tale equivoco si sarebbe facilmente scoperto, ma però avrebbe portato un nuovo imbarazzo, onde bisognava ne-

1716 necessariamente schivarlo. Dichiararono dunque gli Accettanti di non potere scostarsi dalle loro incominciate richieste, ma dall'altra parte erano inflessibili gli Opponenti „ Se la vostra accettazione è „ sincera (dicevano loro gli Accettanti) che rischio correte in mo- „ strarla? Se poi è cattiva, che cosa guadagneremo in accordarci „ sulla dottrina? Per vostra confessione, non sarà quest' accordo „ riputato nullo, finchè voi non accettate la Bolla in forma conve- „ niente „? Ma tutto fù inutile, perche gli Opponenti stando fissi nelle loro mire, non ne potevano esser rimossi.

Ogn' altro, che avesse avuto meno dolcezza nell' operare di quella, che aveva il Cardinal di Rohan, si sarebbe ritirato, di che temè il Cardinal di Noailles, e per farlo perseverare, indirizzossi al Duca Reggente, assicurandolo, che quando si fossero accordati intorno alla dottrina, era per esser facilissima l'accettazione degl'Opponenti. Ne parlò il Principe agl'Accettanti, pregandogli a volersi piegare sopra un tale articolo, ma essi gli rappresentarono, che se facessero simil cosa, sarebbe per loro, dopo immense fatiche, un ritornar da capo. Il Cardinal di Noailles più volte assicurò il contrario, e il Duca Reggente si lasciò persuadere, non potendo credere, che volessero ingannarlo. Insistè adunque di bel nuovo presso gl'Accettanti, i quali non osando più di contradirgli, si arresero, benchè molto mal volontieri, e per pura condiscendenza alle sue richieste, vollero però la ratificazione dei quattro articoli già accordati.

Oltre a queste condizioni furon ridotti in altri otto i punti principali da discutersi intorno al dogma. Per comporre quest' opera si servirono d'una somma di dottrina, già stesa dal Cardinal di Noailles, e dai Vescovi suoi aderenti, non potendo perciò tralasciar di rispondere alle difficoltà del Partito, le quali non solamente erano esposte nella somma della dottrina, ma ancora vi si trovavano dilucidate dai Vescovi opponenti. In questo avevano ancora gli Accettanti un occasion naturale di farne spiccare maggiormente i difetti, e cercarono con ogni attenzione di non trascurarla.

Compite che ebbero le loro riflessioni, le presentarono agl' Opponenti, i quali non restandone soddisfatti, nulla si omise per appagarli, onde furongli dati molti scritti, nei quali apparivano distrutte tutte le loro difficoltà. Ma non per questo essi cederono; anzi tornarono di bel nuovo a censurare solo alcuni errori, che non eran compresi nella Bolla, a giustificare le proposizioni in quelle dannate, e a sostenere, che molte di esse non erano condannabili in senso veruno, onde sotto pretesto d'assicurare la libertà delle scuole cattoliche, la violavano apertamente nei loro scritti, ma sopra tutto si spiegavano in un modo equivoco circa la libertà, e la morte di Cristo per tutti gli uomini.

ni. Fù vano entrar con essi in infinite dispute; perchè non fù mai possibile il fargli uscire dalle loro trincere. Frattanto sulla speranza, che una vera accettazione compenserebbe il tutto, i Vescovi accettanti passarono con fretta sopra alcuni punti, i quali senza questa speranza non si sarebbono potuti nè scusare, nè dissimulare.

Si convenne adunque in quattro conferenze intorno alla somma di dottrina, e tutti i punti della medesima furon ridotti in otto articoli, al principio de' quali gli Accettanti esposero i motivi, che indotti gli avevano a sì fatta esperienza. Nella lor lettera ebbero cura di manifestare il profondo rispetto, che professavano alla santa Sede, e alla decisione, che n' era emanata, e procurarono ancora di prevenire le false impressioni, delle quali sembrava valersi l'eresia per fare apparire giustissime le loro intenzioni, benchè affatto diverse da quelle, che realmente erano.

Terminato l'accordo intorno alla dottrina, non rimaneva altro, se non che ottenere dai Vescovi opponenti l'accettazione della Bolla, come ne avevan data positiva parola, che da essi non si poteva negare. Furon dunque pregati di presentar la formola di essa, per sottometterla all' esame degl'Accettanti. La risposta, che essi ne ebbero fù il far nascere tre accidenti, l'un sopra l'altro, che distrussero in un sol giorno le loro speranze, che accesero più vivo, che mai il fuoco della discordia, e fecero svanire, quando si credeva già assicurata, ogni ombra di pace. Allora, e una volta per sempre, si conobbe, ma troppo tardi, quanto poco v' era da fidarsi delle promesse del Cardinal di Noailles. Spesse volte egli avea assicurato il Duca Reggente, che quando fossero convenuti sul dogma, facilissimo sarebbe stato l'accettar la Bolla. Or ecco gli ostacoli, che fin d'allora aveva preparati alla sua accettazione, e ognuno giudichi, se era facile il superargli.

Il primo ostacolo, che sconcertò le misure della pace, fù uno scritto di 26. Proposizioni, scelte tra le 101. condannate dalla Bolla. Il Cardinal di Noailles, e con lui i Vescovi opponenti si dichiararono per mezzo del Vescovo di Chalons sopra Marne, che le stesse non potevano ricevere nel loro senso proprio, e naturale, alcuna delle qualificazioni espresse nella Bolla, non era più, come nel loro scritto a tre colonne, un buono, e un cattivo senso delle Proposizioni, che rendeva la Bolla oscura, non era più per prevenirne gli abusi, che si stimava bene di spiegarla, si trattava dell' istessa sostanza della Bolla, in cui si trovavano, a loro giudicio, ventisei verità fulminate d'anatema. Come dunque si poteva sperare dopo questo ostacolo, che gli Opponenti l'accettassero nella forma, che avevano promesso.

Il secondo ostacolo consisteva nel progetto di accettazione, che presentarono, il quale era sì poco tollerabile, che i Vescovi accet-

A a tanti

1717

tanti non lo vollero neppure esaminare, anzi lo rigettarono con indignazione.

Finalmente il terzo ostacolo, che i Vescovi uniti al Cardinal di Noailles, opposero alla pace, fù il famoso atto di appello, che i Vescovi di Mirepoix, di Montpellier, di Boulogne, e di Senez interposero alla Bolla, denunciandola con grande scandalo de' Fedeli questi quattro Prelati al futuro Concilio, con portare essi medesimi il loro appello alla Facoltà di Teológia di Parigi, che l'adottò. Ecco il modo, con cui quelli cooperarono alla desiderata pace della Chiesa di Francia.

1. Marzo.

SOM-

SOMMARIO

DEL QUARTO LIBRO.

TRe, o quattro Facoltà di Teologia, e ſpecialmente quella di Parigi, e alcuni altri particolari di varj corpi aderiſcono all'appello dei quattro Veſcovi. Impreſtiti del Partito per comperare gli appelli. Caſtigo eſemplare di quei, che fecero i detti impreſtiti. Liſta degl'Appellanti. Il loro appello paragonato con quel di Pelagio, e di Lutero. I Veſcovi accettanti danno due memoriali al Duca Reggente contro la licenza degl' Appellanti. Il Cardinal di Noailles interpone il ſuo appello ſegretamente. Il Papa gli ſcrive di propria mano una teneriſſima lettera per vedér di ridurlo. Il Cardinale nella ſua riſpoſta fa una continua critica della Bolla. Gli ſono offerte delle ſpiegazioni. I ſuoi amici le rigettano in ſuo nome. I Dottori di Parigi, e di Reims cedono la giuriſdizione di giudicare, propria della Chieſa, ai ſemplici Preti, e ancora ai laici. L'Arciveſcovo di Reims gli condanna. Scomunica alcuni ſuoi Preti. Queſti ottengono dal Parlamento di Parigi dei decreti inibitorj, e legati dalle cenſure, celebrano i ſacri miſterj. Il Re fa una dichiarazione, che impone ſilenzio alle preſenti conteſe. Si apre un nuovo trattato col Papa. Il Cardinal di Noailles falſifica il ſommario di dottrina. Rigetta ogn'approvazione, e ſpiegazione del Papa. Fa egli ſteſſo una minuta di Bolla approvativa. Il Papa promette di conformarviſi, ma il Cardinale non ne vuol più far altro. Il Papa fa condannare gli appelli dalla Congregazione

del Sant' Uficio, e fa affiggere in Roma la loro condanna. Si rinuovano in Parigi le conferenze tra i Vescovi. Non si ravvedono perciò gli Opponenti. Il Papa gli separa con una Bolla dalla sua comunione. Il Parlamento sopprime la detta Bolla, e si rinuovano gli appelli.

ISTO-

ISTORIA
DELLA
COSTITUZIONE UNIGENITUS
LIBRO QUARTO.

1717

L dì 5. Marzo 1717. pubblicarono i quattro Vescovi il loro appello: era appunto questo il giorno, in cui aveva la Facoltà di Parigi tre anni prima accettata la Bolla. Entrati dunque nella sala (ove stavano attualmente adunati i Dottori) i Vescovi di Mirepoix, di Montpellier, di Boulogne, e di Senez; parlò quegli di Mirepoix a nome di tutti, distintamente dichiarando i motivi, che gli avevano indotti ad appellare dalla Bolla *Unigenitus*, e pretese dedurgli dall' istessa Bolla. Questa (disse egli ai Dottori) impugna la verità, distrugge la morale, offende la disciplina, annulla l'autorità dei Sovrani, e viola i diritti dell' Episcopato: dunque non v' è altro rimedio per ovviare a tanti mali, che ricorrere al futuro Concilio, piacciavi adesso di udire il tenore del nostro appello: e immediatamente il Vescovo di Senez si mise a leggerlo.

Monsig. de la Broüe, Monsignor Colbert de Croissi, Monsig. de Langle, Monsignor Soanen.

Terminato ch' ei l'ebbe, il Sindico della Facoltà si rallegrò con i quattro Vescovi appellanti del grande amore, da essi mostrato verso la Chiesa, e del loro zelo in sostenere la verità; chiamando per testimonj degl' elogj, ch' ei dava all' appello, gli stessi Dottori, ai quali chiese d'assentire al medesimo: A tali parole molti esclamarono, che l'appello interposto fosse loro comune coi quattro Vescovi. Dopo questo clamore di scisma, richiedendo la maggior parte, che un tal affare si ponesse in deliberazione, alcuni Dottori procurarono di opporsi al torrente, ma non ebbero forza bastante per arrestarlo, onde la Facoltà adottò l'appello dei quattro Vescovi.

Udito ciò dal Duca Reggente, mostrò il suo sdegno a questi Prelati con un ordine spedito loro d'uscir subito di Parigi, e ritirarsi nelle loro Diocesi. Tentò invano il Cardinal di Noailles di farlo rivocare, perchè il Principe rimase inflessibile, e di più fece arrestare, e condurre alla Bastiglia il Notaro, che aveva legalizzato l'atto di appello.

Queste sue dimostrazioni di sdegno non impedirono, che la Curia

1717

ria di Parigi non restasse aperta giorno, e notte a comodo di tutti coloro, che volevano aderire all' appello dei quattro Vescovi. Alcuni Capitoli, e buon numero di Comunità ne portarono i loro atti all' Arcivescovado. Molte Religiose della diocesi di Parigi dichiararono, che la Bolla non si spiegava a gusto loro intorno alla grazia, asserendo, che la medesima annichilava il dogma, onde n' appellarono pubblicamente; e il Partito non vantavasi meno del loro appello, che di quello dei quattro Vescovi.

Il Cardinal di Noailles in vece di mortificare la loro ignoranza, e presunzione, si mostrava contento nel veder crescere il piccol numero degl'Appellanti. Veniva promessa nella sua Diocesi un' aperta protezione ai Preti, e ai Religiosi delle Provincie, i quali si sollevassero contro i loro Vescovi, e contro i loro Superiori; anzi non v'era rossore ad ammettere fra gl'Appellanti le *Bizoche*, i *Sartori* *, e fino i *Chierichetti*; ed era cosa, a dir vero, di stupore il vedere persone di spirito, e di distinzione divider la scienza, e l'autorità colla plebe più bassa, e più ignorante.

* Unione di gente di tale arte, ristretti in una specie di Congregazione.

Ma perchè gl' appelli non crescevano quanto i Quenellisti avrebbon voluto, s' appigliarono a un mezzo, che sembrava prometterne una gran folla, e fù questo il comprargli a peso d'oro. A tal' effettto, oltre ai fondi, ch' essi cavarono dalla loro borsa comune, pigliarono in prestito (al dire di uno dei loro principali Istorici) sopra un milione, e quattrocentomila lire di Francia: la qual somma servì a pagare gli appelli di tutti coloro, che il bisogno, o l'avidità inducevano a cader nell' aguato. Venivano date 500. lire a ciascuno dei Candidati, che sosteneva nelle pubbliche dispute qualche errore condannato dalla Bolla, e si pagavano a proporzione anche quei Curati, che a prezzo d'oro volevano vendere la loro fede. Somme più grosse avevano poi quei Canonici, che col lor credito inducevano i loro Capitoli ad aderire all' appello, e quelle Religiose, che strascinavano o coll' autorità, o con gl' intrighi le Comunità loro al medesimo precipizio.

Anecdot. tom. 3. pag. 248.

Ref. degl' Anecd. tom. 3. pag. 218.

Durò due anni questo maneggio, nè fù scoperto, che per i ricorsi dei creditori, i quali non furono mai rimborsati. Allora si seppe dai memoriali da' loro soscritti, e presentati al Duca Reggente, come furono indotti a prestare il proprio denaro con due stratagemme molto a proposito per ingannargli, perchè avendo essi de' *Biglietti di Stato*, che allora perdevano 50., o 60. per cento, fù loro promesso di pigliargli con assai meno loro discapito, e questo primo artificio lusingò la lor cupidigia. Fù poi loro fatto sapere, che tali imprestiti venivano chiesti per il bene della Religione da soggetti di primo rango, i quali avrebbono presto con ricompense sicure mostrato insieme il

il lor gradimento. Allettati dunque da questo doppio vantaggio, imprestarono la suddetta somma, di cui non potendo poi averne il rimborso, furon costretti a ricorrere al Duca Reggente, e domandargli l'arresto dei Signori de *Lord*, e *Servien*.

Tutti gl' imprestiti furono cercati da questi due soggetti, il primo de' quali era Segretario del Cardinal di Noailles, e il secondo era del Vescovo di Chalons sopra Marne, fratello del Cardinale. Il Duca Reggente spedì ordine al Cardinal di Noailles, di cacciar subito di sua casa il Signor *de Lord*: il Signor Servien se ne fuggì, e dopo varj viaggi fatti a Metz, e nel Principato di Dombes, ove subito si refugiò, comparve di nuovo con un falso salvo condotto, che gli ottenne il Vescovo suo Padrone, e andò a dimorare dentro l'Arcivescovado di Parigi, di dove egli non ardiva di uscire, perchè gli facevano i suoi creditori di giorno, e di notte la sentinella a vista. Finalmente essendo condotto al *Forte l'Eveque*, e fattogli il processo nel *Chatelet*, fù condannato alle galere, del che appellandosi al Parlamento di Parigi, confermò questi la sua condanna.

Nella confutazione, che feci degl' Anecdoti, io dissi, che colla sua fuga ei seppe sottrarsi alla detta pena; ma poi ho saputo da' testimonj oculari, ch' ei fu condotto veramente in galera. Due soggetti in dignità, e di buona intenzione scrissero al Vescovo di Marsiglia in suo favore, sperando di scoprire per questa via altri misterj di maggiore importanza. In fatti il Signor Servien parlò assai, e si mostrò oltre modo irritato contro quelli, che gli avevano imposto i maneggi da lui eseguiti, dolendosi amaramente d'esser poi stato dai medesimi abbandonato. Ma per quanto esso protestasse d'aver mutato intieramente le sue opinioni, il Vescovo di Marsiglia non potè mai crederlo ben ravveduto dei suoi errori: mosso nientedimeno dallo spirito di carità, gli fece subito diminuir la pena, e poi operò per ottenergli la libertà.

To.2.pag.218.

Liberato il *Servien* dalla galera, col mutargli tal pena in esilio, e concedutogli poco dopo di restar nel Regno, si fermò in Lione, ove seppe sì ben mascherare i suoi sentimenti, che a dispetto dello stato obbrobrioso, donde di fresco era stato cavato, fù stimato bene per sollevarlo dalla sua disgrazia, il concedergli di celebrar la messa, d'ascoltar le confessioni, e regolare eziandio una Comunità di Religiose. Ma che giovano i beneficj in un' animo infetto d'eresia? Ritornò il Servien al suo Giansenismo, e non ebbe vergogna di dire in pubblico: *il Re teme noi, e noi non temiamo lui*. Ecco dove andò a finire ogni sua protesta, di volersi distinguere nella sommissione alla Chiesa, se avesse ottenuta la libertà, abusandosene villanamente, per suscitare contro di essa una nuova ribellione.

In

1717

In vano però fù fatto risplendere l'oro, e l'argento, da lui preso in prestito, per accrescere il numero degl' appelli: in vano furono spediti da per tutto Emissarj per ispargerlo in ogni Provincia, perchè i detti appelli non corrisposero all' aspettativa dei Quenellisti. Con più d'un milione, e ottocentomila lire, non guadagnarono più di mille ottocento Appellanti; de' quali ne fù fatto il computo nelle Diocesi, ove era stata la sollevazione più strepitosa, come a *Reims*, *a Orleans*; *e a Roven*; non contandosi fra quelli, che un piccol numero di Ecclesiastici, che scossero il giogo dell' ubbidienza, e benchè vi siano in quest' ultima Diocesi più di mille trecento Parrocchie, e i Religiosi a proporzione in gran numero, con tutto ciò non vi si trovarono, che 100. Preti, fra Secolari, e Regolari, i quali appellassero. La baluanza era solo in Parigi, come nel suo centro per la protezione, che vi godeva: vi furono però delle grandi Parrocchie, e dei Seminarj interi, che si tennero forti nella sommissione alla Chiesa: si videro ancora degl' ordini interi di Religiosi, che compongono le più numerose Comunità, come quelli di S. Francesco, piuttosto voler esporsi dentro Parigi all' interdetto, che abbracciare il Partito. Da una parte dunque si vedevano i Quenellisti comperare gli appelli a prezzo d'oro, e dall' altra molti fervidi Religiosi ricusar d'appellare, anche a pericolo di mancar loro il necessario sostentamento. In somma in più della metà delle Diocesi del Regno non vi fù neppur uno, il quale appellasse.

Or conoscendo i Retrattarj la forza di questo gran numero di testimonj, che deponevano contro il loro appello, procurarono d'abbagliare il pubblico, con dar fuora una lista, molto maggiore del vero, di tutti quelli, che avevano appellato: ma fu lor risposto con una semplice parola, che gli colmò di vergogna, e di confusione. Si gloriavano essi di avere un Cardinale per Protettore, quattro Vescovi per modelli, tre Università per iscudo, e mille Ecclesiastici tra Secolari, e Regolari per difensori. Che cosa son questi (disse uno) per mettergli in confronto di tante migliaja di Cattolici, che sono sparsi in tutto il Mondo Cristiano? Per un Cardinale, che vol mettete in capo del vostro partito, benchè ancora non abbia pubblicamente appellato, noi ne abbiamo quattro in Francia, e fuora del Regno se ne contano più di sessanta, i quali detestano i vostri appelli. Voi vi vantate di aver quattro Vescovi dalla vostra parte: Noi ne abbiamo più di cento nel Regno, e fuora di esso più di sei cento tutti Cattolici, e uniti al lor capo. Perchè parlate di tre Facoltà, sotto nome di tre Università? Nello stesso Regno non vi sono venti altre Università a voi contrarie? e fuora del Regno ve n'è forse una sola Cattolica, che non riguardi la Sorbona, dopo il suo appello, come

noi

noi facciamo quello di Oxford, e di Cambrigia? cinque, o feicento Curati, potranno forse paragonarsi a trenta, o quarantamila, che si contano nel solo Regno di Francia? Finalmente due mila persone al più d'ogni età, e d'ogni sesso son forse bastanti ad assicurarvi contro il Papa, contro un numero così grande di Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, contro tante Università, e contro tutti i Fedeli del Mondo Cattolico? Questa risposta era veramente ovvia, e naturale; ma gli Appellanti la sentirono con tale commozione, che ben mostrarono di non aspettarsela.

Anche i quattro Vescovi non ritrovarono nei lor Diocesani le disposizioni, che avrebbono desiderate, per fargli adottare il lòro appello, specialmente quello di Montpellier, ebbe nei suoi una positiva resistenza, e quantunque fusse ubbidito da alcuni Preti, il popolo non riconobbe più in lui la voce del suo Pastore, dopo, che egli non ascoltava più quella della Chiesa.

Dopo un tal'atto dei Vescovi appellanti, furono interrotte le conferenze, che si tenevano nel Palazzo del Duca Reggente. Era oltre misura il dolore degl' Accettanti, e tanto più in loro cresceva nel sovvenirsi delle condiscendenze da essi usate verso i lor confratelli. Onde esigendo il loro dovere, che essi ricorressero in favor della Chiesa all'autorità Reale, per risolvere sopra un tal punto, s'adunarono in casa del Cardinal di Rohan, ove si portò il Marescial d'Huxelles, allora Ministro degl' affari stranieri, per attestar loro da parte del Duca Reggente, che egli aveva sommamente gradito la loro condotta, il che molto gli consolò, specialmente in sentirsi dire a nome del Principe, che essi non avevan lasciato cosa veruna da desiderarsi, per parte del loro zelo, e del loro amore in procurare la pace della Chiesa; onde stabilirono d'implorare la sua assistenza, per poter rattenere più efficacemente la sfrenatezza, e reprimere lo scandalo.

A tal' effetto essi stesero due memoriali, nei quali esponevano i motivi del loro dolore, e il soggetto dei lamenti, dolendosi amaramente, che alcune Facoltà di Teologia, alcuni Capitoli, e Curati avessero impugnata l'autorità della Chiesa, nella persona dei primi Pastori, e non tacendo la giusta occasione, che avevan di dolersi di alcune sentenze pronunciate dai Parlamenti, contro alcuni Vescovi: e per dar maggior forza alle loro scritture, le accompagnarono con una lettera indirizzata al Duca Reggente, la quale fù sottoscritta da vent' otto Vescovi, e presentata il dì 8. di Marzo a S. A. Reale: onde tre giorni dopo l'appello dei quattro Vescovi, il Principe fù supplicato di provedere al disordine.

Nel primo memoriale rappresentarono i vent' otto Prelati a S. A. Reale, che la Facoltà di Teologia di Parigi, quella di Nantes,

1717 e insieme quella di Reims, avevano ardito di falsificare i loro registri, di rivocare la loro accettazione della Bolla, di erigersi in riformatori delle censure pubblicate dai Vescovi, di notificar loro la ritrattazione della propria ubbidienza, di metter la lor ribellione in grado di virtù, e la sommissione di quelli in grado di delitto. Rimostrarongli, che i capitoli s'eran sottratti dall' autorità dei Vescovi, fino a calunniare la loro dottrina, e che avevano osato di opporsi alle loro sentenze, di sollevare contro di essi i lor Diocesani, e di spedire da tutte le parti degl' emissarj per ispirare, e nudrire nel cuore dei popoli lo spirito d'indipendenza, aggiungendo, che in disprezzo degl' ordini Regj, e delle leggi del Regno, avevano avuto alcuni Curati la temerità d'attrupparsi insieme, per concertare i mezzi d'arrogarsi i diritti dell' Episcopato, di usurparne l'autorità, di costituirsi giudici della Fede, e testimonj della tradizione nelle loro Parrocchie.

Fecero di più osservare a S. A. Reale, che altre volte, quando i limiti si oltrepassarono da questi corpi subalterni, tutto si dovè temere dalle loro intraprese. Per timore adunque che il Clero inferiore non rinnovasse ai nostri giorni quelle stesse tragedie, che si deplorano nelle Istorie, richiesero la punizione di tutti coloro, che non avevano cercato altro, che di scuotere il giogo della subordinazione, e che fosse ordinato a quei Capitoli, e a quelle Università, che avevan ritrattata la loro accettazione della Bolla, di scancellare dai lor registri tutte le deliberazioni, e le conclusioni opposte alla medesima. La Facoltà di Teologia di Parigi, essendosi arrogata il primo di Aprile dell' anno precedente, il diritto di sentenziare contro un Mandamento del Vescovo di Tolone, non potè una tal condotta esser guidata, che dalla passione, onde i Vescovi se ne dolsero, come d'un'attentato, e supplicarono S.A.Reale a degnarsi ordinare, che un tale insulto fosse riparato autenticamente. Richiesero ancora, che i Rettori, e i Sindici delle Università di Parigi, di Reims, di Caen, e di Nantes, fossero levati immediatameate dai loro posti, che le lettere di alcuni Curati fossero condannate con decreti del Parlamento, e che i ventidue Dottori, che si opposero ultimamente alle loro deliberazioni della Facoltà di Teologia di Parigi contro la Bolla, e per tal fatto furono esclusi dalle sue Assemblee, vi fossero subito reintegrati.

Nel secondo memoriale facevan vedere a S. A. Reale la Religione impugnata nella purità della Fede, per mezzo di scandolosi libelli, dolendosi, che avessero osato gli scrittori del Partito di fare invettive contro le antiche Bolle ricevute da tutta la Chiesa; di spargere nei loro scritti gravissimi errori, intorno alla forma delle sue de-

decisioni, e alla loro autorità; di sollevarsi contro la Bolla *Unigenitus* con bestemmie sì enormi, che i secoli avvenire avrebbono difficoltà a crederle; di pubblicar massime così offensive contro i Vescovi, falsità così palpabili contro la loro Istruzion pastorale, e finalmente satire così atroci contro le stesse loro persone, che essi credevano di tradire il lor ministero, se non chiedessero la soppressione di libelli così sediziosi, e insieme il castigo dei loro autori.

Il zelo dei detti Prelati, non contento di tutto questo, si stese ancora al tempo avvenire, talchè in caso, che dagl' Opponenti fosse loro offerta qualche nuova occasione di adoperarsi per la pace della Chiesa, pigliarono sopra di ciò le loro misure, col darne la commissione ai due Cardinali di Rohan, e di Bissy, agl' Arcivescovi di Burges, di Bourdeaux, di Aix, ed ai Vescovi di Seez, di Bazas, e di Viviers, e incaricatosi il Cardinal di Bissy di confutar l'appello dei quattro Vescovi, gli Accettanti, prese, che ebbero queste cautele, si separarono per tornarsene alle loro Diocesi.

De Gevres.
De Besons.
Du Lue.
De Turgotte.
De Gourguese.
De Retadon.

Il Papa dal canto suo si risentì vivamente di un' atto sì temerario, e scandoloso, e pensò di punire i suoi autori col rigore dei Canoni: molti dotti Teologi vi scrissero contro, e i Cardinali del Sant' Uficio si adunarono per condannarlo.

Quasi in un tempo medesimo comparvero in Francia infinite scritture contro l'attentato dei quattro Vescovi; ma quella, che sopra tutte meritò gli elogj del Papa, fù una, che paragonava il loro appello con quel di Lutero, e dei Vescovi Pelagiani: nella quale il suo Autore mostrava al pubblico, che gli Appellanti avevan copiato, per così dire, il loro atto sù quei pessimi originali, e che mai non vi furono, se non gli Eretici, che appellassero da una Bolla dogmatica: nè essi poteron mai rispondere alla disfida, che veniva lor fatta, nè produrne un solo esempio in contrario; ristringendosi tutti gli esempj da essi citati, ad appelli per diritti temporali. Era dunque la loro condotta affatto scismatica, e per sostenerla adducevano l'autorità della Chiesa dispersa, dando in tal guisa non solamente alla semplice plebe la prerogativa di giudicare in materia di dottrina, ma ancora alle stesse donne, e insegnando in un tempo medesimo tanti errori, e sì mostruosi, che il descrivergli in particolare, sarebbe un volere attediare i lettori, e colmargli di orrore. Un mese dopo l'appello dei quattro Vescovi, si udì per accrescimento di afflizione, che ancora il Cardinal di Noailles l'aveva fatto sotto il dì 3. del mese di Aprile, e che egli lo teneva segreto tra i registri della sua Cancelleria per alcuni motivi personali.

Una nuova sì dolorosa risvegliò il zelo dei Vescovi accettanti, e ciascuno di essi raddoppiò i suoi sforzi, per difendere il suo popolo

 dal

dal contagio del mal'esempio, e a tutto si esposero i Pastori per salvare il lor gregge. Fù vano adunque l'eccitar liti contro Vescovi sì costanti, l'impugnare la loro autorità, il procurar loro mille disgusti da alcuni Tribunali secolari, il sottometterglì a tasse pecuniarie, il far soggettare i loro scritti all'esecuzioni più ignominiose: sempre furono intrepidi in mezzo ai pericoli, e il loro zelo pigliò sempre nelle angustie maggior vigore.

I Cardinali del Sant'Ufizio non cessavano dal canto loro di chiedere al Papa, che procedesse contro gli appelli senza dilazione, essendo persuasi, che il Cardinal di Noailles non aveva differito di pubblicare il suo, se non per timore di esser compreso nell'altrui castigo. Il condannargli subito si stimava da loro l'unico modo d'impedirlo d'appellare pubblicamente, e al contrario il differire la punizione dei suoi Confratelli, era un incoraggirlo sempre più a seguitargli nel loro falso procedere. Avrebbe il Papa così operato senza perder tempo, ma egli pensava di tenere un altra condotta affatto diversa da quella, che gli suggerivano, sperando, che il Cardinal di Noailles finalmente fosse per cedere alle dimostrazioni di amicizia, con le quali voleva prevenirlo.

Risolvè adunque di scrivergli una lettera di propria mano per isc0ngiurarlo per tutto ciò,che vi ha di più santo, e di più sagro nella Religione a fare una volta cessar lo scandalo, che desolava la Chiesa di Francia. Concepì il Papa una sì fatta risoluzione il Giovedì Santo 25. di Marzo, in tempo, che celebrava nella Basilica di S. Pietro i misterj della Passione. Quel giorno medesimo ei si ritirò nel Vaticano, ove scrisse al Cardinal di Noailles di proprio pugno una lunga lettera ripiena delle più tenere espressioni, rimostrandogli quanto dispiacesse al Signore Iddio una sì funesta divisione, che disturbava la pubblica quiete, che avviliva l'Ordine Ecclesiastico, che danneggiava l'autorità Apostolica, e metteva in pericolo la Religione. Pregavalo a voler considerare l'eccesso deplorabile di tanti mali, e a riflettere, che i nemici della Chiesa si abusavano della sua protezione, e del suo nome per autorizzare la lor ribellione, e che perciò si risolvesse ad abbandonargli, per così prevenire le conseguenze di maggiori mali, e ricondurre col suo esempio i traviati „ Col più vi-
„ vo ardore del mio spirito (ei gli aggiungeva) ho più volte offerto
„ al Signore Iddio la mia vita in sagrificio, e glie l'offro ancor oggi
„ per calmare una sì fiera tempesta; Avrete voi difficoltà per farla
„ cessare, di sacrificargli il vostro parere, e i vostri impegni? „
Tale era in sostanza la sua lettera al Cardinal di Noailles „ Credete
„ voi (mi disse poi il Papa) che al mondo possa esservi un Figlio
„ così disumano, che voglia resistere agl'inviti, e alle preghiere di
un

„ un Padre? Sappiate, che se la mia lettera non producesse verun
„ effetto nel cuore del Cardinal di Noailles, andrei (se mi fosse pos-
„ sibile) a gettarmi ai suoi piedi per commuoverlo: Forse, vedendo
„ egli avanti di sè un Papa supplichevole, concederebbe alle mie
„ lagrime, e ai miei sospiri ciò, che egli avesse negato all'espressioni
„ della paterna mia tenerezza. „

Fù spedita la lettera al Cardinal di Noailles per un corriere straordinario, e insieme con essa quella scrittagli dal Sagro Collegio. Che impressione non doveva fare nell'animo di lui una condotta così paterna dal canto del Papa, e sì caritatevole da quello de' suoi Colleghi! Quando anche il Cardinal di Noailles avesse creduto di aver nell' interno dei suoi sentimenti il dovuto rispetto filiale verso il Vicario di Gesù Cristo, non poteva però ignorare, che la sua condotta esteriore aveva cagionato le bestemmie, e le imprecazioni vomitate dal suo Partito contro la Bolla. E pur non ostante il vedersi in mano nello stesso tempo il cuore del Papa, e quello dei Cardinali, il considerar tutta Roma, che pregavalo a ritornare in grazia della santa Sede, e ad accettare i suoi favori, quando in un simil caso anche l'istesso Figlio prodigo avrebbe bramato di aver le ali per ricondursi più presto nel seno di suo Padre, non ebbe il Cardinal di Noailles un tal sentimento.

Dopo esser stato lungo tempo senza rispondere ad alcuna delle due lettere, finalmente egli scrisse il dì 6. Marzo 1717. a Sua Santità, che un gran numero di persone aveva opposto mille difficoltà alla sua Bolla, che dopo l'arrivo della medesima in Francia, i nemici della Chiesa Romana l'avevano accusata d'aver variato la Fede, e sostenevano, che ella impugnava le verità fondamentali della Religione, che i Novatori non erano i soli, che a cagione di questo decreto spargevan lo scandalo, ma che si trovavano dei Dottori Cattolici, che per autorizzare le loro opinioni si eran serviti dello stesso decreto per ispacciare i più grandi errori sopra il dogma, sulla morale, e sulla disciplina, che quelli, che ne parevano più stupiti, erano i più dotti Teologi, i più zelanti Pastori, e i Fedeli più illuminati, che gli stessi Prelati accettanti avevano creduto non poterla sottoscrivere senza prima spiegarla in una Istruzion pastorale: che le loro spiegazioni erano per lo più così differenti l'una dall'altra, che non avevano potuto riunire gli animi; convenendo le due parti, benchè contrarie, che si doveva ricorrere all'Autor della medesima per fissarne il senso „ Quanto a me (diceva egli nel fine) io credo positiva-
„ mente, che le vie del rigore non serviranno, che a inasprire il
„ male, invece di mitigarlo, e supplico la Santità Vostra a restar-
„ ne ben persuasa; e giacchè ogni giorno egli va crescendo, ella

non

1717 „ non può mai affrettarsi troppo per portarvi l'opportuno rimedio.„

Quando il Papa ebbe letta questa risposta, ne rimase oltremodo sorpreso, e ugualmente afflitto, essendosi sempre lusingato, che il Cardinale avrebbe avuto qualche riguardo alla generosa, e paterna condotta, ch' egli aveva tenuta seco. Disse dopo a quei Cardinali, che desiderarono di vederla, che vi scorgerebbero una continua satira della sua Bolla, un aperto rifiuto di accettarla, e minacce assai positive d'indurirsi contro il rigore, che si potrebbe usare per punire i Refrattarj, quando egli non si risolvesse a spiegarla. La risposta poi, che il Noailles fece alla lettera del Sagro Collegio, non meritava nemmen d'esser letta, tanta era l'indifferenza, con cui la scrisse.

Ne restarono i Cardinali grandemente irritati, e si arrossiron per lui, che avesse avuto sì poco riguardo alla dimostrazione sì paterna, e singolare del Papa; dispiacendo loro, che non si fosse prevalso d'una sì bella occasione di sottomettersi; dal che arguirono esser divenuta la sua ostinazione invincibile. Essendo dunque riuscite vane tutte le speranze di ridurlo colla dolcezza, si credè, che il Papa fosse per procedere contro di lui con il rigore; ma prevalse in Roma la moderazione, e Sua Santità stimando meglio di sperare, che col tempo, e colla pazienza l'avrebbe alla fine ridotto al proprio dovere, questa speranza, benchè debole, e incerta, bastò al Santo Padre in tali circostanze per fargli cadere l'armi di mano.

Io subito me n'accorsi quando mi chiese il Cardinal Tolomei, che cosa io pensava della risposta, che il Cardinal di Noailles aveva fatta al Papa. Al che io risposi, esser chiaro, che egli insisteva per le spiegazioni, e che intorno a ciò vi restava da saper due cose, la prima, se il Papa glie le darebbe; la seconda, supposto che il Papa glie le desse, se il Cardinale ne rimarrebbe contento. La prima, soggiunse il Cardinal Tolomei, dipende quasi affatto dalla seconda: se il Papa credesse, che il Cardinal di Noailles fosse risoluto di accettare le sue spiegazioni, io credo certo, che glie le darebbe, ma non crediate, che egli s'induca mai a fare un tal passo, senza aver prima tutte le sicurezze d'una sincera, e fedele accettazione.

In ogni caso (seguì egli a dirmi) quali sono i punti della Bolla, che vorrebbe il Cardinal di Noailles, che gli si spiegassero? Se la sua lettera (io gli risposi) contiene i suoi veri sentimenti, non occorre cercare altrove quali siano; mentre esponendogli in essa distintamente, è da presumersi, che tutti vi siano contenuti: ma il Papa (io gli soggiunsi) ha forse intenzione di spiegargli? Io non sono alieno dal credere (mi rispose il Cardinal Tolomei) che se il Papa vi conoscesse queste difficoltà, tuttochè frivole, facilmente si risolverebbe a spiegarle, quando però fosse ben sicuro, che il Cardinal di Noail-

Noailles accettasse sinceramente la Bolla. Dalla maniera, ch' egli mi disse queste poche parole, io compresi, ch' egli parlava secondo i sentimenti di Sua Santità, ma non potei ottenerne da lui la sicurezza.

Volendo il Cardinal Tolomei parlar di vantaggio sù questa materia, mi richiese del mio parere circa il modo di spiegar la Bolla al Cardinal di Noailles, in caso, che il Papa si risolvesse a fare un tal passo. Nel modo più naturale, io gli risposi: Il Cardinal di Noailles ha esposto al Papa nella sua lettera responsiva le difficoltà, che l'hanno rattenuto, e che perciò gli sarebbe grato, che glie le spiegasse. Se il Papa crede di potergliene dare le spiegazioni con tutta sicurezza, parrebbe naturale l'indirizzarle a lui con iscrivergli un Breve, in cui gli dicesse „ Che egli aveva ben ragione di dire, che „ alcuni s'erano abusati stranamente della sua Bolla, che le difficol- „ tà da lui esposte erano di poco momento, e come confessava „ egli medesimo, non si potevano immaginare contro di essa, se non „ con false interpretazioni, che ella condanna precisamente tutto „ ciò, che le viene imputato dalle persone mal' intenzionate, e che „ egli poteva assicurarne da parte sua tutti quelli, che da somiglian- „ ti difficoltà erano stati impediti di accettarla. Credete voi (mi „ disse allora il Cardinal Tolomei) che dopo tali spiegazioni il Car- „ dinal di Noailles accetterà la Bolla? Io non lo sò (gli risposi) e „ quel che è più, io non lo credo. Veramente io non sò il suo pen- „ siero, onde bisogna informarsene. Parlatene (egli mi disse) al „ Cardinal de la Tremoille, e portatemene la risposta.„

Io soddisfeci alla mia commissione, e il Cardinal de la Tremoille non dubitò, che se il Papa eseguiva il mio progetto, non fosse il Noailles per accettare la Bolla, dicendo, che il mio piano conteneva in sostanza tutto ciò, che l'Abate Chevalier avea proposto d' inserir nella lettera del Sagro Collegio al Cardinal di Noailles, e Monsignor Amelot non aveva mai domandato di più: Ma però (segui egli a dirmi) non bisogna arrischiar niente in una materia di tanta importanza. Io non sò quali sieno positivamente le disposizioni del Cardinal di Noailles; ma vi prometto, che le saprò presto. Portate in tanto la mia risposta al Cardinal Tolomei, dicendogli, che il progetto mi piace assai, e che gli sarò molto obbligato, se insisterà sopra il medesimo presso il Papa.

Mi sentì con piacere il Cardinal Tolomei, ma non mi disse, nè che il Papa gli avesse parlato di tal affare, nè che egli avesse pensiero di parlargliene, di modo che vi sospettai del mistero, ovver del segreto, e per chiarirmene, m' arrischiai a esporre il mio progetto al Papa medesimo, con domandargli se quello fosse di suo piacimento: Al che mi rispose in questa guisa „ Se il Cardinal de la Tremoille mi

può

1717 ,, può promettere per parte del Cardinal di Noailles un accettazione ,, vera, e sincera, medianti le spiegazioni, che egli mi chiede nella ,, sua lettera, io prometto di dargliele, e impegno la mia parola.

Soddisfattissimo di tal risposta il Cardinal de la Tremoille, convocò in casa sua pochi giorni dopo un'Assemblea di quei confidenti, che aveva in Roma il Cardinal di Noailles, e fra gli altri vi fù ancora il Cardinal Gualtieri, il quale era zelantissimo degl' interessi della Corona di Francia, ma insieme pienissimo di rispetto verso la santa Sede: Questo porporato per la sua grand' esperienza, e per le ottime sue intenzioni prevaleva ad ogni altro nella maturità de' suoi consigli.

Il Cardinal de la Tremoille partecipò loro il discorso da me avuto col Cardinal Tolomei, come anche la parola datami da Sua Santità, e domandò ai medesimi, se egli poteva senza aspettare la risposta del Cardinal di Noailles, accettare le spiegazioni proposte, e promettere a nome di lui una sincera accettazione della Bolla: Non lo fate (gridò allora l'Abate Chevalier, che ancora si trovava in Roma) quando il Papa fosse anche eretico, potrebbe spiegarsi nel senso, che voi lo fate parlare. Noi abbiamo bisogno di spiegazioni piu chiare, e più espresse intorno alla sua fede. Il progetto del suo Breve non contiene, che spiegazioni generali, e negative; onde in vece di contentarsene il Cardinal di Noailles se ne chiamerebbe certamente offeso. Il parere del P. Laborde Oratoriano fù simile a quello dell'Abate Chevalier. Gli altri Francesi ivi chiamati come depositarj de' sentimenti del Cardinal di Noailles, che erano per la maggior parte Religiosi di diversi Ordini, avendo presso a poco tutti votato coerentemente agl' altri, esclamò il Cardinal Gualtieri, esser cosa molto dolorosa il veder sempre andare a vuoto tutte le aperture di pace, aggiungendo, che sarebbe imprudenza il promettere per il Cardinal di Noailles nel tempo, che quei medesimi, che credevano di conoscerlo meglio d'ogni altro, assicuravano ch' egli non si sarebbe renduto alle spiegazioni proposte, onde il Cardinal de la Tremoille seguitò un si savio parere.

Frattanto, come erano già passati alcuni giorni, da che egli, ed io ancora avevamo notificato quest' affare alla Corte, giudicammo bene, avanti di riferire al Papa il sentimento degl' amici del Cardinal di Noailles d'aspettar la notizia da Parigi intorno a ciò, che lo stesso Cardinal di Noailles avesse pensato del mio progetto, che infallibilmente gli sarebbe stato comunicato. Ma la sua risposta fù interamente conforme a quella dei suoi amici, e mostrossi offeso positivamente del progetto delle spiegazioni comunicategli. Avendo essi poi saputo, che la maniera di eseguirlo era stata da me suggerita, e credendo, che io avessi motivato delle proposizioni generali a solo fine

fine di sostenere opinioni diverse dalle sue, e cercato d' impedire il Papa di dargli altre spiegazioni più distinte, egli sparse nella sua lettera delle invettive, che ben mostravano aver egli allora mischiato col suo dolce naturale della straordinaria amarezza.

Dispiacque fuor di modo al Cardinal de la Tremoille il veder rigettato con tanta altura un progetto, che due anni avanti si sarebbe reputato un favore „ Riflettete(disse egli a me)ai progressi,che ha „ fatti il Cardinal di Noailles: Prima desiderava, che il Signor „ Amelot gli procurasse qualche spiegazione, e allora per poco, che „ il Papa si fosse spiegato, dichiaravasi soddisfatto della sua condi- „ scendenza. Adesso ha mutato linguaggio, egli richiede spiega- „ zioni più ample, e più particolari. Voi vedrete, che per mostrarsi „ disposto a riformare le spiegazioni del Papa, presto domanderà „ delle buone spiegazioni „. E in fatti seguì come egli aveva predetto. Sdegnato dunque il Cardinal de la Tremoille di tanti raggiri, rispose al Noailles, che in materia di Religione le variazioni dei tempi non dovevano produrre variazione alcuna nei principj della dottrina, e che l' ultimo progetto conteneva più spiegazioni, che non aveva mai richieste il Signor Amelot: Che questa era tutta opera di persone, che amavano la pace, e che senza voler prolungare la contesa, avevano creduto di non poterlo rigettare. Egli scrisse le stesse cose al Signor Amelot, così chiamandolo in testimonio dell' istabilità del Cardinal di Noailles.

Si spiegò il Signor Amelot interamente nella sua risposta, confessando al Cardinal de la Tremoille, che in fatti non aveva mai richieste spiegazioni sì particolari, come quelle, che il Papa allora offeriva; rammentò parimente di non averne lette delle così ampie nel Breve esortativo, di cui innanzi il Santo Padre volle servirsi, come di vincolo di pace, e mostrossi oltremodo afflitto in sentire, che fossero state ricusate. Era il Signor Amelot veramente savio, onde fin dal principio di questo affare, ne previde le conseguenze, e vi spese ogni sua attenzione per isparmiare alla Chiesa maggiori disturbi. Ma dopo aver veduto con suo dolore, che il Cardinal di Noailles non si rendeva alla dolcezza, e alla moderazione dei suoi consigli, ebbe ancora a deplorare nella presente circostanza, che non si fosse prevalso d'una sì bella occasione d'ultimar le contese. Il Cardinal de la Tremoille riferì al Papa tutto il successo, e quì terminò questo gran progetto.

Frattanto il male andava ogni giorno sempre crescendo. Alcuni Ecclesiastici di Reims avevan più tosto voluto rinunciare alle loro funzioni, e in certo modo degradarsi da sè medesimi, e ridursi allo stato laicale, che ubbidire agl' ordini del loro Arcivescovo. Alcuni

1717 altri per esimersi dalle censure, avevano pubblicati i suoi ordini, ma con farvi delle restrizioni ingiuriose alla santa Sede, inviandole poi al detto loro Prelato.

Erano stati quelli assistiti nella loro sollevazione contro il proprio Arcivescovo dai Dottori della Facoltà di Teologia di Parigi. Quando questi condannò il libro del *Testimonio della verità*, e quello degl' *Hexapli*, insegnò, che i Fedeli non hanno altra parte nei giudicj della Chiesa, che quella della sommissione: che i semplici Preti non hanno alcun diritto di decidere nelle materie di Fede, e che nelle definizioni dogmatiche tutta l'autorità risiede nei Vescovi uniti al loro Capo. Questi principj, che trà i Cattolici sono incontrastabili, non corrispondevano a quelli, che nudriva il Rettore dell' Università di Parigi: onde essendosi offeso nel vedersi limitate le sue pretensioni immaginarie, aveva oppugnato in un pubblico discorso l'Autore del Mandamento. Per quanto stravaganti fossero le massime, che l'Oratore s'era prefisso di stabilire, facilmente si gli sarebbono dissimulate, come si era fatto in altre occasioni: ma quando la sua aringa fù renduta pubblica per decreto della Facoltà di Parigi, credè Monsignor Mailly di non dover più tacere.

Il Rettore aveva adottati nella sua aringa i perniciosi principj del *Testimonio della verità*, con asserire, che nella Chiesa non si possono dare per accettazioni canoniche, se non quelle, che si fanno per mezzo di un Concilio Universale, o di Concilj Nazionali; nello stesso tempo trattando la Bolla ignominiosamente, e schernendo il consenso dei Vescovi, e soffogando la voce della Chiesa. L'Arcivescovo avendone estratte molte proposizioni, il dì 4. Gennaro 1717. le dichiarò rispettivamente scandalose, temerarie, erronee, tendenti allo scisma, ingiuriose alla santa Sede, e all' autorità Episcopale. I Curati di Parigi si erano presi la stessa libertà contro la Bolla, e l'Arcivescovo trattò la lor lettera, come l'aringa del Rettore Montempuys. Contuttociò la Città di Reims non divenne più ubbidiente, e il Capitolo Metropolitano appellò dalla Bolla. Si opposero a un tal atto diciannove Canonici; ma gli Appellanti essendo di numero superiori, la vinsero di un voto. Il Capitolo di S. Sinforiano, e la Facoltà di Teologia della stessa Città seguirono il lor pessimo esempio.

Ordinò l'Arcivescovo per la terza volta a tutti gli Ecclesiastici della sua Diocesi d'accettar la Bolla; dando loro per ultimo termine tre settimane, con dichiarare, che se, durante questo tempo, non si fossero sottomessi, sarebbono scomunicati per il solo fatto; ma il timore nulla operò in quegl' animi già avvezzi a disprezzar le censure. Un Curato della Città di Reims avendo ricusato di pubblicare nel sermone parrochiale il Mandamento del suo Prelato, per castigo ne

fù

fu interdetto: ma ciò non ostante ei fece pubblicamente nella Domenica prossima le solite sue funzioni nella Parrocchia, in cui egli serviva. Condannato dall' Uficiale a star tre mesi nel Seminario, ei se ne appellò, come di abuso, e l'Arcivescovo, e l'Uficiale furono condannati a tutte le spese, danni, e interessi. Quasi nello stesso tempo venendo proposti all'Arcivescovo tre soggetti per subentrare nel posto di Capo, e Rettore dell' Università (appartenendo tal nomina incontrastabilmente agl' Arcivescovi di Reims) ei gli rigettò. L'Università senza far caso del suo rifiuto, nominò uno dei tre rigettati: essendo quegli dall'Arcivescovo dichiarato intruso, e interdetto dalle funzioni della sua carica, e il nuovo Rettore fù sostenuto in virtù d'un decreto inibitivo.

Non potevano più soffrire il Papa, e i Vescovi un tal ardire. Il Duca Reggente paventando le conseguenze, procurò di ravvivare le speranze di pace, credute estinte. Scrisse pertanto il dì 13. Luglio a tutti i Vescovi del Regno, dimostrando loro nella sua lettera, che non aveva perduto di mira l'importante affare della Bolla, e deplorando le disgrazie, che l'avevano impedito d'ultimarlo colla piacevolezza; ma si rassicurava sulla speranza, che il Papa fosse per ascoltare le proposizioni d'un accomodamento, che aveva da proporgli.

„ Per tal cagione (ei diceva ai Vescovi) io penso di far partire „ per Roma il Duca della Feüillade in qualità di Ambasciadore. „ Intanto conservate la calma delle vostre diocesi, finchè piaccia al „ Signore di ristabilire la pace in quelli, che sono stati sconvolti dal- „ lo spirito della discordia. Prevaletevi della mia protezione con- „ tro gli Ecclesiastici del secondo ordine, che disprezzando quella „ subordinazione, che vi è dovuta, oseranno sottrarsi dalla vostra „ autorità. Non temete più, che essi scuotano il giogo dell' ubbi- „ dienza, o con appelli, o in altra maniera, nè che si oppongano alle „ misure, che io prendo per ottener la pace, perchè io vi provvedo „ con buoni ordini, dati ai Parlamenti di nulla intraprendere contro „ l'onore, e la dignità dell' Episcopato. Se con tutto questo alcuni „ Vescovi avranno occasione di dolersi, ricorrano a me, ch' io gli „ assicuro d'impegnare il poter supremo, di cui sono depositario, „ per castigare i disubbidienti. „

Molto circospetta era la lettera, quando uscì dalle mani del Duca Reggente; ma prima di spedirla vi furono fatte delle mutazioni (come poi si seppe dal Cardinal di Bissy) dai Partitanti, che diedero con tant' ardire occasione al pubblico di mormorare. Ciò dispiacque fuor di modo ai Vescovi accettanti, e si dolsero, che non apparisse nella lettera del Principe una sola parola contro gl' appelli di già interposti, e che in quella non si proibissero i nuovi, se non in quanto

Cc 2 po-

potrebbono impedire le misure prese per arrivare a una tal stabile pace. Si dolsero ancora di vedersi obbligati ad osservare una specie di tregua, e di silenzio, finchè il Duca della Feüillade non avesse incominciato in Roma il negoziato col Papa. Dicevano finalmente, giacchè noi abbiamo il diritto di decretare pene canoniche contro i nostri Ecclesiastici disubbidienti, come possiamo venir obbligati a ricorrere al Principe per punirgli, senza pregiudicare all' autorità Episcopale?

Il Cardinal di Bissy udite le loro doglianze, procurò d'acquietargli, scrivendo loro in questi termini „ S. A. R. intende, che la tre-„ gua presente non debba durare, se non qualche mese, ed è l'ulti-„ ma dilazione, che ei vuol concedere „. Dolevasi dal canto suo il Cardinal di Noailles, che nella lettera del Duca Reggente si proibisse l'appellare, dicendo esser questo un togliere alla Nazione il diritto acquistato di denunciare le Bolle dei Papi ai Concilj generali, ma egli asseriva una falsità in fatto di Bolla dogmatica. Finalmente alcuni Magistrati disapprovarono, che si dicesse in quella lettera, che alcuni Parlamenti avessero offeso i diritti dell' Episcopato; furono però i più malcontenti di tutti, alcuni dei più ardenti del Partito, i quali odiavano ogni trattato di pace, e sapendo, che S. A. R. stava per ispedire a Roma un progetto d'accomodamento, risolverono di frastornarlo appresso al Papa medesimo.

Scrissero perciò al Cardinal de la Tremoille, che fra breve il Duca della Feüillade sarebbe incaricato di proporre al Papa diversi mezzi per ottenere la pace, e che fin' allora eran loro totalmente ignote le proposizioni, che aveva ordine di fargli: Ma per quanti temperamenti egli possa proporre, non saranno mai atti (dicevano essi) a produr la pace, se non si accorda una di queste tre condizioni: la prima, che il Santo Padre rivochi la Bolla *Unigenitus*, e ne sostituisca una migliore: La seconda, che la riformi per mezzo dei Canoni: La terza, che ponga sopra la sua Bolla un rigoroso silenzio, o che preghi il Re a volervelo porre con una dichiarazione del suo Consiglio. Se le due prime condizioni sembrano al Papa troppo dure, si appigli alla terza; in tal modo gli Appellanti avrebbono ottenuto l'annullazione della Bolla, perchè avendo essi interposti gli appelli, il silenzio, che pretendevano doversi imporre a ciascheduno indistintamente gli avrebbe in qualche maniera fatti trionfare, perciò promossero questa ultima proposizione con più vigore, che le altre due. Se poi il Re (seguivano a dire) impone egli stesso il silenzio, bisognerà, che il Papa vi si accomodi, e che Vostra Eminenza ne assicuri la Corte.

Da ciò il Papa prese occasione di proporre un imposizione di silen-

silenzio, che obbligasse i soli Appellanti, e questo progetto mi fù confidato dal Cardinal Tolomei, con dirmi: questa volta vi parlo da parte del Papa, che mi ha ordinato di dirvi, che egli consente con tutto il cuore all' imposizione del silenzio sulle presenti contese, purchè altro non contenga la dichiarazione del Re, che una ben' espressa, e generale proibizione *di non più parlare, nè scrivere contro la Bolla*: Voi potete assicurarne il Cardinal de la Tremoille: avvertitelo però di ben pesarne le espressioni, e di scriverle fedelmente a S. A. R. con supplicarla a non mutarvi niente, e a questa essenzial condizione ei può assicurarla da parte del Papa, che egli consente all' effettuazione di questo progetto.

Il Cardinal de la Tremoille ne informò il Duca Reggente; ma gli Appellanti si disposero ad impedirlo, rescrivendo al detto Cardinale, che per effettuare un tal progetto, bisognava prima permettere al Cardinal di Noailles di poter pubblicare il suo appello, perchè senza un tal' atto si potrebbe credere, che egli avesse tacitamente accettata la Bolla. In secondo luogo, che venisse spiegato nella dichiarazione del Re particolarmente tutto ciò, che concerne le scomuniche, parendo loro necessaria una tal precauzione per quietar le coscienze, che supponevano molto agitate sù questo punto. In terzo luogo, che il Re si spiegasse a favore degl' appelli per non far credere, che trattenendogli, avesse pensiero di condannargli. Finalmente in quarto luogo, che il Re non rimettesse al Papa, ma al futuro Concilio generale la decisione dell' affare, sopra cui imponesse universal silenzio.

Se mai fecero gli Appellanti delle proposizioni spropositate, certamente furono queste. Chiedere, che il silenzio non s'imponesse, fintantochè il Cardinal di Noailles non avesse pubblicato impunemente il suo appello, era un pretendere, che fosse imposto ai soli Accettanti, perchè una volta, che avessero detto nei loro appelli tutto ciò, che volevano, nulla più sarebbe loro restato a dire contro la Bolla. Non così era degl' Accettanti, che avevano ancora nuovi appelli da condannare, e Appellanti da giudicare secondo i Canoni, onde sarebbero stati i soli, ai quali il Principe avrebbe con tal silenzio legate le mani, e chiusa la bocca. Di più il volere impegnare il Re a stabilire ciò, che dovevasi giudicare circa le scomuniche, era un concedergli giurisdizione nelle materie ecclesiastiche. Era dunque il loro disegno, che di quì il Papa avesse motivo di condannare la dichiarazione del Re (come fù censurato nei tempi andati per la stessa ragione il Tipo di *costante*); e che perciò inasprita S.M. contro il Papa, pigliasse la parte degl'Opponenti per sostenergli contro di lui.

Non era la prima volta, che con questa intenzione avevan procu-

1717 curato di seminare zizanie tra le due Corti. Appunto l'anno addietro, quando il Vescovo di Mirepoix richiese S. A. R. di spedire al Papa la lettera dei diciotto Vescovi, egli disse queste parole: „ Io fo una „ tale proposizione, persuaso, che il Papa non vi accudirà, e che „ irritato il Duca Reggente da un tal rifiuto, facilmente lascerà a „ noi il pensiero di vendicarlo „. Non eran più schiette le loro mire, quando cercavano di estorcere dal Re la dichiarazione, in cui si spiegasse a favor degl' appelli, perchè con questo solo articolo volevan fare tre affronti al Papa, e alla sua Bolla.

Il primo, con dare a credere, che il Re, e lo Stato aderivano agl' appelli di già interposti contro la Bolla. Il secondo, che avevano ottenuto una tacita rivocazione delle lettere patenti, fatte spedire dal Re defonto pel registramento, pubblicazione, e osservanza della Bolla (il qual disegno si può dire, che mai non fù abbandonato dagli Opponenti). Il terzo, una volta, che il Re avesse ammessi gli appelli già fatti, con questo istesso avrebbe dichiarato a tutto il suo Regno, che non considerava la Bolla come una legge della Chiesa. Finalmente proponendo al Re di togliere al Papa la decisione di un tal affare per rimetterlo al giudicio di un futuro Concilio generale, era un pretendere, che il Re, e lo Stato interponessero l'appello dalla Bolla, e che s'uniformassero agl' Opponenti: e allora che sarebbe divenuta la Religione in Francia? anzi che sarebbe divenuta la Francia medesima, se si fosse seguitato questo progetto.

Il Cardinal de la Tremoille non fece caso di queste loro proposizioni: sperando nientedimeno, che una specie di tregua potrebbe facilitare i modi di pacificare i torbidi, riassunse il progetto dell' imposizione del silenzio, come era stato concepito dal Papa, ma non lo seguitò colla necessaria esattezza. Il punto principale si era, che la dichiarazione del Re, per cui s'imponesse il silenzio, fosse concepita in termini da poter esser gradita nelle due Corti. Era tal cosa molto difficile ad eseguirsi; contuttociò il Cardinale non lasciò d'intraprenderla, e steso un modello di dichiarazione, nel quale ei diceva in sostanza, che la sfrenata licenza dello scrivere, non avendo prodotto altro dopo lungo tempo, che nuove dissensioni, era necessario il vietare sotto gravi pene di nulla stabilire, dire, o scrivere sù i presenti affari, fin tanto che il Papa non avesse trovato i modi proprj di terminargli.

In tal maniera si veniva è vero a fermare il torrente dei libelli, e il corso degl'appelli, ma ancora s'imponeva silenzio agl' Accettanti, vietandosi loro di castigare lo scandalo. Or il far questo non apparteneva alla potenza secolare, come ben osservò lo stesso Cardinale de la Tremoille; onde ei non ardì parlarne col Papa, ma per timore di non rischiar troppo, volle sapere il sentimento del Cardinal Tolomei, il qua-

quale rispose, che non era progetto da sostenersi, e che il silenzio si doveva imporre alla sola *Eresia*. Il divieto di parlare, e di scrivere (soggiunse egli) deve cadere direttamente e *unicamente* sopra ogni discorso, e ogni scritto, che possa farsi *contro* la bolla: onde era questo dir chiaramente, che si doveva impor silenzio ai soli Opponenti. Il Cardinal de la Tremoille non si spiegò nel suo progetto di dichiarazione in questa maniera, credendo male a proposito, che se il tempo del silenzio durasse poco, e potesse la prima calma terminar la disputa, avrebbe il Papa dissimulato tal dichiarazione, e in tal senso ne scrisse alla Corte, con che egli diede occasione a un de' più grandi, e più strani fatti, che fossero mai seguiti nel corso di questa contesa.

Gradito dal Duca Reggente il progetto del Cardinal de la Tremoille, ne fece pubblicare da parte del Re una dichiarazione il dì 7. d'Ottobre, nella quale imponeva il silenzio sù gli affari della Bolla, credendo, che questo in breve tempo avrebbe quietati, e riconciliati gl'animi; ma la difficoltà era di sapere, se gli Appellanti desideravano veramente la pace, il qual dubbio non potendosi meglio sciorre da niun altro, che dal Cardinale di Noailles, il Principe glie ne chiese il suo sentimento, al che ei rispose con assicurarlo, che inclinava a concorrere alla pace della Chiesa.

Insistendo il Prencipe, che ei si spiegasse sinceramente, e riflettesse bene a quel tanto, che volesse promettere, proposegli allora il Cardinale di spedire a Roma la somma di dottrina, che i Vescovi eran convenuti in sua presenza, che fosse presentata al Papa in nome degl' Accettanti, e di farla approvare dalla santa Sede, promettendogli d'accettar la Bolla con queste tre condizioni. Perciò dichiarò, che egli intendeva di mandare a Roma la suddetta somma puramente per renderla più autentica, che la stessa fosse presentata a nome dei Vescovi accettanti, per muovere il Papa più facilmente ad approvarla, e che egli insisteva per la sua approvazione non per altro, che per esser anch' egli più autorizzato a pubblicarla. Temendo il Reggente, che anche questa volta gli mancasse di parola, non si contentò d'una semplice promessa, ma volle di più, che il Cardinale gli mandasse la formola di accettazione da lui sottoscrittta, mediante la quale ei s'impegnò a fare, che il Re appoggiasse le istanze da farsi al Papa a nome degl' Accettanti, perchè egli approvasse la detta somma di dottrina, di cui erano già convenuti con gli Opponenti.

Vi consentì il Cardinal di Noailles, e portò al Duca Reggente la somma di dottrina con assicurarlo che era la stessa, che fù stabilita in sua presenza tra i Vescovi dei due Partiti. Notò il Principe esattamente le promesse fattegli dal Noailles, e tenendo l'affare segreto, spedì un Corriere colla somma di dottrina al Cardinale de la Tremoil-

1717 moille, accalorando il Re la domanda, che credevasi fatta dagl' Accettanti, onde il Reggente non dubitò, che fosse giunta l'ora di rendere alla Chiesa la bramata pace.

A prima vista il S. Padre rimase abbagliato, e in fatti era capacissimo questo progetto d'ingannare ogn' uno. Ecco una somma di dottrina (disse al Papa il Cardinal de la Tremoille) stabilita in presenza del Duca Reggente, e sottoscritta sì dai Vescovi sottomessi alla Bolla, come da quelli, che non l'hanno ancora accettata. Ella contiene un' esposizione della Bolla, e della loro Fede: si vuol degnare la Santità Vostra di approvarla? Non sono i Prelati opponenti, che ne la pregano, ma gli Accettanti, dipende da quest' atto l'accettazione del Cardinal di Noailles, avendone questi impegnata in iscritto la sua parola, di cui il Duca Reggente ha nelle mani le necessarie sicurezze: Voi S. Padre siete l'arbitro della pace, e noi siamo in punto di raccoglierne i frutti: potrà la Santità Vostra non piegarsi a motivi così pressanti?

Stette il Papa lungo tempo senza rispondere, e senza interrogare il Cardinale sù questo fatto, perchè ogni difficoltà gli pareva appianata. Se la somma di dottrina esponeva sinceramente la Bolla, come non dovevasi confessare, che ella contenesse il proprio spirito, e il vero senso della medesima, che censurasse gli stessi errori, che in quella si condannavano, che difendesse le stesse verità, che ella stabiliva, e finalmente che lasciasse alle Scuole cattoliche la stessa libertà, che ella loro lasciava? Questo era in somma tutto ciò, che si bramava dal S. Padre. Se erano gli stessi Accettanti, che gli chiedevano una simil grazia, come mai poterla negare ad un Clero così parziale della santa Sede? e per fine se la sommissione del Cardinal di Noailles dipendeva dalla condiscendenza di Sua Santità, qual consolazione pel S. Padre d'aver finalmente l'occasione di ridurvelo? Dall' altra parte che cosa vi era da dubitare, se il Duca Reggente ne aveva in mano le sicurezze? Tutte queste considerazioni cagionarono al S. Padre un contento indicibile, e fin d'allora egli inclinò a concedere il Breve approvativo, di cui era pregato. Ma operando, come conviene a un savio Principe, e dotto, prima d'aprirsene col Cardinale de la Tremoille, e senza comunicargli le misure, che era per pigliare, risolvè di chiarirsi della verità de' fatti, che gli furono esposti.

Non vi era cosa più prudente, e insieme più dilicata d'una simil circospezione. Egli ne vide la necessità, e ne previde il pericolo, se si fosse acquietato sù le sole sicurezze, che gli erano date dal Cardinal de la Tremoille, potendo ben essere, che il Cardinale fosse stato ingannato, onde anche il Papa lo sarebbe stato con esso lui: ma poi dall' altro canto, se avesse mostrato qualche diffidenza, sarebbe parso,

so, che le sicurezze dategli dall'istesso Re, gli fossero sospette, e Clemente XI. era troppo avveduto per non dar campo a un simil pensiero. Non potendo adunque, nè rendersi subito a quelle richieste, nè rigettarle, pigliò l'espediente di temporeggiare, dicendo perciò al Cardinal de la Tremoille, che sarebbe esaminare la somma di dottrina, e frattanto egli spedì segretamente un Corriere al suo Nuncio con ordine d'informarsi dai Cardinali di Rohan, e di Bissy, se quella copia della *somma* di dottrina, mandatagli da Parigi, era estratta esattamente dall'originale stabilito tra loro, e se avevano qualche cosa da significargli sopra di essa, ma il Cardinal di Rohan essendo allora in Saverne, vi corse del tempo prima di averne risposta.

Frattanto Sua Santità fece esaminare la somma di dottrina dai Cardinali Paolucci, Fabbroni, Tolomei, e Albani, i quali formarono a tal'effetto una Congregazione particolare, stabilita unicamente per riconoscere il trattato di pace proposto al Papa, onde in Roma si sapeva pubblicamente, che per ordine suo se ne discutevano tutti gli articoli. I quattro suddetti Cardinali ridussero tutto il piano del proposto accomodamento a queste due sole questioni, cioè, *se la purità del dogma, e l'onore della Santa Sede* sarebbono totalmente in sicuro con approvare *la somma di dottrina*. Assicurate queste due cose, convenivano i quattro Cardinali, che la richiesta dei Vescovi accettanti unita alle sicurezze della pace, meritava d'essere esaudita da Sua Santità.

Per mettersi meglio in sicuro, proposero tre punti di gran momento, per risolvere i quali essi pregarono il Cardinal de la Tremoille a prestar loro la sua assistenza. In primo luogo vollero sapere, se la dottrina proposta era veramente sincera, e ortodossa. In secondo luogo, se i Vescovi accettanti erano quelli, che l'avevano mandata al Papa. In terzo luogo, se le sicurezze date dell'accettazione del Cardinal di Noailles bastassero per ripromettere, che ella fosse per esser tale, quale il Papa la richiedeva. In somma, prima di risolvere sopra il Breve approvativo i suddetti Cardinali volevano assicurarsi, che la somma di dottrina non contenesse alcuna cosa sospetta, che gl'Accettanti ne sollecitassero l'approvazione, e che la condiscendenza di Sua Santità fosse per produrre alla Chiesa una stabile, e ferma pace. Fù questo un procedere pieno di saviezza, e conforme allo stile, che si osserva in Roma nelle materie concernenti la Religione.

Risposе loro il Cardinal de la Tremoille, che essi avevano nelle loro mani la somma di dottrina, che potevano esaminarla insieme col Papa, e che ogn'uno si sarebbe rimesso alla sua decisione. Quanto alla domanda dei Vescovi accettanti confessò il Cardinale,

Dd che

1717 che niuno di essi gli aveva scritto sù tal soggetto; dalla qual risposta ne nacque un gran pregiudicio alla somma di dottrina mandata di Parigi; ma il Papa siccome aveva spedito al Nuncio per sapere la verità del fatto, non se ne prese fastidio veruno. Finalmente quanto all' accettazione del Cardinal di Noailles, il Cardinal de la Tremoille rispose loro, che, supposto il Breve approvativo, egli accetterebbe sicuramente la Bolla, perchè vi s'era impegnato in modo da non potersene ritirare, e che nella forma della sua accettazione condannerebbe il libro del P. Quenel, e le 101. Proposizioni condannate nella Bolla. La risposta a quest' ultimo articolo fù stimata insufficiente, perchè poteva esser l' accettazione ancor restrittiva, onde per bene assicurarsene, bisognava, che il Papa ne avesse una copia. Nientedimeno il Cardinal de la Tremoille si avanzò a pregarlo colle più forti istanze a pronunciare sopra la somma di dottrina; ma il Papa si guardava di far tal cosa, prima di aver certezza, se il Breve approvativo gli fosse stato chiesto dai Vescovi accettanti, o dagli Opponenti. Non gli premeva meno di saper chiaramente in quali termini sarebbe concepita l'accettazione del Cardinal di Noailles, onde da lui non si poteva sperar niente, finchè non fosse pienamente informato di questi due punti essenziali.

Ciò non ostante il Cardinal de la Tremoille così vivamente, e di continuo l'importunava, che alla fine per moderare il suo ardore, gli disse il Papa francamente, che le sue istanze non gli piacevano punto. Ma il Cardinale non si perdè d'animo, anzi gli scrisse con più calore di prima, richiedendogli, che deputasse una persona capace, colla quale potesse trattare d'accomodamento: ciò negatogli da Sua Santità, egli insistè per avere una pronta, e favorevol risposta intorno alla somma di dottrina, al che il Papa gli rispose con un viglietto di proprio pugno: *Come volete, che io l'approvi, se non è affatto esente d'errore?* Il Cardinale restò soprassatto da tal risposta, perchè supponendo, che la somma di dottrina fosse opera degl'Accettanti, ei pigliò la risposta del Papa per una censura della loro dottrina, e temè che tutti i Prelati del Regno non s'immaginassero, che il Papa gli avesse in sospetto, e dubitasse della loro Fede, onde fosse un simil accidente per formare un impegno ancor più funesto, e più pregiudiciale nell' Episcopato di quello, che si procurava di sciogliere. Preoccupato da tali timori ei scrisse al Papa una seconda lettera, esprimendovi le sue angustie intorno al viglietto, che ne aveva ricevuto.

Il Papa per rassicurarlo, gli mandò a dire per Monsignor Alemanni, che veramente egli aveva rinvenuto nella somma di dottrina delle proposizioni, che non erano buone, che i quattro Cardinali, e i Consultori del Sant' Uficio non ne restavano soddisfatti, e tutti stima-

mavano di non poterla approvare; ma che avendo loro dati nuovi ordini di esaminarla con maggior esattezza, sarebbe forse facile il darle un senso migliore, e in caso, che tutto camminasse a dovere per conto di Parigi, avrebbe avuto certamente motivo di restar contento di ciò, che si sarebbe operato in Roma. A tali parole il Cardinal de la Tremoille riprese animo, e per rimuovere ogni sinistro effetto, che potesse aver cagionato nella Corte di Francia il viglietto del Papa, rispedì il corriere con questa ultima sua risposta.

Informati frattanto gli Appellanti di ciò, che seguiva in Roma, e pensando, che il Papa inclinasse alla pace, per fomentare le turbolenze, pubblicaron l'appello del Cardinal di Noailles, che ne disapprovò la pubblicazione, nel principio del quale appello v'era un Mandamento, ove egli attribuiva alla Bolla *Unigenitus* tutti i mali della Chiesa, con dichiarare di non aver bisogno di giustificarsi sù questo articolo; e rimproverarsi ancora d'avere spinta troppo avanti la sua condiscendenza. Si vide una gran differenza tra il suo appello, e quello dei quattro Vescovi: poichè in questo si trattava la Bolla come distruttiva del Simbolo, e del Decalogo, e quello del Cardinale l'oppugnava, come oscura, e bisognosa di spiegazione: quello dei quattro Vescovi si stendeva fino alla decisione futura d'un Concilio Generale, e il Cardinal di Noailles non si appellava al Concilio, se non in caso di non poter ottenere le spiegazioni dal Papa, o dal comune giudicio dei Vescovi di Francia. Di più egli indicava nel suo appello un Istruzion pastorale, in cui avrebbe provato, che l'appellare fosse legittimo, e canonico.

Frattanto egli appellò realmente dalla Bolla *Unigenitus* al Papa meglio informato, e al futuro Concilio generale, convocato legittimamente in luogo sicuro, dove egli stesso, o i suoi Deputati potessero andare sicuramente. Appellò altresì dal rifiuto, in cui persisteva Sua Santità, di dargli delle spiegazioni di tutti i Brevi, e Decreti pubblicati per questa cagione, e da tutto ciò, che era stato fatto, o si potrebbe fare in conseguenza del suo appello. Stese ancora più oltre la sua precauzione, dichiarando, che in caso, che il Papa procedesse in qualsivoglia modo contro di lui, o contro quelli, che gli erano sottoposti, o per via di scomunica, o di sospensione, interdetto, deposizione, o qualunque altra pena, fin d'allora egli n'appellava, e da tutto ciò, che in avvenire si facesse per tali motivi.

Questo atto di appello fù inserito in tutti i Registri della Cancelleria della Chiesa, e Università di Parigi. Il Cancelliere dell'Università volle notare nell' atto della concessione, che glie ne fece, i motivi, che a ciò l'impegnavano, esprimendosi d'avergliela fatta per ossequio verso il Papa, che in quella vi riconosceva l'onore della santa

 Sede,

1717 Sede, che nella condotta del Cardinale vi trovava una sommissione inviolabile alle decisioni della Chiesa Romana, un intiera dipendenza dalla Cattedra di S. Pietro, un profondo rispetto, una somma venerazione, un intera ubbidienza al Successore del Principe degli Apostoli, e un vero desiderio di render la pace alla Chiesa di Francia. Poteva mai burlarsi costui della Religione con maggiore indecenza?

Il Capitolo della Cattedrale di Nostra Signora di Parigi aderì il dì 23. Settembre all' atto d'appello del Cardinale, parlando di esso, come di un atto necessario, e proprio di un Vescovo, e dove il Noailles aveva detto, che altri trovavano delle verità di fede oppugnate dalla Bolla; disse il Capitolo assolutamente, che ella le oppugnava.

Il dì appresso quarantotto Curati della Città, dei Borghi, e delle dipendenze di Parigi, presentarono un atto somigliante a quello del Cardinale, appellando per sè, e insieme per gli Ecclesiastici, che gli ajutavano nelle loro Parrocchie, e nel discorso, che essi gli fecero, non parlarono d'altro, che della consolazione recata loro dal suo appello, e della necessità di conformarvisi, e del loro ardente amore per la pace.

Tre giorni dopo, cioè il dì 26. Settembre la Facoltà di Teologia di Parigi sostenne una Conclusione, in cui rinuovò la sua adesione all'appello dei quattro Vescovi, e approvò quello del Cardinal di Noailles, ordinando (per così lasciare un eterna memoria del proprio rispetto verso di lui) che il suo appello, e l'atto d'adesione, che ella faceva, fossero inseriti nei suoi registri, e che i dodici più Anziani Dottori andassero a congratularsi seco del suo zelo, e della sua fermezza in difendere la Fede, e la Religione. Onde che disordini non succedono all'occasione di tali turbolenze!

E' facile il giudicare, che impressione facesse nell' animo del Papa un fatto improvviso, e sì stravagante in tali circostanze; mentre nel tempo, che a Roma si assicurava a nome del Re la prossima accettazione del Cardinal di Noailles; nel tempo, che il Re aveva imposto silenzio sù gl'affari della Bolla per chiuder la bocca all' errore, vedevasi spargere, e pubblicare dentro Parigi una denuncia della medesima al futuro Concilio generale! Sì il Papa, come il Reggente non potevano far a meno di non restarne sorpresi, e del pari sdegnati.

Fin a quel tempo era comparsa da parte del Papa una sola lettera del Cardinal Paolucci Segretario di Stato contro l'imposizione del silenzio; ma quando egli giunse a sapere l'appello del Cardinal di Noailles, e che vi avevano aderito Comunità intere, si risentì contro la regia dichiarazione, come se il silenzio fosse stato imposto ai soli Accettanti, giacchè agli Opponenti si concedeva piena libertà di continua-

tinuare i loro eccessi contro la Bolla: ma per riguardo all' autorità Reale, mandò al Re un Breve, che non fù reso pubblico.

Il Duca Reggente non restò meno offeso dell' appello del Cardinale, poichè era stato un mancargli di rispetto, e di fedeltà l'averlo pubblicato in quelle circostanze. Dolutosi perciò altamente con lui, ei gli protestò di non aver avuta parte veruna nella sua stampa; ma il Duca Reggente non prestandogli fede, ordinò al Parlamento di Parigi di processarne gl'autori della pubblicazione.

Allora il Cardinal di Noailles ne pigliò la difesa con vigore, dichiarandolo fatto da sè medesimo, e riconoscendolo per opera sua. Ei non voleva, che sotto pretesto di condannare la sua sola pubblicazione, nella quale asseriva di non aver parte, si avanzassero i Magistrati a toccar la sostanza dell'appello, che gli apparteneva; onde pregò il Duca Reggente di voler impedire una tal condanna; ma egli era troppo sdegnato contro di lui per compiacerlo. Il Cardinale vedendosi escluso ebbe ricorso ai Ministri del Re; ma gli trovò altrettanto inflessibili; talchè ei giunse fino a citargli, ma inutilmente. Proseguendo dunque il Parlamento il suo giudicio, restò condannata il primo di Dicembre la stampa dell'appello, come contraria al divieto portato dalla dichiarazione del Re, che ordinava il silenzio.

La soppressione di quella stampa non soddisfece appieno la Corte di Roma, perchè non ostante la medesima, restava nella sua forza la sostanza dell' appello, di cui Il Cardinale non disapprovava, che la pubblicazione, e questa ancora egli aveva procurato di sottrarla alle pene imposte dalla legge. Sospettava il Papa, che l'avesse fatto stampare il Cardinal di Noailles, e che il dispiacere che ne mostrava, altro non fosse, che una finzione. Ei si ricordava, che poco prima gli Appellanti avevano scritto al Cardinal de la Tremoille, che non avrebbon mai consentito all' imposizione del silenzio, se non a condizione, che precedesse l'appello del Cardinal di Noailles, contuttociò poteva esser, che il suo atto d'appello fosse veramente stato pubblicato senza suo consenso. Or in questa supposizione vi era ancora fondamento di credere, che se riuscisse il negoziato, che s' aveva fra le mani, il Noailles accetterebbe la Bolla, e se l'accettazione fosse sincera, distruggerebbe in conseguenza l'appello, onde il Papa risolvè d'aspettarne l'esito, e di dissimulare ciò, che fin' allora era succeduto. Chi non ammirerà quì la bontà, e la pazienza del Papa.

Ei mi richiese se io conoscessi in Roma qualche Francese, che fosse famigliare dei Capi del Partito: al che io risposi di conoscerne uno, che ci era giunto da qualche tempo. Era questi il Signor de Pleneuf, il quale m'avea confidato per qual fine egli ci era venuto, e che egli aveva gran confidenza, e intrinsichezza con gli amici più stret-

1717 stretti del Cardinal di Noailles, che spediva loro, e ne riceveva segretamente frequenti corrieri, e che goderebbe di poter procurare sotto mano di far loro ottenere il Breve approvativo della somma di dottrina. Egli si mosse a confidarmi tutte queste cose, sapendo, che il Papa trattava meco con gran bontà, e sperando, che io fossi per sostenere un progetto, da esso stimato capace di produrre la quiete della Chiesa. Era io solo in Roma, a cui egli aveva comunicato il suo segreto con avermi permesso di rivelarlo a Sua Santità.

Mi ordinò il Papa di dirgli da parte sua, che non poteva approvare in tutti i suoi punti la somma di dottrina; ma che per questo non s' inquietasse, essendovi modo di consolarlo „ Ho risoluto (ei „ mi soggiuse) di dare al Cardinal di Noailles le spiegazioni, che „ egli richiede per non lasciargli cosa alcuna da desiderare intorno a „ un articolo, per cui egli mostra tanta premura. Io voglio stende„ re le mie spiegazioni, e regolarle colla somma di dottrina, da lui „ consegnata al Duca Reggente, e inviatami dal medesimo. Seguirò „ fedelmente tutti i punti dottrinali, in essa contenuti, emenderò ciò, „ che hanno di difettoso, e così emendati gli esporrò in un Breve „ esplicativo, che indirizzerò ai Vescovi accettanti. Assicuratelo „ di tutto questo, acciochè egli ne dia avviso ai suoi corrispondenti „ di Parigi, e significhi loro positivamente, che io sono occupato in „ istendere le mie spiegazioni, e non attendo altro per eseguire il „ progetto, che la loro risposta. „

Subitamente fù spedito loro un corriere straordinario con gran segretezza. Ora chi non crederebbe, che io fossi per riferir qui eccessi d'allegrezza per una tal nuova? Ma, o cosa veramente orribile, e da muovere al più giusto sdegno! le offerte del Papa, non furono accolte con piacere, ma vennero rigettate con sommo disprezzo. Fù risposto al Signor de Pleneuf, che non si volevano, nè mai si eran volute spiegazioni del Papa, che tutte le spiegazioni, che egli darebbe, infallibilmente sarebbono simili alla sua Bolla; onde eran disposti a rigettarle. Gli fù prescritto di restringersi alla sola somma di dottrina, e di fissarsi in domandare, che *il Papa ne approvasse tutti gli articoli*, e fugli soggiunto, che s'ei persistesse in voler spiegare la sua Bolla, e le sue spiegazioni convenissero agl' Opponenti, essi contuttociò non le riceverebbono, se non in caso, ch' ei le inserisse in una *Bolla spiegativa*, che derogasse alla Bolla *Unigenitus*, e fosse diretta ugualmente a tutti i Fedeli. Si contentavano di assai meno intorno all' approvazione della somma di dottrina, quando il Papa s'appigliasse al partito di approvarla, come essi bramavano; non chiedendo, che un semplice *Breve approvativo*, purchè fosse nella forma più autentica, e non diretto ai Vescovi accettanti.

Per

Per quanto fossero stravaganti queste loro proposizioni, il Papa non perdè la pazienza. Egli mi disse, che non era possibile d'approvare interamente la somma di dottrina, e che una tal somma fosse opera degl' Accettanti; temendo, che il Cardinal di Noailles non vi avesse fatto molte alterazioni, e ingannato il Duca Reggente con assicurarlo esser questa l'istessa, che fù stabilita in sua presenza: ma posso estrarne (ei mi soggiunse) tutto ciò, che contiene di buono, e ortodosso, e supplire nel tempo medesimo a quanto vi trovo di difettoso, il che io farò con un Breve esplicativo, uditasi da me l'intenzione del Papa, la comunicai al Signor de Pleneuf.

I Capi del Partito avevano steso essi medesimi un progetto di Bolla esplicativa, di cui gliene spedirono una minuta, con significargli, che in caso, che il Papa si risolvesse a fare una Bolla esplicativa, essi volevano, che egli seguisse esattamente il loro modello, lasciandogli solo la libertà di mutar l'espressioni, ma non il senso. Consegnatami dal Signor de Pleneuf una copia del detto modello, la portai al Papa, il quale dissimulando un modo sì improprio, mi disse pieno di mansuetudine, che gli Opponenti operavano male; ma che ciò non ostante a fine di ridurgli alla pace, ei disponevasi a soddisfargli, nient' altro aspettando per far questo, che la formula, colla quale il Cardinal di Noailles accetterebbe, e che perciò io procurassi di farla venire speditamente, e restandone egli appagato, farebbe subito la nuova Bolla.

Spedì il Signor de Pleneuf un Corriere à Parigi colla speranza, che al suo ritorno finalmente sarebbe renduta la pace alla Chiesa. Ma in vece della formula d'accettazione, ch' egli aspettava, gli portò il Corriere una postilla, che il Noailles voleva, che fosse inserita nella Bolla esplicativa; la qual postilla conteneva in sostanza, che il Papa dovesse imporre un total silenzio generale, e perpetuo *sulla questione di fatto*; dichiarandosi gli Opponenti, che senza questa clausola non volevan da Roma, *nè Breve approvativo*, *nè Bolla spiegativa*.

Che risposta si poteva dare a tal pretensione, la quale lasciava in tutto il suo vigore il libro di Quenel, condannato dalla Bolla *Unigenitus*? Per me quanto più io la leggeva, tanto più mi pareva incredibile. Ma come mai poteva io credere diversamente da quel, che leggeva? Il Cardinal di Noailles scrisse di suo pugno lo stesso sentimento al Cardinal de la Tremoille, dichiarando in termini espressi nella sua lettera esser necessario, che Sua Santità faccia nel suo Breve approvativo un' aperta, e ben distinta proibizione di entrare nella *materia di fatto*. „ Fin dal tempo dell' Assemblea del 1714. (aggiun-
„ geva egli) la principal ragione, che io addussi per non aderire all'
„ Istruzione dei Quaranta, fù d'essérvi inserita una questione di fatto,

1717 „ to, che io voleva, che si schivasse, e così mi spiegai col Cardinal di
„ Rohan. Che bisogno v' è di cercare (seguiva lui a dire) in che senso
„ sien condannate le 101. Proposizioni? Che importa sapere se ciò sia
„ nel lor senso proprio, e naturale, o solamente in sensi estranei, e
„ meno proprj. Considerate in se stesse, e disgiunte dal libro, posso-
„ no significare una cosa, che non sarà più significata, quando ver-
„ ranno confrontate, o con ciò, che le precede, o con ciò, che loro
„ segue nel testo del libro. Or se il Papa non toglie via somiglianti
„ ricerche, non darà mai fine alle controversie.

Egli s'inoltrava ancor di vantaggio, e per facilitare al Cardinal de la Tremoille l'occasione di parlarne al Papa, ei gli aveva accluso un ricordo dei motivi, che aveva da fare al Papa in una tal richiesta, essendovi in quello anche le ragioni, per le quali i Vescovi opponenti non attribuivano alle 101. Proposizioni, gli errori condannati dalla Bolla *Unigenitus*. Ora come si poteva più dubitare, che il Cardinal di Noailles non fosse il capo di quelli, che ricusavano le spiegazioni del Papa, e che gli mandavano proposizioni sì strane, nel tempo stesso, che aveva impegnato il Duca Reggente a spedirgli un Corriere, per domandargliene a nome del Re, e che il Papa s'offeriva di darle?

Intanto io stimai bene di rendergli note tutte queste cose, in udire le quali, gli cadde per l'orrore la penna di mano, e tralasciò le sue spiegazioni. „ Ve l'avevo ben detto (esclamò egli) che i Ve-
„ scovi appellanti non vogliono accettar la mia Bolla in modo a noi
„ convenevole. Qualunque grazia lor si conceda, e per quanto pro-
„ testino di volerla accettare, non abbandoneranno mai *le Riflessioni*
„ *morali*. Voi ben vedete ove vada a parare questo silenzio, che ri-
„ cercano *sulla questione di fatto*: essi vogliono salvare il libro, e le
„ Proposizioni da me condannate: non isperate, che attribuiscano
„ loro errore veruno, e per la stessa ragione non aspettate mai da
„ essi un' accettazione sincera della mia Bolla. Ma con che onore
„ (seguì egli a dire) e con che coscienza può in oggi il Cardinal di
„ Noailles dichiararsi a favore del libro del Quenel? O egli hà avu-
„ to intenzione di condannarlo, come libro di perniciosa dottrina,
„ o egli hà solamente preteso di levarlo di mano ai Fedeli pe 'l bene
„ della pace? Se l'hà condannato per questo motivo, non richiede
„ ancora la pubblica pace, che egli persista nella condanna? Pre-
„ tende forse di giustificarlo agli occhi del pubblico per autorizzar-
„ ne la lettura, e mantenere le turbolenze? Se poi l'hà condannato
„ a cagion del veleno, che esso contiene, non deve egli per obbligo
„ di religione uniformarsi alle censure, colle quali è stato fulmi-
„ nato „ Il Santo Padre non poteva capire una simil condotta, e certamente non era il solo.

Do-

1717

Dolutosi molto il Cardinal de la Tremoille del modo d'operare del Cardinal di Noailles, il Re gli ordinò di non aver più per lui veruna attenzione, nè di esigere nulla dal Papa intorno alla *questione di Fatto;* ma di ristringersi solamente a domandare il Breve approvativo, come gli aveva da principio ordinato. Ciò non ostante persistendo sempre il Cardinal di Noailles nella sua richiesta, ne fu il Papa così sdegnato, che a null' altro pensava più, che a punirlo della sua ostinata disubbidienza, benchè ancora non fosse informato di tutto il resto, come poi lo fù per la risposta delli Cardinali di Rohan, e di Bissy.

Non vi fu mai lettera più ardentemente desiderata, nè più lungo tempo aspettata di questa. Ma quanto restò sorpreso, allorchè vide la somma di dottrina mandata a Roma non esser più quella, che fù stabilita in presenza del Duca Reggente! Il Cardinal di Noailles l'aveva scontrafatta coi cambiamenti, e con un tratto di penna ne aveva risecato il principio, e il fine, aggiuntovi dai Vescovi accettanti, onde per questa ragione aveva chiesto al Duca Reggente, che quelli non fossero intesi del farla approvare in Roma: contuttociò l'aveva assicurato, che la somma di dottrina, che ei gli presentava, era quella stessa, intorno alla quale erano convenuti nell' ultime conferenze, ponendolo con tal asserzione in un' impegno, che egli non avrebbe preso, se avesse avuto sospetto d'una simile falsificazione.

Certo si è, che quella somma di dottrina era tutta diversa dalla prima, il principio, che doveva servire di preambolo, e il fine, che doveva farne la conclusione, erano due parti essenziali aggiuntevi dai Vescovi accettanti, con mutua convenzione di non separarle mai dal corpo, e in caso di separazioue, che l'accordo stabilito tra loro, intorno ai punti dottrinali fosse nullo, e come non fatto: onde la somma di dottrina presentata al Reggente dal Cardinal di Noailles, e spedita a Roma per esservi approvata, non era più l'opera stabilita tra i Vescovi accettanti, e gli Opponenti, ma era in gran parte di questi secondi.

1718

Il Cardinal di Rohan informò il Papa distintamente delle variazioni, che vi furono fatte con inviargli un' esatta copia della somma, che fu stabilita in presenza del Duca Reggente, scrivendo nella sua lettera del dì 19. Gennajo in questi termini „ Avendo confrontato i „ due esemplari, cioè quello, in cui eravamo convenuti con gli Op- „ ponenti, e quello, che hanno alterato, apparisce, che nella som- „ ma da loro mandata alla Santità Vostra, essi hanno troncati, „ omessi, e falsificati venticinque articoli, oltre di ciò il Signor Can- „ celliere, che fù incaricato di farne il riscontro, è stato obbligato ad „ autenticare in iscritto i detti cambiamenti in presenza di S. A. R.„

1718 Mi ordinò il Papa di farne lo stesso confronto, consegnandomi i due esemplari l'uno in Latino, e l'altro in Francese, che era quello stabilito tra i Vescovi, e riguardato come originale, l'altro non potendo chiamarsi, che una traduzione molto infedele. Trovai nell' esemplare Latino ventinove passi aggiunti al testo Francese, dieci omessi, o mutilati, e altri sedici falsificati; che in tutto facevano quarantotto proposizioni mutate. Vero si è, che tra quei cambiamenti ve n'erano dei leggerissimi; ma ve n'erano altri ingiuriosi alla Bolla, e contrarj al sentimento de' Vescovi accettanti.

Quello però, che più mi sorprese, fù, che il Traduttore in incontrando nel testo originale le seguenti espressioni: *la Bolla condanna*, o *non condanna tale*, o *tale errore*, *tale*, o *tale proposizione*: le aveva schivate, dicendo in quella vece: *l'intenzione del Papa è stata di condannare*, o *di non condannare il tal' errore*, o *la tale proposizione*; ovvero, *noi crediamo*, *che l'intenzione del Papa sia stata di censurare*, o *di non censurare tale*, o *tale proposizione*. Con tal raggiro l'infedel Traduttore dava sempre ad intendere, che la Bolla era oscura, e che bisognava necessariamente riferirsi all'intenzione del Papa, per saper ciò, che aveva preteso di condannare, o stabilire con la medesima. Era questa la somma, per la quale veniva richiesto dagli Opponenti un Breve approvativo nella forma più autentica.

Se la condotta del Cardinal di Noailles fosse stata sincera, e libera dal sospetto di aver concorso a falsificare la somma di dottrina, l'unico rimedio sarebbe stato, dopo aver egli riconosciuto i cambiamenti fattivi, l'attenersi all' originale Francese stabilito tra i Vescovi, il pregargli di farlo approvare da Sua Santità, il promettere con tal condizione d'accettar la Bolla, e poi accettarla sinceramente. In questa maniera egli avrebbe convinto il Papa, e il Duca Reggente di non aver avuto parte veruna nel passo falso, in cui era stata impegnata la Corte, e di avere un vero desiderio di contribuire alla pace della Chiesa. Ma la sua condotta totalmente contraria fece formar di lui tre congetture: La prima, che nelle ultime conferenze, quando chiese al Reggente con tanta istanza, che i Vescovi principiassero dal convenire intorno al dogma, fin d'allora avesse risoluto di non istare all' accordo, che si sarebbe stabilito tra i Vescovi: La seconda, che non essendo restato contento dell' esposto circa la dottrina, sebbene da lui sottoscritto, egli medesimo vi avesse fatte le variazioni riferite di sopra: La terza, che non potendo esso ignorarle, come fatte da lui, avesse ingannato il Duca Reggente con assicurarlo, esser quella la somma di dottrina, da lui presentatagli, che fù sottoscritta alla sua presenza.

Il Cardinal di Rohan, e quello di Bissy procurarono, che da Pa-

Papa si approvasse la vera somma di dottrina stabilita tra i Vescovi con dirgli: *tutto dipende da una buona accettazione del Cardinal di Noailles*. Non contenti della prima lettera, glie ne scrissero un altra il dì 14. Febbrajo 1718. in questi termini „ Il Duca Reggente ci ha „ fatti chiamare per assicurarci, che aveva nelle sue mani un accet- „ tazione sottoscritta dal Cardinal di Noailles. Noi non abbiamo „ ardito di ricercarne la qualità, onde se la Santità Vostra si degna „ d'avere qualche riguardo alle nostre richieste, noi osiamo di sup- „ plicarla di approvare la nostra opera colla riserva di due condizio- „ ni, l'una, che prima d'ogn'altra cosa ella pretenda le sicurezze „ più proprie per accertarsi, che il Cardinal di Noailles sia per cor- „ rispondere con un accettazione stabile, e sincera della sua Bolla, „ e l'altra, che ella non sarà mai per approvare alcun altra somma „ di dottrina, che quella, che noi le abbiamo mandata „.

Se il Cardinal di Noailles non avesse cercato, che un approvazione della somma di dottrina, concertata coi Vescovi accettanti, o avesse voluto aderirvi con accettare sinceramente la Bolla, son più che sicuro, che posti in oblio tutti i suoi raggiri da me narrati, il Papa si sarebbe arreso alla domanda de' due Cardinali! Ma il Noailles vi frappose dei nuovi ostacoli insuperabili. Scrisse egli dunque al Cardinal de la Tremoille, che se il Papa s'induceva ad approvare una delle due somme di dottrina, egli voleva assolutamente che approvasse la prima inviatagli, e approvando quella mandata dai due Cardinali di Rohan, e di Bissy, quantunque stabilita tra i Vescovi, egli non vi aderirebbe. Approvando il Papa (diceva egli) la somma di dottrina dei Vescovi accettanti, approverebbe anche la loro Istruzion pastorale, che vi è confermata, e questo appunto è quel, che io non posso soffrire (soggiungeva egli) perchè sempre l'ho stimata insufficiente per ischiarire tutte le oscurità della Bolla, onde piuttosto si rompa ogni trattato, che retrocedere.

Quanto al progetto della sua accettazione, non poteva il Papa restarne contento. Poco dopo gli fù data una copia del Mandamento, che il Cardinal di Noailles aveva promesso di pubblicare, in caso, che fosse approvata la sua somma di dottrina. Questa copia fù inviata al Cardinal de la Tremoille, e conteneva la formola di accettazione.

Appena ei la vide, ne formò augurj sì poco buoni, che sul primo non ardì scoprirne il contenuto, benchè richiestogli più volte dal Papa, per qualche tempo addusse delle scuse per esimersene, specialmente con dire, che ancor non ne aveva potuto avere piena cognizione: ma alla fine, dopo molte dilazioni, glie ne diede una copia.

Veduta, che l'ebbe il Santo Padre „ Che ve ne pare (egli mi „ disse) non è cosa veramente graziosa l'udire il Cardinal di Noail-

1718 „ les nel principio del suo Mandamento congratularsi con tutti i „ suoi diocesani dell' affetto, che gli hanno mostrato? Tra quelli „ quanti ve ne sono degl'Appellanti? Non è questo un approvar la „ loro sollevazione? Avesse almeno distinti quei, che si sono contenuti dentro i limiti del rispetto, e dell'ubbidienza alla mia Bolla „ dagl'altri, che l'hanno sprezzata colla loro opposizione. Ma senza alcuna distinzione lodare in generale tanto quelli, che mi hanno insultato, quanto quelli, che mi hanno ubbidito, è questo il „ modo di riconciliarsi meco? „

Niente meno restò il Papa maravigliato in leggere nel progetto del di lui Mandamento, che egli non aveva cercato altro, che di stabilire la pace, e l'unione con un maggior schiarimento del dogma. „ Sicchè al giudicio del Cardinal di Noailles (conchiuse il Papa) „ non ho avuto lumi abbastanza nella mia Bolla, e i Vescovi dell' „ Assemblea non ebbero poi intelligenza bastevole nella loro Istruzion pastorale: secondo lui le nostre due opere sono oscure „ circa la dottrina, o almeno egli stima, che il dogma non vi sia „ spiegato sufficientemente. Chi dunque ce lo spiegherà meglio „ nella necessità, che ne abbiamo per istabilire l'unione, e la pace? „ Sarà forse il Cardinal di Noailles? Ecco il Dottore, che fortificherà i nostri lumi, che svilupperà i nostri pensieri, e riformerà „ i nostri giudicj: a suo dire, egli sarà quello. Modestia grande, e „ singolare è veramente la sua.

„ Ma come mai (seguì a dire il Papa) ha egli potuto lusingarsi, „ che io fossi per tollerare la sua formola d'accettazione? Le sue „ spiegazioni non son più quelle stesse, intorno alle quali son „ convenuti i Vescovi accettanti nelle loro conferenze, egli le ha „ variate, alterate, e falsificate, conforme mi hanno scritto i Cardinali di Rohan, e di Bissy, dicendomi in termini espressi, che io „ non vi potrei ritrovare nè lo spirito, nè il senso della mia Bolla. „ Essi mi accertano, che son difettose, e che a quelle non si può „ supplire, che col far menzione della loro Istruzion pastorale, che „ rinchiude ciò, che manca al ristretto, e pure il Cardinal di Noailles nemmen l'accenna. La sua accettazione è formalmente relativa alle sue spiegazioni; ristringe il senso della mia Bolla ai soli „ sensi, che egli le dà, non attribuisce alcun errore al libro, e alle „ Proposizioni condannate: e tutto questo, egli lo fa colla mira di „ stabilire l'unione, e la pace, e di recare più chiarezza al dogma? „ Credetemi (soggiunse il Papa) col far ciò non s'aspira ad altro, „ che a fomentare le turbolenze, e dilatar l'errore. Il Cardinal di „ Noailles pensa di potersi burlare impunemente di Dio, e degl'uomini, e non si accorge, che egli stesso è burlato da chi lo consiglia.

Io

„ Io ne provo un eccessivo dolore, ma non posso far a meno di pro-
„ cedere contro di lui „. Così svanì quella gran fabbrica di pace, che era tutta fondata sulla bugia.

Il Papa non pensò più ad altro, che a procedere contro gli appelli: In meno di tre settimane furon condannati con un decreto del Sant' Ufìcio in piena Congregazione de' Cardinali, tenuta avanti a sè, e approvato, ch' ei l'ebbe, lo fece affiggere in Campo di Fiore, e in altri luoghi di Roma il dì 8. Febbrajo 1718. Questo decreto condannava l'appello dei quattro Vescovi, come scismatico, e che conteneva proposizioni eretiche. L'appello poi, che era comparso sotto il nome del Cardinal di Noailles, vi era censurato come scismatico, e prossimo all' eresia. Oltre di ciò persistè il Papa in negar le Bolle ai tre soggetti nominati di sopra per altrettanti Vescovi „ La loro
„ dottrina (diceva egli) mi è sospetta: Mi promettano d'accettar
„ la mia Bolla, e allora conferirò loro quelle Chiese, per le quali il
„ Re gli ha proposti; in altra forma non m'indurrò mai a dare loro
„ le Bolle. „

Il Partito avrebbe voluto vendicarsi della condanna degl'appelli, ma non sapeva a quali mezzi appigliarsi per averne l' intento, dall' altra parte, passarsela così senza mostrarne alcun risentimento, era ciò, a cui egli non si sapeva accomodare. Che fece dunque per metter la Corte di Roma in nuovi imbarazzi? Egli sparse, che il Papa voleva introdurre in Francia un nuovo formolario, con cui si dovesse sottoscrivere la sua Bolla, la qual cosa non avendo voluto fare i tre soggetti nominati dal Re per ottenere le Bolle, erano stati da lui rigettati. Era falso, che il Papa esigesse da loro una tal sottoscrizione, gli erano stati bensì denunciati, come opposti alla Bolla, e per conseguenza disubbidienti alla Chiesa: Su questo capo egli voleva, che si giustificassero, e però gli citava a rispondere: Una sola parola, che avessero detta al Duca Reggente, sarebbe stata bastevole per discolpargli, senza essere obbligati a scriverne al Papa, che di ciò si sarebbe contentato, come egli se ne dichiarava. Ma essendosi quelli ostinati in non volersi spiegare sopra un tal punto, il Papa persistè in non voler loro spedir le Bolle. Ecco il preteso formolario, che si diceva voler egli introdurre nel Regno. Frattanto come l'affare cominciava a inasprirsi, il Cardinal de la Tremoille temendone le conseguenze, si applicò a prevenirle.

Portatosi dunque a trattarne col Papa, esso gli propose queste condizioni, cioè, ch' ei l'assicurasse per parte del Duca Reggente, che i soggetti sospetti intorno alla dottrina accetterebbono la Bolla, e la farebbono osservare nelle loro diocesi, che il Re non aveva nominato, nè mai nominerebbe alcuno ai Vescovadi vacanti, senza pri-

ma

1718 ma assicurarsi, che si i nominati, come quelli da nominarsi in avvenire osserverebbono la Bolla, e la farebbono osservare nelle loro diocesi. Finalmente voleva il Papa poter dichiarare in pieno Concistoro, di non dar le Bolle ai tre soggetti, che gli erano stati denunciati, se non dopo aver avuto da essi una piena soddisfazione.

Il Cardinal de la Tremoille non aveva ordine dal Re d'entrar mallevadore dell'accettazione dei tre soggetti proposti, anzi a fine d'acquietare in Francia quei, che mostravano di temere, che il Papa in occasione della Bolla non cercasse d'introdurre una specie di Formolario per esigere le sottoscrizioni, Sua Maestà aveva proibito ai tre soggetti nominati di non iscrivere sopra tal punto, volendo però nel medesimo tempo, che fossero sottomessi sinceramente alla Bolla. Per verità l'Abate di Lorena nominato al Vescovado di Bayeux scrisse segretamente al Cardinal de la Tremoille con pregarlo d'assicurare il Papa della sua sommissione alla Bolla, così fece il Cardinale, e vi rimase ingannato. Il Papa stando forte in esiger l'istesso per conto degl'altri due, il Cardinale stava inquietissimo sul riflesso, che un tal incidente delle Bolle potesse cagionare la divisione fra le due Corti; ricordandosi dei grandi inconvenienti succeduti per un simile impegno dal 1681. fino al 1693. onde voleva ovviare a sì fatte contese. Credendo adunque con ragione, che dal Re non si nominarebbono ai Vescovadi vacanti, se non soggetti, da esso creduti interamente sommessi alla santa Sede, e che i tre di già nominati non si scosterebbono da un tal dovere; stimò per contribuire alla pace, di potersi impegnare a certificarne il Papa, e avendo ciò fatto con un viglietto di sua mano, fù biasimato dalla Corte di Francia per averne data sicurezza in iscritto, concedute pertanto le Bolle ai tre nominati soggetti, furon provvisti dei lor Vescovadi.

Dopo Parigi, era in Francia la Città di Reims il teatro, ove sempre si vedevano maggiori scene. La dichiarazione dell'imposizione del silenzio, promulgata il dì 7. Ottobre 1717. era dispiacciuta fuor di modo all'Arcivescovo Monsignor di Mailly. Vedendo questo Prelato, che ella recava del pregiudicio alla verità della Bolla, e che diminuiva il potere dei Vescovi, ne scrisse al Duca Reggente, 20. Gennajo. dicendogli nella sua lettera, che in vece di vedere la Bolla autorizzata, confermato il giudicio dei Vescovi, eseguite le lettere patenti di Luigi XIV. pareva, che la dichiarazione del Re mettesse la detta Bolla in uno stato d'indifferenza, e ugualmente imponesse il silenzio alla verità, e all'errore; soggiungendo in ultimo, che una tal risoluzione di vietar lo scrivere intorno alle presenti contese, sarebbe stato utile avanti la pubblicità dello scisma, e la sollevazione del secondo ordine „ Allora la Bolla (diceva egli) posta in salvo dagli at-

1718

„ attentati dei Novatori, avrebbe goduto pacificamente i diritti
„ d'una costante accettazione; ma dopo questi decreti di contradi-
„ zione, e questi frivoli appelli al futuro Concilio, e dopo, che un
„ gran numero d'Ecclesiastici si son rivoltati contro i primi loro Pa-
„ stori, e hanno ripiena la terra d'infiniti scritti, che ispirano lo
„ scisma, e l'eresia; non è un favorire apertamente il Partito, il
„ lasciar la Bolla senza autorità, e impedirne l'esecuzione „. Que-
sta lettera fù bruciata per decreto del Parlamento di Parigi, e videsi con orrore nelle mani del ministro di giustizia uno scritto, uscito da quelle che dovevano consagrare il Re. Ma l'Arcivescovo di Reims si rallegrò d'essere stato trattato sì indegnamente per aver sostenuta la verità, onde scrisse a tutti i Decani rurali della sua diocesi una lettera circolare, nella quale pregavagli di prender parte nella sua consolazione, e per lasciare una eterna memoria di tal decreto nella sua Chiesa, lo fece registrare nella sua Cancelleria, e in segno di rendimento di grazie, fondò una messa perpetua nella cappella del suo palazzo.

19. Marzo.

Volle il Papa ricompensare con un sol'atto il di lui zelo, che gli aveva fatto soffrire tali oltraggi per difesa della Chiesa, e della santa Sede; onde gli scrisse, che l'aveva destinato alla dignità di Cardinale, e parve, che la divina Provvidenza dirigesse visibilmente la ricompensa destinatagli dal Santo Padre; perchè due anni dopo, il Re gli pose in testa la berretta rossa in quel giorno medesimo, in cui la sua lettera venne bruciata ignominiosamente, che fù il dì 19. Marzo 1718. e il dì 19. Marzo del 1720. il Re lo coronò di gloria con cingergli le tempie colle insegne del Cardinalato. Io stimo di dovere aggiungere, che lo stesso esemplare del suddetto decreto, che fù mandato di Parigi a Sua Santità, essendo capitato nelle mie mani, vi trovai aggiunte nel fine, con carattere assai ben formato, le seguenti parole oltraggiose alla santa Sede: *Cessa o Prelato di sostener l'arroganza, e l'avarizia della Corte di Roma, che ha cagionata la separazione della metà dell' Europa dalla Chiesa Romana*. Fin d'allora ideavasi dal Partito la famosa opera degl'Anecdoti, nei quali abbiam poi veduto con molt'orrore imposta questa istessa calunnia alla santa Sede.

L'Arcivescovo di Reims con gran vigore si oppose agl'appelli, allorchè il suo capitolo con uno spirito di pervicacia tornò a rinuovare il suo. Sdegnato il Papa in vedere una sì sfacciata disubbidienza, pensò di separare dalla sua comunione tutti gli Opponenti. Alcuni Vescovi accettanti essendone avvisati, risolverono di fare un nuovo tentativo per veder di piegare i loro Confratelli: dicevano essi, non è impossibile, che si ravvedano, e se questo succede, goderà il Papa, che gli siano fatte cadere l'armi di mano: se poi persistono nella loro op-

1718 opposizione alla Bolla, farà sempre in tempo di punirgli, e noi saremo i primi a pregarlo d'effettuare la meditata risoluzione, sebben non s'erano dimenticati del modo improprio, poco prima usato con loro dal Cardinal di Noailles in riguardo alla somma di dottrina, essi godevano di seguitare la massima Cristiana di render bene per male.

Affine dunque di rispiarmare ai Prelati opponenti la vergogna, e il dolore di vedersi separati dalla comunione del Papa, il Cardinal di Bissy si offerì al Duca Reggente di riassumere le tralasciate conferenze, e in questa congiuntura, come in molte altre simili, egli diede prova di quella dolcezza di spirito, saviezza di consigli, e prudenza di zelo, per cui fù sempre meritamente encomiato S. A. R. ebbe molto caro, che se le desse apertura di cooperare alla riunione degl' animi, poichè quanto più erano questi inaspriti, tanto più bramava, che si adoperassero tutti i mezzi per raddolcirgli. Gli affari più disperati hanno talvolta un esito felice, ma così non accadde nel presente caso.

Essendovi pericolo, che il Papa procedesse subito contro gli Opponenti (il che avrebbe rotte le misure, che si volean pigliare per ottenere la pace) il Cardinal di Bissy lo pregò a concedergli qualche dilazione. La sua lettera fu spedita a Roma per un espresso dentro il piego diretto a Monsignor Maffei, che fu poi Nuncio in Francia; e in oggi Cardinale. Questo Prelato trovandosi in impegno di fare un viaggio di alcuni giorni, m'incaricò di portare al Papa quel dispaccio, il quale apertolo in mia presenza, e palesatami la richiesta del Cardinal di Bissy, mi accorsi, che avrebbe bramato di sapere in che consistesse il suo progetto, temendo egli, che le nuove conferenze non si raggirassero nuovamente intorno alla somma di dottrina, e che non avessero successo migliore del passato, oltre al parergli d'usare troppa lentezza in punir coloro, che seguivano a negargli la dovuta ubbidienza. Finalmente mi disse, che in un affare di tanta importanza egli non poteva determinarsi all'improviso, che perciò prima volea consultare i Cardinali del S. Uficio, e poi ordinerebbe a Monsignor Maffei di far sapere la sua determinazione al Cardinal di Bissy.

Due giorni dopo egli ordinò al Cardinal Albani di dirmi, che stanco di sentire tanti progetti senza mai vederne verun successo, tutto ciò, che stimava di poter fare per compiacere il Cardinal di Bissy, era il differire per qualche giorno, ma che non voleva in conto veruno determinare il tempo, nè pigliar sopra ciò alcun impegno. Il motivo, per cui concedè Sua Santità (mi diceva il Cardinal Albani) questa piccola dilazione, si è, perchè ha bisogno d'un poco più tempo per dare l'ultima mano ad un Breve, che ha determinato di scrivere al Duca Reggente, per unirlo all'opera già preparata contro i Vescovi opponenti, che, a parlarvi in confidenza, sarà una Bolla di separazione.

Il

Il giorno seguente il Papa mi fece chiamare per significarmi l'inquietudine cagionatagli dalla dilazione richiesta dal Cardinal di Bissy. Io ho dato parola (egli mi disse) ai Cardinali di S. Ufficio di pubblicar quanto prima una nuova Bolla, onde se io loro propongo di soprasedere fin tanto, che si sappia l'esito, che avrà il nuovo progetto, sicuramente essi saranno di contrario parere. Ma per buona fortuna Giovedì prossimo è la Festa del *Corpus Domini*, onde non essendovi Congregazione per quindici giorni, la dilazione vi cade naturalmente; tutto ciò, che potrò poi fare, sarà di proporre ai Cardinali l'istanza del Cardinal di Bissy, con esiger da essi, che nella seguente Congregazione ne diano il lor sentimento in iscritto, e oltre a questo prenderò otto giorni per determinarmi sopra i loro suffragj; di modo che sarà per i Vescovi un mese di dilazione, senzachè apparisca conceduta loro da me, ma spirato, che sarà questo termine, facilmente non avrò altro mezzo per differire la pubblicazione d'una Bolla, che io credo necessaria. Consigliate dunque da mia parte il Cardinal de la Tremoille a rispedire oggi il suo Corriere a Parigi, e ad informare il Duca Reggente della situazione, nella quale mi trovo. In un mese intero S. A. R. potrà notificarmi in che disposizione sieno gl'animi, e se gli affari fossero incamminati in modo da finir presto, e felicemente, la speranza di non aver mai a dar fuora una Bolla di separazione, sarebbe per me un motivo, anzi un obbligo indispensabile di sospenderne ancora la pubblicazione: ma se fra il termine prescritto non ricevo alcuna nuova sopra questo particolare, voi ben vedete, che un tal silenzio è segno manifesto non esservi niente da sperare dal Cardinal di Noailles, onde in tal caso non sarò più in istato di temporeggiare.

Essendo dunque la diligenza più che necessaria, il Cardinal de la Tremoille rispedì subito il Corriere del Cardinal di Bissy. Partito questi nei primi giorni di Giugno, si aspettava di ritorno a Roma sul principio di Luglio; ma in detto tempo non ebbe il Papa alcuna risposta, e in Parigi non era l'affare intavolato nemmeno nel principio d'Agosto. Se allora il Papa avesse fatto qualche strepitosa dimostrazione, non ne avrebbe avuto giusto motivo? e pure egli ebbe pazienza, e differì.

Il dì 8. d'Agosto giunse a notizia dei Vescovi accettanti il progetto, che si doveva loro proporre, il qual consisteva in un Mandamento, che il Cardinal di Noailles dava loro ad esaminare, e venne loro comunicato nella casa del Marescial di Huxelles. Era quello assai lungo composto d'un preambolo, d'una somma di dottrina, e d'una formola d'accettazione, e quasi affatto simile all'altro, alcuni mesi prima presentato al Papa dal Cardinal de la Tremoille. Se il Papa

1717 avesse saputo, che ancora si dibatteva un tal Mandamento, non avrebbe per certo dato campo colle sue dilazioni alle nuove conferenze. Noi vedemmo, che giudicio fece del passato, e in tali affari non s'ingannò mai nelle sue congetture.

I Cardinali di Rohan, e di Bissy dichiararono, che per decidere intorno a un'opera così lunga, e di tanta importanza, non bastava una semplice lettura, onde ne chiesero un esemplare per portarselo seco a fine di riflettervi maturamente; ma non furono udite le loro istanze. Pensarono dunque di negare le loro riflessioni sopra uno scritto dato loro a leggere una sol volta, e alla sfuggita: ma finalmente per timore, che un rifiuto potesse recidere le nascenti speranze di pace, risolverono di farvi le loro osservazioni sopra del Mandamento.

Cominciatane per tanto la lettura, osservarono nel preambolo, che il Cardinal di Noailles non poteva lodare generalmente, e indistintamente tutti i suoi Diocesani a motivo dell'affetto mostratogli nell'occasione della Bolla, senza approvare in qualche modo le Assemblee tumultuose di un gran numero di Dottori, che apertamente avean sembrato di favorire il Giansenismo, le lettere poco circospette di alcuni Curati, che avevano ardito di sollevarsi contro i loro legittimi Superiori, gli eccessi di molte Comunità, che avevano interamente scosso il giogo dell'ubbidienza, e lo scrivere licenzioso di alcuni Scrittori del Partito, che avevano nei loro libelli fabbricato i sistemi più mostruosi contro la Chiesa.

In fatti era questo un sostenere alcuni spiriti sediziosi, i quali non avevano avuto i dovuti riguardi nemmen' a lui, come seguì nella famosa deputazione della Facoltà, nella quale si videro alcuni Dottori protestare a lui medesimo, che sarebbero stati uniti con esso, finchè egli sarebbe unito *alla Religione*, *al Re*, *e alla Patria*. Non ignorava il Cardinal di Noailles, che quei del Partito avevano osato nei loro scritti d'assimigliare il Vicario di Cristo al Profeta Balaam, e la sua dottrina a quella de' Nicolaiti. Fin d'allora era notorio *nelle relazioni dell'Assemblee della Sorbona*, che vi erano stati dei Dottori così fanatici, che avevano osato di rappresentare il Papa, come un pubblico scandalo, come un uomo di carne, e di sangue, come un satanasso, che sovvertiva le anime, e come un superbo, immeritevole d'esser pregato. Non s'erano arrossiti d'esporlo alle risa, agl' insulti, e alle stesse bestemmie degl' Eretici col descriverlo ne i loro libelli stampati anche sotto il nome della Sorbona, come un Tiranno infuriato, che rendeva impossibile la loro conversione, e che col suo spirito portato a dominare, aveva calpestato il Santuario, e toltone il Sagrificio perpetuo; onde è cosa evidente, che peggio non si sarebbe potuto parlare dell'Anticristo. Richiesero dunque i Cardinali di Rohan, e di Bissy, che

che in vece di scusare, o almeno di dissimulare simili attentati, il Cardinal di Noailles gli combattesse con tutta la forza, e autorità del suo ministero, e del suo posto, e il non farlo (dicevano essi) sarebbe in certo modo un conformarsi alle loro impietà, e rendersene complice.

Fecero ancora altre osservazioni sul detto preambolo del suo Mandamento, ma tutte in vano, perchè il Cardinal di Noailles ricevè freddamente i loro consigli, e non vi diede risposta veruna. Per buona sorte la somma di dottrina era stata già esaminata nell' anno precedente, onde eccettuate poche cose da ritoccarsi, questa seconda parte del Mandamento non richiedeva fatica. Divenne dunque il principale scopo della lor cura la formola dell'accettazione, la quale racchiudeva dieci, o dodici righe capaci di cagionare degl' ostacoli insuperabili.

Il principal suo difetto consisteva nell' esser condizionata, e ristrettiva: condizionata, perchè il Cardinal di Noailles non condannava le 101. Proposizioni, se non in caso, che quelle avessero avuto il senso, in cui erano state spiegate: ristrettiva, perchè egli non le censurava, che nei soli sensi spiegati, onde in tal modo ei fingeva d'accettar la Bolla, ma nel suo interno non accettava, che le proprie sue spiegazioni. Domandarono perciò i due Cardinali, che non vi fosse nella sua formola accettativa, nè condizione, nè restrizione.

Avendo poi steso il Cardinal di Rohan due atti d'approvazione, uno de' quali riguardava la somma di dottrina, e l'altro la formola d'accettazione, gli mandò all'Abate Dubois Ministro degl'affari stranieri. L'ultimazione di questo grande affare dipendeva dalla considerazione, che avrebbe il Noailles per gl' ultimi pareri del Cardinal di Rohan, che dall'Abate Dubois furono rimessi in iscritto al Duca Reggente.

Nell' atto approvativo della somma di dottrina, disse il Cardinal di Rohan, che erano state fatte nell' esposizione della medesima alcune variazioni giudicate indispensabili: e inoltre vi confermò l'Istruzion pastorale dell'Assemblea del 1714. Nell'atto poi approvativo della formola d'accettazione ei non lasciò di considerare, che una tal formola d'accettare le Bolle dei Papi era singolare, e affatto insolita, essendo concepita in termini, che esprimevano una *relazione*; onde disse di non poter entrare mallevadore, che il Papa non ne facesse risentimento, e che molti Vescovi non se ne inquietassero. Il Cardinal di Noailles non rimase appagato di questi due atti, anzi si chiamò offeso, che nella sua somma di dottrina si fossero fatte alcune mutazioni, come se il Rohan vi avesse inserito degl' errori. Stando le cose a questo segno, e il Papa non isperando più niente dai tanti

 riguar-

1718 riguardi, che aveva avuti ai Vescovi Opponenti, risolvè di procedere contro di essi.

Mi disse adunque di voler pubblicare quanto prima una Bolla di separazione. Già da gran tempo si sapeva in Parigi l'intenzione del Papa, onde il Partito aveva avuto tutto il comodo di cautelarsi per impedirne l'esecuzione. Risolvè pertanto di pigliar per pretesto qualche causa d'abuso, per procurare di far sopprimere i Mandamenti dei Vescovi, che si dichiarassero a favor della Bolla di separazione, essendosene già espressi gli Opponenti in termini sì chiari, che non v'era luogo da dubitarne. L'Arcivescovo di Bordeaux me ne diede l'avviso anticipatamente, quale io giudicai di dover notificare al Papa, con avvertirlo delle minacce, che si facevano di contravvenire all'autorità dei Vescovi. Aggiunsi, che molti di loro, per fuggire gl' impegni coi Parlamenti, senza dubbio si asterrebbono dall'operare, e gli predissi, che il Partito si prevalerebbe del loro silenzio intorno a questa seconda Bolla, per dare a credere falsamente, che si erano ancor raffreddati intorno alla prima. Parevami dall'altro canto cosa dolorosa per la santa Sede, che i Vescovi, a lei aderenti, si vedessero comunicare con quelli, che il Papa avesse separati dalla comunione di Roma, onde io avrei bramato, che prima di pubblicare questa nuova sua Bolla, avesse preso delle misure, per farla accettare dai Vescovi di Francia.

Mi rispose il Papa, ch' ei non poteva più differire di procedere contro i refrattarj, avendone di già scritto al Duca Reggente il dì 24. del passato Luglio in questi medesimi termini, e sottoscritta la Bolla di separazione il dì 28. Agosto; tanto più (ei mi soggiunse) che il Nuncio mi scrive, che se io vedessi ciò, che segue in Parigi nelle conferenze, che vi si tengono, mi crederei obbligato avanti a Dio a procedere senza dilazione contro gli Opponenti. Se i Vescovi accettanti stimeranno bene di pubblicare i loro Mandamenti di separazione, non faranno altro, che soddisfare al loro dovere: se poi rimarranno nell' inazione, il loro silenzio non si dovrà riputare, che un tacito consenso, perchè finalmente non v' è bisogno, ch' egli sia espresso. Il male peggiora; onde il rimedio è necessario: Voi lo vedrete dunque Giovedì futuro applicato.

Udito questo, n'avvisai subito il Cardinal de la Tremoille, il quale portatosi immediatamente dal Papa: Io non so (ei gli disse) se la Santità Vostra si ricorda, che le conferenze non si erano ancora ultimate, quando il suo Nuncio le ne mandò il ragguaglio. Può essere, che abbiano presa miglior piega, e che in questo momento, che noi parliamo, sian terminate felicemente. Che afflizione non avrebbe la Santità Vostra in sentire, che mentre in Parigi il Cardinal di Noailles

les accettava la Bolla, ella in Roma lo feparava dalla fua comunione! Si degni dunque d'afpettar la certezza, che fia perduta ogni fperanza, prima di dare il caftigo alla fua refiftenza. E' più che vero, che è gran tempo, ch' egli lo meritava; ma fofpenda ancora un poco, perchè il colpo non vada a vuoto.

Benchè il difcorfo foffe fpeciofo, non ebbe forza di muovere il Papa. In far quefto (ei gli rifpofe) io non corro rifchio veruno, perche due cofe mi afficurano dal pericolo, che voi temete: la prima, che nella Bolla di feparazione io non difunifco dalla mia comunione, fe non quelli, che non hanno accettata la Bolla *Unigenitus*, e non gli nomino diftintamente; e in confeguenza, fe nel tempo, che io la fo pubblicare, il Cardinal di Noailles fi farà fottomeffo, non verrà comprefo tra quei, che punifco per la loro refiftenza, onde sù quefto articolo potete ftar quieto: la feconda poi, che mi rende ficuro dai voftri timori, fi è, che il Noailles non accetterà, o fe egli s'induce ad accettare, la fua accettazione farà peggiore del fuo rifiuto. Credetemi che fopra di ciò fon bene informato.

Fù dunque il Giovedì feguente 8. Settembre, affiffa la Bolla di feparazione in Campo di Fiore, e in altri luoghi confueti di Roma, portando per titolo: *Lettere Apoftoliche dirette a tutti i Fedeli*, e cominciava con quefte parole: *Paftoralis officii &c.* In tal giorno cinque anni addietro aveva il Papa pubblicata la Bolla *Unigenitus*. Dopo tanti anni di fofferenza in mezzo ai più fieri oltraggi, non era egli tempo di reprimerli?

Il Padre comune dei Fedeli ammoniva in quefta nuova Bolla tutto il fuo gregge di non più trattare in veruna maniera con gli Opponenti, ch' ei dichiarava feparati dalla carità della fanta Chiefa Romana, e in confeguenza gli privava dell' Ecclefiaftica comunione con sè, e colla Chiefa Romana, dichiarando, che niente altro, che la loro ubbidienza gli poteva di nuovo riftabilire nella carità, e unità della Sede Apoftolica.

24. Settembre.

Il Cardinal di Noailles pubblicò quindici giorni dopo l'ifteffo atto d'appello dalla Bolla *Unigenitus*, di cui l'anno avanti aveva difapprovato la pubblicazione, e nel principio del mefe feguente pubblicò ancora un nuovo Mandamento, e un atto d'appello dalla Bolla *Paftoralis officii &c.* Si vide in Parigi nell' ifteffo giorno un manifefto, in cui il fuo Capitolo fi dichiarava d'aderire al fuo appello, e un decreto del Parlamento contro la nuova fuddetta Bolla.

3. Ottobre.

Nel fuo Mandamento il Cardinal di Noailles diceva, che il Papa aveva violati colla medefima i diritti più effenziali dell' Epifcopato, diftrutte le maffime fondamentali delle libertà Gallicane, intaccate le leggi della difciplina, e gettato il feme della difcordia nella Chiefa, e nello Stato.

Il

1718

Il suo atto d'appello annesso al Mandamento era non più interposto, come l'anno precedente, al Papa meglio informato, e al futuro Concilio Generale, ma solamente a questo secondo, pretendendo in tal maniera, che dopo il suo appello dalla Bolla *Unigenitus*, il solo Concilio Generale potesse giudicarlo, e perciò il Papa in tal materia non fosse più Giudice competente, e in conseguenza non potesse più pronunciare nè censure, nè pene contro gli Appellanti intorno a ciò, che era l'oggetto del loro appello. Era questa una breve strada per commettere impunemente ogni sorta d'ostilità contro la Chiesa.

Fù adottato il suo appello con un atto Capitolare della Chiesa Metropolitana di Parigi. Richiesero poi i Ministri Regj, che il Parlamento gli ricevesse come Appellanti di abuso dalla Bolla *Pastoralis officii &c.* e la denunciarono, come contraria ai Canoni, e massime del Regno. Sarebbe difficile il decidere quale di questi tre atti avesse servito di modello agl' altri due, che comparvero lo stesso giorno; raggirandosi questi su gli stessi principj; onde è da credersi, che fossero concertati dai medesimi autori. Così terminarono le conferenze rinuovate contro il parere del Papa, e siccome quelle del 1717. finirono con l'appello dei quattro Vescovi, così l'altre del 1718. spirarono con un nuovo appello del Cardinal di Noailles. Una finta pace, o un aperta guerra fù sempre il fine dei loro trattati. Così c'insegnano tutte le istorie dei passati secoli, e ciò serva di documento ai nostri posteri, se vogliono profittarsi delle nostre disgrazie.

SOM-

SOMMARIO
DEL QUINTO LIBRO.

Molti Vescovi accettanti dichiarano scismatici gli appelli degl' Opponenti. Il Cardinal di Noailles pubblica un Istruzion pastorale, che è condannata colle più forti censure. Gli Appellanti stendono un progetto di riunione della Chiesa Gallicana colla Chiesa Anglicana. Rinuova il Re l'imposizion del silenzio con una seconda dichiarazione. La Facoltà di Teologia di Parigi pubblica un decreto, che mette tra gli errori l'opinione dell' infallibilità del Papa, e riceve ordine dal Re di cancellarlo dai suoi registri. La stessa Facoltà ristabilisce contro tutte le regole il degradato Dottor Petitpied nei diritti del Dottorato. Eccessi di fanaticismo, nei quali il Dottor Petitpied prorompeva in quel tempo nei contorni di Parigi. Il Re ordina, che sia cancellato dal corpo della Facoltà. Il Papa propone di sopprimere in Francia la Congregazione di S. Mauro. Il Cardinal de la Tremoille le idea un progetto da estinguere le turbolenze, ma essendo mal' eseguito, rimane senza effetto. Accomodamento del 1720. Difficoltà sopraggiunte per quello nel Parlamento di Parigi. Nuove lettere patenti mandate, e registrate nel gran Consiglio, e ancora nel Parlamento di Parigi. Sentimenti del Papa intorno all' accomodamento. Modi proposti a Roma per emendarne i difetti. Morte di Clemente XI., e sue grandi qualità. Il Cardinal Conti è eletto Papa sotto il nome d'Innocenzo XIII. Sette Vescovi Opponenti gli scrivono una lettera, che vien condannata dal Sant' Uficio. Brevi del Papa scritti al Re, e

al

al Duca Reggente contro i prefati sette Vescovi. Decreti del Sant' Ufficio contro alcuni altri Vescovi opponenti. Morte del Duca Reggente. Indi a poco succede quella d' Innocenzo XIII. Il Cardinal Orsini è eletto Papa sotto il nome di Benedetto XIII. Essendo egli dell' Ordine di S. Domenico, quando fù fatto Cardinale, concede una magnifica Bolla ai Padri Domenicani. Celebra in Roma un Concilio particolare, in cui la Bolla è riguardata come una regola di Fede. Procura di ridurre il Cardinal di Noailles. I suoi primi trattati riescono inutili. Rifiuta dodici articoli dottrinali propostigli dal Noailles. Insiste vivamente per aver da lui un accettazione pura, e semplice della Bolla, inviandogliene una minuta, che da esso è a vicenda rifiutata. Apostasia di alcuni Certosini appellanti, e di alcuni Monaci della Badia di Orval. Trenta Curati di Parigi scrivono al Cardinal di Noailles per impedirlo di sottomettersi alla Bolla. I loro eccessi sono raffrenati con due decreti del Consiglio di Stato. Istruzion pastorale del Vescovo di Senez riferita al Concilio di Ambrun. Solennità di questo Concilio. La dottrina, e la persona del detto Vescovo vi son condannate. L'operato del Concilio è approvato dal Papa. Il Re se ne dichiara contento. Cinquanta Avvocati fanno un consulto scismatico contro questo Concilio. Il Re domanda il parere dei Vescovi circa il detto consulto, e lo sopprime colle meritate qualificazioni. I Giansenisti d'Olanda si dividono. Cattiva idea, che ne concepisce il Cardinal di Noailles. Dichiara al Papa di sottometersi alla Bolla. Pubblica il suo Mandamento di accettazione, e indi a poco muore.

ISTO-

ISTORIA
DELLA
COSTITUZIONE UNIGENITUS
LIBRO QUINTO.

IUNTA a Parigi la nuova, che era ſtata pubblicata in Roma la Bolla di ſeparazione, fù la rottura aſſai ſtrepitoſa. Veramente il Cardinal di Noailles ſpedì al Papa un memoriale, in cui pretendeva di giuſtificarſi, mà lo regolò in maniera tale, che fece vedere, ch' ei poco ſi curava, che le ſue ſcuſe veniſſero ammeſſe, o rigettate. Egli confeſſava di aver preteſo di riſtringer la Bolla. Oſava citare in ſua difeſa i Magiſtrati, che avevangli fatto conoſcere il ſuo diritto di modificarla. Accuſava il Cardinal di Rohan, e quel di Biſſy d'aver iſtigato la Corte di Roma, e inſieme i Veſcovi a ſepararſi da lui nel tempo ſteſſo, che quelli operavano per riunirlo col Papa, e con ſe medeſimi.

1718

Finora avendo veduto fino a che ſegno giunſe la loro condiſcendenza verſo di lui, e de' Veſcovi ſuoi aderenti, adeſſo ſtimo bene, in conferma della medeſima di riferire tutto ciò, che il Papa mi diſſe più d'una volta a queſto propoſito; perchè in eſſo vi ſi ſcorge l'idea, che aveva conceputa della dolcezza, e compiacenza, che ſempre moſtrarono i Prelati accettanti verſo i lor confratelli. I Veſcovi opponenti (mi diceva egli) non ſi ſon da principio cautelati abbaſtanza, onde ſono ſtati ingannati dai Novatori, e condotti a un' eſtremo, da eſſi non preveduto. I Prelati accettanti ſi ſon troppo fidati delle apparenze della loro reſipiſcenza, e ne ſon reſtati ſempre deluſi. I primi ſono degni di biaſimo, per non aver mai temuto i loro falſi amici. I ſecondi appena meritano d'eſſer ſcuſati, per aver troppo ſperato dai lor confratelli: gli uni hanno confidato nelle loro forze; gli altri non ſi ſono prevaluti della propria autorità: quelli hanno chiuſo gli occhi alla gravezza del male, queſti non gli hanno aperti abbaſtanza, per conoſcer la neceſſità del rimedio. Da una parte nel picciol numero v'è ſtata troppa unione, dall' altra non v'è mai ſtata ne' molti la dovuta concordia, e per dir tutto in una parola, negl' Opponenti molta doppiezza, e negl' Accettanti troppa compiacenza.

1718 za. Eccovi ciò, che ancora oggidì potrebbe mandare in rovina quest' affare in modo tale, da non potersi più raccomodare.

Il dì 3. d'Ottobre rispose il Duca Reggente al Breve del Papa, inviatogli il dì 24. d'Agosto, assicurandolo, che se la Bolla *Pastoralis officii &c.* non fosse stata così presto pubblicata, era persuaso, che una maggior dilazione gli avrebbe dato campo di procurare l'accettazione del Cardinal di Noailles; ma benchè in Roma (soggiunse egli) ne sia seguita la pubblicazione, malgrado le preghiere fatte alla Santità Vostra di differirla, non hò tralasciato di contenere i Parlamenti sul punto dell' appello, con proibire ancora, che il Cardinal di Noailles non registri il suo. Frattanto il Santo Padre rimase afflittissimo, in sentire i giudicj pronunciati da alcuni Tribunali secolari, intorno alla suddetta Bolla, che da quelli veniva soppressa con termini di volta in volta poco misurati, tanto riguardo a sè, quanto ai Vescovi accettanti.

Cominciavano ancora a moltiplicarsi gli appelli, onde i Vescovi risolverono di fermarne il corso. Più di quaranta, o cinquanta di essi pubblicarono dei mandamenti, nei quali erano dichiarati scismatici. Ma alcuni Parlamenti contrariarono questo lor zelo, con sopprimere i loro mandamenti come abusivi. Sicchè il dichiararsi a favor della Bolla era riputato un contravvenire, ma non così l'oltraggiarla: il sostenere una legge della Chiesa, era un violare quella del silenzio, quando il calunniare la decisione del Papa, e dei Vescovi non era un trasgredire la dichiarazione del Re.

Ove dunque sarà l'abuso (domandava il Papa) se non è nel permettere, che i nemici della Chiesa, della santa Sede, e dello Stato, abbiano un' intiera libertà di tutto intraprendere contro la Religione? Ove è l'abuso, se non nel sopprimere i mezzi, impiegati dai Vescovi per frenare i progressi dello scisma, e dell' errore? Come saran sostenuti gli Appellanti quali eroi, e perseguitati i Vescovi accettanti come colpevoli? Si proscriveranno i loro mandamenti? Si farà pregiudicio alla loro autorità, e insulto alla loro dottrina? Mille volte io vidi in procinto il Santo Padre di procedere contro alcuni Parlamenti, e altrettante egli pregò il Duca Reggente di contenergli dentro i limiti del loro uficio. Alcuni giorni avanti la sua morte, una delle sue maggiori premure fù di reiterargli, per mezzo mio le istanze fattegli, di annullare tutto ciò, che essi avevano stabilito contro la Bolla, e contro i Vescovi, che l'avevano accettata. Sua Altezza Reale ebbe qualche riguardo alle sue domande, onde scrisse a tutti quanti i Parlamenti del Regno, che dovessero sostenere i Prelati contro le sollevazioni del Clero inferiore, e insieme scrisse a tutti i Prelati su questo punto. Esigliò tutti quegl' Appellanti, che a guisa di fanatici,

25. Ottobre.

tici,commessi avevano gli ultimi eccessi,e sostenne alcuni Vescovi,ricorsi a lui, contro i decreti dei Parlamenti. In somma non tralasciò niente di tutto quello, che giudicava proprio a persuadere tutta la Chiesa del suo zelo in sostenere i suoi interessi.

In Dicembre.

Portatomi in Francia per ordine di Sua Santità presso il Duca Reggente, gli esposi la grande afflizione, che essa sentiva dei mali della Chiesa; gli feci vedere minutamente tutti i disordini, che poteva cagionare una più lunga resistenza alle decisioni della santa Sede, gli rappresentai tutti i pericoli d'un' aperto scisma, e le infinite disgrazie, e forse irreparabili, che essa recherebbe alla Chiesa di Francia, i tumulti, che cagionerebbe nelle Provincie, e le ribellioni in tutto lo stato; facendogli per fine riflettere, che gli esempj non erano da noi sì lontani, che ciascuno non gli potesse avere ancora presenti alla memoria.

Mi ordinò il Duca Reggente di cercare i modi, che io credessi più proprj per rimediarvi, al che io risposi, che non sapeva trovargli, che nella sola autorità: ei mi soggiunse, che assolutamente voleva usarne, per dar fine a quelle contese, e che se il temperamento, che io proponessi, fosse giusto, e ragionevole, o egli forzerebbe il Cardinal di Noailles ad accomodarvisi, o l'abbandonerebbe al rigore dei Canoni, e più volte mi replicò questi suoi sentimenti. Per allora io gli proposi un temperamento, che m'era stato in qualche modo insinuato dal Papa, quando prima di partire per Francia, egli mi disse, che erano state fatte in Roma alcune spiegazioni della sua Bolla, delle quali si dichiarava soddisfattissimo. Il Santo Padre tacque il nome dell' Autore; ma dal ripetermi spesse volte, che quelle erano di suo genio, io stimai di penetrarne il fine. Ritornatami questa idea in tal congiuntura, congetturai, che ella poteva essermi stata insinuata, affinchè dandosene l'apertura, io ne potessi far qualche uso, onde credei, che in caso, che il Cardinal di Noailles non ricercasse, che delle spiegazioni, delle quali potesse il Papa restar contento, io poteva esibirgli le sopraddette.

7. Gennajo.

Per accendergli dunque nel cuore un vero desiderio di adottarle, promisi, che prima d'ogn' altra cosa io le sottoporrei al suo esame, e se ei le trovasse di suo gusto, io le farei stampare in Roma, senza porvi il nome dell' Autore, consentendo ancora, che non le adottasse, se non dopo stampate, e approvate, secondo lo stile, dal Maestro del Sagro Palazzo. Ma avanti di farle approvare, io voleva, che il Cardinal di Noailles s'impegnasse ad appropriarsele dopo la loro approvazione. Non dispiacque a S. A. Reale questo espediente, e poi seppi dal Papa medesimo, al mio ritorno, che io non m'era troppo inoltrato, anzi, che egli lo desiderava con tutto il cuore,

1719

confessandomi d'aver avuta una tal mira, allorchè da principio me n'accennò la sostanza. Per alcuni giorni io mi lusingai, che non dispiacerebbe al Cardinal di Noailles, ma ebbi ordine poco dopo di cercare qualche altro espediente, d'onde conchiusi, o che il Cardinale aveva rigettato quello fugli proposto, o che non ardirono di proporglielo. Bisognò dunque pensare a un'altro: ma come trovarne un conveniente, che già non avesse incontrato il rifiuto? Propose il Signor Pecquet d'interessare tutte quante le Potenze Cattoliche nella causa comune della Chiesa, essendo di parere, che dovessero tutte le Corone domandare al Papa delle spiegazioni: *Forse* (diceva esso) *egli si piegherà ad una sì potente intercessione*: Richiesto del mio parere dal Duca Reggente, gli dissi, che io era persuaso, che anzi il Papa si offenderebbe delle loro istanze, senza dar loro grand' attenzione. Esse non potrebbero richiedergli delle spiegazioni della sua Bolla (io gli soggiunsi) senza dar falsamente a credere, che nei loro dominj ve ne fosse bisogno, ciò sarebbe un'ismentire i sentimenti di tanti Vescovi, che avean nei loro Stati accettata la Bolla, come esprimente in forma ben chiara la vera dottrina della Chiesa.

Direttore de' Banchi degl'affari stranieri.

Per eseguir dunque un tal disegno nella maniera più convenevole, bisognarebbe, che cominciassero i Principi Cattolici, con dichiarare al Papa, che quantunque la Bolla non avesse bisogno d'essere spiegata ai loro sudditi, e fosse stata di già accettata da tutti i Vescovi dei loro dominj, senza avervi trovato alcuna oscurità, contuttociò si muovevano a chiedergli delle spiegazioni, unicamente, per giovare ad alcuni Vescovi della Francia. Messe in tal vista le loro istanze, sarebbero forse gradite dal Papa, ma non già dal Cardinal di Noailles, a cui molto dispiacerebbe, che tutte quante le Corti cattoliche forestiere avessero fatta testimonianza, che i loro Vescovi non hanno trovato nella Bolla alcuna oscurità, e un tale attestato dimostrerebbe, quanto ingiustamente egli vi s'oppone. Rigettò adunque il Duca Reggente un tal progetto, ma nell' istesso tempo sempre più bramava, che si ritrovasse qualche modo di procurar la pace. Io gli dissi sinceramente, che per parte del Papa, qualunque progetto si gli fosse proposto, per domandargli delle spiegazioni, sarebbe inutile, essendo state con disprezzo rigettate dagl' Opponenti, quando si mostrò di volergliele dare, poichè io ben sapeva, che il Santo Padre era risoluto costantemente di non aver più verso di loro una simil condiscendenza. Aggiunsi però, che poteva darle il Cardinal di Noailles di suo moto proprio, ogni qualvolta rinchiudessero il senso, e il vero spirito della Bolla, e in tal caso io poteva assicurare, che il Papa sarebbe per contentarsene.

Era dunque il mio progetto, che stendesse il Cardinal di Noailles

les le ſue ſpiegazioni, e per animarvelo, io rammentai, che l'Aſſemblea del 1714. ſi era regolata in ſimil maniera, che ella non era ricorſa al Papa nè per chiedergli delle ſpiegazioni, nè la licenza di pubblicar le proprie: Feci oſſervare, che avanti di fare un tal paſſo, non richieſe il Papa di approvarle, nè di chiamarſene ſoddisfatto, perciò ſuggerii, che avendo il Cardinal di Noailles lo ſteſſo diritto, ne faceſſe anche egli lo ſteſſo uſo. Ma ſiccome ſi poteva temere, ch'ei non v'inſeriſſe delle coſe difettoſe, e che poi il Papa non foſſe in obbligo di condannarle, onde in vece d'ottenere il fine deſiderato di così terminar le conteſe, ſi correſſe pericolo di più aumentarle, io era di parere per iſchivare un tal riſchio, ch'ei ſottoponeſſe le ſue ſpiegazioni ai Veſcovi di Francia, o che gli pregaſſe di dilucidare le ſue difficoltà, ſicchè poi pubblicaſſe le ſpiegazioni da eſſi date, ovvero approvate, e con tal garantia accettaſſe la Bolla ſicuramente, come l'avevano eſſi accettata. Io era perſuaſo, che con queſte condizioni l'affare ſarebbe finito, e che il ricuſarle era un volere aſſolutamente perpetuarne le diſcordie.

Il Duca Reggente approvando queſto penſiero, decretò che foſſe incaricato qualche dotto Teologo di ſtender le ſpiegazioni della Bolla sù i punti principali, che inquietavano gli Opponenti, e riſolvè nell'iſteſſo tempo di non farne uſo veruno, ſe non dopo, che alcuni Teologi di tutte le Scuole le aveſſero eſaminate, e allorchè poi sù i loro atteſtati ſi foſſe aſſicurato, che non pregiudicavano nè al dogma, nè alle opinioni delle Scuole Cattoliche, dovevano le ſpiegazioni eſſer preſentate ai Veſcovi accettanti per intender da eſſi, ſe quelle contenevano il ſenſo, e il vero ſpirito della Bolla, e quando conveniſſero in un tal punto, eſſo gli averebbe richieſti di porvi le loro ſottoſcrizioni. Dopo tutto queſto voleva il Principe preſentarle al Cardinal di Noailles con obbligarlo ad accettar le medeſime o per forza, o di buona voglia, e inſieme ad accettare la Bolla con una accettazione capace di compenſar lo ſcandalo dei ſuoi appelli, e ſe egli ricuſaſſe di abbracciare queſto partito, dichiaravaſi il Duca Reggente riſolutiſſimo di abbandonarlo al meritato riſentimento del Papa, e dei Veſcovi. Queſto fù il piano formato in Parigi nel principio dell'anno 1719. per finir le conteſe, e venne da S. A. R. fedelmente eſeguito, ma non così dal Cardinal di Noailles, contuttociò ei diede luogo, come vedremo, a una ſpecie di accomodamento, che fù fatto l'anno appreſſo 1720.

Teſtimonio delle miſure, che ſi erano preſe, mi diedi l'onore di ſcriverne al Papa per ſupplicarlo di non opporviſi, benchè io credeſſi non convenire alla ſua dignità il meſcolarſi in un tale accordo, onde mi riſtrinſi a fargli riflettere generalmente, che io trovava nella

la

1719 la Corte di Francia le più favorevoli disposizioni per contribuire alla pace della Chiesa, che sotto gli ordini del Duca Reggente il Signor Abate Dubois era attualmente occupato in maneggiare un progetto, che poteva in ogni maniera (se veniva fedelmente eseguito) terminar le contese con soddisfazione della santa Sede; che io stimava di suo vantaggio il concedergli il tempo necessario per ultimare una sì grand'opra, e che intanto io mi sarei portato a Roma per rinnovargli le mie istanze, onde il Papa aspettò il mio arrivo. Durante un tale intervallo, che fù assai lungo, succederono varie cose, che dovevano fargli temere, che tutto ciò, che si sperava di vantaggioso alla Bolla, non potesse avere il bramato effetto.

Il dì 14. Gennajo pubblicò il Cardinal di Noailles un *Istruzion pastorale*, che rendeva più difficile di ottenere la pace della Chiesa di quello mai era stato per l'addietro. I Vescovi accettanti consideravano quella scrittura come un fondamento gettato dal Noailles per eludere in avvenire la condanna della Chiesa anche unita in un Concilio. Fù avvisata la Corte di Roma, che non s'era mai letta una scrittura più perniciosa di quella, e che gli stessi atti degl' appelli da lui pubblicati, non contenevano sì cattivi principj, perchè v'erano quasi ducento proposizioni dannabili, e la Chiesa vi sembrava interamente distrutta.

Non fù meno scandalosa l'altra intrapresa, che io non l'avrei mai potuta credere, se coi proprj occhj non ne avessi veduti gli atti originali, ed era un progetto di unire il Partito degl' Opponenti colla Chiesa Anglicana, di cui il Dottor Dupin così noto alla Sorbona per i suoi eccessi n'aveva composto un intero trattato. Già si sapeva da lungo tempo, che costui aveva una stretta corrispondenza coll' Arcivescovo di Cantuaria, cioè a dire colla persona più distinta nella Chiesa Anglicana per il suo rango. Da principio fù creduto, che un sì fatto commercio di lettere, altro non fosse, che un semplice debito di civiltà, ma poi cominciatosi a sospettarvi del mistero, e traspiratane qualche cosa, gli fù tenuto l'occhio addosso, finchè all' ultimo si giunse a scoprirne la più enorme cospirazione, che potesse ordire un Dottor Cattolico in materia di Religione, contro cui l'apostasia non fece mai cosa più abominevole.

Il dì 10. Febbrajo fù dato ordine in mia presenza di andar nella casa del suddetto Dottor Dupin, e di levargli tutte le scritture, le quali nell' istesso momento furon portate al Palazzo Reale, e lette in mia presenza con grande stupore. Egli vi asseriva, che i principj della nostra Fede si potevano accordare con quelli della Chiesa Anglicana, che senza alterare l'integrità del dogma, si poteva abolire la Confessione *auricolare*, non più parlare della transustanziazione nel

nel sagramento dell' Eucaristia , annichilare i voti dei Religiosi, permettere ai Preti il matrimonio , levare il digiuno, e l'astinenza della Quaresima , non far conto del Papa , nè aver più corrispondenza con lui , nè alcun riguardo alle sue decisioni .

Alcuni giorni dopo si fece un altra scoperta, che finì di mettere in chiaro la cospirazione del Partito . S'era già penetrato alcuni anni addietro , che i primi Capi nel formare la loro fazione , avevano stabilite le regole della loro condotta . Monsignor d'Aubignè Arcivescovo di Roüen avutane un esatta copia , l' inviò al Duca Reggente , il quale mi ordinò di esaminarla , e di fargliene la mia relazione . Fù consegnata la detta copia al nominato Arcivescovo da una Religiosa ben ravveduta dei suoi errori , a cui fin dall'anno *1699.* furon mandate le suddette regole in una lettera del P. Quenel, che erano, a parlar propriamente, come tante Costituzioni, la stretta osservanza delle quali doveva unire tutti i Partigiani del Quenellismo in un corpo , e farne, per così dire , una sola anima . Esse contenevano da dieci , o dodici articoli , i quali venivano indirizzati per via d'una letrera circolare a quelli , che in ciascuna Provincia eran riguardati come Superiori locali , e s'applicavano secondo l'obbligo della loro carica ad istruire i nuovi seguaci . Vi era unita una breve istruzione intorno a i punti principali del dogma , concernenti diverse maniere di conversare con gl' indifferenti , coi semplici , coi devoti , coi libertini , coi Preti , e con i Prelati , ed altri Ecclesiastici secolari . Quanto ai Religiosi vi era un ordine espresso a tutto il Partito di non aver con essi corrispondenza veruna , e di riguardargli come usurpatori , che bisognava spogliare di tutti i loro beni .

Nella loro lettera circolare i principali Capi del Partito si rallegravano con i loro subalterni dei nuovi progressi , che avevano fatti , e della fermezza da essi mostrata in ogni occasione contro i loro avversarj , pregandogli a mantenere il loro coraggio nei travagli , e a non annojarsi nella persecuzione , ch' essi soffrivano per la giustizia . Per prevenire la mala impressione , che potevan fare nel loro spirito le *regole* a loro inviate , confessavano liberamente , che vi erano alcune cose , che sembravano a prima vista non legittime , e copiate in qualche modo dai Calvinisti , ma che potevano star sicuri , che quelle regole eran l'effetto delle continue preghiere al Signore Iddio , che le aveva loro ispirate , onde non dovevano offendere se non i semplici . Non si arrossivano di sostenervi , che i Calvinisti, sebbene son condannabili per corrompere in molti punti la Fede dei popoli , tuttavia operano con prudenza in non ispiegarsi apertamente sù quel , che concerne il sagramento dell' Eucaristia , che hanno ragione di parlarne con parole oscure , e ambigue per poter in tal guisa accomodar-

1719 darle alle varie disposizioni degl' animi, onde una tal condotta deve insegnare ai nuovi discepoli della grazia, quanto importi loro il tenersi occulti per qualche tempo, e l'impegnarsi scambievolmente a conservare una perfetta unione, a operare come guidati da uno stesso spirito, a seppellire in un profondo segreto i punti fondamentali della loro dottrina, e a esser bene oculati in trattare colle persone, che fossero facili a scandalizzarsene.

Stabilivan per necessario sopra ogn' altra cosa il segreto intorno all'articolo della messa, che secondo loro non si doveva mai dire, che in presenza del popolo; rigettando in tal guisa generalmente le messe private. Si spiegavano coll' istessa avversione sulle messe basse, nelle quali niuno comunica (dicevano essi) col Sacerdote, perciò volevano, che si distruggessero tutte le cappelle, o almeno, se si credeva necessario il lasciarle, che ogn' uno vi stesse con indirizzar solamente le sue preghiere a Dio, ma non per offerirvi il santo sacrificio. Si sappia (aggiungevano essi) che non v'è per i Religiosi alcuna Chiesa, dovendo lor bastare i soli Oratorj, ovvero cappelle, e se loro è permesso di celebrarvi i santi misterj, devono farlo a porte serrate, e per gli estranei è peccato l'assistervi con assentarsi dalle loro Chiese. Se nelle lor *Regole* i capi del Partito sembravan concedere, che il corpo di nostro Signore fosse presente nel sagramento dell' Eucaristia, subito dopo ritrattavano questa specie di confessione. In verità (dicevano essi) non v' è nè per fede, nè in figura, come pretendono i Calvinisti; ma non v' è ancora nè realmente, nè sostanzialmente, come c'insegna la Chiesa Romana. Come dunque dovrà dirsi (domandavano a se medesimi) che egli sia. Vi è (rispondevano essi) in un modo indicibile, e inconcepibile.

Secondo loro, nelle messe non vi sono preghiere per i morti, che non siano ancora pei vivi: Non v' è Purgatorio nell' altra vita, perchè altre pene non riconoscono, che quelle, che si soffrono in questa. Finalmente essi escludono il carattere indelebile dell' ordine Sagro; sicchè, quando un Curato, o pure un Vescovo vien deposto, resta scancellato (dicono essi) il loro carattere, e ambidue ritornano allo stato laicale. In quali abissi non cadono coloro, che non hanno la Chiesa per guida, e son privi della docilità.

Ma tutto questo non era, che il primo dei loro documenti intorno alla dottrina, nei seguenti articoli essi annullavano la potestà, e virtù delle chiavi nel sagramento della Penitenza, pretendendo, che nella confessione i peccati fossero rimessi avanti l'assoluzione, che sempre fosse necessaria la contrizione, e in conseguenza l'attrizione non esser sufficiente col sagramento. Riducevan poi la confessione al solo dichiarare i peccati, asserendo di più, che ella non era, che

che per le colpe particolari, e segrete. Quali bestemmie non proferivano contro le Indulgenze? Con che sfacciataggine non distruggevano in termini formali la grazia sufficiente, la libertà, e il merito delle buone opere?

Quanto poi alle regole delle azioni, che da essi venivan prescritte ai loro discepoli, si riducevano tutte a lezioni d'ipocrisia. E a questo proposito diceva il Reggente, che alcuni Dottori avevan delle regole per introdurre in Francia il Presbiterianismo d'Inghilterra, e a giudicarne da ciò, che fecero, non vi fù più luogo da dubitarne. Eccone la prova.

La Facoltà di Teologia dell' Università di Caen nell' atto d'appello, ch' essa interpose dalla Bolla, dichiarò essere un errore l'opinione dell' infallibilità del Papa. I più gran contrarj alla Corte di Roma non avevano mai portato tanto avanti il loro ardire, e temerità. Dopo lo stabilimento della Chiesa, una sì fatta proposizione era senza esempio, e nella stessa Francia l'opinione circa un tal punto non era stata mai censurata come erronea, atteso il rispetto, che sempre vi s'ebbe ai Vicarj di Cristo, e il riguardo di non insultare a molte Scuole Cattoliche per mille capi rispettevoli, e degne di grandi elogj.

Avanzatisi dunque i Dottori di Caen a censurare pubblicamente la dottrina d'infiniti Dottori forastieri, spedirono il loro atto d'appello alla Facoltà di Teologia di Parigi, dimostrando con gran premura essere erronea la sentenza dell' infallibilità del Papa, e pregandole d'inserire il loro appello nei suoi registri. Gran dibattimento fù tra i Dottori di Parigi, quando si propose in piena Assemblea l'atto di appello dei Teologi di Caen. Il Dottor Tamponet prevedendo le conseguenze funeste di quell' attentato, vi s'oppose con tutte le forze, ma inutilmente, perchè la Facoltà non solo registrò l'appello, ma anche dichiarò con un decreto particolare dei 19. Gennajo essere *erroneo* il sostenere, che il Papa sia infallibile, ordinando al Signor Tamponet di rivocare la proposizione, da esso avanzata in opporsi al registramento, e quando egli non la rivocasse avanti la prossima Assemblea, la Facoltà lo dichiarava scaduto da tutti i suoi diritti, e onori del Dottorato, e ingiuntogli subito d'uscire dal luogo dell'Assemblea, onde furon deputati alcuni Dottori per sapere da lui, se persistesse nel suo sentimento. Pochi giorni dopo la Facoltà approvò con due Conclusioni la doppia citazione, che gli fù fatta, e ne ordinò ancora una terza. Finalmente con altra Conclusione ella stabilì il dì 1. Aprile, che l'esclusione del Signor Tamponet fosse portata al tribunale dell'Università con fargli istanza, che l'inserisse nei suoi registri.

Monsignor de Mailly. 14. Maggio.

Tutti questi moti del Partito risvegliarono il zelo dell' Arcivescovo di Reims, il quale scrisse una lettera circolare ai Cardinali, e ai

1719

e ai Vescovi sottomessi alla Bolla, ad effetto di prevenire gl' intrighi degl' Appellanti. Ma il Parlamento di Parigi con un suo decreto dei 22. Giugno 1719. trattò questa seconda lettera dell' Arcivescovo coll' istesso rigore, con cui l'anno addietro aveva trattato quella, che scrisse al Duca Reggente. Uditosi ciò dal Re, impose un' assoluto silenzio sulle presenti contese con una nuova dichiarazione pubblicata, in conferma di quella, che fù fatta il dì 7. Ottobre dal suo Consiglio venti mesi prima, pensando di raffrenare in tal modo la licenza dei Dottori. Ma questi non vollero soggettarsi ai suoi ordini, e n'elusero ancora l'esecuzione. Avendo essi già stabilito di rivocar la condanna altre volte fatta dalla stessa lor Facoltà, contro il famoso Signor Arnaud, e di annullare la sottoscrizione del Formolario, non trattavano d'altra cosa, che di rovesciare i loro proprj statuti, e regolamenti per così far risorgere il Giansenismo dall'obbrobrio, in cui l'avean gettato i loro saggi Predecessori. Era lo stile della Facoltà di esigere il giuramento, e la sottoscrizione dai Baccellieri, e dai Licenziati, per assicurarsi, che non insegnassero, o non venissero da loro adottate le proposizioni di Giansenio, ma un tal uso non piacendo al gusto dei Novatori, volevan distruggerlo, e malgrado la nuova dichiarazione di Sua Maestà, erano in punto di venire a un tal' atto. Informato il Re di questo disegno, spedì una lettera di segreteria, in cui ordinava loro l'osservanza della sua Regia dichiarazione, e insieme dei loro statuti.

5. Giugno.

Il dì 20. Giugno fù presentata la lettera, e la dichiarazione da parte del Re al Decano, e Sindico della Facoltà, ma questi sprezzando l'una, e l'altra, non ne fecero alcuna relazione nella seguente Assemblea; ma inviarono a S. A. R. un memoriale, in cui la pregavano a dispensargli di ricever la lettera, e d'eseguire i suoi ordini. E con più ardire, non ostante la detta dichiarazione del dì 5. Giugno, nel dì 7. dello stesso mese si vide un Baccelliere sostenere pubblicamente nelle Scuole dei Domenicani di Parigi una Conclusione, ove venivano rinnovate le dispute intorno alla Bolla, e tal Conclusione era una di quelle, chiamate in Sorbona *Maggiori ordinarie*.

Finalmente la Facoltà per irritare (come sembrava) la potenza Reale, ristabilì il Signor Petitpied ne' suoi antichi diritti del Dottorato. Perlochè tre cose renderono questa impresa estremamente biasimevole, e scandalosa, cioè la passata condotta di questo Dottore intorno al famoso Caso di coscienza, le stravaganze, che attualmente faceva nei contorni di Parigi, e la forma, in cui procedè la Facoltà per rimetterlo nel possesso del Dottorato.

Non vi può mai esser condotta più temeraria di quella tenuta dal Petitpied, mentre essendo egli uno dei quattro Dottori, dai quali

fù

fù sottoscritto il famoso Caso di coscienza, e il solo, che con un altro avea ricusato di ritrattare il suo sentimento, la sua ostinazione lo fece rilegare a Baune per ordine del Re, da cui venne poi esiliato nel mese d'Aprile del 1703. e il dì 4. Settembre del 1704. restò privo di tutti i diritti del Dottorato, ed escluso dalla Facoltà.

Lo scandolo poi, che attualmente egli dava alla Francia, lo rendeva altrettanto indegno di rientrare nella Facoltà. Avendo da qualche tempo procurata, e poi con inganno strappata una licenza di tornare nel Regno, da cui era stato assente per molti anni, ottenuta, che egli l'ebbe, non sò s'ei scordato di dimorare tra noi altri Cattolici, o se ancora pensando d'essere tra gl' eretici di Delft, overo di Dresda, poichè quando meno vi si pensava, fù veduto introdurre nel cuore del Regno una moltitudine di cerimonie, le quali sarebbono state certamente d'una strana, e nuova invenzione, se da noi non si fosse saputo, che il Partito le usava in Olanda.

Per esporre agl' occhj del pubblico la sua nuova Liturgia, egli scelse un villaggio vicino a Parigi, chiamato *Anieres*, ove il popolo correva in folla, e se ne intesero cose sì strane, che i posteri non potranno credere, che il Cardinal di Noailles non s'adoprasse in rattenerne il corso. Cominciò il Petitpied dal fabbricare un nuovo altare, a cui diede la figura d'un sepolcro, e per farlo privilegiato, chiamollo *Altare Domenicale*; poichè intendeva di dirvi la messa solamente nella Domenica, e nelle feste più solenni; fuora delle quali l'altare rimaneva spogliato, come sono i nostri nel Giovedì Santo dopo l'ufficio: e sol quando vi andava a dir la messa veniva coperto con una sola tovaglia, senza porvi nè croce, nè candelieri, anche nel tempo medesimo del sacrificio.

Quando egli andava all'altare, si faceva precedere da una Croce, che era la sola in tutta la Chiesa, ed era quella, che s'usava portare nelle processioni, duranti le quali in vece del canto, soleva un Diacono predicare. Giunto che vi era, a piè di esso diceva l'introito della messa, e tutto il popolo a voce alta gli rispondeva: in vece poi di salire all' altare, si poneva a sedere sopra una sedia d'appoggio dalla parte dell' epistola, ove egli recitava l'orazione, e intonava il *Gloria in excelsis*, e il *Credo*, senza recitare, nè l'uno, nè l'altro; non leggeva l'epistola, nè il vangelo, e a dir tutto in una parola, era una nuova legge pel celebrante di non dir niente di tutto ciò, che cantava il coro. Il pane, il vino, e l'acqua, che dovevan servire pel sacrificio, gli si portavano tra le offerte del popolo, che vi mescolava, secondo la stagione, le primizie dei frutti, collocandogli sopra l'altare. Allora portavasi il calice, non coperto da alcun velo, dalla sagrestia, e il Diacono avvicinandosi al Celebrante, e tenendo il calice con una

1719 mano unitamente con il Prete pronunciava seco a voce alta le parole dell'offertorio, così offerendo a nome del popolo, si vedeva al *Pater noster* una seconda elevazione dell'Ostia, e le benedizioni, che si fanno sù quella, e sul calice, si facevan da lui sopra i frutti della stagione, collocati sull' altare a lato del calice, come io vidi tre anni dopo usare nella stessa Chiesa il medesimo rito sopra un bacile di sparagi. Finalmente egli non diceva nè l'*Agnus Dei*, nè il *Sanctus*, bastandogli, come già dissi, che tali cose fossero cantate dal coro. Nel comunicare i laici non diceva alcuna di quelle preghiere, che precedono la comunione, e il Suddiacono così vestito della sua dalmatica, si comunicava, mischiato fra le donne. Tra le ultime orazioni ve n'era aggiunta una composta espressamente per domandare a Dio la conservazione della nuova Chiesa, e io medesimo l'ho sentita cantare; e finalmente egli dava la benedizione avanti di terminar la messa.

A queste rubriche nuovamente inventate, e pratticate fin sotto gli occhj del Cardinal di Noailles alla vista di tutto Parigi, il Petitpied ne aggiungeva infinite altre, cioè a dire, il Giovedì Santo egli faceva pubblicamente la cena, nel che poi fù imitato dal Paroco d'*Anieres*: Avanti il vespro una specie di Diaconessa leggeva in Francese a voce alta il Vangelo del giorno corrente, in una parola il fanaticismo si vedeva giunto all' ultimo segno. Tale era la condotta del Petitpied nel tempo istesso, che ad onta di tutt' gli scandali la Facoltà della Teologia di Parigi lo riammise di nuovo nel suo corpo.

Per annoverarlo tra i suoi membri ella derogò pubblicamente alla saviezza delle sue leggi, nominando dei Deputati per esaminare la sua domanda, senza informarsi dal Cardinal di Noailles, se era vero, che fosse stato rimesso nella sua buona grazia, riportandosene interamente alla sicurtà, che le ne diede lo stesso Petitpied. L'ammise poi contro l'uso, nella sua Assemblea lo stesso giorno, ch' ei si presentò per essere restituito ai suoi primi diritti, e finalmente un mese dopo, senza avere alcun riguardo, nè alla Regia dichiarazione, nè alla lettera di Segreteria, la Facoltà ratificò con una seconda Conclusione, e confermò la passata.

4. Luglio. Sdegnato da tanti eccessi il Duca Reggente, egli obbligò la Facoltà a correggergli, con ordinare da parte del Re al Decano, al Sindico, al Notaro, e ai Conscrittori della medesima di portarsi in casa del Signor Guardasigilli, dove in esecuzione degl' ordini di S. M. in presenza dei Signori d'Argenson Guardasigilli, de la Urilliere, de Maurepas, d'Armenoville, Dubois, e le Blanc Segretarj di Stato, il

6. Luglio. Cancelliere cassò le Conclusioni, le quali stabilivano, che l' opinione dell' in-

dell' infallibilità del Papa era un errore, e che il Signor Tamponet fosse escluso dalla Facoltà, queste Conclusioni erano quattro, la prima del dì 17. Gennajo, la seconda del dì 1. Febbrajo, la terza del dì 7. dello stesso mese, e la quarta del dì 1. Aprile. Per ordine del Re il Notajo rase le altre due, che ristabilivano il Petitpied nei diritti del Dottorato, la prima delle quali era del dì 1. Giugno, e l'altra del dì 1. Luglio, stabilite ambedue contro la proibizione del Re, e la lettera di segreteria, che al Decano, e al Sindico furono significate nel precedente mese di Giugno. Fù poi ingiunto al Cancelliere della Facoltà di far la minuta della dichiarazione, e lettera suddetta (il che fù eseguito alla presenza dei Ministri, e Segretarj di Stato) e di andar subito a copiarla nel gran registro della Facoltà. Quanto al Petitpied, e al Baccelliere Alain le Meur, essi furon tutti e due esiliati.

Nel tempo stesso, che la Facoltà di Teologia di Parigi diede negl' eccessi da me riferiti, il Parlamento soppresse come sediziosi alcuni scritti del Vescovo di Soissons. Dolendosene il detto Prelato col Duca Reggente per mezzo d'una lettera, nella quale non dissimulava gli attentati di alcuni Parlamenti, come anche il male, che cagionerebbe l'imposizione del silenzio; il Parlamento la condannò con ordinare, che fosse lacerata, e bruciata pubblicamente per mano del carnefice, e con proibirne la vendita, e la compra sotto pena a chi contraveniva, d'esser trattato come sedizioso, ribelle, e perturbatore del pubblico riposo. Uditosi ciò dal Duca Reggente, proibì, che questo decreto fosse pubblicato, ed eseguito, e il Vescovo di Soissons per render testimonianza alla verità, stese una dichiarazione, e fecela stampare, esprimendovi d'aver egli scritto, e fatto stampare la suddetta lettera, che fù trattata in una maniera così oltraggiosa, al che il Parlamento ebbe proibizione di opporvi cosa veruna.

24. Giugno.

9. Agosto.

Essendo io allora ritornato a Roma, riferii al Papa ciò, che aveva fatto il Duca Reggente contro la Sorbona, con mostrargli gli atti autentici, che da esso mi furon dati, prima ch' io partissi di Parigi. Mi disse il Papa, che dal canto suo aveva stesa la condanna dell' Istruzion pastorale del Cardinal di Noailles, e stava in punto di pubblicarla, come seguì pochi giorni dopo con decreto del Sant' Ufficio in data de' 3. Agosto, e pubblicato il dì 12. dello stesso mese:
„ Fù condannata la detta Istruzione del Noailles, come contenente
„ proposizioni respettivamente false, fraudolenti, sediziose, scan-
„ dalose, presontuose, temerarie, ingiuriose in più maniere a tutti
„ i Vescovi della Chiesa Cattolica, e specialmente a quelli di Fran-
„ cia, e alla santa Sede, erronee, favorevoli agl' eretici, allo sci-
„ sma, e all'eresie, [illegible]

1719 Fù giudicata questa sua Istruzione ancor più cattiva, e più perniciosa dei due atti d'appello, perchè quelli furon censurati, come aderenti all'eresia, e questa fù condannata dal Papa come eretica, onde disse il Cardinal de la Tremoille in parlandone a Sua Santità, che il Noailles faceva ogni giorno maggiori progressi nell'errore. Il decreto del Sant'Ufcio fù soppresso dal Parlamento di Parigi il dì *6.* Settembre dell'istesso anno.

Per giustificare l'Istruzione già condannata del Cardinal di Noailles, fù mandata a Roma una scrittura, in cui distingueva l'autore due sorti di Vescovi persuasi dell'infallibilità del Papa, gli uni come prevenuti di tal maniera da questa opinione, che quando egli ha deciso, si sottomettono alla sua decisione senza altro esame, e per solo motivo della sua infallibilità, gli altri come seguaci della stessa opinione, ma che da essi non si teneva come articolo di fede, onde esaminavano, e condannavano a guisa di Giudici, senza fondare i loro giudicj sulla sua infallibilità: Diceva perciò il suddetto autore, che i primi non aggiungono niente alla decisione del Papa, perchè essi non avendo nè esaminato, nè giudicato, il loro voto non si deve contare, talchè trecento Vescovi di questa specie non devono esser considerati, che come un sol Giudice, o al più come trecento Fedeli, che si sottomettono ciecamente al Papa, e in questa guisa i Vescovi forastieri hanno accettato la sua Bolla, e in conseguenza non avendo operato a modo di Giudici, e Depositarj della Fede, la loro pretesa accettazione positivamente non è canonica.

Ecco in che modo egli giustificava l'Istruzione del Cardinal di Noailles, cioè con dare ai soli Vescovi della Francia, e forse anche ai soli Appellanti l'autorità di tutta la Chiesa, e con riputare trecento Vescovi forastieri, come un sol Vescovo, o al più come trecento Fedeli. Da ciò se ne può inferire, che se in oggi si venisse a tenere un Concilio generale, composto di trecento Vescovi forastieri, il Partito rigetterebbe tutti i lor voti, e la definizione di quello non formerebbe più un canone della Chiesa, non vi si troverebbe, che un solo Vescovo, o più tosto fra i trecento Prelati, non ve ne sarebbe alcuno in grado di pronunciare, o tutti quanti i loro suffragj uniti insieme non varrebbono, che per un solo, onde il Partito si stimarebbe non obbligato a sottomettervisi. Il Papa fù in dubbio, se dovesse condannare anche questa scrittura del Cardinal di Noailles, ma riflettendo, che i principj, sù i quali ei la fondava, erano stati già condannati nel decreto pubblicato contro la sua Istruzion pastorale, non ne fece caso veruno.

Ripigliò bensì il pensiero, già da lui formato di punire quegli Appellanti, che avevano più ecceduto, tra i quali v'eran molti Benedet-

dettini della Congregazione di S. Mauro, che avevan mostrato molta animosità contro il Papa, e la santa Sede, quando essi dovevano professar più rispetto alla Corte di Roma, che poteva privargli delle lor grosse rendite. Il Santo Padre venendo informato da uno dei loro, che essi stavano attualmente occupati in comporre alcune opere, nelle quali si eran proposti di far rinascere il Richerismo, il memoriale, che sopra ciò gli fù presentato, gli fece nell' animo sì grand' impressione, che risolvè d'abolire il loro Ordine nella Francia. Convocati perciò molti Cardinali, e discussa con loro questa materia, palesò il disegno, che avea formato di sopprimer quell' Ordine, di derogare alle Bolle della fondazione, concedute dai suoi Predecessori, di sciogliere i Sudditi dall' ubbidienza promessa con voto ai Superiori, e di rivocare i privilegj, in vigore dei quali essi godevano i beneficj.

Consentivano unanimamente i Cardinali all' estinzione dell' Ordine in tutto il dominio della Francia, e il Cardinal Albani disse in mia presenza al P. Corrado, che n' era allora Procurator Generale, che di tanti Cardinali niuno era stato intorno a ciò di contrario parere, e che il suo Ordine sarebbe in Francia infallibilmente abolito, il Papa essendo risoluto di non farne restar vestigio, e soggiungendogli queste parole: *Confessate, che tal castigo è giusto*, brevemente gli rammentò tutte le ragioni, che aveva il Papa d'esser sdegnato contro i suoi Religiosi.

Udito ciò il P. Corrado si raccomandò al Cardinal Albani, confessando, che molti de' suoi Religiosi non erano degni di scusa, gli protestò, che i Superiori maggiori non avevano alcuna parte nella sollevazione degl' inferiori, con dare speranza di rimediare al passato, e promettendo tutto ciò, che si vorrebbe nell'avvenire, domandò tempo congruo per informare i suoi Superiori della risoluzione pigliata dal Papa.

Voleva Sua Santità, che egli ritrattasse a nome del suo Ordine gli appelli interposti dai particolari di esso: ma egli se ne scusò con addurre, che non aveva la facoltà, nè la commissione; aggiungendo, che se egli lo ritrattasse senza il consenso di quei, che vi erano interessati, sarebbe per essi un nuovo incentivo di rinuovarlo, ma bensì poteva assicurare, che il suo Generale vi avrebbe dato il necessario rimedio, onde chiedeva tempo di potergliene spedir l'avviso, e averne la risposta, di cui se il Papa non restasse contento, potrebbe procedere contro di essi. Il Santo Padre vi acconsentì, ma non ebbe risposta, che l'appagasse, onde fù ordinato al P. Corrado di uscir di Roma in termine di tre giorni, essendogli data una tal dilazione, per riflettere all' estensione del suo potere, e alla necessità d'osservare la sua promessa, egli però rispondendo sempre, che

quell'af-

1719 quell' affare non dipendeva da lui solamente, fù ancora temporeggiato: ma alla fine egli uscì di Roma, ove in breve gli fù permesso di ritornare per le promesse, che gli fecero i suoi Superiori, le quali furon da lui avanzate al Papa, ma non vennero mai adempite.

Il S. Padre ricusò le Bolle a due nuovi Soggetti proposti al Vescovado „ Io gli credo contrarj alla mia Costituzione (disse egli) e „ son risoluto di non ammettere alcuno, che mi sia sospetto. Che sentimento hanno della medesima? (diceva egli al Ministro del Re) „ l'hanno eglino accettata? sono eglino risoluti d'osservarla, e di „ farla osservare nelle loro diocesi? Finchè io non abbia una tal sicurezza, io non darò mai loro le Bolle „. Egli stette fermo in tal risoluzione, e le Bolle restarono sospese. Questo suo operare così risoluto intimorì gli Opponenti sì in Roma, come in Parigi, onde s'ebbe un poco più quiete, e fù cercato di terminar la disputa.

Il Cardinal de la Tremoille non sapeva nè da me, nè da altri, che l'Abate Dubois faticasse intorno all' ultimo trattato di pace mentovato di sopra, e in Parigi stesso pochissime Persone n'erano informate, essendosi creduto, che il Papa sapesse in generale, che s'operava efficacemente per quietar le contese, perchè senza una tal sicurezza, egli non avrebbe conceduta la dilazione, ch' era necessaria per conciliare gl'animi, onde si giudicò ancora spediente, ch' egli non sapesse il mezzo, che si prendeva per venirne a capo, perchè se l'avesse saputo, necessariamente si sarebbe appigliato a uno di questi due partiti: o egli sarebbe entrato a parte del temperamento, che si prendeva per procurare l'accettazione della Bolla, o pure l'avrebbe impedito con qualche nuova strepitosa risoluzione: da una parte non conveniva alla sua dignità l'entrare in trattato per guadagnare gli Opponenti, dall'altra la preeminenza della sua Sede richiedeva, che egli esigesse semplicemente la loro sommissione, come Padrone, che vuole, che la Chiesa sia ubbidita, o come Giudice, che punisce la lor resistenza. Se egli avesse punito il loro rifiuto in tali circostanze, avrebbe distrutta la concepita speranza di terminare questa grand'opera. Le misure, che io vidi pigliare, mi parevan migliori di tutte l'altre passate. Fin' allora s'eran proposti al Cardinal di Noailles varj progetti di pace senza sicurezza, e bene spesso senza probabilità, che egli volesse concorrere alla loro esecuzione: Ma ora il caso è tutto diverso, perchè se egli non si fosse appagato delle spiegazioni, che gli sarebbon proposte, la Corte s'era impegnata ad abbandonarlo al rigore de' Canoni, onde o si ultimava la disputa con una sincera accettazione, o il Cardinal sarebbe incorso nella pena dovuta alla sua resistenza, talmentechè o in un modo, o nell' altro l'ultimazione di quest' affare dipendeva dall' intera esecuzione del progetto intra-

traprefo dall' Abate Dubois, e per tal fine fù tenuto fegreto. 1719

Da ciò ne nacque, che il Cardinal de la Tremoille non essendo informato di quel, che s'operava, pensò da per sè un maneggio di pace, il quale se si fosse eseguito, sarebbe stato forse il migliore di tutti gli altri da noi fin quì osservati, tanto più, che egli era ideato con naturalezza, e semplicità, perchè esso diceva : „ Il Cardinal di „ Noailles domanda delle spiegazioni, che sian date, o approvate „ dal Papa. Il S. Padre dopo, che quegli ha ricusato l'altre, che da „ lui si facevano alla somma di dottrina, non ne vuol più dare, nè „ approvare la dottrina degl' Opponenti. Bisogna dunque (con- „ chiudeva egli) che io stesso spieghi la Bolla, e che prima di pub- „ blicare le mie spiegazioni, supplichi il Papa a volermi dire, se io „ ne ho inteso il vero senso, e avuta da lui una tal sicurezza, io le „ pubblichi nella mia diocesi di Cambray, ponendo la sua approva- „ zione in fronte del mio Mandamento d'accettazione, e quando „ compariranno così approvate, il Noailles le addotti, e accetti la „ Bolla, come io stesso l'avrò accettata, cioè in un modo, che inte- „ ramente soddisfaccia la santa Sede. Niuno può dire meglio di me „ (foggiungeva egli) in qual senso sieno state condannate le Propo- „ sizioni del P. Quenel, avendo io solo per ordine del Re sollecitato „ il Papa a pubblicar la Bolla, che le condanna. A me ha confidate „ le risposte, che egli voleva rendere al Re : pendente un tal' affare, „ io era in posto di Ministro Regio, e per conseguenza in grado di „ sapere il sentimento dei Consultori, il parer de' Teologi, il voto „ de' Cardinali, e le operazioni del Papa ; dopo che la Bolla è stata „ pubblicata dalla santa Sede, sempre io sono stato testimonio ocula- „ re delle difficoltà suscitate contro di essa dalle sinistre interpreta- „ zioni, e delle calunnie, colle quali è stato cercato, benchè in va- „ no, di denigrarla, e delle nubi, colle quali si cerca al presente di „ oscurarla, di modo che io posso ben giudicare del suo senso da al- „ tre cose, che dalla sua lettura.

„ Tutti i Vescovi del Mondo hanno il medesimo vantaggio, e „ questa lettura ci è sufficiente per ripetere fin' alla morte con intera „ sicurezza d'avervi riconosciuta la dottrina della Chiesa. Il vantag- „ gio però, che io tengo sopra tutti i miei Confratelli nell' Episco- „ pato sì è, che nella discussione di quest' affare da principio fin' al „ fine ho riconosciuto nel discorso del Papa, e nella sua condotta, „ quanto siano immaginarie le difficoltà degli Opponenti. In somma „ io son più che sicuro, che siccome nella sua Bolla non ha fatto al- „ tro, che condannar l'errore, e stabilire la verità, così s'è indotto „ per questi due motivi a pubblicarla. Quando dunque si voglia esi- „ gere, che egli dichiari di non aver avuta alcuna inclinazione di

1719 „ condannare una dottrina, o delle opinioni autorizzate nella Chie-
„ sa; non solamente io posso rispondere con esso lui, che la sua Bol-
„ la dimostra appieno la sua intenzione, senza che vi sia bisogno
„ d'aggiungere alcuna cosa; ma posso ancora assicurar per lui, che
„ non ha mai avute le mire, che gli attribuiscono. Per altro, se il
„ Noailles (seguiva egli a dire) non cerca altra cosa, che delle spie-
„ gazioni della Bolla ben distinte, e particolarizzate, le troverà nel
„ mio Mandamento, in cui spiegherò le 101. Proposizioni senza
„ tralasciarne alcuna. Se domanda una sicurtà, che le spiegazioni
„ non verranno condannate a Roma, le mie saranno positivamente
„ approvate dal Papa. Se egli poi con tutto questo non accetta la
„ Bolla sinceramente, che si potrà dire del suo rifiuto, se non che
„ con esso egli vuole a qualunque costo perpetuare le turbolenze, e
„ fomentar la discordia „. Un tal progetto parve ottimo, ma il punto principale consisteva in bene eseguirlo. Il Cardinal de la Tremoille lo confidò al Papa, a cui piacque molto, e lodò il suo zelo, soggiungendo, che se un tal mezzo non rendeva la pace alla Chiesa, sarebbe inutile lo sperare per altra via la sommissione degli Opponenti. Per altro io vi assicuro (seguì a dirgli Sua Santità) che se componete il vostro Mandamento, non ad altro fine, che di farlo adottare al Cardinal di Noailles potete risparmiarvi questa fatica, perchè assolutamente voi la fate in vano.

Ma così non pensava il Cardinal de la Tremoille, lusingandosi di costringere il Noailles ad abbracciare il progetto, e a concorrere alla sua esecuzione, onde pregò il S. Padre ad assicurarlo di voler approvare le sue spiegazioni: al che ei gli rispose, che regolerebbe la sua approvazione con due condizioni essenziali. La prima non gli fù palesata, perchè questa non gli poteva esser detta senza fargli affronto, ed era, che il Papa avanti di promettere, si voleva assicurare, che le sue spiegazioni fossero tali, che le potesse approvare. Vero si è che l'integrirà delle sue intenzioni corrispondeva pienissimamente al sommo rispetto, che ei professava alla santa Sede, ma ciò non bastava per un'impresa di tanta importanza. Bisognava dunque prima esaminare le sue spiegazioni, e allora poi il Papa era in grado di ammettere, o di rigettare la sua istanza, altrimenti non gli conveniva in modo veruno d'acconsentirvi.

L'altra condizione gli fù insinuata dal S. Padre, quando mostrò di dubitare, che il Cardinal di Noailles si accordasse ad un tal progetto. Questo era un dire assai chiaramente, che il Cardinal de la Tremoille cominciasse dall'assicurarlo, che la sua approvazione produrrebbe un'accettazione sincera dal canto del Noailles, e che fin tanto che non fosse sicuro di un'articolo sì essenziale, non voleva pro-

promettere di approvare le ſue ſpiegazioni, onde tutto dipendeva dalle ſicurezze, che avrebbe il Papa della loro bontà, e della volontà d'accettarle del Cardinal di Noailles.

Il Cardinal de la Tremoille compite ch'ebbele, comunicolle al Papa, il quale vi ritrovò due difetti eſſenziali. Il primo ſi era, che il Cardinale nello ſpiegare le propoſizioni, aveva fiſſato in ciaſcuna di loro un ſenſo particolare, aſſerendo eſſere ſtate condannate in quei ſenſi determinati. Un tal modo di ſpiegar la Bolla pareva eſcludere tutti gli altri ſenſi, nei quali ella le aveva condannate. Era poi l'altro difetto, che il Cardinale nel moſtrare un ſolo ſenſo condannato, non aveva ſempre giuſtamente accennato quello, che era il più proprio, e il più naturale della propoſizione, e così ſenza penſarvi, egli avrebbe dato al Partito un preteſto di dire, che il ſenſo condannato non era il vero ſenſo del libro, e delle propoſizioni.

Il Cardinal de la Tremoille non negò queſti due difetti, ma ſi perſuaſe di potergli emendare. Con tal mira ei compoſe uno ſcritto, in cui procurò di correggere le mancanze obbiettate alle ſue ſpiegazioni, e indirizzollo al Papa con una lettera, ove ſupplicavalo ad approvare il ſuo Mandamento, e in appreſſo lo ſpedì a Parigi: ma la ſua morte, che ſuccedè in tal contingenza, ruppe il diſegno del ſuo trattato.

Non venne il ſuo male conoſciuto per grave, ſe non quando non vi fù più tempo di prevenirne le conſeguenze, onde in termine di tre giorni paſsò a miglior vita il dì 10. Gennajo. L'alta ſtima di lui concepita in Roma per la ſua integrità, e per la ſua savviezza, ne fece ſentir la perdita con dolore univerſale, e la ſua pia liberalità obbligò a piangere la ſua morte molte famiglie. Il Papa in udirla, parlò di lui come d'un Angelo per aver ſempre conoſciuto in eſſo un innocenza, e un candor di coſtumi meritevole di ogni elogio.

Quanto al ſuo Mandamento, egli è credibile, ch'ei non ne avrebbe riportato tutto il vantaggio, che s'era figurato per la quiete della Chieſa. Chi ebbe il carico di portarlo a Parigi, non tralaſciò di conſegnarlo all'Abate Dubois: ma queſto Miniſtro, o conoſceſſe, che non ſarebbe abbracciato dal Cardinal di Noailles, o ſi riportaſſe alla certezza, colla quale gli venne ſcritto, che il Papa non l'avrebbe mai approvato, non diede mente alle propoſizioni, che glie ne furono fatte, e ſeguitò con un nuovo eccessivo ardore il primo progetto, mentovato dì ſopra, da me propoſto l'anno ſcorſo al Duca Reggente, il cui piano conſiſteva in un ſol Mandamento del Cardinal di Noailles, che ſarebbe compoſto di un preambolo della ſomma delle ſpiegazioni, approvate dai Veſcovi (come già diſſi) e d'una formola d'accettazione.

1720

In questo mentre richiese il Noailles, che il Re spedisse nuove lettere patenti, le quali ordinassero d'accettar la Bolla in tutto il suo Regno. Ognuno stentò a capire per qual motivo egli facesse una tale istanza, ma egli disse di desiderarle per essere sostenuto in tutti i tribunali secolari contro la sollevazione del suo Clero di Parigi. Che cosa non avrebbe fatto S. A. R. per ottener la pace alla Chiesa? Il Noailles prometteva d'accettare sinceramente la Bolla, e ne dava le sicurezze in iscritto: con tale speranza gli concedè tutto ciò, che egli chiedeva.

Il Papa venendo informato di questo fatto, temè, che il Noailles dopo aver ottenuto nuove lettere patenti dal Re, non si abusasse di questa nuova condiscendenza con dare a credere al pubblico, che quelle del Re defunto fossero annullate: quindi ne sarebbe seguito, che sollevandosi il Cardinale contro la Bolla, non si sarebbe sollevato egualmente contro gli ordini del Principe. Temè ancora, che i tribunali secolari difficultassero di registrare le dette nuove lettere, e che il Cardinale si lusingasse di qualche opposizione dal canto loro, o che sotto mano egli stesso s'adoperasse per far nascere degl' ostacoli; onde m'ordinò di scriverne al Duca Reggente, il quale m'impose d'assicurarlo, che per conto delle lettere patenti non vi era niente da temere, perchè queste non verrebbono date, se non in confermazione di quelle del Re defunto, e sarebbono concepite in termini, ne' quali non vi fosse cosa alcuna da desiderare.

Il Duca Reggente bramava con ardore di veder riuscito il progetto d'accomodamento, e per istendere le spiegazioni, che si dovevano presentare ai Vescovi, aveva scelto con gran diligenza dei savj Teologi (a suo giudicio) disappassionati, e nemici d'ogni parzialità fra le scuole cattoliche, i quali era più di sei mesi, che vi faticavano con ogni possibile applicazione. Finalmente quando furon credute in istato d'esser sottomesse all' esame dei Vescovi, fece il Duca Reggente adunare alla Corte la maggior parte di quelli, che si trovavano allora in Parigi, alla testa de' quali comparirono i due Cardinali di Rohan, e Bissy, e le presentò loro di propria mano. Molti di essi vi rinvennero delle difficoltà, e altri ricusarono assolutamente di darvi la loro approvazione. Alla fine colla speranza d'una buona, e sincera accettazione, furono tutte superate, e il gran numero de' Prelati, che in quel tempo era in Parigi, sottoscrisse le spiegazioni, facendo lo stesso unitamente con quelli il Cardinal di Noailles.

13. Marzo.

Per aver poi le sottoscrizioni degl' altri Vescovi residenti nelle loro diocesi, furono spediti di Parigi sei, o sette Abati nelle differenti Provincie del Regno, i quali eseguirono le lor commissioni sì velocemente, che appena davan tempo ai Vescovi di legger quell' ope-

Begon, Coulet, La Vieuville, Vaurony, le Normand, la Fare, Lopis, Pastel.

opera alla sfuggita: e veramente una spedizione così importante fu eseguita in alcune diocesi con troppa fretta, onde molti Prelati si dichiararono, che se loro non si dava tempo di riflettervi, era inutile l'esiger da essi l'approvazione. Finalmente dopo le scorrerie dei detti Abati, le spiegazioni si videro approvate da novantasette Prelati del Regno di Francia.

Allora la Corte non dubitò più, che la pace non fosse conchiusa. Il Noailles aveva ottenuto dai Vescovi accettanti tutto ciò, che poteva sperare dalla loro condiscendenza, il Principe era arbitro del tenore, e del registramento delle nuove lettere patenti, e aveva in mano la sicurezza in iscritto dell'accettazione del Cardinal di Noailles, chi poteva dunque mai dubitare, che questi, dopo avere da lui ricevuto tante speciali dimostrazioni di stima, fosse capace di cercare nuovi sutterfugj per render vane le sue promesse? Onde non fù dato più orecchio sù tal proposito ad alcun dubbio, e per un corriere mi venne spedito l'ordine in Roma d'avvisare il Papa, che la grand' opera della pace era già compita.

18. Marzo.

Ma il Santo Padre non si mostrò di ciò persuaso, anzi poco dopo sopraggiunsero tre accidenti, che finirono di scoraggirlo. Il Cardinal di Noailles scrisse una lettera circolare ai suoi Curati, nella quale ei gli pregava a non volersi turbare per aver egli abbracciato le spiegazioni, e promessa l'accettazione, dicendo loro, che colle sue egli aveva posto la verità in sicuro, e che la Bolla ei l'accetterebbe, mediante una buona relazione. Ora il dire in generale d'aver posto la verità in sicuro, era un insinuare d'averla difesa contro la Bolla, e per legittima conseguenza un pubblicare a tutto il mondo, ch' ei sempre credeva, che la stessa fosse cattiva. L'aggiunger poi ch' ei l'accetterebbe, mediante una buona relazione, era un mostrare, che la sua accettazione sarebbe ristretta alle spiegazioni, che avevano posto (secondo lui) la verità in chiaro. Dopo un tal passo, come mai si poteva sperare, ch' ella fosse sincera?

Ma questo non era il tutto. Nell' istesso tempo comparve uno scritto *intorno alla pace della Chiesa*, e si videro alcune *note sulle spiegazioni*, le quali non tendevano ad altro, che a rinnovare le turbolenze. In vista di questi tre atti esposti al pubblico, non si sapeva più che cosa credere al Noailles: la lettera diretta ai Curati era sua, e non la negava: lo scritto *intorno alla pace della Chiesa* era stato distribuito in Parigi a nome suo, e a quelli, che glie ne parlarono, non rispose altro, se non che dopo averlo veduto, vi s'erano fatte delle variazioni: ma ciò non bastava per discolparsi d'aver parte in quell' opera, che era forse la più ingiuriosa di tutte l'altre al Papa, e ai Vescovi. Le *note* poi erano un composto di principj Giansenisti, e il Cardinale to-

1720

In Aprile.

tolerava, che i Padri dell' Oratorio le distribuissero pubblicamente nel suo Seminario di S. Magloire. Egli è vero, che questi due ultimi scritti furon soppressi con un decreto del Parlamento di Parigi; ma era ancor noto, che il Cardinale gli proteggeva, e che egli cercò d'impedire la loro condanna, e ottenne, mediante il suo credito, che un tal decreto non venisse renduto pubblico.

Voleva il Papa, che scrivesse il Cardinal di Noailles un altra lettera ai suoi Curati, nella quale dichiarasse, che in accettando con relazione, non pretendeva di ristringere la sua accettazione, e che in dir loro d'aver posta la verità in sicuro, aveva inteso d'ovviare all' abuso, che si faceva della Bolla. Pretendeva ancora il Santo Padre, che se lo scritto *intorno alla pace della Chiesa*, e le *note sulle spiegazioni* non erano opere del Cardinale, nè composte d'ordine suo, egli dovesse convincerne il pubblico „ Disapprovi dunque (diceva „ il Papa) e condanni questi due scritti, altrimenti v'è ogni ragione „ d'attribuirgli a lui, perchè il primo comparisce in qualche modo „ sotto il suo nome, e il secondo è distribuito sotto i suoi occhj. „

Quanto alla formola di accettazione il Papa esigeva, che il Cardinal di Noailles dichiarasse precisamente di non aver preteso di scostarsi dalla maniera, con cui i Vescovi della Francia hanno sempre accettati i decreti dogmatici della santa Sede. Egli richiedeva questa clausola a fine d'impedire, che l' accettazione, in cui fosse espressa la relazione, non venisse pigliata per un accettazione ristrettiva della sua Bolla. Finalmente egli voleva, che si esprimesse nelle nuove lettere patenti, che tutti gli appelli erano abusivi, e che tutti i decreti pubblicati contro gli scritti favorevoli alla Bolla, erano irriti, e nulli, e in conseguenza, che venissero cassati, e aboliti.

Io scrissi tutto questo al Duca Reggente, ma la Corte fù di parere, che la lettera del Noailles ai suoi Curati non potesse viziare la sua accettazione. Credè parimente che essendo già stato soppresso *lo scrittto intorno alla pace della Chiesa insieme colle note sulle spiegazioni*, non fosse necessario di procedere novamente contro quelle due opere, persuadendosi, che il Papa non avesse ricevuto alcuna copia del progetto di accettazione del Cardinal di Noailles, o che non ne avesse potuto giudicare, che sù relazioni poco fedeli. Per quello poi, che concerneva le lettere patenti, m' ordinò la Corte d'assicurare il Papa, che riguardo alla santa Sede non vi sarebbono altre limitazioni, che quelle richieste dalla necessità di aderire alle massime del Regno di Francia.

Ella mi fece ancora osservare l'attenzione avuta dal Duca Reggente ai diritti dei Vescovi nell' occasione di condannare *lo scritto intorno alla pace della Chiesa*; Avendo egli voluto, che l'Avvocato ge-

generale dicesse nel suo discorso, che dovevano i Magistrati lasciare ai Vescovi la cognizione di ciò, che concerne la sostanza della dottrina. In fatti in conformità del suo ordine questa clausola vi fù inserita nei detti termini, come pur nel decreto, che ne fù fatto, ove si diceva: Avendo riguardo alle richieste dei Ministri del Re.

Ma il Papa non rimase contento di tutto questo, perchè voleva, che anche gli appelli venissero dichiarati abusivi con proibizione d'interporne altri per l'avvenire, dicendo egli, che se il Re non faceva questo, egli era obbligato a farlo: lo stesso ei diceva appresso a poco intorno ai decreti dei Parlamenti, de' quali si dolevano i Vescovi, come contrarj ai diriti Ecclesiastici. Finalmente l'accettazione del Cardinal di Noailles gli cagionava grande inquietudine.

Per vedere d'acquietare il Papa, m'inviò l'Abate Dubois diverse memorie, confessandomi ingenuamente nell' istesso tempo, che mancava ancor qualche cosa per istabilire la bramata pace, ma che allora non si poteva ottenere di più dal Cardinal di Noailles: impegnava però la sua parola di voler adoperare tutti i mezzi possibili,per ridurre l'accomodamento alla sua ultima perfezione, dicendo, che s'era ottenuto il più difficile, con aver indotto il Cardinale ad accettare, e se in qualche parte la sua accettazione fosse mancante, ch' era facile l'impegnarlo fra poco tempo a perfezionarla. Conchiudeva per fine, che la prudenza voleva, che non si annullassero le fatiche passate, e che si aspettasse l'occasione opportuna per dare a quelle l'ultima mano. Participato, che io ebbi tutto questo al Papa, egli stette in attenzione dell' esito.

Per autorizzare l'accomodamento, pubblicò il Re una dichiarazione, in cui proibiva di parlar più contro la Bolla, contro l'Istruzione dei quaranta Vescovi, e contro le nuove spiegazioni: Ma il punto principale era di far registrare le nuove lettere patenti. Essendo dunque per tal fine portate al Parlamento di Parigi, che poco prima era stato trasferito a Pontoise, appena furono consegnate ai Ministri del Re, che il Duca Reggente ebbe di là sicuri riscontri, che non si volevano registrare se non modificate. Non volendo egli soffrir tal cosa, spedì la notte medesima a Pontoise, senza aspettare il giorno seguente, il Marchese dell' Urilliere Segretario di Stato con ordine di ritirarle dalle mani dei Ministri Regj, risoluto di portarle egli medesimo al gran Consiglio, con avocarvi tutte le cause spettanti alla Bolla, e così levarne in avvenire la cognizione al Parlamento. In fatti il Re spedì le lettere patenti, che attribuivano al gran Consiglio la cognizione di tutte le dispute nate, e da nascere per cagione della Bolla *Unigenitus*.

4. Agosto.

2. Settembre.

Si portò adunque il Duca Reggente in conseguenza delle medesime

1720 sime al gran Consiglio, accompagnato dai Principi del sangue, e dalle persone più cospicue del Regno, ove incontrate alcune difficoltà, si prese il pensiero di appianarle, e corrispondendo la pluralità de' voti al suo desiderio, le lettere patenti vi furono registrate.

Dopo un passo sì strepitoso, e sì favorevole al Cardinal di Noailles, ognuno si lusingava, ch' ei non avrebbe più ripugnanza a pubblicare il suo Mandamento, nientedimeno egli dichiarò, che tutto il fatto non gli bastava, pretendendo, che le stesse lettere fossero ancor registrate nel Parlamento. Allora fù ognuno convinto, che nel suo chiedere una nuova dichiarazione del Re, vi era nascoso dell' artificio, e perchè le preghiere da principio non fecero in esso alcun' effetto, si adoperarono le minacce. Finalmente dopo molte scuse, e replicati pretesti, non potendo ritirarsi in dietro, egli si arrese, e

18. Novembre. pubblicò la sua accettazione.

Alcuni giorni dopo avendo registrato il Parlamento di Parigi

4. Dicembre. le nuove lettere patenti, credè il Duca Reggente d'aver in tal guisa ristabilita la calma nella Chiesa. Immediatamente egli mi spedì tutti gli atti dell' accomodamento (dei quali ebbi l'onore di presentarne due esemplari a Sua Santità) confessando S. A. R., che la forma, in cui aveva il Cardinale accettata la Bolla, non era secondo le regole consuete, ma prometteva, che quando il Papa glie n'avesse additati i difetti, di non tralasciare cosa veruna per rimediarvi.

Esaminati ch' ebbe il Papa tutti gl' atti, da me presentatigli, si dichiarò di non restarne contento, dicendomi in particolare, che nel preambolo del suo Mandamento il Noailles rinuovava in qualche maniera le proposizioni del 1682., che nella sua accettazione ristringeva la Bolla in termini formali, e che non attribuiva alcun errore, nè al libro, nè alle proposizioni condannate, che non ritrattava nè i suoi appelli, nè la sua lettera ai Curati, nè la sua Istruzion pastorale, e che per tutte queste ragioni la santa Sede non poteva restar contenta di ciò, che aveva fatto.

Io restai fuor di modo stupito in sentirmi dire da Sua Santità, che nella formola d'accettazione la Bolla fosse ristretta in termini formali, e avendo ripresi gli esemplari inviatimi dal Duca Reggente, non vi seppi trovare quelle espressioni, delle quali il Papa tanto si doleva. Trovai bensì tra le memorie, che io ricevei coi detti esemplari da S. A. R. un lungo scritto, in cui il Vescovo di Soissons si diffondeva in provare, che l'accettazione del Cardinal di Noailles non fosse in veruna maniera ristrettiva, onde composi anche io una lunga opera, nella quale procurai di provare sul precitato scritto la stessa cosa, e dopo averla presentata al Papa, l'inviai all'Abate Dubois, con offerire d'unirmi ai Vescovi, che avevano approvate le spiegazioni.

Ma

Ma molto più rimasi stupito, quando giunsi a sapere, che vi eran due stampe del Mandamento tra loro diverse. Mentre l'una veniva fatta nella Stamperia Reale, e il Cardinal di Noailles segretamente fece far l'altra, in cui l'accettazione era positivamente ristrettiva, ma non potè farla così di nascosto, che non ne venissero nelle mani del Papa alcuni esemplari. Ne avvisai subito il Duca Reggente, e feci pubblicare la mia accettazione nella propria Diocesi, ove la Bolla non era stata ancor pubblicata, conformandomi in tutto alle deliberazioni dell'Assemblea dell' anno 1714.

Non seppe comprendere il Duca Reggente una simil condotta del Cardinal di Noailles, ma pure non potè dubitarne, avendo veduti i due diversi esemplari. Ne parlò adunque con esso lui, ed egli negò che la seconda edizione fosse sua: Udito questo ei l'obbligò a scrivere al Papa per assicurarnelo, ma esso non volle acconsentirvi: allora dicendogli il Principe, se voleva una volta finirla, e interamente appagare la santa Sede, n'ebbe da lui una positiva promessa, onde il Duca ordinò a me di chiedere al Papa i modi, giudicati da lui più proprj per rimediare al male.

Mi promise Sua Santità di significarmigli, e scelse per tale effetto il P. Desirand Religioso Fiammingo dell' Ordine di S. Agostino, uomo capace, e ben intenzionato per gl' interessi della Santa Chiesa. Questi dunque mi disse, che bisognava impegnare S. A. R. a dare esecuzione per parte del Re, alla lettera, che scrisse Luigi il Grande a Innocenzo XII. intorno alle proposizioni del 1682., e insieme obbligare il Cardinal di Noailles a scrivere al Papa una lettera simile a quella, ch' ei gli scrisse nel 1711. Nel primo modo la Corte di Roma procurava, che fosse corretto tutto ciò, che il Cardinale aveva asserito nel suo Mandamento in favore delle proposizioni dell'anno 1682. e nel secondo la santa Sede intendeva d'impegnare il Cardinal di Noailles a scrivere una lettera di soddisfazione, nella quale si trovassero emendati tutti i difetti della sua accettazione.

Uditi, che io ebbi detti due modi, mi volli assicurare se venivan proposti per parte del Papa, e per sincerarmene, io ne parlai con esso lui, ed egli mi disse, che venendo quelli adempiti, l'accomodamento sarebbe tollerabile.

L'esecuzione di questo progetto richiedeva, che il Duca Reggente, e il Cardinal di Noailles scrivessero al Papa, e in conseguenza conveniva, che il Papa rispondesse all'uno, e all'altro. Ma tal fatica mi sembrava inutile, se prima da ambe le parti non fosse concertata la sostanza di ciò, che si doveva scrivere, onde io gli esposi questo mio sentimento, che da lui fù approvato con dirmi, che sarebbe il modello delle lettere, che richiedeva, e delle risposte, ch'egli da-

1720

rebbe. Finalmente ei mi soggiunse, che il Cardinal di Noailles poteva scieglierе qual persona più gli piacesse per trattar seco dei suoi interessi, ch'egli l'accetterebbe ,, Solamente desidero (seguì egli a dirmi) ch'ei si disponga a far quello, che non possiamo in conto al-
,, cuno dispensarci di esiger da lui, e assicuratelo, che non tralascie-
,, remo cosa veruna per facilitargliene tutti i modi. ,,

1721

Udita la sua intenzione, subito ne feci avvisato per un corriere straordinario il Duca Reggente, il quale rispose, che s'uniformava ai pensieri del Papa, e che a giudicare dall'apparenze l'opera della pace, pareva in istato di esser compita felicemente. Mi scrisse nel tempo medesimo il Cardinal di Rohan, che v'era ancora da desiderare qualche cosa di più per porre la Chiesa in pace, e ch'egli veniva a Roma per dar mano all'ultimazione di questo grand'affare: ma tutto ciò rimase impedito dalla morte del Papa, che seguì il dì 19. Marzo dopo due giorni di malattia. Non vi fù mai Principe, che meglio di lui sapesse accoppiare la Maestà del trono coll'amore di Padre; la sua sola presenza era sufficiente per conciliarsi il rispetto dei Grandi, e l'affetto dei popoli, vedevasi in lui quel maestoso contegno, e quella eminente statura, che fanno talvolta distinguere i Sovrani da tutti gli altri, aveva la fronte spaziosa, gli occhj scintillanti, il viso pieno, e colorito, più, o meno vivo, a misura, che più o meno ei risentiva le sue naturali indisposizioni: aveva un sommo talento nel ben parlare, e nel ben scrivere; le opere sue eccellenti mostrano abbastanza la grandezza del suo sapere, la perspicacia del suo intelletto, la giustizia delle sue idee, l'energia, e la forza delle sue espressioni; ma ciò, che niuno ha potuto imprimere coi suoi scritti, si è quella grazia, e quella maestà, che aveva nel porgere i suoi discorsi. Arbitro delle sue passioni, sapeva mostrare fin negli occhj il sentimento, ch'ei voleva, che vi si leggesse; e questo non era mai tanto impenetrabile, se non quando si proponeva taluno di appieno penetrarlo. Applicato continuamente ai suoi doveri, non passò mai alcun giorno ozioso; regolarmente ogni mattina si confessava, e diceva la messa: la sua mensa era sì frugale, che appena era provveduta del necessario: la sua carità non ebbe alcun limite, essendo io testimonio di vista, che in un anno di carestia egli nudrì a proprie spese 8000. poveri venuti a Roma da ogni parte dello Stato Ecclesiastico, oltre ai copiosi soccorsi a tutti noti da lui spediti a Marseille durante la peste; e alla sua morte io vidi una lista di sopra 600. famiglie, ch'ei sosteneva con segrete limosine; in somma dicendo tutto in una parola, non gli furon trovati che 60. scudi, piccolo avanzo dei maggiori peculj, da lui destinati al sostentamento de' poveri.

Era tale l'innocenza dei suoi costumi, che, durante il corso della

sua vita, fù esente da ogni rimprovero. Andava tant' oltre la delicatezza, che cagionavagli una continua irresolutezza, la quale sembrava anzi nociva nei maggiori affari, e diminutiva delle rare sue qualità, e in questa parte così bene si conosceva, che soleva dire, che avendo lume per dar buoni consigli, non aveva poi coraggio bastevole per eseguirgli. Alla sua morte egli mostrò una costanza sì eroica, che poteva stimarsi un anticipato premio della sua virtù, udendone la nuova con indifferenza, e riguardandola con intrepidezza, onde dispose delle cose dell' anima con mente si quieta, che faceva conoscere, che la pace, e la calma regnavano da lungo tempo nel suo interno, e finalmente ricevè il Viatico, e l'Olio Santo con quella viva, e animata fede, che conveniva a un dei più degni Successori nella Cattedra di S. Pietro.

Nel suo lungo Pontificato la sua Casa non ritrasse da lui quasi alcun vantaggio, nel momento, ch'egli stava per separarsene, non gli diede altro attestato del suo amore, che quello di domandare ai suoi Assistenti: Ove si trovano i miei Nipoti? e rispostogli: uno è in Vienna; vuol disporre la Santità Vostra a suo favore uno dei due luoghi, che ora vacano nel Sagro Collegio? „ No (replicò egli) voi „ sapete, che io l'amo con qualche sorte di predilezione, ma il solo „ bene, che io gli desidero, è, ch'esso continui a vivere col timore di „ Dio. Chiamatemi quà il Cardinal Albani. Venite (gli disse il Pa„ pa con gran fermezza) accostatevi, e ricevete da me l'ultima di„ mostrazione d'affetto, che io posso darvi in questo mondo; e ab„ bracciatolo: Mio Nipote (gli disse) in questa vita non v'è altro di „ grande, che quel, che è grande agli occhj di Dio: ricordatevene „ finchè vivete, e non vi scordate di me nelle vostre orazioni: Addio. In quell' ultimo estremo si ricordò ancora di me, del che io ne tengo diversi pregievoli testimonj, che non servono, che ad accrescere il mio rammarico, e aumentare le mie obbligazioni. Mi fece dire, ch' egli sperava, che sarebbe eseguita la sua ultima volontà intorno alla debita soddisfazione, che aveva richiesta dal Cardinal di Noailles. Giunta finalmente la sua ultima ora, entrò in una dolce agonia di pochi momenti, per cui passò all'altra vita nell' età di 72. anni, e 21. del suo Pontificato. Così finì Clemente XI. (i talenti del quale meritavano un regno più felice) maggiormente encomiato dai nemici della Chiesa colle loro satire, che da me col racconto delle sue virtù.

8. Maggio.

Essendo creato Papa il Cardinal Conti col nome d'Innocenzo XIII. il mio primo pensiero fù di esporgli tutto ciò, che si era operato in proposito della Bolla *Unigenitus*; presentandogli nel tempo medesimo il progetto del suo Antecessore, che da lui venne approvato, e mi promise di seguitarlo.

1721

Ma a questo il Cardinal di Rohan mostrò della ripugnanza, perche persuaso, che il Cardinal di Noailles si fosse lasciato incitare contro la persona di Clemente XI. egli credeva, che per tal ragione avrebbe ricusato indistintamente ogni progetto, che da quello fosse stato proposto, e perciò esigersi dalla prudenza, che si pensasse a idearne un altro, che fosse affatto nuovo.

Propose dunque il Cardinal di Rohan, che Sua Santità scrivesse al Noailles un Breve obbligante con inserirvi alcune spiegazioni, mostrandosi inclinata a dimenticarsi di tutto il passato, e in tal modo egli sperava, che si renderebbe la pace alla Chiesa. Ma per far ciò abbisognandovi qualche tempo, pareva egli esigere, che questo si stendesse dal Papa fin'a che il Re non fosse uscito di minorità, che era lo spazio di tre anni, e che frattanto non si facesse atto veruno contro il Noailles a fin di scacciare dall'animo suo ogni timore, e così guadagnarlo più facilmente.

I Cardinali consultati dal Papa ripugnarono estremamente alle spiegazioni proposte dal Rohan, il quale di concerto col Noailles per mezzo dell'Abate Coüet aveva abbozzato una minuta del Breve, che desiderava, promettendosi da un tale accordo ogni buon successo. Ma i Cardinali di Roma non si lasciarono piegare pel timore, che avevano, che una tal condotta per la parte del Papa non fosse pregiudiciale agl'interessi della santa Sede.

Il Cardinal di Rohan con tutto questo non mutò parere, sperando sempre, che il detto Breve cagionerebbe il ritorno del Noailles; onde il Papa ne fece fare la minuta, nella quale in luogo di minacce vi pose delle affettuose espressioni; ma in vece delle spiegazioni richiestegli, significava al Noailles d'avere spiegate le sue intenzioni al Cardinal di Rohan, da cui egli doveva intenderle, per disporsi a contentare la santa Sede.

Voleva il Papa, che il Cardinal di Noailles accettasse la Bolla puramente, e semplicemente, che dichiarasse nulli gli appelli da lui interposti alle due ultime Costituzioni Apostoliche, e rivocasse la sua Istruzione pastorale. Questi stessi ordini furono mandati al Cardinal di Rohan in un viglietto separato dal Breve, acciocchè egli ne fosse il latore nel ritorno, che faceva a Parigi, ma il Cardinal di Noailles non diede loro alcuna attenzione.

Credendo frattanto i Vescovi opponenti di potere esercitare impunemente le loro ostilità contro la santa Sede, in numero di sette scrissero una lettera al nuovo Papa in data del mese di Giugno, cioè subito dopo la sua elezione; ma in Roma non fù ricevuta, se non dopo sei mesi, della qual tardanza volendo Sua Santità saperne il motivo, trovò, che i Vescovi opponenti l'avevano prima mandata a Vienna

per

per procurarsi da quella parte un appoggio, che fù loro negato.

1721

Era la loro lettera delle meno circospette, che si fossero fin'allora vedute, impugnandovi essi la Bolla sì nella sostanza, come nella forma, riguardo alla sostanza, ardivano di dire, che la Bolla impugnava la verità, le tradizioni Apostoliche, i sentimenti de' Santi Padri, le massime della morale, le leggi della Chiesa, e tutto ciò, che vi è di più sagro nella Religione. Quanto alla forma, essi pretendevano, che volendo Clemente XI. pubblicare la detta sua Bolla, avesse dovuto convocare almeno un Concilio di Cardinali, informare il Cardinal di Noailles delle accuse, apposte a un libro, munito della sua approvazione, non condannare il P. Quenel senza ascoltarlo, non riferirsi alle traduzioni alterate, e alle proposizioni, o falsificate, o mancanti per condannar la sua opera, udire prima il giudicio della Chiesa Francese, e spiegar tutto ciò, che si trova d'oscuro nella Bolla. Così dicevano senza alcun riguardo i sette Vescovi contro la persona di Clemente XI. con una pungente, e continua satira.

1722

Rimise il Papa la loro lettera alla Congregazione del Sant'Uficio, dalla quale fu condannata con suo decreto il dì 8. Gennajo, come continente molte proposizioni ingiuriose ai Vescovi Cattolici, specialmente del Regno di Francia, alla santa memoria di Clemente XI., al Papa regnante, e alla santa Sede. Fù fatto questo decreto solennemente in presenza del Papa medesimo, e poi affisso in Campo di Fiore, e pubblicato in Roma il dì 29. Marzo del 1722.

Non contento il Papa di condannare solamente la lettera dei sette Vescovi, il dì 24. dello stesso mese egli spedì un Breve al Re, in cui dichiarava di non aver potuto leggere quella scrittura senza orrore, nè capire il motivo, per cui vi avessero ardito di spargervi tanto fiele. Ei considerava come il colmo della temerità l'aver eglino osato di pubblicarla, d'indirizzarla a lui medesimo, e di proporgli d'autorizzare la lor ribellione, volendo in tal guisa farlo complice dei loro eccessi. Per giustificare poi la Bolla contro la loro falsa accusa, egli diceva, ch'ella non condanna se non gli errori, ed esser falso, che ella biasimi i sentimenti dei Santi Padri, e le opinioni delle Scuole Cattoliche.

Eran ricorsi i sette Vescovi al giudicio d'Innocenzo XIII. ed egli decise, che il libro del Quenel doveva esser riguardato, come la sorgente avvelenata di tutti i disturbi della Chiesa; il zelo di Luigi XIV. contro quest' opera perniciosa, come un modello da imitarsi; la persona di Clemente XI. come degna di eterne lodi; tutto il tenore della sua Bolla, come una santa, e salutevole Costituzione: e all'opposto, che i Prelati opponenti dovevano esser considerati come fabbri d'iniquità, che hanno ricoperte tutte le piaghe, dalle quali la Chiesa è afflitta, e i sette Vescovi in particolare, come seduttori,

che

1722 che erano giunti all' ultimo segno della loro esecrabile temerità.

Non era molto, che i Quenellisti avevano sparso, che il nuovo Papa favoriva i loro interessi, e che perciò non solamente egli avrebbe disapprovato a riguardo loro la condotta del suo Antecessore, ma ancora la Bolla considerata in se stessa, e perciò questa impostura fù da loro inserita nelle gazette d'Olanda. Pervenuta all' orecchie del Re, ordinò, che si pubblicasse per confondergli il Breve del Papa, e a fin che niuno potesse dubitare di questo suo ordine, e che nel Breve non vi si facesse alcuna alterazione, fù stampato nella Stamperia Reale. Solamente nel leggerlo, i Quenellisti ebbero campo di restar persuasi, che lo stesso Divino Spirito è quello, che anima la mente dei Papi, e governa la santa Sede.

Se ne dolsero i sette Vescovi fuor di modo, e desiderarono, che il Re ne pigliasse un esatta cognizione. Esaminata dunque la loro lettera scritta al Papa, il Re con un decreto del suo Consiglio dichiarolla ingiuriosa al Sacerdozio, e alla Corona: al primo, perchè oltraggiava la persona del defonto Papa, con domandare la ritrattazione d'un decreto già ricevuto generalmente nella Chiesa, con trattarlo di surretizio, ed obretizio, con dipingerlo come una legge piena d'errori, perchè scagliava molti detti ingiuriosi a tutto l'ordine dei Vescovi, e cercava di giustificare un libro solennemente proscritto dalle due Potenze: Alla Corona, perchè contraveniva manifestamente alla dichiarazione del Re, procurava d'eccitare gl'animi alla rivolta, rappresentava la Chiesa di Francia, come oppressa dalla persecuzione del Principe, erigeva un nuovo corpo nell' Episcopato, e finalmente conteneva dei maneggi segreti, e delle intelligenze nelle Corti straniere in disprezzo delle massime inviolabilmente osservate nel Regno. Fù perciò dal Re condannata come temeraria, e ingiuriosa alla memoria del defonto Papa, alla santa Sede, ai Vescovi, e alla Chiesa di Francia; come contraria allo stabilimento della pace, e alle dichiarazioni del 1714. e del 1720. registrate in tutte le Corti del Regno, pregiudiciale all' autorità Reale, sediziosa, e tendente alla ribellione.

19. Aprile.

I Vescovi, che ardirono di sottoscriverla, furono quelli di * Tournay, di Pamiers, di Senez, di Montpellier, di Boulogne, di Auxerre, e di Macon, i quali fecero sì poca stima del decreto del Consiglio di Stato, come se quello non fosse pubblicato per ordine Regio, onde nel mese di Luglio indirizzarono al Re una lettera, che impugnava quel decreto in tutti i suoi punti, ed ebbero ardire di pubblicarla.

* Monsig. Caillebot de la Sale antico Vescovo di Tournay, M. de Verthamont. Monf. Soanen Colbert, M. de Croissy, M. de l'Angle, M. de Caylus, M. Lassignet de Filladet.

Il Cardinal di Bissy, per giustificar la Bolla contro i sette Vescovi, pubblicò un Istruzione pastorale, in cui stabiliva cinque verità principali: La prima, che la Bolla *Unigenitus* è canonica, e ortodos-

17. Giugno.

sa

sa in tutti i suoi punti: La seconda, che non è ambigua, nè equivoca: La terza, che è un giudicio irrefragabile di tutta la Chiesa: La quarta, ch'ella è dogmatica: La quinta, che niuno può esimersi dal sottoscriverla di vero cuore, senza incorrere nelle più forti censure. Questi cinque articoli formavano la prima parte della sua Istruzione.

Nella seconda egli dimostrava, che ad esclusione d'ogn' altro il Papa, e i Vescovi hanno il diritto di dichiarare giuridicamente in prima istanza, se una decisione sia, o nò della Chiesa, inducendosi a trattar questo punto per far conoscere l'insussistenza della pretensione dei Partitanti, i quali asserivano, che un simil diritto risedeva ancora nei Parlamenti: dal che ne nacquero le spaventose contrarietà, che poi ebbe questa Istruzione.

Immediatamente comparve uno scritto, in cui veniva il Cardinal di Bissy assai malmenato, indi a non molto n'uscì fuori un altro, creduto composto da un Avvocato del Parlamento di Bordeaux, pernicioso nei suoi principj non meno del primo. In conseguenza di questi due scritti il Parlamento di Parigi si dispose a procedere contro la detta Istruzion pastorale; ma il Re glie ne tolse la cognizione, avocando la causa al suo Consiglio, in cui nominò i Commissarj Ecclesiastici, e Secolari a fine di targliene la relazione.

I capi di accusa principali contro il Bissy furono questi, che in più luoghi della sua Istruzione aveva attentato contro i diritti più sagri della Corona, e stabilito massime affatto contrarie alla libertà della Chiesa di Francia. I Commissarj nella lor relazione assicurarono il Re esser questa una merà calunnia, e che al contrario l'Istruzione conteneva in più luoghi le massime più conformi ai diritti della Corona, e alle libertà della Chiesa di Francia. Venendo poi ai due libelli, affermarono esser quelli un complesso di falsità, e d'imposture; onde dal Re furono condannati, come scandalosi, temerarj, diffamatorj, e ingiuriosi al Cardinal di Bissy, alla santa Sede, e all'ordine Episcopale, come contrarj ai buoni costumi, sediziosi, e tendenti alla ribellione.

1723
23. Maggio.

Perseguitati da tutte le parti dalla forza dell'autorità, giudicarono i Quenellisti, che ormai era tempo di mettere in chiaro il lor sistema contro tutte le Potenze legittime, e spiegarsene apertamente. Avevano già insegnato i Calvinisti, che i Popoli sono i veri Padroni, che la Sovranità sta nelle mani della Nazione, e che la moltitudine è quella, che dà l'autorità ai Sovrani; ma non esercitandola essi, che a nome del Popolo, e come questo gli aveva innalzati, così potevagli a suo arbitrio anche abbassare.

Con tali principj alcuni Dottori fanatici sollevaron nei tempi passati i popoli di Scozia, e d'Inghilterra contro i loro Sovrani. Non ispa-

1723

ispaventandosi i Quenellisti de' sagrileghi parricidj, che tali massime sediziose avevano cagionato tra i nostri vicini, insegnarono l'istessa dottrina, la pubblicarono nei loro discorsi, l'inserirono nei loro scritti, e la dettarono nelle scuole.

Il Professore appellante, ch'ebbe l'ardire di spiegarsi così apertamente contro le due Potenze, Ecclesiastica, e Secolare, fù il Signor Fauvel, il quale stabilì per principio, che il far le leggi apparteneva alla moltitudine, che il Principe, o il Senato non poteva obbligare ad osservarle, se non a nome della medesima, e che la potenza, di cui i Monarchi son rivestiti, non risiede in essi, se non in quanto l'ha conceduta Iddio immediatamente ai Popoli, dai quali è stata lor confidata. Rappresentò ancora la Chiesa sotto l'idea d'una Repubblica, ove l'autorità è stata conceduta da Gesù Cristo a tutto il corpo, e dove il Papa, e i primi Pastori, e gli stessi Concilj Generali non l'esercitano, se non in quanto rappresentano tutto il corpo. Era questo un far risorgere il Richerismo, che tanto importa ad ogni Potenza da Dio stabilita di annichilarlo. Uditi dal Re tali insegnamenti, ordinò a quel Professore di portarsi alla Corte, ove essendosi ritrattato, ebbe il perdono de' suoi eccessi.

Il Vescovo d'Auxerre aveva anch'egli pubblicata una lettera, ove in vece di giustificarsi degl'errori a lui imputati, dava in maggiori traviamenti. Da quello di Rodez fù fatto un ordine, in cui stabiliva delle novità intorno alla dottrina, e quel di Bayeux fece un Mandamento, in cui cadeva negl'errori correnti. Pervenuti questi tre scritti alla notizia del Papa, gli fece condannare, come sospetti, temerarj, ingiuriosi alla santa Sede, e favorevoli agli errori già condannati.

Quanto alla lettera del Vescovo d'Auxerre, siccome questi, secondo il suo solito, non vi usava moderazione alcuna, ed era la sua dottrina delle più perniciose, fù dichiarata dalla Congregazione del Sant'Ucicio ripiena di spirito di scisma, e di eresia.

Frenaron questi smacchi una sì fatta baldanza quasi per lo spazio di due anni. Vedendo i Quenellisti, che avevano da far con un Papa, che gl'inseguiva presso il Duca Reggente come nemici dello Stato, e che il Principe mostrava una ferma risoluzione di abbattere, e dissipare tutte le loro cospirazioni, si ridussero a sottomettersi per necessità, e appena ardivano di farsi conoscere, contenendosi forzatamente per timore dentro i limiti del rispetto.

Morì ai 2. Dicembre.

Era da credersi, che la calma sarebbe durata, se la morte del Duca Reggente non avesse lor dato campo di respirare. Questo Principe non si lasciò mai ingannare dai loro artificj, dicendo sempre, che se Iddio l'avesse fatto nascere per quel Trono, da cui prendeva l'ori-

l'origine, ei non avrebbe mai sofferto, che tra i suoi sudditi ve ne fossero alcuni, che in una rivoluzione *adducessero per iscusa coi Giansenisti, che era loro mancata la grazia*. Egli riguardando la condotta del Cardinal di Noailles, come un puro effetto della sua ostinazione; la licenza del secondo Ordine, come uno spirito di vertigine, che s'era impadronito dei più faziosi; l'assistenza loro prestata, come una sequela dei loro intrighi; e i loro eccedi, come un torrente, che andava correndo per superare i ritegni, che però bisognava tenerlo con forza dentro i suoi limiti.

1723

Inclinato naturalmente alla dolcezza, tentò da principio colle grazie, e coi beneficj d'ammollire quei, che Luigi XIV. non ebbe tempo di ridurre anche con la forza al proprio dovere: ma quando vide, che la sua bontà non bastava per quietare i lor moti, risolvè di punire la lor resistenza, e si fece temere da Padrone, esiliando alcuni, abbandonando altri, ed a tutti insegnando ad ubbidire.

Ricco di talenti per governare, ne ottenne tutti i buoni successi. Egli era dotato d'uno spirito sodo, sublime, e ripieno di belle cognizioni, fra le quali era perfetta quella delle qualità degl'animi, dimodochè non vi fù mai alcun Principe, che sapesse distinguer meglio di lui i caratteri, e differenti fini di tutti quelli, che gli stavan d'intorno. I nemici poteron minacciare quanto vollero le nostre frontiere per rifarsi delle loro perdite, egli in un solo congresso gli ridusse a ricevere le sue leggi, onde conservò al Regno tutta l'estensione delle sue conquiste, e per descriverlo compitamente, egli fù un Principe sempre grande nell'intraprendere, superiore nel consigliare, segreto nell'ideare, profondo nel penetrare gl'altrui disegni, determinato nel risolvere, immutabile nei comandi, affabile nelle maniere, infaticabile negl'affari, generoso nelle azioni, intrepido nei pericoli, sovrano nel governo, fortunato nell'operare, tale in somma, che gli annali del mondo non ne potranno parlare, se non come d'uno dei più grandi ingegni, che mai sia uscito dal sangue dei nostri Re.

Non fù la sola sua morte, che ci trovammo obbligati a piangere, perchè venne quasi subito seguita da quella d'Innocenzo XIII. che fù il XIII. Papa della Casa Conti, già dichiarata da Sisto V. per una delle quattro più nobili, e più antiche d'Italia. Essendo dunque nato Principe, ebbe sentimenti conformi al suo sangue. I soli Quenellisti non si mostrarono contenti di lui, ma questo appunto contribuì alla gloria del suo Pontificato.

1724
7. Marzo.

A Innocenzo XIII. succedè il Cardinal Orsini sotto il nome di Benedetto XIII. dopo avere per lungo tempo onorata la Porpora colla grandezza dei suoi natali, e collo splendore delle sue virtù. Appena assunto al Pontificato, il Cardinal di Noailles inviogli una let-

29. Maggio.

1724 tera esprimente il piacere, che aveva avuto della sua esaltazione: A cui rispose il Papa con un Breve del 21. Agosto, che lo riempì d'affettuose espressioni, a fine non sol d'ammollirlo, ma ancora di farlo riflettere ai suoi doveri, pregandolo a voler rendere la pace alla Chiesa con una pronta, e sincera ubbidienza, con dichiarargli di non potersi scostare dalle mire, e dalle operazioni de' suoi Antecessori: colle quali parole il Papa volle accennargli la condotta tenuta con lui da Clemente XI. e la formola d'accettazione, che gli prescrisse Innocenzo XIII.

Il Cardinal di Noailles rispose al Breve con una lettera del dì 1. Ottobre, in cui egli usava tali espressioni, che quasi più non permettevano di dubitare della sua sommissione. Vero si è, che non racchiudevano la promessa di quella perfetta sommissione, che la santa Sede era in diritto di esiger da lui; ma bensì quel, che poteva farla sperare.

La maggiore difficoltà, che aveva il Noailles riguardo alla Bolla, consisteva nella libertà delle Scuole, e particolarmente nella dottrina di S. Tommaso, che egli credeva esservi intaccata. Stimò adunque il Papa, che col pubblicare una Bolla in favor della Scuola di S. Tommaso, verrebbe in un istesso tempo a mostrare tutto il suo affetto verso l'Ordine di S. Domenico, del quale era Religioso, quando egli fù fatto Cardinale, e a fissare tutte le incertezze, che aveva il Noailles nella Bolla circa la dottrina del Dottore Angelico.

6. Novembre. A tal fine egli compose una Bolla, in cui dopo aver approvati, e confermati tutti i privilegj conceduti da' suoi Antecessori all' insigne Ordine di S. Domenico, proibiva d'asserire tanto in voce, quanto in iscritto, che l'opinione della Grazia efficace per se stessa, e quella della Predestinazione alla Gloria indipendentemente da ogni previsione di meriti, abbiano qualche conformità con gli errori condannati dalla Bolla *Unigenitus*.

Quindi il Papa non dubitando, che il Cardinal di Noailles, non compisse la buona opera da lui incominciata, rispose alla sua lettera

5. Dicembre. con un nuovo Breve, in cui lo pregava d'impegnare gli altri col suo esempio a rimediare a tutto quello, ch' era stato intrapreso contro la Bolla *Unigenitus*.

Ma ben presto il Noailles diminuì le già concepite speranze di pace coll' avere spedite a Roma nei primi giorni di Dicembre una scrittura, che conteneva dodici articoli di dottrina de' più fraudolenti, che mai si fossero veduti, o sentiti, talchè l'approvare i medesimi, sarebbe stato lo stesso, che approvare tutte le calunnie vomitate contro la Bolla, essendo quelli stati distesi con tutta l'arte, di cui è capace lo spirito dell'uomo per abbagliare, e sorprendere gl'animi: nientedimeno

no il Cardinal di Noailles esigeva, che il Papa gli approvasse, con dire, che da ciò dipendeva la sua sommissione, e per ottenere il suo intento più facilmente, gli mandò al Cardinal di Polignac allora incaricato degl' affari del Re appresso il Papa, con pregarlo di parlarne con esso a solo a solo.

Non è quì luogo da esaminare i dodici articoli; ma per darne solamente un idea in generale, basta dire, che tutti quanti erano equivoci, e sospetti d'un cattivo senso, che alcuni erano falsi per le troppo generali espressioni, nelle quali erano concepiti, che altri insegnavano manifesti errori, che molti davano luogo a necessarie conseguenze, ma perniciose, e che i più eran contrarj ai sentimenti comuni dei Teologi, e alla libertà delle Scuole Cattoliche.

Si aggiunga di più, che quando anche essi fossero stati ortodossi, come non erano, il Noailles non poteva chiederne l'approvazione come un necessario preliminare per accettare la Bolla, senza fare ingiuria alla medesima, e senza far credere, ch'ella impugnasse quelle verità, ch'essi avrebbono contenute. Per grazia d'esempio, il decimo articolo diceva tra l'altre cose, che si deve differire l'assoluzione a quei, che non vogliono nè rendere i beni mali acquistati, nè riparar lo scandolo dato ai lor prossimi, nè abbandonare l'attual volontà di persistere nel peccato. Ora il domandare l'approvazione d'una verità così manifesta, come una condizione, senza la quale ei si dichiarava di non poter ricever la Bolla, era un dire tacitamente ch'ella avea condannato questa verità, e in conseguenza l'approvar quest'articolo, sarebbe stato un autorizzar la calunnia contro la Bolla. Ma come ho detto, essi erano in se medesimi tanto cattivi, che non si poteva mai concepire, come i Quenellisti si fossero lusingati d'ottenerne l'approvazione. Questo dunque non era altro, che un velo specioso per ricoprire il pensiero, che avevano di perpetuare le dissensioni: Perciò il Vescovo di Senez, un dei più fervidi fra gli Appellanti, diceva loro: ***Che cosa guadagnarete con ottenere l'approvazione dei dodici articoli? Voi avrete contradetto alla Bolla sopra dodici capi, ma che sarà del resto di essa?*** Che egli spacciava per cattiva in tutti i suoi punti.

Istoria della condanna di M. di Senez pag. 28. col. 1.

Frattanto il Cardinal di Noailles veniva persuaso, che i dodici articoli fossero buoni, e insieme lusingato, che il Papa non avrebbe avuta difficoltà veruna di approvargli, e che impegnava per tal' effetto il Cardinal Polignac le più forti istanze, e parevagli di poterne sperare un felice successo.

Pochi giorni dopo, che il Cardinal di Noailles ebbe spedito i detti articoli a Roma, egli ricevè il Breve del Papa in data del dì 5. Dicembre; a cui rispose il dì 14. Gennajo dell' anno appresso, con esprimere

1724

mere nella sua lettera la maraviglia da lui concepita nel sentire, che Sua Santità desiderava dalla sua persona qualche altra cosa, quando egli credeva d'aver fatto tutto col promettere di sottometterfi, e collo spedire dodici articoli, de' quali chiedeva l'approvazione, e rivoltando contro il Papa le medesime parole del Breve, terminava la sua lettera con pregarlo di voler egli stesso ultimar l'opera già incominciata.

Il Papa senza parlare degl'articoli sopradetti partecipatigli dal Cardinal di Polignac, aveva stabilita una Congregazione particolare composta dei Cardinali Paolucci, Ottoboni, Corradini, Tolomei, Pipia, e Monsignor Majella Segretario di essa, con ordine di cercare un mezzo per indurre, e facilitare il ritorno al Cardinal di Noailles.

Adunaronsi spesso i detti Cardinali, e impiegarono due mesi, cioè Febbrajo, e Marzo in ricercare i modi più dolci per ottenere la bramata riconciliazione. Finalmente dopo molte consulte, dichiararono tutti ad una voce, che per essere il Cardinal di Noailles ricevuto in grazia della santa Sede, doveva accettare puramente, e semplicemente la Bolla *Unigenitus*, rivocare il suo appello, e generalmente tutto ciò, che avea fatto, detto, o scritto contra di essa, e condannare espressamente la sua Istruzione pastorale, i quali doveri avea preteso di esiger da lui anche Innocenzo XIII.

1725

Udita dal Papa tal risoluzione, desiderò, che fosse steso dalla medesima Congregazione un progetto di Mandamento rivocativo delle cose suddette, da pubblicarsi dal Cardinal di Noailles, ove egli in sostanza doveva dire, che essendo stata la sua condotta contro la Bolla riprovata dalla santa Sede, egli ancora riprovava ciò, che da essa era riprovato nelle sue azioni, nei suoi discorsi, nei suoi scritti, e specialmente nella sua Istruzion pastorale, e in conseguenza, che accettava la Bolla puramente, e semplicemente, con ordinare a tutti gli altri di sottometterfi alla medesima coll' istessa ubbidienza. Fatta dunque verso il fine di Marzo dai cinque Cardinali la minuta di tal Mandamento, e approvata dal Papa, ne fù data una copia al Cardinal di Polignac, il quale attestò di gradirla con un viglietto di sua propria mano.

Fin dai 24. Dicembre dell'anno precedente il Papa aveva intimato un Concilio Romano, nel quale voleva sempre più stabilire l'autorità della Bolla, e per questa via dar nuovi motivi al Cardinal di Noailles d'accettarla. Ma siccome l'intimazione del detto Concilio era stata fissata per il dì 8. Aprile del seguente anno, e in quel giorno cadeva appunto l'ottava di Pasqua, nel qual tempo non avrebbono potuto i Vescovi lasciar facilmente le loro Chiese per portarsi in Roma, fece il Papa una seconda Bolla, con cui ne trasferì

24. Marzo.

l'aper-

l'apertura al dì 15. dello steffo mese, e venne celebrato nella Chiesa di S. Giovanni Laterano. Tra i decreti, che vi furono fatti intorno al dogma, uno si fù, che la Bolla *Unigenitus* doveva da tutti effer tenuta per regola di Fede, proibendo generalmente tutti i libri manoscritti, o stampati contro di effa. Allora vedesi il Papa, e il Sagro Collegio con i Vescovi Suburbani, e con un gran numero d'altri Prelati uniti in Concilio, riconoscere nella Bolla *Unigenitus* la regola della nostra credenza, e di nuovo sottometterfi a quella, col dare a tutta la Chiesa con atto solenne un autentica testimonianza, e un eterna prova della costante lor sommissione alla sua legge.

15. Aprile.

Il Papa s'era persuaso, che per questa via ridurrebbe più facilmente il Cardinal di Noailles a rendere alla Bolla la steffa ubbidienza, e a conformarsi al progetto del Mandamento inviatogli da Roma: e per impegnarvelo più strettamente, fu decretato, che dopo effersi sottomeffo, e averlo pubblicato, il Papa gli scriverebbe un Breve di ringraziamento a nome della santa Sede, per mostrargli d'aver gradita la sua sommissione, facendogli sapere, che si avrebbe quest' attenzione verso di lui, e che il detto Breve si trovava già minutato.

Ma tutto ciò non servì a niente, perchè il Noailles stette fiffo in aspettare il Breve approvativo dei dodici articoli, e differì alcuni mesi di rispondere al progetto del Mandamento, che gli fù inviato. Anzi per procurare di tirare il Papa al suo volere, gli fece supporre, che i suddetti dodici articoli erano stati fondati sopra un corpo di dottrina della Facoltà di Teologia di Parigi, aggiungendovi poi alcune note, ch'egli diceva effer state estratte da un corpo di dottrina puramente immaginario. In Parigi al contrario egli fingeva, che i precitati dodici articoli foffero spiegazioni spedite dal Papa intorno alla Bolla, e vennero impreffi a nome del Papa.

Non compariva il Noailles in queste scene, e nell' edizione dei dodici articoli neppur si diceva, che effo gli aveffe fatti stampare. Questa scrittura nel comparire a nome del Papa, fece un grandissimo strepito in tutto il Regno, non potendosi intendere, come mai poteffe il Papa efferne autore. Volle il Re effere informato di questo fatto, e avendo trovato non avervi avuto il Papa alcuna parte, per punir l'autore, che aveva ardito di farla stampare a nome del Papa, e di aggiungervi delle note artificiose, da lui fondate sù un preteso corpo di dottrina, non mai riconosciuto per opera della Facoltà di Teologia di Parigi, egli ordinò con un decreto del suo Consiglio di Stato la soppreffione della detta scrittura, e la consegna di tutti gl'esemplari per effer lacerati.

22. Giugno.

Per allora il Partito non diffe più, come per l'addietro, che i dodici articoli foffero del Papa, ma bensì, che gli aveva promeffi, e an-

1725

Monf. di Beaumont.

e ancor perfifteva nella volontà di approvargli. Vedendo il Vefcovo di Xaintes quefta impoftura rifolvè di mettere in chiaro la verità, onde pregò Monfignor Nuncio di fcrivere a Roma per informarfene afficurandolo, che frattanto egli fteffo fi difponeva a condannar quell' opera, come fece effettivamente, proibendone la lettura ai fuoi diocefani.

Un mefe dopo il Cardinal Paolucci fcriffe al Nuncio, che il Vefcovo di Xaintes aveva operato perfettamente in condannare i dodici articoli, e che per mezzo del fuo Mandamento aveva fmentite le artificiofe calunnie dei Refrattarj, che il Papa glie n'era obbligato, e che aveva applaudito a quefta nuova dimoftrazione del fuo fervido zelo verfo la fana dottrina.

Non oftante tutto quefto, il Cardinal di Noailles perfifteva fempre in domandare al Papa la loro approvazione, e che quella foffe pofta nel Breve, ch' effo gli aveva già promeffo di fcrivere, pubblicato, che aveffe il Mandamento fpeditogli da Roma. Ma ficcome

23. Luglio.

quefto non era di fuo genio, egli fcriffe al Papa, che non poteva pubblicarlo per effer concepito in una maniera non conveniente, che un accettazione femplice, e pura ecciterebbe maggiori turbolenze, che in rivocando la fua Iftruzion paftorale, e ciò, che aveva fcritto, e operato contro la Bolla, verrebbe a riprovare i fentimenti della Chiefa di Francia, e che per rifpetto egli tralafciava di lamentarfi dei duri termini, coi quali era concepito il progetto del Mandamento. Per poi procurare fempre più d'ottenere il Breve tanto da lui defiderato, s'immaginò, che fe egli faceffe un Mandamento a modo fuo, il Papa fi fcorderebbe di quello, da lui rigettato, e vi rifponderebbe collo fteffo Breve, che egli aveva progettato di fcrivergli.

Con quefto penfiero egli ftefe un Mandamento tutto diverfo da

1. Settembre.

quello, che gli era ftato fpedito da Roma, e l'inviò al Papa con promeffa d'accettar la Bolla, dopo aver ricevuto il defiato Breve.

I Cardinali di Rohan, di Biffy, e di Fleury, avuta in Parigi notizia di quefto nuovo paffo del Cardinal di Noailles, e non contenti

29. Ottobre.

del tenore del fuo nuovo Mandamento, fcriffero al Papa, che era cofa da maravigliarfi il veder ancor titubare il folo Cardinal di Noailles circa il modo, in cui doveva ricever la Bolla, quando quefta era già ftata per tutto abbracciata, e proporgli una formola d'accettazione totalmente diverfa da quella ufata dal rimanente dei Vefcovi.

Rimife il Papa la loro lettera, e il Mandamento del Noailles alla Congregazione dei cinque Cardinali detti di fopra, ftabilita per difcutere queft'affare. Allora mancando di Roma il Cardinal Pipia, il Papa gli foftituì il Cardinal Falconieri, e poco dopo vi furono aggiunti i Cardinali Davia, Origo, e Scotti, Monfignor Anfidei Affef-

fore del Sant' Ufìcio, il P. Selleri Domenicano, il P. Baldrati Francescano, e il P. Porzia Benedettino; si sperava, che le loro fatiche avrebbono un esito favorevole, tantopiù, che i Vescovi della Contea d'Avignone avevan tenuto un Concilio Provinciale, ove era stata la Bolla *Unigenitus* riconosciuta per un argine necessario contro il progresso dell' errore, e dopo aver dato alla medesima mille encomj, aveva riguardato con grand'orrore tutti quelli, che l'oppugnavano. Si sperava dunque, che tanti attestati a lei favorevoli, avrebbono finalmente fatto aprire gli occhj al Cardinal di Noailles.

1725

25. Ottobre.

1726

Adunatasi il dì 8. Gennajo la suddetta Congregazione, rigettò il tenore del Mandamento spedito dal Cardinale suddetto a Sua Santità, e decise, che doveva rimettersi, e conformarsi al Mandamento, da essa prescrittogli, che era quello da lui rigettato, e che solennemente aveva ricusato di pubblicare.

Era noto al Cardinal di Polignac quel, che più dispiaceva al Noailles nel detto Mandamento, e credè, che lo stesso avrebbe un felice esito, se vi si variassero quelle espressioni, che gli avevan dato maggior fastidio; onde ne additò i luoghi, e richiese, che fossero cambiate. La Congregazione avendo riguardo alla sua domanda, fece al Mandamento le variazioni proposte.

5. Febbrajo.

Il giorno seguente il Cardinal di Polignac disse di nuovo, che dopo aver fatto maggior riflessione sul Mandamento, egli credeva, che pe'l bene della pace vi si dovessero cambiare alcune altre cose, onde nuovamente adunatasi la Congregazione, esaminate, che le ebbe, esaudì la richiesta del Cardinale, il quale si chiamò assai soddisfatto, con dichiararsi di volere a nome del Papa chiedere al Re l'esecuzione di questo progetto, come in fatti egli fece, e sulla risposta, che ne ricevè, assicurò il Papa del gradimento speciale mostrato dal Re intorno al tenore del Mandamento dopo le variazioni, che vi furono fatte.

12. Febbrajo.

Ma il Cardinal di Noailles non vedendo in esso l'approvazione dei suoi dodici articoli, ne giudicò differentemente, e riflettendo di non potere sperare alcun Breve dal Papa, se non dopo avere accettata la Bolla, risolvè di persistere nel progetto del suo Mandamento, benchè rigettato dalla Corte Romana, e dai Cardinali Francesi, e ostinatamente ricusò quello mandatogli da Roma, non facendo caso veruno dei cambiamenti fattivi. Ma siccome vedeva, che una tal condotta sarebbe biasimata, tentò di scolparsi agl' occhj del pubblico, con dare una specie di manifesto, in cui totalmente era alterata la verità dei fatti, del che ne rimase il Papa egualmente sorpreso, e disgustato, onde per rivelare a tutta la Chiesa il segreto di quell'affare, fù data fuora *un esatta, e veridica relazione* dei suoi principj, e dei suoi pro-

1726 progressi, e così ebbe fine l'ultimo trattato intorno alla Bolla. Contuttociò non perdè il Papa mai di mira il ravvedimento del Cardinale, ma in procurarlo, sempre si valse di affettuose insinuazioni.

Durante il corso del detto trattato successe un fatto, che non si può deplorare abbastanza. E' noto al mondo con quanta edificazione s'è di continuo conservato fin dal suo primo stabilimento nell'osservanza dell'austera sua regola l'Ordine della Certosa: ma Iddio permise, che fra tanti ferventi Religiosi, che lo componevano, si ritrovassero degl'apostati. Era già molto tempo, che il Quenellismo procurava d'insinuarvisi, e per disgrazia gli riuscì di trovarvi ricetto.

Per fermare il progresso, che potea farvi, ordinarono i Certosini tre anni avanti nel loro Capitolo generale a tutti i membri della lor Religione di accettare la Bolla *Unigenitus*, al qual ordine tutti risposero a viva voce, dichiarandosi di riceverla colla pienezza del loro spirito. Nella Certosa però di Parigi ve ne furono quindici, che non potendo soffrire un decreto, che si opponeva ai loro sentimenti, ne appellarono come di abuso al Parlamento di detta Città, il quale concedè loro il diploma d'appello da essi richiesto. Ma il Re con un decreto del Consiglio di Stato dei 12. Maggio 1723. avendo avocata questa causa a se, ed al suo Consiglio, confermò con un altro decreto del dì 14. Agosto dell'istesso anno quel del Capitolo generale dei Certosini.

In sequela di ciò un secondo Capitolo generale ordinò di nuovo l'anno seguente 1724. che tutti i membri della Religione accettassero la Bolla *Unigenitus*, che faceva legge nella Chiesa, e nel Regno, e decretò nell'istesso tempo le pene canoniche contro quelli, che ricusassero in avvenire di sottomettersi alla medesima.

Ma un tal ordine non potendo niente sopra gl'animi, che avevan già scosso il giogo della soggezzione, un terzo Capitolo generale nel 1725. pronunciò la sentenza d'interdetto contro alcuni, e di scomunica contro altri; dal che quelli presero il pretesto di sottrarsi affatto dall'ubbidienza promessa a Dio nelle mani dei loro Superiori. Si videro adunque nel detto anno con grave scandalo della Religione ventisei Certosini uscir fuori delle loro celle, scalar le mura del lor ritiro, deporre il loro abito, e rifugiarsi in Olanda. S'unirono a quelli alcuni Religiosi della Badia d'Orval in numero di quindici compresovi il Superiore, e il Maestro de' Novizj, i quali si ritiraron tutti nei contorni d'Utrek, di dove scrissero ai lor Superiori diverse lettere, ch'erano un mischio di complimenti, e d'oltraggi, di cortesie, e di rimproveri, di sommissione, e di ribellione.

Vi furon molti, che difesero la loro condotta con apologie, le quali vennero soppresse dal Parlamento di Parigi, e mentre che i

26. Aprile.

Pre-

Proteſtanti, e i Quenelliſti gli ponevan nel rango dei primi Criſtiani, vedeva ogni buon Cattolico con gran dolore riſorgere in eſſi quei Monaci apoſtati, che laſciarono nel tempo di Lutero i loro Chioſtri per militare ſotto i ſuoi ſtendardi.

Penetrato dal più vivo dolore il Generale dei Certoſini, procurò di riguadagnargli con gl' inviti più affettuoſi, e il Capitolo del loro Ordine nel meſe di Marzo dell' iſteſs' anno, cioè un meſe dopo, che ſcriſſe loro il detto Generale, fece un decreto per facilitare il loro ritorno, dichiarando non ſolamente di eſſer pronto a riabbracciargli, ma ſuppoſto, che ritornaſſero all'uniformità dei ſentimenti, gl' aſſicurava dell'eſenzione da ogni caſtigo, e pienamente gli riſtabiliva nel loro antico grado. Alcuni ſi ravvidero, altri perſiſterono nella loro doppia apoſtaſia.

Tornando adeſſo al capo principale della noſtra Iſtoria, l'ultima Aſſemblea del Clero di Francia aveva portato i ſuoi lamenti al Re intorno ai progreſſi, che faceva l'errore, il che baſtò ai Quenelliſti per maltrattare con parole indecenti quei Prelati, che ne furono i promotori. Fin dentro una ſcrittura del Procurator generale del Parlamento di Brettagna vennero dipinti come ribelli alle leggi del Regno, e accuſati di un aperta diſubbidienza alle regie dichiarazioni, imputandoſi loro di voler entrare in competenza d'autorità coll'iſteſſo Sovrano. Ma con un decreto del ſuo Conſiglio di Stato riparò il Re al grave oltraggio, che loro fù fatto, ſopprimendo la ſuddetta ſcrittura, e inſieme ordinando al ſuo Procurator generale d'eſſer più cauto in avvenire, e più circoſpetto verſo dei Veſcovi.

27. Febbrajo.

4. Maggio.

Queſte diſſenſioni cagionavano al Papa un eſtremo rammarico, onde bramando di vederle finite, di bel nuovo fece proporre al Cardinal di Noailles d'accettar la Bolla, perſuadendoſi, che ſe egli ſi riuniſſe al corpo dei Veſcovi accettanti, ceſſerebbono tutti i diſturbi. A queſto nuovo invito, non ſi moſtrò il Cardinal di Noailles tanto avverſo ad entrar nel trattato di pacificazione, dicendo ſpeſſo, che la ſua età avanzata non gli faceva ſperar vita molto più lunga, e moſtrando dell'inquietitudine intorno alle paſſate ſue procedure; onde ſi ſperava in Roma, con un poco più di tempo, e con qualche maneggio, di guadagnarlo: il Papa fra gl' altri, che viveva con gran ſantità, e che ſpeſſo implorava la miſericordia di Dio, acciocchè voleſſe metter riparo a quei tanti mali, che affliggevano la Chieſa di Francia, ſembrava più animato da queſta ſperanza; ma non era ancor giunto il tempo prefiſſo dalla Provvidenza, e il Cardinal di Noailles ſtava ſoſpeſo intorno alla riſoluzione, che doveva pigliare.

Appena ſaputa queſta ſua dubbiezza, trenta Curati della Città di Parigi gl' indirizzarono il dì 4. Maggio una ſcrittura ſciſmatica, in

Mm cui

1726

cui rammentandogli la sua antica costanza, l'incoraggivano a non rendersi alle istigazioni, che venivangli fatte, aggiungendo di più, che la Bolla *Unigenitus*, metteva la Fede in pericolo, e perciò non si poteva accettare, nè pubblicare. Il Cardinale cedè alle loro rappresentanze, e il Papa si trovò deluso intorno al successo, che si era proposto nella condotta, che aveva intrapresa a suo riguardo.

14. Giugno.

Sdegnato il Re dell' ardimento dei trenta Curati, soppresse con decreto del suo Consiglio di Stato la loro scrittura, come scandalosa, e contraria alle decisioni della sua Chiesa, e alle leggi del Regno, ordinando che gli esemplari della medesima fossero lacerati, e che si facesse straordinaria perquisizione de' suoi autori.

5. Settembre.

I trenta Curati fecero al Re una rimostranza intorno alla soppressione della loro scrittura, ove rammentarono, e sostennero tutti gli errori contenuti in essa, rinnovando il loro appello al futuro Concilio Generale, e negando, che la Bolla potesse far legge nella Chiesa, e nel Regno, e finalmente colla mira di sottrarsi all' autorità reale, dichiararono, che le loro persone eran sotto la protezione di Dio, e del futuro Concilio ecumenico. A misura ch' io scrivo cose sì stravaganti, vado dubitando se i posteri potranno crederle.

11. Ottobre.

Il Re in udir tali cose, fece pubblicare un altro decreto, in cui dichiarò, che non altro spirito, che quello d'indipendenza, e di sollevazione, aveva potuto dettare uno scritto così ardito, in cui egualmente vi si disprezzava la potenza ecclesiastica, e la reale, che sembrava contrastargli il diritto di far legge nel suo Stato una Bolla, che già era legge nella Chiesa, che i Curati non formavano un corpo, a cui spettasse il fargli delle rimostranze, e che sotto pena d'un castigo esemplare dovesse ognuno rigettare uno scritto sì pernicioso.

Tutte queste minacce non disanimarono i Quenellisti, anzi essi seguirono a sollevarsi contro qualunque autorità, tanto piu, che due, o tre Vescovi imprestavano il loro nome generalmente a ogni scrittore del Partito. Bastava che un fanatico partorisse qualche nuovo mostro di dottrina, che s'ideasse qualche nuova calunnia, o che raccogliesse dentro un solo libello tutte le invettive, ch'erano sparse in tutti gl' altri, che all' improvviso tutte quest' opere delle tenebre erano abbracciate pubblicamente da qualcheduno dei loro Vescovi, e proposte ai Fedeli, come regola della loro credenza. Ogni giorno si vedevano dei Mandamenti, o delle Istruzioni pastorali di questa sorta, e quasi sempre ciò succedeva, o per parte del Vescovo di Senez, o di quello di Montpellier, o di quello di Auxerre, i quali davano sì fatti pascoli al loro gregge.

L'ultima Assemblea del Clero avendo richiesto il Re, che volesse riporre in uso la celebrazione dei Concilj Provinciali, egli condiscese alla

alla sua petizione, che gli fù fatta nominatamente per la Provincia di Narbona; ove i Vescovi si assicuravano di poter punire per quella via gli eccessi, ne' quali si avanzava ogni giorno più il Vescovo di Montpellier, onde il Re si dimostrò inclinato a esaudirgli, allorchè Monsignor de Soanen Vescovo di Senez con un nuovo atto di ostilità tirò a se solo tutta l'attenzione, e tutto il castigo.

1726

Questo Prelato da lungo tempo non aveva più nel suo operare alcun ritegno. Egli ordinava pubblicamente tutti gli apostati, che i Giansenisti gli mandavano di Olanda, ammettendogli agl' Ordini sagri, alle volte senza dimissorie, e talvolta col solo attestato di un Vescovo intruso nei Paesi Protestanti. Finalmente per ultimo eccesso di furore contro la Bolla, egli volle impedire dopo la sua morte, che i suoi diocesani non ascoltassero quel successore, che sarebbe lor destinato dalla Provvidenza, se parlasse a favore della Bolla *Unigenitus*, lasciando loro in forma di testamento la sua ultima volontà in una sua Istruzione pastorale del dì 28. Agosto 1726. nella quale positivamente inalberò lo stendardo dello scisma, e della ribellione: il quale attentato non essendo da dissimularsi, risolvè il Re di farlo giudicare dal Concilio della sua Provincia.

1727

Monsignor di Tencin Arcivescovo di Embrun lo convocò sollecitamente, intimandone l'apertura per il dì 16. del mese di Agosto, ove il Vescovo di Senez fù invitato nella stessa maniera, che lo furono tutti i suoi Comprovinciali, e allora parvegli di sentire tutto quel peso, che puol causare in un colpevole la vicinanza del suo castigo.

Fù grande il maneggio in tutto il Partito, perchè sebbene nell' intimare il Concilio non venne spiegato il conceputo disegno di vendicar la Chiesa da tutti gl' insulti del Vescovo di Senez; nientedimeno ognuno prevedeva, che vi sarebbe esaminata la sua Istruzione pastorale, e che si procederebbe contro di lui. Il dubbio si era, se il detto Prelato s'indurrebbe ad assistervi, o se per dispensarsene, piglierebbe il pretesto della sua età avanzata. Furon divisi sù questo punto i pareri tra i Quenellisti, i più credevano, che per lui fosse più sicuro il rimanere nella sua diocesi: gli altri al contrario lo consigliavano di andare al Concilio, dicendogli nelle lor lettere, che essendo egli dotato di più dottrina di tutti i suoi Giudici, potrebbe confondergli solamente colla sua presenza, e impicciargli sicuramente con l'estensione de' suoi grandi lumi.

Restò sospeso per lungo tempo tra questi due pareri: finalmente ei s'appigliò a quello degl' ultimi, il che non piacque ai suoi amici di Parigi, i quali, appena saputa la sua risoluzione, gli spedirono un corriere per frastornarlo dal suo disegno, ma per quanto egli fosse diligente, al suo arrivo trovò, che il Vescovo era entrato già in Embrun. Andata a vuoto l'idea della loro spedizione, gl'inviarono due

persone sconosciute, le quali, perchè cambiarono i proprj nomi, non furono ammesse nel Concilio, onde ristrinsero la loro arte a renderlo inflessibile a qualunque persuasiva.

Il principio, sul quale egli aveva fondato la sua risoluzione di portarsi in Embrun, e col quale egli regolò la propria condotta, fù, che dopo aver egli appellato dalla Bolla al futuro Concilio Generale, non potesse por mano il Concilio Provinciale in tutto ciò, che era stato cagione, e conseguenza del suo appello. Ma se egli avesse considerato la condotta altre volte tenuta contro i Vescovi Pelagiani, avrebbe veduto, che malgrado i loro appelli furon giudicati, e insieme deposti dalle loro sedi: e se egli avesse esaminata questa sua Istruzione pastorale, che doveva far la materia del suo processo, vi avrebbe letto, che dopo il suo appello, aveva insegnato positivamente, che il giudicio della sua causa spettava per giusto diritto ai suoi Comprovinciali adunati in un Concilio. Ma vi sono per ordinario dei momenti critici, nei quali pare, che l'uomo indurito non cerchi più altro, che di chiuder le orecchie per non sentire le conseguenze della sua ostinazione, permettendo così alle volte Iddio per far passare ai secoli avvenire gli esempj della sua giustizia.

Quasi sù le porte di Embrun il Vescovo di Senez si fermò in un villaggio, di dove ei fece sapere al Concilio, non ancora totalmente formato, che esso non lo conosceva per Giudice de' suoi scritti, e della sua persona. Seguì questo primo suo passo il dì 11. Agosto, e il Notaro, che si portò a significare tal atto all'Arcivescovo di Embrun, fù appunto come un araldo di guerra, che annunciò il tumultuoso ingresso del Prelato in quella Città. Poche ore dopo fù veduto comparire a cavallo in mezzo a venti persone ancor esse a cavallo, la qual comitiva era una truppa di contadini, da lui scelti tra i sedotti nella sua diocesi, i quali a motivo di onore avevan voluto, conforme dicevano, accompagnarlo fin' al luogo del suo trionfo.

Il dì 16. dello stesso mese si aprì il Concilio colle usate solennità, ove fù fatta due giorni dopo la relazione della famosa Istruzion pastorale, che diede occasione di convocarlo. Riferì il Signor Abate d'Hugues Procuratore del Concilio, che la sottoscrizione del Formolario vi era trattata, come una vessazione, che la Bolla *Unigenitus* vi era dipinta coi colori più neri, e che all' opposto il libro delle *Riflessioni morali* vi veniva colmato di elogj, egli chiese in appresso al Vescovo di Senez, ch' ei dichiarasse se quell' opera era sua, o no, ed essendo, o no, che la condannasse coi Padri del Concilio.

Non si dichiarò il Vescovo di Senez d'esser autore della denunciata Istruzion pastorale, e in fatti non era stata composta da lui, ma da uno scrittore dei Quenellisti, avendo quelli delle penne, che di-

diſtillano il veleno, e dei Veſcovi, che poi lo ſpargono. Nientedimeno egli l'adottò, e la riconobbe per ſua con dichiararſi di averla fatta pubblicare, aggiungendo di volerla ſoſtenere finch'egli non foſſe convinto, che conteneva degl' errori: e dopo averla ſottoſcritta, chieſe al Concilio, che deliberaſſe intorno all' atto di ricuſa, da lui fattogli ſignificare il dì 11. dello ſteſſo meſe: ma fù giudicato, che ſenza fermarſi alle preteſe ragioni d'incompetenza, che vi erano ſtate allegate, il Concilio paſſerebbe avanti, e procederebbe al giudicio dell'Iſtruzion paſtorale, onde fù nominato Monſignor d'Antelmy Veſcovo di Graſſe, per farne al medeſimo la relazione.

Per arreſtare ogni procedura contro di sè il Veſcovo di Senez, non ſolamente ricusò in generale tutto il Concilio, ma ancora ciaſcuno dei Veſcovi in particolare; eſibendo un atto, nel quale aveva inſerite tutte le eccezioni da lui preteſe contro di loro. Dopo averlo letto egli medeſimo, gli fù domandato, ſe voleva a tenor delle leggi provarlo in iſcritto; ma egli ſenza altro riſpondere, laſciò quell' atto ſopra la tavola, e ſi ritirò per non intervenire più al Concilio.

Rappreſentò il Promotore, che un intero tribunale non poteva eſſer mai ricuſato, e che il rifiuto di Monſignor di Senez, per ogni legge era irrito, e nullo; non avendo egli voluto provarlo nè in voce, nè in iſcritto, ed eſſendo fondato sù falſi ſuppoſti, formalmente negati da tutti i Veſcovi, ricuſati da lui per Giudici. Richieſe pertanto, che il Concilio, dichiarata nulla la detta ricuſa, sì generale, come particolare, procedeſſe al giudicio dell' Iſtruzione. Venne approvata in ogni ſua parte la richieſta del Promotore, e il Segretario del Concilio ne diede notizia a Monſignor di Senez alla preſenza di due Notari.

Il Veſcovo di Graſſe fece al Concilio la ſua relazione, e per abbondare nelle cautele, fù letta l'Iſtruzion paſtorale, che ſembrò a tutti di gran conſeguenza per la Religione. Fù poi ordinato di comunicare al Promotore l'atto, per cui il Veſcovo di Senez aveva dichiarato di adottare la ſuddetta Iſtruzione, di averla pubblicata, e di volerla ſoſtenere. Il Promotore conſiderato l'atto, conchiuſe che ſi dovea procedere per le vie più canoniche, e richieſe a fine di rendere più ſolenne il giudicio del Concilio, che ſi chiamaſſero alcuni altri Veſcovi delle vicine Provincie.

Ordinatoſi dal Concilio, che s' invitaſſero i Veſcovi d'Aix, d'Arles, di Vienna, di Lione, e di Beſanzon, incaricò due Prelati di portarſi a notificare a Monſignor di Senez quali ſarebbono le conſeguenze della ſua oſtinazione, e inſieme commiſe al Segretario di domandargli, ſe tra i Veſcovi, che s'invitavano, ve ne foſſe alcuno a lui ſoſpetto, ed eſſendovi, contro cui poteſſe addurre cauſe legittime

1727

me per ricusarlo, si avrebbe dal Concilio ogn' attenzione alle sue rimostranze. Monsignor di Senez non mostrò sospetto contro alcuno di detti Vescovi invitati in numero di tredici, tre dei quali si scusarono per motivo d'indisposizione, e gli altri si arresero all' invito del Concilio, e agl' ordini del Re, il quale con lettere di Segreteria ingiunse loro di portarsi ad Embrun, e di non partirne prima, che il Concilio fosse finito, o senza ottenerne la permissione dai Padri, che lo componevano. Quei dieci Prelati furono i Vescovi di Gap *, di Marsilia, di Frejus, di Autun, di Bellay, d'Apt, di Viviers, di Valenza, di Granoble, ed Io di Sisteron.

* Malissoles, de Belzauncen, de Castellane, de Monclay, Dousset, de Vaccon, de Villencure, Milon, Caulet, Affitton.

Il dì 8. Settembre si uniron tutti nel Concilio, che era composto di Monsignor di Tencin Arcivescovo di Embrun, e dei Vescovi di Vence *, di Glandeves, e di Grasse, che formavano la Provincia di Embrun. Monsignor Puget Vescovo di Digne stando infermo nella sua residenza d'un grave male, di cui morì, non potè assistere al Concilio, che per via di Procuratore. Nel detto giorno di Settembre, dopo aver fatto la medesima protestione di Fede, che fecero i Vescovi della Provincia di Embrun nell' aprire il Concilio, si comunicarono tutti per le mani del Metropolitano unitamente coi Teologi, e coi Canonisti, che vi erano giunti insieme con loro. Soddisfatto, ch' ebbono a questi doveri di Religione, cominciarono a trattare della materia, per la quale si erano adunati, tenendo ogni giorno una sessione particolare, alla quale assistevano i soli Vescovi, e una generale, a cui erano ammessi tutti i Deputati, i Teologi, e i Canonisti del Concilio.

* De Bourchant, de Grillon, d'Antelmi.

L'Arcivescovo di Embrun riferì in pieno Concilio tutto ciò, che vi s'era operato fin allora, e di nuovo vi si fece la relazione, e la lettura dell' Istruzion pastorale del Vescovo di Senez. Ciò fatto, chiese il Promotore, che si facesse noto a questo Prelato l'arrivo dei Vescovi per esaminare la sua causa unitamente coi suoi Comprovinciali, e a tenore di tal richiesta egli fù avvisato del loro arrivo, e dei loro nomi, e insieme gli venne intimato giuridicamente, che se non ritrattava l'Istruzione da lui adottata, il Concilio era risoluto di procedere a giudicarlo.

Monsignor di Senez persistè in non voler riconoscere quel Concilio per suo Giudice, e ricusò nominatamente la maggior parte dei Vescovi sopravvenuti. Esaminata maturamente la sua ricusa, e trovatala insussistente, egli presentò un' infinità di atti, i quali non erano, che un composto di ripetizioni, e di raggiri per render vana la continuazione dell' esame, e del giudicio della sua Istruzione pastorale.

In questo mentre non tralasciarono mai i Vescovi di visitarlo, di usargli mille finezze, e di esortarlo a ravvedersi de' suoi errori.

Per

Per tre settimane io gli parlai ogni giorno, e le nostre conferenze furon sempre segrete, e piene d'amorevolezza da ambe le parti. Spesse volte ei si dolse meco della doppiezza sperimentata nei suoi aderenti, e mi confidò, che a misura, che si stabiliva in casa del Cardinal di Noailles un articolo del loro corpo di dottrina, il giorno seguente si ritrovava interamente variato.

Egli ancora mi confessò, che nella sua Diocesi vi eran pochissimi del suo sentimento, e mi fece conoscere il disgusto, ch' egli provava in veder la Chiesa (secondo i suoi principj ristretta in se solo, e nel Vescovo di Montpellier) perchè ei pretendeva, che tutti gli altri, anche Appellanti, non pensassero, come dovevano, sulle presenti contestazioni. Spesse volte lo vidi commosso, e ne sperai qualche cosa, ma sempre in vano, perchè i due Emissarj spediti di Parigi, lo custodivano assai d'appresso, tenendolo avvinto con legami troppo funesti, dai quali per sua disgrazia non seppe sciogliersi.

Richiese il Promotore, che egli fosse citato personalmente, per così obbligarlo a rispondere da sè stesso alle accuse portate contro la sua Istruzion pastorale. Per tre giorni consecutivi gli furon fatte formalmente tre citazioni, a ciascuna delle quali uscendo due Vescovi dal luogo della sessione, si portarono unitamente alla sua casa, in rocchetto, e in mozzetta, accompagnati dal Segretario, e da due Notari del Concilio. Dopo la terza citazione egli richiese d'essere ammesso nella cappella del medesimo, ove egli si trasferì in abito nero, e ferrajolo lungo, mentre si teneva una sessione generale, chiedendo che fossero ammessi per testimonj due famigli, che aveva condotti seco: Ma questo gli fù negato come affatto indecente; non convenendo a un uomo inquisito il condur seco dei testimonj avanti ai suoi Giudici, e molto meno il comparirvi con dei Ministri di giustizia: era ciò un mancare al rispetto, ch' ei doveva al Concilio.

Entrò dunque solo, e prese il suo luogo in una sedia d'appoggio in fondo a una tavola, poi copertosi, ei lesse un atto sottoscritto da se, e dal Vescovo di Montpellier, ove rigettavano ambidue la sottoscrizione pura, e semplice del Formolario, e maltrattavano la prattica costante della Chiesa, accompagnando il tutto con varie proteste.

Il Promotore, avanti di pronunciare le sue ultime conclusioni, richiese, che si facessero a Monsignor di Senez tre canoniche monizioni, le quali gli furon fatte nella stessa maniera, che le tre citazioni, ma con interporvi più spazio di tempo. Poi gli fù fatto intendere, che se persisteva nei suoi sentimenti, il Concilio procederebbe contro di lui colle censure, e pene Ecclesiastiche: In sequela di che venne ordinata una processione generale, in cui fù portato il Santissimo

1727

simo Sagramento, che poi rimase esposto tutto il giorno nella Chiesa Metropolitana. Finalmente dopo aver tentate tutte le vie della dolcezza, e della pazienza, il Concilio determinò di ultimar quest' affare con un pronto giudicio.

Il di 20. adunque di Settembre, secondo le conclusioni definitive del Promotore, si unirono tutti i Padri del Concilio per pronunciare la loro sentenza contro il Vescovo di Senez. Io non sò se sia seguita mai un azione, in cui la presenza di Dio si sia renduta tanto sensibile, come in questa. Io confesso, che tutto ciò, che aveva letto nelle nostre Istorie, nei nostri Annali, e nei sagri fasti della Chiesa, e tutto quello, che vi aveva osservato intorno alla maestà, che regna nei Concilj, non me ne aveva data un idea così augusta, come fece questa sola sessione, della quale io parlo. Se lo Spirito Santo si fosse renduto tra noi visibile, forse non avrebbe imposto maggior silenzio, nè impresso un più profondo rispetto. Durò adunque questa sessione cinque ore continue; nel qual tempo non vi fù un Vescovo, che facesse il minimo moto, o che parlasse fuor del suo rango. Tutti mi parvero immobili, e penetrati dal più vivo dolore, commossi dalla sentenza, che essi stavano per pronunciare, assorti in Dio, e ripieni del suo spirito, che gl'animava.

Fù condannata unanimemente l'Istruzion pastorale di Monsignor di Senez, come temeraria, scandalosa, sediziosa, ingiuriosa alla Chiesa, all' Episcopato, ed alla Regia autorità, come scismatica, di spirito eretico, ripiena d'errori, e fomentatrice di eresie, specialmente in ciò, che ella conteneva contro la sottoscrizione pura, e semplice del Formolario, e in ciò, che falsamente, e ingiuriosamente ella diceva contro la Bolla *Unigenitus*, e in favore delle *Riflessioni morali*, e insieme fù proibito di leggerla, o di spacciarla sotto pena di scomunica da incorrersi per il solo fatto, e riservata all'Ordinario.

Quanto alla persona di Monsignor di Senez, sentenziò il Concilio, che per castigo degl' eccessi, nei quali ostinatamente aveva persistito, restasse sospeso da ogni potere, giurisdizione, ed esercizio dell' ordine si Episcopale, come Sacerdotale. Proibì a tutti gli uficiali Ecclesiastici da lui provveduti, o sostituiti di esercitare alcuna funzione spettante ai loro impieghi, o commissioni, stabilendo nella diocesi di Senez un Vicario generale per governarla in luogo del detto Vescovo sospeso, e interdetto; al qual Vicario generale ordinò di convocare al suo arrivo in Senez il Sinodo Diocesano, di far sottoscrivere il Formolario puramente, e semplicemente a quelli, che non l'avevano ancor sottoscritto, e a quelli, che si presentassero per ricevere gli *Ordini*, e per avere approvazioni, e istituzioni canoniche, di levare la suddetta Istruzione dal registro del Vescovado, di radere tutti

L'Abate di Saleon, oggi Vescovo di Rodez.

tutti gl' atti, che contenessero la stessa dottrina, e di far subito pubblicare la Bolla *Unigenitus* per tutta la diocesi.

L'Istruzione pastorale di Monsignor di Senez non fù la sola opera denunciata al Concilio: poichè due altre ancora lo furono dal Promotore, la prima delle quali era una dissertazione del P. Courrayer Religioso di Santa Genovesa intorno alla validità delle Ordinazioni degl' Inglesi, e la seconda una difesa dell'istessa dissertazione.

In queste due opere l'autore v'impugnava la Chiesa Cattolica nel suo Sacrificio, nel suo Sacerdozio, nella forma delle sue Ordinazioni, nelle sue sante cerimonie, nell' autorità, e nel Primato del suo Capo. Erano dunque le dette due opere un infelice sequela del progetto d'unione colla Chiesa Anglicana, formato alcuni anni prima dal Dottor Dupin, il cui disegno non era già d'impegnare gl' Inglesi a ritornare nel grembo della Chiesa Cattolica, ma bensì di fare al contrario, e che la Chiesa Romana si unisse alla Chiesa Inglese: talchè gli errori dei Protestanti vi eran rinuovati, e insegnati come irrefragabili verità, vi era combattuta arditamente la presenza reale di Gesu Cristo nell' Eucaristia, i Teologi Scolastici vi eran trattati con sommo disprezzo, e il Concilio di Trento non vi era rispettato molto più di loro.

Ma ciò, che parve più incomprensibile in quest' affare, si fù, che quantunque il P. Courrayer si fosse dichiarato per più di tre anni avanti, autore di un opera sì perniciosa, il Cardinal di Noailles non l'avesse percosso colle censure, e di più sopportasse, che un tal Sacerdote fosse veduto nel mezzo di Parigi salire all'altare, e celebrare ogni giorno la messa, dopo avere pubblicamente dogmatizzato contro la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia.

Il Concilio condannò le dette due opere, come piene d'una falsa dottrina, temeraria, scandalosa, ingiuriosa alla santa Sede, e all' Episcopato, favorevole allo scisma, e all' eresia, erronea, eretica, e condannata come tale dal sagro Concilio di Trento. Il P. Courrayer si rifugiò in Inghilterra, di dove ancora in oggi scrive da apostata, che ad altro non dà orecchio, che alla sua vendetta, essendosi colla fuga procacciato l'impunità.

Durante il tempo del Concilio, l'Arcivescovo di Embrun fece spiccare mille degne qualità, atte a sostenere l'alta idea già concepita dei suoi talenti. Egli accolse Monsignor di Senez con gran dolcezza, rispose al suo duro parlare con una moderazione, di cui son rari gli esempj, non tralasciò niente per ammollirlo, e impiegò per ridurlo alla Chiesa tutto ciò, che l'istruzione, e l'esortazione hanno di più persuasivo. Presedendo a tutte le azioni del Concilio tutto antivide, a tutto assistè, a tutto provide con presenza di spirito, e

1727 maravigliosa facilità: il zelo suo davagli sempre maggiori forze, e mostrò in questa grande occorrenza tutta la comprensione, che sperar si poteva da un genio egualmente sublime nelle cognizioni, che consumato negl' affari.

Gli scrisse il Papa diversi Brevi, che contenevano il perfetto elogio della sua condotta, approvando tutte le operazioni fatte dal Concilio, di cui anche il Re se ne chiamò contento. Monsignor di Senez fù rilegato in una Badia di Benedettini, nella quale si presumeva, che non troverebbe occasione di recare scandalo coi suoi perversi sentimenti, e così terminarono le operazioni del Concilio, ma non già le sue conseguenze.

Il Partito ridotto all' estremo, non sapeva come regolarsi per trovar rimedio alla sua disgrazia. Ricorse alla fine ai Giurisconsulti di Parigi, e con operare da disperato, cominciò a mendicare appresso di loro il più debole di tutti gl' appoggi. Si videro adunque cinquanta Avvocati ammassar legge sopra legge (consistendo però il loro consulto in un ristretto di tutti gli errori, e calunnie del Partito) per indebolire il giudicio del Concilio, e annullarne gl' atti. Il Re in udire un tale attentato, convocò tutti i Vescovi, che si trovavano allora in Parigi, a fine che giudicassero quella scrittura. Veduta, che l'ebbero, essi presentarono a S. M. il loro sentimento dottrinale, in cui dichiaravano, che i detti Legisti s'erano ingannati nei punti più essenziali con avervi dette, insinuate, e confermate alcune massime, e proposizioni temerarie, false, e inclinanti allo scisma, intorno alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi, all' autorità, e forma de' loro giudicj, alla Bolla *Unigenitus*, all' appello al futuro Concilio, e alla sottoscrizione del Formolario, le quali massime, e proposizioni erano state per la maggior parte già condannate, come ingiuriose alla Chiesa, distruttive della Gerarchia, sospette di eresia, e ancora eretiche: aggiungendo di più i detti Prelati, che i cinquanta Legisti avevano impugnato il Concilio di Embrun temerariamente, e ingiustamente con pregiudicio dell' autorità Reale, e del rispetto dovuto al numero considerabile dei Vescovi, che lo componevano, e al Papa medesimo. Questo sentimento dottrinale dei 4. Maggio 1728. fù sottoscritto da ventisei Prelati, tra Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, e da cinque altri soggetti, nominati ad altrettanti Vescovadi vacanti.

Il Re con un decreto del suo Consiglio di Stato del dì 3. Luglio soppresse il consulto dei cinquanta Avvocati colle qualificazioni, che meritava. I Vescovi ancora lo condannarono coi lor Mandamenti, e tra tutti si segnalò quello di Evreux, che inseguendo i cinquanta Avvocati fin dentro gli stessi principj, di dove avevano prese le loro opposizioni al Concilio di Embrun, mostrò, che o per causa della

Le Normand.

più

1727

più crassa ignoranza non avevano cognizione veruna delle leggi, delle regole, e degli esempj da essi addotti nei loro consulti, o che mossi dalla più insigne perfidia, si erano indotti a supporre, a mutilare, e a falsificare tutte le scritturali autorità, sulle quali s'erano appoggiati. Fù loro quest' opera di grande smacco, perchè era munita di prove, che giungevano alla dimostrazione, onde non avendo che rispondere, non vi replicarono.

Non avendo avuto forza bastante l'autorità dei cinquanta Avvocati per abbatter quella del Concilio di Embrun, ricorsero i Partitanti ad alcuni Vescovi, perchè s'opponessero alla sentenza da esso pronunciata contro il Vescovo di Senez. Fù loro imprestato il nome, e l'appoggio da dodici, i quali erano già conosciuti, o per gl'appelli da essi interposti, o per la loro opposizione alla Bolla; onde essendo altrettanti complici del reato di Monsignor di Senez, erano per dolersi di un giudicio, in cui venivano ancor essi tacitamente compresi.

In Parigi presso la Vedova Maziery strada S. Giacomo alla Provvidenza.

Fecero dunque le loro doglianze a S. M. in una lettera, che poi da essi fù pubblicata. Ma acciecati dalla fretta, impugnarono il Concilio di Embrun senza prima vedere i suoi atti, onde vennero a supporne dei falsi. Fù però maggior maraviglia il vedere impegnarsi questi dodici Vescovi a difendere un Vescovo giudicato dai suoi legittimi Giudici, poi questo stesso loro zelo restar' addormentato, allorchè i Parlamenti senza alcuna autorità giudicarono la dottrina di tanti altri Vescovi, soppressero i lor Mandamenti, e bruciarono i loro scritti. Disapprovò il Re la loro lettera, e dichiarolla sediziosa, facendo sapere nell' istesso tempo ai Padri del Concilio, che potevano star sicuri della sua protezione.

28. Ottobre.

1728

Lettera del Signor di Mairepoiz ai dodici Opponenti, scritta da Versailles 19. Marzo.

Essi però non trascurarono di difendersi, con accusare i loro Avversarj appresso il Re, a cui palesarono per mezzo d'una lettera i principj, e le conseguenze della loro condotta.

4. Aprile.

Non potendo il Partito darsi pace del colpo, che aveva ricevuto nel Concilio di Embrun, suscitò un Ecclesiastico, che si spacciava per Vicario generale di Monsignor di Senez, e pretendeva in tal qualità di governar la sua diocesi. Questo finto Vicario non si faceva vedere in luogo veruno per non porre in rischio la sua libertà. Ma dal suo nascondiglio pubblicava dei Mandamenti, nei quali condannando il Concilio di Embrun, pretendeva di privare della sua autorità il Vicario generale, e il Procuratore, ch'erano stati mandati dall'istesso Concilio a governar la diocesi di Senez. Era cosa stravagante il vedere una tale temerità sostenuta da tutto un Partito, in cui gli uomini di talento parevano in tal' occasione aver rinunciato al proprio giudicio.

M. la Porte.

1728

a. Luglio.

Il Re però vi pose fine con un decreto del suo Consiglio di Stato, per cui il finto Vicario generale fù cavato dal suo nascondiglio, e posto in luogo sicuro. La Bolla fù pubblicata in tutta la diocesi, e il Formolario sottoscritto da tutti, a riserva di alcune Religiose, che furon disperse in varj Monasterj, e delle quali ancora in oggi ne rimane una sola nella sua ostinazione, onde non vi fù più parlato di sollevamento contro la Chiesa, e la Diocesi intiera rimase tranquilla intorno all' interdetto, e all' esilio del suo Vescovo.

Siccome è cosa assai rara, che da una setta non ne nasca un altra, e che passi lungo tempo, che i settarj non si dividano tra di loro, i Giansenisti rifugiati in Olanda cominciarono a distruggersi vicendevolmente. La notizia di questa loro segreta discordia noi la dobbiamo al famoso Don Thierry un dei più celebri Quenellisti, che la commise a un emissario del Partito di ritorno in Francia; a cui furono per ordine del Re levate le lettere, e riposte nella libreria del Louvrè, ove leggevasi, che il Partito era diviso in Amsterdam, e in Utrek sopra tre punti principali.

Il primo si era, che alcuni volevano un certo numero di Vescovi Giansenisti per poter celebrare un Concilio, senza pigliarsi troppo fastidio delle scomuniche della santa Sede per consagrargli, ma questo loro disegno veniva traversato dalla diversità de' pareri. Il secondo punto della lor divisione era l'usura pratticata in tutta l'Olanda, dicendo gli uni non esser quella peccaminosa, e gl' altri affermando esser ella proibita, onde temevano gli uni di esser scacciati dagli Stati d'Olanda insieme con gl' altri, se quelli dichiaravano sopra di ciò il lor sentimento. Il terzo, che tra di loro si era formata una truppa di visionarj, e fanatici, chiamati *Figuristi*, i quali non parlavano, che per via di figure, e pretendevano, che fosse tenuto per verità infallibile tutto ciò, che sognavano, dichiarandosi apertamente contro tutti quelli del loro Partito, che ricusavano di uniformarsi ai loro sentimenti tanto stravaganti. Ecco dove conduce il tribunale dello spirito particolare.

Il Cardinal di Noailles ebbe veramente di che vergognarsi in tale scoprimento, e nel considerarlo non potè fare a meno di esclamare, ch'era stato impegnato in un Partito di Fazionarj. I Quenellisti s' erano già accorti, che finalmente egli si sarebbe separato da loro. Tre Papi consecutivi, che avevan tenuto una condotta uniforme intorno alla Bolla; tante Assemblee del Clero di Francia, che n'avevan richiesta l'esatta osservanza; tre Concilj particolari, cioè il Romano, quel di Avignone, e quello di Embrun, che l'avevano colmata di elogj; quasi tutti i Vescovi della Francia, che l'avevano accettata, quei di tutto il Mondo Cattolico, che non avevano reclamato contro

di

di essa, l'orrore, che tutti mostravano agl' appelli scismatici interposti con tanto scandalo, e sopra tutto l'età di ottanta anni, che pareva minacciare ogni giorno il Cardinal di Noailles d'una vicina morte; tutte queste riflessioni unite ai rimorsi, che egli sentiva nella sua coscienza lo facevano pensar seriamente alla sua salute.

19. Luglio.

Onde egli scrisse al Papa, che l'età avanzata in cui si trovava, non permetttendogli di fondarsi sopra una vita più lunga, l'avvicinarsi all' eternità, richiedeva da lui, che si arrendesse ai desiderj della santa Sede „ A tal fine (aggiungeva egli) io vi attesto alla presenza „ di Gesù Cristo, che io mi sottometto sinceramente alla Bolla *Unigenitus*, che io condanno il libro delle *Riflessioni morali*, e le 101. „ *Proposizioni* da quello estratte nella stessa maniera, che son condannate dalla Bolla, e che io rivoco la mia Istruzion pastorale del „ 1719. con tutto ciò, che in mio nome è stato pubblicato contro „ essa Bolla. Io prometto alla Santità Vostra di far pubblicare più „ presto, che mi sarà possibile un Mandamento per farla osservare „ nella mia Diocesi, e quì io debbo confessare alla Santità Vostra, „ che dopo aver presa col divino ajuto tal risoluzione, mi riescono „ i giorni più sereni, e il mio animo gode una pace, e tranquillità „ da me non gustata da molto tempo. „

21. Agosto.

Il Papa gli rispose con profusione di cuore, congratulandosi seco de' buoni sentimenti, che dimostrava, anche da parte della santa Sede, con esortarlo a perfezionar l'opera incominciata col pubblicare il Mandamento da lui promesso nella sua lettera. Finalmente il dì 11. Ottobre dell' istesso anno fù destinato dalla Provvidenza per effettuare l'intera sommissione del Cardinale.

Tanto più grande fù lo stupore, quanto men note erano al pubblico queste sue attuali disposizioni, e l'accordo fatto col Papa, e allo stupore fù eguale il contento, che ne provarono tutti i veri figliuoli della Chiesa.

Credendo il Cardinal di Noailles di non dover dare altra Istruzione al suo popolo, che quella del suo proprio esempio, pubblicò un Mandamento, nel quale accettava la Bolla con rispetto, e con sommissione, condannando il libro delle *Riflessioni morali*, e le 101. *Proposizioni* da quello estratte, nella stessa maniera, e colle medesime qualificazioni, colle quali il Papa le aveva condannate. Proibì ancora di leggere, o ritenere il detto libro, e ogn' altro scritto composto in difesa di quello, minacciando a chiunque ardisse in avvenire di sostenere le Proposizioni già condannate, o di parlarne diversamente, le stesse pene contenute nella Bolla, cioè, la scomunica da incorrersi per il solo fatto. Finalmente egli rivocò la sua Istruzion pastorale dei 14. Gennajo 1719. e tutto ciò, che a suo nome era stato pubblicato

1728 to di contrario alla sua accettazione; ordinando nell' istesso tempo, che si pubblicasse il suo Mandamento, e si affiggesse in ogni luogo, ove il bisogno lo richiedeva.

Non comparve nella sua accettazione il minimo segno di restrizione, o di relazione. Condannò il libro delle *Riflessioni morali*, e le 101. *Proposizioni* nella stessa guisa, che le aveva condannate il Papa, attribuendo loro gli stessi errori da lui condannati, e nel rivocare tutto ciò, che aveva scritto contro la Bolla, venne implicitamente a far lo stesso dei suoi appelli, che neppur gli nominò per non rinnovarne la memoria. Questi appunto erano i tre articoli, che la santa Sede fin' allora non potè mai ottener da lui; ma Iddio gli ottenne in un momento, quando meno si speravano, e forse quando più non vi si pensava. Il Papa se ne dichiarò totalmente contento, e la maggior parte dei Vescovi si congratulò con esso lui con estrema consolazione.

Costernato il Partito da un tal colpo, non mancò di spargere secondo il suo solito mille falsità, ingiuriose al Cardinal di Noailles; ma egli le confutò tutte in una lettera circolare da lui indirizzata ai Vescovi del Regno, e in un altra, che scrisse al Papa nell' inviargli il suo Mandamento.

La grazia, che Iddio fece al Cardinal di Noailles fù una delle più singolari; non essendosi mai veduto in alcun secolo ritornare alla Chiesa veruno di quelli, che contro di essa furon Capi di un Partito. Dopo avere allontanati gli altri dal centro della verità, e dell'unità, è molto difficile il riunirvi se stesso: ma per ispeciale misericordia di Dio non fù così del Cardinal di Noailles, sul quale egli fece spiccare la grandezza della sua clemenza, e in circostanze, nelle quali esso non aveva più tempo da perdere. Certamente egli disse il vero, quando annunciò nel suo Mandamento ai Fedeli della sua diocesi, che forse quella sarebbe stata l'ultima volta, che avrebbono udita la sua voce, perchè ei morì dopo sei mesi, e il suo male fù di pochi giorni.

Risguardo ai suoi costumi, essi erano in varie parti di edificazione: egli era composto nel suo esteriore, semplice nelle sue maniere, e uniforme nella sua condotta. L'istessa natura l'aveva dotato d'inclinazione alla pietà, ma la sua disgrazia fù il fidarsi di sè medesimo, e de' suoi falsi amici più del dovere.

Dopo avergli seguiti troppo avanti, si vergognò di tornare indietro, e se da principio fù scusabile in dar loro credito sù l'apparenza della loro buona fede, non potè dopo essere esente dal biasimo per aver persistito in dar loro orecchio contro la fede della Chiesa. La sua ostinazione causò grandi mali, e la sua sommissione fù troppo tarda per poter rimediare ai medesimi.

SOM-

SOMMARIO

DEL SESTO LIBRO.

MOnſignor du Luc è fatto Arciveſcovo di Parigi. Stato compaſſionevole della ſua Dioceſi. Il ſuo Capitolo accetta la Bolla. La Facoltà della Teologia di Parigi rivoca il ſuo appello. Mandamento del nuovo Arciveſcovo. Sollevazione di venticinque de' ſuoi Curati. Dichiarazione del Re in favor della Bolla. Collegio di S. Barbara levato ai Quenelliſti. Morte di Benedetto XIII. Gli ſuccede il Cardinal Corſini ſotto il nome di Clemente XII. Il Parlamento di Parigi fa otto decreti di proibizione oppoſti all' ultima dichiarazione del Re. Affare di tre Eccleſiaſtici di Orleans. Scrittura di quaranta Avvocati in loro difeſa. Lamenti fatti al Re dall'Aſſemblea generale del Clero contro i Refrattarj. Rimoſtranze del Parlamento. Novelle Eccleſiaſtiche, e libello diretto a diſtrugger la confeſſione, condannati al fuoco. Giuriſdizione dei Veſcovi fortemente impugnata nel Parlamento. Decreto del Conſiglio di Stato, che impone ſilenzio sù queſto articolo. Commiſſarj ſtabiliti per eſaminarlo. Mandamento dell'Arciveſcovo di Embrun intorno al medeſimo. Preteſi miracoli del Signor Paris. Fanaticiſmo dei Convulſionarj. Venti Curati di Parigi ricuſano di pubblicare un Mandamento del loro Arciveſcovo. Sequela di queſto affare. Attentati del Parlamento ſulle materie di dottrina. Traverſie ſofferte da molti Prelati nell'eſercizio del loro miniſtero. Lettera di nove Arcive-

civescovi, e Vescovi al Re. Nuovo attentato del Parlamento di Parigi sulle materie di dottrina. Appello del Vescovo di S. Papoul, e dimissione del suo Vescovado. Assemblea generale del Clero.

ISTO-

ISTORIA
DELLA
COSTITUZIONE UNIGENITUS
LIBRO SESTO.

1729

Onsignor du Luc Arcivescovo d'Aix, fatto Arcivescovo di Parigi, appena ne prese il possesso, che ne sentì tutto il peso, avendo avuto la prevenzione tutto il campo di farsi forte, e di stendersi nella capitale del Regno, ove forse mai non si vide una licenza di scrivere pari a quella, che allor vi regnava.

Erano già due anni, che regolarmente due volte la settimana uscivan dalle tenebre alcune Gazzette intitolate: *Nuove Ecclesiastiche*; nelle quali il veleno dell'errore, e l'audacia dello scisma inalberavano pubblicamente lo stendardo della ribellione. La potenza spirituale, la Maestà Regia, il governo del ministero, la persona dei Vescovi, con tutto ciò, che v'è di più degno, e riguardevole sopra la terra, vi era apertamente disprezzato. Da più lungo tempo senza alcun' ombra di rispetto alla virtù, o dignità, veniva lacerato anche personalmente con versi mordaci chiunque ardiva di opporsi ai Quenellisti, con imporgli senza rossore i più gravi misfatti, con dipingerlo a colori di satira, e con farne la favola, e lo scherno del pubblico. Ogni giorno si udivano nuovi colpi contro l'autorità, ogni libello era un'allarma di sedizione, e per quante ricerche se ne facessero, non riuscì mai il rinvenirne gli autori. Le protezioni segrete, che essi godevano, i rifugj sicuri, ove stavano ascosi, e le buone somme a loro pagate, gli rendevano liberi da ogni pericolo. Finalmente la resistenza degl'Ecclesiastici, l'ostinazione del sesso donnesco, e la pertinacia del resto del popolo offerivano al nuovo Prelato un de' più afflittivi, e funesti spettacoli, che mai il zelo abbia forse avuto a deplorare, e a distruggere.

Il sol cambiamento fortunato, che per allora si vide in Parigi, fù la sommissione del Capitolo della Chiesa Metropolitana, il quale aderì solennemente all' accettazione del defunto Cardinal di Noailles, onde speravasi, che questo primo corpo Ecclesiastico della Diocesi avrebbe ispirato nel resto del Clero quei sentimenti di docilità,

1729 che doveva professare. Per verità si videro desistere alcune persone particolari da' loro appelli, e dichiararsi apertamente a favore dell' ubbidienza; ma un sì savio, e sì degno esempio non fù seguitato, come era ben giusto, universalmente.

Venticinque Curati, parte di Parigi, e parte dei suoi contorni, sottoscrissero una stessa lettera, che accompagnata con una scrittura fù da cinque di essi presentata al nuovo Arcivescovo, in cui dichiaravansi di temere, che si togliesse la facoltà di predicare, e di confessare ai più degni Ecclesiastici, per surrogare a quelli dei soggetti incapaci. Benchè fosse la loro lettera ingiuriosa alla Chiesa, e all' Arcivescovo, contuttociò in quei primi principj, questo stimò bene di dissimularla.

Poco dopo, per quietar coloro, che non parlavano d'altra cosa, che di verità oscurate, o condannate, di dogmi abbattuti, o alterati, di principj di morale maltrattati, o distrutti dalla Bolla, egli fece pubblicare un Istruzione pastorale, in cui dimostrava, che senza offendere in alcuna maniera la verità del dogma, le opinioni delle Scuole Cattoliche, e le massime del Regno, la Bolla condannava degli errori capitali, canonizzando la medesima come legge della Chiesa, alla quale a niuno era lecito di contradire. Inculcava di più, che senza un totale rovesciamento della Religione, e della Fede, non si poteva opporre il sentimento dei Laici, e dei semplici Preti alla decisione del corpo dei Vescovi. Per poi ridurre coi rimorsi della propria coscienza quelli, che avevano, o eccitato, o fomentato i disturbi, numerava i mali, che affliggevan la Chiesa, col por loro davanti gli occhj la Religione mortificata nel cuor dei Fedeli, la docilità affatto sbandita, il Vicario di Cristo calunniato, l'autorità dei Vescovi avvilita, il loro carattere denigrato colle imposture più enormi, le censure violate con aperto disprezzo, la subordinazione tra i varj ordini della Chiesa totalmente distrutta, tutti mali originati dall' ostinazione. Finalmente egli accettava la Bolla, e insieme ordinava sotto le solite pene della legge a tutti i Fedeli della sua Diocesi di sottometersi alla medesima.

29. Settembre.

Questa sua Istruzione pastorale fece impressione non solo nel cuore di molte persone particolari, ma anche di grosse Comunità Religiose, le quali vennero a pentimento. La Sorbona pure ne fù commossa, e se ne mostrò assai soddisfatta, e per verità già da molto tempo ella meditava di tornare indietro, vedendo di essersi troppo inoltrata, e giusta un passo, che fece il Re in questo proposito, gli diede occasione di riacquistare il suo primo splendore.

Scrisse egli dunque alla Facoltà di Teologia di Parigi, che dopo aver dichiarato più volte nei suoi Regj editti, che essendo riguardata

la

la Bolla *Unigenitus*, come una legge della Chiesa, doveva essere anche osservata, come una legge dello Stato, onde egli non poteva persuadersi, che alcuni dei suoi Dottori avessero osato di rinnovare gl'appelli, di aderire al deposto Vescovo di Senez, di scrivergli lettere per mostrarsi uniti alla sua dottrina, e di rivocare la sottoscrizione, che avevano fatto del Formulario.

Per punire tali procedure, ordinò il Re, che tutti quelli, che dopo il suo editto del dì 4. Agosto 1720. avessero appellato dalla Bolla *Unigenitus*, o aderito in qualunque maniera al deposto Vescovo di Senez, o rivocato la sottoscrizione da essi fatta del Formulario, fossero privati di tutte le funzioni, e di tutti i diritti del Dottorato, ed esclusi dall'Assemblee, proibendo loro d'intervenirvi, e alla Facoltà di ricevergli sotto pena di disubbidienza.

Pubblicato questo nuovo editto il dì 22. d'Ottobre 1729., quindici giorni dopo si adunarono i Dottori, e letta la lettera del Re, prorogarono l'Assemblea al dì 8. del seguente Novembre. In tal giorno rappresentò il Sindico alla Facoltà, che oramai era tempo di procurar la pace col sottomettersi, tanto più che il Cardinal di Noailles ne aveva dato l'esempio prima di morire, che l'aveva imitato colla sua ubbidienza il Capitolo della Chiesa Metropolitana, e che l'istesso avevano fatto non solamente molte persone particolari, ma ancora molte grosse Comunità sì Regolari, che Secolari, che a tutto ciò s'aggiungeva l'invito, che faceva ad ognuno il nuovo Arcivescovo colla sua Istruzion pastorale, che qualunque rispetto, che potessero avere, non doveva impedire l'uniformarvisi, e richiedeva, che allora si nominassero Deputati per esaminare i modi più proprj di finire una volta questo grande, e importante affare. In conformità della sua richiesta furon deputati otto Dottori, non per vedere se la Facoltà aveva accettata la Bolla *Unigenitus*, essendosi ella dichiarata d'averla ricevuta il dì 5. e il dì 10. Marzo 1714., e di riceverla nuovamente, quanto il bisogno lo richiedesse, ma unicamente per cercare il modo più proprio di ridurre gli Opponenti all'uniformità.

Il dì 1. Dicembre adunatasi la Facoltà secondo il solito, e cominciando a leggere, secondo il costume, la conclusione fatta nella precedente Assemblea, dichiarò riguardo all'articolo, per cui furon deputati gli otto Dottori di ricevere quanto il bisogno lo richiedeva, la Bolla *Unigenitus*, in conformità del decreto di accettazione da esso fatto il dì 5. e il dì 10. Marzo 1714. A tal dichiarazione ripigliarono tre Dottori, che un tal'articolo non poteva passare, assegnandone per ragione, che molti di essi avevan presentato pochi giorni prima un memoriale al Parlamento contro questa conclusione dell'ultima Assemblea. Ma ciò non ostante, ella venne ratificata dalla Facol-

Oo 2 tà

tà col parere di novantaquattro Dottori contro quello di soli tredici.
Il dì 15. dello stesso mese si adunò di nuovo la Facoltà per ascoltare la relazione dei Deputati, i quali dissero, che dopo aver fatto maturo esame di tutto quello, che fù loro commesso, avevan trovato, che la Facoltà liberamente, e rispettosamente accettò la Bolla *Unigenitus* il dì 5. e il dì 10. Marzo 1714., e che tutto ciò, che fù fatto dopo per annullar questa accettazione, racchiudeva cose tali, che meritavano d'esser sepolte in un eterno silenzio, che in quelle occorrenze turbolenti, e ripiene di confusione la dottrina della Facoltà era stata affatto alterata, e trasfigurata; che i Dottori opponenti, s'eran totalmente dimenticati di sè medesimi, che avevano ardito di stabilir nuovi dogmi, nei quali si vedeva dispersa, e interamente distrutta l'autorità della Chiesa, e proposto per Giudice delle controversie il solo Concilio Generale, disprezzata la dignità, e l'autorità dei Sommi Pontefici, e quella dei Vescovi, renduto a questi interamente eguale ogni semplice Prete, temerariamente usurpato il diritto di giudicare nelle materie di Fede, non solo dai semplici, ma ancora dai laici, dipinta la Chiesa, e rappresentata come coperta di folte tenebre, e quasi interamente estinta, che in disprezzo della Maestà Reale le colpe più gravi eran divenute agl'occhj dei sudditi opponenti materia di elogj, che per un eccesso dei più mostruosi, senza alcuna forma giudiciale, senza alcuna deliberazione era stato dichiarato falso, e supposto il decreto dei 5. Marzo 1714., che a nome della Facoltà si era fatto quell'appello funesto, che poi ha cagionate nel Regno tante turbolenze, e che per rimediare a sì gravi mali, stimavano giusto, che la Facoltà in quell'istesso giorno facesse un decreto, in cui ella dichiarasse:

Primo, che dopo aver inteso le ragioni, che mostravano chiaramente la verità del decreto fatto il dì 5. e il dì 10. Marzo 1714. essa lo riconosce per vero, e nuovamente lo ratifica come sua opera, e che male a proposito fù da essa dichiarato falso, e che tutto ciò, che fù attentato contro di quello, fosse cancellato dai suoi registri. Secondo, ch'ella riceve di nuovo con profondo rispetto, e con intera sommissione di cuore, e di spirito la Bolla *Unigenitus*, come un giudicio dogmatico. Terzo, ch'essa rivoca l'appello interposto in suo nome, come ancora tutti gl'atti contrarj alla detta Bolla. Che se persistono gli Opponenti nella lor resistenza, o se altri diventano refrattarj ai suoi decreti, ella debba escludergli dal suo corpo. Quinto finalmente, che i Dottori, i Licenziati, i Baccellieri, e i Candidati non si possano ammettere agl'atti della Facoltà, se prima non danno piene sicurezze della loro sommissione alla Bolla.

Tale fù in sostanza la relazione degl'otto Deputati, capo de' quali

quali era il celebre Signor Tournelly, che l'estensione della sua dottrina, la chiarezza delle sue opere, e la costanza del suo coraggio in sostenere la verità, l'hanno renduto uno dei maggiori, e singolari soggetti, che mai abbia avuto il Collegio della Sorbona. Tale ancora, e conforme al parere dei Deputati fù la conclusione della Facoltà dei 2. Gennajo dell' anno seguente, la quale fù letta, e confermata in piena Assemblea, essendosi opposto alla medesima un solo Dottore, il quale pretendeva, che quell'affare fosse stato portato al Parlamento da ottantaquattro Dottori, e che perciò la Facoltà non potesse in quella causa stabilir niente. Il Sindico ripigliando il discorso, disse, che in quel numero vi erano mescolate delle persone, le quali o non erano ancor rivestite del Dottorato, o non godevano jus alcuno di votare nella Facoltà, o pure avevano dichiarato di proprio pugno di non aver sottoscritto un simil appello al Parlamento. La Facoltà restando ferma nel suo proposito, ha poi sempre mostrata quella saviezza, sulla quale è stata fondata.

I venticinque Curati, dei quali ho parlato di sopra, si portarono assai diversamente; poichè quando videro, che l'Arcivescovo di Parigi aggiunse al suo Ordine, e Pastorale Istruzione un Mandamento del dì 29. Ottobre 1719., in cui fissava un certo termine per la rinnovazione della facoltà di predicare, e di confessare, non si contennero di vantaggio, onde gli scrissero il di 29. Dicembre una seconda lettera accompagnata da una scrittura contro la sua Pastorale Istruzione.

In questa seconda lettera essi ripetevano ciò, che gli scrissero nella prima, cioè, ch' era il gregge per restar privo de' suoi più degni Ministri, ed esposto a guide cieche, e rilassate, che la Città di Parigi sempre più perdeva il suo lustro, e rimaneva nella più orribile costernazione. Vi eccitavano la pietà dei ricchi a favore di quei Sacerdoti, i quali erano per esser sospesi, e pronosticavano ai bisognosi, che in avvenire le limosine si sarebbono dovute applicare con lor pregiudicio agl' Ecclesiastici, che verrebbon privati dell' esercizio delle loro funzioni: questo era un dire, che i poveri dovevan pigliarsela contro il loro Arcivescovo, che voleva seccare quelle sorgenti, dalle quali essi solevano ricavare la lor sussistenza: onde che cosa mai non sà inventare il maligno spirito di Partito!

Nella loro scrittura poi non si mostravano più circospetti: era quella una satira, e un invettiva, piena d'acrimonia, e di falsità contro la Bolla, e l'Istruzion pastorale, che ne ordinava la pubblicazione. In questa non v'era articolo, che non fosse impugnato colle critiche più temerarie, o oltraggiato colle ironie più mordaci, nè alcun passo nel Mandamento, che non venisse interpetrato malignamente, e condannato con indecenza.

L'Ar-

1730
8. Febbrajo.

L'Arcivescovo se ne dolse col Re, dicendo nella sua lettera, non esservi stato nella Chiesa di Dio mai esempio di una simile sollevazione del secondo ordine contro il primo, nè tale eccesso d'indipendenza, nè rovesciamento più universale della dovuta subordinazione: ma supplicò nell' istesso tempo S. M. a sospender gli effetti del suo sdegno, dicendo di voler prima far tutte le prove della pazienza, e della carità.

15. Febbrajo.

Rispose il Re all'Arcivescovo di proprio pugno con dirgli d'aver veduto con piacere le riprove della sua saviezza, e della sua costanza, ma che in leggere quegli eccessi, dei quali egli si doleva, non aveva potuto trattenere il suo sdegno. Aggiunsegli ancora, ch'ei non poteva se non lodare la carità, colla quale s'era impegnato ad implorare la sua clemenza a favor dei colpevoli: ma se quella non bastasse per ridurgli al loro dovere, promettevagli tutto il suo braccio per sostenere la sua autorità.

24. Marzo.

Per assicurare la pubblica quiete contro i movimenti di tanti indocili, che cercavano di perturbarla, il Re pubblicò un editto, nel quale nuovamente spiegava le sue intenzioni intorno all' esecuzione delle Bolle dei Papi, pubblicate contro il Giansenismo, e principalmente della Bolla *Unigenitus*.

Nel principio di esso S. M. si doleva della poca ubbidienza, che avevan prestata alcuni spiriti indocili al suo editto del mese d'Agosto 1720., della licenza, con cui non cessavano di maltrattare la Bolla *Unigenitus*, della temerità, che regnava nei loro libelli, dei loro attentati contro il corpo dei Vescovi, e delle loro frivole sottigliezze intorno alla sottoscrizione del Formolario, e poi ei ristringeva il suo editto in sette articoli principali.

Nel primo, a fine che le Bolle dei Papi, e le leggi Ecclesiastiche fossero osservate, egli proibiva, che alcuno venisse promosso agl' Ordini sagri, o proveduto di qualunque sorte di beneficio, senza prima aver sottoscritto il Formolario, ordinando, che negl' atti di chiedere, e di prender possesso, vi fosse sempre mentovata espressamente la suddetta sottoscrizione, e in mancanza di questo, si dovessero i detti atti riputar nulli, ingiungendo perciò agl'Arcivescovi, e ai Vescovi del Regno d'invigilare all' osservanza di questi suoi ordini. Riguardo poi agl' Ecclesiastici, che si presentassero per il *Visa*, o *Istituzione*, senza avere ancor sottoscritto il Formolario, e ardissero ricusare di sottoscriverlo, il Re gli dichiarava incapaci di possedere i Beneficj, per i quali si presentassero, volendo di più, che tutti gl' altri Beneficj, dei quali fossero già provveduti, si considerassero come vacanti, e impetrabili da altri con pieno diritto.

Nel secondo articolo egli ordinava, che nel sottoscrivere il Formo-

molario si osservasse la formola assegnata nell'editto del mese d'Aprile 1665. e che assolutamente fosse rigettata qualunque altra, che non fosse semplice, e pura, senza distinzione, interpetrazione, e restrizione, e che derogasse direttamente, o indirettamente alle Bolle d'Innocenzo X. d'Alessandro VII. e di Clemente XI. e quelli che pretendessero di servirsene, fossero soggetti alle pene stabilite nel precitato editto del mese d'Aprile 1665.

Nel terzo articolo, dopo aver confermate le lettere patenti del dì 14. Febbrajo 1714., e il suo editto del dì 4. Agosto 1720., dichiarava il Re, che la Bolla *Unigenitus* essendo una legge della Chiesa, attesa l'accettazione, che n'era stata già fatta, voleva, che ancora ella fosse riguardata, come una legge dello Stato, ordinando l'osservanza della medesima a tutti i suoi sudditti generalmente, e in tutta l'estensione del suo Dominio.

Nel quarto articolo egli rinnovava espressamente il quinto articolo del suo editto del dì 4. Agosto 1720. in cui veniva imposto il silenzio: ma poi dichiaravasi, che non intendeva mai, che si ardisse pretendere con tàl silenzio d'impedire i Vescovi d'istruire i loro popoli intorno all' obbligo di sottomettersi alla Bolla *Unigenitus*.

Nel quinto articolo veniva proibito l'esigere direttamente, o indirettamente alcuna nuova sottoscrizione delle Bolle ricevute nel Regno: Ma in appresso dichiarava il Re, che non doveva tal proibizione impedire i Vescovi di negare senza eccezzione gli ordini, i beneficj, e le dignità a tutti quelli, che dopo il suo editto del 1720. avrebbon rinnovato gli appelli, o dichiarato in iscritto di persistervi, che avrebbon composto, o pubblicato degli scritti contro la Bolla, e le spiegazioni fatte dai Vescovi nel 1714., e nel 1720., o tenuto discorsi ingiuriosi alla Chiesa, e all' Episcopato, bastando ciascuno di questi fatti dopo il dì 4. d'Agosto 1720. per formare contro di essi un corpo di delitto, e perchè i Vescovi fossero in diritto di condannargli secondo la presente dichiarazione, bastava, che gli Ecclesiastici rei di alcuno di questi fatti, ne fossero convinti, o per mezzo di prove legitime, o per loro confessione, allorchè presentandosi per il *Visa*, o *Istituzione canonica*, fossero interrogati dai loro Vescovi, e ricusassero di spiegarsi intorno alla sommissione dovuta alle suddette Bolle.

Nel sesto articolo andava il Re contro gli appelli, come di abuso, che gli Ecclesiastici potrebbono interporre per la negativa data loro dai Vescovi in avergli ritrovati rei d'alcuno dei fatti sopra mentovati. Se adunque fossero caduti in qualcuno dei casi spiegati nel primo, nel secondo, nel terzo, e nel quinto articolo del presente editto, dichiarava il Re, che i loro appelli come d'abuso non avessero alcun effetto sospensivo, ma solamente devolutivo, volendo

an-

1730 ancora, che le cause di rifiuto nei suddetti casi non fossero riguardate come abusive: E se i Vescovi tra quelle ne mescolassero delle altre, giudicate abusive, egli ordinava, che le sue Corti del Parlamento di Parigi dichiarassero, che l'abuso fosse solo in esse, e che a tenore dell'articolo sesto dell'editto del mese d'Aprile 1695. dovessero rimettere gli Appellanti, come d'abuso ai Giudici stabiliti nell'Ecclesiastica Gerarchia sopra i Vescovi, o Arcivescovi, che loro avessero negato il *Visa*, o *Istituzione canonica*.

Nel settimo articolo rinnovava il Re le proibizioni fatte nel suo editto del dì 10. Maggio 1728. concernenti gli stampatori, sottoponendo nuovamente alle pene ivi assegnate tutti quelli, che sarebbon convinti d'aver parte nella composizione, o distribuzione delle scritture, che impugnassero direttamente, o indirettamente le Bolle dei Papi sopramentovate, e nominatamente la Bolla **Unigenitus**, l'Istruzion pastorale del 1714., e le spiegazioni del 1720., di rinnovare, o favorire in qualunque maniera le Proposizioni condannate dalla detta Bolla, e di violare il rispetto dovuto al Papa, ai Vescovi, all'autorità Reale, ai diritti della Corona, o alla libertà della Chiesa Gallicana: E similmente se alcuni Corpi, o Comunità, o altre persone particolari ardissero prestare le loro case per servir di deposito a somiglianti scritture, e così assicurarle, voleva il Re, che si punissero severamente, assegnando le pene, alle quali gli soggettava. Ordinava in fine alle sue Corti del Parlamento, e agli altri Giudici di cooperare inviolabilmente all'esatta osservanza del presente editto, e di dare ai Vescovi, e ai loro Uficiali il necessario ajuto, ed assistenza per l'esecuzione dei loro ordini, e giudicj, a tenore dell'articolo trenta dell'editto del mese d'Aprile 1695. concernente la giurisdizione Ecclesiastica.

Fu promulgato quest'editto dal Consiglio di Stato di Sua Maestà il dì 4. del mese di Marzo, e portato il dì 3. del seguente mese al Parlamento di Parigi, ove fù registrato in presenza del Re assiso nel suo tribunal di giustizia. I Vescovi l'avean richiesto molto tempo prima, il Re per un effetto del suo zelo, e della sua pietà esaudì ora le loro domande, e se questa legge fosse stata osservata religiosamente, si sarebbe renduta la bramata calma alla Chiesa, e allo Stato.

A fine di togliere in parte la radice del male, levò il Re ai Quenellisti il Collegio di S. Barbera, che da lungo tempo era riguardato, come il seminario del Giansenismo, esiliandone generalmente tutti i Superiori, e i professori a venti leghe di Parigi con sostituir loro degl'eccellenti Maestri, dei quali la principal cura era l'insegnare, e praticare essi medesimi una perfetta sommissione alla Chiesa. Questa perdita fù oltre modo sensibile al Partito, ma insieme irreparabile.

In

In questo mentre perdè la Chiesa un de' più santi Papi, che l'abbiano mai governata, cioè, Benedetto XIII., che morì il dì 21. Febbrajo in età di 81. anni, dopo aver seduto circa sei anni nella Cattedra di S. Pietro, da lui onorata coll' eroiche sue virtù, a cui succedè il Signor Cardinale Lorenzo Corsini sotto il nome di Clemente XII. esaltato con pienezza di voti a quel sommo grado per le rare sue qualità, che in noi eccitano l'ammirazione, e insieme la continua brama di vederlo in esso lungamente durare. Il disprezzo, ch' egli ha sempre mostrato dei Refrattarj, fa conoscere la poca stima, che tutti i Fedeli debbono farne, con uniformarsi al loro Capo. Considerando la causa, come finita, si ristrinse a compiangere la lor cecità, e ad insistere appresso il Re, acciocchè adoperasse tutto il potere della sua autorità per fargli rientrare nel lor dovere, e per ottener questo, solamente bastava l'esecuzione dell' ultimo editto del dì 24. Marzo dell' istesso anno.

Ma il Parlamento di Parigi, che da principio ebbe ripugnanza a registrarlo, ben presto diede a conoscere il dispiacimento, che aveva avuto in conformarvisi, con fare otto decreti inibitorj un dopo l'altro molto ingiuriosi all' Episcopato. Fra tutte le cause, che allora egli sostenne con più vigore, una che fece più strepito, e tirò seco le conseguenze maggiori, fù quella di alcuni Ecclesiastici, i quali dopo l'editto del dì 4. Agosto 1720. avevan rinnovato l'appello dalla Bolla *Unigenitus*, aderito al Vescovo di Senez, e ricusato di sottoscrivere il Formulario. Tra quelli ve ne furon tre della Diocesi d'Orleans compresi nel caso, in cui a tenore dell' ultimo editto i loro beneficj eran vacanti, e così impetrabili: Onde il loro Vescovo secondo il decreto del suo Promotore, gli dichiarò ribelli alle Costituzioni d'Alessandro VII., e di Clemente XI., e insieme agl' editti, e alle lettere patenti del Re, dichiarolli ancora interdetti dalle loro funzioni Ecclesiastiche, e vacanti i lor beneficj, sostituendo in luogo loro altri Ecclesiastici.

Nel mese di Luglio i così puniti nel mese precedente ne appellarono, come di abuso al Parlamento, il quale gli udì, e fece un decreto corrispondente alla lor richiesta, proibendo agli stessi di tenersi agl' ordini del proprio Vescovo, e lor permettendo anche di citarlo; lo che essi fecero nel mese di Settembre, dopo il qual' atto, non solamente si ristabilirono nel possesso dei loro beneficj, ma eziandio con grave scandolo di tutta la Chiesa ardirono di celebrare i sagri misterj, e di riassumere l'esercizio delle loro funzioni.

L'uficiale del Vescovo avendo ordinato l'informazione contro di loro, e fattigli citare personalmente, essi n'appellarono, come di abuso, al Parlamento di Parigi, il quale fece un decreto, in cui ordinò

1730 dinò, che tutti gli atti fossero portati al suo Notaro. In udire quest' attentato, presentò il Vescovo d'Orleans un memoriale a S. M. ove dolevasi d'un procedere tanto contrario all' ultimo editto, richiedendo, che il decreto del Parlamento fosse annullato, e che il Re si degnasse di avocar questa causa al suo consiglio.

Venuta a notizia la sua richiesta, si fecero avanti quaranta Avvocati del Parlamento di Parigi per sostener la causa dei tre Ecclesiastici contro il lor Vescovo, sottoscrivendo tutti un istesso consulto, in cui veniva l'autorità reale non meno oltraggiata dell' ecclesiastica. Essi pretendevano, che intorno agl' appelli come di abuso, i decreti inibitorj esentassero dalle censure, e che il loro effetto fosse non solo devolutivo, ma anche sospensivo, tacciando i Vescovi di tirannia, e di vessazione riguardo a quelli, che son loro soggetti. In somma questa fù una di quelle scritture, che mai non mancano di eccitare la curiosità, e che lungo tempo, come poi si vedrà, occupò la cura delle due Potenze.

Appunto allora si faceva in Parigi l'Assemblea generale del Clero, in cui si doveva trattare, non solo della causa dei tre Ecclesiastici d'Orleans, ma ancora d'una lettera fatta stampare dal Vescovo di Montpellier, e da lui indirizzata allo stesso Re, nella quale ei si sforzava di screditare i Vescovi accettanti, e di render sospetta la loro fedeltà.

L'Assemblea adunque esaminandone il contenuto, trovò, che il Vescovo di Montpellier vi aveva raccolto dagl' autori Protestanti i fatti, e i termini più odiosi per distruggere nel cuore dei popoli il rispetto dovuto al Sommo Pontefice, e che per oppugnare la Bolla *Unigenitus* vi aveva stabilito dei principj, atti a scommovere tutti i fondamenti della Fede, ch' esortava i Vescovi a ricordarsi del giuramento di fedeltà, che avevano prestato al Re, come se quelli si fossero scostati dal lor dovere, e che ripieno d'un amaro zelo da esso creduto capace di mandare in obblio tutti i suoi eccessi, accresceva lo scandalo più volte da lui cagionato nella Chiesa.

I Vescovi dell'Assemblea ne fecero al Re le loro doglianze con una lettera sottoscritta da tutti, rappresentandogli il trasporto, e la mordacità, con cui il Vescovo di Montpellier si scatenava contro tutto ciò, che vi ha di più sagro, ch'ei procurava per ogni via di porre in disprezzo la persona, e le decisioni del Papa, e ardiva d'interpetrare sinistramente le sue intenzioni, e de' suoi Antecessori per dare a quelle i colori più neri, che accusava i Vescovi al tribunale di S. M. come sudditi infedeli, fin' a spacciargli per congiurati, a fine di torgli l'autorità, che levava alla Chiesa l'infallibilità, l'esser visibile, e universale, e in conseguenza tutto ciò, da cui derivava la consolazione, e la sicurezza dei Fedeli. Nella

Nella stessa lettera i Vescovi dell'Assemblea si lamentarono, che il semplice Prete si arrogasse il diritto dei primi Pastori, e occupasse il posto dei Giudici della Fede, che i Curati di Parigi avessero ardito in una scrittura di contradire apertamente agl'ordini espressi del loro Arcivescovo, che osassero i laici, e le stesse donne di opporre i lor giudicj particolari alle decisioni del corpo dei Vescovi, e che vi restasse da fare un sol passo per vedere abbracciato il Calvinismo, che la Fede si perdeva, che gli Eretici triontavano, e che l'Ateismo andava crescendo per mezzo di tali divisioni.

Per porre un conveniente riparo a sì gravi disordini, i Vescovi pregarono il Re, che si degnasse concedere alla Provincia di Narbona di adunarsi in un Concilio Provinciale, rammentando a S. M. che anche l'Assemblea del 1725. l'aveva pregata di simil grazia per le due Provincie di Narbona, e di Roano. Essi speravano, che un adunanza canonica, e Provinciale darebbe fine agl'innumerabili scandali cagionati nella Chiesa di Francia da tanti perniciosi scritti, che comparivano sotto il nome del Vescovo di Montpellier, il quale non aveva vergogna di chiamarsene autore.

Indirizzata ch'ebbero al Re la loro lettera il dì 11. Settembre 1730., il dì 17. dell'istesso mese si portarono alla sua presenza per fargli la solita aringa nel chiudersi l'Assemblea. In tal congiuntura gli rinnovarono a voce tutte le doglianze, e le richieste fattegli in iscritto, e renderongli grazie dell'ultimo editto, da lui promulgato nel suo tribunale di giustizia, con supplicarlo di volere insistere per l'esatta esecuzione degl'ordini ivi contenuti, soggiungendogli, che l'autorità dei Vescovi non era stata mai contraria ai diritti del Re, onde pregavanlo di sostenerla contro la violenza, e l'usurpazione, dichiarandosi, che se questa ne può talvolta impedire l'esercizio, non gli può togliere la sua essenza.

Per mostrare in quante maniere questo sagro diritto fosse apertamente disprezzato, esposero i Vescovi a S. M. l'ardimento dei laici in dichiararsi contro la dottrina dei loro Giudici nella Fede, quello dei semplici Preti in sollevarsi contro gli ordini dei primi Pastori, quello dei Parochi di Parigi in aver contradetto pubblicamente con sediziose scritture al Mandamento del loro Arcivescovo, quello dei tre Ecclesiastici della diocesi d'Orleans in salire all'altare con audace trionfo, benchè ne fossero stati esclusi dalla legittima autorità, che sola poteva ristabilirvigli.

Aggiunsero di più i Vescovi, che tali ardimenti non solo eran restati impuniti, ma ancora apertamente protetti, che il Parlamento di Parigi aveva contravvenuto all'ultimo editto di S. M. con otto decreti, che i Giudici secolari si erano arrogati con tali decreti il diritto

1730 ritto di condannare una dottrina, la cui decisione non può spettare ad altri, che ai Vescovi, che quei decreti essendo stati fatti davanti agl' occhj dell'Assemblea, erano a lei tanto più ingiuriosi, e maggior ragione aveva di dolersene.

Si lamentarono parimente, che nei tribunali secolari si stimassero irreprensibili i soli attentati dei nemici dell'Episcopato, rammemorando il famoso consulto pubblicato contro il Concilio di Embrun dai cinquanta Avvocati di Parigi, e quello, che attualmente si andava spargendo a favore dei tre Ecclesiastici della diocesi di Orleans. Finalmente supplicarono il Re di voler impedire, che nell' esercizio del lor ministero non si opprimesse la loro libertà.

2. Ottobre. Il Re con un decreto del suo Consiglio di Stato avocò a sè la causa dei tre Ecclesiastici d'Orleans, facendo loro provisionalmente espresso divieto di esercitare alcuna funzione spettante alla Chiesa, finchè il lor Vescovo, o alcuno dei suoi ministri secondo i gradi della giurisdizione, non gli avesse sciolti dall' interdetto. Fù loro parimente vietato di sturbare nell' esercizio delle funzioni dei lor beneficj, quei che n'erano stati provisti, e tolta perciò al Parlamento la cognizione d'un tal' affare.

I Parlamentarj fecero al Re delle rimostranze sù queste avocazioni al suo Consiglio di Stato, chiedendogli, che non fossero sì frequenti, e che si degnasse di rivocare l'ultimo editto, e per fine gli denunciarono il discorso, che a nome dell'Assemblea generale del Clero gli fece il Vescovo di Nimes, come ingiurioso all' autorità reale.

Rispose il Re, che dovessero portargli una nota delle cause concernenti le presenti contese, che egli avesse avocate a se dopo il suo ultimo editto, che lo stesso editto era una legge inviolabile, che assolutamente bisognava osservare, e che era molto contento del discorso del Vescovo di Nimes. Siccome il Re non aveva avocate al suo Consiglio di Stato se non due, o tre cause intorno alle presenti contese, il Parlamento si guardò bene di farne la nota richiestagli, il numero era sì piccolo, che la lista non avrebbe potuto provare, ch' elle fossero troppo frequenti. La risposta poi ai due altri capi non aveva alcuna replica, onde le loro rimostranze andarono a vuoto.

Frattanto il Re volle sapere il contenuto della scrittura pubblicata dai quaranta Avvocati a favore dei tre Ecclesiastici della diocesi d'Orleans, e nell' esame, che ne fù fatto alla sua presenza, venne osservato, che una tal' opera tutta si raggirava in sollevare i popoli contro qualunque autorità in rappresentare il governo della Chiesa in figura d'un potere tirannico, e in abbattere i fondamenti della Monarchia.

Per

Per mostruosa, che fosse una tale scrittura, recò minor maraviglia riguardo al livore, che mostravano contro ai Vescovi i suoi autori, che riguardo ai principj, che vi stabilivano contro le leggi fondamentali del Regno. Già si soleva da molto tempo vedere oppugnata nelle opere del Partito l'ecclesiastica autorità colle maniere più indecenti, non si videro però mai oltraggiare la potenza reale con libertà cotanto sfrenata, anzi i Partitanti s'eran sempre serviti del pretesto di sostenere i diritti della Corona, per così abbattere le leggi della Chiesa.

Ma i quaranta Avvocati nella loro scrittura andavano contro il Re direttamente, col pretendere di mostrare, che i Parlamenti hanno ricevuto da tutto il corpo della Nazione l'autorità d'amministrar la giustizia, *che essi sono gli assessori del Trono, e che niuno è superiore ai loro decreti*. Insinuavano nella medesima, che il Re non può trattare coi suoi sudditi, se non del pari, e che facendo in altra maniera, si esponeva a ricever la legge da quegli stessi, ai quali ei doveva darla, venendo così a rendere eguale in qualche modo la potenza dei Parlamenti a quella del Re, con innalzargli positivamente al grado del comando, e con fargli considerare, come una specie di stati generali di continuo sussistenti nel Regno, e benchè i Parlamenti non abbiano mai assistito in corpo in quelle auguste Assemblee, composte di tutti gli Stati del Regno, benchè i Parlamenti non vi possano intervenire, che per mezzo di qualcheduno dei lor Deputati, e benchè non possano i lor Deputati avervi altro luogo, che nel terzo Stato, che è quello del popolo, con tutto ciò i quaranta Avvocati attribuivano ai Parlamenti gli stessi onori, e la medesima autorità, che potrebbono avere in Francia gli Stati generali, quindi nella loro scrittura intitolavano i Parlamenti: *il Senato della Nazione*: e stabilivano tali massime di governo da non esser nemmen ricevute nelle Repubbliche, così avverando alla lettera ciò, che si legge in tutte le Istorie delle eresie, che lo spirito dell'errore non può soffrire verun Padrone.

Soppresse il Re la loro scrittura con un decreto del suo Consiglio di Stato, come ripiena di proposizioni ingiuriose alla sua autorità, sediziose, e tendenti a perturbare la pubblica quiete. Il tenore di quel decreto dimostrava lo sdegno del Re, ma la sua clemenza diede adito ai delinquenti di schivare il rigore della sua giustizia, col concedere ai medesimi un mese di tempo per disapprovare la loro scrittura, ovver ritrattarla, con questa condizione, che se dentro un tal termine non avessero ubbidito, rimarrebbon sospesi dalle loro funzioni. Da principio essi dubitarono se dovessero disapprovarla; sebbene avrebbon dovuto per molte ragioni appigliarsi a questo partito,

per-

1730 perchè di quaranta Avvocati, i nomi dei quali eran posti nel fine, non ve n'erano, che soli tredici, che l'avessero sottoscritta, gli altri ventisette essendo supposti, e di quei tredici due soli (uno de' quali era cieco, e quegli era il Decano di tutti) l'aveva solamente sentita leggere. Aggiungasi a questo, che la detta scrittura era un opera già minutata dodici anni addietro, e dopo era stata alterata in diversi punti essenziali, onde volevasi, che gli Avvocati la disapprovassero, al che essi inclinavano per le dette ragioni: ma poi per non sagrificare uno, o due de' loro Colleghi, che n'erano stati gli autori, o i complici, si addossarono tutti gli errori, e studiarono altra maniera di rimediare al proprio disordine.

In vece di appigliarsi a questo partito naturalmente avrebbon dovuto ritrattare la detta scrittura, conforme vi erano astretti dal Regio decreto: ma siccome non potevano fare un simil passo senza confessare d'esser colpevoli d'avervi insegnato intorno al governo quelle massime, ch' eran dispiaciute a S. M. domandarono di poter spiegarle, e fù loro permesso.

Le spiegazioni, ch' essi diedero alla loro scrittura, furono inserite in un decreto del Consiglio di Stato: e veramente non vi lasciarono alcuna cosa da desiderarsi intorno all' autorità del Re, ma per condiscendenza verso di loro non fù usata diligenza veruna per vedere se le suddette spiegazioni fossero forzate, o pur naturali, riguardo però all'autorità dei Vescovi, vi avevan lasciate alcune proposizioni, che totalmente la distruggevano. Il Re adunque essendosi fatto rendere dagl'Avvocati tutto ciò, che gli era dovuto, i Vescovi ad esempio suo riclamarono contro di essi con tutto quel zelo, che da loro esigeva l'importanza del deposito, che si gli voleva torre.

Per soddisfare il loro giusto reclamo, fù esaminato, se il Re doveva sostenere l'autorità, che essi ricevono da Dio solo, con un editto del suo Consiglio, ed essendo di ciò parlato al Cardinal di Bissy, da principio si mostrò contento; ma poi avendo chiesto un poco di tempo per sentirne il parere di alcuni Prelati, questi dopo avergli messo in vista il pericolo di non esser registrato un tale editto dal Parlamento, risolveron di condannare coll' autorità, che Iddio ha lor conferita, la scrittura degli Avvocati.

Per molti giorni essendo divisi intorno al modo di procedere in quest' affare, propose il Cardinal di Bissy, che si adunasse un Assemblea di quei Prelati, che si trovavano allora in Parigi, e che in quella si concertasse contro la scrittura degl'Avvocati un Istruzion pastorale, la quale, adottata, che fosse dai Vescovi uniti, venisse da loro spedita ai Prelati del Regno residenti nelle loro Diocesi con pregargli di volervi aderire. Altri crederono, che si dovesse supplicare il Re

di

di far che il Consiglio di Coscienza si spiegasse intorno al punto dell' autorità competente ai Vescovi per diritto divino con domandargli il suo *parer dottrinale* sopra gli errori contenuti nella scrittura degl' Avvocati. Ma i più furon d'opinione di non ricercare un *parer dottrinale* semplicemente, nè di fare un *Istruzion pastorale*, ma bensì dei Mandamenti, nei quali la detta scrittura fosse condannata colle censure.

1730

Nel mentre, ch'essi stendevano i lor Mandamenti, comparve un libro intitolato: *Notizia ai Fedeli della Chiesa di Parigi intorno a ciò, che hanno da temere per parte dei Confessori, che accettano la Bolla Unigenitus.* Era il fine dell' autore di distorre i Fedeli dal confessarsi agl'Accettanti, che nelle Diocesi di Parigi erano i soli Sacerdoti approvati, talchè non aveva altra mira, che di distruggere interamente la confessione. Venivano già da molto tempo rimproverati i Quenellisti di non cercar altro, che di abolir l'uso dei Sagramenti, e nell' opera sopracitata essi ne davano una chiara riprova. Ma la pubblica autorità si oppose a questo enorme libello, con denunciarlo ai Ministri del Re in Parlamento, e con dolersi dell' eccesso del suo autore, delle invettive, di cui era pieno, del veleno, che vi era sparso, e dell' ardire del Partito, che l'aveva dettato, onde fù condannato ad esser lacerato, e bruciato per le mani del boja.

1731

Decreto del Parlamento del dì 12. Gennajo.

I Quenellisti per vendicarsi dell' affronto fattogli dal Parlamento, impugnaron nell' articolo del dì 19. Gennajo delle loro *Novelle Ecclesiastiche* il giudicio, che ne fecero i Ministri del Re, sforzandosi di giustificare un opera, che non ammetteva scusa veruna. Da ciò riconobbero i detti Ministri quanto importasse l'adoperare tutto il rigore delle leggi contro le *Gazzette* segrete, che già da tre anni cagionavan lo scandalo, e l'ammirazione del Pubblico, confessando, che un tal libello composto tra le tenebre, e senza sapersene l'autore, conteneva in se stesso il suo rimprovero, che la sua licenza si avanzava ogni giorno più, e che il condannarlo era necessario per non autorizzarlo col silenzio, onde rinnovarono gli ordini, che condannavano le impressioni senza licenza, e la pubblicazione di scritti anonimi, disapprovando, che un incognito si pigliasse la libertà di espor di continuo agli occhj del pubblico dei fatti ammassati a caso, delle calunnie, degl' atroci supposti, e dei motti satirici per lo più contro le potenze legittime. Furono adunque le *Novelle Ecclesiastiche* condannate alle fiamme, ma contuttociò fù continuato a spargerle in ogni luogo secondo il solito.

Editto del Parlamento di Parigi del dì 5. Febbrajo.

L'Arcivescovo di Embrun fù il primo a censurar la scrittura dei quaranta Avvocati con un suo Mandamento, e poco prima aveva fatta una Istruzion pastorale contro uno scritto del Vescovo di Mont-

pel-

1731
29. Gennajo.

pellier. Sì il Mandamento, come l'Istruzione essendo riferiti dai Signori Curiali al Parlamento, furon da quello soppressi, *come temerarj, sediziosi, e tendenti a turbar la pace della Chiesa, e dello Stato.*

L'istesso giorno, e nella medesima relazione essi denunciarono anche una lettera dell'antico Vescovo di Apt, parlando di quella come assai perniciosa, onde la fecero condannare al fuoco, e così andò del pari la lettera d'un Vescovo coi due libelli riferiti di sopra, che non potevano esser usciti, se non dall'Inferno.

Pochi giorni dopo riferirono i suddetti Curiali un Mandamento del Vescovo di Laon, e furono uditi dal Parlamento in qualità d'Appellanti come d'abuso, pretendendo nel riconoscere, ch'essi facevano, una potenza Ecclesiastica independente, e sovrana, che il termine di *Giurisdizione* non convenisse, che alla sola potestà secolare: al che rispose il detto Prelato con una lettera impressa, in cui proibiva sotto pena di scomunica da incorrersi per il solo fatto, e riserbata a lui solo d'assolver quelli, che pensassero diversamente da ciò, che aveva ordinato nel suo Mandamento.

10. Gennajo.

Quasi nell'istesso tempo l'Arcivescovo di Parigi pubblicò un Mandamento, e Istruzion pastorale contro la scrittura dei quaranta Avvocati. Siccome questi erano suoi Diocesani, ed il male aveva avuto principio nel seno, o centro della sua Diocesi, era necessario, ch'ei lo reprimesse colle censure, come in fatti egli fece in una maniera da non lasciare all'errore alcun sutterfugio. Racchiudeva il suo Mandamento, e Istruzion pastorale tutto il pieno della controversia con bellissimo metodo: era la materia ben ripartita, la distinzione delle due Potenze stabilita con molta fermezza, la differenza delle loro funzioni additata esattissimamente, toccata con sodezza Cristiana l'impressione, che deve fare nei veri Fedeli la minaccia delle pene spirituali, ed esposta con ogni chiarezza, e proprietà l'origine, e l'esercizio del poter delle Chiavi. Vi era condannata la scrittura dei quaranta Avvocati, perchè conteneva contro i detti punti molti principj rispettivamente perniciosi, e falsi, e insieme distruttivi dell'autorità, e giurisdizione Ecclesiastica dei primi Pastori, e del loro potere legislativo, erronei, e ancora eretici.

Si offesero grandemente gl'Avvocati di quest' ultima qualificazione, non potendo essi patire di esser tacciati di eresia; onde richiese il Procurator generale del Parlamento di essere ammesso, e di appellarne come di abuso. Questo fù il primo caso, in cui il Parlamento di Parigi si vide dichiarare esservi abuso in un Mandamento del suo Arcivescovo, e siccome il punto della disputa cadeva sopra una qualificazione di eresia, così il Gregge venne ad arrogarsi l'autorità dovuta al suo proprio Pastore.

Irri-

Irritati da una simile usurpazione generalmente tutti i Vescovi del Regno a riserva dei soli Appellanti, risolverono di pubblicare contro di essa dei Mandamenti. Prevedendo il Re le conseguenze della loro risoluzione, stabilì d'impedirle con ordinare il dì 10. Marzo per un suo decreto del Consiglio, che restando assicurata la Chiesa nell'esercizio della sua autorità proveniente da Dio solo, niuno ardisse parlare sopra un tale articolo fin tanto, ch'ei non pigliasse altre misure per terminare interamente la controversia. I Vescovi in udire un tal'ordine, restaron afflitti, ma presto ripresero animo nel riflettere al diritto divino, per il quale non vi potevano esser compresi, e all'ultimo editto del dì 24. Marzo dell'anno precedente, ove il Re aveva dichiarato positivamente, che non intendeva di comprendervigli.

Proibiva il Re nel suo decreto di contrastare alla Chiesa quella autorità, che ella ha ricevuta da Dio solo, di decidere le questioni di dottrina sopra la Fede, di far dei canoni intorno ai costumi pel regolamento dei Fedeli, di stabilire, e di rigettare i suoi Ministri, e di farsi ubbidire per via de'giudicj, o delle censure dei primi pastori. Egli voleva, che la Chiesa continuasse a godere pacificamente nei suoi Stati tutti i diritti, o privilegj, a lei conceduti dai Re suoi antecessori, in ciò che riguarda l'apparecchio esteriore di un pubblico tribunale, le formalità dell'ordine, e dello stile giudiciario, l'esecuzione forzosa dei giudicj sulle persone, e sopra i beni, gli obblighi, o gli effetti, che ne risultano nell'ordine esteriore della società, e in generale tutto quello, che aggiunge il terrore delle pene temporali al timore delle pene spirituali.

Quei Vescovi, ai quali fù da principio comunicato per ordine Regio questo decreto, rappresentarono, che a loro non si poteva imporre il silenzio, ma che si dovevano nell'istesso decreto inserire tre cose, le quali eran necessarie in quelle circostanze per quietare il corpo Episcopale: La prima, che si dichiarasse, che il poter della Chiesa s'intende quello dei Vescovi, e ciò, perchè pretendevasi dai Quenellisti, che Iddio avesse dato il potere ecclesiastico al corpo dei Fedeli in generale, e non ai Vescovi in particolare, dal che poi ne deducevano non potere i Vescovi esercitare tal potestà, se non col consenso almeno presuntivo di tutta la Chiesa. La seconda, che il Re si servisse nel suo decreto della parola *Giurisdizione*, perchè questo era il termine, che non volevano adoperare gl'Avvocati, e i Signori Curiali per denotare l'autorità ecclesiastica. La terza, che si rendesse giustizia all'Arcivescovo di Parigi circa il decreto, che il Parlamento aveva fatto contro di lui.

Per supplire ai tre punti, che i Vescovi richiedevano, che s'inserif-

1731 ferissero nel decreto del Consiglio di Stato, il Re scrisse una lettera circolare a tutti i Vescovi del Regno, che insieme coll'istesso decreto fù spedita dalla Corte per mezzo d'uno de' Segretarj di Stato. Il Re in quella sua lettera circolare avendo riguardo alle rimostranze dei suddetti Prelati, vi parlava del potere dei Vescovi, e riconoscevalo sotto il nome di *Giurisdizione*. Finalmente per esaminare la sostanza della loro domanda sul terzo articolo, e sopra i due primi, egli stabilì una Congregazione, composta dai Cardinali di Fleury, di Rohan, e di Bissy, dall'Arcivescovo di Roüen, dal Cancelliere, dal Guardasigilli, e da due Consiglieri di Stato. Questi otto Commissarj molte volte si adunarono insieme a Fontainebleau, ove erano andati colla Corte, ma non si vide mai il frutto delle loro adunanze.

A questo però supplì egregiamente l'Arcivescovo di Embrun con pubblicare un Istruzion pastorale toccante la giurisdizione Ecclesiastica, da tutti stimata la più compita opera, che noi abbiamo sù questa materia, talchè ella sola basta per dare una giusta idea dell'estensione, e superiorità delle sue cognizioni. Nel Concilio d'Embrun egli si meritò col suo zelo, e colla sua prudenza gli elogj del Re, e insieme del Papa, ma in quest'opera ei si è acquistati tutti gl'applausi di quegli stessi, che avevano ardito d'oppugnare la giurisdizione, e l'autorità della Chiesa, onde sù questo punto ogni altra dilucidazione fù stimata inutile. La Congregazione stabilita dal Re per decidere il detto affare non passò più oltre, e S. M. si mostrò sempre disposta non solamente a sostenere i sagri diritti, conceduti da Gesù Cristo alla sua Chiesa, ma ancora ad accrescergli con tutto il potere della sua Regia autorità, onde gli Appellanti, che avevan fatto una tal diversione per cagionare dei nuovi disturbi, abbandonarono questa impresa, e tornarono di nuovo a scagliarsi contro la Bolla.

Pretesero dunque, che ella non si potesse riguardare come *regola di Fede*, e si dolsero, che gl'Accettanti con questioni inutili inquietassero le persone, alle quali non era permesso dal loro grado, professione, sesso, e incapacità di entrare nella discussione di sì fatte dottrine. Per condiscendere alla loro debolezza, o più tosto per toglier loro ogni pretesto di opporsi alla Bolla, il Re fece scrivere una

27. Luglio. lettera circolare a tutti i Vescovi del Regno, nella quale si dichiarava, che sempre ei sosterrebbe i diritti della Chiesa collo stesso zelo, con cui aveva sempre protetto la Religione, ch'egli era persuaso, che essi cooperarebbono a far render alla Bolla un intiera ubbidienza, non come a una semplice legge di governo civile, e di disciplina, ma come a un giudicio dogmatico della Chiesa universale, e che verrebbe per questa via assicurato alla medesima tutta la sua autorità, soggiunse poi loro, che avendo essi usate queste medesime espressioni,

ni, ei desiderava, che nel parlarne seguitassero a conservare l'uniformità, e schivassero tanto più di dare alla Bolla la denominazione di *regola di Fede*, quanto meno era necessario d'usarla, per esser divenuta occasione di nuove dispute. Era in vero cosa strana il veder gli Appellanti far differenza tra un giudicio della Chiesa universale intorno al dogma, e una regola di Fede, essendo l'uno, e l'altra l'istessa cosa: ma siccome essi cercavano di disputare intorno al significato delle parole, il Re voleva in detta guisa ovviare alle nuove contese.

Nella stessa lettera raccomandava egli ai Prelati d'invigilare sulle cautele, che userebbono i loro Ministri per assicurarsi della sommissione dei Fedeli, perchè pretendevano gl'Appellanti, che i Vescovi non interrogassero sopra la Bolla quegl'Ecclesiastici, che a loro si presentavano, o per ricevere gl'Ordini, o per ottenere il *Visa*, o *Istituzione canonica*. Ma nel suo editto del mese di Marzo 1730. il Re aveva comandato, che quelli nominatamente dessero delle prove autentiche della loro sommissione alla Bolla, e nella lettera del suo Ministro rinnovava la sua intenzione. Finalmente in ogni occasione d'importanza, in cui i Prelati volessero procedere rigorosamente contro i Refrattarj, venivano esortati a ricorrere al Re, che gli assicurava di tutta la sua Real protezione. In tutto questo ei si ristringeva ad esortare i Vescovi, senza spogliargli del loro diritto, e autorità, e pigliava queste cautele per quietare le dispute. Ma come mai si poteva sperar tal cosa da un Partito, che odiava la pace! Nel tempo stesso, che il Re procurava di tenergli in calma, essi cercavano di suscitare de' nuovi disturbi, e subito dopo fecero cose si stravaganti, che ognuno avrà difficoltà a crederle.

Fin dai tempi di S. Ireneo, e di Tertulliano, gli eretici attribuirono agli autori delle loro sette il dono dei miracoli. Per relazione di S. Agostino i Donatisti si arrogarono tal virtù, sostenendo, che dai loro capi erano stati risuscitati dei morti, onde per dare l'istesso lustro al loro Partito pubblicarono gli Appellanti, che uno dei loro era morto nel suo appello in odore di santità; che Iddio per mezzo suo operava ogni giorno grandi miracoli, e che la sua tomba si rendeva sempre più celebre per le guarigioni miracolose impetratevi dagl'Infermi. Era questo preteso lor Santo il Diacono *Paris*, che stava sepolto nel Cimiterio della Chiesa di S. Medardo di Parigi.

S. Iren. lib. 2. cap. 31. n. 2. Tert. de Præscript. c. 44. S. Aug. de Unit. Eccl. cap. 19.

Tra le maraviglie, che raccontavano, ve ne fù specialmente una, che da principio fece nel volgo qualche impressione, ed era questa il guarimento d'una fanciulla, che supponevano aver ella ricuperata la vista perduta, e l'uso delle gambe, dopo aver finito una Novena sopra le ceneri del *Paris*. Un tal fatto venne pubblicato con una dissertazione, ripiena di tante circostanze, e munita di tanti at-

1731

testati, che la credulità di molte persone ne rimase ingannata, e a richiesta del suo Promotore l'Arcivescovo di Parigi ne ordinò una giuridica informazione. Ma sul deposto di un gran numero di testimonj giurati fù messo in chiaro, che gli Appellanti avevan fatto comparire per prodigiosa una guarigione, di cui non v'era principio veruno, con adoperarvi tutto l'artificio per imporre al pubblico, alterando quasi tutti i fatti, ed estorcendo, o falsificando tutti gli attestati. La fanciulla non aveva mai perduta la vista, e molto tempo dopo la sua Novena al detto *Paris* ebbe sempre nel camminare la medesima difficoltà, onde l'Arcivescovo di Parigi con un Mandamento del dì 15. Luglio dichiarò quella guarigione falsa, e supposta, e proibì il pubblicare nella sua diocesi miracoli nuovi non muniti della sua autorità, il dar qualche culto al detto *Paris*, il venerare il suo sepolcro, e il celebrar messe in suo onore. Condannò ancora la dissertazione, come ripiena d'imposture tendenti a sedurre i Fedeli, ingiuriosa al Papa, e al corpo dei primi Pastori, e favorevole agl'errori condannati dalla Chiesa.

Il Partito sempre più s'incalorì a sollevare i Popoli contro il legittimo loro Pastore. Quasi nello stesso giorno comparvero tre libelli, che avevan per titolo: *Vita del Diacono Paris*, nei quali i Partigiani dello scisma, e dell'errore vi rappresentavano la Chiesa tradita dal corpo Episcopale, gli Appellanti perseguitati dalle due potenze, e l'obbligo dei Refrattarj racchiuso in una *sincera preparazione al martirio*, che fosse anche per venir loro da una autorità santa. Secondo gli autori dei detti libelli, non ispettava più alla Sede Apostolica, nè al corpo Episcopale il dar regola in materia di Fede; nè più procedeva dal ministero degl'Apostoli, e dei loro Successori l'insegnamento della verità a tutte le nazioni, ma solamente dal sepolcro del *Paris*, a cui dicevano esser d'uopo ricorrere per ottenerne da Dio l'intelligenza. L'Arcivescovo di Parigi condannò quei tre libelli come eretici, e ne vietò la lettura sotto pena di scomunica.

Terza edizione Preghiera pag. 78.

1732

30. Gennajo.

Gli Appellanti non ascoltarono la voce del loro Pastore, impegnati in formarsi a qualunque costo un nuovo Taumaturgo nella persona del *Paris*. Costui sotto l'apparenza d'una vita ritirata, e d'un modesto esteriore, era stato uno de' maggiori avversarj della Bolla, con aver egli rinnovato il suo appello, e dichiarato, anche morendo, di persistere in quel suo sentimento: non fù ancora tralasciato di esporre nell'istoria della sua vita, che alcuni anni prima della sua morte non si comunicava nemen per Pasqua. A fine dunque di autorizzare una tal condotta, regolata dal loro spirito, procurarono gli Appellanti con ogni sforzo di stabilire al detto *Paris* tutti gli onori, che la Chiesa concede a quelli, che canonizza.

Im-

Immediatamente dopo la sua morte si contentarono sol d'impegnare alcune persone delle più semplici a far orazione al suo sepolcro, in appresso vi fecero fare delle Novene, e per tal via vi tirarono del concorso: quando poi videro, che la Chiesa voleva impedirlo, non si seppero più contenere, e asserirono costantemente, che ogni giorno succedevano dei nuovi miracoli in S. Medardo.

Ben presto il concorso vi fù continuo, volendo quasi tutto Parigi esser testimonio dei miracoli, che venivano decantati. Non bastavan le vetture pubbliche per trasportarvi il gran numero di coloro, che vi tirava la curiosità, ed eran le strade sì piene di popolo, che non si poteva per molte ore del giorno romper la calca. Intorno al sepolcro s'affittavano i luoghi a prezzo di denaro, e continuamente v'era una folla di pretesi infermi, stipendiati, e assistiti nella loro mendicità, per ivi fingere le più violenti convulsioni. Alcuni semplici sedotti indirizzavano i loro voti al *Paris* per ottenere la guarigione, e cinque, o sei Preti, che a vicenda si succedevano, alternativamente recitavano Salmi ad alta voce con persone dell'uno, e dell'altro sesso. Fin nei cimiterj succedevano cose di compassione, e insieme di stupore, ove si vedevano delle persone stipendiate, che coll' ajuto di cinte di cuojo attaccate loro sotto le braccia, parevano alzarsi nell' oscurità della notte sopra le loro forze, ed esser sostenute da una virtù sopranaturale, onde la Chiesa di S. Medardo si vedeva cambiata in una specie di teatro, ove la Religione era indegnamente schernita, e la verità dei miracoli posta in derisione.

Un Ecclesiastico della diocesi di Montpellier stimò d'aver tutta la disposizione per farvi la prima figura, e per una malatia, che ebbe costui nella sua infanzia, essendogli restata una gamba più corta dell' altra, egli credè di poterla allungare per mezzo del *Paris*. Cominciò dunque a fare una Novena in onore di lui, e finita che l'ebbe, andò regolarmente due volte il giorno a porsi sulla sua tomba, ove si agitava con tanta violenza per lo spazio d'un ora, che sebben nel cuor dell' Inverno, ne partiva sempre bagnato di sudore, il che era l'effetto delle contorsioni così stravaganti, e dei salti così continui, e spropositati, che egli faceva, che non era capibile come mai potesse resistere a sì duro esercizio, e pure seguitò per lo spazio di quattro mesi interi, ma la sua gamba non si allungò mai, sicchè sempre rimase zoppo, e sarà, secondo le apparenze, fin' alla morte un evidente prova del poco credito, che hanno appresso Iddio i Santi del Partito.

Sarebbe cosa da maravigliarsi, che questo solo accidente non bastasse per far' aprire gli occhj a quelli, che eran sedotti con artificio sì vergognoso, se non sapessimo, che non v'è cecità pari a quella dell'

1732

Istoria degl' Anabatisti lib. 1. pag. 61.

dell' eresia. Nel tempo degl'Anabatisti un falso Profeta si era vantato di dare al pubblico segni evidenti della sua missione, con promettere di camminar sull'acqua, e attraversare un fiume alla vista di tutti, nel giorno da lui destinato, vi concorse un gran popolo, e vi fù una donna, che ardì consegnare un suo figliuolo nelle braccia di quel fanatico, al primo passo, che il nuovo Mosè fece sull'acqua, creduta da lui assodata per sostenerlo, si affogò col fanciullo, che portava in braccio; nè il castigo dell' impostore fece ravvedere alcuno di quelli, che aveva sedotti. Dopo tali esempj, de' quali son piene le istorie, niuno si deve stupire dell' ostinazione degl' eretici.

Pubblicavano i Quenellisti per via di lettere, che la gamba dell' Ecclesiastico si allungava ogni giorno la grossezza d'una linea, e il deposto Vescovo di Senez spedì dal luogo del suo esilio a una Religiosa del suo Partito rilegata in Sisteron, per dargli parte dei nuovi miracoli, che ogni dì s'operavano in S. Medardo. L'uso delle Novene in onore del *Paris* cominciò a diffondersi nelle Città del Regno, e il fanaticismo non avendo più limiti, o per meglio dire, lo scandalo essendo giunto agl' ultimi eccessi, il Re fece chiudere il cimiterio di S. Medardo, e sequestrare in S. Lazzero il *Becherant*, ch' era il suddetto Ecclesiastico, che più si distinse per le impietà di sopra narrate. Frattanto i Convulsionarj si radunarono in diverse case, ove seguivano cose capaci di far vergognare gli stessi Angeli; le loro convulsioni divennero un mestiere, che s'imparava secondo le regole dell'arte, e i più abili a esercitarle, erano spediti per andare a insegnarle nelle Provincie, essi pretendevano, come fanno anche adesso, che fosse uno dei loro capi il Profeta Elia ritornato in terra, che appunto era quegli, che stava serrato nella Bastiglia. Finalmente per raffrenare le loro follie, e dissipare le loro Assemblee, che adunavansi in tutti i quartieri di Parigi, bisognò, che il Re venisse al rigore.

Ma egli non potè usarlo contro quei libelli, dei quali abbiamo parlato, che con grande scandalo di tutta l'Europa si vedevano regolarmente ogni settimana sotto il titolo di *Novelle Ecclesiastiche*. Per quanta diligenza vi fosse fatta, non fù possibile di scoprire i loro autori, i quali col favor delle tenebre continuavano ad oltraggiare tutte le Potenze. L'Arcivescovo di Parigi condannò i detti libelli, onde potevasi credere, che niuno avrebbe ardito di sostenergli contro le censure, tanto più, che eran ripieni di vituperio, rappresentando il Papa, e i Vescovi, come capi, ovvero complici d'una congiura contro la Religione, oppugnando le Maestà del Trono con una meritevole temerità dei più gravi castighi, e dipingendo il Re come schiavo dei suoi Ministri, e oppressore della verità, e pur trovaron questi libelli dei difensori.

27. Aprile.

Non

Non si vide mai condotta più scandalosa di quella, che tennero venti Curati di Parigi, col negare di pubblicar la condanna, che ne fece il loro Arcivescovo. I Sacerdoti, e gli zelanti della severa morale, che dovevano per il lor grado, e per gl'obblighi del lor ministero, essere i primi a riprovare quelle satire sì mordaci, che tanto offendevano la verità, e la carità, si dichiararono a favore di esse. Essendo questo uno scandolo troppo enorme, per lasciarlo passare senza correggerlo, l'Arcivescovo di Parigi fece loro di nuovo intimare il suo Mandamento, e con un ordine del suo uficiale fatto ad istanza del Promotore, fù lor comandato di pubblicarlo: ma i Curati persistendo nella loro negativa, pubblicarono una scrittura, in cui pretendevano di giustificare la loro condotta. Finalmente per cautelarsi contro ogni procedura dell' uficiale, essi ricorsero al Parlamento di Parigi, denunciandogli il Mandamento del loro Arcivescovo.

Era allora la Corte a Compiegne, ove il Re ben presto informato del procedere dei Curati, proibì con ordini espressi al Parlamento di Parigi di deliberare intorno agl' affari concernenti la Chiesa. Il Parlamento mandò al Re alcuni Deputati per fargli delle rimostranze circa gli ordini da lui spediti: ma i Deputati furon mal ricevuti, e rigettate le lor rimostranze. Egli di nuovo ne deputò altri, tre dei quali, che erano in posto di Consiglieri, furono esiliati; insistendo egli ancor di vantaggio, spedì la terza deputazione, e di nuovo furono esiliati tre altri suoi membri, perlochè ei tralasciò d'adunarsi, e d'esercitar la giustizia. Gli comandò il Re di ripigliare le sue funzioni, ingiungendogli con lettere patenti di attendere a spedir le cause, che pendevano nel suo tribunale, e di accudirvi senza dilazione sotto pena di disubbidienza. Il Parlamento si radunò, e registrò le lettere patenti, ma dopo alcuni giorni egli fece un decreto, in virtù del quale ricevè il Procurator generale, appellante come d'abuso dal Mandamento dell'Arcivescovo di Parigi, benchè il Re con ordini espressi del suo Consiglio di Stato del dì 10., e 14. Maggio gli avesse proibito di deliberare sù tal materia.

10. e 14. Maggio.

25. Maggio.

27. Maggio.

13. Giugno.

Annullò il Re il detto decreto del Parlamento, e proibì *sotto pena di disubbidienza, della sua disgrazia, e della privazione delle loro cariche a tutti quelli, che contravvenissero*, di proporre alcuna cosa, che fosse contraria ai decreti del suo Consiglio di Stato. A tal divieto deposero le lor cariche più di 130. Consiglieri; ma non andò molto, che se ne pentirono, e si può credere, che in altra somigliante occasione non sarebbono per operare in quella maniera, perchè venne loro ordinato dì uscir di Parigi, e di ritirarsi nelle loro Terre, donde poi furon richiamati, e riposti nelle loro cariche per riassumere le proprie funzioni.

16. Giugno.

Du-

1733

23. Febbrajo.

Durò la calma per qualche tempo, ma fù turbata da un decreto del Parlamento, con cui pretendeva di regolar la dottrina, che si doveva insegnar nelle scuole, d'assegnare i libri, dai quali si dovevan cavare i principj autorizzati, e le massime decise, e di stabilire a gusto suo il rispetto, e la sommissione, che si dee professare ai sacri Canoni. Fù per allora dissimulata una tal pretensione, ma essendo comparso un secondo decreto, in cui il Parlamento proibiva di proporre *la Bolla Unigenitus come regola di fede*, con dire, che ciò era contrario all'onore, e all'autorità dei Parlamenti, si conobbe ben chiaro, che i Tribunali laici altro più non cercavano, se non di arrogarsi l'autorità della Chiesa: il Re però dichiarò, che tali materie non dovevano esser trattate nel Parlamento, e che ciò era *affatto contrario ad ogni uso*, e ad ogni regola, abolendo il suddetto decreto del dì 25. Aprile.

25. Aprile.

Decreto del Consiglio di Stato 1. Maggio.

6. Maggio.

Il Parlamento adunato insieme stabilì di fare al Re umilissime rimostranze intorno all'ultimo decreto del suo Consiglio; S. M. dopo averle udite, e fattele esaminare dai suoi Consiglieri, rispose, che il Parlamento pretendendo in quelle anche più di ciò, che avea fatto egli stesso nel medesimo decreto, di cui pigliava la difesa, ella non poteva se non confermare il giudicio già pubblicato intorno alla forma, e alla sostanza del medesimo. Il giorno appresso il Parlamento fece un nuovo decreto, che diceva, che in ogni tempo, e in ogni occasione ei rimostrarebbe a S. M. quanto fosse importante il non rivocare in dubbio la di lui competenza a fin d'impedire, che si attribuisse il carattere di regola di fede alla Bolla *Unigenitus*, che di sua natura ella non può avere, ma siccome questo decreto non venne al pubblico, così non ne fù fatto caso veruno.

18. Maggio.

19. Maggio.

Diede occasione al detto decreto il Vescovo di Laon col proporre al suo popolo la Bolla come regola di Fede nella Chiesa. Eran più di tre anni, che questo Prelato applicava alla sua Diocesi con zelo infaticabile per estirparne il Giansenismo, il quale vi s'era molto radicato. Da principio ei fece un Mandamento *sopra la sommissione dovuta alla Bolla Unigenitus*, *sopra l'indispensabile fedeltà*, *che i sudditi devono al loro Principe*, *e sopra i sagri diritti dell'Episcopato*. Venendo proibita la distribuzione di esso dal Parlamento di Parigi con un decreto del dì 20. Febbrajo 1731. volle il Prelato mantenere alla Chiesa il diritto, e l'autorità confidatagli da Gesù Cristo con una Istruzion pastorale del dì 24. Febbrajo 1731. ma questa ancora fù proibita il dì 2. del seguente mese con un decreto più forte del primo, e per questi, e simili atti replicati, il Parlamento di Parigi venne alle rimostranze, e ai decreti detti di sopra.

15. Novembre.

Per ovviare alle impressioni, che simili atti del Parlamento avreb-

avrebbono potuto fare negl' animi de' suoi diocesani, il Vescovo di Laon pubblicò due Mandamenti, l'uno sotto il dì 10. Maggio 1733. e l'altro sotto il dì 1. Luglio, ove egli mostrava, che i Magistrati non sono stati istituiti per istruire le Nazioni, che ai Giudici secolari non appartiene il giudicare intorno alla Fede, e a ciò, che gli deve servir di regola, proibendo ai suoi sotto pena di scomunica di leggere i detti decreti, stabilimenti, e rimostranze del Parlamento. Egli è certo, che si trattava della sostanza della Religione, del diritto Episcopale, del libero esercizio di questa Divina autorità, della giurisdizione spirituale, della potestà di decidere intorno alla Fede, d'una Bolla dogmatica, che faceva legge nella Chiesa, e nello Stato, del diritto d'istruire, e insegnare, del deposito dei sagri Canoni, dell' indipendenza, o soggezione della Chiesa, e del non potere i Tribunali laici giudicare di queste materie, senza usurparsi un autorità, che Iddio non ha mai loro data. Credè il Vescovo di Laon di non dover tacere simili cose, onde ebbe a soffrire molte contradizioni per parte dei detti Tribunali, che gli fecero contro undici decreti, ma questi non servirono ad altro, che ad animare sempre più il suo zelo.

Comparve in questo tempo il secondo volume di un opera intitolata: *Anegdoti, o Memorie segrete sulla Bolla Unigenitus*; tre anni addietro ne fù pubblicato il primo tomo, che era uno dei più enormi, e perniciosi libelli, che lo spirito dello scisma, e dell' eresia avesse mai prodotto. Si udì alla sua comparsa un grido di orrore di tutti i veri, e buoni Cattolici, detestando un opera sì abominevole, che spogliava la Chiesa di tutta la sua autorità, insultava il Papa, e insieme i Vescovi con parole, che il solo Inferno poteva averle dettate, impugnava la potenza Reale con isfacciataggine meritevole dei più gravi castigi, e generalmente rappresentava tutti i fatti falsificati. Il Cardinal di Fleury desiderando, che qualche Prelato confondesse sì fatte calunnie si fece a pregarne il Cardinal di Bissy, che confessò esser necessario il confutare un libro sì pernicioso, ma nel tempo medesimo se ne scusò, attese le opere, nelle quali attualmente egli era occupato. Ne scrisse poi a me, ed io presi l'impegno di confutarlo. 15. Agosto.

Ciò dispiacque fuor di modo al Partito, che da otto, o nove anni non mancava di dar fuori ogni anno qualche volume della pretesa *Istoria delle Riflessioni morali, e della Bolla Unigenitus*. Eran cresciuti i suddetti volumi prodigiosamente, ma erano insieme stampati sì male, che niuno gli leggeva. I Quenellisti essendosene accorti per render più facile la lettura della detta Istoria, ne spremerono tutto il veleno in due piccoli tomi, ai quali diedero il nome di *Anecdoti*. Nel confutargli io esposi agl' occhj del pubblico tutte le imposture; delle quali eran ripieni, venendo in tal guisa a smascherargli, e a

 mo-

1733

mostrare la loro mala condotta, comprovata dalla loro medesima confessione. Ma essi, o per far risorgere gli Anecdoti dal discredito, in cui gli posi, o per esentare dalla censura dei Vescovi gli altri volumi, che disegnavano di pubblicare, si adoperarono vivamente appresso alla Corte per far sopprimere la confutazione dei suddetti Anecdoti.

Il Cardinal di Fleury resistè loro per qualche tempo, sapendo bene, che spettava ai Vescovi per diritto divino il parlare in materia di dottrina, e che il Re aveva dichiarato espressamente nel suo editto del dì 24. Marzo 1730. di non comprendergli in quei decreti, nei quali imponeva il silenzio. Ei confessava, che gli Anecdoti erano un opera abominevole, che ne aveva egli medesimo sollecitata la confutazione, e che da me era stata fatta colla dovuta equità; nientedimeno venendogli detto continuamente, che per sedare tutte le dispute, era di precisa necessità il proibire senza distinzione qualsivoglia scrittura sulle presenti controversie, cedè finalmente a tali istanze, e pieno di buona intenzione, risolvè pel ben della pace di far sopprimere indistintamente qualunque opera sù tali materie, onde bisogna dire, che il male medesimo nascesse in lui da un buon principio.

1734

26. Gennajo.

Risoluto dunque il Cardinal di Fleury di procedere indistintamente contro ogni opera, che trattasse per l'avvenire di queste materie, fece pubblicare dal Consiglio di Stato un decreto, in cui sopprimeva con gli Anecdoti la confutazione, che io ne feci per ordine suo, e in loro compagnia un trattato del Vescovo di Marsiglia, un altro di quello di Tulle, e un libro nuovamente dato alla luce da un autore dei più favorevoli al Partito, ma senza spiegare, che il detto libro appartenesse a M. Clement Consigliere della gran Camera del Parlamento di Parigi. Furono queste opere soppresse egualmente, come contrarie all'imposta legge del silenzio.

In Giugno.

In udire tal soppressione, nove tra Vescovi, e Arcivescovi si stimarono in obbligo di farne al Re le loro doglianze. Sottoscritta dunque unitamente una lettera dagl' Arcivescovi di Arles, di Embrun, di Aix, e dai Vescovi di Apt, di Bellai, di Marsiglia, di Laon, di Digne, e da me, l'indirizzarono a S. M. rappresentandogli col dovuto rispetto, che la sua Religione era stata sorpresa nel decreto del suo Consiglio del dì 26. Gennajo, che contro le sue intenzioni la Chiesa vi era stata pregiudicata, avvilito l'Episcopato, e confusa la verità coll'errore. Aggiunsero poi, che il silenzio imposto dai Principi anche più pii nelle dispute di Religione, quasi sempre era stato funesto alla Fede Cattolica, con riferirne diversi esempj, e con dichiarare, che il tacere in tali circostanze, sarebbe stato un introdurre una toleranza funesta, e lasciare la Religione senza difesa, e così abban-

abbandonarla in preda ai settarj, un proteggere, e nudrir nel suo seno dei ribelli, che la perseguitavano, e un chiudere gli occhj ai Fedeli sul veleno, che veniva lor dato dagl'amatori della novità.

1734

La loro lettera, in vece di produrre qualche buono effetto, fù anche ella soppressa, e nel decreto della soppressione fù biasimata quella unione dei Vescovi, *come contraria alle leggi, e agl' usi del Regno*. Tutti restarono maravigliati di una tal clausola, sapendo bene, che in tutti i tempi i Vescovi avevano unite le loro sottoscrizioni per implorare la protezione dei Re, e degl'Imperadori a favore della Religione, e che i sagri fasti della Chiesa sono pieni di tali esempj per servir di regola a tutti i posteri. Fù adunque rappresentato al Cardinal di Fleury, che la stessa Francia ne somministrava dei freschi, che sotto il precedente Regno di Luigi XIV. nove Vescovi della Linguadoca gli scrissero una lettera in comune, che poco dopo diciannove Vescovi glie ne scrissero un altra, firmata da ciascuno di essi, che ventotto Prelati presentarono in un medesimo giorno al Duca Reggente due lettere, sottoscritte da tutti loro, e che in niuna di tali occasioni v'era mai stata alcuna doglianza, che non era cosa illecita, che i Vescovi scrivessero unitamente, rammemorandogli, che anche nel tempo del suo ministero dodici Vescovi scrissero al Re, e se da esso fù riprovata la loro unione, ciò accadde per essersi quelli collegati contro il Concilio di Embrun. Il Cardinal di Fleury fece loro sperare, che dentro un mese resterebbono soddisfatti, ma non essendo molto lontana l'Assemblea generale del 1735. essi rimisero a questo tempo la scelta dei mezzi, che stimarebbono più convenienti per supplicare il Re a far loro giustizia.

14. Agosto.

1735

Per accrescimento di afflizione, il Parlamento di Parigi procurò di arrogarsi contro tutte le leggi divine, e le proibizioni del Re, l'autorità di decretare intorno alla dottrina. L'Arcivescovo di Cambray avendo pubblicato il dì 14. del mese d'Agosto dell' anno precedente 1734. un Istruzion pastorale, nella quale citava un decreto dell' Inquisizione del dì 7. Dicembre 1690. e insieme tutte le Bolle emanate dai Papi contro Bajo, come leggi della Chiesa, e il dì 30. Ottobre dell' istesso anno essendo stata sostenuta nella Sorbona una Conclusione, in cui furon mentovate le Bolle di S. Pio V. di Gregorio XIII. d'Urbano VIII. e d'Alessandro VII. contro il Bajanismo, e il Giansenismo, dichiarò il Parlamento „ esser contrario alle massime del Regno il citare alcun decreto dell' Inquisizione, e non „ esser lecito il proporre come regole certe, alle quali ogni Fedele „ debba sottomettersi di cuore, e di spirito, le Bolle non ricevute nel „ Regno, e non munite delle lettere patenti registrate nella sua „ Corte, e che per veruna decisione della Chiesa non hanno acquistato,

18. Febbrajo.

1735 „ stato, nè possono avere di lor natura il carattere di regola di „ Fede „. Soppresse l'Istruzion pastorale dell'Arcivescovo di Cambray unitamente colla Conclusione sostenuta nella Sorbona, e ordinò al Sindico, e al Difendente di comparire davanti a sè per ricever senza dubbio la legge in materia di Religione alla presenza di tutte le Camere unite insieme.

Da una condotta sì irregolare si vede chiaro, che il Parlamento aveva commesso due attentati, l'uno d'arrogarsi il diritto di decidere le questioni, che a lui non appartenevano, l'altro di difinire contro le stesse decisioni della Chiesa; e non era meno visibile la mira da lui avuta d'annullare le Bolle contro Bajo, e contro Giansenio. L'Arcivescovo di Cambray presentò al Re un memoriale, e la Facoltà di Teologia di Parigi ne presentò un altro, in cui dopo aver confutate le pretensioni del Parlamento, ambidue implorarono la Real protezione. Con un decreto del suo Consiglio di Stato dichiarò il

10. Maggio. Re, *che egli voleva positivamente, che il giudicare della dottrina concernente la Religione appartenesse agl'Arcivescovi, e ai Vescovi, e perciò ordinava alle sue Corti del Parlamento, e ogn'altro suo suddito di lasciare ai medesimi il giudicio di quella, e che l'Istruzion pastorale dell'Arcivescovo di Cambray, come pure la Conclusione della Sorbona rimanessero in quello stato, in cui si trovavano prima del suddetto decreto del Parlamento.*

L'Arcivescovo di Cambray informò i suoi diocesani della giustizia fattagli da S. M. e nella Lettera pastorale a tal'effetto indirizzata loro il dì 19. Maggio, egli diede al Monarca il titolo di *Cristianissimo*. Udito questo dal Parlamento, fù da esso disapprovato, e ad istanza dei regj Parlamentarj il dì 13. Giugno pubblicò un decreto, in cui soppresse la detta lettera, e insieme proibì al prefato Arcivescovo di aggiungere al nome del Re il sopranome di *Cristianissimo*, pretendendo, che per parte dei sudditi di Sua Maestà fosse un mancare al rispetto dovutogli il non dargli semplicemente il nome di Re, vietò ancora al detto Arcivescovo di Cambray di pigliare la qualità di Pari di Francia per non esser stato ancor ricevuto, come tale nella Corte del Parlamento. E' cosa facile il giudicare quante ammirazioni, e motteggiamenti cagionasse nel pubblico un tal decreto, specialmente quando dal Re furon confermate allo stesso Arcivescovo tutte le sue prerogative, che nel lasciare il suo Vescovado di Laon, che è un dei Ducati, e Pari del Regno, S. M. gli aveva permesso di ritenere.

Alle passate lagrimevoli scene ne succedè un altra per la Chiesa molto più afflittiva, che fù data dal Vescovo di S. Papoul. Era questi stato colmato dal Signor Iddio di beneficj, e arricchito di molte ot-

ottime qualità, che poi renderono la sua caduta più deplorabile. Per sua disgrazia fù educato in cattiva scuola, in cui s'imbevè di cattivi principj; perlochè ritornatigli questi alla mente, cominciò a detestare quella sommissione, che aveva protestata alla Chiesa, e a porre nel numero dei più gravi peccati l'aver egli accettata la Bolla, accusandosi reo d'averla ricevuta, solamente per incolpare il Papa d'averla fatta, e i Vescovi d'avergli aderito. Rivocati perciò tutti i Mandamenti da sè pubblicati a favore di quella, si dimise del suo Vescovado, e compì la sua ribellione con aderire all' appello dei quattro Vescovi.

26. Febbrajo.

Soppresse il Re il suo Mandamento, come contrario alla propria autorità, e ingiurioso a quella della Chiesa, come tendente ad ispirare la sollevazione contro l'una, e l'altra Potenza, e a turbare la pubblica quiete. La caduta di questo Vescovo fù il frutto delle segrete corrispondenze, che egli teneva continuamente coi Refrattarj, i quali gli affascinaron lo spirito in sì fatta maniera, ch' egli stimò di farsi merito col pentirsi del bene, che aveva fatto, ed esser virtù eroica il pentimento, che lo rendeva tanto più reo, e somma gloria il ricoprirsi d'un eterno obbrobrio. La sua caduta lasciò al Mondo una spaventosa memoria della giustizia di Dio, ma la sua ritirata allontanò dai Fedeli il contagio mortale dei suoi discorsi, e lo scandaloso esempio della sua apostasia.

2. Aprile.

Era cosa naturale il credere, che nella prossima Assemblea generale avrebbono i Vescovi vendicata l'ingiuria fatta alla Chiesa dal suddetto Prelato, e veramente quei nove, che l' anno precedente scrissero al Re la lettera in comune, vi si erano già preparati. Ma a fine che non si accendesse un nuovo fuoco, pigliò il Cardinal di Fleury segretamente delle cautele nell' Assemblee delle Provincie, acciocchè quelli fossero esclusi dalla deputazione per l'Assemblea generale del Clero. Come che io era appunto in quel numero, il Cardinale raccomandò alla maggior parte dei Vescovi della Provincia di Aix di regolare in tal modo la mia esclusione, che io non giungessi ad averne notizia, ma traspirato il segreto, e divenuto pubblico, per secondare i desiderj del Cardinale, e salvare nel tempo medesimo l'onore dell' Episcopato, i cui diritti mi parevano offesi da tali esclusive, io proposi due mezzi termini, per via de' quali io m'asteneva dal proprio diritto d'esser deputato all'Assemblea generale del Clero: l'uno si era, che seguisse la mia deputazione con promessa dal canto mio di non accettarla, l'altro, che il Signor Conte di Muy, che allora comandava in Provenza a nome del Re dichiarasse ad alcuno di noi, che la Corte lasciava i Vescovi in piena libertà di deputare chi loro piacesse, e in tal caso io non voleva esser deputato. Quei

1735 Vescovi, che s'eran lasciati guadagnare, non approvando questi mezzi termini, io protestai contro l'oppressione della nostra libertà, e lasciai la mia protesta in iscritto sopra la tavola, esigendo, che fosse inserita nel registro, e mi ritirai senza sottoscrivere il processo verbale.

Il Vescovo di Laon ebbe un espressa proibizione di partire dalla sua diocesi, onde si vide chiusa la via di portarsi a Reims ad assistere all'Assemblea della sua Provincia. Siccome fù procurato con molti decreti di denigrare la sua dottrina, e pretendeva, che i Vescovi Comprovinciali pronunciassero sulla medesima, e a tal fine egli aveva già scritte loro due lettere, una il dì 1. Ottobre 1734. e l'altra il dì 1. Febbrajo del presente anno, nelle quali esso faceva un esatto racconto delle traversie da lui sofferte per cagione delle sue opere.

25. Marzo. Scrisse poi loro una terza lettera con pregargli di deliberare intorno a un numero di proposizioni, da lui ridotte in otto articoli principali, nei quali aveva ristretta sostanzialmente tutta la dottrina da lui insegnata nelle dette sue opere: quattro Vescovi della sua Provincia scusandosi con varie ragioni di portarsi a Reims, egli rispedì due suoi Vicarj generali, acciocchè presentassero la sua richiesta, e le scritture giustificative di tutto ciò, che aveva asserito nelle sue lettere. In quell'Assemblea v'intervennero cinque Vescovi, due dei quali, cioè quello d'Amiens, e l'altro di Noyon furon di parere, che si dovessero esaudire le sue istanze: ma un terzo rappresentò, che il far questo, sarebbe stato un impegnarsi contro la Corte. In somma il tutto andò a finire in lodar con parole la dottrina del Vescovo di Laon, e in compassionarlo per le contradizioni da lui incontrate, senza determinare alcuna cosa in iscritto intorno alla medesima.

1. Giugno. Il Vescovo di Laon udita la loro indeterminazione, scrisse una lettera all'Assemblea generale del Clero, ove espose la sua dottrina, e denunciò quella de' suoi Avversarj, con pregare i Giudici di voler pronunciare sull'una, e sull'altra, promettendo loro di riportarsi interamente dal canto suo a tutto ciò, che ne avrebbon deciso; fece un epilogo di tutti i suoi scritti, e gli ridusse in sostanza ai seguenti articoli: primo, che la Chiesa ha per diritto divino una giurisdizione propriamente chiamata esteriore, contenziosa, e coattiva, secondo, che le libertà della Chiesa Gallicana non devono chiudere l'ingresso nel Regno ai decreti dogmatici della santa Sede, a fin che non sieno autorizzati i Novatori, terzo, che la Bolla *Unigenitus* è un giudicio dogmatico, e irreformabile della Chiesa universale, a cui ogni Fedele è obbligato a sottoporsi di cuore, e di spirito, quarto, che in questo senso ella è una vera regola di Fede, quinto, che i pretesi miracoli del Paris sono mere imposture, sesto, che il Re ha

la

la sua potestà immediatamente da Dio, che ella non dipende da altri, che da lui, e che S.M. non ha sudditi più fedeli di quei, che sono ubbidienti alla Chiesa, settimo, che le materie di dottrina, e di fede non appartengono ai Parlamenti, e se questi ardiscono di giudicarne, i loro decreti sono soggetti alle censure della Chiesa, ottavo, che nelle materie di dottrina, e di fede la potestà secolare non ha alcun diritto d'imporre ai Vescovi il silenzio.

Dopo avere in tal guisa esposta la sua dottrina, ei spiegò quella degl'Avversarj, registrandola nei nove seguenti articoli. Primo, che Gesù Cristo non hà conferito a quei, che esercitano il poter delle chiavi, alcuna autorità coattiva, nè alcun diritto di esercitarla, se non a modo di persuasione, e con incutere il solo timore della perdita dell'anima, e delle pene eterne. Secondo, che la Chiesa per se stessa non hà veramente nè l'autorità coattiva, nè la giurisdizione esteriore propriamente detta. Terzo, che non si può dire, che la sostanza della giurisdizione esteriore, e contenziosa sia propria eredità della Chiesa. Quarto, che ella riceve dal Principe tutto l'apparato, tutta la forma esteriore, e tutto ciò, che costituisce il carattere pubblico della giurisdizione. Quinto, che il pubblico potere non è altro, che il poter temporale. Sesto, che la giurisdizione esteriore è un beneficio, di cui i Ministri della Chiesa son debitori alla giustizia secolare. Settimo, che non v'è cosa più contraria alle nostre massime, che l'inferirsi da un Vescovo nel suo Mandamento il decreto di un Concilio in materia di Fede, l'adottarlo, e il parlarne, come d'una legge precisa, quando tal decreto non è rivestito d'alcuna forma usata tra noi. Ottavo, che non si può dire, che la Bolla ***Unigenitus*** sia un giudicio da considerarsi precisamente, come una regola, a cui Gesù Cristo comandi, che ogni fedele sottoponga la sua credenza. Nono, finalmente, che non si può dubitare, che non competa al Parlamento l'impedire, che non si dia alla Bolla ***Unigenitus*** il carattere di regola di fede, che ella di sua natura non può avere.

Scrittura dei 40. Avvocati pag. 2.

Decreto del Parlamento de' 5. Agosto 1731. pag. 2.

De' 20. Febbrajo 1731. p. 12.

Ibid. pag. 12.

Ibid. pag. 10.

Scrittura stampata a nome dei 152. Avvocati.

Decreto del Parlamento de' 20. Febbrajo 1731. p. 5.

Decreto del Parlamento de' 29. Gen. 1731. pag. 6.

Decreto del Parlamento de' 19. Mag. 1733.

Monsignor di Laon denunciò ancora nella sua lettera all'Assemblea generale del Clero due Opere pubblicate dal Vescovo di Troyes, che una era l'Istruzion Pastorale del primo Luglio 1733. l'altra l'Istruzion Pastorale del primo Febbrajo 1734. nelle quali insegnava,
„ Che la Fede non opera se non per mezzo della carità, e che chi ri-
„ nuncia alla carità, rinuncia alla Fede, abiura il Cristianesimo, e
„ si separa dalla scuola di Gesù Cristo, cioè dalla Chiesa. Che egli è
„ certo non esservi mezzo alcuno tra il voler soddisfare Iddio, e il
„ voler contentare se stesso, cioè tra l'amore di Dio, che è la carità,
„ e l'amor proprio, che è la cupidigia. Che la nostra miseria è tale,
„ che abbandonati a noi stessi, non eviteremmo male alcuno, o non l'evi-

Prima Istruzione pag. 99.

Seconda Istruzione pag. 183.

Prima Istruzione pag. 83.

1735

Seconda Istruzione pag. 88.

,, l'eviteremmo, che col gettarsi volontariamente in un'altro. Che ,, la volontà speciale di Dio, colla quale egli salva efficacemente chi ,, vuole, è il principio, e l'origine di tutto ciò, che noi gli chiedia- ,, mo, è il fondamento della nostra speranza.

Finalmente egli pregò l'Assemblea generale del Clero di voler giudicare un Mandamento del Vescovo di Montpellier del dì 25. Marzo, in cui quel Prelato condannava uno scritto ,, come contrario ,, alla verità dei prodigj, che Iddio operava ogni giorno al sepolcro ,, del Santo Diacono Paris, come oppugnante i principj ammessi da ,, S. Agostino intorno all'impossibilità della legge di Dio in alcuni ,, casi, e come favorevole all'ubbidienza dei popoli col mantenergli ,, nella dipendenza dalle decisioni di Roma ,, Quello scritto fù anch'egli soppresso.

Che la dottrina di Monsignor di Laon fosse certamente la costante dottrina della Chiesa, e quella da lui denunciata, direttamente opposta, ne convennero tutti i Vescovi dell'Assemblea, ma o che non credessero il male tanto grande, o che temessero d'inasprirlo con alzar la voce, si mostrarono disposti ad osservare il silenzio. Essendo passato già molto tempo, da che i Vescovi si erano adunati, Monsignor di Laon scrisse nuovamente con pregargli di non separarsi, prima d'avergli renduta giustizia. Qualche altro Prelato fece ancora l'istessa parte, vedendosi pubblicamente una lettera scritta ai Vescovi adunati, nella quale si rappresentava il grave pericolo, che correva la Religione, se essi non s'impegnavano apertamente a difenderla. Appariva in quella un'esatto racconto del progresso dell'errore, dei veri attentati fatti contro la Chiesa dai Tribunali secolari, e dei motivi, che dovevano impegnargli a sostenere la Religione oppressa. Ma tutto fù inutile, mentre malgrado anche la buona lor volontà, della quale essi eran ripieni, persisterono in credere, che nelle circostanze, in cui si trovavano, dovevan per prudenza cedere al tempo, onde si sciolse l'Assemblea senza aver fatto cosa alcuna a favor della Chiesa, avendo la Corte assicurato i Vescovi di voler supplire ella medesima a tutto ciò, ch'essi avevan tralasciato di fare.

22. Luglio.
25. Agosto.

Abbandonato Monsignor di Laon da tutte le parti, ricorse al Papa, il quale informato di tutto il successo, gli fece scrivere dal Cardinal Firao suo Segretario di Stato due lettere consolatorie, nelle quali approvava la sua condotta, e assicuravalo, che la sua dottrina era quella della Chiesa. Essendogli poi permesso di comparire alla Corte; mostrò al Cardinal di Fleury le due lettere ricevute di Roma, dal tenor delle quali si poteva arguire, che il Papa giustificherebbe la sua dottrina. Il Cardinale gli fece sperare, che sempre gli sarebbe aperto l'adito di parlare al Re, e insieme renduto il privilegio di far

stam-

stampare. Ma essendo passato il tempo in pure promesse, ei si partì, e nel ritornare, che fece alla Diocesi, trovò che nella sua assenza era stata inondata da quantità di scritti tanto più pericolosi, quanto che alcuni comparivano sotto il nome dei Vescovi di Auxerre, di Montpellier, e di Senez; onde per insegnare una volta per sempre ai suoi Diocesani, ciò, ch' essi dovevan pensare intorno alla dottrina di quei Vescovi refrattarj, e dei loro aderenti, stimò di dovergli dichiarare tutti separati dalla sua comunione.

1735

In fatti gli separò il primo d'Aprile con un suo Mandamento; nel quale dopo aver proibito sotto pena di scomunica da incorrersi per il solo fatto, di leggere le ultime Opere dei detti Vescovi di Auxerre, di Montpellier, e di Senez, dichiarò, che mai non avrebbe considerati, come figliuoli della Chiesa tutti quelli, che avessero appellato dalla Bolla *Unigenitus*, o che fossero a quella notoriamente contrarj, e che all' opposto ei gli stimava tutti scismatici, ed eretici, che da se stessi si eran separati, e in conseguenza egli rinunciava alla lor comunione fin a tanto, che non si fossero ravveduti. Non era nuova questa sua condotta, perchè la Chiesa in tutte le parti del Mondo Cattolico, insegna coll' istesso suo esempio a considerare gli Appellanti, e gli Opponenti come membri, davanti a Dio realmente separati dal suo corpo, e non più viventi nel suo spirito: contuttociò il suo Mandamento ebbe la sorte delle altre sue Opere dette di sopra, venendo soppresso colle più forti qualificazioni.

1736

27. Marzo.

La licenza fin' allora si era stesa nei soli libelli, ma poi un Forsennato la fece passare fin' all' omicidio. Non potendo costui soffrire, che l'Abate Coüet persistesse in detestare i principj del Partito, per l'addietro da lui abbracciati, e sostenuti con gran calore, e piu adirato in sospettare con fondamento, ch' ei fosse quegli, che avesse indotto il Cardinal di Noailles ad arrendersi ai premurosi inviti di Benedetto XIII., e ad accettare puramente, e semplicemente la Bolla *Unigenitus*, risolvè con estremo furore di assassinarlo, come in fatti eseguì, piantandogli un pugnale in petto di tal maniera, ch' ei sopravisse quanto bastò per palesare il suo omicida, nominato le *Fevre*. Essendo questi stato preso dalla Giustizia, dichiarò, che non riuscendogli in quella notte di fare il colpo, in un dei cortili dell'Arcivescovado (ove ei lo fece) egli voleva andare a farlo la mattina della Pentecoste a piè dell' Altare, mentre l'Arcivescovo celebrava la Messa nella Chiesa Metropolitana, assistito dall' Abate Coüet suo Vicario Generale. Ciò era un mostrare, che gli si fosse voltato il cervello, e vi fù chi stimò, che si dovesse rinchiudere nello Spedale de' Matti, ma in caso si grave la Giustizia non riguardò, che l'errore di sacrilegio, e la necessità di darne un' esempio; onde il Reo fù condannato al taglio

glio

1736

glio della mano, e ad esser poi arrotato vivo. Da questo attentato ognuno giudichi di quali misfatti è capace un uomo infestato della novità.

Un eccesso così orribile fece bramare con maggior ardore, che si ponesse fine alle dispute, e non s'inasprissero con nuove scritture. E veramente era desiderabile, che una volta si fermasse il torrente dei libelli, nei quali i Settarj oltraggiavano tutti coloro, che scoprivano il tossico della lor dottrina, e la doppiezza delle loro azioni. Ma nel tempo, che essi lo spargevano in altre nuove opere, non era permesso ai Vescovi ortodossi di proibire ai loro Popoli sì velenose pasture. Tornò l'autore degl'Anecdoti alle antiche ostilità d'una maniera così enorme, che se egli non esortava i Proseliti del Partito ad abbandonare apertamente la Chiesa Cattolica, almeno scriveva con eccessiva forza, per loro ispirarne il desiderio. A tal fine egli pubblicò *il terzo tomo degl'Anecdoti*, in cui mostrava invincibilmente, che i Quenellisti eran risoluti di non volere sopra di loro nè Papa, nè Rè, e in ciò dire, procurava visibilmente d'introdurre gl'ultimi eccessi dello scisma nella Chiesa, e della ribellione nello Stato. Nella mia confutazione io lo convinsi di tali cose colle medesime sue espressioni, ma per il principio, che ho detto di sopra, cioè che la Corte voleva assolutamente, e indistintamente, che niuno scrivesse intorno alle contingenze presenti, la mia confutazione venne soppressa subito, che si seppe, ch' ella cominciava a divenir pubblica. Avrei bramato l'istessa sorte all' Istoria *del libro delle Riflessioni morali contro la Bolla Unigenitus*, che già da dieci anni si vende dal Partito impunemente, e perciò presi a confutarla, e pubblicar la confutazione. Ma non ebbi il contento di veder adempiti i miei desiderj: e quel libro fanatico, in cui il Partito si sfoga in imposture, corre ancora liberamente per le mani di tutti i Partigiani dell' errore, senza esser stato mai condandannato in alcun Tribunale secolare.

Decreto del Consiglio di Stato del 19. Agosto.

Chi leggerà questa mia istoria, ne faccia un epilogo, e troverà, che il Quenellismo non è altro in sostanza, che lo stesso Calvinismo, il quale da che fù condannato nel sagro Concilio Tridentino, non ha più ardito di mostrarsi in Francia scopertamente, ma si nasconde sotto il velo degl' errori correnti, ciò si è veduto chiaramente nei famosi progetti, nei quali proponevano i Quenellisti di unire la Chiesa Gallicana coll'Anglicana, siccome in tutti quei famosi libelli, nei quali essi hanno alzato un Tribunale allo spirito privato. Ciò meglio ancora comparirebbe in una di quelle congiunture critiche (che Iddio allontani da noi) in cui si trattasse di tutto sconvolgere per istabilire un' intera libertà di coscienza. Allora è indubitato, che si vedrebbono i Quenellisti unirsi alla scoperta coi Protestanti per così

fa-

fare un corpo medesimo con quelli, che hanno un medesimo spirito. 1736

Quanto al modo da essi tenuto per oppugnare la Bolla, che gli condanna, è cosa da maravigliarsi, come abbiano potuto ingannare quelle Persone, che hanno sedotte. Il loro operare è stato sempre così ingannevole, e son giunti a negare principj nella Fede così evidenti, che la loro condotta non può cagionare, se non orrore in tutti quelli, che vorranno riflettervi con qualche attenzione. Da principio essi volevano una Bolla, che condannasse nelle forme il loro famoso libro delle *Riflessioni morali*, in cui era contenuto tutto il veleno della loro dottrina, e quando la Bolla fù loro accordata con tutte quelle formalità, che sogliono andare unite alle Bolle Apostoliche, dichiararono ch' ella era oscura, e bisognosa di spiegazioni. Quando il Papa si dispose a darle, presero a dire, che la Bolla in sè medesima era cattiva, e perciò incapace di spiegazione, e ne appellarono. Quando poi fù lor fatto vedere, che non v'era mai stato esempio d'appello da una Bolla dogmatica accettata da tutta la Chiesa, se non quello dei Pelagiani, e di Martin Lutero, che ciò era un'appellare dalla Chiesa dispersa alla Chiesa unita, e che un tale appello non era men vano, che scismatico, essi negarono l'autorità della Chiesa dispersa, cioè a dire, che vi fosse una Chiesa infallibile sempre sussistente, e così venivano a distrugger la Chiesa. Quanto ai riguardi che si sono usati verso di loro, non gli potevano pretender maggiori, nè più parziali, poichè si è veduto l'istesso Papa scriver loro di proprio pugno una lettera affettuosissima per indurgli al ravvedimento, e ritirargli dai loro errori, un Re assoluto nella sua volontà rimettersi a tutti i mezzi, che gli venivano suggeriti per raddolcire gli animi, il Sagro Collegio dei Cardinali impiegarsi con grande zelo per sospendere il fulmine, e ottener destramente la sommissione degl' Opponenti, quasi tutti i Vescovi della Francia mostrarsi sempre inclinati a ogni apertura di pace, e dissimulare con animo eroico i disgusti, che il solo riflesso della Religione poteva loro far digerire. Finalmente i Quenellisti nel colmo dei loro eccessi sono stati sempre trattati con ogni dolcezza, e carità, e pur si agiva dei dogmi della Fede. Da che Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, il Papa, e i Vescovi hanno sempre deciso dei medesimi per l'autorità, ch' essi soli hanno da lui ricevuta. Il volere adesso, che contro le promesse del Figlio di Dio, il Papa, e il Corpo dei Vescovi siano in errore, è un voler distruggere, e annullare il Vangelo. Voglia il Signore, che questa Istoria faccia nel cuore di tutti quelli, che la leggeranno, le salutari impressioni, che io desidero: siami egli in testimonio, che questo è il motivo, per cui l'ho scritta.

IL FINE.